Anno III. LUGLIO-AGOSTO 1922 Fasc. VII-VIII.

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

volume 2

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
1922

ANNO III LUGLIO-AGOSTO 1922 FASC. 7-8

RASSEGNA DELL' ESERCITO ITALIANO

VOLUME II

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA
1922

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1922.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito e della R. Marina) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . L. 24
   Numero separato . . . . . » 5
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » 48

Le richieste d'associazione, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono esser rivolte, con cartolina vaglia, allo Stabilimento Poligrafico per l'Amm. della Guerra — **Roma** (40), **Via Gino Capponi 43-45.**

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1922.

3. Gli Autori possono richiedere, a prezzi da convenirsi, estratti degli studi inseriti nella *Rassegna dell'Esercito Italiano*, comunicando le richieste alla Direzione della Rivista — **Via Napoli, 42 — Roma.**

SOMMARIO

I). *Il combattimento di rottura sul Carso. La conquista del Dosso Faiti*, 1-4 novembre 1916 (con una tavola fuori testo). . Pag. 5

II). Limiti e valore dell'esperienza di guerra (AMEDEO GUILLET, *colonnello in servizio di stato maggiore*) . . . . . » 20

III). Il generale Falkenhayn (ITALICUS) . . . . . » 37

IV). Il Raimondo Montecuccoli di LUIGI CADORNA (con 2 schizzi intercalati nel testo) . . . . . » 60

V). Regolamenti e norme tattiche . . . . . » 75

1° *Il nuovo regolamento tedesco sulla condotta in combattimento delle truppe di tutte le armi.*

2° *Il nuovo regolamento francese sull'impiego tattico delle grandi unità.*

Notizie militari straniere:

Francia. — Notizie militari . . . . . Pag. 83

1. Il progetto di legge sul reclutamento approvato alla Camera. — 2. Il bilancio di previsione per il 1923.

Belgio. — Notizie militari . . . . . » 84

1. Reclutamento degli ufficiali della riserva. — 2. Istruzione dei militari del servizio ausiliario. — 3. Trasferimento della scuola dei carri da combattimento. — 4. Modificazione all'organizzazione dell'artiglieria. — 5. Aeronautica militare.

Inghilterra. — Notizie militari. . . . . » 86

1. L'esercito, la scienza e l'industria. — 2. Educazione professionale e civile nell'esercito.

Ungheria — Notizie militari . . . . . » 87

1. L'esercito ungherese. — 2. Reclutamento. — 3. Armamento. — 4. Composizione dell'esercito. — 5. Armamento dell'esercito. — 6. Legislazione. — 7. Legge militare Honved, o legge sul reclutamento e sugli effettivi.

Gran Bretagna. — Notizie militari . . . . . » 92

1. Aeronautica. — 2. Reclutamento.

Svizzera — Notizie militari . . . . . » 95

1. Il bilancio militare per il 1922.

Slovacchia — Notizie militari . . . . . » 96

1. Organizzazione dell'istruzione. — 2. Formazione degli Ufficiali di Stato Maggiore. — 3. Istruzione per gli ufficiali generali. — 4. Corsi di perfezionamento.

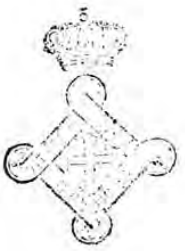
Stati Uniti d'America — Notizie militari . . . . . » 97

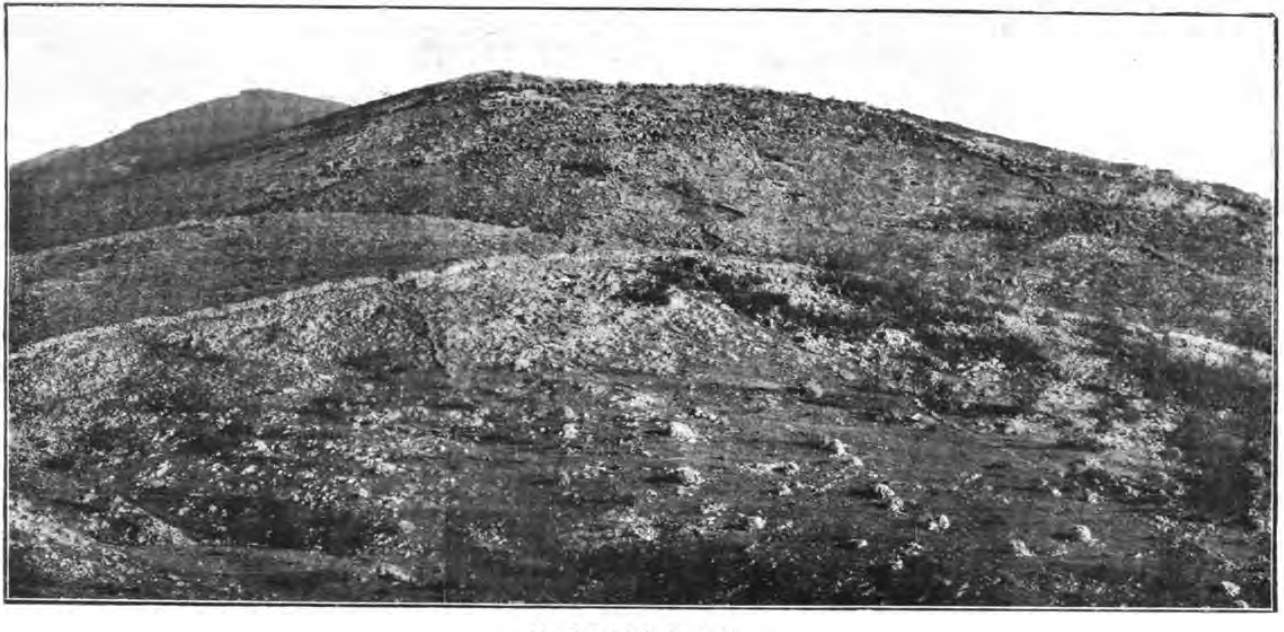
1. Progetto d'eliminazione di 1000 ufficiali. — 2. Estensione del sistema dei campi di istruzione. — 3. Prove del materiale d'artiglieria.

TRA I LIBRI . . . . . Pag. 98

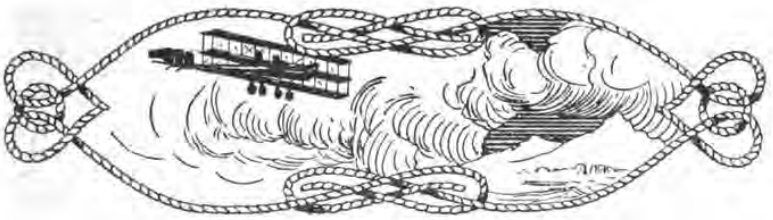
RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI ESTERE. . . . . » 108

MEMENTO BIBLIOGRAFICO . . . . . » 116





IL DOSSO FAITI
(Novembre 1916)



IL COMBATTIMENTO DI ROTTURA SUL CARSO

LA CONQUISTA DEL DOSSO FAITI

(1-4 novembre 1916)

Tra il Carso Goriziano e la Selva di Ternova si apre un'ampia breccia, irrigua d'acque, che dei vecchi bacini lacustri ritrae la freschezza delle orme, la molle plastica del terreno, la vegetazione florida e folta, la frequenza degli abitati e l'intralcio delle comunicazioni; breccia che — meglio di una via maestra — riproduce le fattezze di un vestibolo, per cui la conca di Gorizia comunica con quella di Lubiana cavalcando la sella di Nauporto, o si inoltra nel Carso Triestino traverso altri cammini tormentati e divergenti.

Il corso dell'Isonzo, nelle sue passate vicissitudini, ha impresso il suo marchio al vestibolo di Gorizia. Sbrigliato dalle chiuse dei monti tra Tolmino e Salcano, il fiume dilagò nell'ampia conca, l'impregnò delle sue acque, l'incise e modellò con la finitezza che procede dal lento e costante lavoro dei tempi e della natura.

L'odierno corso del Frigido, con le sue ramificazioni, con gli interposti acquitrini, con la molle distesa di campi insidiosi per le umide argille alla confluenza nell'Isonzo, rappresenta l'erede dell'antica morfologia, il documento della vecchia evoluzione del corso d'acqua che, prima di sfociare all'Adriatico, ha voluto soffermarsi, per qualche tempo, in quel vestibolo sacro in ogni tempo ai confini d'Italia.

Ond'è che la conca di Gorizia ha ritratto la fisionomia di un anfiteatro, le cui scalèe sono state incise dal lungo e scultorio lavoro delle acque: sulla fiancata settentrionale del Carso, al Monte San Michele, al Nad-Logem, a San Grado di Merna, al Veliki Kribach, al Volkovnjak,

al Dosso-Fajti ed al Golnek ; e tali fattezze trovano riscontro ed analogia, sull'opposta fiancata dei monti, al piede della selva di Ternova, nelle colline di San Daniele, di San Gabriele e di Santa Caterina.

Lungo quelle scalèe da anfiteatro la storia è passata ed ha impresso le sue orme imperiture. Ad ogni vetta, una testimonianza, un segno del calvario, un trofeo della lotta ; sicchè per tutte le scalèe ondeggia un fremito di vita vissuta che scende dalle convalli boscose nel piano, si addensa nella cavea, si ripercuote nei recessi del grandioso anfiteatro del Frigido.

Gli eserciti del passato e quelli del presente hanno trovato in quel terreno una arena predestinata di lotta, con il gesto che divina e traccia mèta al cammino delle armi.

I.

Terreno, situazione ed obiettivi.

1° *Terreno.* — Il margine occidentale del Carso Goriziano che si protende — a mo' di grande cuore — tra San Grado di Merna, Sagrado e Monfalcone, appare plasticamente inciso in due lobi da una linea di facilitazioni e di minor resistenza, per cui le vie di Gorizia, procedendo verso il mare, trovano natural prosecuzione nella detta arteria, e quelle che provengono dall'aspra e diruta cuspide, tra Gradisca e Sagrado, rintracciano nella medesima linea una sosta nell'asprezza dei cammini frontali, erti e rocciosi, un arroccamento nell'avanzata dal fiume verso Castagnevizza e Cominiano, donde le strade divergono da una parte verso la soglia di Nauporto e Lubiana e, dall'altra, verso la spiaggia di Nabresina e di Trieste.

Per quella linea — detta del Vallone — segnata dai vecchi cammini delle acque dell'Isonzo quando esse ristagnavano nella conca Goriziana, il fiume si schiudeva, forse, il suo varco più rapido e diritto al mare negli acquitrini del Timavo — preclari per le resorgive di misteriosi corsi d'acqua — sicchè quelle vestigia, adombrate dalla leggenda e confermate dalla morfologia, appaiono più che mai evidenti nel piccolo seno di ingressione tra Vertojbizza, Gabrie-Superiore e la rocca di Rubbia : poi nella stretta tra Bréstovez (209) e Nad-Logem (212), in sèguito nella traccia della linea del Vallone, nelle anse di Vizintini e di Micoli ; infine nello spianarsi della traccia nei laghetti di Doberdò e di Pietra Rossa, donde si divalla alla spiaggia del Timavo ombreggiata dal torrione guarda-porto dell'Hermada.

Ne consegue che l'intera linea del Vallone riproduce, nel suo complesso, l'imagine di un letto di corso d'acqua abbandonato, le cui porte di accesso — a mo' di piloni — si drizzano al Bréstovez, al Nad-Logem, al Veliki-Kribach, e le cui sponde conservano incontrastato il gesto de-

dominio sulla vallea tra Nova-Villa e Doberdò, le cui anse rompono la continuità scultoria della traccia nei laghi di Doberdò e di Terra Rossa, modellando gli scogli estremi del Debeli, di q. 144 e dei colli di Monfalcone, prima di sfociare al leggendario porto di Timavo.

In forza di quella singolare suggestione ed alternanza fra tracce del passato e vie del presente, fra linee di facilitazione e linee di ostacolo, tra capisaldi dominanti e pianori nell'uniformità arida e deserta del terreno carsico, la cuspide di Sagrado, l'arteria del Vallone, i gangli di rilievo che spezzano la linea di orizzonte, tracciano camere stagne, circoscrivono lobi, aprono misteriosi recessi d'energia e di vita; cosicchè l'intero Carso Goriziano riproduce la figura di un grandioso cuore irrorato dal più puro sangue della Patria.

2° *Situazione.* — Le operazioni offensive degli Italiani, dal 10 al 12 ottobre 1916, avevano condotto le nostre linee ad affermarsi sulla sponda orientale del Vallone — specie rimpetto al Veliki-Kribach — ad onta della tenace e prolungata resistenza dell'avversario. Senonchè, sempre riferendosi al carattere delle azioni sul Carso ed alle prerogative topografiche e tattiche della linea del Vallone, i nostri progressi, riproducendo l'imagine della conquista di viva forza di una sponda nemica ancora ben guernita ed accanitamente difesa, non avevano ancorà trovato modo di consolidarsi con l'urgente appoggio delle teste di ponte.

A tali circostanze, conviene aggiungere le difficoltà derivanti dalla limitata profondità della sponda conquistata, il dominio del terreno verso oriente e l'esistenza — alle ali della linea nemica — di taluni capisaldi di straordinario rilievo e dominio, quali il Dosso Fajti (432) a settentrione e l'Hermada (323) a mezzodì, per cui ogni nostro progresso lungo la riva conquistata sarebbe stato paralizzato tra le branche di una formidabile tanaglia di fuoco.

Epperciò gli Austriaci si erano nuovamente aggrappati al terreno del Carso — inesauribile di difese — lo avevano rettificato e migliorato, decisi a contrastare ai nostri qualunque progresso sulla sponda pur allora conquistata.

Sulla fine di ottobre, la sistemazione difensiva nemica ad occidente di Cominiano era costituita, essenzialmente, da due fasce di resistenza, ciascheduna composta di due linee ; e cioè :

1ª *fascia* :

a) *Linea avanzata :* Poggio Pelato di San Grado-Pendici del Veliki-Kribach-Loquizza-Bosco Malo (Hudgi-Log) Lukatic' q. 208 sud q. 144-q. 92-q. 77-q. 21 ;

b) *Linea arretrata :* Vrtoce-Veliki Kribach-Pecinca-Bosco Malo (Hudgi-Log) Lukatic'q. 235-Flondar-Duino.

2ª *fascia :*

a) *Linea avanzata :* Lukezici-Vinisce-q.464-Castagnevizza-Brestovizza-Monte Querceto (*Hermada*).

b) *Linea arretrata:* Golnek q. 301-Krapenca-Mohorini-Monte Querceto (*Hermada*).

Le linee di difesa austriache constavano di trincee, con il caratteristico tracciato a greca, munite di numerose traverse, in guisa da articolare le fasce in altrettanti elementi stagni, dentro ai quali la resistenza poteva prolungarsi senza pregiudizio dall'azione nei contigui tratti. Lo scavo, assai profondo, raggiungeva l'altezza d'uomo, il parapetto era costituito da più ordini di sacchi a terra, mascherato da ramaglie per dissimularlo all'occhio vigile degli osservatori. Le fasce erano protette da cavalli di Frisia e, dove esistevano sterpaglie o boschi cedui, erano stati tesi dei fili di ferro spinoso per accrescere il valore passivo dell'ostacolo.

La seconda linea della prima fascia di resistenza era considerata quale linea principale di resistenza. In essa, la caratteristica a greca del tracciato era completato da un nuovo scavo sul rovescio; di guisa che l'intera linea appariva composta di una serie di rettangoli contigui raccordati fra loro da tratti rettilinei.

La fascia era particolarmente forte in corrispondenza del Veliki Kribach e del dosso di q. 235, considerati capisaldi principali di resistenza.

3° *Truppe nemiche.* — Il Carso Goriziano era presidiato dall'Armata del generale Boroevic e suddivisa tra i due comandi dell'Arciduca Giuseppe, dal Frigido a q. 208 sud, e del generale Alfredo Schenk da q. 208 sud al mare.

I settori del Veliki Kribach e di Loquizza erano difesi dalla 28ª divisione su due brigate ed 11 battaglioni; il settore Nad-Bregom dalla 44ª divisione con due brigate e 13 battaglioni; il settore di Hudgi-Log dalla 10ª divisione su due brigate e 7 battaglioni; i settori di q.208 sud e Pietra Rossa da due divisioni su 4 brigate ciascuna, con un complesso di 18 battaglioni.

La brigata costiera — di due battaglioni — teneva il littorale da Duino a Trieste. Due divisioni, su due brigate, oltre ad alcuni battaglioni autonomi, si trovavano in riserva con un complesso di 25 battaglioni.

Riepilogando, nella zona carsica si trovavano quindi dislocati 89 battaglioni, appoggiati da un formidabile schieramento di artiglierie.

4° *Forze e difese italiane.* — Le offensive di agosto, settembre ed ottobre, avevano vittoriosamente condotto le nostre truppe, dalla piana dell'Isonzo sulle posizioni avversarie ad oriente del Vallone, lungo la linea San Grado-Nad-Logem q.265-Oppacchiasella-q. 208 sud e q. 144. Senonchè, la continuità e l'asprezza delle azioni durante una battaglia prolungatasi ininterrotta per circa tre mesi, non aveva consentito alle truppe nostre di organizzare poderosi lavori di difesa e di dare impulso a nuove offese, stante la poca profondità del terreno occupato, il dominio soverchiante delle posizioni nemiche, le minacce

sui fianchi e le intemperie. Ciò nondimeno, le nostre truppe avevano saputo costituirsi dei ripari nelle doline e nelle zone defilate, utilizzando il tracciato delle vecchie trincee austriache e costruendone delle nuove, con abnegazione e pertinacia impareggiabili.

E ciò, ad onta che le nuove linee fossero costantemente esposte all'osservazione ed al fuoco dell'avversario, per cui ogni approccio, ogni dolina, ogni escavazione, ogni ciglione di altura, erano di continuo bersaglio dell'artiglieria nemica, schermita e protetta dalle caverne, mèta di costanti azioni offensive austriache, condotte con spirito aggressivo e con una accurata preparazione di armi automatiche.

II.

APPARECCHI PER L'ATTACCO.

1° *Obiettivi.*— Il nuovo attacco doveva consolidare l'occupazione della zona orientale del Vallone, irrompendo sulle linee austriache della fronte del Veliki-Hudgi-Log-q. 235, per affrontare subito dopo le successive linee di difesa del Fajti-Castagnevizza-Selo.

Nell'azione, la parte preminente doveva svolgersi dall'ala sinistra della 3ª Armata per opera dell' XI Corpo contro le alture del margine settentrionale dell'altipiano, cioè contro il piccolo bacino di ingressione del Vallone ; e ciò tanto per la buona riuscita delle operazioni sul Carso, quanto per la minaccia che di là si avrebbe potuto esercitare contro l'ala destra delle difese nemiche.

Il centro della 3ª Armata — costituito dal XIII Corpo — doveva attaccare decisamente su tutta la fronte, conquistare in un primo tempo il margine dell'altipiano da q. 208 a q. 235, fronteggiando eventuali minacce provenienti dal Vallone di Jamiano e facilitando, nel contempo, l'ulteriore avanzata dell'ala destra della 3ª Armata costituita dal VII Corpo.

Quest'ultimo, in un primo tempo, doveva agevolare le operazioni del XIII, cooperando solidariamente nell'azione al fine di completare la conquista di q. 144, di fissare le forze nemiche sulla fronte e di distogliere il fuoco dell'artiglieria nemica dall'altipiano carsico.

L'offensiva doveva essere iniziata il 25 ottobre. Senonchè, a motivo delle intemperie, essa venne rimandata al 31, giorno dell'inizio del fuoco di preparazione.

Sull'intera fronte della 3ª Armata vennero raccolte per l'offensiva 25 brigate di fanteria, 2 brigate di cavalleggeri appiedati, un reggimento e 2 battaglioni di bersaglieri automomi, 5 battaglioni di bersaglieri ciclisti, oltre alle truppe di cavalleria e genio ed alle brigate di fanteria assegnate alla riserva d'Armata.

Al fuoco d'artiglieria sulla fronte dell'intera Armata — ragguagliata a circa 13 chilometri — dovevano partecipare 53 pezzi di grosso calibro, 383 di medio calibro, 552 di piccolo calibro, 150 bombarde di grosso calibro e 750 di piccolo calibro.

2° *Modalità di azione.* — L'attacco delle dorsali al margine settentrionale del Carso venne adunque affidato all'XI Corpo d'armata (1), forte di 5 divisioni; e cioè 49ª, 45ª, 40ª, e 22ª in prima linea, e 21ª divisione in riserva. L'esperienza delle precedenti azioni aveva dimostrato le difficoltà di un attacco frontale contro il Veliki, sicchè convenne prospettare la necessità di effettuarne la conquista, combinando l'azione frontale con attacchi avviluppanti in guisa da isolare i capisaldi.

In tale ordine di concetti, l'XI Corpo d'armata, attaccando risolutamente e contemporaneamente su tutta la fronte, doveva portare il massimo suo sforzo contro la regione del Pecinca e quindi, sfondata la linea nemica, doveva volgere verso nord-est allo scopo di impossessarsi, con manovra avvolgente, delle alture marginali del Carso.

Di conseguenza, i còmpiti assegnati alle divisioni furono i seguenti:

Ala sinistra: 49ª divisione (ten. generale Diaz), 2 brigate di fanteria. — Doveva attaccare su tutta la fronte assegnata portando, con la sua destra, il massimo sforzo verso le alture e con la propria sinistra verso la selletta fra quota Pelata e la boscaglia che accede al Veliki. Doveva procurare, con il doppio movimento, di avviluppare il caposaldo, facilitando nel contempo le azioni dell' VIII Corpo d'armata oltre al Frigido.

Centro: 45ª divisione (ten. generale Venturi), 4 brigate di fanteria, — Con la brigata Toscana, essa doveva attaccare frontalmente il Veliki, con la brigata Lombardia e con la brigata bersaglieri le alture del Pecinca, nel tratto fra q. 291 e le pendici meridionali del Veliki, d'accordo con la sinistra della 4ª divisione la quale doveva, contemporaneamente, attaccare il Pecinca nel tratto fra la detta q. 291 ed il bivio a sud di Segeti.

Raggiunte le posizioni del Pecinca, la 45ª divisione doveva proseguire risolutamente con parte della sua ala destra contro le alture di q. 308 e, con alcuni battaglioni, puntare decisamente a nord-est, contro le alture retrostanti a quelle del Veliki, facilitando in tal guisa l'avanzata della brigata Toscana e tendendo, nel medesimo tempo, all'occupazione della cresta più ad oriente del Veliki.

Ala destra. — Tutto il settore di destra dell'XI Corpo, compreso fra le linee di q. 187-291 a nord e la strada di Oppacchiasella a sud, agli ordini del comandante della 22ª divisione (ten. generale Dabalà), con le divisioni 4ª e 22ª doveva attaccare il tratto di fronte che, da q. 291 del Pecinca, si estende fino al bivio presso Segeti.

(1) Tenente generale Giorgio Cigliana.

III.

Il combattimento sul Dosso-Fajti.

1) La fase di rottura.

Il 1° novembre — alle ore 6 — le artiglierie italiane riprendono il tiro di distruzione che avevano già iniziato, fino dal pomeriggio del giorno avanti, contro le prime due linee avversarie.

Violenti raffiche si succedono contro gli obiettivi singoli, i centri abitati e gli osservatorî raggiungendo, verso le ore 10.30, la massima intensità. Alle ore 11, le artiglierie e le bombarde allungano il tiro e, dieci minuti appresso, le nostre fanterie, simultaneamente, scattano dalle linee di partenza, accolte subito da un violento tiro d'interdizione degli Austriaci.

La 49ª divisione incontra ben presto gravi difficoltà avanzando verso la quota Pelata, causa l'intenso fuoco nemico proveniente dalle numerose mitragliatrici disposte in caverne, sicchè la brigata Napoli, dopo alcuni progressi, è obbligata a sostare, mentre ulteriori vantaggi realizza invece sul fianco la brigata Pinerolo.

Nel contempo, la 45ª divisione, con irresistibile slancio, piomba sulle linee nemiche della prima fascia difensiva, e le occupa catturandone i presidî.

Da quel momento si delinea il successo. I fanti della brigata Toscana salgono le pendici del Veliki Kribach, catturano mitragliatrici e prigionieri; i bersaglieri danno animosamente la scalata al Pecinca (291) che è conquistato alle ore 11.50. Il 73° fanteria — che si era allargato con la sinistra verso le pendici del Veliki Kribach — lo avviluppa e raggiunge verso le ore 12.30.

La brigata Sesia — della 4ª divisione — attacca nel contempo Lokvica con due colonne avvolgenti l'abitato e lo sorpassa felicemente. La brigata Barletta spezza le linee nemiche della prima fascia di resistenza.

Riordinate le truppe dopo la furibonda mischia originata dalla rottura delle resistenze nemiche, la 49ª divisione occupa il valloncello a sud della quota Pelata, intorno alle ore 14. La 45ª divisione prosegue nella sua fortunata offensiva e, con la brigata Toscana, occupa la cima del Veliki (II/77). La brigata Lombardia fa ulteriori progressi a sud del Veliki ed i bersaglieri si afforzano sempre più sul Pecinca.

Nel contempo, la 4ª divisione avanza su tutta la fronte oltre Segeti, procurando di allinearsi sulla fronte raggiunta dall'impetuoso slancio delle truppe della 45ª Divisione.

Senonchè lo sforzo di rottura se aveva prodotto rapidi e felici risultati presso quest'ultima divisione, oltre il Veliki Kribach, lasciava piuttosto arretrate le ali, alla quota Pelata a settentrione ed oltre Segetti a mezzodì — rispettivamente presso la 49ª e 4ª divisione — di guisa che era urgente di rinforzarle per equilibrare il successo traendo forze da tergo. La quale opera doveva toccare alle truppe di riserva, vale a dire alle due brigate Aosta e Pisa.

B) La penetrazione.

(2 *novembre*)

Nella notte sul 2, gli Austriaci ritentano ancora la sorte delle armi violentemente contrattaccando al Veliki-Kribach ed al Pecinca, ma sono rigettati perdendo nuovo terreno e nuova gente. Approfittando di questi fortunati eventi al centro della nostra linea, la 49ª divisione guadagna aspramente uno stretto corridoio di accesso verso il Volkovnjak, e lo conserva ad onta di ogni reazione nemica.

Alle 7 del mattino, l'intera linea austriaca contrattacca con rinnovata violenza lungo la fronte tra il Veliki Kribach, Pecinca e Segeti. Da quest'ultima parte, anzi, il 138° fanteria è avviluppato e tagliato fuori dalle linee: nondimeno, eroicamente, per lo spazio di 12 ore, esso fronteggia gli attacchi concentrici dell'avversario ed, alla fine, riconquista le perdute posizioni.

In tali frangenti, il comando della 49ª divisione decide di traversare con impeto il corridoio che si era schiuso verso il Volkovnjak, di impadronirsi dell'altura e di cadere, di là, sul fianco e sul rovescio delle linee nemiche che contrattaccavano. L'ardua manovra è affidata ad una colonna mista di fanti delle brigate Napoli e Pinerolo, la quale vince le successive resistenze austriache tra le boscaglie, le rovescia con furibondi combattimenti, corpo a corpo, le sorpassa, alla fine, a prezzo di rudi e sanguinose perdite. Il colonnello Luigi Caldieri cade a questo punto colpito a morte, alla testa dei suoi soldati.

A sera, la colonna era in vista del Volkovnjak.

In questo frattempo anche la 45ª divisione aveva ripreso la sua avanzata. La brigata Toscana, in tre colonne, dà valorosamente la scalata al Dosso-Fajti e lo occupa, levando sulla vetta una grande bandiera tricolore recata dal capitano Gabriele D'Annunzio. Erano le ore 16.

La brigata Lombardia completa la conquista sulle pendici meridionali del Dosso-Fajti spalleggiata dai bersaglieri. La mèta è oramai raggiunta, l'impulso offensivo ha toccato il suo apogeo con la conquista delle difese della prima fascia austriaca: conveniva quindi ampliare e consolidare il possesso.

C) L'AMPLIAMENTO ED IL CONSOLIDAMENTO.

(3-4 *novembre*)

La giornata del 3 novembre è perciò destinata a rettificare la linea, ad attestare lungo di essa le truppe vittoriose e rifornirle, a consolidare le posizioni, a fare avanzare le riserve, a dare tempo infine ai corpi contigui di completare i realizzati progressi.

Nel contempo, la 49ª divisione riceve il còmpito di ampliare sul fianco il corridoio dischiuso tra il Veliki Kribach e le pendici occidentali del Volkovnjak, occupando quest'ultimo ed i circostanti poggi sino al Frigido; còmpito che la divisione assolve con slancio e fortuna, intorno al mezzodì, per opera delle brigate Pinerolo e Napoli.

Nella zona del Dosso-Fajti, la brigata Lombardia estende ed afforza le posizioni conquistate, mentre i bersaglieri, le brigate Trapani e Toscana realizzano nuovi progressi ed allargano, da mezzodì, il saliente del Fajti Kribach corroborandolo nella regione di Pojo-na-Krunsjek, ad onta dei violenti e reiterati contrattacchi degli Austriaci.

L'opera di ampliamento e di rafforzamento delle linee continua anche nella successiva giornata del 4 dalla parte di Castagnevizza, là dove le truppe italiane si spingono a breve intervallo dall'abitato, fieramente e tenacemente conteso dalle trincee della linea avanzata della seconda fascia di resistenza austriaca. Più oltre non era possibile di procedere per il momento, stante il fuoco soverchiante delle artiglierie avversarie dei nuclei di Selo e di Monte Querceto (*Hermada*).

Le perdite delle quattro giornate di combattimento furono sensibili da parte dell'XI Corpo d'armata; e cioè 375 ufficiali, 11,671 uomini di truppa.

Così venne gettato — oltre il Vallone — la testa di ponte del Dosso-Fajti, minaccia per la manovra sull'intiero altipiano del Carso e, particolarmente, per la vertebra delle sue comunicazioni trasversali, da Castagnevizza a Cominiano. A quel risultato le truppe italiane avevano posto capo operando con la pertinacia di un trapano, che non conosce difficoltà nell'arduo e costante lavoro di vincere la resistenza della roccia.

IV.

CONSIDERAZIONI.

Se la guerra da fortezza presenta singolari alternanze di attività e di stasi, vicissitudini di progresso e di regresso, talchè il combattimento si trasforma in una lenta opera di erosione e le singole azioni in successivi colpi di ariete, per cui uomini e macchine si logorano e perdono

di forza man mano che si cimentano nel lavoro periglioso e sanguinoso degli approcci; ogni progresso di oppugnazione diventa ancora più arduo e formidabile sul Carso, perchè esso esaspera e centuplica le resistenze passive dei luoghi.

Ciò premesso, il combattimento di rottura sul Fajti rappresenta un episodio il cui senso si deve riferire all'ambiente, il cui valore deve essere compreso nel grande quadro della guerra da fortezza condotta dalle nostre truppe sul Carso. I vittoriosi combattimenti dei primi di novembre spezzarono, infatti, le difese austriache del settore settentrionale, tra il Fajti e Castagnevizza, portarono i nostri battaglioni sul fianco della seconda fascia di resistenza austriaca. Ma il fuoco delle artiglierie del Monte Querceto, o dell'Hermada, e di Selo, impedirono di realizzare ulteriori progressi. Così la testa di ponte dischiusa oltre il Vallone, dal Veliki Kribach al Fajti dovette, forzatamente — ad onta di ogni sforzo — rimanere fine a sè medesima, priva di sbocchi e di prerogative di manovra.

Il vantaggio territoriale così realizzato, a prezzo di gravi sacrifizi, restò localizzato tra le maglie di una ferrea rete, neutralizzato tra le strette di una formidabile camicia di Nesso.

Il Comando austriaco in tali frangenti potè rattoppare le squarciate dighe, arginare i comparti stagni, arrestare l'irruzione sotto la volta di fuoco delle proprie artiglierie del Querceto e di Selo. La sanguinosa tela di Penèlope della lotta carsica rinsaldò i suoi strappi con improvvisati raccordi, arretrò le sue spire, si sprofondò di nuovo nel terreno con rinnovata tenacia e costanza.

Nella quale opera gli Austriaci trovarono favore ed appoggio nelle resistenze opposte nella piana del Frigido, nel settore della Vertojbizza; ma, sovratutto, nel dominio e negli afforzamenti del Monte Querceto, dell'altipiano di Temnizza e nel formidabile schieramento delle loro artiglierie. Ed, ancora, trovarono ausilio nell'asprezza dei luoghi, nel loro intralcio, destinato a spezzare la lotta in un dèdalo di resistenze e di episodi: i combattimenti sul Veliki Kribach, gli assalti dei bersaglieri sul Pecinca e, sovratutto, le ardue operazioni della colonna mista Caldieri per la conquista del Volkovnjak, sono tipici.

Epperciò — dopo i vittoriosi progressi dei nostri sul Fajti — la lotta ristagnò di nuovo sul Carso, impotente a risolvere sè medesima nell'intralcio aspro e fitto delle difese tra le quali era inceppata e paralizzata. Il saliente del Fajti venne contenuto e circoscritto tra le poderose braccia del difensore, e su di esso si sollevò di bel nuovo la formidabile e minacciosa spada di Dàmocle dell'oppugnazione avversaria.

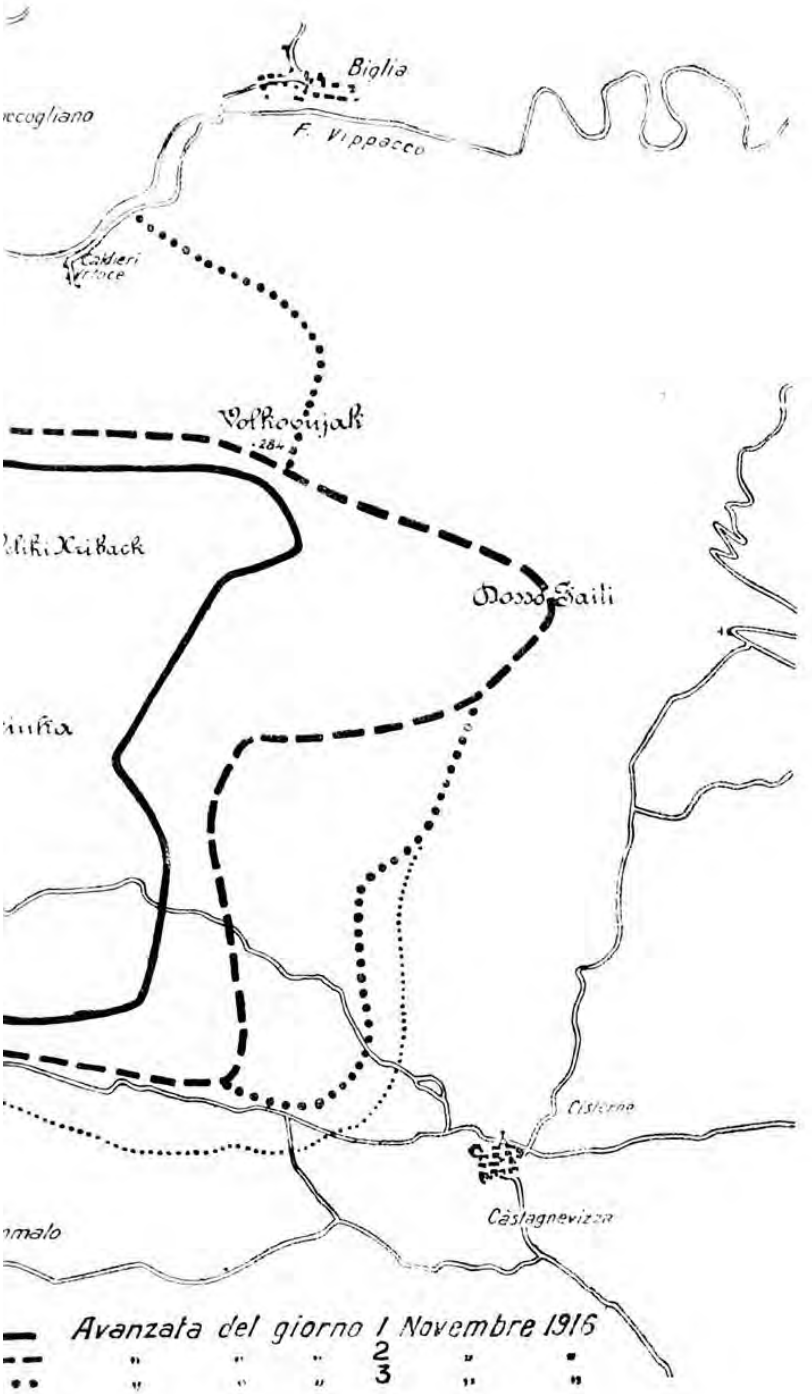
Roma, luglio 1922.

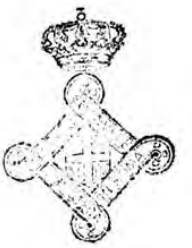
LE OPERAZIONI PER LA C

(1-4 NOVE

ONQUISTA DEL DOSSO FAITI

MBRE 1916).





ALLEGATO

Sulla sistemazione difensiva austriaca dell'Altipiano carsico (fine 1916)

I lavori di difesa austriaci sull'altipiano carsico sono informati, in massima, ai criteri sanciti dal Comando Supremo austriaco nelle *Norme fondamentali per la costruzione e la difesa di fortificazioni campali.*

Però la particolare situazione creatasi sull'altipiano per effetto delle nostre successive avanzate e la natura affatto speciale del terreno carsico hanno consigliato, sia nella fisionomia complessiva dell'organizzazione difensiva, sia nei particolari di costruzione delle opere, una certa elasticità nell'applicazione di quelle norme che, in altri teatri di guerra ed in altre situazioni, è stato possibile seguire rigidamente.

La vicinanza della nostra fronte d'investimento all'obiettivo di Trieste ha reso necessario di ridurre notevolmente la distanza tra i vari sistemi di difesa dell'altipiano. Vediamo infatti che, mentre il Comando Supremo austriaco prescrive che un sistema debba distare da 2 a 3 km. dal sistema successivo, così da escludere la possibilità per l'artiglieria nemica di eseguire contemporaneamente il fuoco di distruzione su ambedue, sull'altipiano carsico i sistemi sono stati addossati l'uno all'altro. Così, sul crinale dell'orlo settentrionale Faiti-Stol, la prima linea del primo sistema q. 464 dista dalla prima linea del quarto istema sul dosso di q. 553 appena km. 2 e mezzo.

Tale distanza va mano a mano aumentando fino all'orlo del ciglione che scoscende sulla valle di Brestovizza, ove la prima linea del primo sistema dista dalla linea del quarto circa km. 6. Ma bisogna però osservare che, lungo la direttrice Fornaza-Birula, la linea di sbarramento Hermada-Castagnevizza, con il suo doppio ordine di trinceramenti, costituisce un vero e proprio sistema a sè, in più dei quattro che hanno una numerazione propria.

Questo addensamento di linee di difesa consente — è vero — all'attaccante munito di adeguati mezzi, di concentrare contemporaneamente su più di una di esse il fuoco di distruzione delle sue batterie; ma giova però tener presente che la natura rocciosa dell'altipiano e l'adozione della trincea in tutto scavo, o munita di un parapetto di modestissime dimensioni, rende l'opera di distruzione dell'artiglieria enormemente più ardua che nei terreni alluvionali, aventi profondo strato di terra vegetale, e consiglia l'attaccante a disperdere quanto meno possibile il fuoco delle artiglierie, sia per conseguire risultati apprezzabili contro le linee di difesa, sia per danneggiare o distruggere le numerosissime caverne scavate nelle trincee e nelle doline retrostanti in cui si annidano le riserve, così da infliggere delle perdite all'avversario e ridurne la forza di resistenza materiale e morale.

Pertanto tale ravvicinamento delle linee, che costituirebbe un errore in terreni di altra natura, si risolve sul Carso in un vantaggio per la difesa, e richiede da parte dell'attaccante l'impiego di mezzi di distruzione ingenti, in rela-

zione all'estensione della fronte, e rende forzatamente lenti i progressi dell'avanzata.

Tale disposizione delle linee di difesa, consente anche di scaglionare convenientemente le riserve e di tenerle riparate durante il fuoco di preparazione dell'attaccante e pronte ad accorrere là dove si pronuncia più violento l'attacco: « soltanto col mantenimento delle linee successive di un sistema organizzato in profondità, che impedisca l'impiego prematuro, a spizzico, delle riserve, pronte nelle posizioni retrostanti, si potrà arginare un parziale sfondamento nemico ed anche renderlo vano ». (Norme fondamentali del Comando austriaco per la costruzione e la difesa di fortificazioni campali).

Fino all'estate dello scorso anno, i sistemi di difesa austriaci sul Carso erano costituiti da ordini semplici di trincee, notevolmente distanti tra loro. La solidità delle linee scavate in roccia e le numerose caverne predisposte sotto il ciglio, davano affidamento ai Comandi che le truppe avrebbero potuto mantenere le posizioni di fronte a qualsiasi bombardamento. Ma la dura esperienza delle passate offensive dimostrò erroneo questo convincimento. L'aumentata potenza delle artiglierie ebbe ragione della roccia, e le potenti esplosioni dei proietti da bombarda nel fondo delle trincee, occupate da forza notevole od all'imbocco delle caverne gremite di truppa, arrecarono perdite forti e demoralizzarono i difensori.

Si presentò allora la necessità di predisporre dietro alla *trincea di combattimento* una seconda linea, di pari efficienza della prima, distante da questa di un centinaio di metri — *Hundertmeterlinie* — per tenervi le truppe ed obbligare l'attaccante a disperdere il fuoco delle proprie artiglierie. La prima linea, durante i bombardamenti, viene sgombrata dalla truppa; rimangono solo le vedette, appostate nelle rade nicchie scavate nella scarpata anteriore o nei ricoveri alla prova, pronte a dare l'allarmi al pronunciarsi dell'attacco delle fanterie.

La seconda linea — nella quale sono predisposte numerose caverne a due imbocchi, della capacità di un plotone — offre efficace protezione ai difensori e, data la vicinanza alla linea di combattimento alla quale è congiunta da numerosi camminamenti, consente il pronto accorrere delle truppe, non appena si pronunci l'attacco delle fanterie avversarie.

In pratica, però, si è potuto constatare che il criterio, teoricamente ottimo, non ha raggiunto lo scopo che il Comando austriaco si riprometteva, allorquando le truppe attaccanti si sono lanciate decisamente e contemporaneamente alla conquista della posizione nemica.

La vicinanza delle opposte linee, che permette all'attaccante di superare celeremente il terreno interposto, la depressione materiale e morale dei difensori — dovuta al protrarsi di un bombardamento « kolossal » — la difficoltà di snidare gli uomini dalle caverne e di avviarli lungo i camminamenti nella linea di combattimento, pressochè indifesa, hanno avuto quasi sempre e per risultato la conquista rapida, successiva, della prima, e della seconda linea di difesa, e la cattura di un grande numero di prigionieri.

Solo quando viene a mancare il perfetto collegamento tra fanteria ed artiglieria, solo quando le ondate d'assalto non muovono decise e travolgenti verso le posizioni nemiche, può il difensore superare il periodo di crisi, necessariamente non breve, per passare dalla *Hundertmeterlinie* alla linea di combattimento ed arrestare col fuoco le schiere dell'attaccante.

L'esperienza delle passate offensive sul Carso ha consigliato il Comando austriaco a ricorrere a nuovi espedienti per trattenere, quanto più possibile, le nostre fanterie nel terreno antistante alla propria *linea di combattimento*, e dar tempo così alle proprie truppe di superare il momento di crisi e guernire le posizioni da difendere. Questi espedienti si possono riassumere :

a) nella costituzione di *Feldwachen* antistanti alla « linea di combattimento » ;

b) nell'apprestamento a difesa delle doline e degli imbocchi delle caverne ove sono tenute le truppe al riparo ;

c) nell'apprestamento di numerose postazioni per mitragliatrici, sia nello spazio interposto tra la prima e la seconda linea, sia dietro a quest'ultima.

Le *Feldwachen* sono posti avanzati della forza di pochi uomini, comandanti da un graduato, eccezionalmente da un ufficiale, che vengono stabiliti a qualche decina di passi oltre la prima linea, dietro muricciuoli preesistenti o riparati da brevi parapetti di sacchi a terra.

Vengono difesi da file di cavalli di Frisia che, talvolta, mano a mano si estendono lateralmente, e tendono a collegarsi con quelli delle *Felwachen* vicine, in maniera da costituire una fascia ininterrotta avanti a tutta la fronte di difesa. Quando i muricciuoli o le accidentalità topografiche del terreno lo consentono, si abbozza uno scavo che collega le varie *Feldwachen*, così da costituire una specie di linea di osservazione avanzata, di scarsissima efficienza, ma che obbliga l'attaccante a disperdere maggiormente i suoi tiri di distruzione per toglier di mezzo l'ostacolo che potrebbe arrestare l'irruzione dell'assalto.

Un esempio caratteristico di queste linee continue di *Feldwachen* si riscontrava — precendetemente alle azioni dello scorso maggio 1916 — nella sistemazione difensiva austriaca del settore di Pod-Coriti, ove gli austriaci erano riusciti a collegare con una debole linea di muricciuoli e di sacchetti a terra, preceduta da una fascia continua di cavalli di Frisia, le difese del dente di Bosco Malo con quelle di Castagnevizza.

Nella sistemazione difensiva odierna, l'esame delle fotografie aeree e le notizie fornite dai prigionieri hanno rilevato una linea avanzata di *Feldwachen* che si stende dai pressi di q. 251 (sud di Castagnevizza) fino al saliente di q. 363. È costituita da tanti elementi di trincea, intervallati e protetti da una fascia continua di cavalli di Frisia. Un'altra linea continua di *Feldwachen*, appostata dietro muricciuoli e parapetti di sacchetti a terra, è stata individuata nella insellatura tra il Dosso Faiti e la q. 464.

Negli altri settori della fronte si ha notizia di numerosi posti avanzati; ma non risulta che sieno stati collegati tra loro, nè che sieno protetti da ordini continui di cavalli di Frisia.

Per quanto riflette l'apprestamento a difesa delle doline e degli imbocchi delle caverne, malgrado gli ordini pressanti e ripetuti dei vari Comandi austriaci, poco è stato fatto fino ad ora; in quanto che la necessità di rimettere in efficienza le linee di difesa, sconvolte durante le ultime azioni dal fuoco delle nostre batterie e di ultimare l'organizzazione difensiva, particolarmente nel settore meridionale, a sud della valle di Brestovizza, hanno assorbito tutti i lavoratori disponibili.

Bene organizzati a difesa sono i gruppi di caverne sul rovescio del caposaldo di q. 363, e risultano pure protette da un parapetto continuo le caverne

numerosissime scavate sul rovescio della linea 1-*c*, tra il dosso di q. 464 ed il saliente di q. 113, ad est di Ozreni. Ma, all'infuori di questi lavori, non si è notato che l'irrobustimento di qualche muro delimitante l'orlo di talune doline.

Risulta invece che si è dato in questi ultimi tempi grande sviluppo alle postazioni per mitragliatrici, affidando ad esse la difesa di punti singolari, dominanti, nel terreno interposto tra le varie linee di un sistema e, particolarmente, dietro alla *Hundertmeterlinie*.

Uno schizzo caduto in nostre mani durante l'azione locale svolta il 15 luglio 1916 su q. 241, ci ha rivelato che i lavori in corso per l'organizzazione del settore Comarie-Versic comprendono la sistemazione a difesa di numerosi appigli nella zona di Fornaza ed in quella di Corite, nel terreno interposto tra la *Hundertmeterlinie* e la linea I-*c*. Di questi appigli ne sono segnati nello schizzo : otto nella zona di Fornaza, due in quella di Corite e due a sud di Selo. In taluni di essi, al particolare segno convenzionale dell'*appostamento*, è aggiunto quello della mitragliatrice. Mettendo in relazione quanto risulta da questo importante documento, con l'accenno fatto dai prigionieri catturati nell'azione ad una *Maschinengewehr Stellung* (linea delle mitragliatrici) si è indotti a ritenere che tra la seconda e la terza linea di difesa si stia organizzando su punti singolari del terreno — opportunamente scelti per la loro posizione dominante e per altre considerazioni d'ordine tattico — una linea di piccoli capisaldi, intervallati, per costituire dei *nidi di mitragliatrici* che, con fuochi incrociati, dovrebbero arrestare l'avanzata dell'attaccante nell'eventualità di uno sfondamento delle prime linee.

Un ufficiale austriaco prigioniero, confermando l'esistenza delle linee di mitragliatrici arretrate, esprimeva il convincimento che esse possono costituire un serio ostacolo all'avanzata delle fanterie, quando queste sieno titubanti o si arrestino sulle linee di difesa conquistate. Ma, soggiungeva, che *se l'artiglieria sa fare il suo dovere* e se sa accompagnare le ondate d'assalto con una cortina di fuoco densa e precisa, senza allungare eccessivamente il tiro nella tema di colpire le proprie truppe, l'azione delle mitragliatrici rimane completamente paralizzata, anche pel fatto che le postazioni, per impedire che vengano individuate, sono in barbetta.

Dall'esame delle più recenti fotografie degli aviatori, si è notato che, in corrispondenza dei punti indicati sullo schizzo come *capisaldi per mitragliatrici*, sono in corso dei lavori in iscavo molto simili alle trincee e che, nelle immediate vicinanze, si stanno apprestando delle caverne. Si è pure notato come si tenda a collegare questi capisaldi con degli elementi di trincea, così da farne una linea pressochè continua e fortissima.

LIMITI E VALORE DELL'ESPERIENZA DI GUERRA

1. La parola esperienza designa, empiricamente, un atto fenomenico della natura controllato dal pensiero e vòlto a deduzioni di ordine pratico.

La scuola positivista, facendo suo il motto « provando e riprovando » del Galilei, pose l'esperienza, o il fatto che in essa si realizza, a base del suo speculare e, dimenticando l'azione preminente del pensiero nel suo stesso negare ogni valore a qualsiasi altra forma di speculazione, fece, come si diceva, parlare i fatti. Donde la teoria materialistica che s'attaccò disperatamente alla natura esterna, al mondo dei fenomeni, dando segno e potenza di verità esclusivamente al fatto.

Ma un più attento e rigoroso esame della questione mostra che tale modo d'intendere l'esperienza è passivo e meccanistico, perchè riduce la sua azione a manifestazioni puramente estrinseche, in cui il pensiero sta *fuori ai fatti*, perdendo ogni sua vitalità ed autonomia.

Come già mostrò — in maniera acuta e originale e purtroppo non mai ben intesa — il Kant, l'esperienza non allontana da sè il pensiero come forza spontanea e creatrice, ma ne include tutte le esigenze più profonde. Essa è il pensiero stesso, in quanto s'incorpora nel mondo dei fatti ; e, abbandonando da una parte le aride vette della semplice speculazione e dall'altra la piatta materialità del fenomeno, penetra e vivifica tutta la realtà sensibile. Perciò il pensiero è la ragione vivente e feconda dell'esperienza ed il lievito del suo sviluppo, in quanto l'organizza *dall'interno* e risolve la sua apparente passività.

Così intesa l'esperienza non rappresenta più un'arbitraria imposizione che la realtà esterna faccia a noi, ma una rivelazione di noi a noi stessi e, in quanto tale, suscettibile d'infinita applicazione nel campo sconfinato della vita.

2. Se ora noi mettiamo in rapporto tale concetto dinamico e vitale dell'esperienza coll'enuclearsi e svilupparsi dei fatti onde si colorisce la nostra vita individuale, vediamo subito scaturirne un doppio ordine di considerazioni. Da una parte, cioè, vediamo che il tessuto della nostra vita passata, preso nel suo insieme, sta come attestazione estrinseca della nostra coscienza e ci dà come un riflesso dei fatti ond'essa fu materiata.

Dall'altra, invece, il contesto della nostra vita, in quanto permeato e dominato dal pensiero, ci appare come manifestazione e strumento di uno spirito universale, che trascende la vita stessa e rappresenta questa come infinita possibilità trapassante in infinita attualità.

Da un lato il fatto storicamente condizionato ed individuato, dall'altro lo spirito condizionante: due aspetti, cioè, della realtà unica, che è il divenire.

Restando, per ora, sempre nella sfera dell'attività individuale, vediamo ancora che ciò che ci dice la nostra vita passata, in quanto all'esperienza nostra personale, riceve dalle considerazioni sovraesposte un doppio significato e valore.

Distendendo i fatti, quali si presentano alla nostra memoria o risultano da documenti, sul piano analitico, ne possiamo considerare i vari elementi e dedurne relazioni di cause ed effetti con criterio puramente classificatorio, e sarà questo un guardare la storia *dal di fuori* come se fosse dipinta in una serie di affreschi.

Tutto quello che potremo ricavare da un tal modo d'osservare sarà quindi — dal punto di vista dell'ammaestramento — puramente empirico ed accidentale, perchè i fatti avvenuti rispondono al concetto della necessità e non sono quindi valutabili se non in rapporto alla situazione determinata da cui scaturirono. Ora questa situazione, essendo un *passato*, non può essere inserita empiricamente nell'avvenire come elemento di previsione, perchè il futuro, cioè *ciò che non è*, non è oggetto di conoscenza.

Ma se noi, anzichè muoverci *esternamente* ai fatti, ci muoviamo concretamente *in essi* e *con essi*, facendoci pensiero che li pensa attualmente, cioè realmente, noi esperimentiamo il continuo formarsi e progredire in noi del nostro pensiero storico ed entriamo direttamente in contatto con la verità che in esso si realizza. E diventiamo, con tale processo, ricchi d'esperienza spirituale, che è la *vera esperienza*; perchè il nostro pensiero, elaborando i fatti come sintesi di necessità e volontà o, se vuolsi meglio, come nesso inscindibile di individuale ed universale, vive tutta la vita passata nel suo eterno presente, che è il dramma intimo di ogni anima.

3. Finora ci siamo occupati del concetto e del valore dell'esperienza riferendoci esclusivamente alla storia dell'individuo. Ma la vita individuale è necessariamente condotta a schiudersi e ad espandersi, fa-

cendo concorrere altre forze ai suoi fini; cerca al di fuori di sè un complemento, che sia come un ampliamento della propria energia. L'individuo non potendo chiudersi in se stesso, tende a rivivere in altri; trasporta per così dire il suo centro d'azione, non tanto nell'opera esterna o nella cooperazione che gli permette di estendere il suo potere e la sua influenza, quanto nell'intima unione che contrae con altri individui.

Dà per ritrovare, in ciò che riceve in cambio, tutto ciò che esso era già; diffonde il suo ardore irradiante, ma perchè gli sia riflesso più caldo e concentrato. In tal modo, mediante azioni e reazioni continue, si stabilisce una circolazione ed uno scambio da vita a vita. Di più esseri si forma un'unica e medesima fecondità, si costituisce il nesso collettivo, ossia una *coenergia*.

Non è una semplice cooperazione, destinata a produrre un'opera che pare vitale, ma non lo è. È come una sostanza complessa che vive e produce la vita; è una società reale, un'esistenza unica nella sua molteplicità; è una comunità che funziona come organismo prolifico la cui fecondità è costituita dalla stessa unione.

Ma per intendere meglio la ragione ed il moto di questo organismo, bisogna considerare che l'unità dei vari elementi ond'esso è costituito è superiore alla somma aritmeticamente intesa di essi. La sintesi vivente cioè, in quanto tale, trascende gli elementi che fonde e trasforma. Se l'uomo è per un altro uomo un fine in sè, ciò è solo in vista di uno svolgimento superiore alla loro reciproca solitudine.

4. Nascono così le collettività umane che dalle famiglie si allargano ai gruppi, alle tribù, alle nazioni, costituendo nell'insieme del loro vivere la storia dialettica del mondo. Ma come procede questa storia? Quale ne è il suo ritmo e il significato? Quale il valore? Tutto ciò è necessario chiarire, prima di arrivare al concetto generale di esperienza collettiva su cui si innesta quello particolare della guerra nelle sue manifestazioni più potenti e decisive.

La fenomenologia pratica dell'umanità, nel suo continuo manifestarsi costituisce un processo di svolgimento, che nella sua totalità investe e riassume i fattori antitetici ond'è intessuta la vita individuale e collettiva. La storia del mondo considerata come espressione di tale processo, coincide quindi con la realtà tutta quanta; è, anzi, la realtà stessa, in quanto pensiero.

Il concetto di svolgimento assorbe e supera sia quello di sostanza senza mutamento, sia quello di mutamento senza sostanza, o gli altri due equivalenti di identità senza diversità e diversità senza identità, perchè svolgere è un continuo superare, cioè un continuo conservare, perchè non si supera se non ciò che si conserva.

Egualmente, nello svolgimento rientrano i concetti antitetici della conseguibilità di un fine nella storia, poichè il fine considerato sia come « *progressus ad finitum* », cioè limitato nel tempo, sia come « *pro-*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

gressus ad infinitum», cioè infinitamente approssimantesi, è fuori della storia; giacchè il vero fine è interno alla storia stessa e coincide con lo svolgimento in cui questa si attua perpetuamente, conseguendo, ad ogni istante, un fine e facendo di questo punto di partenza per altro fine, sicchè ad ogni istante si ha conseguimento e non conseguimento.

Infine, l'altra antitesi di bene e male, o piacere e dolore che fa concepire la storia come percorso dal bene al male (regresso) o dal male al bene (progresso) o in un eclettica combinazione delle due, costituito da un alternarsi di progressi o regressi, è anch'essa assorbita dal concetto di svolgimento da bene ad altro bene senza paragone valutativo, il male essendo inesistente come realtà spirituale, ed avendo un significato solo come momento ideale negativo dello spirito che provoca il bene, che lo contrasta e, vincendolo, si afferma come realtà.

La storia, dunque, considerata nel suo insieme e filosoficamente, cioè *sub specie aeternitatis*, non è dualistica, ma una concreta essenza di tavole valori. Non vi sono antitesi se non ideali, perchè antitetica è la dialettica umana nel suo divenire; non vi sono fatti buoni e cattivi, epoche progressive e regressive, ma un solo corso, un solo immenso fiume, il «*πάντα ρει*» eracliteo, se si vuol simboleggiare in un'imagine lo svolgimento della vita.

La storia in questa concezione, che è il risultato di nuovi è più risolutivi pensamenti, non è, quindi, l'opera della natura o di un Dio estramondano, nè quella d'un empirico ed irreale individuo o collettività, ma l'opera di quell'individuo veramente reale che è lo spirito eternamente individuantesi nelle varie situazioni.

Perciò esso, nel dialettismo che costituisce il suo intimo essere, cerca il suo principio e le sue ragioni, e non ha d'uopo di ricorrere come spiegazione a un particolare atto di pensiero o di volontà, o a un singolo individuo, o a una molteplicità d'individui, o ad un avvenimento che si collochi come causa sopra ad altri.

Le denominazioni d'uso corrente di secolo di Pericle, o di Augusto, o di Leone X, o di Luigi XIV, non sono che pure espressioni verbali, o metaforiche, prive di contenuto vitale, la storia essendo opera del tutto e non potendo perciò essere discriminata e classificata.

Parimenti, arbitraria e priva di contenuto fisolofico deve essere considerata la teoria della cause prossime e recenti, piccole o grandi; e così ad esempio sono asserzioni fallaci quelle che dicono la caduta dell'impero romano effetto delle invasioni barbariche, la civiltà europea del XII e XIII secolo effetto delle crociate, il rinascimento effetto dall'occupazione turca di Costantinopoli e conseguente immigrazione di dotti greci in Italia, perchè qualunque spiegazione dei fatti è da ricercarsi sempre nell'organismo *intero* e non in una parte avulsa dalla altre.

Infine, altro errore comune, che non può ormai essere più accettato, è quello di giudicare la storia con le categorie con cui si giudicano le azioni degli individui, dialettizzabili in buone e cattive, perchè la storia, ossia l'accadimento totale, è superiore alle volontà individuali. Plaudire il paganesimo e disapprovare il cristianesimo, o viceversa, dolersi della caduta dell'impero romano o della formazione dell'islamismo, esaltare il rinascimento o il buddismo sono veri e propri non sensi, perchè codeste forme storiche rispondono al concetto della necessità e non hanno perciò categorie di valore. Queste rientrano nel còmpito della filosofia, la quale le adopera appunto per liquidare, sotto le forme dell'universale, i problemi parziali che erroneamente sono posti da storici scarsamente critici.

5. Dopo aver liberata la storia dalle interpretazioni artificiose e limitate nelle quali finora essa è rimasta impigliata, ed averla per così dire sottoposta alla luce della spiritualità, come eterno divenire, che è la vera luce, che diventa in essa, così concepita, il concetto dell'esperienza? È, dunque, sì o no, la storia *magistra vitae*?

Se la vita è svolgimento, essa non si ripete.

Tutto ciò che nasce muore ed è degno di morire; ma nel morire viene insieme conservato come momento ideale di ciò che nasce da esso, e l'universo serba perciò in se tutto ciò che si è mai pensato e fatto, perchè esso è niente altro che l'organismo di questi pensieri ed azioni. Quel che si conserva ed arricchisce nel corso della vita è la vita stessa, ed il passato non vive che nel presente, come forza del passato risoluto e trasfigurato nel presente.

Dal punto di vista individuale, la storia, cioè l'attività sviluppata sulla passività, è il divenire nella sua molteplicità. Dal punto di vista cosmico, la storia è un continuo crescere su se stessa. Così le civiltà antiche in quello che ebbero veramente di reale non morirono, ma si trasmisero come pensiero, istituzioni, abitudini, alle successive.

Ma codesta trasmissione, nell'eterno fluire degli avvenimenti, che senso ha? Sono gli uomini di fronte alla storia come totalità consapevoli del suo sviluppo? Il passato in quanto passato spiegato innanzi al pensiero ha, cioè, virtù d'ammaestramento?

L'uomo possiede e domina nel suo spirito la sua vita in ciò che ha di suo e di non suo, ed in questa sintesi vivente del suo sè col suo non sè, realizza in ogni istante la situazione storica dell'universale.

Ad ogni istante, l'individuale si fa universale (individualizzandosi), ma questo farsi sè è nel *tutto*, non è il *tutto*; e dunque l'uomo come singolo resta impotente ad adeguare l'accadimento storico, non solo avanti che esso sia realizzato (previsione) ma durante il suo stesso realizzarsi.

Il concetto del prevedere è, infatti, in se stesso contradditorio, non potendosi conoscere un fatto se prima esso non è tale, cioè non è accaduto.

Certo, l'uomo sa e può dirigere la sua volontà, innestandola volta a volta sulla situazione storicamente determinata che il mondo gli offre, e agire e creare; ma nello sviluppo complessivo degli avvenimenti resta sotto, impotente a dominare ciò che è opera totale. Perchè se l'azione è opera del singolo, *l'accadimento è opera di Dio.*

La volontà individuale è come il contributo che esso reca alla volontà di tutti gli altri enti dell'universo, perennemente agenti, e l'accadimento storico è l'insieme di tutte queste volontà realizzate: è la risposta a tutte le proposte.

Nella quale risposta è inglobata ed assorbita la volontà stessa del singolo considerato da solo. Se, dunque, si volesse far dipendere la volizione individuale dall'accadimento, l'azione del singolo dal successo, si farebbe dipendere un fatto da un'altro fatto di cui il primo è un costituente, ponendo tra gli antecedenti dell'azione ciò che ne è il conseguente.

Per ciò riesce sempre molto difficile discernere l'opera del singolo nell'opera del tutto. L'opera dell'uomo d'azione, in parte è fusa nell'accadimento ed in parte inclusa in esso solo come germe che si schiuderà nel futuro, sotto l'influsso di nuovi fasci di volontà che nel loro spiegamento li accoglieranno e li realizzeranno.

La storia, adunque, non può offrire tipi fissi di azione o modelli d'azione. L'uomo deve operare caso per caso e d'istante in istante, attuando la sua volontà ad ogni istante. Colui o coloro che cercano ed aspettano codesti tipi e modelli, è o sono uomini senza volere, privi di quella iniziativa, di quella creatività che è indispensabile nell'azione. Si deve volere l'ignoto: *voluntas non fertur in cognitum.* Il noto è quello che esiste, e dell'esistente non si può volere l'esistenza: il passato, il realizzato non è contenuto di volizione. Unico principio da osservare nell'operare è quello di conoscere bene la situazione di fatto da cui si parte, ed avere la convinzione che, operando, non si fa altro che porre nuovi elementi nella realtà universale, in concorso con altri elementi, e che interesse reale è che tali elementi siano energici e vitali quanto più possibile.

Riassumendo, l'esperienza offerta dalla storia è fuori dal concetto dell'esperienza quale controllo dei fatti; il nesso collettivo, inteso come sintesi delle sintesi viventi, non dà presa allo spirito pratico per cercarvi archetipi di azioni future, non è, cioè, riproducibile; e l'uomo, rispetto al divenire storico, fa pensare davvero al destino d'Issione, re dei Lapiti, condannato eternamente alla ruota del nascere e del morire.

Non *magistra vitae*, dunque, ma *spiritus vitae* è la storia; e in quanto tale, sta nei fatti e li ravviva nel nostro pensiero quando un'interesse pratico e immediato ci porti su di essi.

Uno sguardo alla vita collettiva di ogni giorno ed alle sue svariate

manifestazioni, può essere la conferma più facile ed evidente di quanto siamo venuti dialetticamente esponendo. Non vi è avvenimento politico, sociale o militare, che non lasci sorpresi del suo sviluppo e conclusione imprevisti gli animi candidi, che tutto avevano analizzato, considerato, calcolato e preveduto, secondo formule di vieto dottrinarismo.

La vita si ribella ad ogni istante contro codesti interpreti freddi ed ottusi della realtà, che vanno continuamente cercandola coi documenti, gli schedari, le classifiche; con tutto, insomma, un armamentario di aride teorie, e le girano intorno senza penetrarla.

Laddove, essa, se bene interpretata, porta nel suo giro il grembo del mondo e lo feconda del suo spirito eternamente giovane, e lo spiega negli avvenimenti con una continuità e potenza d'azione che costituiscono il segreto del divenire umano.

6. Fermato il concetto della storia come svolgimento senza valore e forma didascalica, sembra che da essa debba escludersi ogni vantaggio. Ma così non è. Come vedremo studiando più da vicino il fenomeno della guerra, l'interpretazione da dare al nesso storico è alquanto diversa. C'è in noi — come si è detto — un senso storico che portiamo come risultato dell'esperienza spirituale perenne, che è la trama interna e profonda del nostro essere; e c'è in noi un pensiero vigilante ed attivo che opera col mondo e nel mondo e per operare medita, studia, ricerca, esperimenta, avvalendosi di ciò che è già acquisito alla vita per effetto di esperienze anteriori.

Ma questo avvalersi di ciò che è acquisito alla vita non è una ripetizione, è un assorbimento, e come tale deve entrare nello spirito per arricchirlo, eccitarlo e promuovere nuovi acquisti. È una funzione eminentemente dinamica ed integratrice quella che la storia esercita sul nostro essere: dinamica, in quanto eccita e produce il movimento del pensiero in una determinata direzione, secondo la situazione su cui esso s'innesta; integratrice, perchè la vita creativa non procede che per sintesi e, ad ogni istante il nostro essere, prima di volere analizza e determina con sintesi in cui esplode l'azione. Perciò è assai giusto il detto che ogni azione umana deve sempre essere integrata filosoficamente, se ne vuole riconoscere il vantaggio d'ordine spirituale.

7. Ed ora accostiamoci a ciò che è per noi di precipuo interesse: la guerra. Noi dobbiamo considerarla inquadrata nelle linee generali finora esposte, per non perdere il filo conduttore delle nostre idee ed arrivare alle deduzioni che sono promesse nel titolo di queste note.

E, prima di tutto, cosa è la guerra?...

Filosoficamente è un concetto generale: è la non-pace. Di fatti, osservando lo svolgimento dialettico dell'umanità, possiamo affermare ch'esso procede col ritmo pace-guerra, che si ripete indefinitivamente. Ma questa è un'idea generale. Volendo colorirla un poco per dare una visione più vicina a ciò che è, si potrebbe dire che la guerra

è un'espressione concentrata e violenta di attività, che ha forma di finalità senza fine.

Attività, cioè vita, perchè combattere è una forma di vita, anzi è la vita stessa, in quanto è superamento continuo dei contrasti in cui si manifesta ed afferma la volontà umana.

Concentrata, perchè ad adeguare lo sforzo le singole attività devono essere ravvicinate ed interpenetrate, devono cioè formare un sommatorio vivente ed operante.

Violenta, perchè deve essere risolutiva; la ragione umana trovando sempre sè pari a se stessa e non accettando mai volontariamente un'altra ragione come più forte di essa: nel campo del puro pensiero non vi è preminenza, ogni pensiero vale per quello che vale e solo la ragione pratica cioè l'interesse, l'utile, può determinare una differenza di atteggiamento che si risolve in un contrasto, che va dalla disputa verbale al duello ed alla guerra.

Che ha forma di finalità senza fine, cioè che si rileva come una tesi estrema, catastrofica, un'« *ultima ratio* » un'esasperazione indefinita e parossistica di tutte le collettività che vi partecipano.

Storicamente, la guerra è inserita nello sviluppo totale umano e non ne può essere estratta ed isolata che per comodo ed opportunità didascalica. Ma nel fare ciò non bisogna dimenticare lo scopo speciale di tale operazione, quando si voglia poi assurgere a considerazioni d'indole generale. Il malanno più grande di tutti i nostri trattati di storia militare, devesi appunto all'oblio in cui si pone la realtà totale per correre dietro alle realtà parziali, cioè alle non-realtà, perchè una realtà non totale non è realtà.

L'attività guerresca non vive in sè e per sè, ma nasce e si sviluppa sul tronco generale della vita umana, unita a questa e da questa ripetendo le sue manifestazioni.

Ciò vuol dire, che non è possibile uno studio della guerra senza attenersi strettamente ai fenomeni sociali cui essa è legata.

Esiste un'interdipendenza sottile intima, costante tra pace e guerra, per cui può dirsi che la pace è nella guerra e la guerra è nella pace: non due cose ma una cosa sola.

Così mentre guerreggiavamo, or non è molto, su quasi tutta l'Europa e su quasi tutti i mari, preparavamo, inconsciamente, i fenomeni postbellici da cui ora siamo assillati: e dall'azione nervosa ed irrequieta che oggi ci occupa e ci agita nasceranno, a loro volta, le forme sociali su cui sarà plasmata la guerra futura.

La realtà è totale: questo il concetto da cui deve scendere ogni considerazione sulla guerra.

8. E se la guerra vive nel totale, essa deve, dunque, essere nella sua essenza ciò che è la realtà universa, ossia una attività trascendente.

Ora l'attività trascendente implica un'economica ed un'etica —

quella coincidente con la vita in quanto è forma di svolgimento necessario e razionale — questa sviluppata sul tronco di quella come tendenza a un al di là, che realizzando il fine universale giustifichi ed esalti l'esistenza della vita stessa.

In qual modo e sotto quali condizioni, l'economica e l'etica si organizzano e si sviluppano nell'esperienza della guerra, è ciò che interessa al nostro obietto.

Come « *prassi* » economica militare, si deve intendere lo studio e l'attuazione delle forme ordinative e di combattimento coordinate al fine pratico dell'azione violenta e concentrata. Tutta la vita sociale, economicamente intesa, ha influenza immediata e diretta in questo campo dell'attività militare. Ordinamento statale, produzione e distribuzione della ricchezza, traffico industriale agricolo e marinaro, sono tutti fattori efficienti della potenza bellica d'un paese e ne rappresentano, nella loro totalità, l'indice di possibilità militare.

La « *prassi* » etica della guerra deriva e si attua nell'imperativo categorico del dovere, che permea in diversa misura l'attività individuale e realizza nel campo dell'azione il valore della « *prassi* » economica, sublimandolo nella sfera del sacrificio. Essa è, quindi, la sintesi e l'espressione della potenza militare.

Economica ed etica sono, adunque, nell'àmbito della guerra assai più intimamente connesse che non nella vita generale, e questa loro connessione dà all'esperienza nella quale essa si attua il significato ed il valore d'un destino. Perchè nella guerra che è dominata dalla Morte, gli uomini agiscono realmente *sub specie totius*, e la condotta di essi non si organizza, se non illuminandosi a un'idea totale e proiettando nella forma di un fine ultimo la ragione completa della sua propria produzione. Di qui il bisogno d'inserire nella sua etica la forza d'un assoluto, che sia come il sostegno dell'azione nella sua volontà di adeguare il successo.

Ma se la guerra è « *prassi* », essa è necessariamente limitata : non si opera che determinatamente nel tempo e nello spazio. E la determinazione ha significato anche filosofico, nel senso che essa è quello che è, e non può essere altro.

Ordinare un'esercito, addestrarlo alle forme della guerra, farlo combattere, sono tutti fatti contingenti, sviluppati sulla trama d'un pensiero, temporalmente e spazialmente determinato. E questo pensiero sorge sempre sul margine della storia, cioè d'un passato che, per essere tale, è naturalmente limitato. E il limite è, non solo storico, ma anche filosofico, come filosofica, oltre che storica, è la determinazione. Determinazione e limite storici-filosofici, significano che la guerra è creata e sviluppata in conseguenza di speciali distinte ed originali sue caratteristiche che la individualizzano.

La guerra mondiale testè conclusasi esplose come sintesi traboc-

cante di innumeri fattori, e fu condotta con « *prassi* » economica ed etica perfettamente adeguate ai luoghi ed ai tempi e ne fu perciò storicamente individualizzata. Inquadrata negli avvenimenti umani dell'epoca, essa, diventando un passato, si irrigidisce ed acquista determinatezza e limite.

9. E il valore ? Che valore ha, agli effetti della dottrina militare, il fatto storico della guerra così delineato ?

Praticamente, esso ci presenta una serie di esperienze limitate, che nel campo tecnico-professionale costituiscono indubbiamente un acquisto.

Ad esempio, nell'ultima guerra combattuta si sono sperimentate nuove armi quali le bombarde, le autoblinde, i cannonissimi, le bombe a mano, i carri d'assalto, gli aeroplani da caccia e da bombardamento, i gas asfissianti e via dicendo. E si sono anche sperimentati nuovi mezzi di difesa, quali i molteplici ordini di reticolati, le caverne alla prova per uomini e cannoni, svariati sistemi di trincee ed altri ancora. E, conseguentemente a tali nuovi mezzi di offesa e difesa, sono stati studiati ed attuati procedimenti tattici esecutivi intesi a sfruttarne le relative caratteristiche.

Noi ora sappiamo, dipendentemente dalle esperienze fatte, il valore di tutti cotesti mezzi e procedimenti tattici.

Ma cotesto valore — e ciò è l'importante — è riferibile unicamente alla guerra nella quale fu riconosciuto.

Per un'altra guerra combattuta necessariamente in condizioni diverse, il valore di essi non potrà essere conosciuto a priori, perchè con essi altri e diversi saranno i mezzi e i modi contrapposti e, se, anche in via d'ipotesi, eguali fossero i mezzi e i modi ora detti, variabili sarebbero sempre la situazione storica generale e gli uomini che la impersonano.

C'è, adunque, dell'acquisito, tecnicamente e professionalmente parlando, ma agli effetti del futuro ciò può servire solo come *punto di partenza* per altre esperienze il risultato delle quali è, e non può non essere, tuttavia ignoto. E ciò, essenzialmente, oltre che per la ragione di determinatezza e limite che ha ogni esperienza storica — come si è già detto — anche e specialmente perchè la guerra, comunque considerata, è sempre un rapporto di due forze di una delle quali (quella del nemico) è sconosciuto esattamente il valore.

Se ora noi, dal campo pratico tecnico professionale (nel quale possiamo includere anche quello logistico ad esso affine come esperienza) passiamo a quello tattico-strategico, le cose procedono alquanto diversamente.

La tattica, cioè sinteticamente l'arte di condurre la battaglia, che vale come esperienza ?

Eliminato l'elemento tecnico-professionale già esaminato, e che

ha la sua influenza, nella parte dirò così strumentale e modale della tattica, l'essenza di questa — di natura tutta spirituale — sfugge a ogni apprezzamento che abbia concretezza e valore di esperienza. Per ogni battaglia c'è un nuovo problema. E come l'uomo sta al centro di essa con le sue multiformi e cangianti caratteristiche etico-fisiche, così il passato con tutte le sue esperienze, non vale se non in quanto rivive e nella misura in cui rivive nello spirito che lo ha assorbito, come forza eccitatrice alla creazione di nuovi fatti. Un valore, adunque, puramente dinamico e subiettivo, che non s'allarga in massime e tabelle di convenienza, e resta, come la vita tutta, al di là di ogni metodo.

Quando Napoleone I affermava che la tattica deve mutare ogni dieci anni, intendeva riferirsi, evidentemente, alla parte strumentale e modale di essa; che, come si è visto, è quella suscettibile di modificazioni dovute al progresso della tecnica e dell'industria.

E quando lo stesso Napoleone esaltava il valore dello studio delle campagne dei grandi capitani, perchè da esso il genio ne esce illuminato e rafforzato, presupponeva evidentemente l'esistenza del genio, che è solo quello capace di ricevere adeguato *eccitamento* dalla storia per la *creazione* di nuovi fatti.

Ma l'essenza della tattica non istà nella conoscenza dei mezzi e dei modi, nè in quello della storia delle battaglie passate. I mezzi ed i modi sono condizione necessaria ma non sufficiente per la buona condotta della battaglia. E la storia, seppure giustamente eccitatrice del genio, ha tuttavia valore secondario e subordinato.

La battaglia è sempre e totalmente dominata dallo spirito: anzi essa è niente altro che espressione dello spirito inteso questo come ente propulsore di ogni attività.

In tal senso essa assorbe e supera ogni concettualizzazione dell'azione e le frasi d'uso corrente di: manovra sfondante, manovra avvolgente, manovra per sorpresa, contromanovra, diventano pseudo-concetti, ossia concetti empirici, che possono bensì rappresentare simbolicamente un processo di sviluppo, ma non ne esprimono l'intima e travagliata verità.

Se lo spirito domina, il pensiero s'impossessa della situazione e ne viene così a conoscere, concretamente e nella loro reciproca interdipendenza, tutti i fattori fisici e morali ed acquista conseguentemente la volontà di uno scopo ad essa adeguato.

Se lo spirito non domina, il pensiero è incerto e la situazione gli appare, non nella sua completa concretezza, ma frammentariamente e con i vari fattori, non giustaposti nel quadro generale, ma sconnessi; e la volontà che ne consegue è incapace di realizzare uno scopo.

Pensiero e volontà sono, dunque, le due facce di quell'unità distinta ma non divisa che è lo spirito.

E poi che la tattica è azione si comprende facilmente come questa,

ch'è un tessuto di pensiero e di volontà, sia niente altro che espressione dello spirito.

Questo spirito, che è l'universale realizzabile e realizzato nell'individuo è quello che, per singolare favore della sorte, culmina in forme eccelse nei grandi condottieri.

Siamo tutti nell'universale, cioè ci facciamo tutti continuamente universali individualizzandoci nell'azione, ma a pochi solo è dato di attingere le sommità da cui si dominano i vasti orizzonti della lotta.

La battaglia, che nel nesso storico dell'umanità rappresenta la sintesi estrema del gran dramma in cui, a quando a quando, sbocca la lotta dei popoli, è una delle prove più dure e più tormentose a cui lo spirito dell'uomo sia chiamato. Perciò, tante volte, dopo molto studio e molto lavoro non si riesce. Non è questione di più o di meno, di mezzi e di forza, perchè a questo l'uomo può arrivare; non è questione di attacco o difesa perchè il successo sorvola sulla forma; è sempre e soltanto quistione di spiritualità.

Dove la spiritualità, come sintesi dinamica di pensiero e volontà non penetra quale fiamma che alimenta ed esalta ogni azione, ogni speranza di successo è perduta.

E se il discorso è stato chiaro, come mi sono sforzato di ottenere, apparirà evidente che in questo campo dello spirito fugacemente tratteggiato nei riguardi della battaglia, l'esperienza si fa, ma non si dà.

Sono io il padrone della mia esperienza e me ne avvalgo, ma questa mia esperienza che io porto in me, nel mio spirito, dinamicamente, non è riversibile; perchè è il mio mè più intimo ed ineffabile, e quando sarà stato espresso in un discorso o in un libro avrà perduta ogni sua vitalità ed efficacia.

Così si spiega perchè nelle guerre lunghe e ripetute emergano più facilmente i buoni condottieri. È l'esperienza propria che messa in valore affina ed arricchisce lo spirito e lo fa capace di sempre maggiore attività creativa e volitiva.

Ma quando tra una guerra e l'altra intercedono parecchi lustri, il ricordo dell'esperienza altrui serve poco. Hanno bene studiato in ogni più minuto particolare la guerra del '70-71 i tedeschi; ma nel 1914 la possa è mancata! Altro clima storico, altra spiritualità! Laddove le campagne della Danimarca, della Boemia e della Francia, susseguitesi a brevi intervalli di tempo, costituirono davvero un seguito di esperienze profittevoli pel buon successo.

La concezione dell'essenza tattica come spiritualità porta anche una nuova luce sull'andamento della battaglia, in quanto pone il condottiero di essa in una sfera che è al di là della categoria del bene e del male.

Si suol dire che i grandi generali sono rilevati dal successo e certamente vi sono buone ragioni di carattere pratico per ammetterlo

Una grande vittoria, o una serie di vittorie, concludono in genere una guerra con risultati molto tangibili per il popolo a cui l'esercito vincitore appartiene. Sono annessioni di territori, pagamenti d'indennità, aumento di prestigio e, in un'ultima analisi, un accrescimento di potenza. Che di tutto ciò si attribuisca una gran parte del merito al comandante dell'esercito, è naturale e necessario. Ma, per non dire altro, si è pensato che lo stesso comandante, facendo esattamente quello che ha fatto, poteva, invece che vincere, perdere? Ecco, dunque, che l'opera individuale del condottiero esce dalla sfera prettamente pratica per rientrare in quella spirituale, dove il giudizio su di essa considerato *sub specie aeterni* ha valore puro, indipendente dal successo, e mette sullo stesso piano il vincitore ed il vinto, e non fa Napoleone vinto a Waterloo meno grande di Wellington, ed Annibale vinto a Zama meno grande di Scipione.

Perchè, appunto, nella preparazione della battaglia e nello svolgimento di essa, il condottiero per quanto faccia, in fondo, gioca sempre una carta e la sua abilità è sempre un *a posteriori* imprevedibile. È detto comune che in guerra il più forte vince; ma è un'errore di logica, perchè *a priori* non si può sapere chi è il più forte. Bisogna capovolgere la frase e dire: ha vinto, dunque era il più forte.

Ben a ragione, quindi, il Ludendorff nei suoi ricordi di guerra dice: « Tutti coloro che criticano le disposizioni del comandante in capo senza aver partecipato in guerra ad alcun azione direttiva, dovrebbero anzitutto studiare la storia della guerra. Vorrei dare loro il consiglio di dirigere una battaglia. Si troverebbero di fronte a situazioni terribilmente incerte, ad enormi responsabilità, dalle quali arretrerebbero spauriti. Diverrebbero allora critici più modesti ».

E i Romani che furono maestri insuperati del diritto ed ebbero squisito il senso della giustizia, non gridarono mai il *Crucifige* al generale sconfitto, ma gli si recarono incontro al suo ritorno dal campo, a rendergli il dovuto omaggio per non aver disperato delle sorti della patria.

L'azione del condottiero, come spiritualità, è, adunque, sempre nella luce della verità, perchè lo spirito è esso stesso verità. Può l'azione pratica mancare, e manca sempre in ogni battaglia per uno dei due contendenti, ma l'azione non è il pensiero, e se il pensiero è la condizione, l'azione non è poi il solo condizionato, perchè *actiones et passiones sunt compositi*, e l'opera comune sfugge sempre più o meno alla nostra presa ed alle nostre precauzioni. In ciò che facciamo c'è sempre quello che facciamo fare ed in ciò che facciamo fare c'è sempre un fondo latente d'energia che si sottrae alla nostra previdenza ed al nostro governo.

10. E veniamo alla strategia. Qui i termini del problema si allargano alla politica, a cui la strategia è strettamente connessa.

Militarmente ed in senso lato la strategia è un rapporto tra forza,

spazio e tempo, mirante ad ottenere la battaglia nelle migliori e più risolutive condizioni. I dottrinari d'un tempo ne avevano fatto per ciò quasi un problema matematico, e lo avevano quindi reso irreale come un'astrazione.

E astrazione è pur sempre rimasta per tutti coloro che la considerano avulsa da un lato dalle condizioni fisico-morali dei combattenti, nonchè dall'abilità dei comandanti in sottordine destinati ad eseguirne i disegni, e, dall'altra, dalle esigenze della politica esterna ed interna.

Politicamente, la strategia è il mezzo estremo col quale si risolve, nel tempo e coi modi ritenuti opportuni, una contesa tra due nazioni o gruppi di nazioni.

Una veduta piuttosto angusta e che, tuttavia, ha avuto e che ha ancora molto credito mira a tenere, non pure separate, politica e strategia, ma a subordinare quella a questa. Si afferma, per avvalorare codesta tesi, che il condottiero non deve avere impacci nella sua azione e che questa, perchè riesca intensa e risolutiva com'è necessario, ha d'uopo di spaziare libera nelle sue manifestazioni. Di certo, se la guerra fosse una cosa a sè, un semplice certame tra due partiti isolati, non vi sarebbe luogo a obiettare; ma per quanto si è esposto nella prima parte di questo lavoro circa la relazione di dipendenza della guerra dalla totale vita sociale, la tesi ora detta è insostenibile.

Non solo, ma devesi per contro affermare che la guerra è essenzialmente un fatto politico, che ha origine, andamento e riflessi politici.

Dalla dichiarazione di guerra, che per il modo, il tempo ed i necessari accordi ed alleanze con altre nazioni richiede un fine ed accorto fiuto politico, allo sviluppo dell'azione che è un tessuto di fatti politici quali quelli relativi al rifornimento di uomini, mezzi e denari all'esercito operante, ed all'assistenza morale dei combattenti e delle loro famiglie, alla conchiusione di essa, che bene spesso è in contrasto col risultato delle armi, è tutto un insieme di elementi prettamente politici che necessariamente compenetrano quelli militari, e concorrono a plasmare e decidere la lotta.

Nel 1859 noi vincemmo la guerra e non avemmo tutto quello pel quale avevamo preso le armi.

Nel 1866 perdemmo la guerra e avemmo egualmente la Venezia, per ottenere la quale eravamo scesi in campo alleati con i Prussiani.

Nel 1914-18 i Tedeschi, che hanno avuto tante vittorie, hanno perduta la guerra e gli alleati, che hanno subito parecchi e gravi rovesci, hanno vinto la guerra. Perchè? Perchè la guerra è un fatto politico. Strategia e politica erroneamente sono state divise è talora contrapposte: esse costituiscono una cosa sola; anzi la cosa sola è la politica che ha tra i suoi mezzi di azione la guerra.

Ma perchè poi tanti e anche illustri e valenti generali si sono lamentati fortemente, e sovente non a torto, dell'eccessiva intromissione della politica nella condotta della guerra?

Perchè, dopo tutto, politica e strategia sono in mano agli uomini e questi, anche quando sono grandi, errano. E l'errore principale, comune a tutti, è il così detto *errore di professionalità*, per il quale ognuno non vede bene altro problema che quello nel quale è specializzata la sua attività professionale; e tutti gli altri li vede, si, ma a traverso quella *forma mentis* che è a lui speciale. Così il militare vede tutto sotto la specie della guerra e dei metodi di azione ad essa relativi; il diplomatico pensa sempre che il mondo nelle sue interferenze internazionali lo regola lui con la sua elegante volpineria; l'economista sorride scetticamente alle altrui attività, pensando che esse non si svilupperebbero se i soggetti operanti non fossero prima nutriti (*primum vivere deinde philosophari*), infine il politico ritiene e con meno torto degli altri, che la sfera del mondo la tiene lui, nella mano destra, onnipotente Giove signore e padrone del cosmo.

Ma la verità, come si è già detto, è totale e, se comprende ognuna delle vedute sopra accennate, nell'atto le supera tutte e nel suo diuturno dinamismo afferma e nega, contemporaneamente, i fattori da cui rampolla.

Per ciò l'onnipotenza dell'uomo politico ha un freno nella stessa sua onnipotenza: dove tutto è potente, nulla è potente. Nella realtà poi se l'uomo politico sovrasta gerarchicamente a tutti gli altri, potenzialmente il suo valore nella guerra è necessariamente il riflesso di quello del condottiero, a cui spetta solo di dire l'ultima e decisiva parola.

E la coscienza di questa missione tremenda nella quale si gioca la fortuna d'un paese è quella che, in fondo, spiega, se non giustifica, la suscettibilità dei generali verso il potere politico.

Dato ciò, non è a stupire se anche nell'ultima guerra — che è stata fra tutte, la guerra politica per eccellenza — si siano avuti notevoli dissensi tra uomini politici e generali. E il dissenso più clamoroso, perchè è sboccato in una colossale e definitiva sconfitta, è quello che viene ora palesemente alla luce del giorno nell'opera del generale Ludendorff, che ha per titolo: *Condotta della guerra e politica.*

Ma non è far torto all'energico condottiero dell'esercito tedesco, il ritenere che una parte non piccola delle sue critiche alla condotta politica della guerra, è da un lato inficiata dall'errore di professionalità già illustrato; e dall'altro è critica *a posteriori* cioè che ha valore solo *in relazione* alla sconfitta dell'esercito tedesco. Se in uno dei momenti in cui la fronte dell'Intesa vacillò sotto i possenti colpi d'ariete inferti dalla poderosa macchina tedesca, si fosse avuto nelle nazioni dell'Intesa una *défaillance* insanabile, ecco che tutte le misure criticate dal Ludendorff come inadeguate al successo, sarebbero divenute adeguatissime perchè culminate nella vittoria.

In guerra, lo ripeto con parole d'un generale tedesco, l'Hohenlohe-Ingelfingen, elemento indispensabile per vincere è la fortuna. E

Federico II soleva dire sovente: *Quell'uomo non ha fortuna, non me ne posso servire.*

Del resto, tutto il libro del Ludendorff è la più ampia e documentata dimostrazione del prevalere del fattore politico nelle operazioni di guerra. E, diciamo la verità, se il generale Moltke si decise alla guerra, anche sapendo che l'Inghilterra non poteva rimanere neutrale, gli è perchè aveva la segreta speranza di mettere fuori causa i Francesi, avanti che l'aiuto del colosso inglese potesse manifestarsi in misura temibile. Si spera sempre, e si crede sempre ciò che si desidera, specialmente quando si è forti.

Vediamo ora quale è il senso ed il valore dell'esperienza strategica. Qui spaziamo largo. Il rapporto tra forza, spazio e tempo, si risolve in un solo fatto, che domina tutta la strategia: il movimento. Non c'è problema strategico che non si riduca al movimento. Anche là dove le fronti s'irrigidiscono in un'ostinata azione difensiva, l'obiettivo strategico non può essere che il movimento. Resterà allo stato potenziale più o meno lungamente, ma in ogni ordine d'operazioni che miri alla risoluzione, esso è sempre implicito. E la risoluzione si avrà sempre e soltanto quando il movimento sarà stato realizzato.

Se, quindi, si considerano gli elementi forza, spazio e tempo *in relazione* al movimento, si deve osservare che tale rapporto, in quanto essenza dinamica d'ogni concepimento strategico, è fuori dell'esperienza. Ed è fuori perchè, comunque mutino i tre elementi, quello che è in gioco è *il rapporto* tra essi ed il movimento, rapporto che non trova equazione che nello spirito dello stratega.

Ond'è che lo stesso problema trova diverse soluzioni dipendentemente dalla persona che lo studia, e bene spesso tali soluzioni sono anche contro ciò che si suole comunemente dire logica dell'azione, benchè poi, in verità, ogni azione sia sempre logica.

Per ciò non vi sono *veri* trattati di strategia e quando qualcuno, come ad esempio il generale Hohenlohe, ha voluto compilarne uno, ha scritto una povera storia dove la strategia si trova sola nel titolo.

Come e assai più che in tattica, dunque, l'esperienza altrui dice poco anche in strategia. Valgono per essa ed in misura molto più accentuate tutte le considerazioni che sono state fatte per la tattica.

Si studia, si medita, si discute, ma poi in ogni nuova guerra il problema tante volte studiato si erge totalmente nuovo, come una sfinge che non vuol dire il suo segreto.

Perchè, infine, la strategia è un problema di possibilità. Zone di facilitazione e zone d'ostacolo, in relazione alle forze proprie ed a quelle del nemico, impongono e regolano nel tempo il movimento. È la possibilità militare. Spirito pubblico, accortezza diplomatica, esigenze economiche ne fissano le fasi di origine e di sviluppo. È la possibilità politica. Tra queste due possibilità si deve muovere lo spirito dello stratega,

vivendo la sua esperienza. Ma, per questo, egli deve sprofondare le radici della sua anima nel terreno profondo della vita sociale se non vuol sentirsi isolato nel suo operare. Questo è il segreto del mestiere.

La guerra espressa dal seno di una collettività fremente di vita, attinge ed investe le più alte vette del divenire umano. La coenergia nazionale che in essa si sviluppa e si esaspera, richiede in chi la dirige scienza e coscienza dello sforzo in cui essa deve culminare. I valori economici ed i valori morali devono essere potenziati e spiritualizzati in una forma di umanità superiore, che ha il volto augusto e raggiante della Patria.

Nel periodo aureo della repubblica romana erano i Consoli, cioè i primi magistrati dello Stato, che guidavano le legioni alla guerra.

Ed il senso vero e profondo di questo provvedimento non è tanto la decantata libertà di azione, perchè il Senato vigilava forte e solenne sull'opera dei Consoli, quanto e sopratutto la coincidenza, indispensabile al buon andamento delle operazioni, tra esigenza politica ed esigenza militare che esisteva nelle persone dei Consoli. Era il *civis* che brandiva la spada per la tutela del diritto romano. E sicura, tenace e possente come questo era la sua azione, anche se non sempre fortunata.

E più anticamente ancora, cioè ai tempi della Grecia del V secolo A. C. Platone nella sua *Politica* asseriva che per appartenere alle guardie (così era chiamato l'esercito) occorreva essere capacissimo fisicamente e spiritualmente. Il condottiero poi (lo stratega) doveva avere, oltre a tutte le qualità di un valente guerriero, l'intelligenza dei fini dello Stato e degli intimi rapporti della vita collettiva; doveva, cioè, essere valoroso e còlto scientificamente. E, veramente, non si potrebbero esprimere meglio, anche oggi, la caratteristiche di uno stratega.

Le quali esigenze dunque si riassumono in una spiritualità larga e nutrita dinamicamente di tutti i bisogni politici e militari di una lotta, che investe e compenetra la vita sociale ed il destino d'un popolo.

C'è posto qui per più ampi voli che in tattica, perchè la realtà incatena meno che sul campo di battaglia e la possibilità dell'inedito, caratteristica essenziale di successo, vi è più favorevole.

E la personalità del condottiero qui è in primissima linea, e lo è tanto più, quanto più è ricca di esperienza spirituale, che è la sola che possa collocarla nella giusta sfera tra il paese che vuole la vittoria e l'esercito che deve darla, tra la volontà di agire e le difficoltà dell'azione, tra le ansie dell'attesa e la gioia della responsabilità ripagata: vita intensa e drammatica quanto nessuna altra, ma che pone colui che la vive in posizione eminente che la storia giustamente ricorda.

11. A traverso le varie fasi dell'indagine compiuta sul significato filosofico dell'esperienza e sui limiti e valore di essa nella storia e nella guerra, un'idea totale e centrale ha dominato dialetticamente l'esposizione: l'idea della spiritualità come «*veritas aeterna*».

Io credo che essa, affermatasi largamente nel campo della filosofia, debba ormai passare in quello della vita, se questa vuol'essere, com'è, un'alta espressione del divenire umano. Uomo e collettività, pace e guerra, comunque siano concepiti, non possono vivere se non soggiacendo ad un'unità spirituale che involga e domini il mondo, e che mentre esiste in questo lo rechi anche in sè.

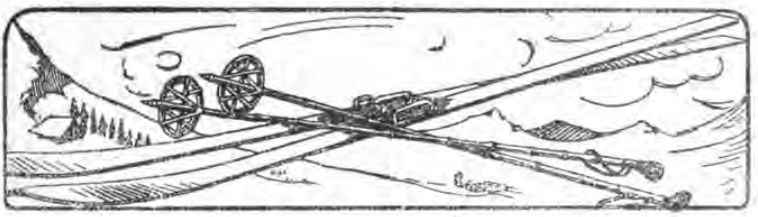
Talè è, intimamente, il senso della storia. E l'esperienza di questa a nulla serve finchè essa rimane esterna, cioè estranea al nostro spirito. Tutti i trattati di storia non valgono la fatica che costano a chi li scrive ed a chi li legge, se la sostanza di essi non è interiorizzata al nostro essere.

E per ciò che è più propriamente dell'esperienza di guerra, giova riaffermare a mo' di conclusione che essa non è nelle cose o nei fatti ma nello spirito che noi vi poniamo nel farla nostra come realtà universa, da cui altre nuove ed originali realtà saranno create. Organica, tattica, strategia sono forme contingenti e transeunti di un unico spirito che in esse si attua, dipendentemente dalla situazione storica che si manifesta.

E l'azione di guerra futura, i mezzi ed i modi ad essa occorrenti, non bisogna quindi ricercarli nel morto passato, ch'è ben morto, ma nello spirito che il passato trascende e, trascendendolo, lo implica e lo supera.

Napoli, giugno 1922.

AMEDEO GUILLET.
Colonnello in servizio di S. M.



IL GENERALE FALKENHAYN

Riproduciamo alcune pagine più salienti della premessa alla traduzione italiana dell'opera del generale Falkenhayn, di imminente pubblicazione. La parte del generale tedesco nella condotta della guerra mondiale è troppo nota per richiedere speciali parole di presentazione, perchè l'apprezzamento di essa è sereno ed obiettivo tanto in Italia che in Francia.

I) Falkenhayn al Comando Supremo.

Lo scacco della Marna portò Falkenhayn al Comando Supremo dell'esercito tedesco, còmpito ingrato quanto mai in quel difficile momento. Nè egli aveva fatto alcunchè per ottenere tale nomina (1).

Come si cercherà di mettere in chiaro, l'azione del Falkenhayn quale comandante supremo rappresenta la reazione alle manchevolezze rivelatesi sino allora nella condotta della guerra da parte tedesca, quali la debole azione coordinatrice del Comando Supremo, la mancanza di « controllo » da parte di questo sulle armate, e l'esagerazione delle teorie del conte Schlieffen sulla manovra aggirante.

Le cause principali del grave successo sulla Marna — per quanto ha tratto all'azione di comando — erano state appunto la mancanza dell'azione coordinatrice del Comando Supremo e l'abitudine, in parecchi grandi comandi, di magnificare le gesta delle proprie truppe anzichè riferire esattamente, in guisa da dare al Comando Supremo sicuri ele-

(1) FOERSTER, vol. II pag. I.

menti di giudizio. Il mal vezzo era salito a tal punto che, il 4 settembre, il comandante della 1ª Armata — generale von Klück — doveva denunciarlo ufficialmente al Comando Supremo: « La 1ª Armata prega di notificargli la situazione delle altre Armate, le comunicazioni delle quali, annuncianti vittorie decisive, sono state sinora seguite da richieste di soccorso » (1).

Altro coefficente che aveva influito sugli avvenimenti era la mentalità dei comandi tedeschi, i quali, esagerando — come spesso avviene — le teorie di un grande maestro, non avevano sperato il successo altro che dalla manovra avvolgente ed avevano, durante l'agosto ed i primi del settembre del 1914, perseguito uno scopo irraggiungibile: accerchiare cioè un memico ben comandato e che, compresa la minaccia, non vuol lasciarsi avvolgere.

Nessun esercito si è lasciato mai circondare se non di sorpresa: ma, da epoca ad epoca, variano radicalmente le modalità con le quali è possibile ottenere la sorpresa stessa. Nell'epoca napoleonica era ancora possibile l'aggiramento largo, perchè le notizie degli informatori non camminavano con una celerità molto diversa di quella degli eserciti. Arrivava l'avviso, ma Napoleone era già alle spalle di Melas o di Mack.

Ciò all'epoca dei giornali, del telegrafo e dall'aviazione non è più possibile. Un aggiramento largo sarebbe risaputo dall'avversario in tempo per sfuggirvi. Tannenberg (agosto 1914), capolavoro di strategia, è un aggiramento stretto, improvviso: la possibilità di aggirare venne ottenuta con la rottura delle ali nemiche mediante due attacchi frontali. Lodz (novembre 1914) è un duello dei più emozionanti fra due condottieri, Hindenburg e Nicola Nicolajevic. La minaccia di avvolgimento del generale tedesco non si realizza, non perchè il Granduca vi sfugga con una ritirata, ma perchè alla manovra risponde con un'altra manovra; e mentre la minaccia di avvolgimento largo da parte dei Tedeschi non riesce, l'ala orientale dell'armata di Mackensen viene improvvisamente circondata. Ancora una volta l'improvvisa rottura della linea, questa volta al centro, (ritirata del XX Corpo d'armata tedesco) era la cagione dell'accerchiamento dell'ala sinistra tedesca.

Nella battaglia invernale in Masuria (febbraio 1915) la manovra strategica dell'avviluppamento totale dei Russi era favorita dal fatto che « su entrambi le ali il nemico era debole » (2). Inoltre, l'accurata preparazione dei tedeschi consentì a questi una potenzialità di movimento che sorprese, specialmente da principio, i russi.

---

(1) VON KLÜCK: *La marcia su Parigi e la battaglia sulla Marna*. Berlin, Mittler, Edit. 1920 pag. 90.

(2) LUDENDORFF: *Memorie di guerra*, pag. 92.

Ma per quanto eccezionale sia stato il vigore dell'avanzata tedesca, pure una dozzina di giorni trascorsero fra l'inizio dell'attacco (7 febbraio) ed il compimento della mossa accerchiante; ed in questi dodici giorni una metà circa dell'armata russa — per l'artiglieria forse i due terzi — deve essere riuscita a sfuggire alla stretta nemica, a malgrado della sorpresa iniziale e della situazione sfavorevole per i russi a causa delle poche strade per la ritirata, e dell'impossibilità di praticare, in quella zona piatta e non solcata da corsi d'acqua importanti, interruzioni stradali di qualche rilievo.

In sostanza, nella battaglia invernale la sorpresa fu ottenuta con due attacchi frontali alle ali, e col ritardare fino ai limiti del possibile l'afflusso delle forze che dovevano proteggere il fianco destro dell'armata attaccante. Ma l'operazione, necessariamente, richiese parecchi giorni, durante i quali buona parte delle forze russe potè sfuggire dalla rete.

In definitiva, il successo pieno come accerchiamento non lo troviamo che a Tannenberg da parte dei tedeschi, a Lodz da parte dei russi (esclusione fatta del risultato tattico finale di quest'ultima azione) (1). Le due manovre che riescono sono dovute ad un'azione tattica improvvisa, che mette l'avversario in condizione di poter essere accerchiato, senza lasciargli tempo apprezzabile per manovrare.

Giunto al Comando Supremo dopo la Marna in condizioni tragiche, è ovvio che la condotta di guerra del Falkenhayn risentisse della naturale reazione a quelle che, al suo spirito realista, dovevano essere chiaramente apparse come cause dell'insuccesso.

Se il Comando in capo — sotto la guida del mite discendente del grande Moltke non aveva esercitato un'azione vigorosa di comando — il Falkenhayn, invece, fu autoritario. Di fronte, anzi, ad entrambi coloro ch'egli chiamava il « suo alleato Conrad ed il suo alleato Hindenburg » egli si dimostrò talvolta intransigente. Bisogna però riconoscere che, per quanto riguarda i comandi suoi dipendenti egli, pur impedendo che essi potessero influire in quello che riguardava la condotta delle operazioni, riservata al Comando Supremo, lasciò sempre loro l'intera libertà d'azione alla quale nel loro campo avevano diritto (2).

---

(1) I russi una volta accerchiato il XXV C. R. A. tedesco e la 3ª divisione della Guardia non premettero subito energicamente il nemico che riuscì così a sfondare l'anello che lo accerchiava.

(2) L'opinione contraria manifestata dal Foerster e ripetuta dal Dupont non sembra fondata. Esaminando i contrasti fra il Falkenhayn ed il Comando in capo della fronte orientale, cioè con Hindenburg-Ludendorff, si vede che il Falkenhayn si asteneva da quasiasi intervento inopportuno. Basta poi leggere

Il contrasto fra il Falkenhayn ed il binomio Hindenburg-Ludendorff fu tanto più acuto, in quanto che esso aveva le sue radici in una grande questione di principio. Vincitori di Tannenberg — dove il grosso di un'armata russa era stato accerchiato in campo aperto — Hindenburg e Ludendorff non sognavano che giganteschi avvolgimenti. Testimonio della manovra sulla Marna, il Falkenhayn sapeva quanto lo stesso Schlieffen aveva insegnato: « *Sono rare le Canne nella storia* »; e non aveva fede negli avvolgimenti a grande raggio.

Di fronte ai comandi sottoposti il Falkenhayn, pur lasciando loro, come si disse, la voluta libertà d'azione, dimostrò però una prudente diffidenza: « Non appena venne affidata a Falkenhayn la sua carica attuale di Capo di Stato Maggiore, egli non si contentò di rimanersene nel suo ufficio di Charleville, mantenendo il contatto con la fronte semplicemente per mezzo di pratiche e del telegrafo. Il suo bisogno di attività, e la convinzione che in molti casi un abboccamento personale ed il vedere coi propri occhi sul posto valgono meglio del rapporto più particolareggiato, lo spingevano a recarsi assai spesso — sebbene per poco tempo — in questo od in quel tratto della fronte, ora a Metz, ora nelle Fiandre, ora nella Champagne. Una volta, anzi, sentii da lui l'esclamazione: " Quel che si combina di bugie in questi comandi d'armata è proprio incredibile! „. Anche se intesa semi-scherzosamente, questa frase non impedisce di concludere che il Falkenhayn riteneva, come è doveroso, di poter completare o rettificare, con l'osservazione personale, le comuicazioni che gli venivano fatte ed i rapporti che gli venivano inviati » (1).

II) Falkenhayn organizzatore.

Sotto il comando del Falkenhayn l'esercito tedesco si sviluppò considerevolmente e compì notevoli gesta. La stessa vittoria invernale in Masuria, nella quale l'esercito russo — sorpreso in pieno inverno nelle sue posizioni e forse non provvisto dei mezzi per muoversi in quella stagione — perdè 70 mila uomini nei combattimenti della ritirata, nonchè altri 30 mila accerchiati nella foresta di Augustow, è da attribuirsi non solo al genio di Hindenburg e di Ludendorff che l'idearono e l'attuarono, ma anche al Falkenhayn il quale, senza perdere un minuto di

---

la campagna della 9ª armata contro i russi scritta dal Falkenhayn, per convincersi che questi aveva in proposito idee molto chiare. Non è naturalmente da escludere che, presso qualche Comando d'armata nel quale il Falkenhayn aveva meno fiducia, egli abbia esplicata un'azione di tutela, ma in tal caso l'intervento del superiore è giustificato.

(1) Stürgk: *Nel Gran Quartiere Generale tedesco*, pag. 101-102.

tempo, aveva fatto preparare le forze necessarie — quattro nuovi corpi d'armata — per dare il grande colpo.

Sotto di lui, che nei primi tempi fu comandante supremo continuando a rimanere Ministro della guerra, l'esercito tedesco — mobilitatosi con una novantina di divisioni su 12 battaglioni — passò a circa 200 su 9 battaglioni; senza contare che la riduzione del numero dei battaglioni era stata accompagnata dall'aumento di forza di questi, sia coll'aggiunta di compagnie mitragliatrici, sia (almeno da principio sulla fronte francese) coll'aumento della forza delle compagnie fucilieri. In sostanza, in via approssimativa, i combattenti dell'esercito tedesco, sotto l'impulso organizzazione del Falkenhayn, salirono da 1.700.000 (1) a quasi 3.000.000

In questo campo l'opera dei successori del Falkenhayn fu assai discutibile, perchè se essi crearono un'altra trentina di divisioni, lo fecero però a danno delle riserve di complemento. Il concetto di aumentare la forza avrebbe potuto essere vantaggioso, se si fosse avuto in mente di tentare un ultimo colpo, potente ma breve. Voler seguitare la guerra senza complementi, pur mantenendo inalterata la struttura organica delle divisioni, portò ad avere unità fornite di tutto punto in quanto era macchine e servizi — divisioni con cento pezzi, trecento mitragliatrici, un battaglione di truppe addette al servizio delle « notizie » — ma con soli 600 fucili; senza, cioè, i veri soldati, e questo in una guerra di ritirata, la più difficile; quella in cui i mitraglieri perdono le cassette munizioni, i depositi vicini alle truppe vengono abbandonati ed i rifornimenti non funzionano regolarmente per la confusione.

Anche lo stesso colossale programma di Hindenburg ebbe una portata pratica assai discutibile:

« La legge del 5 dicembre 1916, — dice il Wrisberg (2) — che imponeva, durante la guerra, ad ogni tedesco di sesso maschile, dai 17 ai 60 anni, il servizio ausiliario, ha — malgrado della più larga interpretazione posta nella sua attuazione — deluso tutte le speranze che si riponevano in essa per i complementi dell'esercito. Questa legge rendeva straordinariamente difficile, ed in parte impossibile, il richiamo dall'industria di guerra all'esercito. Per di più, i numerosi organi amministrativi creati per l'applicazione di questa legge, tenevano lontani dal fronte altre migliaia di idonei alle armi ».

---

(1) Vedansi le tabelle date dal Falkenhayn, tenendo conto degli spostamenti tra fronte e fronte e delle nuove formazioni (sei corpi d'armata circa) entrati in linea in principio di ottobre 1914.

(2) Generale WRISBERG (durante la guerra direttore generale al Ministero della guerra prussiano): *Esercito e paese*. Berlino, Koeler, Edit. 1921, pag. 98.

Certo è, che in base ai dati del Wrisberg non si può a meno di rilevare una contraddizione nel fatto che, in un'epoca in cui si aumentava il numero delle divisioni a spese dei complementi, cresceva, d'altra parte — perfino quando si combattevano le battaglie decisive nella primavera del 1918 — il numero degli uomini (compresi quelli atti alle fatiche di guerra) impiegati nelle industrie. Se si rinunzia ai complementi, lo sforzo non poteva essere che breve, ed allora perchè mettere centinaia di migliaia di altri uomini nelle industrie ? Se si consumano le ultime riserve in fatto di uomini, occorre fare altrettanto anche per il materiale. Ecco ora le cifre del Wrisberg.

Degli aventi obblighi di leva idonei alle armi sono stati inviati per l'industria di guerra :

alla metà del 1916. .	1.190.200	di cui	738.000	idonei alle fatiche di guerra ;
al principio del 1917.	1.431.600	di cui	839.000	idonei alle fatiche di guerra ;
alla metà del 1917. .	1.890.600	di cui	1.026.400	idonei alle fatiche di guerra ;
al principio del 1918.	2.154.400	di cui	1.097.100	idonei alle fatiche di guerra ;
alla metà del 1918. .	2.424.300	di cui	1.187.800	idonei alle fatiche di guerra.

In quanto alla produzione di materiali da guerra, è difficile dire se il sensibile aumento avvenuto con la nuova direzione (ad esempio : nell'autunno 1916 : batterie da campagna 1929 e nell'estate 1917 batterie 2709) sia dovuto, specialmente per la fabbricazione delle munizioni, allo sviluppo delle misure già adottate dal Falkenhayn od alle nuove disposizioni di Hindenburg.

III) **Falkenhayn e l'esercito.**

Il Falkenhayn esercitò il comando in condizioni difficili. La sua fulminea ascesa urtava tutta una tradizione. È noto che in Germania esisteva quel ruolo unico che invano si tentò, verso il 1912, di introdurre anche da noi. La difficoltà di tale sistema consiste nel contemperare le esigenze della gerarchia disciplinare con quelle dell'equiparazione delle carriere.

Nei gradi inferiori occorre che il grado corrisponda alla carica. Il tenente comandante di compagnia infatti sarebbe in condizioni scabrose, perchè verrebbe a trovarsi nel reggimento insieme ed alla pari con una cinquantina di subalterni, e non è supponibile che tutti gli ufficiali abbiano l'autorevolezza per imporsi ad un numero così grande

di colleghi, in molti dei quali l'esuberanza della gioventù soverchia la riflessione, così che non tutti hanno i riguardi necessari di fronte al compagno incaricato delle funzioni del grado superiore. Questo è vero in Italia e fuori, ed anche in Germania i tenenti venivano promossi man mano che occorreva; ma quelli delle armi più fortunate erano nominati con riserva d'anzianità, in modo che il tenente di fanteria, diventato capitano, ad esempio, due anni in ritardo, riprendeva all'atto della promozione il suo posto di fronte ai colleghi di altre armi promossi prima di lui.

Questo, occorrendo, si faceva anche per la promozione a maggiore, sebbene in tal grado l'abbondanza di ufficiali superiori che esisteva in Germania permettesse, in massima, di regolare la carriera (1).

Da ufficiale superiore in sù esisteva in Germania il ruolo unico regolato sull'arma di fanteria. In questa, le promozioni a colonnello avvenivano man mano che si facevano disponibili i comandi di reggimento. Gli ufficiali delle altre armi erano promossi insieme a quelli di fanteria di pari anzianità, talchè in esse si potevano avere al comando di reggimento tenenti colonnelli ed anche maggiori anziani: ma se la carriera in fanteria accelerava (ciò avvenne raramente) si mettevano nelle armi meno favorite due colonnelli per reggimento (2).

Il ruolo unico era relativo soltanto al grado, non alle cariche, le quali coi relativi stipendi venivano assegnate a seconda dei posti disponibili: nelle cariche superiori il sistema non ha inconvenienti. Un colonnello può in massima comandare una brigata: esso non ha da vivere a contatto di gomiti con una cinquantina di pari grado spensierati ed esuberanti, ma con due comandanti di reggimento, persone cui la carica stessa che rivestono deve ispirare il tatto e la deferenza verso il collega incaricato del comando superiore. Quest'ultimo, d'altra parte, non è più un ufficiale comune, ma per comandare una brigata deve possedere l'energia capace d'imporsi, occorrendo, ad un pari grado; e gli avverrà, del resto, ben di rado d'imbattersi in un collega che dimentichi i doveri della subordinazione.

Siccome stipendi, pensioni ed indennità erano dati di massima alla carica, ne conseguiva che il ruolo unico tedesco aveva una portata pratica diremo così finanziaria, solo quando gli ufficiali uscivano dalla

---

(1) Nel 1910 noi avevamo in fanteria 677 maggiori e tenenti colonnelli per 349 battaglioni esistenti in pace, meno di due per battaglione. La Prussia ed il Württemberg per 515 battaglioni avevano 1300 maggiori e tenenti colonnelli, cioè due ufficiali superiori e mezzo per battaglione.

(2) In Austria si avevano, per esigenze di carriera, perfino tre colonnelli per ogni reggimento.

loro arma, cioè per quelli che venivano nominati a tale carica per lo più nell'ordine di nomina a sottotenente, salvo le promozioni a scelta che avessero ottenute. Quindi gli ufficiali di Stato Maggiore di pari anzianità da sottotenente, che godevano di pari vantaggi di carriera, erano nominati all'incirca insieme comandati di divisione, qualunque fosse l'arma di provenienza (1).

In questo ambiente – abituato da una tradizione secolare all'avanzamento per selezione – la nomina a comandante supremo del Falkenhayn, il quale avrebbe dovuto normalmente essere comandante di divisione appena promosso, non poteva fare a meno di produrre una certa impressione. I comandanti d'armata e molti comandanti di corpo d'armata erano diventati «eccellenze» prima che il Falkenhayn fosse colonnello. La nomina, inoltre, del Falkenhayn non era basata neppure sui risultati della sua azione precedente. Nessun fatto di guerra, nessuna spiccata azione, neppure come Ministro. A ciò si aggiunga che il Falkenhayn, come ammette anche uno dei suoi critici più severi, il Foerster, « non ha mai sollecitato il favore nè dell'esercito nè della pubblica opinione ». Rigido con sè e cogli altri, lavoratore infaticabile, andò diritto per la sua via, esigendo senza riguardi dai suoi inferiori tutto quanto dovevano fare.

Malgrado queste difficoltà, sotto la guida del Falkenhayn l'esercito tedesco sentì di avere un comandante. Egli, salito al comando in un momento in cui il pànico si era impadronito dell'intero esercito e « soprattutto del Comando Supremo », come riferisce il colonnello Bauer che era *magna pars* del Comando stesso (2), seppe rassicurare l'esercito e far piantare l'artiglio tedesco così solidamente in Francia, da richiedere altri quattro anni di guerra e l'intervento degli Stati Uniti per svellerlo. Che poi Ludendorff in vece sua avrebbe saputo far meglio, come asserisce il Bauer, evitando la guerra di posizione, è questione che appartiene al dominio dei se; e che non può essere risolta prima che si sappiano realmente quali fossero le condizioni morali e materiali delle truppe tedesche durante e dopo la Marna. Certo, almeno per alcune armate, esse non potevano essere rosee.

Si discute vivamente in Germania la questione Hentsch (3) allo scopo di dimostrare che l'esercito tedesco non è stato battuto alla Marna, ma ricondotto indietro — a torto più che a ragione — dai suoi capi.

---

(1) Vedi: *L'avanzamento degli ufficiali in Prussia.* « Rivista militare italiana », 1910, dispensa 1ª.

(2) BAUER: *La grande guerra in campo ed in patria.* Tubingen. Oslander, 1921, pag. 57.

(3) Il ten. col. Hentsch del Comando Supremo tedesco fu — dicesi — incaricato di recarsi presso le armate, durante l'azione della Marna, con pieni poteri. Sembrava invece finora che egli si fosse limitato a dare l'ordine di ri-

Tale conclusione, però, non sembra giustificata, almeno fino a che non verranno obiettivamente esposte le reali condizioni, specialmente morali, dell'ala destra tedesca. Certo il generale von Bulow, comandante la 2ª Armata, ritenne di dover ripiegare in conseguenza della situazione militare, il che vuol dire che questa non era buona. Anche leggendo la pubblicazione del generale von Kuhl, allora capo di Stato Maggiore della 1ª Armata (*La campagna della Marna*. Berlino, Mittler, 1921) si ha l'impressione che la 1ª Armata sia passata rapidamente dall'attacco alla ritirata, ciò che indica che le truppe non erano in una fase decisiva del combattimento.

La situazione, quindi, sembra essere stata la seguente: la 2ª Armata tedesca in condizioni difficili, la 1ª Armata ben lunghi dall'ottenere un successo incontrastato; fra le due armate un largo intervallo; pressochè indifeso, nel quale si incuneavano due corpi d'armata Inglesi. Un giudizio su ciò che avrebbe potuto avvenire — qualora l'esercito tedesco avesse persistito nell'azione — sarebbe invero assai dubbio.

Il primo atto del Falkenhayn come comandante supremo fu il tentativo, non riuscito, di rompere il connubio Hindenburg-Ludendorff, mettendo quest'ultimo alla dipendenza del generale Linsingen, il quale avrebbe probabilmente contenuto l'attività del suo capo di Stato Maggiore in limiti meno vasti di quelli che il glorioso maresciallo consentiva al suo *alter-ego*.

Il tentativo non riuscì in seguito ad una richiesta di Hindenburg all'Imperatore. Il gesto del Falkenhayn però si comprende, date le difficili condizioni in cui egli doveva esercitare il comando: ad ogni modo ben più aspramente verso di lui si comportarono, come vedremo, Hindenburg e Ludendorff, una volta giunti al potere.

IV) **Falkenhayn condottiero.**

Al Falkenhayn spetta il merito della decisione di eseguire lo sfondamento del fronte russo a Gõrlice e, sopratutto, di aver preparato in tempo la nuova armata occorrente per tale operazione. Circa l'ese-

---

tirata alla 1ª Armata (von Klück), dopo che la 2ª Armata aveva già iniziato il ripiegamento. Ma a quanto però assicura il Kronprinz nelle sue memorie, ora pubblicate, l'azione dell'Hentsch non sarebbe stata regolare, perchè avrebbe preteso di avere pieni poteri per ordinare la ritirata, senza possedere un'autorizzazione scritta.

«Le jour même de cette attaque de nuit – donc le 10 septembre – le lieutenant colonel Hentsch repassa par Varennes après avoir achevé sa tournée d'inspection. Son opinion sur la situation générale était devenue franchement pessimiste. Il considérait comme désespérée la position de notre aile droite et exprima

cuzione poi, sembrano dubbi gli appunti mossi al Falkenhayn, perchè si trattava di un'operazione ad obiettivo limitato e che non si prefiggeva la distruzione dell'esercito nemico. Quando un'operazione porta alla conquista della Polonia ed alla cattura, in tre mesi, di 700 mila prigionieri, evidentemente si tratta di un'azione con un obiettivo limitato, ma con un risultato grandioso.

Sperare che un'offensiva dall'estrema sinistra prussiana — quale la volevano Ludendorff ed Hindenburg — avrebbe potuto portare alla distruzione dell'esercito russo catturandolo nel saliente polacco, non è deduzione consentita dagli avvenimenti dell'intera storia militare. Nessun esercito che sapesse marciare e combattere, è bene ripeterlo, si è mai lasciato accerchiare se non di sorpresa, mentre per chiudere il saliente polacco che aveva una base di 300 chilometri in linea retta, occorreva tanto tempo che le armate russe avrebbero potuto ritirarsene. È vero che i russi dovevano percorrere uno spazio all'incirca uguale a quello accennato, mentre il cammino dei tedeschi che avanzavano da sud e da nord era solo la metà. Ma gli austro-tedeschi dovevano progredire combattendo e senza ferrovie, mentre le armate russe, retroguardie a parte, non dovevano effettuare che marce di spostamento, nelle quali la capacità delle truppe moscovite era eccezionale, ed esse potevano inoltre valersi di un'ottima rete ferroviaria.

La campagna vittoriosa contro la Russia portò anche ad un importante successo politico per la Germania: l'alleanza colla Bulgaria. Anche la riuscita di tale trattato si dovette — come assicura il generale Cramon, capo della missione tedesca in Austria — sopratutto alla tenace energia ed alla perseveranza del Falkenhayn (1), ed il frutto militare del successo politico fu la conquista militare della Serbia e l'abbandono della spedizione di Gallipoli da parte dei franco-inglesi; abbandono che implicava la rinuncia al tentativo di sbloccare da quella parte la Russia così ormai definitivamente isolata.

---

le désir de voir la Ve armée, la mienne, battre immédiatament en retraite. D'aprés lui, les Ière et IIe armées étaient en pleine débandade, tandis que la IIIe parvenait à peine à se maintenir et que la situation de la IVe n'était pas brillante.

« J'exposai au lieutenant colonel Hentsch qu'il ne pouvait être question d'une retraite de la Ve armée, dont je ne voyais aucunement la nécessité, et que ni la situation générale, ni la position de mon armée même ne justifiaient pareille mesure: d'ailleurs qu'avant même de prendre ce projet en considération, il fallait qu'au préalable tous les blessés de l'attaque de nuit fussent, jusqu'au dernier homme, évacues en lieu sur. Quand Hentsch insista d'une façon réitérée, malgré mes objections, je lui demandai son mandat écrit. Il n'en avait pas! Je lui signifiait alors que nous ne pouvions obtempérer á ses injonctions », (*Memoires du Kronprinz.* Payot, Paris 1922, pag. 181-182).

(1) CRAMON: *Il nostro alleato austro-ungarico.* Berlino, Mittler, 1920, pag. 30

Paralizzata in tal modo la minaccia russa e scomparsa l'eventualità di altro pericolo al fronte orientale, i due alleati potevano oramai volgersi offensivamente contro i nemici d'occidente. Ma qui cominciarono i dissensi gravi.

Per spezzare la forza offensiva dell'esercito russo, i due alleati avevano dovuto tenersi sulla difensiva sul fronte francese, l'uno e l'altro su quello italiano; e tanto l'uno quanto l'altro, pur riuscendo a respingere tutti i tentativi di sfondamento, avevano però dovuto attraversare periodi di grave tensione. La difensiva era riuscita ma con sforzo eccezionale. Era pertanto naturale che entrambi i condottieri desiderassero di risolvere con una poderosa offensiva la situazione al proprio fronte occidentale. Di qui la tendenza del Falkenhayn ad effettuare l'offensiva in Francia, del Conrad ad agire contro l'Italia. Ne l'uno ne l'altro erano arrendevoli, e per di più opposti per natura: uomo d'azione il Falkenhayn, svelto e vigoroso; comandante da tavolino l'esile Conrad. Signorile sempre nei modi il primo, l'altro, invece, non alieno da espressioni poco corrette e non soltanto per quella « perfida Italia », che egli malgrado l'alleanza aveva proposto di attaccare qualche anno prima, senza neppur curarsi di cercare un pretesto.

Il vincolo con la Germania aveva per lui quale fondamento principale il tornaconto, o meglio il timore. « Se non fossimo stati alleati — egli ci dice nel primo volume delle Memorie — data l'infelicità della rete ferroviaria boema, l'Austria non avrebbe potuto difendere quell'importante regione contro l'esercito tedesco » (1).

Anche durante la guerra egli aveva dimostrato poco riguardo per gli alleati. Nell'autunno del 1914, invitato dal Falkenhayn, che si recava dalla Francia nella Prussia orientale ad un appuntamento a Berlino, non aveva aderito all'invito. Nel febbraio 1915, quando le divisioni prussiane del vigoroso Linsingen si battevano nei Carpazi, il Conrad accolse il generale Stürgkh, reduce dal Quartier Generale tedesco, colle stupefacenti espressioni: « Che fanno dunque i nostri nemici intimi, i tedeschi, e che cosa fa quel commediante dell'Imperatore? » (2).

---

(1) CONRAD: *Aus meiner Dienstzeit*, Vol. I. Vienna, Rikola. pag. 54.

(2) « Alle parole con cui mi accolse Conrad non ero certo preparato: « Dunque cosa stanno facendo i nostri intimi nemici, i tedeschi, e cosa fa l'Imperatore tedesco, quel commediante? ». Io non osavo credere alle mie orecchie e mi fu necessario un po' di tempo per riavermi dalla sorpresa. Conrad nel frattempo aveva avanzato una lunga sfilza di accuse contro gli ufficiali tedeschi del Comando Supremo. Essi si insinuavano dappertutto, si mischiavano di tutto, erano semplici spie che lo avevano impigliato in una vera rete ed influenzavano persino la stampa. Da tutti questi sfoghi emanava un sentimento si odio, di vera inimicizia, contro tutto ciò che è tedesco. Le sue accuse mi dettero anzi l'impressione che Conrad, nervoso e sovreccitato com'era, soffrisse alquanto di mania di persecuzione ». STÜRGKH, pag. 116.

Le trattative per un azione comune contro l'Italia non riuscirono e, mentre il Falkenhayn si decise per Verdun, il Conrad preparò l'offensiva di Asiago. Si dice comunemente che le due vie divergenti condussero a Luzk.

Nel campo strategico, quando due coalizioni sono in lotta e l'esito si dimostra incerto, e quando nessuna grave minaccia obblighi successivamente ad operare in una data direzione, può convenire di sopraffare l'avversario più debole sempre, però, quando nel frattempo gli altri non possano produrre un danno maggiore del vantaggio ottenibile contro l'avversario meno potente. Converrà, in sostanza, incominciare da quest'ultimo quando, liquidata tale partita, ci si trovi in migliori condizioni per proseguire la lotta con i rimanenti avversari.

Senza dubbio era stato conforme alle esigenze della situazione il cominciare a metter fuori causa l'avversario più minaccioso, perchè lasciando agire la Russia nel 1914, nel 1915 si rischiava di perdere la Slesia e le sue industrie, nonchè la Prussia orientale, e di veder crollare l'Austria. Ma, garantita con una serie di offensive ad oriente l'esistenza delle potenze centrali, era stata razionale la decisione di metter fuori causa, nell'autunno di quell'anno, la Serbia — l'avversario più debole — tanto più che si otteneva, contemporaneamente, l'alleanza della Bulgaria.

Analogo concetto poteva — all'inizio della campagna del 1916 — valere sino ad un certo punto pel fronte occidentale. Poteva cioè ritenersi vantaggioso rimanere su una sicura difensiva in Francia e cercare di dare un colpo decisivo all'Italia. « Fino ad un certo punto » si è detto, perchè la possibilità di schiacciare il più debole è assai dubbia, quando questo sia collegato, come avveniva tra Francia ed Italia, da buone ferrovie, che permettevano il facile accorrere di rinforzi.

Quindi, se un'offensiva austro-tedesca avrebbe eventualmente potuto risolvere la questione austriaca, togliendo alla duplice monarchia « un incomodo avversario », è assai dubbio se il successo avrebbe potuto spingersi sino all'annientamento della nostra potenza militare. Anzi, l'esame del problema difensivo italiano, che qui non è il caso di esporre, farebbe concludere di no, e per il no concluse anche il Falkenhayn. I due alleati quindi agirono ognuno per proprio conto.

Ma il Falkenhayn, nel concentrare le forze disponibili contro Verdun, lasciò però al fronte russo quanto occorreva per garantirne l'inviolabilità. Altrettanto non fece il Conrad ! I russi, avvertiti dal Comando Supremo italiano dell'entità della sottrazione di forze dal loro fronte ed invitati da noi « a non sciupare la loro offensiva, ma a limitarsi a fare qualche diversione », attaccarono invece con tre potenti armate quando furono sicuri di dare un colpo decisivo. Lo provano i telegrammi inviati al nostro Comando Supremo e lo prova del resto il radiotelegramma di Brussilow alla sua armata, alla vigilia dell'offensiva:

« L'ora è giunta di scacciare l'infame nemico ! Tutte le armate del nostro fronte attaccheranno. Io sono persuaso che la nostra armata di ferro riporterà una vittoria decisiva ».

Evidentemente, questo non è il telegramma di un generale che vuol fare una semplice diversione !

Ma la causa del disastro non fu il fatto che i tedeschi attaccassero a Verdun e gli austriaci ad Asiago. Questa avrebbe potuto eventualmente essere la causa del mancato pieno successo dell'uno e dell'altro tentativo. Ma, anche se i due gruppi offensivi austriaco e tedesco fossero stati riuniti, le condizioni in cui l'offensiva di Brussilow si svolse sarebbero sempre state le stesse. La causa della sconfitta austriaca a Luzk non è la dislocazione delle forze tedesche di Verdun, che erano di là lontane migliaia di chilometri, ma bensì la debolezza delle truppe rimaste di fronte ai russi. « *L'aver levato troppi mezzi dal fronte russo da parte austriaca* » questa è la vera causa del disastro; la disposizione, cioè, presa dal Conrad contro ogni regola della prudenza militare, di alleggerire troppo il fronte russo per accumulare quanto più poteva di forze contro di noi, mentre il Falkenhayn — prendendo l'offensiva a Verdun — non aveva dimenticato che la condizione per poter vincere realmente ad ovest era di non essere sconfitto ad est.

E poichè il successo di Brussilow fu dovuto non solo al vigore delle armate dello Zar, ma anche alla debolezza della fronte austriaca — sguernita oltre prudenza per attaccare l'Italia — possiamo concludere che, se durante l'offensiva austriaca contro l'Italia, l'Austria ha avuto un primo successo, noi abbiamo alla causa comune dell'Intesa reso in quell'occasione il più grande dei servizi : quello di vincolare di fronte a noi, come dice lo stesso Falkenhayn, il *fior fiore dell'esercito austriaco* e la massa maggiore dei suoi mezzi, permettendo ai nostri alleati di ottenere contro le insufficienti forze austriache in Galizia un grande successo. Nella stessa guisa, durante una grande battaglia, una parte del fronte può assumere contegno difensivo per tener impegnato parte dell'avversario e permettere al rimanente dell'esercito di passare, là dove è più conveniente, all'offensiva. Così alla « super Canne » di Tannenberg, i Prussiani si tengono inizialmente sulla difensiva al centro, per ricacciare invece vigorosamente alle ali i corpi d'armata russi ed ottenere quindi una vittoria decisiva.

Circa la decisione del Falkenhayn di attaccare a Verdun piuttosto che altrove non è possibile, per mancanza di sicuri elementi, pronunciare un giudizio definitivo.

Certo, come punto morale, fu indovinato. Non errò infatti il Falkenhayn nel ritenere che l'esercito francese sarebbe tutto passato per quella macina ! L'iniziativa delle operazioni fu strappata alla Francia per parecchio tempo. Ma non fu forse una macina anche per l'esercito tedesco ?

È ciò che non si può ancora valutare. Se fosse vero quanto afferma il Falkenhayn che le perdite tedesche e le francesi nella lotta sulla Mosa stavano come 2 a 5, Verdun sarebbe un grande successo; ma è noto che i calcoli delle perdite in guerra sono troppo incerti. Si stenta a conoscere le proprie, e difficilmente quelle del nemico si vedono quali sono e non con la lente d'ingrandimento del nostro desiderio di vederlo distrutto.

Con la premessa di Luzk, anche i successivi avvenimenti del 1916 non potevano più essere soverchiamente favorevoli alle potenze centrali.

L'Austria dovette sopportare la dura sconfitta di Gorizia ; tedeschi in Francia furono aspramente provati dalla lotta sulla Somme, e malgrado che il Falkenhayn avesse nel miglior modo possibile arginato l'offensiva russa, le cose parevano volgere a male per gli imperi centrali, specialmente quando scese in campo la Romania.

A questo punto cessa l'attività del Falkenhayn come capo di Stato Maggiore dell'esercito. Con una decisione che non può a meno di parere strana, all'uomo che aveva guidato per due anni il « Milionenheer », fu affidato il comando non di un gruppo di eserciti, ma di una semplice armatella, la quale però aveva un còmpito importante, quello d'agire contro la Romania. Tale còmpito fu assolto magistralmente dal Falkenhayn, il quale in seguito sparve, in complesso, dalla scena della guerra mondiale avendo avuto l'incarico di una spedizione nell'Asia Minore, operazione che poi non fu effettuata.

Al nuovo Comando Supremo Hindenburg-Ludendorff, spetta la responsabilità di non aver utilizzato convenientemente a pro della patria questa personalità di prim'ordine, davanti al quale anche molti dei critici finirono per inchinarsi. Uno dei più acerbi, il Bauer, conclude : « Malgrado tutto, si deve riconoscere che Falkenhayn era un uomo di grande valore. Se al Governo e nel Reichstag avessimo avuto anche solo un paio di uomini del suo stampo, non avremmo mai perduta la guerra ».

V) Critici e critiche militari.

Falkenhayn in Germania ha trovato più critici che ammiratori; gli idolatri di Schlieffen gli sono di solito contrari. « Falkenhayn scelse Verdun invece di Kiew », conclude il Foerster, ma bisognerebbe prima dimostrare che, senza Verdun, l'esercito tedesco avrebbe potuto — depauperato delle forze necessarie per la grande offensiva in Oriente — resistere alle aumentate forze franco-inglesi.

Ma il critico più acerbo del Falkenhayn è il Ludendorff. Questi nelle sue *Memorie di guerra* si era sempre dimostrato sereno verso il

Falkenhayn, mentre quest'ultimo nelle sue opere aveva polemizzato di continuo, sia pure ad armi cortesi e senza accennarlo esplicitamente, col popolare maresciallo e col suo capo di Stato Maggiore.

A sua volta, il Ludendorff nel suo successivo libro *Condotta della guerra*, critica senza riguardi il Falkenhayn per la sua « Strategia dagli scopi limitati » e pei suoi procedimenti tattici. « Ogni guerra costa sacrifici. La lunga durata della guerra li aumenta. I primi grandi scontri del 1914 in Oriente ed in Occidente, nei quali la nostra valorosa fanteria aveva attaccato troppo inconsideratamente, erano costati perdite al secondo Comando Supremo nei combattimenti di Ypres dell'autunno 1914, nell'inseguimento frontale in Polonia nel 1915 e nelle battaglie davanti a Verdun nel 1916, nonchè il mantenimento delle nostre formazioni apparse in Occidente: 786.000 uomini di complemento erano stati inviati, fino a novembre 1914, alla sola fanteria, 3.848.000 fino alla fine dell'agosto 1916, vale a dire sino all'epoca della così detta « Condotta della guerra con scopi limitati » o « strategia d'esaurimento ». In tutto 4.270.00 fino all'assunzione del potere da parte terzo Comando Supremo. Nel 1916, non facevamo più la guerra con le classi da 20 a 45 anni, che erano state istruite in tempo di pace e di cui potevamo disporre in guerra, ma con i complementi inviati, ed avevamo impiegata anche la massa di coloro che erano rimasti senza isstruzione in tempo di pace. Avevamo inquadrato nell'esercito di campagna i diciannovenni e chiamati i diciottenni alle armi. Era impossibile strappare di più. Si doveva intaccare sempre più profondamente l'elemento umano della patria e far partecipare al servizio di guerra anche coloro che, in base alle norme di legge fino allora vigenti, si erano ritenuti non idonei. Malgrado tutto questo la fanteria non ebbe dal paese, dal 1° settembre 1916 fino alla fine della guerra, che 2.170.000 complementi.

« Si dovranno tenere presenti queste cifre allorchè si farà il confronto della " Strategia d'esaurimento „ con la " Strategia di distruzione „ (1).

Invitiamo il lettore ad un prudente scetticismo contro queste statistiche ed a non addossare, senz'altro, al Falkenhayn le maggiori perdite (1.300,000 fantaccini) avvenute nel biennio del suo comando in confronto del successivo.

Anzitutto, perchè i due termini di paragone avessero un valore, bisognerebbe che il completamento dei riparti fosse sempre avvenuto regolarmente. Solo in tal caso i complementi corrisponderebbero alle perdite. Ma, nel 1918, per mancanza di riserve, la fanteria ricevette — a quanto ci dice il Wrisberg — 70.000 complementi al mese mentre nel-

(1) LUDENDORFF: *Condotta della guerra e politica*. Berlino, Mittler, 1922, pag. 108.

l'anno precedente, nel quale i combattimenti erano stati meno gravi, il fabbisogno medio mensile era stato di 125.200 complementi di fanteria. Evidentemente, il minor numero di complementi corrisponde non a minori perdite (tutt'altro), ma a minore disponibilità di uomini. Inoltre, il Wrisberg stesso dice che al periodo di Moltke-Falkenhayn i complementi per la fanteria sono stati in media nel periodo, agosto 1915, settembre 1916 (1), 124,500 al mese e per tutte le armi 180,330; mentre nel 1917 le analoghe cifre furono alquanto superiori e cioè rispettivamente 125,500 e 204,030. Secondo queste cifre — provenienti dal direttore generale del Ministero preposto a tale servizio — il massimo rifornimento di uomini si sarebbe avuto nell'anno 1917, che corrisponderebbe ad un maggior consumo, se non ci fosse il 1918, durante il quale furono ricevuti complementi meno numerosi, ma venne profondamente intaccata la compagine dei corpi, tanto più che le perdite, specialmente in prigionieri, furono superiori a quelle degli altri periodi della campagna.

A prescindere dunque da altri punti interrogativi (2), si vede come i dati di Ludendorff male si accordino con quelli di una fonte così autorevole come il Wrisberg: non è possibile quindi accettarli come sicuri. Inoltre che cosa significano le sole perdite tedesche?

Volendo impiegare la statistica per un confronto tra la condotta di guerra dei comandi supremi, occorrerebbe non esaminare le perdite tedesche nei tre periodi relativi, ma confrontare invece, in ogni periodo. quali siano state le perdite tedesche e quali le nemiche, per sapere quanti tedeschi, o frazione di tedeschi, sia costata la perdita di un avversario, e, da tale paragone, la strategia del Falkenhayn non uscirebbe — è presumibile — in svantaggio a confronto con quella successiva.

VI) **Falkenhayn ed il Governo.**

Il limitato ascendente del Falkenhayn sull'esercito non fu però di sensibile danno alle operazioni militari, perchè agli seppe acquistarsi tutta la fiducia dell'Imperatore; e questo bastava perchè il capo di Stato Maggiore potesse, senza contrasti, attuare le sue concezioni. Lo Stürgkh ci assicura che dalle espressioni del Falkenhayn « *questo sto già facendolo entrare all'Imperatore* » o « *per questo sto già battagliando coll'Imperatore* », egli si era fatta la convinzione che, anche quando il Sovrano opponeva qualche resistenza, il Falkenhayn si sentiva

---

(1) Questo periodo comprende Verdun e la Somme.

(2) Ad esempio gli uomini di età inferiore di 35 anni, tolti nel 1918 dalle 40 divisioni del fronte est per completare il fronte ovest, sono contati come complementi, o no?

sicuro di superarla. Il Falkenhayn stesso narra che, nel contrasto avvenuto tra lui ed Hindenburg per l'offensiva contro i russi nel 1915, l'Imperatore diede ragione al suo capo di Stato Maggiore.

Se il prestigio meno elevato del Falkenhayn nell'esercito non fu di danno alla condotta della guerra, il minor fascino che il suo nome esercitava sulle masse permise che l'azione politica si esercitasse con maggior indipendenza e libertà.

Si ha un bello scrivere dei volumi — come quello citato del Ludendorff — ma non si riuscirà mai a dimostrare che le doti del guerriero coincidono con quelli dell'uomo politico. Indubbiamente si può essere un eroe — alla Carlyle — un Napoleone, che abbia una visione così netta della verità e della realtà da essere eccellente nei due campi. Ma occorre per questo una visuale ben ampia: normalmente, invece, il generale vedrà le esigenze della lotta e solo, subordinatamente a queste, le esigenze politiche.

Noi militari partiamo dal principio che sia necessario lasciare ad ogni comandante la sua sfera d'autonomia. Il « comandante sul posto » è in grado di saperne di più, ed è quindi in grado di giudicare meglio del superiore lontano.

Uguale trattamento è necessario saper usare verso coloro che, in altri campi da quello dell'impiego diretto delle armi, difendono l'esistenza della patria. Il Ministro degli esteri ed il Presidente del Consiglio sono — meglio del generale — al corrente della situazione politica estera ed interna, e bisogna o aver fiducia in loro o disperare della patria.

L'esempio della Germania è terribilmente ammonitore a questo riguardo. Di una questione essenzialmente politica, come quella dell'entrata in guerra dell'America, si è fatta una questione tecnica; se, cioè, il vantaggio della guerra sottomarina illimitata fosse superiore al danno dell'eventuale entrata in azione delle forze americane, senza badare che dal lato politico l'entrata in guerra degli Stati Uniti era la perdita della guerra indiscutibilmente sicura.

I generali tedeschi videro le esigenze militari. Tanto Falkenhayn, quanto Hindendurg e Ludendorff, ritennero che fosse utile per il conseguimento della vittoria l'estensione illimitata della guerra sottomarina. Essa, impedendo i rifornimenti da oltre Atlantico, poneva l'Intesa in condizioni meno facili in quanto a materiali da guerra, ma per contro ciò significava l'intervento degli Stati Uniti.

Intervento certo e, conseguenza di questo, una cosa altrettanto certa, la perdita della guerra per un solo motivo: il tracollo del morale del popolo e quindi del soldato tedesco. Questo aveva ottenuto, sì, vittorie considerevoli, ma a prezzo di perdite gravissime, superiori a quelle di qualsiasi altra nazione: coll'intervento degli Stati Uniti avrebbe sentito di aver contro il mondo!

Ora neppure il popolo tedesco era composto di masse disposte al sacrificio totale di sè stesse. Questa verità fu misconosciuta dai generali. Si fecero calcoli del tempo che sarebbe occorso per affamare l'Inghilterra e di quello necessario per effettuare un'offensiva vittoriosa in Francia, prima che incominciassero a farsi sentire i rinforzi nord-americani. Si sostenne poi che l'America sarebbe ugualmente entrata nella guerra contro la Germania. Calcoli tutti attendibili o no, ma che trascurarono il fattore fondamentale; il peso cioè dell'entrata in guerra degli Stati Uniti, che avrebbe elevato il morale dell'Intesa ed abbassato quello della Germania e dei suoi alleati, così da produrre il tracollo. E ciò fu tanto sentito non solo dal popolo, ma dallo stesso governo tedesco, che quando la guerra fu dichiarata, non si osò fino in fondo per timore di spingere il popolo americano all'estremo; e non si osò in complesso attaccare i convogli americani coi sottomarini, allegando che si distruggevano più navi attaccando quelle che, non trasportando truppe, erano senza scorta. Sempre il calcolo numerico! Ma l'affondamento di qualche naviglio carico di truppe avrebbe, col suo effetto morale, prodotto ben altro arresto all'invio di truppe americane di quello che avrebbe potuto produrre una ipotetica deficienza di mezzi di trasporto! (1).

Ad ogni modo, entrambi i capi di Stato Maggiore — Falkenhayn ed Hindenburg — finirono coll'essere d'opinione che convenisse servirsi di questa ultima arma della disperazione.

Ora, il Bethmann Hollweg, che potè resistere al Falkenhayn, non osò farlo di fronte ad Hindenburg ed a Ludendorff. Nel nome caro del maresciallo, il popolo era stato abituato a vedere il suo Ercole, il suo buon genio tutelare onnipotente. Sarebbe stato necessario un eccezionale carattere per poter resistere ad una richiesta di quest'ultimo. E ad Hindenburg non seppe opporsi il Cancelliere. «Nei primi giorni di gennaio venni chiamato al Gran Quartiere generale. Allorchè arrivai a Pless, la mattina del 9, la decisione — di fatto — era già presa. Comando Supremo e Stato Maggiore della Marina erano, dal canto loro, decisi a fare la guerra sottomarina. L'Imperatore si mise dalla parte loro. Dalla primavera e dall'estate 1916, allorchè evitai la guerra sottomarina, la situazione era mutata da capo a fondo. Allora avevo potuto far prevalere il mio parere — perchè l'autorità del generale Falkenhayn non era abbastanza grande per imporre un provvedimento che, dato il numero notoriamente insufficiente di sommergibili, era bensì popolare nei circoli conservatori, nazionali-liberali, pangermanisti e nelle sfere influenzate dalla Marina — ma che

(1) Basti pensare all'effetto prodotto sui trasporti giapponesi dalle incursioni di pochi incrociatori a Wladivostock.

tuttavia era accolto con scetticismo dalla maggioranza del Reichstag. Ora, invece, il numero dei sommergibili era così fortemente cresciuto che, data la scarsità del raccolto mondiale del 1916, poteva considerarsi possibile la riuscita della guerra sottomarina. Il tracollo fu dato dal fatto che, al Comando Supremo, erano il maresciallo Hindenburg ed il generale Ludendorff. La fiducia di cui questi capi godevano in tutto il popolo, dal più basso al più alto, era illimitata e basata sul fatto che ripetutamente avevano salvata la patria. La maggioranza del Reichstag avrebbe fatto capire che avrebbe considerato decisivo il desiderio di Hindenburg. Qualora, quindi, questi due capi avessero sostenuto che la guerra sottomarina era un mezzo indispensabile, avrebbero in tal modo ratificate le proposte della Marina. Qualora si fossero dichiarati abbastanza forti per sostenere tutte le conseguenze della guerra sottomarina, anche la guerra con l'America fino al raggiungimento dei successi garentiti dalla Marina, qualsiasi opposizione si fosse fatta, avrebbe dovuto poter poggiare su di una base chiarissima ed evidente per riuscire » (1).

Data la superiorità dei mezzi degli Alleati la guerra, malgrado i grandi successi, non volgeva alla decisione desiderata dal popolo tedesco. È naturale che questo si volgesse, sperandone la salvezza, ai due condottieri, che, più degli altri, sin allora avevano impersonificato la vittoria, e la voce popolare divenne tanto più forte quanto più l'orizzonte si oscurava. Allorchè il mancato successo di Verdun, gli insuccessi sulla Somme, il disastro di Luzk e l'intervento della Romania fecero oscurare vieppiù l'orizzonte, l'Imperatore non potè più resistere e la sostituzione di Falkenhayn fu decisa.

« Il maresciallo Hindenburg è stato — da Tannenberg in poi — il simbolo vivente della fede popolare tedesca. Ed è rimasto l'eroe popolare, anche quando la sorte gli ha negato la vittoria finale. Al di sopra dei suoi meriti militari, si elevano le indefinibili forze morali che emanano dalla forza e dalla grandezza di una personalità fortemente rinchiusa in sè. La nazione aveva la fede e la convinzione che, soltanto lui, potesse trarci vittoriosamente dagli aggrovigliamenti di tutte le fronti. Il popolo si sentì defraudato della sua forza maggiore allorchè non vennero affidate a lui le nostre sorti militari. E, soltanto con Hinderburg come capo, e con la sua approvazione, la Germania avrebbe accettato anche una pace magra.

« Il significato psicologico di questi fattori era immenso. Io li feci presenti all'Imperatore nell'estate del 1916 con una insistenza che non era certo superflua. A varie riprese ed ancora al momento dell'inizio del luglio 1917, l'Imperatore mi ha ricordate le parole che avevo impiegate

(1) BETHMANN HOLLWEG: *Considerazioni sulla guerra mondiale*, pag. 47.

in quell'occasione. Poco dopo ottenni, su questa via, un'azione personale dell'Imperatore, che venne poi a capo delle difficoltà poste agli Austriaci per l'unificazione del Comando Supremo sulla fronte orientale. In tal modo il passo decisivo era fatto. La designazione del maresciallo Hindenburg al Comando Supremo avvenne poco dopo, automaticamente, e senza la mia azione immediata. In seguito alla dichiarazione di guerra della Romania, l'Imperatore convocò il maresciallo al Gran Quartiere Generale per la discussione sulla situazione e gli affidò — poichè il generale Falkenhayn aveva, per questo, presentate le dimissioni — il Comando Supremo. Così, poche ore dopo, arrivati da Berlino a Pless, potei congratularmi col maresciallo di un avvenimento che coronava lunghi miei sforzi » (1).

VII) Conclusione.

Grandi cose operò il generale Falkenhayn nei due anni del suo comando, ed un maturo esame occorrerà prima di stabilire se la sostituzione sia stata di reale vantaggio alla Germania. Ciò a prescindere, s'intende, dalla benefica influenza che sul morale delle truppe ebbe il sentire chiamati al Comando Supremo uomini nei quali tutto l'esercito e la nazione avevano una fede assoluta, e dal fatto che qualunque nuovo comando, composto di eminenti personalità, necessariamete porta una serie di perfezionamenti alla compagine ed ai procedimenti tattici dell'esercito.

La strategia del Falkenhayn si prefigge scopi i quali, meglio che limitati, si possono dire determinati. I cardini di essa furono la paralizzazione dell'esercito russo, lo schiacciamento della Serbia per potersi unire, mediante l'alleanza con la Bulgaria, con la Turchia ed impedire il cadere degli Stretti e lo sblocco della Russia ed, infine, la paralizzazione dell'esercito francese mediante l'attacco a Verdun. I primi due scopi determinati — ma pur grandiosi— furono in complesso raggiunti. Il terzo no certamente; ma se il fallimento della conquista dell'obiettivo tangibile - Verdun - influì dannosamente sul morale tedesco a vantaggio di quello degli alleati, non è, però, a negarsi che notevole danno, soprattutto materiale, fu inflitto all'esercito francese già provato per così gravi perdite precedenti, ma ogni giudizio va basato su dati che non sono ancora noti.

In complesso, dunque, pur non potendo dare un giudizio definitivo, si ha l'impressione che l'opera del Falkenhayn si sia, tanto nel campo organico quanto in quello strategico, differenziata da quella dei suoi successori per una maggiore chiarezza e precisione degli scopi

(1) BETHMANN HOLLWEG, pag. 47 e seg.

da raggiungere, per l'equilibrio con il quale tali scopi erano scelti in relazione ai mezzi esistenti, per un'azione di comando più precisa, circoscritta al campo militare, ma personalmente esplicata dal comandante; mentre l'azione dei suoi successori — che volle estendersi al campo politico-industriale — dovette necessariamente essere in alcune parti abbandonata ad ufficiali in sottordine, i quali mandavano telegrammi a firma di Ludendorff « che facevano per lo meno scuotere il capo » (1). Di qui attriti, che furono certamente dannosi e che non si verificarono invece nel periodo di comando del Falkenhayn, il quale non soltanto rispetto al Ministro della guerra si trovava nelle migliori condizioni per procedere d'accordo, data la sua influenza personale quale ex-ministro, sugli alti impiegati; ma anche rispetto al Cancelliere ed al Ministro degli esteri sapeva condurre vigorosamente le operazioni militari senza invadere dannosamente il campo altrui.

VIII). **Falkenhayn e l'Italia.**

Come dice lo stesso titolo del libro del Falkenhayn: « *Il Comando Supremo* 1914-16 *nelle sue più importanti decisioni* », esso costituisce l'esposizione del pensiero conduttore della strategia del Falkenhayn.

Come tale, data l'importanza dell'azione militare svolta al Falkenhayn, il libro merita di essere conosciuto.

Oltre a ciò, l'opera del Falkenhayn ha per noi uno speciale interesse, in quanto l'azione militare germanica si è messa in contrasto colla nostra, ed il Falkenhayn ha di frequente occasione di pronunciare giudizi e di esporre dati e circostanze che ci riguardano.

Malgrado qualche frase che può essere interpretata diversamente, è fuor di dubbio che il Falkenhayn comprese tutta l'importanza dell'entrata in guerra dell'Italia: « Nessuno potrà fare a meno di riconoscere la gravissima situazione che sarebbe derivata dall'entrata in guerra dell'Italia, prima dello sfondamento galiziano ed all'epoca delle gravi lotte nei Carpazi, o nel periodo in cui, dopo la battaglia dei laghi Ma-

---

(1) Valga il seguente esempio citato dal Wrisberg:

« Per caso (!) il Ministero della guerra era venuto a sapere qualcosa della costruzione di un pezzo d'artiglieria della portata da 100 km. Allorchè la Marina comunicò che la visita al pezzo, già ultimato, avrebbe luogo a tale e tale data, il Ministero della guerra fece richiesta al Comando Supremo di parteciparvi. La risposta " per il generale Ludendorff „ fu negativa. Quando fu scritto al generale Ludendorff, l'autorizzazione giunse immediatamente. Anche i telegrammi e le lettere di contenuto aspro, firmate dal generale Ludendorff stesso, erano, nella maggioranza dei casi, da attribuire ai medesimi autori » Wrisberg, pag. 165.

suriani, le riserve tedesche erano esaurite, o in quello della grave sconfitta austro-ungarica in Serbia, nel 1914 ».

A scongiurare anzi tale pericolo egli cercò di influire, agendo direttamente prima sull'Austria — non si conosce se d'accordo o no col suo Governo — e quindi sul nostro addetto militare, l'allora tenente-colonnello Luigi Bongiovanni.

Dapprima dunque aveva tentato di premere sul Ministro degli esteri austriaco — Burian — cercando d'indurlo ad entrare in trattative coll'Italia, per guadagnare tempo e, possibilmente, compromettere l'antica alleata di fronte all'Intesa con nuove trattative.

Narra lo Stürgkh: « L'indomani del mio ritorno a Berlino, nel febbraio 1915, Falkenhayn mi fece chiamare a colloquio. Si trattò dell'Italia.

« Falkenhayn sostenne il principio che noi non avremmo potuto sopportare nè militarmente, nè economicamente, una guerra contro questa grande potenza. Era impossibile che perdurasse lo stato di allora, una completa assenza di trattative: qualcosa doveva, poi, accadere ma, secondo il suo parere, i diplomatici avevano impostato male le faccende. Conrad e lui avevano certamente il diritto di dire la loro parola in tale questione, benchè essa appartenesse al campo politico ed al dovere di evitare una disgrazia. La sua proposta era la seguente: che la Germania e l'Austria, senza basarsi sulle proposte antecedenti, facessero all'Italia l'invito di intavolare trattative per il rinnovamento della Triplice sulla base di reciproci impegni e concessioni. Egli poteva, d'altronde, ritenere con qualche sicurezza che l'Italia non avrebbe respinto tale offerta. Anche se l'Italia — come io gli facevo rilevare — venisse a trovarsi, in tal modo, spinta ad elevare pretese su territori austriaci, sarebbe un'occasione per far rivivere le relazioni a mezzo di trattative. In ogni caso, si guadagnerebbe sempre in tal modo del tempo e, probabilmente, si comprometterebbe l'Italia di fronte all'Intesa » (1).

Il tentativo, che non teneva conto delle sue cause profonde e del buon diritto che spingevano l'Italia contro l'Austria, non poteva portare ad alcun risultato: esso è ancora una conferma delle scarse attitudini diplomatiche dei generali.

Un altro tentativo per evitare la guerra da parte nostra fece il Falkenhayn presso il nostro addetto militare, tenente-colonnello Bongiovanni, nell'aprile 1915. In sostanza, partendo dal presupposto che la guerra dovesse finire per esaurimento, egli disse: « Andreste incontro ad una guerra lunga, in una zona assai difficile, senza riuscire a decidere la guerra e ad attirarvi l'odio perpetuo della Germania ».

---

(1) STÜRGKH, pag. 117.

La considerazione che la guerra avrebbe potuto finire colla vittoria di una delle due parti e che in tal caso l'Italia, non avendovi partecipato, avrebbe dovuto rinunziare forse per sempre al compimento della sua unità, se non è sfuggita al Falkenhayn, fu da lui taciuta.

Anche durante la guerra, in realtà, il Falkenhayn non si illuse sull'efficienza del nostro esercito. Pur cercando di svalutare, nelle sue discussioni con Conrad, i risultati ottenuti od ottenibili da noi, egli però, quando si viene alla decisione, ammonisce il Conrad che per l'impresa del Tirolo sono necessarie forze rilevanti « venticinque divisioni occorrono ed una massa imponente di artiglieria pesante ». Si pensi che questa lettera era scritta nel dicembre 1915, quando cioè il totale dell'esercito italiano al fronte era di circa 35 divisioni.

Così pure il Falkenhayn riconosce che noi abbiamo assorbito la parte migliore dell'esercito austriaco il quale, per rinforzarsi al nostro fronte, si era ridotto privo di ogni consistenza davanti al fronte russo; così che Brussilow potè, senza difficoltà, riportare la grande vittoria di Luzk.

Ed, infine, ammette che la nostra vittoria di Gorizia fu « decisiva per l'entrata della Romania nella lotta a fianco dell'Intesa ».

ITALICUS.

Roma, luglio 1922.

IL RAIMONDO MONTECUCCOLI

DI LUIGI CADORNA (1)

(Con 2 schizzi intercalati nel testo)

I.

> Gli Aforismi..... un libro tutto grande idee vedute chiaramente, meditate e sentite, che sarà sempre esemplare di stile ai pensatori.
>
> UGO FOSCOLO (*Considerazioni*).

Bello e suggestivo è stato il proposito di ristampare le opere di Raimondo Montecuccoli dopo la grande guerra e dopo la vittoria. Volta a volta, sulla soglia del tempio della dottrina del grande condottiero modenese — che all'arte di Francesco Sforza sposava il senno ed il pensiero del Machiavelli — sono stati banditori ed interpreti, Napoleone, nei *Commentari* (2) sulle campagne di Turenna, Ugo Foscolo, ed ora il generale Luigi Cadorna.

Ciascun interprete rinfrange lo spirito dell'arte che fu sua. Napoleone scolpisce ed incide i suoi giudizi con l'*imperatoria brevitas* consueta; Ugo Foscolo profonde la sua passione di italiano e di artista e ravvisa nell'autore il maestro della nazione in armi; Luigi Cadorna

---

(1) *Le più belle pagine di* RAIMONDO MONTECUCCOLI, *scelte da* LUIGI CADORNA. Collezione diretta da U. OJETTI. Milano F.lli Treves, 1922.

(2) *Correspondance de Napoléon*, I, Tome XXXII. Edizione Imperiale.

all'indomani della guerra più lunga ed aspra che mai abbia condotto l'Italia dai tempi di Cartagine ad oggi, riflette sulle pagine del Montecuccoli la luce che emana dalla sua opera.

Perchè la dottrina di Raimondo Montecuccoli segna trapasso fecondo, nella storia delle armi e del loro ufficio, nella vita e nei destini delle nazioni moderne, giacchè essa deriva dalla pratica latina e dalla intuizione italica. Quella dottrina pone infatti a fondamento l'universalità dell'obbligo alle armi, la necessità di un lungo ed accurato tirocinio — promosso ed invigilato dallo Stato — il dovere di perfezionare condottieri, armi e gregari, la necessità di condurre guerre *corte e grosse*, cioè aggressive e decisive, capaci di fiaccare, di primo impeto, la resistenza dell'avversario; o, comunque, di corrobarare la difensiva con un copioso e vigile ausilio di armi, di animi, di mezzi, capaci di resistere fino alla vittoria.

In altri termini, se il Montecuccoli sviluppa — quanto all'organizzazione nazionale degli eserciti — la dottrina di Machiavelli, prelude e divina i precetti dell'arte di Federico di Prussia, di Napoleone, e di Foch. Nè la sua dottrina appare isolata quale fiore solitario, ma trova suffragio nei commilitoni e compatriotti, apostoli del genio latino in terra straniera, sulla quale — a piene mani — essi avevano generosamente gittate le sementi e dovevano poi raccogliere l'ingratitudine, l'indifferenza e l'oblio. Tali furono lo Strozzi, Farnese, Basta, Caprara, Collalto, Tasso, Galasso, Fabri, Melzo e Piccolomini.

Perchè, se è destino che il genio italiano profonda sè medesimo per la bellezza dei principî e delle idee, è anche fatale che spesso gli artefici scompaiono davanti alla loro opera immortale.

* * *

Con l'equilibrio e decoro che è proprio delle genuine manifestazioni del genio, Montecuccoli stabilì che l'arte della guerra rappresenta la più alta e costante armonia tra pensiero ed azione, fra teoria e pratica ; che essa ha norme che lo studio ed il tirocinio apprendono bensì e perfezionano, ma che si affidano — nell'esecuzione — al lume vigile della critica, alla adattabilità dell'ambiente, alla coscienza degli agenti morali.

Così, assai prima che il Clausewitz si trovasse imbarazzato nel definire se l'arte della guerra dovesse qualificarsi scienza o arte, professione o mestiere, gesto di violenza o atto di riflessione, ed escogitasse la formula ibrida che essa è scienza nei principî ed arte nell'applicazione, già, da due secoli prima, Montecuccoli aveva troncato l'artificioso dilemma affermando che scienza ed arte sono solidali ed armoniche nella pratica delle armi e nel pensiero dei condottieri, e che distinzioni in materia non si possono ammettere, come non si possono ammettere in qualsivoglia altra professione o esercizio liberale.

Unità, adunque, ed equilibrio tra principî e loro applicazione, non sottigliezze e sofismi, perchè in questi ultimi si annida l'insidia di un equivoco che, troppo facilmente, ricorre nella pratica delle guerre tedesche, da Teuteburgo a Reims, dal Belgio al Friuli invasi. Cioè che sia possibile scindere, a beneplacito, l'arte pura dalla violenza e sopraffazione di guerra; rompere — ove torni comodo — ogni vincolo tra armi ed umanesimo, assicurando così l'impunità e la sanatoria per ogni arbitrio ed efferatezza.

Ora, ammettendo tutto questo, l'arte separata dalla ragione potrebbe aspirare, al massimo, alla gloria di Falaride o di Perillo; cioè a trasformarsi in strumento di barbarie e di nequizia.

Posti davanti al fiero dilemma, i Latini non avevano esitato, nelle cose della guerra, a dare la prevalenza al principio di ragione ed a condannare la violenza pura. Cosicchè, mentre Virgilio qualificava i procedimenti di Massenzio « *bellum impium et saeva arma,* » i Tedeschi, distinguendo artificiosamente le manifestazioni della guerra in principî ed in arbitrarie conseguenze, ammettevano, con il Clausewitz, l'uso e l'abuso della forza, sancivano e legalizzavano le barbarie denunciando così la inferiorità morale della stirpe.

Ma torniamo ai principî, cioè all'essenza dell'arte della guerra. L'apparecchio militare deve essere accurato, solidale e continuo, all'infuori di opportunismi e di debolezze: « *per cui si è rispettati da amici e da nemici, a suo grado si mantiene la pace e si è presti ad intraprendere la guerra, sia per prevenire il nemico, o per impedire la di lui crescente potenza, sia per correre sopra uno Stato, o per cogliere a tempo qualche altra opportuna occasione* » (1).

Derogare da questa linea di condotta ricorrendo, volta a volta, ora alle arti della politica ed ora nell'opera delle armi, si corre rischio di trovare, in luogo di eserciti: « *ciurme, o canaglia nuova, inesperta, indisciplinata, ignota, tumultuaria; che avrà il nome di esercito, senza più* » (2).

In altri termini, Montecuccoli fonda nell'apparecchio militare uniforme, progressivo e solidale delle nazioni, *con arti che imiti la natura ed operi per gradi e non a salti,* la grandezza e la fortuna degli Stati; e vuole che il soldato abbia *ottimi maestri. . . che egli si trovi in molte fazioni e combattimenti, imperciocchè l'abito non si fa se non per atti continuati.*

E conclude con il suo classico aforisma, che dovrebbe costituire il catechismo di ogni statista e condottiero odierno: *fioriscano le armi,*

---

(1) Libro III: *Aforismi applicati alla guerra,* pag. 408. — Opere di Raimondo Montecuccoli annotate da Ugo Foscolo. — Torino, Tipografia Economica, 1852.

(2) Libro III: *Aforismi applicati alla guerra.* Pag. 411 (ediz. Foscoliana).

e, sotto la loro ombra, fioriranno le arti, il commercio e lo Stato ; quelle languenti, non v'è salute, forza, decoro, prontezza. Non si lusinghi chicchessia, nè si persuada con lo starsi quieto di godersi i suoi agi, perchè, eziandio non molestante, sarà molestato ».

* * *

L'arte della guerra per il Montecuccoli è quindi prodotto di armonia, fiore di dottrina, frutto di esperienza. I dati della *pratica* orientano, quelli della *teoria* e della riflessione affinano ed elevano l'arte con il diuturno e rude contatto con l'azione e la reazione dell'avversario; sicchè, per tali prove, il condottiero si ingagliardisce come un lottatore ed uno schermidore. In questo ordine di concetti egli non aveva che a riferirsi al tirocinio delle sue 32 campagne di guerra (1).

« Da più memorie tra loro paragonate — egli dice — nasce l'esperienza e, da più esperienze, una certa ragione universale si estrae, che è delle scienze e delle arti il principio » (2). Il trapasso tra le facoltà razionali e le applicative è spontaneo e solidale nel Montecuccoli, quanto è artificioso e nebuloso nel Clausewitz. Teoria distinta dalla pratica, scienza disgiunta dall'arte, sono soggette ad errori e degenerazioni e « l'una senza l'altra è manchevole e, con il solo accoppiarle assieme amendue, la perfezione si attinge... onde *l'idea dell'arte è misura e l'uso è maestro delle cose da farsi* » (3).

Nè altrimenti giudicava delle cose della guerra Leonardo da Vinci, quando scriveva : « *La scienza è il capitano e la pratica sono i soldati* (4) »

La teoria è frutto di studio lungo, appassionato, costante sulle cose della milizia, allargandole ed elevandole a quel contenuto di universalità politica, sociale e storica, che è il loro vero fondamento.

Nelle traversie della sua luminosa carriera delle armi, Montecuccoli due volte venne fatto prigioniero dagli Svedesi, una alla giornata di di Lipsia (5), l'altra in una fazione presso Brandeis, sull'Elba, in Boe-

---

(1) Campagne del MONTECUCCOLI : 1626-27 Slesia — 1629 Paesi Bassi — 1630 Slesia — 1631 Magdeburgo-Sassonia — 1632 Lützen — 1633 Alsazia — 1634 Ratisbona-Nordlingen — 1635 Reno, Baviera — 1636 Wittstock — 1637-38-39, Germania — 1643 Boemia — 1643 Modena — 1644 Franconia — 1664 Jutland — 1645 Ungheria-Germania — 1646 Slesia — 1647 Slesia, Boemia, Cassel — 1648 Boemia e Baviera — 1657 Polonia — 1658 Mecklemburgo, Holstein, Jutland — 1659 Jutland, Pomerania — 1660 Mecklemburgo — 1661 Ungheria — 1662 Ungheria — 1663 Ungheria — 1664 Ungheria — 1672 Reno — 1673 Reno — 1675 Reno.

(2) *Aforismi* — Pag. 417.

(3) Idem.

(4) L. DA VINCI : *Frammenti letterari e filosofici trascelti* da E. SOLMI, pag. 66 (Firenze-Barbera Ediz. Diamante 1913).

(5) 7 settembre 1631.

mia (1). Egli approfittò della forzata inerzia, prolungatasi per più anni, per ampliare e perfezionare i suoi studi — specie nella biblioteca dei duchi di Pomerania in Stettino — per corroborare la sua esperienza con nuove riflessioni sull'arte del Re Gustavo Adolfo e de' suoi più celebrati generali, e ne riportò un senso così affinato, vigile e provetto, che mai doveva abbandonarlo.

La *pratica* della guerra contro il Turco — alcuni anni appresso — doveva compiere il tirocinio dell'*idea a contatto dell'uso* ; talchè Montecuccoli poteva prospettare la formazione ed il progresso della sua intellettualità militare nei seguenti tre stadi : « ...in primo luogo studio dapprima — giusta il costume dei matematici — dei principî e di quelle maggiori proposizioni sulle quali — come sopra stabili basi — l'intelletto, sillogizzando, sicuramente si appoggia ; in secondo luogo recherannosi avanti — come proposizioni minori — le pratiche di essi aforismi, riflessi alle prossime guerre seguite nell'Ungheria, acciocchè restringendosi nell'applicazione l'università delle massime e dei comuni principî alle circostanze dei casi ed al particolare operabile, ne risultino — in terzo luogo — le conclusioni dei vantaggi che si hanno da procacciarsi e dei danni da fuggirsi nelle guerre col Turco » (2).

Miglior commento non si potrebbe scrivere per l'evoluzione ed il progresso della intellettualità generale e militare, per l'affinamento dell'intuizione, del tirocinio e del carattere.

* * *

E scendiamo ai principî in atto, cioè al campo della loro applicazione pratica.

« Dall'autorità degli scrittori militari — scrive Montecuccoli — grande parte del sapere deriva, mentre che la loro testimonianza è, da sè stessa, ragione fortissima... e poco rileva che una sentenza medesima venga o dall'una o dall'altra bocca profferita. Vola, con differente forza, da un solo arco la freccia che da diversa mano è incurvato, ed un concetto di più ingegni in uno consenzienti, ravvisasi come oracolo dalle labbra della stessa verità espresso » (3).

La ragione storica ha diritto di priorità nella elaborazione spirituale del condottiero ed in ciò Montecuccoli precede gli insegnamenti di Napoleone, del Clausewitz e del Moltke. Ma l'esperienza storica deve essere frutto di applicazione non troppo lontana, ma viva e fresca, prodotto di pratica d'armi al più possibile vicina e manifesta, all'infuori di artificiosità e di sottigliezze : « conciossiachè gli esempi quanto

(1) Giugno 1639.
(2) Prefazione del MONTECUCCOLI all'edizione Foscoliana.
(3) Prefazione dell'Autore all'edizione Foscoliana, pag. 73.

più recenti e prossimi, di tanto maggior ammaestramento sono eglino, ritenendo maggiore analogia e venendo più in acconcio ai tempi, ai luoghi, ed alla materia moderna con facevolezza, che è l'anima dell'insegnamento; mentre che il ragguaglio che si fa nel simile, trova più proporzione nel caso e men divario nell'applicazione; oltre che egli si ha l'esperienza dei propri sensi, esenti da illusioni... avvegnachè la variazione di una sola circostanza vale a diversificare tutto il caso » (1).

L'avvenimento storico deve essere vagliato e controllato al lume del raziocinio e della critica; altrimenti « misera sarebbe la storia se, sfacciatamente, potrebbe profanarsi... mentre che lo scriverla non si appartiene nè a *ciarlatani* nè a *persone volgari* » (2).

Il difetto di obiettività e di serenità in scrittori, *tondi o frustapenne*, fa il gioco *dell'altrui semplicità*; sicchè essi « fanno disegni chimerici, battaglie fantastiche, eroi favolosi, encomi meritati dagli uni ed usurpati dagli altri; via compendiosa per certo e di niuna fatica all'apoteosi, se lo appropriarsi quello d'altrui ed il rivestirsi gli abbigliamenti della deità, senza più, a deificarsi bastasse ».

Da tale armonia tra pensiero — nutrito di chiari principî — ed azione suffragata da esperienza recente, sicura e perspicua, balza l'arte del condottiero. Il quale « deve misurare e paragonare assieme i propri vantaggi a quelli dell'inimico, per prevalersi degli uni e rendere vani gli altri, e per correggere altresì e ricoprire le proprie debolezze e vegliare a quelle dell'avversario e dei suoi errori; non altrimenti approfittandosi di quello che il valente schermidore faccia, il quale si ingegna di guadagnarli il debole della spada e di tentarlo nelle parti men coperte ed, all'incontro, dove egli men forte si sente, scansa le prese » (3).

* * *

Qualche cenno rapido sull'apprezzamento delle varie armi da parte del Montecuccoli. La fanteria è per lui « la base stabile ed il piedistallo dell'esercito, per dare battaglie e per espugnare fortezze. I Romani e gli Svizzeri hanno fatto con essa cose mirabili. I dragoni sono pur essi fanteria, che per gir più veloce cavalca; ond'essa deve comporre il maggior nerbo e numero dell'armata » (4). Quanto alla proporzione della fanteria rispetto alla cavalleria, il Montecuccoli propone che la cavalleria con armi gravi sia la metà dei fanti ed « in tale proporzione la cavalleria, che tra la fanteria deve insinuarsi, non è soverchia, nè

(1) Idem, pag. 74.
(2) Idem.
(3) Prefazione, ecc., op. cit., pagg. 84, 78, 79.
(4) *Aforismi*, ecc., pag. 428.

può pertanto essere meno per rispetto della cavalleria ostile, numerosissima e della qualità del regno di Ungheria ».

La cavalleria è l'occhio degli eserciti: « per far cavalcate, scorrerie, sorprese, convogli, perseguitare l'inimico, pigliar lingua, portare avvisi, difendere il paese dal guasto, o cose simili. Ed ancora, nella battaglia, la cavalleria pesante o " corazze „ costituiscono il fulcro della resistenza, le torri inespugnabili che si mantengono unite e salde, massimamente contro la cavalleria turchesca, armata alla leggera » (1).

Arma principale dovrebbe essere la lancia, conforme gli insegnamenti del Basta e del Melzo. Senonchè Montecuccoli rileva che la lancia, per un costante ed efficace impiego, ha d'uopo : « di terreno piano, sodo e non impedito »; motivo per cui essa « è stata tralasciata dai nostri eserciti » e rimane ancora in onore presso i Polacchi che costituiscono *squadroncelli* di lancieri i quali, « bene e con risoluzione guidati, e dalle corazze secondati, fanno grande colpo e grande impressione » (2).

Ondè che le simpatie del generale audace e manovriero vanno di preferenza alla cavalleria leggera, che egli vuole sia almeno il quarto di tutta la cavalleria (3). La cavalleria leggera : « serve a scorrere e fare scorte, pigliar lingua, guastare il paese nemico, tenere il di lui esercito infestato e sempre sull'armi e dargli la carica, rotto che sia » (4). Sue armi hanno da essere *la scimitarra o la spada e la carabina* : modello di impiego, l'arte agile ed impetuosa dei Croati, degli Ungheresi e dei Turchi. Ed in queste riflessioni il pensiero del Montecuccoli deve essere ricorso agli episodi della battaglia di San Gottardo, quando la cavalleria leggera imperiale, o caricando o moschettando, completò la vittoria; e Croati e dragoni piombarono sull'« artiglieria nemica che era piantata di là dal fiume... e fu incessantemente dalla nostra moschetteria bersagliata, sicchè convenne al Turco di abbandonarla » (5).

Quanto all'artiglieria, la dottrina e la pratica del Montecuccoli derivano dalle guerre degli Svedesi e dalla matura ed innovatrice esperienza di questi ultimi, che egli aveva appresa nel corso della sua lunga prigionia.

« L'artiglieria — per il Montecuccoli — è la *macchina principale* dell'esercito e comprende, come di sua pertinenza, sotto di sè tutti gli stromenti militari, i materiali, gli operai e gli artefici che

(1) Idem, pag. 429.
(2) Idem, 427.
(3) Idem, 428.
(4) Idem, pag. 426.
(5) Idem, pag. 387.

quivi servono » (1). È fautore della riduzione ed uniformità dei calibri, allo scopo di infrenare il dilettantismo dei fonditori, perchè: « l'uniformità dei calibri fa ancora che gli artiglieri non iscambino « e non si confondano nel dare di piglio alle palle giuste alla bocca del pezzo » (2).

Nell'impiego tattico il Montecuccoli preferisce artiglierie leggere, agili e manovriere: « cento *pezzetti* da tre libbre, sei falconi da sei, sei quarti da dodici, quattro mezzi-cannoni da ventiquattro, due mortai da cento e sei petrieri » (3).

Quello che importa si è che le munizioni non manchino, perchè *molte imprese restano per fallanza di munizioni imperfette* (4). Buon ammaestramento del passato per tutte le mobilitazioni industriali del presente e dell'avvenire.

II.

Con tali procedimenti la fortuna di guerra non è mai *calva*, e condottiero e statista possono afferrarla per i capelli, « ogni qual volta loro piaccia ». Nè il Montecuccoli avverte soluzione di continuità tra le due funzioni, e mentre il Clausewitz dichiara che la guerra *è la continuazione della politica con altri mezzi*, il condottiero modenese le prospetta entrambe sotto un rapporto di integrazione, di continuità e di armonia; perchè politica ed armi, distinte, generarono, *inquietudine dell'animo per trovarsi sempre in istato di essere sorpreso e di perdersi ignominiosamente, senza combattere* (5).

La forma preferita dal Montecuccoli è l'offensiva, come quella che consente con genialità, libertà e prontezza, di realizzare i migliori frutti della teoria e della pratica guerresca. Con l'offensiva, infatti, si può più facilmente « offendere l'inimico, difendere sè stessi e soccorrere gli altri ».

Per ben condurre una guerra offensiva è necessario « esser più forte dell'inimico e, maestro della campagna, avere un'armata migliore »; sferrarla con prontezza e decisione, sicchè si senta « *prima del lampo il fulmine* ».

Perciò Svezia e Turchia — che sono quasi *botteghe e fonderie di uomini*, — possono condurre di preferenza azioni cosiffatte, le quali

---

(1) *Opere*, Edizione Foscoliana, pag. 129.

(2) *Aforismi*, etc., pag. 457-458.

(3) Idem.

(4) Idem, pag. 460. — Il munizionamento ordinario era di 100 colpi per pezzo e di 300 per moschetto. Idem pag. 459.

(5) *Aforismi*, etc., pag. 417 (Edizione Foscoliana).

mettono capo a guerre « *corte e grosse* », cioè alle decisive ed inappellabili nel corso della storia.

La difensiva è invece forma secondaria e transitoria, perchè si appoggia al terreno, nell'attesa di soccorsi, di favorevoli congiunture di politica o di alleanze.

Ed anche in questo, Montecuccoli è più esplicito del Clausewitz che — titubante nel dare la priorità alla offensiva piuttostochè alla difensiva — escogitò l'artificioso epigramma che dice: *tesi offensiva-antitesi difensiva — sintesi offensiva-difensiva.*

L'offensiva — quanto ai mezzi — si affida alla *manovra*, quanto al fine alla *battaglia*. Per la manovra, il Montecuccoli analizza e prospetta tutti i procedimenti dell'arte moderna, e cioè la *manovra centrale* con le sue insidie e minacce scontate dagli Imperiali a Lipsia; l'*avviluppamento* che consiste nell'attaccare « da quel lato dove si è più forti e dove si sono collocate le truppe migliori »; le *finte* e gli *strategemmi* a cavallo dei corsi d'acqua come accadde nelle campagne dal Reno nel 1673 e nel 1675; infine la manovra per *linee interne* come si verificò nella campagna di Ungheria nel 1663 contro i Turchi, quando « si vegliava ratti ai movimenti dell'inimico per prevenirli dovunque egli andasse, mentre noi camminavamo per la *corda* dove egli per l'*arco* aveva da marciare. » (1).

Nel bilancio della manovra, Montecuccoli argutamente mette in conto il concorso positivo o negativo che possono dare associati ed alleati, perchè: « le armi che soccorrono, a chi li riceve sempre paiono *gravi di peso* e *lente* nell'operare, non potendo esse pareggiare la velocità del pensiero di lui, che senza riflettere ai mezzi va di primo volo a lanciarsi sul fine; e quindi all'incontro chi porge sussidio e vede mancargli le provvisioni e le aderenze promesse, consumarsi i soldati nelle fazioni, nei disagi, e per gli assassinamenti, compensato il beneficio da mordacità e da ingratitudine, non può farne rammarichi o doglianze, onde copiosa messe di diffidenze, dissensioni, querele ed offese finalmente ne pullula » (2).

Il pensiero dell'autore sulla battaglia è chiaramente espresso nel seguente aforisma: « *Le battaglie danno e tolgono i regni, pronunziano le sentenze decisive ed inappellabili tra i potentati, terminano la guerra ed immortalano il capitano* » (3).

* * *

Dove grandeggia il carattere e l'abilità tattica del Montecuccoli è nella battaglia di San Gottardo, o della Raab; dove si manifesta la genialità e la perfezione della sua dottrina strategica, è nelle campagne del Reno contro Condè e Turenna.

---

(1) *Aforismi.*, Campagna del 1663, pag. 347, (Edizione Foscoliana).
(2) MONTECUCCOLI: *Le più belle pagine scelte* di L. CADORNA. Pag. 85.
(3) *Opere* (Edizione Foscoliana), Titolo II, pag. 272.

In luglio del 1664, il Turco aveva fatto grandi apparecchi in Transilvania. Scelto per base della sua manovra la confluenza della Raab nel Danubio, presso Giavarino — o Raab — allo schermo della regione palustre del lago di Balaton, esso appariva egualmente minaccioso per il cuore dell'Impero e per la sua capitale, o rimontando la Raab medesima o risalendo la Leitha ed il Danubio.

Il Turco — dopo una serie di schermaglie — risalì, con circa 100.000 uomini, il corso della Raab, minacciando insieme Stiria ed Austria; e Montecuccoli con appena 30.000 Imperiali e coalizzati, tra cui « *molti soldati novellini* » dovette trattenerlo e rintuzzarlo nella sua avanzata lungo la linea del fiume fino a San Gottardo (1) dove si afforzò, deciso a sbarrare a qualunque costo le porte delle due province.

Il 30 luglio, scrive infatti il Montecuccoli « stettero i due campi presso San Gottardo, l'uno rimpetto all'altro, il fiume di tramezzo, giocandosi continuamente con il cannone ».

In quel medesimo giorno, Montecuccoli compilò e diramò « *a tutti per iscritto ed in disegno* » il suo ordine di operazioni con il titolo « *Punti da osservarsi nella battaglia, pubblicati addì 30 luglio* 1664 » (2).

Al mattino del 1° agosto si impegnò la battaglia. I Musulmani sorprendono le guardie imperiali ai passi della Raab, e la sorpresa « fu ai nostri di grande sbigottimento cagione, onde si venne ad un combattimento generale ». Dapprima i Turchi si scagliarono contro la destra degli Imperiali — la più debole — per trarli in inganno sul vero punto dell'attacco ed ebbero subito fortuna, rompendone le linee sotto Moggendorf.

Accorsero a rincalzo gli squadroni di Schmid ed i battaglioni di Nassau ed entrambi i comandanti caddero, uno dopo l'altro, nella feroce e soverchiante mischia con « spahì » e giannizzeri.

Il panico si propaga ed i fuggiaschi diffondono per la Stiria e fino alle porte di Vienna la triste voce della rotta degli Imperiali.

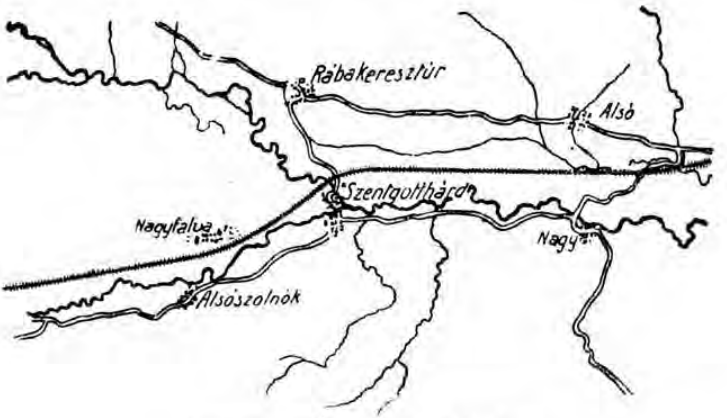
In quei frangenti, rifulse il genio ed il carattere del Montecuccoli. Una battaglia non è perduta se non quando si crede perduta e, — come Napoleone a Marengo — Montecuccoli decide subito, con ogni forza, di vincerne un'altra. Raccozzò i fuggenti, incuorò i pavidi, esaltò gli animosi, e percorrendo le linee esclamò: *non abbiano ancora tratto le spade: non giungere impremeditato il caso; ogni cosa andrà bene!*

Poi, postosi alla testa dei reggimenti del Tasso, Spaar e La Cron, con gli squadroni di Lorena e di Schneidau, si slanciò impetuosamente contro i giannizzeri del fianco destro ottomano, li investì con irresi-

(1) SZENTGOTTHARD, *alla confluenza tra Lapines e Raab* (Vedasi: *Generalkarte von Deutsch-Westungarn*, 1 : 200 : 100. (Edizione Lechner).

(2) *Aforismi riflessi alle pratiche della ultima guerra di Ungheria*, pag. 419 (Edizione Foscoliana).

stibile foga, e mentre la sinistra ed il centro si ricostituivano, ordinò alla sinistra — composta da Francesi ed Alleati — di attaccare a fondo con queste parole: *nessuna via aprirsi alla nostra salute se non con la virtù dei nostri animi e delle nostre destre; doversi assaltare il nemico con tutte le forze e fare l'estremo di nostra potenza per cacciarnelo via; e quando ciò anche appieno riuscito non fosse, doversi in ogni modo fermare qui il piede, pigliarci posto e cogliere immortali o gli allori o i cipressi; ottenere gloriosi trionfi o funerali, o vincere o morire* » (1).



I passaggi sulla Raab a San Gottardo.

Così tutti « in forma di mezza luna investirono da fronte e dai lati con tale risoluzione e vigore il nemico, che egli forzato non fu solamente ad abbandonare con grande strage dei suoi il terreno dove si era ritrincerato, ma a pigliare ancora disordinatamente la fuga ed a gittarsi dentro l'acqua per salvarsi all'altra ripa. E ciò con tanta confusione e spavento che, affollandosi nella ristrettezza del transito e l'uno l'altro urtando e sospingendo, quelli tutti che campati di morte dalla mischia erano fuggiti, precipitati nel fiume si sommersero ».

Ultimi in quella fiera mischia, « tagliati fuora ed in certe casette rinchiusi alcuni pochi giannizzeri, vollero innanzi soffrire di lasciarsi quivi abbruciare che arrendersi. Ostinazione degna di riflessione e di ammirazione ».

Come alla Piave, così alla battaglia di San Gottardo, una improvvisa piena della Raab completò ed esaltò la vittoria del diritto contro la violenza, della civiltà contro la barbarie.

---

(1) *Aforismi*, etc., pag. 420 (Edizione Foscoliana); *Aforismi*, etc., pagina 439.

* * *

Le memorie del Montecuccoli sulle campagne di Turenna si riducono a pochi e frammentari, appunti, lettere e brani di relazione di contemporanei. Il disagio del grande capitano che doveva schermeggiarsi — oltre che con gli avversari della tempra del Condè e del Turenna — con gli intrighi della Corte, con le inframmettenze del Consiglio Aulico e, sopratutto, del Lobkowitz — suo esponente precipuo — giustificano il suo silenzio ed il suo riserbo dignitoso ed austero. D'altronde, gli accenni erompono in alcune riflessioni: « ha egli dunque il capitano a pubblicare a suono di tromba gli ordini che egli ha, gli arcani del Consiglio, i difetti dell'esercito, il mancamento dei mezzi, la debolezza o la negligenza di qualche ministro ?. . . » (1).

Cosicchè è arduo stabilire il giudizio sulla base di testimonianze unilaterali e manchevoli.

Nondimeno, le linee maestre di quelle campagne non mutano. Nel 1673, Montecuccoli opera a cavallo del Meno, cade sulle comunicazioni di Turenna e l'obbliga a retrocedere frettoloso verso il Reno ; manovra quindi a cavallo del Reno e trae in inganno Turenna che è costretto a ripiegare ancora per coprire l'Alsazia. In quello scompiglio di armi e di animi che invade allora il Comando francese, anche Condè rimane perplesso e Montecuccoli — approfittando della superiorità materiale e morale della sua manovra — espugna la fortezza di Bonn, prima che Turenna, « *fort humilié de s'être laissé tromper* », potesse soccorrerla.

Riepilogando, come scrisse Napoleone, *Montecuccoli a joué Turenne et lui a donné le change ; il s'est debarassé de lui* (1).

Nel 1675, Montecuccoli richiamato al comando degli Imperiali per reintegrarne le armi piuttosto dubbiose nel corso dell'anno avanti, decide di ritentare la sorte delle finte e delle diversioni contro Turenna, che campeggiava sulla sinistra del Reno davanti a Strasburgo. Perciò, oltrepassa rapido il fiume sotto Philippsburg, fa cenno di invadere la Lorena. Senonchè Turenna questa volta non cede alla insidiosa lusinga ; che anzi a sua volta passa il Reno, rimonta la Kinzig, minaccia le retrovie del Montecuccoli il quale è costretto a retrocedere frettoloso per difenderle.

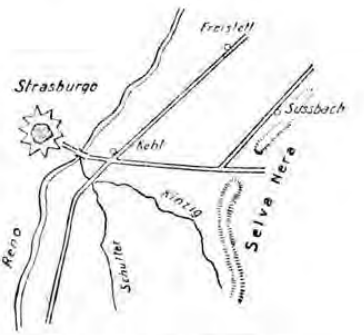
Da quel punto, la lotta impaluda in una serie di campeggiamenti lungo il Reno fintantochè, il 27 luglio, un colpo di cannone, sotto Sassbach, squarcia il petto a Turenna, mentre in un gruppo di generali guidati dal visconte di Saint Hilaire, comandante dell'artiglieria francese, scrutava le posizioni degli Imperiali.

---

(1) *Correspondance de Napoléon* I. Tomo XXXII, Edizione Imperiale.

La campagna del 1675 conferma l'aforisma che il medesimo Montecuccoli aveva formulato altre volte; che cioè non è prudente ripetere daccapo la stessa manovra contro il medesimo avversario *scaltrito* dalla propria sfortuna. Ciò nondimeno, non è equo sentenziare — come fece Napoleone — che *Turenne se montrá dans cette campagne incomparablement superieur à Montecuccoli.*

Più obiettivamente, si potrebbe dire che il vincitore ha raffinato il vinto, che il maestro ha fatto buona scuola e che Turenna ha saputo praticamente sfruttarla nella base della compiuta esperienza.



Dintorni di Strasburgo.

* * *

La tradizione italiana ha insegnato quest'arte al di là delle Alpi quando i condottieri nostri — esuli dalla madrepatria divisa o piegata sotto lo straniero — credettero così di meglio giovare alla sua fama ammaestrando con l'esempio e l'apostolato, con lo studio ed il sacrifizio, piuttostochè rimanersi neghittosi dentro i confini della penisola.

In tal guida ingrossò la schiera dei condottieri ed ingegneri italiani i quali, nell'Impero, Francia e Spagna, con la fede d'interpreti di un dogma, trapiantarono l'essenza della nostra dottrina di guerra — fatta di audacie e di riflessioni, di impeti e di attese — con il gesto di Fabio e di Giulio Cesare, con quello di Braccio da Montone e di Francesco Sforza, e che dalla riflessione e dallo studio trassero la magnifica riprova dei fatti eroici.

Senonchè, esulando, l'arte maturò sporadici frutti influenzati dalla fierezza dell'ambiente; sicchè la teoria volle rimanere — assai spesso — distinta dalla pratica, *l'idea dall'uso,* allo scopo di assicurare agli artefici della guerra ogni impunità. La rettitudine dei principî degenerò nella pratica delle guerre sterminatrici dei Trent'Anni, nè gli stessi mae-

stri italiani poterono impedire che, alla loro opera, facesse riscontro la condotta delle truppe, più pronte a devastare che a combattere e vincere.

Così il condottiero *umanista* Galasso smarrì nei suoi discendenti — i Clam-Gallas — perfino le caratteristiche del nome italiano (1); così gli orrori di Magdeburgo (2) prelusero le violenze di Reims e di Asiago, del Friuli e del Belgio invasi. Ora i tempi nuovi e la coscienza italiana debbono cancellare nell'arte della guerra ogni traccia di equivoco e di antimonia derivati dalla degenerazione tedesca. Occorre perciò ricalcare le orme della nostra genuina tradizione militare affrancata, dopo la grande guerra e la vittoria, dalla soggezione e dalla imitazione forastiera.

Nel *Seicento* la teoria era dalla parte nostra, la pratica da quella degli Svedesi, Ottomani, Imperiali, Spagnoli e Francesi; e gli Italiani, genialmente sposando *l'idea all'uso*, ne trassero la perfezione del Montecuccoli e dei condottieri della sua scuola. Nel *Seicento*, l'arte si trovò sorpresa e soverchiata dall'impreveduto in guerra: la tattica di fuoco degli Svedesi, la tattica d'urto dei Musulmani, le crisi della cavalleria e della fanteria, il disagio di crescenza degli eserciti nel trapasso dalle forme feudali alle nazionali. Nè la sorpresa e lo scompiglio dovettero essere diversi da quelli degli esordî della grande guerra europea; quando la dottrina predicava l'offensiva ad oltranza e, per ironia, si trovò impacciata — fino dalle prime fucilate — dentro la camicia di Nesso dei reticolati, delle mitragliatrici, delle grosse artiglierie, della lotta tra trincee e camminamenti, infine dalla nuova tecnica guerresca per terra, per aria e per mare.

Ma se l'*idea* italiana potè disciplinare e perfezionare nel *Seicento* la nuova pratica delle armi, a patto di abbandonarne ogni fiore ed ogni frutto al di là delle Alpi; oggi *idea* ed *uso*, fatte realmente e profondamente italiche, l'una con il pensiero dei suoi maestri dal Macchiavelli al Montecuccoli, dal Palmieri e dal Blanch al Marselli; l'altra con l'*uso*, cioè con la vittoriosa sanzione delle armi, dal Carso alla Piave ed a Vittorio Veneto, possono maturare finalmente la genuina e vera arte ita-

---

(1) La famiglia del grande condottiero italiano Galasso — proprietaria dei feudi di Friedland — mutò in seguito l'avìto e glorioso nome in quello di Clam-Gallas. Appartiene ad essa il maresciallo Eduardo Clam-Gallas, ben noto nelle vicende della guerra del patrio riscatto, dai combattimenti delle Cinque giornate di Milano, alla battaglia di Santa Lucia di Custoza (1848) e di Solferino.

(2) Maggio 1631: « In meno di dodici ore, la città fu ridotta in cenere, ed illese rimasero solo due chiese ed alcune capanne... Nell'eccidio di Magdeburgo, 30.000 cittadini perirono ». (Federico Schiller: *Storia della guerra dei trent'anni*. Torino, Unione Tip. Edit. 1867, pag. 158-159.)

liana sulla base indistruttibile della nostra dottrina ed esperienza medesima.

Ripristinando inoltre la purezza della nostra dottrina, si deve anche ripristinare il metodo — come voleva Ugo Foscolo, — il linguaggio e la spiritualità militare, allo scopo di restituire alla patria vittoriosa quel tesoro di forza d'armi e di animi che fu tutto suo e del quale i tempi avevano sbiadito il fulgore e la memoria.

Rinnovando, infine, la dottrina ed il culto del Montecuccoli si renderà omaggio anche al suo carattere, fondamento di ogni virtù guerriera. Il morso acre dell'invidia non aveva risparmiato il grande condottiero modenese, che venne anzi dimesso dal comando degli Imperiali dopo la campagna del 1673.

Egli si rinchiuse allora nell'armatura adamantina del suo carattere e della sua fede, giacchè — egli disse — *ben si sa che i raggi di una fortuna illustre tirano contro di sè i vapori delle mormorazioni* (1)

Rimane adunque, oltre la dottrina del Montecuccoli, anche l'esempio della compostezza e della sua austerità morale; la prova suprema di abnegazione e di sacrifizio che egli ha saputo dare come tutti i grandi bersagliati della fortuna, la cui rivendicazione appartiene sempre alla storia.

Anche sotto questo aspetto — che è quasi il succo di queste riflessioni su Raimondo Montecuccoli — l'opera, la dottrina e le vicende di lui, esposte e lumeggiate da Luigi Cadorna, sono argomenti che si impongono alla meditazione ed alla coscienza serena ed onesta.

Roma, giugno 1922.

---

(1) *Aforismi*, ecc. (Edizione Foscoliana), pag. 438. Altrove il MONTECUCCOLI dichiarava che « *il generale deve essere costante scoglio contro il flutto delle maldicenze, star fermo contro le satire, fare bene ed udire male, e ridersi di quei deliri, disprezzare quei demoni e soddisfarsi dell'approvazione dei buoni* » (Idem, pag. 437).

REGOLAMENTI E NORME TATTICHE

I.

Il nuovo regolamento tedesco sulla condotta del combattimento delle truppe di tutte le armi operanti in collegamento.

Si è pubblicato, alla fine dell'anno scorso, il nuovo regolamento tedesco sulla condotta del combattimento delle truppe di tutte le armi operanti in collegamento, tenendo per base gli effettivi, l'armamento e l'equipaggiamento di un esercito conforme alle esigenze moderne; e non soltanto in relazione all'attuale organizzazione delle forze tedesche determinata dal trattato di pace di Versailles (1).

Di conseguenza si fa conto largo in esso dell'impiego dell'aviazione, dell'artiglieria di grosso calibro, dei carri d'assalto e di tutti quegli altri elementi di guerra che sono stati proscritti dalle clausole del trattato di cui sopra.

Il regolamento inoltre fa assegnamento sull'impiego dei mezzi aerei e sull'impiego a massa delle grandi unità aeronautiche. « Per condurre la guerra aerea — dice testualmente il nuovo regolamento — occorre riunire in grandi unità dei poderosi raggruppamenti di velivoli da combattimento, suddivisi in squadre da battaglia, in squadre da bombardamento ed in squadre da caccia ».

Si afferma poi il principio che l'esercito vale, in quanto esso è fornito di riserve composte di elementi di tutte le armi.

La divisione di cavalleria è considerata quale organo primordiale del combattimento, ed in questo senso il nuovo regolamento tedesco considera e prospetta la condotta della guerra secondo principî essenziali di movimento e di manovra.

Grande parte è fatta al servizio di collegamento, la cui responsabilità risale agli Stati Maggiori ed anche ai Comandanti. Sopratutto è di capitale im-

(1) Il regolamento porta la firma del ministro Seekt. Di esso è stata stampata una traduzione francese dalla Casa editrice Chapelot di Parigi (1922).

portanza il collegamento fra la fanteria e l'artiglieria, perchè il difettoso funzionamento di questo pone a repentaglio ogni azione la meglio condotta e concepita. È dovere dell'artiglieria — si dice — di stabilire e di mantenere i collegamenti con la fanteria, e questo dovere si esplica nel servire dappresso l'arma sorella, nel rendersi conto rapidamente delle sue necessità, prevenendole nei limiti del possibile.

Viceversa, anche la fanteria deve assicurare con ogni mezzo il proprio collegamento con l'artiglieria, impiegando razzi luminosi e, sopratutto, facendo assegnamento sull'impiego degli aeroplani da fanteria. Il telefono è il mezzo tecnico il più comune ed il più importante nella trasmissione delle notizie e degli avvisi ed è la base ordinaria dei collegamenti. In conseguenza, è necessario dedicare le maggiori cure allo stabilimento delle linee telefoniche, e non bisogna contentarsi di una rete semplice ma — specialmente nella guerra da posizione — la rete medesima deve essere raddoppiata e completata con tutti i mezzi possibili.

La telegrafia senza fili è un complemento prezioso del telefono e serve alla trasmissione delle notizie a grande distanza. La brevità è il requisito indispensabile nella redazione dei radiogrammi, per i quali occorre avere una cura meticolosa allo scopo di conservare il segreto dei cifrari e delle comunicazioni.

Nei quali riflessi, il regolamento tedesco non può a meno di ricordare la facilità con cui trasmissioni radiotelegrafiche, fatte dai Russi nello scacchiere di guerra orientale, vennero, assai facilmente, intercettate presso il Comando in capo tedesco, specialmente la vigilia della battaglia ai Laghi Masuriani.

* * *

L'aviazione comprende unità da osservazione ed unità da combattimento. Le squadre da osservazione di armata, di corpo d'armata, di divisione e, talvolta, di gruppi di armate e del Comando Supremo, sono destinate alle ricognizioni lontane e vicine, alle ricognizioni da combattimento, al servizio della fanteria e dell'artiglieria in marcia o sul campo di battaglia.

Le squadre da battaglia, da bombardamento e da caccia costituiscono, nel loro complesso, le forze aeree da combattimento. Esse dipendono dal comandante delle grandi unità cui sono aggregate, ed il numero delle squadre varia a seconda della situazione e del terreno.

Le squadre da battaglia sono destinate all'attacco di obiettivi con l'aiuto poderoso delle mitragliatrici e delle bombe. Nelle marce e nei movimenti offensivi, esse sono lanciate contro i grossi dell'esercito nemico per sbaragliarlo, per rendere la sua resistenza meno tenace, o per affrettare le conseguenze della sconfitta.

Le squadre da bombardamento completano l'azione delle squadre da battaglia, e la loro azione si svolge contro i centri di rifornimento dell'avversario, contro le stazioni ferroviarie, i luoghi di sbarco e di rifornimento delle truppe e dei servizi.

Ma, per esplicare un'efficace azione è necessario che l'aviazione si assicuri — fino dai primi momenti della guerra — il completo dominio dell'aria e, per ottenerlo, sono necessarie delle numerose squadre da caccia. La lotta per il dominio dell'aria deve essere condotta offensivamente, e le forze aeree nemiche

debbono essere ricercate ed attaccate, assai prima che le proprie truppe possano esplicare una qualsivoglia azione. Durante la mobilitazione ed al principio della guerra, l'esplorazione aerea deve esser fatta da squadre da caccia che non esitino ad impegnarsi, animate da costante e pertinace spirito aggressivo.

Parlando in seguito della cavalleria d'armata, il regolamento dice che essa ha un còmpito strategico e tattico assai importante, il quale consiste nel concentrare rapidamente una grande potenza di fuoco contro i punti più sensibili dell'avversario. Questo còmpito è basato sulla grande mobilità della cavalleria e sulla dotazione abbondante di armi da fuoco di ogni specie di cui oggigiorno la cavalleria dispone.

« Di conseguenza — dice il regolamento — gli effetti delle armi da fuoco rendono impossibile, attualmente, l'impiego delle grandi unità dell'arma a cavallo, ed è necessario che la cavalleria faccia appello alla potenza del proprio fuoco per mantenere costante il suo abito di aggressività e di movimento ».

Iniziatasi l'azione, la cavalleria deve dedicarsi ad operazioni continue contro il fianco e contro il tergo dell'avversario, obbligando il nemico a proteggere le proprie ali, a coprire le proprie comunicazioni, a distrarre, insomma, forze e mezzi per la sicurezza delle ali e del tergo.

A questo punto, il regolamento prospetta la convenienza di intraprendere azioni lontane a largo raggio, allo scopo di molestare il più possibile il nemico; nel qual caso è necessario costituire delle unità mobili, dei *corpi leggeri misti*, composti di fanteria su camions, di artiglieria autoportata e di ciclisti, provvisti di larghi rifornimenti di munizioni, capaci di assicurare ai distaccamenti stessi il massimo sviluppo di fuoco.

II.

Il Titolo III del regolamento tratta dell'esplorazione e sicurezza in conformità dei nuovi mezzi e specialmente dell'aviazione. « Cavalleria d'armata ed aviazione — dice il regolamento — debbono infatti completare reciprocamente le proprie prerogative ed i propri mezzi, allo scopo di meglio rispondere alle esigenze dell'esplorazione. Una ricognizione particolareggiata sulla fronte e sui fianchi dell'avversario non è sempre facile per la cavalleria e, di conseguenza, questo còmpito deve essere diviso con l'aviazione. D'altra parte, al caso di ricognizioni particolareggiate, specie in terreno frastagliato e coperto, sarà preferibilmente la cavalleria quella che dovrà dare i migliori risultati, frugare con maggior diligenza ed intensità il terreno, controllare e migliorare i dati delle ricognizioni aeree ».

Ne consegue, che l'aviazione non può fare senza la cavalleria e la cavalleria non può fare senza l'aviazione. La combinazione delle due armi è quella che dà i migliori risultati nel campo tattico come nel campo strategico.

L'esplorazione strategica a grande distanza costituisce la principale missione della cavalleria d'armata. L'ampiezza della zona da esplorarsi per una divisione di cavalleria oscilla – in genere – dai 40 ai 50 chilometri e la sua profondità è diversa, a seconda dello scopo della esplorazione. I metodi di procedimento sono presso a poco quelli del tempo precedente della grande guerra, e cioè ventaglio di squadroni esploranti, rincalzi di unità e grosse riserve. Le antenne le più avanzate sono costituite dalle pattuglie esploranti.

Speciali previdenze sono dedicate alla sicurezza in marcia, per cui si adopera anche la cavalleria nella esplorazione vicina. Le modalità di impiego delle unità di cavalleria impiegate in questo ultimo còmpito, non diversificano gran fatto dai metodi usati nel passato.

Anche il sistema di avamposti non è modificato da quello che era nella vecchia regolamentazione; e cioè elementi di osservazione e di sicurezza scaglionati in profondità, tenendo conto della situazione e del terreno. Se il contatto con il nemico diviene stretto, è necessario di trasformare il sistema di avamposti in dispositivo da combattimento, capace di resistere e di acquistare tempo e spazio per la manovra del grosso. Di conseguenza, importa sopratutto di ben sorvegliare gli accessi che provengono da parte dell'avversario, di ben assicurare i fianchi e le ali, e di prevenire qualsiasi sorpresa.

Gli effettivi e la composizione degli avamposti variano a seconda del terreno, della vicinanza e dell'atteggiamento del nemico, dell'entità delle truppe da coprire e degli intendimenti del comandante.

Gli elementi essenziali di un buon sistema di avamposti sono ancora, per il regolamento tedesco, le compagnie di gran-guardia — il cui numero e disposizione varia a seconda della situazione del momento — le piccole guardie, che dipendono direttamente dalle gran-guardie e servono a mantenere il primo contatto distaccando, opportunamente, delle sentinelle-doppie sulla fronte.

Accennando a queste ultime, il regolamento parla delle qualità essenziali per le pattuglie di fanteria nel combattimento odierno; pattuglie le quali debbono essere specialmente vigili, aggressive, dar prova di adattabilità di spiriti, di doti di iniziativa, e perfino, di temerarietà. Le pattuglie debbono famigliarizzarsi con il terreno, acquistare il tatto topografico e servire, eventualmente, di guida in ogni movimento offensivo.

Il Titolo IV si occupa delle marce e delle misure di sicurezza, acciocchè esse si sviluppino con ordine e celerità. Il regolamento tratta quindi dello scaglionamento delle varie armi nelle colonne e dei mezzi occorrenti per mantenere elasticità ed efficienza alle colonne in marcia.

Trattando degli accantonamenti e degli accampamenti, il regolamento riproduce pressochè le stesse disposizioni dell'ante-guerra, con leggere varianti.

Discorrendo infine del combattimento offensivo, il regolamento trae occasione per valutare i pregi ed i difetti degli afforzamenti del terreno ed insiste sul fatto che le posizioni fortificate rappresentano un elemento di transizione e che — non appena sia possibile — si deve condurre la guerra in modo aggressivo e rapido.

Parlando dell'attacco delle fortificazioni permanenti, il regolamento si riferisce, da ultimo, alle necessità di un attacco metodico, condotto con ogni particolare di tecnica e con mezzi adeguati.

Il nuovo regolamento tedesco sull'impiego delle truppe in campagna, termina la sua esposizione esaminando gli elementi della guerra da posizione e completa gli ammaestramenti con un breve cenno sulle operazioni della piccola guerra, sulle operazioni in montagna e sulla guerra da mine.

II.

Il nuovo regolamento francese sull'impiego tattico delle grandi unità.

Si è pubblicato il nuovo regolamento francese sull'impiego tattico delle grandi unità (1) il quale si apre con una dichiarazione sintomatica, e cioè che la Francia — di pieno accordo con gli alleati — si impegna a rinunciare in guerra all'uso dei gas asfissianti, sempre quando l'avversario offra garanzie di comportarsi egualmente: in caso diverso il Governo francese « *se réservera d'agir suivant les circonstances* ». Dopo questa premessa, quasi lapidaria, che significa un appello alla solidarietà umana al caso di futuri conflitti, il regolamento constata l'evoluzione delle armi nuove: evoluzione che domanda un sistema di produzione industriale vasta e complessa. E soggiunge che è il popolo intero, in armi, quello che oggigiorno combatte e soffre e che, date tali premesse, la condotta della guerra ne risente in tutti i campi, dal tattico allo strategico.

Lo sviluppo di fuoco, la potenza distruttiva di esso, è la caratteristica dell'azione odierna; e nella parola « *fuoco* » non si deve più comprendere i proiettili e gli esplosivi, ma eziandio i proiettili a gas, il cui impiego è stato generalizzato dall'ultima guerra. L'aviazione ha completato il ciclo, estendendo il raggio d'azione dei nuovi mezzi al dominio dell'aria; di guisa che: « *de jour comme de nuit, l'aviation surveille et suspend dans l'air une menace deprimante* » (pag. 12).

Tutto fa prevedere — soggiunge il nuovo regolamento — che l'aviazione sarà destinata a conquistare un còmpito preponderante nelle guerre dell'avvenire, ed è con i suoi mezzi che occorrerà fare specialmente conto, perchè essi saranno tali da influenzare decisamente la fisionomia della battaglia. Fisionomia che le norme prospettano press'a poco nei seguenti termini suggestivi:

« Le enormi masse messe in campo dal servizio personale obbligatorio e dalle coalizioni, hanno potuto, durante l'ultima guerra, stabilire delle fronti continue, tali che le ali protendendosi fino ad ostacoli insuperabili si appoggiavano ad essi ».

La potenza di fuoco non poteva che aumentare gli effetti di tale organizzazione difensiva, sicchè è da presumersi che, situazioni analoghe, si abbiano a ripetere anche nell'avvenire. Senonchè, lo stato militare dell'odierna Europa fa prevedere che, agli esordi della guerra, le forze contrapposte consisteranno, anzitutto, in eserciti ad effettivi ristretti, destinati a proteggere la leva in massa oppure a molestare la leva in massa dell'avversario; e questi eserciti saranno chiamati a manovrare utilizzando gli spazi liberi.

Di conseguenza, è necessario prospettare agli esordi della lotta anche una guerra da manovra traverso gli spazi liberi.

* * *

Le norme considerano in seguito l'ordinamento del comando e come questi determini, sviluppi ed attui le operazioni da compiersi.

Organi essenziali del comando sono gli Stati Maggiori ed i servizi, cioè il pensiero del comando stesso tradotto in atto.

(1) *Instruction provisoire sur l'emploi tactique des grandes unites* — Paris - Chapelot Editeurs, 1922.

Le armi sono le esecutrici degli intendimenti del comando ed anzitutto la fanteria « *chargée de la mission principale au combat* ». La fanteria, infatti, preceduta, protetta ed accompagnata dal fuoco di artiglieria ed, eventualmente, dai carri da combattimento e dall'aviazione, conquista il terreno, l'occupa, lo organizza e conserva.

Nella quale affermazione le nuove norme si diversificano sostanzialmente dalle precedenti; specie là dove dichiaravano che l'artiglieria conquista il terreno e la fanteria lo mantiene.

Così tratteggiato — soggiungono le norme — il còmpito della fanteria sui campi di battaglia esso è particolarmente rude, ma è per certo il più glorioso tra tutte le armi. Infatti « *au combat, c'est elle qui se dépense le plus : tous les efforts du commandament avant l'attaque doivent donc tendre à la ménager, à lui éviter les fatigues inutiles, à maintenir ou à exalter son moral* » (art. I).

Si rileva subito la complessità dell'armamento e quindi dell'addestramento della fanteria moderna, ciò che rende ardua la sua condotta sul campo di battaglia, a cominciare dalla « *cellula* » di combattimento dell'arma — il « *groupe de combat* », — per salire alle maggiori unità integrate nell'azione dai velivoli da fanteria e dai carri di assalto.

L'artiglieria — per le norme in discorso — è l'arma dalle prerogative meccaniche per eccellenza, in contrapposto alla fanteria che è l'arma dalle prerogative umane e morali. « *L'artillerie* — dice infatti il regolamento — *est par excellence l'arme du feu : le feu est son moyen d'action unique* ».

Per adempiere il suo lavoro meccanico, che consiste nel portare masse di proiettili a sostegno dell'avanzata della propria fanteria, l'artiglieria ha bisogno di elementi differenziati di impiego e di potenza; e cioè l'artiglieria leggera, la pesante corta e lunga di grande potenza, e l'artiglieria da trincea.

Quanto alla cavalleria, essa informa, protegge e combatte in collegamento con le altre armi, sfruttando la grande potenza di fuoco che le odierne armi automatiche conferiscono alla cavalleria, la quale non può nè deve così scomparire dagli odierni campi di battaglia.

* * *

L'aviazione è la beniamina del nuovo regolamento francese, perchè essa « *observe, bombarde et mène le combat aérien* ».

Di conseguenza, l'aviazione, per i suoi mezzi, per l'ambiente in cui svolge la sua attività, è l'arma dei grandi ed inattesi risultati, la quale unisce la potenza del macchinismo alla genialità dell'iniziativa e delle audacie umane. Impersona, in altri termini, nel più alto grado, le caratteristiche della guerra odierna.

L'aviazione di osservazione agisce nell'orbita dei comandi di artiglieria e di fanteria : compie esplorazioni lontane, riconosce l'avversario, le sue posizioni e dislocazioni : l'aviazione da bombardamento attacca gli obiettivi singoli nel campo di battaglia ed all'infuori di esso : l'aviazione da caccia assicura il dominio dell'aria a proprio vantaggio sgombrando il campo dai velivoli dell'avversario.

La combinazione di queste tre specialità di arma, le quali conferiscono all'aviazione le prerogative di un esercito a sè — l'esercito dell'aria — in quanto

si esplicano nell'esplorazione, nella battaglia e nell'inseguimento, assicura all'aviazione medesima un posto preponderante in ogni azione di guerra presente ed avvenire.

Epperciò il regolamento si occupa del riparto dei mezzi e del loro coordinamento presso i comandi delle grandi unità e presso la riserva. Aggiunge ancora un cenno sull'impiego dei mezzi più leggeri dell'aria, quali i palloni frenati, ed, eventualmente, anche i dirigibili.

La difesa controaerea dispone di mezzi e di sistemi di rapida trasmissione delle notizie. Fa assegnamento sull'artiglieria antiaerea per l'azione a fuoco alle alte quote e di armi automatiche per il combattimento aereo a distanze ravvicinate. Dispone inoltre di materiale di ascolto, di proiettori, di elementi di mascheramento e di un complesso materiale tecnico che l'industria moderna appresta e perfeziona continuamente.

* * *

Dopo un cenno sul funzionamento dei servizi — la cui importanza è salita a dismisura in ordine alle cresciute masse — le norme trattano della divisione di fanteria — la base delle grandi unità di guerra odierne — unità elementare capace di coordinare e di condurre, con propri mezzi, un'azione di qualche rilievo in guerra. La divisione combatte, articolandosi in tre elementi essenziali: linea di fuoco, grosso dell'artiglieria e riserva. La linea di fuoco comprende la fanteria impegnata nell'azione, eventualmente spalleggiata da frazioni di artiglieria e dai carri d'assalto. Il grosso dell'artiglieria agisce agli ordini del comandante dell'artiglieria divisionale in conformità delle direttive ricevute dal divisionario; infine la riserva è composta di fanteria e di carri di assalto e rappresenta l'elemento decisivo nell'azione e nella manovra.

I mezzi per condurre il combattimento dell'unità sono complessi e cospicui: da 3 a 4 reggimenti di fanteria, agli ordini del comandante della fanteria divisionale, uno squadrone di cavalleria, due reggimenti di artiglieria a trazione animale, di cui uno di artiglieria leggera ed uno di artiglieria pesante campale agli ordini del comandante dell'artiglieria divisionale, due compagnie zappatori del genio, una squadriglia di osservazione, un battaglione del genio, un centro di istruzione divisionale.

A tutto questo occorre aggiungere i servizi, i parchi e gli elementi di sanità, veterinaria, posta, telegrafi, ecc.

Nel qual prospetto — per quanto conciso — conviene rilevare subito lo spiccato carattere che la divisione odierna assume di unità tattica primordiale, la sua autonomia, la copiosità ed assortimento dei suoi mezzi. Essa impegna l'azione ed è capace di condurla a fondo, accetta il combattimento e lo sviluppa nelle sue fasi essenziali. Il corpo d'armata è in misura di rincalzarla, di estendere il suo raggio d'azione, di trasformare il combattimento in battaglia, cioè di rivolgere i risultati tattici ai fini strategici.

Notevole è infine nelle nuove norme l'accenno all'aumento della fanteria divisionale — che può salire a quattro reggimenti — cioè al nucleo equivalente di due brigate e quattro reggimenti, meglio impiegabili ai fini dello sviluppo di fuoco negli scaglioni, dell'uso della riserva e delle esigenze del comando.

* * *

Pochi cenni consacrano le norme alla costituzione del corpo d'armata e dell'armata: ricordano la composizione e l'impiego delle divisioni di cavalleria, su tre brigate, come nella vecchia organica napoleonica e moltkiana, la costituzione dei corpi di cavalleria con scopi strategici e determinati.

La divisione aerea comprende una brigata da bombardamento e le formazioni da caccia necessarie ad assicurare alla brigata da bombardamento la libera ed efficace esplicazione del suo còmpito. La divisione aerea inquadra la sua azione nella battaglia dell'armata e da questa dipende. La divisione aerea è impiegata, di regola, a massa; nondimeno sono ammessi dei frazionamenti in conformità delle esigenze del momento.

Segue un cenno sull'impiego delle riserve generali, in quanto constano di masse di fanteria da manovra, di carri d'assalto, di cavalleria, di artiglieria e di velivoli.

Parlando delle doti del comandante, le norme prospettano le qualità essenziali del condottiero e le modalità con cui egli esplica la sua azione: anzitutto, il disegno di operazione, il prospetto delle informazioni, la compilazione e la diramazione degli ordini.

Nella battaglia, il regolamento vede, giustamente, l'epilogo di ogni azione guerresca a grande stile, nella quale concorrono la potenza del fuoco, il valore delle truppe, l'organizzazione del terreno, la forza del materiale e l'uso dei mezzi tecnici.

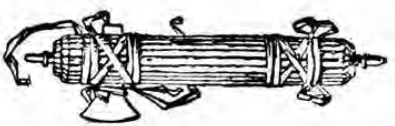
Occhio della battaglia è l'esplorazione della cavalleria ed aerea, braccio il fuoco della fanteria e dell'artiglieria, gambe il successo sfruttato dalle quattro armi coalizzate assieme per rendere più decisiva e cospicua la vittoria, e cioè: fanteria, cavalleria, artiglieria ed aeronautica.

I cenni delle norme sul valore della difensiva e sui metodi di essa non si differenziano, gran fatto, da quelle sancite dalla pratica dei regolamenti precedenti.

Più interessanti sono invece le prescrizioni sul combattimento della divisione di fanteria, sull'impiego degli scaglioni di fuoco e sull'influenza del terreno nelle diverse operazioni e circostanze.

Chiude un esame sommario sul funzionamento dei servizi.

Roma, agosto 1922.



NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Notizie militari: 1. *Il progetto di legge sul reclutamento approvato alla Camera.* — 2. *Il bilancio di previsione per il 1923.*

1. *Il progetto di legge sul reclutamento approvato alla Camera.*— Il 29 giugno si è chiusa la discussione sul reclutamento col voto sull'intero disegno di legge, il quale è stato approvato con 400 voti contro 202.

Dei numerosi emendamenti presentati due soli sono stati accettati: quello Gerrail, che concede la riduzione di 6 mesi di ferma ai primogeniti di cinque o più fratelli, viventi o morti in guerra; e quello Tinguy du Pouët, per effetto del quale, nei casi in cui il primogenito, per un motivo qualunque non possa usufruire di tale riduzione, il beneficio è concesso al secondogenito, e, in difetto al terzogenito e così via.

Per effetto poi dell'emendamento Picot, parimenti approvato dalla Camera, il Governo dovrà, ogni anno, dopo la chiamata del secondo semestre, rendere conto:

a) dell'effettivo dei militari di carriera,

b) degli effettivi forniti dal reclutamento degli indigeni;

c) dei progressi ottenuti nella sostituzione della mano d'opera militare con quella civile;

d) dello stato di organizzazione della mobilitazione militare, economica ed industriale.

Ciò allo scopo di consentire alla Camera di studiare con cognizione di causa e tenendo conto della situazione politica estera, le misure da prendere per ottenere una nuova riduzione della ferma.

* * *

È utile ricordare che la legge ora approvata e che dovrà essere presentata al Senato contiene le seguenti disposizioni principali:

Servizio militare, personale, obbligatorio, uguale per tutti.

Durata degli obblighi di servizio 30 anni, così ripartiti:

servizio attivo	18 mesi
disponibilità	2 anni
riserva attiva	16 anni e mezzo
riserva territoriale	10 anni

Le chiamate hanno luogo per contingenti semestrali, nei mesi di maggio e di novembre dell'anno in cui gli inscritti compiono il loro 20° anno di età.

La ferma è ridotta a 12 mesi per il primogenito di 5 o più figli, viventi o morti in guerra e per coloro i quali, ammessi nelle scuole allievi ufficiali di riserva, ne compiono i corsi con esito favorevole.

Sono concesse proroghe di un anno nella chiamata alle armi, rinnovabili di anno in anno, fino all'età di 25 anni, ai giovani i quali nell'interesse dei propri studi oppure di imprese economiche condotte per proprio conto, o per conto dei propri genitori, dimostrino di non potere essere sottratti immediatamente ai loro lavori.

Indipendentemente da tali proroghe possono essere concessi, per ragioni di studio, rinvii di 6 mesi nella chiamata.

La durata complessiva dei richiami è di 8 settimane per la truppa e di 4 mesi per gli ufficiali di riserva.

2. *Il bilancio di previsione per il* 1923:

Spese ordinarie	frs.	3.072.974.214
Id. straordinarie	»	588.227.110
Totale . . .	frs.	3.661.201.324

in confronto di 3.767,270.959 stanziato per il 1922.

La forza bilanciata è di 33.544 ufficiali e 630.000 uomini di truppa, corrispondente — tenendo conto delle assenze — alla forza effettiva di 34.228 ufficiali e 698.020 uomini di truppa. La forza bilanciata dei quadrupedi è di 176.624.

Non sono compresi gli uomini di truppa a carico del bilancio delle colonie, mentre nella cifra degli ufficiali sono compresi circa 1500 ufficiali a carico del bilancio delle colonie.

BELGIO.

Notizie militari: 1. *Reclutamento degli ufficiali della riserva.* — 2. *Istruzione dei militari del servizio ausiliario.* — 3. *Trasferimento della scuola dei carri da combattimento.* — 4. *Modificazione all'organizzazione dell'artiglieria.* — 5. *Aeronautica militare.*

1. *Reclutamento degli ufficiali della riserva.* — Dato il deficit che esiste nei quadri degli ufficiali della riserva, il Ministro della Difesa Nazionale ha preso una serie di misure atte a colmare gli attuali vuoti. In forza di queste misure, potranno diventare ufficiali della riserva gli antichi sottufficiali, caporali e soldati che abbiano preso parte alla guerra 1914-1918, ripartiti in 4 categorie.

1ª — *a*) militari smobilitati che abbiano seguiti i corsi della 12ª sezione del centro d'istruzione per sottotenenti ausiliari di fanteria, o la 9ª sezione del centro d'istruzione per sottotenenti ausiliari di cavalleria, senza aver potuto dare l'esame finale.;

b) militari smobilitati che abbiano servito al fronte in una unità di linea o in un corpo dei trasporti almeno per 2 anni come sottufficiali e che abbiano compiuto almeno gli studi medi;

2ª Uomini di truppa smobilitati, che abbiano servito al fronte in una unità di linea o in un corpo dei trasporti almeno per 12 mesi, e che rispondano ad alcune condizioni d'istruzione generale;

3ª Servizio di sanità e veterinario smobilitati della 1ª e 2ª categoria, che abbiano attualmente la laurea di medico, farmacista o veterinario;

4ª Uomini di truppa smobilitati che abbiano preso parte con una unità di linea, alla battaglia dell'Yser (17-30 ottobre 1914) o all'offensiva delle Fiandre (28 settembre-11 novembre 1918). Questi candidati dovranno rispondere alle condizioni d'istruzione generale che si esigono per l'ammissione nelle scuole dei sottotenenti di riserva.

I candidati di tutte le categorie dovranno avere una situazione sociale in rapporto con lo stato dell'ufficiale.

Gli antichi ufficiali delle categorie potranno fare domanda di ammissione nei quadri degli ufficiali di complemento:

a) antichi ufficiali a titolo temporaneo od ufficiali di riserva per la durata della guerra, che fino ad ora non abbiano fatta domanda di essere inscritti nei quadri della riserva, o coloro la cui domanda non fu accolta essendo stata avanzata dopo la data fissata (1° settembre 1920);

b) ufficiali dell'esercito attivo che abbiano date le loro dimissioni. Essi potranno, d'altra parte, in mancanza di una loro domanda, essere mantenuti d'autorità nei quadri degli ufficiali della riserva fino al termine degli obblighi di servizio della classe alla quale essi appartengono;

c) ufficiali ammessi al ritiro nelle condizioni speciali del dopo guerra (legge 25 novembre 1919);

d) ufficiali in ritiro per limiti d'età.

Gli ufficiali di queste differenti categorie dovranno rispondere ai seguenti requisiti:

1° Gli ufficiali generali e superiori, di età superiore ai 55 anni, ed i subalterni di età superiore ai 50, dovranno avere le attitudini per esercitare — in caso di mobilitazione — le funzioni inerenti al loro grado;

2° Gli ufficiali in ritiro per ferite di guerra, o per lesioni riportate in servizio, dovranno avere le attitudini fisiche necessarie per poter servire in unità di 2ª linea o nei diversi servizi.

2. *Istruzione dei militari del servizio ausiliario.*— Il Ministro della Difesa Nazionale ha ordinato che i militari del servizio ausiliario ricevano — dopo la loro chiamata alle armi — una istruzione di 6 settimane, comprendente: l'istruzione del soldato senza le armi, l'educazione fisica, le teorie sul servizio interno e sui doveri in caso di mobilitazione.

3. *Trasferimento della scuola dei carri da combattimento.*— Il 17 gennaio u. s. la scuola dei carri da combattimento è stata trasferita al campo di Beverloo a Gand; e ciò a causa specialmente della natura sabbiosa del terreno del campo che aumentava il logorio del materiale.

4. *Modificazioni all'organizzazione dell'artiglieria.* — Nel 1921 — a titolo di esperimento — si trasformò una batteria d'artiglieria da 75, a traino animale, in una batteria dello stesso calibro, portata, a trattore agricolo Clétrac. Essa formò la 3ª batteria di un gruppo da 75 a traino animale e partecipò ai tiri di Elsenbarn ed alle manovre del campo di Beverloo.

Le esperienze fecero risaltare i vantaggi di tale trasformazione sotto il punto di vista di una minore visibilità, di una minore superficie di terreno occupato e della facilità di percorrere terreni vari, in paragone di una batteria a traino animale.

Perciò è stato deciso ed attuato, presso il 1° reggimento d'artiglieria pesante, la creazione di un gruppo di artiglieria portata (trattore Clétrac) che avrà il numero 6 e che comprenderà: uno stato maggiore, una batteria di 4 cannoni da 75 ed una di 4 obici da 105. Effettivo provvisorio delle batterie: batteria da 75: 2 ufficiali, 56 uomini; batteria da 105: 2 ufficiali 60 uomini. Come conseguenza di questa creazione, il 2° gruppo attivo del 1° reggimento artiglieria pesante (cannoni 120-L) è stato trasformato in gruppo di riserva, comprendente uno stato maggiore e 3 batterie di riserva.

5. *Aeronautica Militare.* — Nell'anno in corso sono stati attuati i seguenti cambi:

1° gruppo (aerostazione) lo S. M. e le 4 squadriglie sono state trasferite da Anversa a Releghem dal 1° gennaio al 1° marzo;

2° gruppo (osservazione) lo S. M. e le 6 squadriglie sono state riunite a Gossencourt dal 1° gennaio al 1° marzo;

3° gruppo (bombardamento) la 10ª squadriglia resta a Bokum (è la sola squadriglia rimasta con le truppe di occupazione). La 11ª e la 12ª rientrano dal corpo d'occupazione, e sono inviate dal 10 gennaio u. s. a Bierset-Araus

Corso d'osservazione. — Il 3 gennaio u. s. è incominciato un corso per osservatori d'aeroplano che avrà la durata di 10 mesi a cui sono stati comandati 40 ufficiali, i quali hanno già precedentemente frequentato, per 2 mesi, un corso di telegrafia senza fili.

INGHILTERRA.

Notizie militari: 1. *L'esercito, la scienza e l'industria.* — 2. *Educazione professionale e civile nell'esercito.*

1. *L'esercito, la scienza e l'industria.* — Nella riorganizzazione militare che ha seguìto la grande guerra, il Comando dell'esercito britannico ha dato molta importanza alle ricerche industriali e scientifiche applicabili all'esercito. Ma siccome ad esso mancano i tecnici, la nazione gli presta i suoi scienziati ed i suoi ingegneri. I *Comitati militari* di direzione e d'esperienze tecniche comprendono quasi tutti un gran numero di militari e rappresentanti civili.

Esistono, inoltre, degli organi di ricerche puramente civili (chimiche-meccaniche-fisiche, ecc.) con i quali l'esercito si tiene in stretto contatto. Questi organi sono stati raggruppati in un Ministero per le ricerche scientifiche ed industriali (Scientific and industrial Research Department) creato nel luglio 1915 in seno del Consiglio privato e diventato, nel 1916, un ministero indipendente. Esso comprende 11 militari e 152 civili. Un ufficio di coordinazione delle ricerche assicura il collegamento tra i diversi ministeri. Esso dispone anche del laboratorio nazionale di fisica.

2. *Educazione professionale e civica nell'esercito.* — Gl'importanti servizi che l'esercito riceve dalla nazione, sono ad essa restituiti dalla cura che esso porta all'istruzione generale civica e professionale del soldato.

Durante l'enorme flusso di uomini che si produsse durante la guerra nell'esercito, si constatò come sia più facile istruire militarmente un individuo già dotato di un'istruzione generale.

Per questo, nel 1920, un decreto Reale creò il Corpo degli insegnanti nell'esercito (Army Educational Corps). I suoi membri (ufficiali aiutanti e sottufficiali) sono formati nelle diverse scuole dell'esercito dipendente dal ministero della guerra. Malgrado che il loro còmpito sia esclusivamente educativo e didattico, essi devono essere considerati come combattenti, giacchè seguono sempre le unità a cui sono assegnati. In tempo di guerra essi hanno il dovere di mantenere alto di morale e lo spirito di sacrificio degli uomini; in pace dirigono e sorvegliano l'istruzione generale, civica e professionale del soldato.

Il Comandante dell'unità è il solo responsabile dell'educazione e dell'istruzione della truppa. I membri del Corpo degli insegnanti intervengono direttamente solo per la parte tecnica e per gli studi superiori.

Essi si rendono conto dei bisogni dell'unità a cui sono addetti e propongono al comandante di essa i metodi migliori che ritengono di dovere di adottare. Ogni battaglione — normalmente — dispone di un ufficiale e di un sottufficiale del Corpo insegnanti. I battaglioni distaccati fuori della madrepatria hanno in più un aiutante. Negli stati maggiori delle brigate e delle unità superiori sono addetti ufficiali incaricati di sorvegliare l'istruzione delle truppe e facilitare l'organizzazione di corsi professionali. Alla fine delle istruzioni — previo esame — sono concessi certificati di 1ª, 2ª, 3ª classe e certificato speciale. Quest'ultimo equivale, per il soldato che l'ha ottenuto, all'iscrizione all'Università.

Il regolamento insiste sul fatto che nessuna occasione deve essere tralasciata per creare officine ed opifici professionali. Si ricorrerà per tale scopo agli operai, sempre numerosi nei reggimenti.

Il regolamento d'educazione dice:

l'ufficiale non è solo un capo, ma un educatore;

l'istruzione militare deve essere completata da corsi di educazione intesi come opera di interesse nazionale;

la morale militare e la morale civile sono una stessa cosa;

i miglioramenti dell'esercito agiranno profondamente sulla vita nazionale;

lo scopo immediato dell'educazione militare e di formare un soldato; lo scopo finale e di preparare un cittadino.

UNGHERIA.

Notizie militari: 1. *L'esercito ungherese.* — 2. *Reclutamento.* — 3. *Armamento.* — 4. *Composizione dell'esercito.* — 5. *Armamento dell'esercito.* — 6. *Legislazione.* — 7. *Legge militare Honved o legge sul reclutamento e sugli effettivi.*

1. *L'esercito ungherese.* — Il Trattato del Trianon (4 giugno 1920) ha imposto all'Ungheria la smobilitazione delle sue forze militari e la soppressione del servizio militare obbligatorio, consentendole di conservare un esercito di 35.000 uomini, destinato unicamente al mantenimento dell'ordine nell'interno del paese e ad assicurare la polizia delle frontiere.

Le clausole del Trattato del Trianon hanno così fissato la composizione dell'esercito ungherese:

A) Esercito regolare. — *a)* Effettivi — ufficiali: 1750; sottufficiali: 2324; uomini: 30916; totale: 35.000.

b) armamento (per ogni 1000 uomini): 1150 fucili, 15 mitragliatrici, 3 cannoni di calibro inferiore od eguale al 105, 2 mortai da trincea di calibro inferiore a 26 cm. Totale: 40250 fucili, 525 mitragliatrici, 105 cannoni, 70 mortai;

c) munizioni: 500 colpi per fucile, ossia 20.125.000 cartuccie; 1000 colpi per mitragliatrice, ossia 5.250.000 cartuccie; 1000 colpi per cannone, ossia 105.000 proiettili;

d) reclutamento: servizio volontario della durata di 12 anni.

B) Polizia, Gendarmeria, Doganieri e Guardie forestali. — L'art. 107 del Trattato del Trianon prescrive che il numero di gendarmi, doganieri, guardie forestali ed agenti di polizia, non deve essere superiore al numero degli uomini che esercitavano, nel 1913, funzioni simili, nei limiti attuali dell'Ungheria. Però lo stesso articolo prevede un aumento di tali forze, nel caso che la Commissione di controllo lo creda necessario.

La tavola seguente dà gli effettivi del 1913, gli effettivi fissati dalla Commissione di controllo, e quelli raggiunti in marzo 1922:

	Effettivi del 1913	Effettivi fissati dalla Commissione di controllo	Effettivi raggiunti in marzo 1922
Gendarmeria	7.984	12.000	15.455
Polizia (compresa la polizia fluviale)	10.530	13.620	12.109
Doganieri	—	4.500	4.428
Guardie di finanza	4.848	3.000	3.050
Guardie forestali	—	624	588

Fino all'arrivo della Commissione interalleata di controllo, le cui operazioni sono cominciate il 26 luglio 1921, l'Ungheria agì come se fosse stata lasciata libera di organizzare a sua guisa l'esercito. Ignorando scientemente gli avvertimenti dell'Intesa, essa ha successivamente — dopo l'armistizio — chiamato sotto le armi tutte le classi come normalmente si sarebbe fatto se l'Ungheria avesse conservato la coscrizione. E queste classi hanno fatto almeno un anno di servizio

Essa si è così preparata, contrariamente ai disposti del Trattato, una riserva di uomini istruiti. La situazione dell'Esercito ungherese, che la Commissione ha controllato, è ben lontana da quella che era da aspettarsi da un paese che fosse risoluto di applicare le clausole del Trattato che gli è stato imposto, e di assicurare, nel futuro, la pace nell'Europa centrale.

2. *Reclutamento.* — È esclusivamente volontario, della durata di 20 anni per gli ufficiali e di 6 per la truppa. Il tempo passato nell'esercito può essere dedotto dalla durata del servizio fino alla concorrenza di 10 anni per gli ufficiali e di 5 per la truppa.

Alla fine dell'arruolamento, gli uomini possono contrarre successive rafferme della durata di un anno. Il numero degli uomini licenziati anticipatamente dal servizio per ragioni di famiglia, di salute, disciplinare, non può sorpassare annualmente 1,20 dell'effettivo.

In caso in cui questa proporzione fosse sorpassata, il *deficit* non potrà essere colmato da nuovi arruolamenti.

3. *Armamento.* — I gendarmi sono armati di un fucile o moschetto, oppure di una sciabola e pistola a ripetizione.

Gli agenti di polizia di una pistola o di un revolver. Un ventesimo del contingente può essere armato di pistola mitragliatrice.

Legge sul reclutamento, effettivi ed armamento della polizia, delle dogane e delle guardie di finanza, votata il 13 *febbraio* 1922. — 1° Effettivi: guardie di finanza: 200 funzionari, 2800 agenti; totale 3000 uomini. Doganieri: 400 funzionari; 4100 agenti; totale 4500 uomini;

2)° Reclutamento. È esclusivamente volontario alle stesse condizioni della polizia e della gendarmeria;

3° Armamento: Ogni doganiere è armato di un fucile o carabina, se è di servizio alla frontiera; di una pistola o revolver se è in servizio all'interno.

Le guardie di finanze sono armate solo di pistola corta o di revolver.

Legge sul reclutamento, effettivi ed armamento della polizia fluviale; votata il 16 *febbraio* 1922. — L'effettivo è fissato a 96 ufficiali e funzionari, 1523 sottufficiali ed agenti di polizia: totale 1620 uomini.

Le condizioni di arruolamento sono le stesse che per la polizia.

L'armamento è così fissato: 17 cannoni da 7 cm. con 4 pezzi di riserva; totale 21 pezzi.

2 pezzi da 47 mm. ed uno di riserva; totale 3 pezzi.

28 mitragliatrici; 7 di riserva; totale 35 mitragliatrici.

566 fucili e 84 di riserva; totale 650 fucili.

100 pistole e 15 di riserva; totale 115 pistole.

Sono permesse: 8 scialuppe esploratrici; totale 123 tonnellate; 2 grandi canotti automobili da 20 o 30 tonnellate; 10 canotti automobili da 12 a 20 tonnellate.

Legge sul reclutamento, effettivi ed armamento delle guardie forestali, votata il 7 *febbraio* 1922.

L'effettivo di esse non può eccedere il numero di 624 uomini. Il reclutamento è volontario, alle stesse condizioni della polizia. Le guardie forestali non possono essere armate che di fucili da caccia, esclusa ogni arma da guerra.

Legge sulle case di educazione (antiche scuole reali militari) *votata il* 7 *febbraio* 1922.

Legge sulla formazione degli ufficiali (Accademia Ludovica), *votata il* 13 *febbraio* 1922.

Legge sulla pensione in stato transitorio, votata il 13 *febbraio* 1922.

Legge sul disarmo, votata il 13 *febbraio* 1922.

Questa fissa le dotazioni in armi e munizioni a cui ha diritto l'Ungheria:

Armi	Esercito	Gendarmeria	Polizia	Guardie di dogana	Guardie di finanza	Polizia fluviale	Totali
Fucili o carabine.	40.250	13.110	—	3.767	—	650	57.777
Sciabole	3.706	690	13.800	960	3.400	—	21.556
Pistole o revolvers	11.067	690	13.800	900	2.250	115	28.922
Mitragliatrici . . .	525	—	—	—	—	35	560
Cannoni	105	—	—	—	—	24	129
Pistole mitragliatrici	—	—	600	—	—	—	600
Bombarde	70	—	—	—	—	—	70

Dall'insieme delle leggi votate in esecuzione delle clausole militari del Trattato di Trianon, risulta il totale delle forze che l'Ungheria è autorizzata a conservare per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Esercito	n. 35.000	uomini
Gendarmeria	» 12.000	id.
Polizia	» 12.000	id.
Polizia fluviale	» 1.620	id.
Polizia delle dogane	» 4.500	id.
Guardie di finanza.	» 3.000	id.
Guardie forestali	» 624	id.
Totale generale . . .	n. 68.744	uomini

4. *Composizione dell'esercito.*

L'esercito regolare ungherese è stato ufficialmente riorganizzato con il decreto del 4 maggio 1921.

Esso attualmente comprende: 7 brigate miste (di 2 reggimenti di 3 battaglioni, più un gruppo di artiglieria) 4 reggimenti di cavalleria, 3 battaglioni di pionieri, una sezione di auto-mitragliatrici, batterie autoportate ed un gruppo indipendente: ossia 42 battaglioni, 7 battaglioni ciclisti, 23 squadroni, 24 batterie, 7 compagnie bombardieri. Questa organizzazione, nel suo insieme, corrisponde alle clausole militari del Trattato di Trianon. Frattanto, numerose derogazioni sono state rilevate, e particolarmente nella composizione delle brigate, che non dovrebbero comprendere nè distaccamenti di collegamento, nè distaccamenti treno, nè sezioni automobilistiche.

Ciò che si può dire sul decreto del 4 maggio 1921, è che esso obbliga l'esercito ad una organizzazione troppo poco elastica; il più piccolo aumento

di effettivo in un'unità produrrà una infrazione al Trattato. La Commisione di controllo si è adoperata ad apportare le necessarie modificazioni.

Composizione della brigata. La composizione della brigata mista è la seguente:

2 reggimenti di fanteria, di 3 battaglioni;
1 battaglione ciclisti;
1 squadrone;
1 gruppo d'artiglieria di 3 batterie.
1 compagnia lancia-mine.
1 distaccamento di collegamento.
1 distaccamento del treno.
1 sezione automobilistica.

Ripartizione sul territorio. Le brigate occupano le seguente sedi;

I	Brigata	Budapest.
II	id.	Gyor.
III	id.	Szombathely.
IV	id.	Kaposwar.
V	id.	Kecskemet.
VI	id.	Debrczen.
VII	id.	Miscolcz.

5. *Armamento dell'esercito.* – L'armamento dell'esercito ungherese è il seguente:

fanteria: fucili Mannlicher calibro 8 mm.;
cavalleria: moschetti Mannlicher calibro 8 mm.;
artiglieria: cannoni da 80 e 90 mm. obici da 105 mm.;
lancia-mine da 7,5, da 9, e da 12 cm.

6. *Legislazione.* – Al momento in cui Commissione di controllo è entrata in funzione, la situazione era la seguente:

1° Il reclutamento si faceva ancora per mezzo di appello;

2° La vecchia legislazione non era stata nè abolita, nè modificata;

3° La legge sul reclutamento per l'arruolamento volontario di durata di 12 anni non era stato ancora votato (approvato).

Uno dei primi còmpiti della Commissione di controllo è stato di esigere dal Governo di Budapest di mettere la sua legislazione in armonia:

1° Con le clausole militari del Trattato;

2° Con le decisioni prese dalla conferenza degli Ambasciatori circa l'effettivo delle forze armate (oltre che l'esercito regolare) che l'Ungheria è autorizzata a trattenere in virtù dell'articolo 107 del Trattato.

Attualmente la Commissione interalleata di controllo ha adempiuto al suo còmpito, poichè essa ha ottenuto che prima che l'Assemblea Nazionale si sciogliesse votasse, il 12 febbraio 1922, la seguente legge, con la quale essa ha approvate le disposizioni conformi alle clausole militari del Trattato.

7. *Legge militare Honved o legge sul reclutamento e sugli effettivi.* — Le modificazioni chieste dalla Commissione interalleata di controllo sono state introdotte nella nuova legge votata il 7 febbraio 1922, dall'Assemblea Nazionale ungherese.

Le principali disposizioni di questa legge sono:

1° La forza armata dello Stato ungherese porta il nome di « *Regio esercito ungherese Honved* ».

Il suo effettivo è di 35.000 uomini, di cui un massimo di 1750 ufficiali e 2334 sottufficiali.

Gli allievi dell'Accademia Ludovica (scuola per il reclutamento degli ufficiali) vengono calcolati nell'effettivo degli uomini del Regio esercito ungherese Honved;

2° L'esercito si costituisce e si completa unicamente per mezzo di reclutamento volontario di una durata di 12 anni. Dopo i loro 6 primi anni di servizio, i militari possono essere mandati in congedo, ma saranno sempre calcolati nell'effettivo dell'esercito;

3° Il corpo degli ufficiali si compone esclusivamente di ufficiali di carriera; gli ufficiali sono obbligati ad un servizio attivo e successivo di 20 anni;

4° In principio il reclutamento dei volontari è fatto per il tramite dei municipi;

Il governo fa loro sapere — in tempo — il numero di volontari da reclutare;

5° I candidati subiscono una visita medica, e nel termine di 8 settimane da questa visita vengono informati se sono abili o no al servizio militare. Gli idonei sono sottoposti ad un periodo di prova di un mese, alla fine del quale l'autorità militare decide sulla loro definitiva ammissione e così pure il canditato può anche chiedere di esser rimandato. Questo mese conta nei 12 anni del servizio.

Legge sul reclutamento, effettivi d'armamento della gendarmeria e della polizia, votata il 13 febbraio 1922

1° Effettivi, — sono fissati; gendarmeria: 600 ufficiali; 11,400 gendarmi: totale 12.000 uomini

Polizia: 1500 funzionari; 10500 agenti; totale: 12.000 uomini.

GRAN BRETAGNA.

Notizie militari: 1. *Aereonautica.* — 2. *Reclutamento ufficiali.*

1. *Aeronautica.* — L'organizzazione dell'aeronautica inglese è completamente separata da quella delle altre « forze di difesa » dell'Impero: l'Esercito e la Marina.

Essa ha un ministero a parte: « Air Ministry » con uno speciale bilancio. Riunisce: L'aeronautica militare, quella navale, quella civile, ed ha il còmpito di assicurare la difesa aerea del territorio, lo sfruttamento della rete aerea nazionale.

Però, l'aeronautica civile fino ad ora — e non fino al 1925 — entra solo per la minima parte nelle previsioni del bilancio (meno di un milione lire sterline).

Il bilancio per l'anno in corso è stato fissato in lire sterline 18.305.000.

Effettivi. — Reclutamento. Il reclutamento è volontario. Gli effettivi sono fissati annualmente dal bilancio. Per l'anno 1921-22 erano 30.000 uomini. (Indie escluse).

Direzione. — Il Ministero dell'aeronautica ed il Consiglio dell'aeronautica.

Il Ministero dell'aeronautica comprende:

La direzione dei terreni di atterissaggio;

il dipartimento del capo di Stato Maggiore dell'aeronautica;

il dipartimento del direttore generale del materiale e delle ricerche;

il dipartimento del direttore generale dell'aviazione civile.

Il Consiglio dell'aeronautica comprende 6 membri:

il segretario di Stato per l'aeronautica, presidente; il sottosegretario per l'aeronautica, vice-presidente; il capo di Stato Maggiore dell'aeronautica, membro; il controllore generale dell'aviazione civile, membro; il direttore generale del materiale e delle ricerche, membro, il segretario del ministero dell'aeronautica, membro.

Ufficiali. — Reclutamento. L'aeronautica militare ha una sua scuola per il reclutamento degli ufficiali.

Flying officier: tenente o sottotenente; *Flight lieutenant*: capitano: *Squadron leader*: maggiore; *Wing Commander*: tenente colonnello; *Groupe Captain*: colonnello; *Air-Commodor*: colonnello comandante *Air-Vice Marshall*: maggiore generale; *Air-Marshall*: tenente generale; *Marshall of the Air*: maresciallo dell'aria.

UNITÀ:

a) *Composizione*: Il « Flight » comprende da 4 a 6 apparecchi; Lo « Squadron » comprende 3 « flights »; Lo « Wing » comprende 2 o 3 « squadrons » ed i servizi; Il « Group » comprende un numero variabile di « Wings » e relativi servizi. L'« aerea » (zona) comprende uno o più gruppi con i servizi.

b) *Riparazione*: Le unità sono ripartite nel Regno Unito e nei paesi d'oltre mare.

Le forze aeree del Regno Unito si dividono in due zone: la costiera e quella interna; di un *Wing* indipendente (Irlanda) e di due centri di scuole indipendenti, (Cranwell e Halton) in totale: 13 squadroni.

Le forze di oltre mare si dividono: *zona* del medio Oriente; delle forze aeronautiche dell'India; del gruppo indipendente del Mediterraneo; ed infine delle forze aeree sul Reno: un totale di 21 « squadrons ». Numerose scuole assicurano l'istruzione e l'allenamento del personale.

Tavola della ripartizione delle unità:

a) Regno Unito: Comandante un Air-vice marshall:

1ª Zona dell'interno: gruppo n. 1: 4 squadroni, 2 depositi materiali, 3 scuole e servizi diversi; gruppo n. 2: uno squadrone, un deposito di materiale, 2 scuole, una scuola di telegrafia senza fili, una scuola di fotografia, una scuola di cooperazione coll'esercito, servizi diversi, servizi generali, deposito centrale, laboratori, gabinetto medico per l'esame dei candidati;

2ª Zona costiera: Comandante un Air-vice marshall:

gruppo n. 10: 2 squadroni, scuola di cooperazione navale, scuola marittima, e di idroplani;

gruppo n. 29: 3 squadroni.

Servizi generali: uno squadrone; base, stabilimento di esperienze (idroaviazione) stazione centrale di telegrafia senza fili;

3° *Wing* d'Irlanda: Comandante Group Captain: 2 squadroni, un deposito di riparazioni;

4° Centro di Cranwell: Comandante Air-Commodore: scuola dei cadetti dell'aeronautica, unità d'istruzione;

5° Centro di Halton: Scuola preparatoria: Comandante Air-Commodore: unità d'istruzione;

b) Paesi d'oltre mare.

1° Zona del vicino oriente (Cairo): Comandante Air-Vice Marshall:

Gruppo d'Egitto: 5 squadroni;

Gruppo di Palestina: 2 squadroni, in distaccamento di Transgiordania, una scuola d'allenamento;

Gruppo dell'Irak: 6 squadroni, un parco.

Flight di Aden: un Flight;

2° Aeronautica dell'India: Comandante Air-commodore: 6 squadroni divisi in 4 Wings; una scuola, un deposito, un parco;

3° Gruppo del Mediterraneo: Malta, Comandante Group captain: uno squadrone, una stazione di riparazioni;

4° Gruppo del Reno: uno squadrone (a Bickendorf).

2. *Reclutamento ufficiali – Esercito permanente.* — Gli ufficiali provengono per la massima parte dalle scuole militari: scuola di Sandhurst per la fanteria e la cavalleria; scuola di Woolwich per l'artiglieria ed il genio. L'ammissione è fatta per concorso e la durata dei corsi è di due anni. Il 10 % degli ufficiali provengono dalle università e specialmente da quelle di Oxford e di Cambridge.

Solo il 5 % provengono dalla truppa. Si pensa ora di creare a Shorncliffe una scuola di sottufficiali allievi ufficiali.

Riserva. Gli ufficiali della riserva sono tutti antichi ufficiali dell'esercito permanenti, in ritiro o dimissionari.

Esercito territoriale. La fonte normale di reclutamento è « l'Officiers training Corps ».

Nell'esercito territoriale si trovano talvolta anche qualche ufficiale dell'esercito permanente.

Esercito delle Indie. Il reclutamento degli ufficiali inglesi dell'armata delle Indie si fa per mezzo delle scuole militari. Detti ufficiali sono addetti temporaneamente a quell'esercito per un periodo di 5 anni, e vi rimangono definitivamente solo dopo un esame delle lingue e dell'organizzazione. Il reclutamento degli ufficiali indigeni si fa esclusivamente dalla truppa: solo una diecina di ufficiali, annualmente, escono dalla scuola di Sandhurst.

3. *L'esercito e l'insegnamento pubblico. – Scuole elementari.* — L'associazione dei cadetti territoriali prepara gli uomini sia per l'esercito regolare che per quello territoriale.

Dall'età dai 12 ai 17 anni, essi sono formati in unità militari (battaglioni, batterie e squadroni) che sono addetti a delle unità dell'esercito territoriale e qualcuna pure ad unità dell'esercito regolare. Ufficiali dell'esercito regolare sono distaccati per sorvegliare l'istruzione. L'effettivo dei cadetti territoriali raggiungeva, nel dicembre 1921, la cifra di 120.000.

Questi sono gli effettivi massimi permessi dal bilancio.

La *cadets force* non è sottoposta alla legge militare, ma le sue unità figurano sull'annuario dell'esercito sotto il nome dei reggimenti alle quali essi sono addetti.

4. *L'Officiers Training Corps.* Nelle scuole superiori ed universitarie l'*Officiers Training Corps* (corpo per la formazione degli ufficiali) è incaricato dell'istruzione degli ufficiali di complemento ed esso fornisce pure, come in seguito vedremo, un certo numero di ufficiali per l'esercito regolare.

Negli stabilimenti designati e riconosciuti dallo Stato, l'*Officiers Training Corps* organizza i suoi corsi d'istruzione militare. Essi hanno una durata variabile da 2 a 4 anni e sono diretti da ufficiali dell'esercito regolare. Essi comprendono due categorie: la « junior division », negli istituti di insegnamento secondario; la « senior division », negli istituti di insegnamento superiore.

Alla fine dei corsi gli allievi — non si tratta evidentemente di volontari — devono subire un esame; in seguito a questo, vengono muniti di certificati che permettono loro di entrare sia nella riserva speciale sia nell'esercito territoriale come tenenti o anche come capitani.

Noi abbiamo detto che l'*Officiers Training Corps* fornisce anche ufficiali all'esercito regolare: i candidati che manifestano la loro passione per la carriera militare sono segnalati dai loro ufficiali al Ministero della guerra, che decide se devono o non essere ammessi. Sono maggiormente sorvegliati dagli ufficiali del corso e passano un esame speciale davanti a degli ufficiali designati dal Ministero della guerra. Subiscono poi un corso sperimentale di 3 o 4 mesi in un battaglione. Il Ministero della guerra tiene molto a questa fonte di reclutamento di ufficiali che porta all'esercito eccellenti elementi. L'*Officiers Training Corps*, raggruppa attualmente allievi appartenenti a più di 150 collegi ed università, grazie all'attiva propaganda fatta dal Ministero della guerra nelle pubbliche scuole l'effettivo dei cadetti della « junior division » sorpassa attualmente la cifra di 32.000. Prima della guerra non era che 21.000. L'attuale effettivo della « senior division » è di 2.600 allievi. La povertà di questa ultima cifra porta chè gli istituti di insegnamento superiore (ai quali corrisponde la « senior division ») sono frequentati in maggior parte da studenti che hanno fatto la guerra.

SVIZZERA.

Notizie militari: 1. *Il bilancio militare per il 1922.*

1. *Il bilancio militare per il* 1922. — Il bilancio della guerra per il 1922 è stato oggetto di vive discussioni alla Camera. Il sig. Scheurer ha dovuto difendere i suoi progetti contro due mozioni tendenti ad accordare solo un credito provvisorio di 70 milioni (mozione Gottret) e l'altra a ridurre le spese militari a 55 milioni (progetto Enderli).

Il sig. Scheurer ha prospettato alla Camera i pericoli che sarebbero provenuti dall'accettazione di una delle due mozioni; e dopo una lunga perorazione la Camera ha approvato il suo progetto che fissa a 81 milioni di franchi il bilancio militare.

SLOVACCHIA.

1. *Organizzazione dell'istruzione.* — Formazione degli ufficiali dell'esercito attivo.

Gli ufficiali devono passare prima per una scuola primaria comune a tutte le armi cioè l'« Accademia Militare »; dopo di che vanno alle scuole di applicazione delle diverse armi.

L'Accademia Militare è a Hranice (Moravia). Vi sono ammessi i giovani che abbiano la licenza delle scuole secondarie senza fare alcun esame di concorso.

I giovani che non posseggono il detto diploma devono dare un esame di ammissione. I sottufficiali di carriera possono, dopo due anni di servizio, mediante gli stessi esami di ammissione, essere ammessi alla scuola ove frequentano gli stessi corsi dei candidati civili.

La durata della scuola è di due anni, eccetto che per le armi ausiliari per le quali è di un anno.

Alla loro uscita gli allievi vengono promossi sottotenenti, e con questo grado fanno un anno di servizio alle truppe, dopo di che vanno alle scuole di applicazione.

L'Accademia Militare è stata aperta nel 1919.

Le scuole di applicazione sono le seguenti:

Fanteria: campo di Milovice (Boemia);
Artiglieria: Olmonc (Olmutz-Moravia);
Cavalleria: Hodonin (Moravia)
Aeronautica: Cheb (Boemia);
Genio: Litomerice (Boemia);
Ferrovieri: Pardubice (Boemia);
Telegrafisti: Kutna-Hora (Boemia);
Per il treno: Praga.

La durata dei corsi d'applicazione — che incomincieranno nel 1923 — sarà di 8 a 10 mesi.

2. *Formazione degli ufficiali di Stato Maggiore.* — Per rimediare alle prime necessità è stata creata una scuola di Stato Maggiore a Praga, dal maggio del 1919. Essa fu frequentata da 127 ufficiali in corsi della durata di 4 mesi.

Detta scuola, nel 15 novembre 1921, si è trasformata in scuola di guerra. Il primo corso di ufficiali — 83 — reclutati fra gli antichi allievi della scuola di Stato Maggiore. La durata dei corsi è di un anno.

3. *Istruzione per gli ufficiali generali.* — L'orientazione sulle novelle dottrine introdotte nell'esercito cecoslovacco, è data agli ufficiali generali e superiori per mezzo di corsi informativi dipendenti dalla scuola di guerra, della durata di 6 settimane.

4. *Corsi di perfezionamento.* — Gli istruttori sono preparati facendo passare gli ufficiali ed i sottufficiali per dei centri regionali d'istruzione.

Detti centri, originariamente in numero di 4, sono ora ridotti a 2, e e sono stabiliti a Opava, per la Boemia e la Moravia; a Kosice per la Slovacchia e la regione Carpatica.

Fino ad ora, 800 ufficiali e 1300 sottufficiali sono passati per detti centri per un periodo di tre mesi.

Presso la Scuola centrale di fanteria funziona un corso di perfezionamento per ufficiali proposti durante la guerra.

Alla Scuola d'artiglieria funziona un corso di tiro per comandanti di batteria.

Alla Scuola centrale di fanteria funziona un corso di perfezionamento per subalterni di cavalleria.

5. *Istruzione degli allievi ufficiali di riserva.* — La formazione degli ufficiali di riserva è organizzata secondo un ciclo di istruzioni della durata di due anni.

Incorporazione: 1° ottobre.

Istruzione individuale nelle unità, dal 1° ottobre al 1° gennaio.

Corsi speciali di istruzione, da 6 ad 8 mesi secondo le armi.

Servizio pratico in un corpo di truppa, da 1 a 3 mesi secondo le armi.

Servizio pratico in unità col grado di aspirante.

STATI UNITI D'AMERICA.

1. *Progetto d'eliminazione di 1000 ufficiali.* — Al Ministero della guerra è allo studio un progetto per eliminare dall'esercito o mettere in pensione un migliaio di ufficiali ritenuti insufficienti. Gli eliminati riceveranno una speciale indennità.

2. *Estensione del sistema dei campi d'istruzione.* — L'esperienza fatta l'anno scorso per attirare i giovani nei campi d'istruzione ha talmente soddisfatto, che il bilancio prevede per quest'anno il concorso di 27.000 uomini.

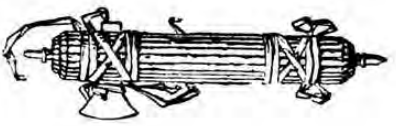
Se i crediti lo permetteranno, saranno pure chiamati nelle 9 zone dei corpi d'armata: 2000 ufficiali volontari per la durata di 15 giorni; e 100 per 45 giorni. Saranno anche chiamati 1000 sottufficiali di riserva per completare il personale dell'esercito regolare in servizio nei campi d'istruzione.

Su proposta del generale Pershing, saranno conservati 9 tra i capi che furono creati durante la guerra, uno per zona di corpo d'armata con sede al campo d'istruzione. Altri 7 di questi campi saranno prestati ai diversi Stati per il servizio delle loro guardie nazionali.

3. *Prove di materiale d'artiglieria.* — All'arsenale di Rock Island sono state fatte le prime prove di un cannone per la difesa aerea del calibro di mm. 75. Il pezzo si punta da 0 ad 80 gradi, l'affusto permette il tiro con tutti gli azimut. La rapidità di tiro è aumentata da un dispositivo di caricamento semi automatico, essendo il blocco di culatta mosso dall'aria compressa.

L'affusto autocarreggiato tipo pattini.

Ad Aberdeen continuano le prove del cannone da costa di 16 pollici (406 MM.).



TRA I LIBRI

LUIGI CADORNA. — *Il generale Raffaele Cadorna nel Risorgimento italiano* (Con 5 carte topografiche). — Milano, Fratelli Treves edit. 1922.

La biografia del generale Raffaele Cadorna, scritta dal figlio Luigi, è opera di alto interesse patriottico e morale. Per chi, nell'evocazione delle imprese del liberatore di Roma, del condottiero che nella traversata del Veneto, nel 1866, condusse più vicine le truppe italiane a quel confine che la guerra d'oggi — guidata da Luigi Cadorna — doveva vittoriosamente e tenacemente sorpassare, v'ha tutta una gamma di suggestioni, di paralleli e di riflessioni, che toccano la mente ed il cuore, il pensiero e l'azione.

Il libro, a base essenzialmente narrativa, è piano e facile e conquista con la grandezza e l'evidenza degli avvenimenti che narra; poichè da essi — come dalle radici di una pianta annosa e robusta — è balzata la fortuna dell'Italia odierna con l'ammonimento di ben meritarla, con saggezza, concordia e lavoro.

I primi anni di Raffaele Cadorna furono travagliati e movimentati; carattere vivace, pronto alle prime impressioni, si trovò piuttosto a disagio dentro le rigide maglie dell'educazione militare primaria all'Accademia Militare, talchè ne venne dimesso. Ma si riprese subito dopo e percorse i primi gradi della carriera nel 1° Reggimento della brigata Savoia, quale cadetto e poi quale sottotenente.

Durante la campagna del 1848, Raffaele Cadorna, da capitano e maggiore del genio, dedica tutto se stesso all'organizzazione delle truppe lombarde. Dopo il 1849 decide di seguire le operazioni di guerra in Algeria e, nel 1850, partecipa alla conquista della Kabilia orientale, allo sblocco di Djidjelli ed alle avanzate nella valle di Oued-el-Kebir. Nel 1855, Raffaele Cadorna comanda un battaglione di fanteria della brigata Mollard nel Corpo di spedizione sardo in Crimea, e si distingue per tenacia, alacrità e bravura senza pari nel corso delle operazioni di quell'aspra e rude campagna di guerra. Gli avvenimenti di essa sono ricordati nel diario del generale Raffaele Cadorna, largamente ed opportunamente riprodotti nel volume.

La guerra del 1859 lo trovò capo di stato maggiore della 5ª divisione (Cucchiari) che effettuò dimostrazioni al passaggio della Sesia e partecipò gloriosamente alla battaglia di San Martino. Nel 1860, Raffaele Cadorna comandò la 13ª divisione destinata a collegare i corpi d'armata di Fanti e Cialdini lungo la regione appenninica. Nel 1860 la parte del Cadorna è cospicua, specialmente dopo la giornata di Custoza, nel consiglio di guerra di Bondeno tenuto dal generale Cialdini, allo scopo di decidere se meglio convenisse al IV° Corpo di pas-

sare il Po oppure di ripiegare su Modena. Il Cadorna — rettamente ed animosamente giudicando — ritenne che l'offensiva oltre il Po costituisse la miglior garanzia per rimediare all'insuccesso del 24 giugno. Senonchè, il generale Cialdini e gli altri divisionari non furono di tale avviso ed il ripiegamento su Modena venne, senz'altro, deciso ed eseguito.

Brillante è la parte del Cadorna nella ripresa della operazioni di luglio, durante la traversata del Veneto. Occorreva guadagnare con slancio ed alacrità il tempo perduto, spingersi rapidi verso Trieste, preparare all'armistizio imminente una base solida e vantaggiosa per gli interessi dell'Italia; e Raffaele Cadorna fu il condottiero magnifico del momento, l'antesignano della grande guerra. La marcia delle nostre truppe, — interrotta a Nogaredo-Versa il 26 luglio — doveva, infatti, essere ripresa il 24 maggio 1915, allo scoppio delle ostilità contro lo stesso nemico, dopo una tregua di circa cinquant'anni.

Dopo la guerra, Raffaele Cadorna era inviato quale Regio Commissario a Palermo per ristabilire l'ordine nella città e contado; còmpito arduo ed increscioso che disimpegnò con fermezza, alacrità e fortuna. Nel 1867 egli feceva ritorno al comando della divisione militare di Firenze.

Nel settembre 1870, Raffaele Cadorna assumeva il comando delle truppe italiane destinate alla conquista di Roma ed, il 20 settembre, alla testa di esse, scioglieva il voto secolare ed esaudiva le più ardenti aspirazioni degli Italiani ascendendo, con i suoi soldati, il Campidoglio.

Nel 1873, Raffaele Cadorna era destinato al Comando generale di Torino, che resse fino al maggio 1877, quando cioè — per un improvvisa ed arbitraria disposizione venne collocato a riposo — insieme a 12 altri tenenti generali, tra i quali Valfrè e Petitti. Strappato bruscamente ed improvvisamente all'esercito al quale aveva, durante 44 anni, dedicato tutto se stesso con fede e fervore patriottico senza pari, Raffaele Cadorna si restrinse nell'austerità della vita privata, dedicò tutte le sue energie alla vita parlamentare ed alla famiglia.

Partecipò, in Senato, ai lavori della commissione di inchiesta sulle ferrovie, prese parte attiva alle discussioni militari, disimpegnò la carica di presidente della Croce Rossa e di direttore dell'Armeria Reale di Torino.

Ricorrendo, in settembre del 1895, il 25° anniversario della liberazione di Roma, Raffaele Cadorna, per la sua grave età, non potè partecipare alle cerimonie ed ai festeggiamenti dati in quella circostanza. Nondimeno, il suo nome e la sua opera furono presenti a Roma come un « nume indigete ». In quella ricorrenza Sua Maestà il Re Umberto volle conferire al liberatore di Roma il gran collare dell'Annunziata.

Nel febbraio del 1897, Raffaele Cadorna chiudeva la sua luminosa carriera delle armi, dedicata per intero al servizio del Re e della Patria, dagli albori del riscatto nazionale fino alla sua apoteosi sulla breccia di Porta Pia e sul Campidoglio.

* * *

GABRIEL HANOTAUX. — *Le traité de Versailles du 28 Juin* 1919. — Paris, Plon Nourrit Editeurs, Rue Garancière, 6.

Gabriel Hanotaux, — dell'Accademia di Francia ed ex-ministro degli affari esteri, — ha compilato un denso e succoso commento agli accordi di Saint Germain, spremendo, per dir così, la ragione storica e politica di essi. Si rife-

risce perciò al carattere ed alla spiritualità delle nazioni belligeranti, specie alla tedesca — violenta e subdola, impregnata di misticismo — per cui essa pretende di avere una fatale missione da svolgere rispetto ai popoli. e da esplicarsi con l'assimilazione e la conquista. In forza di tali premesse, lo Stato tedesco si trasforma in uno Stato « Moloch », divoratore e distruttore, per saziare i cui istinti non può esistere che una politica di preda, una disciplina di conquista e di espansione. Il soldato tedesco si trasforma, quindi, in strumento del potere divino, in espressione di misticismo, in movente di un vero imperativo categorico.

Ne consegue — secondo le premesse dell'Hanotaux — che la grande guerra europea non poteva avere che due uscite, e cioè una grande schiavitù tedesca o una grande liberazione dalla minaccia di tale duro e tremendo servaggio. Ciò spiega le caratteristiche essenziali della grande lotta, le sue tendenze supreme: l'umanità doveva essere liberata da questa minacciosa ed asfissiante camicia di Nesso che la avviluppava tutta quanta, e doveva — come scrive l'autore — trasformarsi in Andromeda liberata dalle sue catene.

La liberazione doveva quindi consistere nel trionfo della *ragione* e della *giustizia*, per opera suprema in una guerra sacra e vittoriosa.

Hanotaux espone in seguito i principali problemi del dopo-guerra e le linee maestre dei negoziati di Versailles. Una *buona* Europa ed una *buona* pace dovevano essere il frutto di una saggia elaborazione dei principî *umanistici* sopra esposti, e combinati in guisa da risolvere, insieme, i problemi materiali ed i problemi morali imposti dalla guerra. Senonchè — come spesso accade — tali principî, per essere troppo ideali e trascendentali, sono urtati nell'applicazione pratica in difficoltà di varia indole, complicati dall'insorgere dei più gravi problemi sociali, economici e psicologici. Gli Stati sorti dal crollo delle vinte monarchie hanno ancora una esistenza travagliata e piena di incognite; i popoli vincitori non hanno trovato il loro equilibrio ed hanno raccolto disillusioni ed amarezze; nell'oriente dell'Europa la situazione russa è sempre gravida di preoccupazioni e di sorprese.

Rimane quindi da dire una parola — che spetta alla storia — se cioè fosse stato più conveniente imporre, all'indomani della vittoria, agli Imperi Centrali una pace guerresca — ossia prevalentemente di indole militare — oppure una pace politica complicata da un programma di rorganizzazione europea, cioè una grande pace. La prima doveva fare i conti con le sole esigenze militari, la seconda con le militari e politiche insieme. Dalla seconda è sorto il trattato di Versailles, del 28 giugno 1919, la cui esecuzione integrale è tuttora in corso.

* * *

Nell'anno di cattività. Ricordi di una maestra udinese (Seconda edizione). — Udine, Tipografia Del Bianco, 1922.

È un libriccino di suggestione fresca e poderosa, che sgorga da un sentimento patriottico sentito e profondo e da una penna facile, fluida, che segna, registra, colorisce con spontaneità e sentimento, e narra il martirio della popolazione friulana durante il triste anno della sua cattività, durante il tempo oscuro e doloroso del suo servaggio sotto il nemico e l'oppressore. Come pa-

gina di vita vissuta, il libriccino è terso come uno specchio, fedele come un obiettivo fotografico, commovente come una tragedia famigliare e passionale. La verità, infatti, soverchia talmente ogni esigenza accessoria — di retorica, di fronzoli, di apparecchio — che essa occupa da sola l'ambiente e toglie ogni spiraglio di luce all'infuori di un raggio soltanto: quello della fede nella liberazione della patria, del trionfo delle giuste armi, della vittoria del nostro esercito.

Sono dunque fede e sentimento che avvolgono e trasfigurano il piccolo libro e lo fanno grande agli occhi dei lettori di ogni specie: grandi e piccini, eruditi e modesti, perchè in tutti quella prosa accorata trova un riscontro, una eco, un consenso, che viene dal cuore e ritorna al cuore.

Per queste doti, il libretto eccede i limiti della sua mole e rivela un alito possente e commovente di vita e sacrificio che rimarranno incancellabili. Sono i giorni disperati dell'invasione friulana che esso dipinge e raffigura, i giorni della passione e della servitù. Una torbida marea è venuta dall'Isonzo, ha straripate le dighe, ha sommersa la florida pianura friulana, laboriosa e verdeggiante: Udine con il suo castello che troneggia sulla città assorta ancora nel ricordo delle efferatezze barbariche — da Attila ai Musulmani, dagli Ungheri ai Tedeschi — è rimasta sola, abbandonata, come uno scoglio battuto dai marosi.

* * *

RODOLFO CORSELLI.— *Tattica moderna ed altri elementi d'arte militare.* — Volume III. Palermo tip. edit. « Garibaldi », 1922.

Il terzo volume, che ora vede la luce, della tattica moderna del colonnello Corselli, completa e sintetizza la materia trattata nei due precedenti, i quali si occupano delle caratteristiche d'azione e di impiego delle varie armi e delle operazioni logistiche e tattiche. È volume, quindi, essenzialmente orientativo e sintetico; e come tale vogliamo rallegrarci subito perchè, finalmente, dopo tanta attesa, abbiamo anche tra noi un manuale moderno di tattica, completo, fecondo d'esperienza della grande guerra, scritto da un ufficiale che onorevolmente ha preso parte ad essa, distinguendosi in ogni ramo di attività dell'arte. Il volume del colonnello Corselli vorrebbe essere quindi un po' il Culmann ed il Balck della nuova pratica di guerra; ma un manuale tutto italiano e materiato di esperienze e di virtù italiane.

L'autore esamina il valore delle grandi unità di guerra e le loro caratteristiche: l'armata, unità strategica; il corpo d'armata unità essenzialmente tattica; la divisione unità da combattimento. L'autore esamina in seguito la formazione dei grandi comandi in guerra, i loro organi e mezzi, completati dall'esperienza recente. Così prende posto in tale inquadratura il servizio di propaganda « sorto con i caratteri di vasta e distinta organizzazione con l'ultima guerra »; e v'ha pure un cenno sulla psicologia dei comandi, sul loro ambiente, attività tecnica e professionale.

L'autore esamina in seguito le varie fasi dell'azione: la battaglia improvvisata, la battaglia preparata, la difensiva e le operazioni in montagna.

Chiude il volume un cenno sulle operazioni costiere e navali, tanto interessanti la configurazione della nostra penisola, le tradizioni della nostra guerra,

le necessità militari, politiche ed economiche della nostra nazione; le spedizioni oltremare, le modalità della guerra navale ed il funzionamento dei servizi.

Per concludere, il volume del colonnello Corselli rappresenta una guida illuminata, attenta, efficacissima, per lo studio dell'arte militare uscita dalla guerra, un prospetto delle tendenze prevalenti in materia, disegnato con maestria, colorito e competenza, tali da lasciare duratura traccia nello spirito di lettori e di studiosi.

* * *

E. LUDENDORFF. — *Documents du G. Q. G. Allemand sur le rôle qu'il a joué da* 1916 *à* 1918. — vol. II, Paris, Editeurs Payot, Boulevard Saint-Germain 106 — 1922.

Il volume che ora vede la luce è il complemento della prima parte dell'opra che si stampò, non è molto, con i tipi del Payot di Parigi. Il Ludendorff prosegue la sua indagine analitica sui casi della guerra, sulle deficienze della politica e dell'organizzazione civile tedesca, sui dissensi e contrasti tra autorità militare e governo centrale, sulle discrepanze insomma tra i due grandi rami della responsabilità statale odierna: parlamento e comando dell'esercito in guerra. Nella selva dei dati, nel laberinto delle deduzioni e dei documenti, appare chiaro un principio: e cioè che il dissidio — ora latente ed ora aperto — scalzò dalle radici la resistenza militare tedesca e la fece compromettere in modo deciso ed irreparabile. Era necessario oculatezza e tatto dalle due parti, spirito reciproco di conciliazione e di equità, ma questi sentimenti fecero difetto e provocarono alla fine il crollo delle armi tedesche.

Il Ludendorff afferma che la situazione di guerra apparve subito compromessa dopo lo scacco della Marna, e che taluni circoli militari non erano alieni dal prospettare condizioni di pace, poichè fossero accettabili. Ma l'intervento dell'Inghilterra avrebbe contrariato ogni tentativo di approccio o di compromesso.

Curiosi e di non poco interesse sono i documenti relativi all'apprezzamento delle forze americane, all'intervento loro, all'opera dei governanti tedeschi, alla responsabilità della guerra; e notevole pure è la confessione degli ammutinamenti tedeschi in estate del 1918, specie presso la 41ª divisione: « *Quelle furono — dice Ludendorff — le vere giornate nere dell'esercito tedesco, il principio della fine* ».

Oramai, dichiara l'autore, i comandanti e gli ufficiali dovevano persuadersi che non avevano più tra i loro dipendenti dei docili esecutori di ordini, conforme l'antica disciplina prussiana, ma dei veri « bolscevischi russi ».

* * *

Vice-Amiral RONARCH. — *Souvenirs de la guerre* (Août 1914 Septembre 1915). Paris, Editeurs Payot et Comp., 1922, vol. I, 106, Boulevard Saint-Germain.

Proprio di questi giorni ha avuto luogo a Dixmude, sull'Yser, nel luogo in cui le linee tedesche e le linee belghe più si sono ravvicinate nella lotta, una solenne e commovente cerimonia; cioè l'inaugurazione di un monumento di guerra destinato a ricordare il luogo dove la spada di Damocle dell'incursione

nemica più si è spinta ed è stata felicemente rintuzzata. Alla cerimonia era presente un ammiraglio francese — il Ronarch — che di quella tenace e gloriosa gesta fu parte quale comandante dei contingenti della marina, — la brigata di fucilieri bretoni — che contribuirono, gagliardamente, alla difesa dell'Yser in circostanze assai simili a quelle in cui ebbero a combattere i nostri battaglioni di « *San Marco* » nella zona del basso Piave.

Ciò premesso, il volume dell'ammiraglio Ronarch riesce singolarmente suggestivo ed interessante per noi italiani.

L'autore assume il comando dei fucilieri della marina ai primi di settembre del 1914. Un mese dopo si trovava a Dunkerque ed alcuni giorni appresso sulle rive dell'Yser. Il 15 ottobre, i marinai si schieravano nella zona di Dixmude che doveva rappresentare le Termopili del Belgio odierno.

Le linee di difesa sono analiticamente e chiaramente descritte dall'ammiraglio Ronarch. Egli le considera di interesse capitale per il dominio che esercitano sui nodi stradali retrostanti e per l'ostacolo che essi oppongono : nel contempo, esse hanno spiccate prerogative controffensive disimpegnando la funzione di testa di ponte.

Quivi i marinai francesi sono ben presto violentemente attaccati e le loro perdite sono rilevanti : in poche ore, una ventina di ufficiali ed oltre 300 uomini. Gli attacchi si rinnovano sempre, ma i battaglioni della marina resistono incrollabili, ad onta delle intemperie della stagione, del freddo e degli acquitrini. Ma la partita è grave e decisiva ed occorre « *tenir* – ad ogni costo – *Il va de notre honneur* — scrive l'ammiraglio — *d'aider les Belges dans cette tâche jusqu'a l'extreme limite de nos moyens* ».

Così i marinai francesi non indietreggiano e prolungano la loro resistenza inflessibile sino alla fine. I prossimi volumi dell'ammiraglio Ronarch compiranno, tra non molto, la narrazione particolareggiata di questa epopea dei marinai francesi per la difesa del Belgio.

* * *

Generale Carlo De Antonio. — *La diramazione di Monte Antola e la pianura di Marengo.* — Appunti geografici-militari. Estratto dal periodico « L'Universo » Anno III, n. 1-2, gennaio-febbraio 1922.

Il generale De Antonio continua, con competenza e fervore, i suoi studi di geografia militare, applicandoli ad una regione cospicua, per interesse geologico e morfologico, quale è la diramazione del Monte Antola, il cui asse di sollevamento forma il naturale prolungamento del rilievo appenninico.

In causa della forte spinta orogenica, dovuta ai fenomeni generali di compressione tangenziale, i terreni dell'eocene che costituirono poi la diramazione dell'Antola, premuti contro il massiccio cristallino di Voltri, furono costretti ad incurvarsi avvolgendosi, a fascia, contro il massiccio medesimo ed innalzandosi contemporaneamente a considerevole altezza.

Ad ovest della zona dell'Antola si viene a formare così un ampio seno di ingressione marina — quello cioè di Serravalle-Novi — che termina nella pianura di Marengo.

L'autore esamina partitamente tutti questi elementi, a cominciare dalla zona montana, proseguendo poi nella collinosa e nella pianura : esamina in seguito il regime delle acque, gli elementi antropogeografici e la rete stradale.

Termina il suo interessante lavoro con una serie di considerazioni militari poste quasi a succo dell'intera opera, dalle quali emerge il valore strategico della zona, arena di battaglie attraverso la storia. Allo studio è annessa una bella carta alla scala 1: 200.000, del terreno tra Scrivia e Trebbia compilata dal nostro Istituto Geografico Militare.

* * *

WOLFDER — *Questioni militari sulla ferma* — Roma — Stabilimento Editoriale Romano, 1922.

L'autore, dopo aver denunziata la deficienza della ferma di 8 e 12 mesi, propugna un prolungamento della ferma stessa, capace di dare soldati istruiti. Il Wolfder così conclude il suo studio: « S'è visto adunque che la deduzione che le ferme brevi siano sufficienti è niente altro che un pregiudizio, il quale non risponde alla realtà. Si è visto altresì che il nuovo armamento, conseguenza della guerra mondiale, impone nuove modalità tattiche che non poterono essere applicate in guerra; modalità tattiche che richiedono un addestramento più perperfezionato di prima. Per questa duplice ragione, è necessario affrontare il problema di aumentare i mezzi di addestramento (poligoni di tiro, campi d'istruzione) e di prolungare la ferma oltre i 12 mesi. Un ragionamento assai semplice conduce a ritenere necessaria una ferma di 18 mesi, per potere chiamare le classi di leva in una sola volta ed avere l'accavallamento di due classi durante 6 mesi; indispensabile questo per dar tempo di formare i graduati per la nuova classe che così risulterà sufficientemente inquadrata una volta congedata la classe precedente. Chiamando le classi in primavera e congedandole nell'autunno dell'anno successivo, si potrà avere il periodo di forza massima alle armi durante l'estate, cioè durante la stagione che consente una addestramento intensivo ».

« In tal modo — conclude l'autore — avremo un esercito organico e saldo e saremo più rispettati nelle competizioni mondiali ».

* * *

Capitano CASSONE. — *Guida storica dell'Isonzo e della Carnia. — La fronte Giulia-Carnica.* — Udine, tip. Del Bianco, 1922.

È l'edizione aumentata e riordinata di un pregevole lavoro già pubblicato dal capitano Cassone, allo scopo di far conoscere le linee maestre — geografiche e storiche — dei nostri campi di battaglia, acciocchè la loro conoscenza si tramuti in un poderoso elemento di educazione patriottica. Epperciò l'iniziativa — che si compie sotto gli auspici della sezione della Lega Navale di Udine — merita incondizionata lode ed incoraggiamento, perchè la guida è il necessario viatico nei pellegrinaggi, la scorta sicura nella ricognizione e negli studi. Premesso un cenno generale sulla fronte Giulia, l'autore narra gli avvenimenti della guerra svoltisi da quella parte; passa quindi all'esame della fronte della Carnia e prospetta, da ultimo, una serie di itinerari da seguirsi nella visita ai campi di battaglia della fronte Giulia.

* * *

Generale GUIDO LIUZZI (Comandante la Scuola di guerra): *Ricordi e pensieri di un ex-Intendente di armata* (con 4 tavole fuori testo). — Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, 1922.

Il generale Liuzzi coprì, nel corso della guerra, la carica di intendente di armata in condizioni ardue e difficili; epperciò la sua opera e la sua esperienza sono doppiamente meritorie in quanto che la sua azione — posta magnificamente e vantaggiosamente alla riprova dei fatti — serve di traccia e di ammaestramento a coloro che debbono trarre dai servizi e dalla loro organizzazione il massimo frutto a vantaggio dei combattenti.

Ciò premesso, diciamo subito che il libro del generale Liuzzi, *erudiendo delectat*, requisito questo necessario ed indispensabile perchè lo studioso o il lettore possa trarre vantaggio dalla materia non sempre facile ed allettatrice. Si inizia con un doveroso omaggio dovuto a chi, dei servizi in guerra fu benemerito apostolo e maestro, cioè al generale Vittorio Alfieri — che fu ministro della guerra — e poi comandante di un corpo d'armata, lasciando di sè, delle sue preclari doti di mente e di cuore, orma inestinguibile nelle spirito dell'esercito.

Il generale Alfieri dirigeva una sua lettera all'autore del libro, invitandolo ad esprimere un giudizio su quello che poi doveva essere la bibbia del funzionamento dei servizi in guerra; cioè sulla parte 2ª del Servizio in guerra. E richiedendo tale avviso e designando tale traccia all'autore, il generale Alfieri veniva quasi a tracciare il destino dell'autore medesimo nel corso della campagna contro l'Austria.

Il generale Liuzzi entra subito dopo nel vivo della materia. Nell'apprezzamento cioè del personale, nel valore, qualità e quantità dei mezzi, nell'opera ininterrotta di rifornimenti, degli sgombri, dei ricuperi; insomma nella vasta e complessa tela dei ricambi tra fronte di guerra e paese, tra risorse, energie e loro distribuzione e consumo — metodico e controllato — acciocchè producano la miglior somma di lavoro utile, senza attriti e senza soluzione di continuità.

E cominciamo dal personale: qualche preconcetto circa il minore o maggior rendimento degli ufficiali ai servizi piuttostochè alle truppe, ha portato all'eccesso l'avvicendamento del personale nelle intendenze, con serio pregiudizio del loro funzionamento. La qual cosa si tradusse in attrito, in maggior consumo di tempo e di mezzi. « Ancora una volta — osserva giustamente a questo proposito l'autore — si potrà obiettare che, nella pratica e nelle immediate conseguenze, i servizi *servirono egualmente*: ma ancora una volta ripeterò che, in quelle condizioni, guardando agli effetti mediati, complessivi e più importanti, i servizi non *servirono egualmente bene* nè l'esercito nè il Paese ».

* * *

Dopo altre considerazioni di indole strettamente tecnico e professionale, il generale Liuzzi esamina singolarmente l'opera dei vari servizi, cominciando dal sanitario. Le benemenenze di quest'ultimo sono troppo note perchè occorra a questo punto di farne speciale rilievo. « Non mi è lecito — scrive l'autore — di addentrarmi nei minimi ricordi nel servizio sanitario, senza prima mani-

festare la particolare ammirazione che serbo per il Corpo sanitario militare, che durante tutta la lunga guerra, con esemplare spirito di abnegazione e sacrifizio, sempre, vittoriosamente, sostenne una ininterrotta, tenace, aspra ed insidiosa lotta per conservare all'esercito ed al Paese l'elemento più importante di forza, materiale e morale ». Il servizio sanitario dovette dunque affrontare e risolvere difficoltà tecniche e di organizzazione veramente gigantesche, date le cresciute masse, la potenza distruttiva delle armi, l'inclemenza e le difficoltà dell'ambiente. E furono precisamente tutte queste difficoltà che posero a cimento le energie fattive ed inventive del nostro Corpo sanitario, le sue benemerenze tecniche, militari ed umane. Qualche deficienza e qualche neo — che l'autore rivela — non fanno che meglio porre in luce i meriti complessivi del servizio sanitario in guerra.

La recente guerra ha accresciuto a dismisura anche l'importanza del servizio di commissariato per l'entità e la difficoltà dei rifornimenti: quello del vettovagliamento — assortito e complesso per le esigenze della lunga guerra di trincea e per la difficoltà del terreno collinoso o alpestre — della sistemazione degli stabilimenti e dei trasporti. Il servizio di artiglieria dovette far fronte all'enorme consumo delle munizioni, diventato davvero straordinario in talune fasi della guerra fino a superare ogni previsione; il servizio del genio moltiplicò sè medesimo nella sistemazione del campo di battaglia, nell'apertura delle strade, nell'opera vasta e complessa degli alloggiamenti e nell'impiego dei mezzi tecnici nella lotta prolungata e continua.

Altri cenni — di grande interesse — consacra il generale Liuzzi al servizio del genio civile, al postale, al telegrafico, ai trasporti, all'efficienza delle vie acquee ed al loro coordinamento, al servizio delle tappe, automobilistico, alle *Decauville*, così ramificate e diffuse in talune zone del nostro scacchiere di guerra. E conclude, con rilievi ed ammaestramenti di grande valore tecnico e morale per l'attività futura dei servizi, su quanto cioè, giustamente, può considerarsi la miglior garanzia e pegno del successo nelle lotte di ogni tempo. « L'ultima grande guerra — scrive il generale Liuzzi — fu guerra essenzialmente logistica, e tutto fa ritenere che la guerre venture accentueranno maggiormente tale caratteristica. Qualsivoglia piano di operazioni, siano queste strategiche o tattiche, dovrà sempre e preventivamente considerare e rispettare le possibilità logistiche. Ogni vittoria tattica o strategica sarà sempre anche vittoria logistica ».

PIETRO EGIDI: *La storia medioevale.* — Roma Fondazione « Leonardo » per la coltura italiana, 122.

La Fondazione Leonardo con infaticabile lena continua le sue pubblicazioni delle guide bibliografiche già iniziate fino dal 1919. Questa che ora vede la luce concerne la storia medievale dell'Italia; impresa non facile per la moltiplicità e la natura delle fonti e delle indagini bibliografiche. La costituzione del Regno d'Italia venne a facilitare l'arduo còmpito, rettificando esagerazioni e pregiudizi di scuola e dottrine politiche, quali il guelfismo, il ghibellismo, il romanticismo storico; restituendo insomma l'indagine alle sue generiche fonti della critica e della documentazione.

« Le mutate sorti d'Italia — scriveva infatti Carlo Milanesi nel 1864 — hanno dato agli studi – massime agli storici – impulso più vigoroso e campo più largo ».

L'accesso agli archivi — osteggiato dai più tra i passati governi — veniva subito facilitato; le ricerche medioevali, invise ai sovrani assoluti perchè portavano a parlare di libertà comunali, erano anzi favorite dal governo nazionale, seguendo la comune opinione che nel medioevo dovessero ricercarsi i germi del sentimento nazionale.

Fu questo il periodo fecondo della costituzione delle nostre migliori associazioni storiche nazionali, auspice il Piemonte ed il fecondo fermento lasciato in quella terra dagli studi del Cibrario, Promis, Balbo e Sclopis. Seguì subito Firenze con l'Archivio storico italiano, e l'esempio delle due nobilissime città non rimase senza frutto e fiore nelle rimanenti parti d'Italia.

La guida bibliografica passa quindi in rassegna il lavoro storico fino ad ora compiuto, le varie tendenze, le caratteristiche delle diverse scuole, erudite, estetiche, documentarie, economiche, filosofiche. Constata nondimeno la mancanza di uno studio complessivo sulle fonti della storia medioevale italiana, come Francia e Germania posseggono, si augura la guida che la sintesi possa innestarsi finalmente sull'analisi del lavoro singolo e monografico. Al quale voto, fondato su una necessità educativa nazionale, noi ci associamo con tutto il cuore, affrettando, con il desiderio, la pubblicazione di studi sintentici sulla storia d'Italia che lumeggino l'opera del nostro Paese nelle sue benemerenze storiche per l'incivilimento e per il progresso dell'umanità.

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI ESTERE

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (1° juin 1922). — Général BUAT: *Les campagnes d'Hindenburg-Ludendorff sur le front oriental.* — Il Comando Supremo austro-tedesco aveva concepito — pel 1916 — delle operazioni a vasto raggio, intese a vincere decisamente le forze dell'avversario. Senonchè, prima di sferrare la grande offensiva, il Comando stesso si era proposto diversi obiettivi verso la fronte orientale, centrale e meridionale. Quanto alla fronte meridionale, l'Italia doveva essere l'obiettivo essenziale delle operazioni, prospettando così una grande offensiva nel Tirolo.

Le linee di difesa da questa parte erano, infatti, considerate vantaggiose per l'aggressore ed a buona portata dalle comunicazioni lungo la pianura veneta. Quanto alla Francia, era stata decisa una grande offensiva da sferrarsi in direzione di Verdun.

Il generale Buat considera, partitamente, i vantaggi ed i discapiti di ciascun disegno di operazione, illustrando la situazione alla fronte orientale e corredandola con numerosi elementi di fatto e grafici illustrativi.

Général PENELON: *Les comunications et les destructions aux armées.* — Il problema delle comunicazioni in guerra ha una doppia faccia, e cioè quella delle costruzioni e delle distruzioni: la distruzione mira ad impedire i movimenti delle truppe combattenti, ad intralciare i rifornimenti, a scompaginare l'affluenza dei mezzi e l'opera dello sgombro. Argomento principale di distruzione sono le linee ferroviarie, le opere d'arte, l'armamento e le stazioni. L'autore esamina il valore delle distruzioni con le varie specie di proiettili e di esplosivi, e conclude sulla necessità di ben proteggere la rete delle comunicazioni ferroviarie in guerra la quale costituisce lo strumento essenziale della manovra e della vittoria.

Medecin Inspecteur-Général TOUBERT: *Réflexions sur le Service de Santé.* — L'ispettore generale Toubert considera, in questo suo studio, l'importanza del servizio di sgombro dei malati e dei feriti sul campo di battaglia, secondo l'esperienza della recente guerra. Rileva le difficoltà del servizio dei porta-feriti ed insiste sullo sfruttamento di tutti i mezzi meccanici per assicurare un pronto sgombro del campo di battaglia. L'autore si occupa anche della funzione del ricupero dei malati e dei feriti, rilevando la necessità di metodi severi ed energici.

Colonel LE HÉNAFF : *Les chemins de fer et le choix des zones les plus favorables à l'offensive.* — L'autore continua ad esaminare il rendimento delle ferrovie durante le fasi più salienti delle operazioni e, specialmente, nel corso dell'offensiva nella regione di Amiens, in maggio del 1918.

Capitaine H. MOREL : *Les campagnes mongoles au XIII siécle.* — Il capitano Morel descrive le imprese militari dei Mongoli nel corso del secolo XIII e come quelle orde abbiano attraversato l'intera zona mediana dell'Asia per giungere — attraverso la regione del Caspio e l'Ungheria — fino alle porte del Friuli. Il Morel descrive partitamente l'organizzazione militare dei Mongoli, la gerarchia, l'armamento ed i metodi da combattimento, concludendo che le forze militari rappresentavano un tutto omogeneo e perfetto.

Il capitano Morel si vale, nel suo studio, delle memorie lasciate dall'italiano frate Giovanni da Pian del Càrpine, memorie che sono state pubblicate nella raccolta degli *Studi italiani di filologia Indo-Iranica* dal prof. Giorgio Pullè.

Giovanni da Pian del Càrpine consigliava, anzi, i guerrieri di Europa ad adottare i metodi e gli usi militari dei Mongoli, pronosticando così la formazione di un esercito omogeneo che — costituito sulle stesse basi dell'avversario — doveva ritrarne la medesima forza ed i medesimi effetti.

Commandant PRIOX : *La cavalerie dans la défensive.* — Si esamina in in questa parte dello studio del comandante Prioux le operazioni del II Corpo di cavalleria francese, in maggio e giugno del 1918. Come è noto, questo corpo era costituito da tre divisioni che erano disposte ad occidente di Aumale. Le operazioni si iniziano il 30 maggio e continuano nei giorni successivi, dimostrando l'utilità dell'impiego della cavalleria, a seconda dei nuovi còmpiti imposti dalla guerra odierna.

La potenza di fuoco ha trasformato infatti, completamente, l'azione della cavalleria, e ad essa quest'arma deve necessariamente uniformarsi. L'articolista così conclude il suo studio : *En évoluant sans cesse, suivant le conditions de la guerre, qui changent avec les progrès de l'armement, en perfectionnant ses moyens, parallèlement aux autres armes, la cavalerie conserve son aptitude à remplir ses missions seculaires.*

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (1° juillet 1922). — Général GAMELIN : *La stratégie de Napoléon.* — Il generale Gamelin pubblica, integralmente, la conferenza da lui tenuta alla Scuola di stato maggiore e perfezionamento dell'esercito del Brasile, il 5 maggio 1921, in occasione del centenario della morte dell'Imperatore. L'autore rievoca, nella sua conferenza, l'evoluzione dell'arte militare napoleonica, applicando essenzialmente le sue deduzioni allo studio della campagna di Prussia, nel 1806.

Lieutenant — colonel LÉPETIT : *La genése de l'offensive de Macédoine.* — A metà settembre 1918, le truppe alleate in Macedonia prendevano l'offensiva, determinando ben presto, in forza di un deciso atteggiamento offensivo, il crollo della potenza militare bulgara ; di guisa che, il 26 a sera, il governo di Sofia era costretto a chiedere l'armistizio. In conseguenza, l'offensiva di Macedonia rappresenta una pagina cospicua nell'epilogo vittorioso della grande guerra ; pagina che l'autore studia ed espone in tutti i suo particolari.

Général HELLOT: *La défense de la France depuis Vauban.* — Nel corso del secolo XVII, la guerra d'assedio costituiva il pane quotidiano della lotta, con metodi e provvedimenti che la nuova guerra ha rinverdito. Basta ricordare che, ai tempi del Vauban, esistevano in Francia 297 centri fortificati, e cioè 119 fortezze, 58 forti, 34 cittadelle, 57 fortini, 29 ridotte; ciò che esigeva, complessivamente, una guarnigione di 150.000 uomini durante il tempo di pace. Il maresciallo Vauban costruì altre 33 fortezze e ne migliorò oltre 300; talmente che l'intero territorio della Francia altro non era che un dèdalo di linee difensive e di punti fortificati.

Capitaine H. MOREL: *Les campagnes Mongoles au XIII siècle.* — Il capitano Morel continua il suo esame della storia dell'arte militare presso i Mongoli, descrivendo l'invasione dell'Ungheria, l'avanzata in Polonia e nelle regioni adiacenti.

L'articolista conclude la sua narrazione dicendo che l'esercito mongolo, dalla Corea al Friuli, aveva, nella sua formidabile e tremenda cavalcata, vinto, una dopo l'altra, 32 nazioni e guadagnate 65 battaglie campali.

Commandant Maurice FOURNIER: *L'armée rouge bolchévique.* — Secondo il programma rivoluzionario di Trotsky, l'esistenza del regime soviettistico doveva essere affidato ad una poderosa organizzazione militare, fondata sull'obbligo generale del servizio militare, sull'accentramento rigoroso dell'amministrazione, sul ritorno ai principî della più rigida gerarchia e disciplina, infine sullo stabilimento di una stretta solidarietà politica.

Date queste premesse, l'esercito rosso è sorto dallo sviluppo di un'organizzazione interna e da un'azione di guerra esteriore. Tra queste ultime campagne, l'autore esamina lo sviluppo delle operazioni contro l'ammiraglio Koltchak, l'offensiva contro la Polonia ed, infine, le operazioni secondarie dopo la liberazione di Varsavia.

Lieutenant-colonel MUSSEL: *La chimie et l'après-guerre en Allemagne et en France.* — Si esamina in questo studio lo sviluppo della chimica militare dopo la guerra, sia in Francia che in Germania.

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (15 mai 1922). — Général d'URBAL: *Les possibilités militaires actuelles.* — Il generale d'Urbal esamina alcune situazioni di guerra create dal trattato di Versailles ed, anzitutto, la situazione generale sul Reno da parte delle truppe francesi di occupazioni. « Noi siamo sul Reno — dice il generale d'Urbal — e nessuna forza tedesca organizzata può trovarsi di fronte a noi, a meno di 50 chilometri. Gli effettivi tedeschi del tempo di pace sono strettamente limitati e, di conseguenza, la manovra da parte dei Tedeschi è in condizioni difficili. Essa deve cercare di guadagnare tempo per concentrare del forze all'interno e per schierarle nella zona minacciata. La regione montagnosa che si estende parallelamente alla riva destra del Reno, forma un vantaggioso schermo difensivo per il concentramento di queste forze, specialmente dalla parte di Essen. È quindi necessario che l'azione delle forze occupanti la linea del Reno tenda ad impedire ai Tedeschi di guadagnare tempo e spazio per lo sviluppo della loro manovra.

Lieutenant-colonel RÉVOL: *Tessè a-t-il trahi Louis XIV en 1707?* — Continuazione degli studi precedenti circa la situazione di guerra in Lombardia, al tempo del principe Eugenio di Savoia e delle operazioni del maresciallo Tessè.

LUCIUS: *La refonte des règlements et notre doctrine de guerre* (X). — Si considera l'importanza delle grandi offensive tedesche in primavera del 1918 ed i procedimenti che essa ha impiegato. Essenzialmente, tali metodi si fondavano nella ricerca della sorpresa, sul segreto della preparazione, sulla rapidità e nella continuità del movimento; requisiti che hanno formato la fortuna degli attacchi tedeschi nella zona di Riga, nell'alto Isonzo come, in marzo del 1918, sulla fronte francese. L'attacco di fanteria — una volta sferrato — doveva svilupparsi e proseguirsi il più rapidamente possibile, senza tregue interposte. L'artiglieria doveva spalleggiare il movimento, sviluppando una grande massa di fuoco. L'impiego della fanteria doveva essere agile e snello, condotto inizialmente da riparti di assalto e rincalzati dai grossi dell'arma.

Général MAGNIN: *Nos colonies au secours de la France.* — L'importanza di questo studio del generale Magnin va posto in relazione alla costituzione di un esercito nero in Francia, ed ai metodi di reclutamento e di addestramento dell'esercito medesimo.

Capitaine DE GAULLE: *La dèfaite, question morale.* — L'autore continua il suo studio esaminando come, ed in quanta parte, gli elementi morali abbiano influenza sulla sconfitta gli eserciti, e conclude che *la dèfaite est une question morale.*

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (15 juin 1922). — Général ROSTOVTSEFF. — *Les erreurs militaires fatales de la Russie des Tsars.* — La rapida dissoluzione del fronte russo nel 1917 e l'impossibilità in cui si trovò l'esercito russo di realizzare concreti risultati sul teatro di operazioni orientale, fu la causa del crollo della fronte medesima. L'articolista esamina in particolare la compagine delle unità russe, le loro condizioni morali, il valore degli ufficiali e dei sottufficiali, i rapporti tra comandanti e gregari, mettendo in luce le condizioni arretrate, socialmente e moralmente, dell'esercito russo. In conclusione, le cause del crollo — secondo l'autore — debbono ascriversi alla mancanza di artiglieria e di munizioni, alla difettosa organizzazione dei rincalzi, all'arcaismo in cui si trovava la compagine dei vari corpi ed armi ed, infine, alla assenza dei rifornimenti.

L'offensive austro-allemande contre l'Italie. La 12ª bataille de l'Isonzo (octobre-novembre 1917). — La rivista francese inizia la pubblicazione del documento riservato con cui l'esercito austriaco, in gennaio del 1918, rendeva conto delle operazioni svolte contro l'Italia nel corso della 12ª battaglia dell'Isonzo, cioè in ottobre-novembre del 1917. Il documento è noto nelle sue linee generali, avendo costituito la base delle deduzioni e degli studi di fonte austriaca intorno alle giornate di Caporetto. Alla traduzione sono annessi gli allegati grafici che si trovano riprodotti nel testo austriaco. La traduzione comprende le operazioni di guerra svoltesi fino al 25 ottobre. Avrà seguito nei prossimi numeri della *Revue Militaire Générale.*

LUCIUS: *La refonte des règlements et notre doctrine de guerre* (IX). — In conformità delle premesse fatte nei precedenti studi, si esamina ora il metodo delle grandi offensive tedesche, in primavera del 1918.

Lieutenant-colonel ALLEHAUT: *L'appui de l'Infanterie par le canon.* — Studio applicativo riferito all'azione offensiva di una divisione di fanteria contro una posizione organizzata.

La Revue d'Infanterie (1° juin 1922). — *L'Infanterie et le feu.* — Lo studio dichiara che i metodi ed i procedimenti di azione della fanteria debbono radicalmente trasformarsi, in forza dell'adozione dei nuovi mezzi. Esso tende a dimostrare i pericoli che derivano dal feticismo degli ordini lineari nell'impiego dell'arma ed insiste sulla necessità di scaglionare i mezzi in profondità. Il concetto del gruppo da combattimento e della squadra deve, oramai, indirizzare la tecnica della fanteria: il gruppo costituisce infatti il nucleo primordiale di impiego, accentua ed assomma attorno a sè le energie dell'arma e la sua potenza di fuoco. Esso forma la cellula il cui esponente è l'arma automatica; cellula che opera sotto il diretto impulso del suo comandante.

Ne consegue che i nuovi mezzi impongono una nuova disciplina di impiego, in antitesi a quella che l'autore qualifica « *intoxication de la doctrine lineaire* » per cui la tattica dell'arma tendeva a rarefarsi lungo fronti estesi, senza possibilità di controllo e di coordinamento nell'azione e senza tempestiva facoltà di impiego di rincalzi.

Les tendances allemandes actuelles en matière de tactique d'Infanterie. — È il seguito dell'interessante articolo del numero di maggio della stessa rivista. Tratta, in questa parte, della fisionomia del nuovo combattimento dell'arma e, specialmente, della marcia di avvicinamento, dell'irruzione sulle posizioni nemiche e della loro traversata in profondità (*Durchstossen*). Emerge da questo studio l'accentuata tendenza della tattica tedesca a considerare ancora il fante un po' come i vecchi *nikudan*, o *proiettili umani*, in quanto che le norme dichiarano che, ad onta a tutto, il fante di oggigiorno è ancora *il combattente per eccellenza nella lotta corpo a corpo.*

Etude sur l'emploi des chars de combat (VII). — Continua lo studio sull'impiego tattico dei carri d'assalto, considerando la convenienza della loro azione a massa.

Les armes portatives individuelles et collectives et leurs munitions pendant la guerre 1914-18. — Studio sulle proprietà e caratteristiche dei fucili automatici.

Conception moderne de l'education physique. — Ottimo studio compilato dal dottor Boigey, medicin-major di prima classe.

La vie militaire au Levant (III). — Continuazione degli studi precedenti.

La Revue d'Infanterie (1° juillet 1922). — *L'Infanterie et le feu.* —, Le premesse dello studio — di cui al numero precedente, — trovano ora un'applicazione pratica nell'esame dei combattimenti attorno a Verdun, nel settore di Froideterre, dal 9 luglio al 1° agosto 1916.

Etude sur le règlement provisoire de manoeuvre d'Infanterie des Etats-Unis. — Esame molto interessante del regolamento di fanteria degli Stati Uniti di America.

L'emploi de chars de combat dans le bataille.

Les armes portatives individuelles et collectives et leurs munitions pendant la guerre de 1914-18. — Continuazione degli studi precedenti.

La guerre au Maroc. — Seguito dei fascicoli già pubblicati.

REVUE DE CAVALERIE (mai-juin 1922). — Générale DE LAGARENNE : *La cavalerie et la préparation militaire.* — Si osserva che il servizio di 18 mesi rende singolarmente difficile l'istruzione della cavalleria in Francia, che occorre quindi escogitare i rimedi più adatti per far fronte a questa condizione di crisi. L'autore chiama in aiuto l'opinione pubblica e la collaborazione nazionale, per riparare alla nuova situazione di fatto.

Général BLACQUE-BELAIR : *Sur les bords du Rhin.* — L'autore continua la narrazione dell'attività degli ufficiali di cavalleria francese del corpo di occupazione del Reno, in comunione con gli ufficiali di cavalleria degli eserciti belga, americano ed inglese.

Capitaine BROWN DE COLSTOUN : *Les tendances actuelles du commandement allemand en matière de cavalerie.* — L'articolista esamina l'azione della cavalleria, quale risulta dal nuovo regolamento tedesco sull'impiego delle grandi unità in combattimento ; regolamento del quale è cenno in altra parte di questa stessa effemeride.

Commandat DE COSSÉ BRISSAC : *La division provisoire de cuirassiers à pied au combat du Moulin de Laffaux* (5 et 6 mai 1917).

Faits d'autos-mitrailleuses de cavalerie.

Commandant PRIVAT : *Les remontes et les haras marocains.*

Commandant DE MALEISSYE-MELUN : *Cavaleries ètrangeres. Le règlement de cavalerie anglais de* 1920-1921.

REVUE D'ARTILLERIE (15 mai 1927). — *Le réglage muet du tir de l'artillerie* — Nota spiegativa della redazione della rivista.

Organisation sans matériel spécial de séances de tir en chambre, per le lieutenant-colonel DOUCET.

Quelques faits d'artillerie. Saint-Mihiel 1914, par le général ROUQUEROL.

Le matériel d'artillerie et son emploi (fin), par le colonel CAMBUZAT.

Considérations sur l'artillerie de montagne (suite), par le capitaine MORTUREUX.

Enseignement du tir de 75 *dans l'artillerie*, par le commandant RICHOMME.

Emploi de l'artillerie en Allemagne, d'après le Réglement du 1er *septembre* 1921 — Continuazione.

Renseignements divers. — Brosse Ouvrard pour pansage. — *Allemagne ;* Armement des officiers — Dépôts de matériel — *Belgique* : Préparation du tir par radiogonométrie — *Etats-Unis* : Projectiles pour canons d'avion — Le premier cuirassé à tourelle. — Obusier de 240 mm. sur affût automoteur.

REVUE D'ARTILLERIE (15 juin 1922). — *Cooperation de l'artillerie et de l'infanterie*, par le général BROUSSAUD.

Liaison infanterie-artillerie et unité d'origine des officiers, par le comandant BRUN.

Le réglage muet ou « calculé » du tir de l'artillerie, par le général CHALÉEAT.

Considérations sur l'artillerie de montagne (suite), par le capitaine MORTUREUX.

Emploi de l'artillerie en Allemagne, d'après le Règlement du 1er *septembre* 1921 (suite).

Renseignements divers. — Donnés sur les minenwerfers — *Allemagne ;* Idées sur l'amélioration des cartouches d'infanterie — *Etats-Unis* : Chenilles Chase — Canons de 7,7 à l'essai — Stroboscope pour tanks — *Italie* : Télémètre d'infanterie Pavese.

REVUE D'ARTILLERIE (15 juillet 1922). — *Note de la Rédaction.*

Notre artillerie lourde de campagne pendant la récente guerre (à suivre), par le général FAIN.

Etude sur la composition de l'artillerie des grandes unités et de la réserve générale, par le commandant Z.

Les vibrations des fusils de chasse, par M. A. DE GUICHE et le colonel DÉVÉ.

Le vent et le tir, par le commandant MENJAUD.

La réorganisation de l'artillerie italienne — Riassunto dello studio del colonnello Laviano.

Emploi de l'artillerie en Allemagne, d'après le Règlement du 1er *septembre* 1921 (suite).

Renseignements divers. — *Allemagne* : Abréviations réglementaires pour la désignation de corps de troupes.

REVUE DU GENIE MILITAIRE (juin-juillet 1922). — *Etude sur le principe de relativité,* par le chef de bataillon BARRÉ.

Le Service télégraphique aux armées pendant la guerre (suite et fin), par le capitaine JAUBERT.

Explosifs. — Conservation des cheddites.

Construction d'une portière de six bateaux à Sidi-Allal-Tazi (*Maroc*), par le lieutenant CROUZET.

Le pont de bateaux de Maximiliansau, sur le Rhin.

Construction. — La résistance à l'incendie des différents genres de piliers et colonnes.

SVIZZERA.

REVUE MILITAIRE SUISSE (mai 1922). — *L'offensive d'une division.* — Il comandante BEGON riproduce una sua conferenza tenuta alla Sezione Vallese della Società degli ufficiali.

Major VALLIÈRE : *Reglements nouveaux et procédés de combat.*

Lieutenant-colonel CORRENVON : *L'education des skieurs militaires.* — Brevi note sull'impiego degli *sci* nella guerra da montagna.

REVUE MILITAIRE SUISSE (juin 1922). Colonel POUDRET : *La conduite de la guerre jusqu'à la bataille de la Marne.*

Commandant BEGON : *L'offensive d'une division.* — Continuazione e fine.

L'instruction de nos troupes en 1914. — Estratto dal rapporto WILLE sull'attività militare svizzera dal 1914 al 1918.

REVUE MILITAIRE SUISSE (juillet 1922). — Colonel LECOMTE: *L'avenir de notre armee.*

JEAN FLEURIER: *Le canon d'Infanterie.* — Studio semplice ed orientativo sull'impiego del cannone d'accompagnamento di fanteria.

BELGIO.

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (juin 1922). — Major OVERSTRAETEN: *Les operations militaires sur le theatre italien.* — L'autore espone le varie fasi della guerra al nostro fronte traendole, in massima parte, dai libri dei generali Cadorna e Capello. La narrazione si arresta al ripiegamento sulla Piave. Allo studio è annesso uno schizzo complessivo.

Colonel A. E. M. FASTREZ: *La tactique de l'usure.*

Capitaine commandant MENZEL: *La valeur morale de la nation Belge ne put suppléer, en* 1914, *à l'insuffisance de notre organisation militaire.*

Major A. E. M. MICHIELS: *Le fonctionnement de services à l'interieur de la D. A.*

Médecin HOUDMONT: *Psychologie et physiologie au service de l'organisation des armées.*

Lieutenant de réserve GODEAUX: *Revue des pubblications italiennes récentes sur la balistique rationnelle* — Continuazione degli studi già pubblicati.

Lieutenant COPPENS: *Le développement de l'aviation de chasse dans l'aviation britanique.*

Major JACQUES: *Enseignement du tir. Appareil de visée L. D. M.*

Capitaine JACOBY: *Les spécialistes dans la guerre: les grenadiers.*

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (juillet 1922). — Colonel P. NUYTEN: *Opérations de l'armée Belge.* — *Le rôle de la division en guerre.*

Major BOGAERTS: *Emploi tactique des mitrailleuses.*

Capitaine GUILLAUME: *Le problème des liaisons.*

Capitaine Médecin SILLEVAERTS: *Ce que nous devons craindre de l'Allemagne.*

Major MICHIELS: *Le fonctionnement des services à l'interieur.*

Lietenant GODEAU: *Revue des pubblications italiennes récentes sur la balistique rationnelle* — Seguito.

MEMENTO BIBLIOGRAFICO

A. ALBERTAZZI. *Top.* — Roma, Mondadori. L. 8.

C. PROSPERI. *La felicità in gabbia.* — Roma, Mondadori. L. 8.

V. TOCCI. *Il nostro piacere.* Romanzo. — Roma, Mondadori. L. 8.

E. ODIARD DES AMBROIS. *Medaglie a rovescio.* — Milano, Treves. L. 5.

L. CAPUANA. *Profumo.* Romanzo. — Milano, Treves, 1922. L. 8.

TRILUSSA. *Le favole.* — Milano, Mondadori. L. 9

TRILUSSA. *Lupi e agnelli.* — Milano, Mondadori. L. 9.

M. SAPONARO. *Le mie cinque fidanzate.* — Milano. Mondadori, L. 8.

G. DAINELLI. *La regione balcanica.* — Firenze « La Voce ». 1922. L. 12.

G. PREZZOLINI. *Studi e capricci sui mistici tedeschi.* — Firenze « La Voce », 1922. L. 8.

R. FUCINI. *Il ciuco di Melesecche.* Storielline in prosa e in versi a cura e con prefazione di G. BIAGI. — Firenze, « La Voce ». L. 12.

G. BERTACCHI. *Mazzini.* — Milano, « Alpes ». L. 6.

G. C. ASTRUA. *Sorrisi e singhiozzi.* Novelle. — Senigallia, Puccini. L. 6

L. ZUCCOLI. *Le cose più grandi di lui.* Romanzo. — Milano, Treves. L. 9.

N. SAVARESE. *Ploto, l'uomo sincero.* L. 5.

A. MARZOCCHI. *Il genio dell'ora.* — Milano, Treves. L. 5.

D. DINI. *Il « maggio » di Donna Uliva.* — Milano, Treves. L. 8.

R. WAGNER. *Tristano ed Isotta* riveduto nel testo con versione a fronte e commento, a cura di G. MANACORDA. L. 7.

R. WAGNER. *Lohengrin*, riveduto nel testo, con versione a fronte e commento a cura di G. MANACORDA. L. 6.

J. BENDA. *Dialogo d'Eleuterio* a cura di A. FRANCI. — Milano, Caddeo. L. 4.

C. ROSSI. *Il romanzo immortale.* Commento estetico ai « Promessi Sposi ». L. 12.

L. CARTA. *Il regalo di nozze.* — 1922. L. 7.

A. ADES et A. JOSIPOVICH. *Il libro di Goho il semplice.* Romanzo. — Milano, Treves, 1922. L. 8.

L. TOEPLITZ. *Si rinnova la vita.* — Firenze, Bemporad, 1922. L. 6.

G. CASTELLANO. *Re Lear.* — Bari, Laterza, 1922. L. 3.50.

S. SPAVENTA. *Scritti e pensieri.* — Casalnordino, 1922.

E. ZOLA. *Il sogno.* Trad. di GUSTAVO PIEROTTI. — Firenze, Carpignani e Zipoli. L. 3.50.

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore.*

(729) - Roma, 1922-23 - Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.

Anno III SETTEMBRE-OTTOBRE 1922 Fasc. IX-X

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
1922

ANNO III SETTEMBRE-OTTOBRE 1922 FASC. 9-10

RASSEGNA
DELL' ESERCITO ITALIANO

VOLUME II

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA

1922

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1922.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito e della R. Marina) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . L. 24
   Numero separato . . . . . » 5
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » 48

Le richieste d'associazione, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono esser rivolte, con cartolina vaglia, allo Stabilimento Poligrafico per l'Amm. della Guerra — **Roma** (40), **Via Gino Capponi 43-45.**

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1922.

3. Gli Autori possono richiedere, a prezzi da convenirsi, estratti degli studi inseriti nella *Rassegna dell'Esercito Italiano*, comunicando le richieste alla Direzione della Rivista — **Via Napoli, 42 — Roma.**

SOMMARIO

I). Il generale d'Esercito Carlo Càneva (con una tavola fuori testo) . . . . . Pag. 121

II). Note sull'impiego di grandi unità celeri miste, desunte dallo svolgimento di una prima serie di esercitazioni del luglio 1922 nel Friuli (F. S. GRAZIOLI, *Generale di corpo d'armata, Direttore Superiore delle Scuole militari*) . . . . . » 123

III). Dall'Isonzo alla Piave, nel 1809 e nelle suggestioni della grande guerra (con una tavola fuori testo e due schizzi inseriti nel testo) (EUGENIO BARBARICH, *Generale di Brigata*. . . . . » 141

IV). Studi sulle operazioni di guerra in Romania — Agosto-Settembre 1916 — (con una tavola inserita nel testo) (ALBERTO PEANO, *Maggiore Generale*) . . . . . » 174

V). Note sull'osservazione aerea (con 5 riproduzioni fotografiche annesse) (FELICE PORRO, *Capitano d'artiglieria, ufficiale osservatore dall'aeroplano* . . . . . » 192

VI). Dalle memorie del generale Conrad (Osservazioni e commenti) » 205

VII). Regolamenti e norme tattiche. (Sul nuovo regolamento di esercizi della fanteria degli Stati Uniti d'America) . . . » 211

Notizie militari straniere:

Francia. — Notizie militari . . . . . Pag. 215

1. Gli ufficiali della Riserva e la loro organizzazione. — 2. L'istruzione premilitare. — 3. Rendimento della classe 1921.

Gran Bretagna. — Notizie militari . . . . . » 217

1. Promozioni di ufficiali. — 2. Cavalli di truppa per il giuoco del polo.

Stati Uniti d'America — Notizie militari . . . . . » ivi

1. Forza dell'esercito.

Belgio. — Notizie militari . . . . . » 218

1. Armamento portatile nell'esercito belga. — 2. Commemorazione del Soldato Ignoto. — 3. Bilancio della guerra per il 1922.

Germania. — Notizie militari. . . . . » 219

1. Scuole militari. — 2. Missione delle scuole militari. — 3. Funzionamento delle scuole.

Jugoslavia. — Notizie militari . . . . . » 221

1. Nuovi nomi di alcuni reggimenti. — 2. Chiamata degli studenti ai servizi militari. — 3. Numero dei sudditi jugoslavi dimoranti in America.

Czeco-Slovacchia. — Notizie militari . . . . . Pag. 222

1. Abolizione della tassa militare. — 2. Rendimento delle classi di leva. — 3. Periodi d'istruzione nell'esercito czeco-slovacco. — 4. Ammissione alla scuola di guerra. — 5. Motori per aeroplani.

Spagna. — Notizie militari . . . . . » 224

1. Le « Juntas de defensa ». — 2. Le responsabilità del disastro di Melilla nel Marocco spagnolo. — 3. Il nuovo Alto Commissario per il Marocco.

Grecia. — Notizie militari . . . . . » 225

1. Guerra greco-turca in Asia Minore.

Romania. — Notizie militari. . . . . » 226

1. Organizzazione dell'educazione fisica e morale nel paese e nell'esercito.

Austria. — Notizie militari. . . . . » 227

1. Disposizioni organiche per la scuola militare.

TRA I LIBRI . . . . . Pag. 229

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI ESTERE. . . . . » 239

NOTIZIARIO . . . . . » 252

Il generale d'Esercito CARLO CÀNEVA.

IL GENERALE D'ESERCITO CARLO CÀNEVA

IN MEMORIAM

Africa te teneo!.....
(GIULIO CESARE).

Al Generale d'Esercito CARLO CÀNEVA *che scende nel sepolcro, il pensiero e l'omaggio di tutti i combattenti d'Italia. Omaggio che dalle Alpi redente, del Carso, dai fiumi sacri all'epica lotta, prorompe al di là del mare, si ripercuote nella terra di Libia — da Cirene ad Emporia — si leva come un peana e tocca l'animo come una preghiera.*

Per le oasi di Tripoli che echeggiano la voce appassionata della madrepatria, per le dune ondose che avanzano nella terra il gesto del mare, per le balze rotte a scalée come sul vestibolo di un misterioso tempio, la storia delle armi italiane parla come un libro aperto.

E dice della fede, della costanza, della dirittura di carattere del Condottiero che, affacciatosi alla soglia della mistica terra — la quale reca dovunque palpitanti ancora le orme auguste di Roma — sostò pensoso; poi scelse la sua via, ferma e sicura, come un vecchio legionario di Mario e di Cesare.

Sull'arduo bivio, carezzava da un lato la tentatrice lusinga di un romanticismo di guerra fascinante di tradizioni e d'impulsi; ammoniva dall'altro il senso di un arte metodica, severa, che alla forma antepone la sostanza, al rischio la riflessione matura e sicura.

Lo slancio di Curzio ed il gesto di Fabio, il fascino della camicia vermiglia e le promesse del grigio-verde — nella sua primavera di sacrificio e di gloria — balzarono così dal lido tripolino perché il Condottiero sceglicsse. E CARLO CÀNEVA, *con l'austerità del suo carattere, con la scorta del suo consiglio e della sua fede, additò ai combattenti la via meno allettante, ma più sicura e feconda per la gloria delle armi della nuova Italia.*

Così, tra passato e presente, tra presente ed avvenire, la figura del Condottiero s'erge come un segno ed un ammonimento per tutti i soldati. È la pietra miliare della via legionaria delle armi nostre che — da Ain-Zara e da Sidi-Bilal — ha condotto alla Piave ed a Vittorio Veneto; è il legato fecondo per tutti i forti e per tutti i buoni e dice che soltanto la propria coscienza è insuperabile premio per la dirittura delle proprie opere dedicate al lustro di Nazioni e di Eserciti; è la quercia che spinge le radici nel grembo non ingrato della terra per trarre da essa, con costanza, con fede e lavoro, i tronchi tenaci, le fresche frondi, i fiori odorosi ed elevarli in suprema offerta al cielo radioso della Patria.

Roma, 24 *settembre* 1922.

NOTE SULL'IMPIEGO DI GRANDI UNITÀ CELERI MISTE

(DESUNTE DALLO SVOLGIMENTO DI UNA PRIMA SERIE DI ESERCITAZIONI DEL LUGLIO 1922 NEL FRIULI)

Incaricato di assistere alle prime esercitazioni compiute nel luglio di quest'anno nel Friuli con una *Grande Unità Celere mista*, ho creduto opportuno raccogliere, in brevi note, le osservazioni che ebbi occasione di fare durante il corso di quelle esercitazioni, e, al termine di esse, nella riunione finale tenuta a Palmanova.

Si tratta, ripeto, di brevi note, da servire più che altro come contributo alla preparazione della dottrina tattica relativa all'impiego di queste nuove grandi unità, la quale dovrà essere poi codificata ed ordinata in apposite norme regolamentari.

Questi miei appunti vanno messi in relazione ad un mio precedente articolo pubblicato su questa stessa « *Rassegna dell'Esercito* » nel fascicolo I-II (1° semestre) del corrente anno, dal titolo « Cavalleria moderna e Corpi celeri misti ». In esso esposi brevemente quelle che, a mio parere, potevano essere le deduzioni logiche della esperienza di guerra in materia di impiego tattico di cavalleria e come, conseguentemente, l'evoluzione naturale di questo impiego tattico dovesse sboccare ed ampliarsi nel concetto assai più vasto di *grandi unità celeri miste*; cioè di grandi unità costituite non più di *sola* cavalleria, e neppure con prevalenza assoluta di cavalleria, ma bensì di tutti gli elementi celeri di cui gli eserciti moderni possono disporre, e cioè: cavalleria, ciclisti, fanteria e genio autoportati, artiglieria a cavallo, artiglieria leggera autoportata e artiglieria pesante campale autotrainata, autoblinde, aviazione, ecc. Facevo rilevare in quell'articolo la grande complessità di siffatte unità celeri miste composte di elementi così vari e quindi le notevoli difficoltà che certamente avrebbe presentato il co-

mando di queste unità e delle loro frazioni minori, anche per il fatto del carattere particolare del loro impiego, fondato non solo sulla celerità di movimento, ma anche sulla prontezza di decisione tattica, sulla sorpresa, sulla agilità di manovra libera in vasto spazio ed a grande distanza dai grossi e inspirato sempre a un concetto di estrema risolutezza, per decidere in pochi colpi ed in breve tempo situazioni generalmente difficili e delicate.

E poichè concludevo quell'articolo, facendo voti che specialmente gli ufficiali dell'arma di cavalleria accogliessero con entusiasmo l'invito a volgere le loro menti allo studio di così vasto e complesso problema che sta per aprire alla loro arma tutto un nuovo e fecondo campo di attività, assai intonato alla particolare fisionomia della loro educazione tattica e del loro addestramento professionale, mi è grato oggi, dopo aver assistito alle recenti esercitazioni di una prima (sebbene molto incompleta) grande unità celere mista, riconoscere che quel voto non rimase inascoltato, dappoichè i molti e distinti ufficiali di cavalleria d'ogni grado che vi presero parte, insieme a numerosi ufficiali d'altre armi, dimostrarono, e nel corso delle manovre e nelle varie discussioni, il più vivo e il più ammirevole interessamento ciò che dà bene a sperare per l'avvenire.

Ciò premesso, veniamo alle note sulle esercitazioni compiute. In complesso, a parte alcune preliminari esercitazioni di brigata aventi per iscopo essenzialmente di affiatare un poco i vari elementi intervenuti, si svolsero quattro manovre di Divisione sui seguenti temi generali:

1° TEMA. — Esplorazione e presa di contatto.

2° TEMA. — Arginatura del dilagamento nemico ed azione controffensiva in seguito ad una falla aperta nella nostra fronte.

3° TEMA. — Sfruttamento del successo attraverso una breccia aperta nella zona difensiva nemica.

4° TEMA. — Inseguimento.

Poichè non si tratta certamente di fare la critica delle esercitazioni compiute, mi sembra inutile riportare per intero le situazioni ipotetiche generali, l'ordine particolare e le prescrizioni di ciascun tema. Piuttosto è opportuno avvertire che la Divisione non era completamente rappresentata nei suoi elementi costitutivi, a cagione di circostanze varie e, soprattutto, delle attuali ben note condizioni di forza dei corpi e riparti. Cosicchè molti elementi erano appena *segnati* dai rispettivi *quadri*, ciò che, naturalmente, dette alle manovre un carattere misto di manovre *con truppe* e di manovre *coi quadri*, sufficiente tuttavia per offrire una buona base di discussione, pur lasciando lacune gravi nel campo del funzionamento dei vari servizi e specie in quelli di osservazione e di esplorazione.

Dopo ciò, io credo che in luogo di trarre dalle quattro esercita-

zioni compiute deduzioni particolari riferentisi allo speciale caso tattico da ciascuna rappresentato, sia preferibile esporre senz'altro le considerazioni complessive alle quali esse dettero occasione, riassumendole in un quadro generale che potrà servire di guida per altre esercitazioni avvenire.

Comincerò con alcune osservazioni che possono avere quasi carattere di *principî d'impiego per le grandi unità celeri miste :*

1. — Un corpo celere misto costituisce una unità che non è adatta se non per alcune determinate operazioni aventi speciale impronta di *celerità*, di *sorpresa* e di *decisione*, e per le quali si tratti di affrontare truppe nemiche in campo libero, anche su fronte assai vasta, purchè però non disposte a difesa preparata.

Quindi sono grandi unità per cui è da prevedere, durante la guerra, solo un impiego *intermittente*, per periodi di durata assai breve intervallati da lunghe soste di riposo e di riordinamento.

Non è generalmente da prevedersi possibile il loro impiego, nè durante i periodi nei quali le operazioni assumono particolare carattere di guerra di posizione, nè durante lo svolgersi di attacchi sistematici di penetrazione in grande stile contro fronti nemiche dense e profonde.

2. — L'impiego di un corpo celere misto, per riuscire efficace, non deve consistere, come taluni sono portati a credere, in una più o meno impetuosa entrata in azione di un fascio qualsiasi di forze celeri, con obiettivi vaghi o indeterminati e con mosse affidate alla impulsività disordinata dei singoli elementi di cui quel corpo è composto; ma deve mirare invece, e sempre, al conseguimento di *uno scopo ben definito*, da raggiungersi mediante una *razionale e cosciente azione di comando gerarchico* e conforme a *un disegno organico di manovra* ben misurato nello spazio e nel tempo e da condursi fino in fondo con *risolutezza e con fermezza ; ma anche con agile e geniale adattamento d'ogni mossa, grande o piccola che sia, alle mutevoli condizioni di terreno e di nemico e con una costante tendenza ad operare per sorpresa.*

In altri termini, nello stesso modo che il contrattacco che debba essere portato, p. e., da una grossa unità di fanteria, è cosa ben diversa e ben più complessa che non il semplice e quasi rudimentale contrattacco che può essere condotto da un piccolo riparto che si getti puramente e semplicemente alla baionetta sul nemico, così l'azione che deve svolgere un corpo celere misto è cosa ben diversa di quello che, p. e., non potesse fare in passato una semplice Divisione, composta di sola cavalleria, la quale, venuta a contatto col nemico non aveva che a lanciarglisi addosso a scaglioni, affidando ogni sua fortuna all'impeto della carica. Oggi, un corpo celere misto lanciato all'attacco o al contrattacco, al pari del caso della grossa unità di fanteria, deve svolgere, sia pure accelerata nel tempo, *una vera e propria azione offensiva sistematica*, tale

da sfruttare al massimo grado la potenza di ciascuno dei suoi elementi di forza, armonizzandone l'impiego per trarne il massimo effetto di cooperazione nella direzione giusta e nel momento decisivo.

3. — Volendo stabilire un confronto fra le caratteristiche di impiego delle grandi unità ordinarie e quello di una grande unità celere mista, possiamo dire questo:

a) la differenza sostanziale sta nella maggiore celerità di spostamento della seconda per rispetto alla prima;

b) una volta invece, giunta sul teatro dell'azione, la grande unità celere opera secondo gli stessi principî fondamentali d'impiego di qualsiasi ordinaria grande unità; però imprimendo ad ogni suo atto un carattere notevolmente più concentrato nel *tempo*, più sommario e speditivo nella *forma* e assai più esteso e più libero nello *spazio*;

c) la maggior concentrazione nel tempo e la maggiore estensione nello spazio producono, nell'impiego di una grande unità celere, un assai più affrettato e multiforme succedersi di situazioni sempre varie, sempre nuove, e quindi mettono i vari comandi nella necessità di dover affrontare incessantemente situazioni nuove, quasi come una ininterrotta successione di temi diversi da risolvere con prontezza e con estrema decisione.

4. — In conseguenza di quanto sopra, la educazione e l'addestramento dei *quadri*, in una grande unità celere mista, deve poggiare su queste basi:

a) solida cultura analitica, per non lasciare lacune di carattere professionale e per possedere la sensazione profonda e sicura di ciò che ogni elemento può dare;

b) spiccate facoltà di prontezza e di sintesi, per intravedere rapidamente la miglior forma di cooperazione dei vari elementi da applicarsi nel tempo giusto e nel modo voluto dalla situazione;

c) mente organica animata da un istintivo spirito aggressivo, per conciliare la necessità di un ordinato svolgersi di un disegno sistematico di manovra con la condizione imprescindibile di dare ad ogni operazione l'impronta generale dell'aggressività;

d) carattere freddo, fermo, risoluto, perchè dovendo dominare e coordinare elementi tutti celeri, occorre una testa fredda e una mano ferma; come per guidare bene una quadriglia di cavalli focosi è necessario un cocchiere molto calmo e molto giudizioso;

e) fisico perfetto ed equilibrato, per resistere senza depressioni a così intenso e concentrato lavoro e alle gravi responsabilità morali che esso comporta.

Per tutte queste ragioni si può davvero dire che il comando in capo di una grande unità celere mista è la pietra di paragone per l'attitudine piena al comando di qualsiasi grande unità ordinaria; e, per conseguenza, alla scelta degli uomini cui affidare quel comando deve presiedere la più oculata e la più rigorosa selezione.

5. — Un corpo celere misto è una unità *complessa*, perchè composta di elementi assai diversi fra loro, non soltanto pel grado diverso di celerità di cui sono capaci, ma anche per il loro diverso carattere.

Se una qualsiasi grande unità ordinaria può paragonarsi ad una orchestra composta di gruppi di strumenti di diverso tipo ed a carattere intrinseco diverso, dall'insieme dei quali devesi saper trarre una sinfonia, cioè un'azione armonica, espressione collettiva di un pensiero centrale, nella grande unità celere mista questa immagine acquista verità tutta particolare, in quanto l'armonico impiego dei gruppi di istrumenti così varî di cui essa è composta rappresenta realmente la maggior difficoltà di chi deve dirigere l'azione. E ciò è tanto più vero, in quanto è di somma importanza che tale impiego armonico sia ottenuto pur conservando *integro*, anzi se fosse possibile, *accentuando il carattere proprio di ciascun gruppo di istrumenti*, perchè il peggior guaio che potrebbe capitare a una unità celere mista è che, per regolarne meglio l'azione, si ponessero intralci o si attenuasse la libera capacità di movimento dei vari elementi che entrano nella sua composizione, o, in altri termini, si alterasse l'indole o il carattere tattico specifico di qualcuno di essi.

In sostanza, anche in questo campo della *cooperazione*, la legge della *ricerca della unità nella varietà* acquisita per i corpi celeri misti, al confronto delle ordinarie grandi unità, assai più accentuata importanza ed espressione.

Dopo questi pochi principî fondamentali, possiamo tentare di abbozzare alcune norme particolari di condotta delle grandi unità celeri miste, quali si ebbe occasione di sperimentare con buon frutto nelle recenti esercitazioni. Ci limitiamo ad accennare alle più salienti:

1. — Formazione del concetto generale di operazione.

Già si è detto come sia necessario che le operazioni da svolgersi da un corpo misto siano regolate sempre da una cosciente e razionale azione di comando, sulla traccia di un disegno organico di manovra. Ora tale disegno deve essere concepito e tracciato nelle sue linee generali prima che l'operazione abbia inizio, perchè possa funzionare durante tutto il corso dell'operazione (appunto per la molteplicità e la varietà degli episodi cui essa darà luogo) come costante filo conduttore per tutti, per non perdere l'orientamento verso lo scopo che si vuole conseguire.

In termini concreti, sulla base del còmpito ricevuto e dell'esame della situazione quale risulta dalle informazioni e notizie che si posseggono, si tratta:

a) di determinare in precedenza la *direzione generale* secondo la quale si vuole agire ;

b) di determinare pure in precedenza *l'ampiezza approssimativa della fronte* sulla quale si vuole operare.

Ciò che, con espressione sintetica che ci sembra efficace, potrebbe definirsi : determinazione del *rettangolo di manovra*.

Su questo punto ci sembra necessario qualche maggior chiarimento.

Una grande unità celere mista può essere chiamata ad entrare in azione per assolvere còmpiti speciali in circostanze fortunate o sfortunate, cioè o per affermare ed allargare un successo tattico o per attenuare un successo. Può anche essere lanciata innanzi a scopo di grande esplorazione o di presa di contatto, o per inseguire a fondo un nemico in rotta ; o infine essere lasciata indietro per trattenere un nemico inseguente. In tutti questi casi, la grande unità celere si troverà frequentemente a dover operare presso che isolata sopra un teatro d'azione di dimensioni assai vaste, condizione questa che, d'altronde, è favorevole al più efficace impiego dei suoi celeri elementi. Ma l'eccessiva ampiezza del teatro d'azione potrebbe, quando non fosse razionalmente sfruttata, condurre ad un impiego del corpo celere così disseminato, da rendere impossibile ogni efficace azione di comando e portare così a quel polverizzamento delle forze e dei mezzi che, oltre ad essere generalmente molto pericoloso, è in antitesi con la possibilità di svolgimento di un qualsiasi disegno organico di manovra.

Quando dunque ci si trovi di fronte ad un teatro d'azione così eccessivamente esteso per rispetto alla forza di cui il corpo celere può disporre, bisognerà pur decidersi e scegliere sul troppo vasto campo la *zona* nella quale si intende operare. Ed ecco scaturire logicamente la necessità della determinazione della *direzione e dell'ampiezza della fronte cioè*, in sostanza, *del rettangolo di manovra*.

Un esempio : il nemico ha sfondato su ampia zona il nostro fronte (10-20 km.) e vi è penetrato dentro con un cuneo di grande profondità (10-20 km.) Un corpo celere misto è lanciato da una località di partenza X contro il cuneo nemico, allo scopo di disturbare il successivo procedere dell'avversario e possibilmente arrestarne i successi. Evidentemente disperdersi su tutta l'area del cuneo nemico sarebbe un errore. Dunque si tratterà di decidere per quale tratto del perimetro del cuneo converrà meglio puntare. Potrà convenire di affrontare il vertice o una delle facce del cuneo o spuntarne uno degli estremi della base, e, in ciascuno di questi casi, si dovrà determinare su quale ampiezza di fronte converrà operare per essere sicuri di rompere lo schieramento o il fianco del nemico e penetrarvi dentro. Tale è appunto l'accennata determinazione del *rettangolo di manovra*.

Si noti che questa limitazione del teatro di azione, ben lungi dal diminuire le probabilità di conseguimento dello scopo prefissoci, assai spesso le aumenterà. Una puntata vigorosa, condotta con unità di comando e con intraprendente vivacità di esecuzione su fronte ben proporzionata alla forza disponibile ed in una direzione tatticamente efficace, potrà avere risultati infinitamente più grandi, che non il materiale avvolgimento con troppo ampia (e quindi troppo tenue) fronte del perimetro del cuneo nemico di penetrazione.

Cosa ovvia del resto, perchè corrisponde, nel campo dell'impiego tattico delle grandi unità celeri, a uno di quei canoni sommi dell'arte militare, che sono antichi quanto la guerra e che furono e che saranno veri in tutti i tempi (1).

II. — Guida per concretare gli ordini in relazione al concetto generale d'operazione.

È opportuno generalmente, dopo determinato il concetto fondamentale di operazione, rilevare sulla carta, nel prescelto rettangolo di manovra, il *fascio stradale longitudinale* (rotabile e campestri indipendenti) e le più marcate *linee trasversali* sia di *comunicazione*, sia di *ostacolo*, sia comunque dotate di *valore difensivo* per rispetto allo scopo da conseguire.

Questa determinazione può servire di preventivo orientamento generale (specie nei terreni di pianura, sui quali saranno più comunemente chiamate a operare le grandi unità celeri miste); e ciò perchè le *strade longitudinali* rappresentano evidentemente le linee naturali sulle quali avrà luogo l'avanzata celere dei vari elementi costitutivi della grande unità (rotabili per i mezzi meccanici, campestri preferibilmente per i reparti a cavallo o ippotrainati) e le *linee trasversali* avranno importanza grandissima, o come linee di arroccamento o come linee successive di attestamento, di riordinamento o di sosta, o anche come linee di temporanea difesa; funzioni tutte di grande valore, perchè le operazioni si svolgano col voluto ordine, sotto il comando cosciente e coordinato dei capi di vario grado.

Dopo ciò, e per addivenire a una razionale distribuzione delle forze e dei mezzi tanto nel senso della fronte quanto nel senso della pro-

---

(1) Molte applicazioni utili di questa manovra si sarebbero potute fare da parte nostra nei tragici giorni della ritirata dopo Caporetto, qualora avessimo potuto disporre di qualche grande unità celere mista, ben guidata e bene addestrata.

fondità, occorre porre mente alle tre *fasi caratteristiche*, quasi direi ai *tre tempi tipici* di qualsiasi operazione celere di grande unità e cioè:

a) *fase esplorativa* — destinata a raccogliere al più presto tutte le notizie possibili sul nemico e sul terreno, in modo da completare il quadro delle informazioni generali fornite dal comando superiore che ha impiegata la grande unità celere mista;

b) *fase di presa di contatto* — destinata a dare al più presto la sensazione quasi tattile del nemico che si ha di fronte ed a sondarne la consistenza e la resistenza;

c) *fase di sviluppo e di risoluzione della manovra* — destinata a dar corpo all'azione che si vuole svolgere ed a concluderla con un atto risolutivo.

A ciascuna di queste fasi, o tempi, o atti della operazione, deve corrispondere nello schieramento iniziale del corpo celere uno scaglione di forze adatte, per consistenza e per natura, così da derivarne un logico scaglionamento in profondità ed una equa distribuzione sulla fronte, rispondenti al caso concreto della operazione che si vuol compiere ed alle reali condizioni del terreno di manovra.

Quindi, a seconda dei casi, si tratterà di determinare:

a) quali e quanti elementi di *esplorazione* meglio convenga spingere innanzi e su quali direttrici (aviazione, pattuglie di ciclisti su rotabili, pattuglie di cavalleria sulle strade campestri e attraverso campi);

b) quali e quanti elementi occorrano per la *presa di contatto*, e qual forza, e su quali linee di marcia (riparti ciclisti con autoblinde sulle rotabili, riparti di cavalleria con o senza batterie a cavallo o leggere autoportate, o sulle strade secondarie, o anche fuori strada);

c) composizione e ripartizione dei *grossi* destinati o a rinsanguare progressivamente gli organi di presa di contatto (generalmente riserve in mano ai comandanti di colonna) o a costituire una o più masse risolutive di manovra (riserva del comandante di Divisione). Con questi grossi staranno normalmente i riparti di fanteria autoportati, le batterie autoportate o autotrainate, il genio, e quei grossi di cavalleria che non fossero stati impiegati in scaglioni più avanzati.

Determinato così lo scaglionamento iniziale in profondità e la distribuzione sulla fronte della forza del corpo celere, si dedurrà facilmente la più opportuna composizione delle varie *colonne di marcia miste*, a ciascuna delle quali dovrà essere preposto un comando ben definito, proporzionato alla rispettiva forza e che dovrà averne la responsabilità per tutta la durata della operazione.

Com'è facile intendere, questo metodo condurrà a dosature assai varie di forza nelle varie colonne e nei vari scaglioni e quindi a una ripartizione dei comandi strettamente corrispondente al caso concreto, cioè alle esigenze concrete dell'operazione. Occorre quindi reagire contro la naturale e semplicistica tendenza a ripartire le forze e i còmpiti,

ispirandosi al puro schematismo organico, limitandosi cioè a suddividerli, p. e, fra le due brigate della Divisione, dando a ciascuna metà della forza disponibile; metodo questo che dimostra povertà di concetto o di volontà nel comando della grande unità celere e toglie in pratica ogni colore ed ogni vivacità alla operazione che questa deve svolgere. È una materia questa nella quale non è possibile dar norme buone per ogni caso; bisogna anzi lasciare al comando di Divisione la più completa libertà d'azione, senza preoccuparsi se, in qualche caso, il metodo ora suggerito porti anche a schieramenti per *linea*, anzichè per *ala*, come è il caso normale di qualsiasi operazione offensiva.

La sola guida razionale deve essere data da una esatta visione della situazione e dello scopo da conseguire. Così, p. e., se nel caso di un *inseguimento contro nemico disorganizzato e fuggente* può convenire assumere ampissima fronte ed avanzare arditamente con tutta la forza ripartita in numerose piccole colonne di consistenza appena sufficiente a tenere il contatto col nemico ed a superare le piccole resistenze locali che egli può ancora opporre; nel caso invece di un *intervento offensivo del corpo celere nella battaglia*, o per accentuare ed allargare un successo o per chiudere una falla ed arrestare la penetrazione nemica, converrà operare su fronte molto più ristretta e spendere il minimo di forza possibile nei due scaglioni di esplorazione e di presa di contatto, per riserbarsi un forte nerbo di forze in mano, ripartito in poche grosse colonne da gettare risolutamente nell'azione, a momento opportuno e nella direzione decisiva. Nel caso invece (che può essere ritenuto quasi intermedio fra i due precedenti) e cioè quello di un corpo celere spinto innanzi a un'armata a scopo di *esplorazione e presa di contatto*, converrà fronte piuttosto ampia e molte colonne di sondaggio, in ciascuna delle quali la prevalenza di forza dovrà darsi ai due scaglioni destinati appunto ad esplorare ed a prendere contatto, mentre basteranno piccole riserve per alimentare in ogni colonna le varie azioni locali, tanto quanto occorre per arrivare a *sentire* le vere resistenze nemiche attraverso i suoi veli di protezione avanzata.

Altre norme che possono servire di utile guida nella compilazione degli ordini di operazione, sono:

— indicare esattamente le successive linee di attestamento, di riordinamento e di sosta e stabilire i tempi nei quali esse dovrebbero essere raggiunte ed occupate;

— stabilire un perfetto quadro organico di trasmissione e di raccolta delle notizie provenienti:

a) dall'aviazione;

b) dagli elementi esploranti terrestri;

c) dai comandi minori impegnati in episodi parziali;

d) dai comandi gerarchici maggiori.

Una pronta e completa raccolta delle notizie è infatti condizione essenzialissima di ordinato ed efficace procedere della operazione.

Come vedremo più innanzi, è bensì vero che lo svolgimento di questa deve per sua natura contare moltissimo sulla più intraprendente iniziativa dei campi minori; ma appunto perchè questa iniziativa dal basso non degeneri in una disordinata accozzaglia di atti impulsivi e slegati, senza concreti risultati ai fini dell'operazione stessa, è supremamente necessario che di tutto ciò che si sa, o che avviene di importante sulle linee più avanzate, giunga a tempo debito notizia a chi ha il comando superiore della grande unità celere. E questo deve essere in grado di prontamente riordinare tutte queste notizie e vagliarne il senso sintetico, così da potere costantemente, o almeno a frequenti intermittenze, avere un'idea della situazione per riunire opportunamente i vari avvenimenti all'idea direttiva della manovra e far sentire, a momento opportuno e nella direzione opportuna, il peso della propria azione di comando, mediante un tempestivo impiego delle riserve a sua disposizione, destinate ad appoggiare, a colorire e a risolvere ciò che le frazioni avanzate della grande unità abbozzano od imbastiscono;

— stabilire chiaramente, in conseguenza di quanto sopra, le successive dislocazioni degli organi di comando, affinchè questi organi siano costantemente rintracciabili e ciascuno sia in costante comunicazione con le persone dei rispettivi comandanti;

— dare tutte le necessarie istruzioni per il funzionamento dei servizi.

III. — Svolgimento della operazione.

Applicando le idee ora enunciate, noi possiamo formarci agevolmente una immagine sintetica di ciò che potrebbe essere lo schieramento complessivo di una unità celere mista all'atto di procedere ad una qualsiasi operazione del tipo già accennato, e cioè:

Su fronte più o meno ampia, a seconda dei casi e della situazione, e frazionato in nuclei più o meno numerosi, un primo *scaglione esplorativo*. Più indietro, e anche esso con fronte varia e frazionamento vario, un secondo scaglione di *presa effettiva di contatto*, e quindi chiamato, incontrando il nemico, a combattimenti parziali. Le forze di questi due scaglioni saranno raggruppate, nel senso della fronte, in *comandi tattici* (colonne) di entità gerarchica varia a seconda dei casi e del concetto fondamentale operativo del comandante superiore.

Più indietro un terzo scaglione, destinato *all'azione risolutiva*, suddiviso in una o più colonne e a disposizione del comando della grande unità.

Nei primi due scaglioni noi vedremo generalmente assegnate ai *mezzi meccanici* (ciclisti, autoblinde, truppe autoportate) le strade

a fondo artificiale; alle *armi a cavallo*, le strade a fondo naturale o anche i terreni fuori strada.

Il terzo scaglione normalmente avanza sfruttando il fascio stradale che meglio corrisponde al suo prevedibile impiego tattico.

L'aviazione di *esplorazione* e di *collegamento* assegnata alla grande unità, opera nel cielo di questa, protetta da altre aviazioni, e concorre alle operazioni di scoperta e di sondaggio dei due primi scaglioni. L'aviazione di combattimento è in riserva, in attesa del momento opportuno pel suo intervento.

Tutti conoscono lo scopo generale dell'operazione e gli scopi particolari delle singole colonne; le notizie che finora si hanno sul nemico; i limiti del rettangolo di manovra; le rispettive direttrici di marcia ed i limiti con le zone di marcia delle colonne laterali; le linee trasversali di riordinamento e di sosta; il quadro organico delle comunicazioni; i posti successivi del comando immediatamente superiore.

A questo punto comincia l'operazione.

Parola d'ordine per tutti: *avanzare il più celeremente possibile.*

Ma poichè i mezzi meccanici operanti lungo le strade rotabili posseggono il grado più elevato di celerità, avverrà che tanto nel campo esplorativo (eccezione fatta delle notizie sintetiche che potrà dare l'aviazione) quanto nel campo della prima presa di contatto, si avrà una precedenza nell'azione intorno alle rotabili, per cui le prime notizie concrete e particolari sul nemico ed i primi accenni di incontro con esso verranno da località situate sulle grandi strade o prossime ad esse. A poco a poco, altre ne verranno da località interposte in relazione all'avanzata più lenta delle cortine percorrenti i terreni fuori strada, dove pure naturalmente si incontreranno elementi esploranti o elementi di resistenza del nemico.

La fronte del rettangolo di manovra assumerà perciò ben presto un andamento a linea fortemente ed irregolarmente spezzata, con i salienti in corrispondenza delle strade e tanto più avanzati quanto minore sarà stata la resistenza nemica opposta alla nostra esplorazione e presa di contatto. È bene affermare subito l'alta importanza, per i vari comandi, di formarsi al più presto possibile una nozione chiara e costante di questo andamento mutevole della fronte del rettangolo di manovra, perchè essa rappresenta l'elemento essenziale per l'orientamento di tutti i comandi gerarchici della grande unità e quindi la condizione prima di un ordinato e cosciente svolgersi della operazione. Molto utile potrà essere a questo fine particolare il lavoro della aviazione.

Per quanto ora si è detto, appare inevitabile come l'azione sulla fronte di una grande unità celere si spezzi presto o tardi in una serie di *episodi* di diverso valore, e quindi di varia durata. Questo spezzarsi in episodi è anzi la principale caratteristica della prima fase di ogni

grande operazione celere, dipendente dal genere stesso delle situazioni nelle quali normalmente essa è chiamata ad operare (nemico in campo libero e frastagliato, o perchè in ritirata o perchè in flagrante avanzata aggressiva) nonchè dall'ampia fronte e dagli ampi intervalli di schieramento della stessa grande unità.

L'entità di ciascun episodio sarà in ragione diretta della entità e della capacità di resistenza del nemico che si incontra e del conseguente interessamento, nell'episodio, di una proporzionata aliquota del corpo celere. Così, ad. es., contro nemico molto scosso si avranno molti piccoli episodi: contro nemico ancora efficiente gli episodi saranno tanto più importanti quanto più alto è il grado della sua efficienza.

Ora la cosa essenziale da tenere a mente è questa. Qualunque sia l'entità dell'episodio, dal minimo incontro di piccoli riparti allo scontro di grossi e complessi nuclei di varie armi, l'importante è che ogni episodio assuma, da parte nostra, forma di combattimento spiccatamente risolutivo e quindi *organicamente comandato e diretto*, il che significa: giudizioso e razionale impiego di tutti i mezzi disponibili nel raggio d'azione dell'episodio, ciascuno secondo il proprio carattere specifico.

La prima preoccupazione, al delinearsi di uno di questi scontri, deve quindi essere quella di afferrare prontamente il grado di importanza dell'episodio e, in conseguenza di ciò, stabilire subito, sul posto, chi, fra i vari comandanti presenti o prossimi allo scontro, debba logicamente assumerne il comando e la responsabilità. Chi assume il comando deve conservarlo fino a risoluzione completa dell'episodio, salvo che questo, ingrossando progressivamente oltre la competenza normale del suo grado, non richieda l'intervento di notevoli rinforzi e quindi di un comando immediatamente superiore.

Ho insistito su questo punto, perchè lo ritengo essenziale per evitare il disordinato ed inconcludente affannarsi dei comandi più disparati intorno a un solo episodio, cosa che fu spesso causa di insuccesso e di disperdimento vano di preziose energie, p. e., nella nostra ritirata dopo Caporetto e che ho visto ripetersi talvolta anche nel corso di queste prime esercitazioni con unità celeri miste.

È, in fondo, un vero e proprio *combattimento* che si deve svolgere, e, come tale, e appunto perchè deve essere spedito e risoluto, la sua condotta deve rispondere ai principî dell'arte: unità di comando e razionale impiego dei mezzi. I riparti ciclisti appiedino ed operino, da fanti, nelle adiacenze delle strade su cui marciavano; la cavalleria operi di sorpresa negli intervalli e dovunque sia possibile, a piedi o a cavallo secondo i casi, fondando la propria azione sulla sua caratteristica celerità di movimento fuori di strada, e, quando appieda, operi come fanteria; le autoblinde appoggino l'azione dei ciclisti avanzando sulle strade alla loro altezza o costituendo elementi di sostegno di fuoco,

protetti dalle offese della fucileria e delle mitragliatrici nemiche; l'artiglieria ippomobile o autotrainata, se è presente, concorra attivamente all'azione col fuoco a massa sulle zone dove si annidano le maggiori resistenze nemiche che più preme di sradicare, operando più in base ai criteri d'impiego delle *batterie di accompagnamento immediato* che non a quelli delle ordinarie *artiglierie divisionali*; le truppe di fanteria autoportate che eventualmente intervenissero nell'azione abbandonino gli autocarri fuori del raggio d'azione del fuoco di fucileria nemica e si considerino pura fanteria, dimenticando per tutta la durata dell'azione gli autocarri; l'aviazione di combattimento, se può intervenire, concorra mitragliando i nodi della resistenza nemica o le truppe retrostanti; l'aviazione di esplorazione e di collegamento esplichi tutta la sua attività intorno al luogo dell'azione per illuminare il comandante delle truppe combattenti sul progressivo modificarsi della situazione nemica e per informarlo sul procedere dell'attacco nelle prime linee.

La linea generale del combattimento deve essere inspirata a grande attività, a grande intraprendenza ed a grande risolutezza.

La genialità presieda alla condotta tattica dell'operazione, sfruttando abilmente il terreno e la situazione, senza troppe preoccupazioni di spazio e di distanze.

L'ardimento e la sorpresa debbono dominare sovrani in tutti gli animi. L'azione deve assumere grande ampiezza nel senso della fronte, tendendo ad accerchiare il nemico o, quanto meno, a superarne le ali, per risolvere più presto la partita con la minaccia di aggiramento; e in ciò potranno aver parte cospicua le unità di cavalleria, grandi o piccole che siano, impegnate nell'azione. Non preoccuparsi troppo dei grandi intervalli, tanto più che truppe celeri posseggono elementi leggeri più che sufficienti, meccanici o montati, per segnalare a tempo infiltrazioni o sorprese e per neutralizzarle. Reagire quindi con ogni sforzo alla solita tendenza a concentrarsi troppo in combattimento: tendenza resa più forte dal legame alle strade, assai sensibile su truppe che dispongono di mezzi meccanici. Ricordarsi che le strade servono pel movimento e non per il combattimento, durante il quale vanno generalmente evitate, almeno le longitudinali (1).

---

(1) È consigliabile che lo studio teorico-pratico di questi combattimenti parziali di unità celeri miste sia attivamente e continuamente fatto presso i reggimenti di cavalleria, col concorso di quadri delle altre armi e degli altri corpi celeri. Semplici manovre coi quadri sul terreno, possibili in ogni luogo ed in ogni stagione, serviranno ad addestrare tutti in questo campo ed a determinare discussioni molto utili sotto la guida dei comandanti di reggimento o di brigata.

I comandi superiori a quello che ha il comando e la responsabilità diretta dell'azione in corso, si astengano dall'intervenire ed abbiano la virtù di attendere il risultato stando indietro e badando solo a tenersi informati dell'andamento dell'azione, per essere pronti a sfruttarne il risultato ai fini della operazione principale.

Pur troppo questa è la cosa più difficile ad ottenersi in una grande unità celere mista. I primi episodi attirano tutti; ingigantiscono nella mente dei comandi superiori; ciascuno, forse per l'educazione stessa generosa che è una delle caratteristiche della cavalleria e delle armi celeri in genere, crede suo dovere portarsi innanzi, pagare di persona, fare qualche cosa.

È quanto di peggio possa capitare. Tutti diventano combattenti e l'unità combattente diventa così una folla di gregari senza capo, perchè molti capi presenti si pestano i piedi uno coll'altro e nessuno comanda sul serio. « Ciascuno a suo posto », dunque, non fosse altro che per garantire la conservazione dello scaglionamento in profondità, che è la condizione « *sine qua non* » per andare fino in fondo alla missione ricevuta.

Per quanto riguarda più specialmente la funzione del comandante della grande unità è ovvio che egli, più di ogni altro, debba attendere l'esito degli episodi che via via si saranno andati accendendo sulla fronte. Se la disposizione iniziale da lui data alle sue forze (e inspirata, come si è detto, alla *situazione*, cioè allo *scopo* da conseguire, alle *informazioni sul nemico* ed al *terreno*) avrà condotto i due primi scaglioni della sua grande unità a impegnarsi con i più rilevanti episodi là appunto dove egli aveva previsto concretando il suo piano d'operazione, tanto meglio! Egli non avrà altro da fare che colorirlo progressivamente e portarlo alla completa attuazione con un giudizioso impiego del terzo scaglione a sua disposizione. Che se invece i fatti si fossero svolti diversamente da quanto egli prevedeva; in altri termini, se invece dei combattimenti previsti si fossero accesi altrove importanti episodi di *incontro*, compete al comandante della grande unità di interpretare questi fatti come i risultati concreti di un'azione di *tasteggiamento* e di adattarvi prontamente il suo piano d'operazione, modificandolo, se occorre, ed imprimendogli quel nuovo orientamento che le circostanze richiedono, mediante opportuno impiego delle forze dello scaglione a sua disposizione.

E così siamo giunti a discutere di questa 3ª fase dell'azione che generalmente rappresenterà l'atto risolutivo, o quanto meno l'atto sostanziale della operazione del corpo celere.

In via normale, come ho già accennato, questo terzo scaglione si comporrà di fanteria e genio autoportati, di batterie autoportate (leggere campali) e autotrainate (pesanti campali), di qualche grosso riparto di cavalleria non impiegato nei due primi scaglioni ed infine della

aliquota disponibile di aviazione di combattimento. Questa massa di forze – marciante su una o più colonne – avrà un proprio comandante alla diretta dipendenza del comandante la grande unità, il quale ultimo soltanto potrà decidere l'entrata in azione di tutte o parte delle forze di questo scaglione.

Tale entrata in azione deve avvenire « a ragion veduta », cioè quando per effetto dell'azione dei precedenti scaglioni la situazione si sarà chiarita al punto da consentire un razionale impiego della massa decisiva. È quindi un vero e proprio nuovo problema che, dopo l'apparecchio iniziale della operazione, rappresenta appunto il secondo tempo della funzione precipua di quel comandante.

A seconda dei casi, cioè dello scopo che si vuole ottenere, l'impiego della massa di riserva potrà avvenire o su larga fronte e frazionato in piccole colonne (come, p. e., per dare alimento ed accentuazione decisiva ad un inseguimento a fondo contro nemico già sbaragliato) o su fronte più ristretta e su colonne di media forza (come, p. e., per premere sui punti essenziali dello schieramento nemico nel caso di una presa di contatto) o, infine, su fronte relativamente concentrata e con poche e forti colonne (come nel caso di un colpo d'ariete che si debba dare o per allargare un nostro successo o per arrestare in qualche punto sensibile l'impeto della penetrazione nemica).

In ogni caso, anche in questa fase, i principî d'impiego sono gli stessi come nelle precedenti, e cioè per ogni colonna: unità di comando; massima risolutezza ed intraprendenza; fronti piuttosto ampie; molta attività di manovra; costante tendenza ad agire per sorpresa; impiego di ciascun mezzo secondo le proprie caratteristiche e la propria natura. Una differenza con l'azione svolta nelle precedenti due fasi consiste nella più accentuata unità di direzione superiore di questa 3ª fase, in quanto che se nelle precedenti l'azione restava in sostanza affidata ai comandanti di colonna, in questa ultima la personalità coordinatrice ed integratrice del comandante la grande unità deve esser da tutti più sentita e dominare l'azione.

Per quanto riguarda più particolarmente l'impiego del grosso dell'*artiglieria* il concetto fondamentale deve essere questo: prendere come base i criteri normali di impiego dell'artiglieria divisionale delle grandi unità ordinarie; ma, tenuto conto della minore proporzione di quest'arma nelle grandi unità celeri; della mancanza del concorso delle artiglierie di corpo d'armata e d'armata; della necessità di imprimere all'azione un carattere di assoluta speditezza e della opportunità di agire prevalentemente per sorpresa, quei criteri di impiego, tanto a riguardo dell'azione tattica, quanto a riguardo della preparazione dei mezzi e del tiro e della esecuzione di questo, dovranno essere attuati con una *sommarietà geniale*, i cui risultati saranno tanto più grandi, quanto più l'anima e l'addestramento professionale degli ar-

tiglieri d'ogni grado che fanno parte di una unità celere saranno imbevuti dello spirito di questa *tattica celere* e ne avranno compreso l'intima essenza, che è in fondo una specie di sublimazione della tattica normale.

In conseguenza di quanto sopra, noi vedremo l'artiglieria leggera e pesante di una unità celere sfruttare largamente le sue doti di mobilità per adottare improvvisi schieramenti atti a permetterle di portare la sua massa di fuoco in quelle zone dove per i fini della manovra più può occorrere, in determinati momenti, di far sentire il peso di quest'arma così potentemente ausiliaria, o in forma di fuoco di distruzione, o di annientamento, o di interdizione, o di accompagnamento, o di sbarramento, a seconda dei casi. Quindi, in sostanza, più che un'azione continua e metodica dell'artiglieria, si avrà un'azione intermittente, ma particolarmente concentrata e violenta sulle zone e nei momenti decisivi.

Quanto *all'arma del genio* (autoportato), essa rappresenta il mezzo tecnico per assicurare il funzionamento dei vari servizi propri dell'arma, i quali possono trovar posto nell'impiego di una grande unità celere, e come tale potrà trovare impiego in tutte le fasi dell'operazione. Come elemento tecnico per la esecuzione di speciali lavori di rafforzamento, il genio, dovrà essere tenuto raccolto ed in riserva per essere impiegato, per ordine del comandante la Divisione, soltanto dove e quando ciò sia ritenuto necessario, in tutti quei casi cioè nei quali il conseguimento dello scopo per cui la grande unità celere è stata lanciata, richieda qualche atto temporaneo di robusta difensiva, in attesa del sopraggiungere di truppe retrostanti.

Infine circa l'impiego dell'*aviazione* (all'infuori dei suoi còmpiti già accennati, di *esplorazione* e di *collegamento*, i quali accompagneranno incessantemente tutto lo svolgimento della operazione) il suo intervento nell'azione come arma di combattimento è strettamente connesso a speciali tipi di apparecchio che consentano voli a bassa quota ed alla possibilità di concorrere col mitragliamento e col bombardamento di spezzoni o d'altro a vincere le resistenze localizzate del nemico, o ad accrescere il disgregamento di un avversario scosso.

La designazione di questi obiettivi spetta ai comandanti tattici responsabili e richiede quindi una perfetta organizzazione dei collegamenti fra questi ed i comandi di squadriglia affinchè l'azione dei velivoli riesca tempestiva ed efficace, senza inutile logorio di apparecchi.

Bene organizzata dovrà pure essere la difesa antiaerea vicina col fuoco da terra per proteggere gli elementi vitali di una grande unità celere ; supposto, bene inteso, che al dominio del cielo che la interessa provveda l'aviazione delle grandi unità superiori.

IV. — Dei Servizi.

A voler rendere completa, per quanto in linea quasi schematica, la trattazione dell'importante argomento, sarebbe necessario fare ora cenno dei servizi.

Sotto questo punto di vista e per le condizioni di forza di cui si è detto, le recenti esercitazioni non hanno offerto l'occasione di considerazioni di qualche importanza. Maggiori elementi potranno essere raccolti in esercitazioni coi quadri o sulla carta, esercitazioni nelle quali, con molto profitto, potranno anche essere studiate le modalità per armonizzare il movimento di unità disponenti di così svariati mezzi di trasporto.

Mi limito per intanto ad esporre alcuni principî che potrebbero orientare gli studi al riguardo; principî che, naturalmente, sono in stretta correlazione coi còmpiti e con le funzioni spettanti ad un corpo celere misto.

È evidente che, per quanto riguarda servizi, la loro mole e le loro caratteristiche di funzionamento vanno studiate in rapporto alla situazione più difficile che si può presentare, e questa situazione si ha indubbiamente allorchè il corpo celere misto si distacca dalla massa delle altre truppe.

È anche evidente che la mole dei servizi di un corpo celere misto è ben maggiore, anche fatte le debite proporzioni di forza, di quella che poteva occorrere ad una massa di semplice cavalleria.

Aggiungiamo che la esperienza della recente guerra suggerisce *la* convenienza di rinunciare allo sfruttamento delle risorse locali facendo affluire tutto da tergo. Difatti, lo sfruttamento delle risorse locali quanto a viveri e foraggi, anche quando esistono, richiede un tempo non indifferente; tempo che è tutto sottratto dall'attività operativa della unità.

Ne deriva, logicamente, la importanza dei rifornimenti e sopratutto di rifornimenti tempestivi, dato che per non appesantire di troppo il corpo celere misto non lo si potrà dotare di troppi stabilimenti mobili, e ne deriva la particolare sensibilità delle linee di rifornimento.

Sarà necessario disporre di larghi e di adeguati mezzi di trasporto e sopratutto (se ci riferiamo sempre al caso più difficile ossia a quello nel quale il corpo celere misto sia staccato dalla massa) occorrerà armonizzare il movimento delle autocolonne nelle due zone con caratteristica diversa che esse dovranno attraversare. Difatti si avrà una prima zona nella quale le autocolonne si muovono unitamente ai grossi delle truppe, ed una seconda zona nella quale esse muovono isolate per raggiungere il corpo celere.

Sembra sia quindi conveniente creare come un centro di rifornimento mobile, il quale si sposti con i grossi delle truppe avvicinandosi il più possibile al corpo celere misto. Dal centro di rifornimento mobile le autocolonne dovrebbero poi spingersi in un secondo tempo fino al corpo celere misto.

Il movimento del centro di rifornimento mobile dovrebbe essere regolato dal comando delle masse retrostanti; l'ulteriore movimento delle autocolonne di rifornimento dovrebbe invece essere regolato dal Comando del corpo celere misto.

Il centro di rifornimento mobile dovrebbe essere protetto dai grossi fra i quali muove; le autocolonne di rifornimento dovrebbero invece avere i mezzi per provvedere alla propria sicurezza.

Quanto ho detto mette subito in evidenza la speciale importanza del problema dei servizi: tale importanza si accresce se noi portiamo la nostra attenzione solo su di alcuni dei servizi più importanti che debbono nel corpo celere misto avere maggior sviluppo che non presso masse di semplici cavalieri.

Difatti, ad esempio, l'azione a fuoco più intensa e più prolungata e su di una fronte più estesa richiede un servizio sanitario meno rudimentalmente costituito e larghi mezzi di sgombero, ed un servizio di rifornimento munizioni organizzato in modo da permettere di far fronte alle più svariate esigenze.

E, di proposito, in questo campo arresto qui le mie considerazioni e le mie osservazioni, poichè solo in seguito ad ulteriori esperienze sarà possibile scendere con efficacia a maggiori particolari.

F. S. GRAZIOLI
Generale di Corpo d'Armata
Direttore Superiore delle Scuole Militari.

La Piave alla Grave di Papadòpoli.

DALL'ISONZO ALLA PIAVE NEL 1809
E NELLE SUGGESTIONI DELLA GRANDE GUERRA

(Con una tavola fuori testo e due schizzi inseriti nel testo)

I.

L'avviluppamento.

« Reconnaissez bien la position près de Caporetto, ou je fis bâtir une petite chiuse ».
NAPOLÉON I.

Che l'uragano fosse per scatenarsi sulla piana friulana ai primi di aprile 1809, molti comprendevano e presentivano, pochi però pensavano alla urgenza di correre ai ripari. Nondimeno, la voce ammonitrice di Napoleone era suggestiva e chiara. Egli infatti intuiva l'addensarsi del nembo in Italia quale diversivo alla grande offensiva francese che stava per sferrarsi — lungo il Danubio — in direzione di Vienna, e comprendeva pure la necessità, da parte degli Austriaci, di tentare in tali frangenti delle operazioni a largo raggio, nel Tirolo, nell'Istria e nella Dalmazia.

Aveva però fede che le forze dislocate nel Veneto, l'appoggio delle fortificazioni di Palmanova e di Osoppo e, sopratutto, la buona disposizione delle linee geografiche del Friuli — assai favorevoli ad una manovra per linee interne a partire da Udine — fossero sufficienti a prevenire le sorprese degli Austriaci o, quanto meno, a rintuzzarle.

In altri termini, Napoleone, agli esordi della campagna del 1809, considerava il Veneto come scacchiere utile ad una efficace difensiva

manovrata nei suoi rapporti da una parte con le alte vallate del Tagliamento, del Fella — specie rispetto a Tarvis — del Natisone e dell'Isonzo, e dall'altra con la linea dell'Adige ; e riteneva pure di discutibile valore le minacce austriache che avrebbero potuto procedere, in aprile di quell'anno, dal Tirolo, sia per l'appoggio militare e politico che la Baviera gli assicurava, sia per il fatto che la grande offensiva che egli si proponeva di sviluppare lungo la direttrice del Danubio, in direzione di Vienna, avrebbe permesso di tagliar fuori dal Veneto e dall'Italia qualsivoglia minaccia del genere.

Tale chiarezza e precisione di propositi non avevano però corrispondente eco nel Principe Eugenio. Suggestionato forse da una erronea o comoda interpretazione del pensiero napoleonico, egli riteneva che la difensiva attiva nello scacchiere veneto potesse facilmente tradursi in difensiva pura o in azione temporeggiante; e tale preconcetto e perplessità veniva alimentata dalla voce diffusa a Milano, ai primi di quel mese, che egli medesimo dovesse essere sostituito nel comando delle forze francesi in Italia dal generale Massena — il Duca di Rivoli — oppure dal Re di Napoli, Gioacchino Murat.

Tra queste presunzioni e dicerie, le truppe francesi nel Veneto avevano assunto larghe dislocazioni, dall'Adige all'Isonzo e dal Polesine alla Trevigiana. Ciò nondimeno, Napoleone, il 10 aprile — il giorno medesimo della sorpresa degli Austriaci a Pontebba — ammoniva:

« Mon Fils ; tout porte à croire que les Autrichiens auront commencé les hostilités hier, aujourd'hui, ou demain..... Portez sans retard votre quartier général à Pordenone; placez la division Broussier entre Pontebba et la Chiusa, la division Grenier entre la Chiusa et Venzone, la division Lamarque à Osoppo, la division Barbou à Udine, la division italienne (1) du côté d'Udine, l'autre du côté de Codroipo » (2).

In quelle medesime ore un ufficiale austriaco — alle 4 del mattino del 10 aprile — rimetteva al comandante del posto francese di Pontebba la seguente dichiarazione di guerra : « Conforme al rescritto di S. M. l'Imperatore d'Austria all'Imperatore Napoleone, prevengo il comandante degli avamposti francesi che ho l'ordine di portarmi avanti con le truppe che comando e di trattare da nemiche tutte quelle che faranno resistenza » (3).

---

(1) Le divisioni italiane erano due, l'una al comando del generale Severoli l'altra al comando del generale Fontanelli.

(2) Corrispondence de Napoléon, publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III, Tome XVIII, pag. 461.

(3) A. VELTZÉ : *Erzherzog Johann « Feldzugserzählung »* 1809. Wien L. W. Seidel und Sohn, 1909, pag. 61.

Due ore dopo — cioè alle ore 6 — le ostilità si iniziavano, e quella sorpresa che si voleva evitare da Napoleone si scatenava così, all'improvviso, sull'alto delle vallate friulane, minacciosa come una marea dalle squarciate dighe. I Francesi erano avviluppati improvvisamente e violentemente sul proprio fianco sinistro dagli Imperiali con forze soverchianti, esaltate da un impulso fatale.

* * *

Da parte austriaca, l'Arciduca Carlo ed il suo giovane fratello, l'Arciduca Giovanni, si erano insieme accordati nel carezzare i più vasti ed audaci disegni: le rivendicazioni nazionali italiane (1) la conquista del Veneto, l'insurrezione nel Trentino, il sollevamento della Dalmazia e del Littorale, la costituzione infine di una potenza imperiale nel settentrione dell'Italia, con criteri di supremazia tali da precorrere l'opera dei tempi che dovevano venire.

La scuola strategica dell'Arciduca Carlo — più sollecita di obiettivi territoriali che di immediati successi sulle truppe nemiche — dava colorito e risalto ai vagheggiati progetti, fatti ancora più attraenti dalle rivendicazioni nell'Illirio e nel Tirolo e dalla necessità di collegare quei due distinti campi d'azione attraverso il Veneto. Per completare i lineamenti del grande quadro strategico, era anche stata prospettata la eventualità della cooperazione della flotta inglese nell'alto Adriatico (2).

Di conseguenza, la guerra che stava per accendersi doveva essere, essenzialmente, rapida, offensiva e violenta, scatenarsi di sorpresa e con impeto, perchè il terreno tanto più facilmente si conquista, quanto più la diga si squarcia all'improvviso sotto l'urto delle acque tòrbide.

---

(1) Vedasi: *Proclama dell'Arciduca Giovanni ai Popoli d'Italia* (Krieg 1809. Annessi. pag. 451).

« Volete ridivenire Italiani? Riunite le vostre forze — esclamava il proclama — le vostre braccia, i vostri cuori, con le gloriose armi dell'Imperatore d'Austria... Egli non aspira a conquiste, ma intende solamente difendersi, assicurare la libertà all'Europa la quale è minacciata... Se Iddio vorrà proteggere le sue imprese e quelle dei suoi potenti alleati, l'Italia allora sarà di nuovo rispettata e felice in Europa... Italiani!.. Non veniamo per punire, non per conquistare, ma per salvare e liberare... Italiani!.. Voi dovete soltanto volere, e voi sarete ancora Italiani, degni di gloria come i vostri antenati, felici e tranquilli come nei giorni del passato ». (*Atti Ufficiali della Campagna del 1809*).

(2) *Krieg* 1809. II Band: *Italien-Anhang*. Vedasi il progetto di operazioni dell'Arciduca Giovanni, in data 28 marzo 1809: « Se mi fosse permesso di prendere accordi con gli Inglesi — dice il progetto — questi potrebbero, con la loro flotta, aiutare le nostre operazioni di guerra e costringere il nemico a suddividere le proprie forze.

Questo quanto alle modalità dell'azione. Quanto poi alla scelta degli obiettivi, il comando in capo austriaco non poteva sottrarsi al fatale bivio della scelta tra la fronte giulia e la fronte trentina.

L'Arciduca Carlo, per quanto fosse convinto che il Trentino rappresenta la perpetua spada di Dàmocle in ogni guerra nel Veneto; pur tuttavia egli non si dissimulava che le operazioni nel Tirolo sono pur sempre aleatorie e si debbono, comunque, condurre con molte truppe in collegamento con altre forze procedenti dall'Isonzo. E pensava pure che la stagione ancora prematura, le nevi sull'alto dei monti e le difficoltà delle comunicazioni alpestri, avrebbero tarpato le ali all'impulso offensivo o molto compromessa la rapidità e la sorpresa (1).

In realtà, ai primi d'aprile del 1809, la neve era ancora alta lungo il solco della Posteria e le marce di concentramento degli Austriaci erano state ritardate e contrariate dalle bufere di neve, anche nei giorni immediatamente precedenti all'aprirsi della guerra.

Ma la chiara e ferma volontà dell'Arciduca Carlo impedì questa volta il tradizionale compromesso, così facile ad avverarsi tra le due direttrici di azione — causa essenziale di insidie e di debolezze nelle operazioni militari nel Veneto — cosicchè, posto al bivio d'Ercole, l'Arciduca Carlo prescelse la fronte Giulia ed il Friuli, facendo spalleggiare le operazioni da questa parte con una diversione, per la Posteria, in Trentino (corpo del generale Chasteler) alla quale attribuì un còmpito prevalentemente autonomo con scopi politici e diversivi a largo raggio. Provvide, infine, a collegare le due azioni con distaccamenti fiancheggianti, destinati tanto a collegarli quanto ad esercitare una costante vigilanza sul fianco destro degli Imperiali che dovevano traversare la pianura veneta (distaccamenti dei capitani Zuccari e Lenardini).

Tale decisione, se derivò dalla pratica delle precedenti campagne, tracciò anche norma alle successive operazioni nel Veneto, nel 1813 con il generale Hiller e nel maggio del 1848 con il maresciallo Nugent (2); infine a quelle dell'ottobre del 1917 per parte della 14ª Armata austro-tedesca del generale Otto Below.

---

(1) Napoleone così sintetizza il giudizio dell'Arciduca Carlo sulle correlazioni militari e geografiche tra Veneto e Tirolo, riferendosi alla campagna del 1797: « Au premier mouvement que l'armée française eût fait sur la Piave, le Prince Charles l'eût rappelée en passant l'Avisio et s'emparant du Trentin. Cela eût donc obligé le général français à porter la guerre dans le Tyrol avec toute son armée, *opération bien difficile et bien chanceuse* ». (Correspondence de Napoléon I, Tome XXIX. *Observation sur le campagnes de* 1796-1797. VIII pag. 343).

(2) Il maresciallo Nugent (Laval Graf Nugent von Westenrath) era colonnello capo di Stato Maggiore dell'Arciduca Giovanni, in aprile del 1908. (Krieg 1809. II Band: *Italien*. Wien, Seidel und Sohn, 1908, pag. 438).

La scuola dei compromessi sul tipo Wurmser, Alvintzy e Conrad, furono sempre origine di disinganni e di errori nello scacchière veneto.

* * *

La sorpresa doveva adunque sferrarsi dalla fronte Giulia in due momenti distinti, e cioè dimostrazione nell'alta Val Fella e decisione sull'alto Isonzo, per Caporetto, Saga e Cividale; irruzione da entrambe le vallate contro l'estremo fianco sinistro delle linee francesi disposte sulla fronte Giulia, con l'appoggio di puntate da tergo dalla Carnia e dal Cadore allo scopo di costringere le linee medesime a ripiegare frettolosamente dall'Isonzo all'Adige: « prima che il nemico avesse potuto far affluire i rincalzi dalla Spagna e dall'interno dei suoi Stati » (1).

Le singole azioni dovevano svolgersi pressochè contemporanee per distrarre e disorientare l'avversario. Quelle di Posteria verso il Trentino il 9, quelle in Val Fella il 10 mattino ed, infine, quelle sull'alto Isonzo il 10 nel pomeriggio.

I luoghi di radunata degli Imperiali erano, presso a poco, i medesimi che nell'ottobre del 1917 al tempo della « *Waffentreu* » (2); e cioè Villaco, Kronau, Würzen e Tarvis al di là della cintura dei monti tra Montasio, Canin, Monte Nero e Tricorno. La mediana dell'alto Isonzo, dal Predil a Caporetto, aveva le medesime attrattive in aprile del 1809 come in ottobre del 1917. Senonchè, la linea di osservazione francese era disposta contro l'Isonzo, quella di resistenza era assai arretrata, cioè all'appoggio della Chiusa Veneta, di Osoppo, delle teste di ponte sul fiume e, più oltre, della fortezza di Palmanova; sicchè era necessario di avviluppare prima l'alto Tagliamento per rovesciare poi, più facilmente e decisamente, la fronte di ambedue le linee.

Inoltre, le operazioni in Val Fella disimpegnavano gli Imperiali dalle difficoltose operazioni sviluppate dalla Divisione austriaca « *Edelweiss* » e dalla Divisione cacciatori germanici del corpo Krauss — nell'ottobre del 1917 — sulla congiungente di Val Resia — Resiutta (3). Se le colonne della divisione « *Edelweiss* » e dei cacciatori germanici in quest'ultima circostanza si logorarono, per intrinseche difficoltà derivate dalla tenacia degli alpini italiani e dall'asprezza dei luoghi, la colonna dimostrativa del tenente colonnello Volkmann incaricata, il 10 aprile 1809, della diversione in Val Fella, piombando rapida

(1) *Krieg* 1809. Progetto di operazioni dell'Arciduca Giovanni, in data 28 marzo 1809.

(2) Per l'offensiva austro-germanica dell'ottobre 1917 venne adottata la denominazione convenzionale di *Waffentreu*, cioè « fedele in armi ».

(3) A. KRAUSS: *Die Ursachen unserer Niederlage*. München, Lehmann, Edit. 1920 pag. 219.

dalla Chiusa Veneta a Venzone, sotto certi rispetti realizzò il còmpito della 12ª Divisione Slesiana-Lequis, il 24 ottobre, sulla congiungente Tolmino-Caporetto, Saga.

Fu infatti l'iniziativa del tenente colonnello Volkmann che decise, in quei frangenti, del ripiegamento dei Francesi dalle linee avanzate dell'Isonzo a quelle del Tagliamento, che collegò i due attacchi del Fella e dell'Isonzo nell'interno delle due direttrici di marcia, che aprì le porte di Caporetto, di Robic', di Stupizza, che collegò infine le due irruzioni con gesto rapido e sicuro.

Operando per l'alto Isonzo — cioè per la strada di Plezzo, di Saga e di Caporetto — l'Arciduca Giovanni si riprometteva così di penebare in Friuli quasi senza trarre la spada: « *fast ohne Schwertstreich di Italienische Ebene zu gewinnen* » (1). Ed il Vaudoncourt osservava da sua parte, che l'Arciduca Giovanni aveva voluto tentare novità mai praticate per lo innanzi: « et chercher une direction que n'eût suivie alcun général avant lui et qu'aucun ne suivra probablement après » (2).

Ma il terreno e la storia hanno leggi così intimamente connesse, che i pronostici sono sempre azzardati e fallaci. D'altronde, lo stesso Napoleone aveva richiamato più volte l'attenzione dei Francesi sulle insidie e sulle minacce che potevano procedere dalla falla di Caporetto, sicchè l'affermazione del Vaudoncourt non può qualificarsi che un semplice gesto retorico.

* * *

L'Arciduca Giovanni suddivise le truppe imperiali in quattro colonne: due di rottura e due fiancheggianti.

a) *Colonna fiancheggiante di Posteria.* — Generale Chasteler (3): 12 battaglioni compresi quelli di « *Landwehr* », 3 squadroni, 17 pezzi.

Avanzando in Posteria, essa doveva tendere a Bressanone e poi al Brennero, per collegare le truppe operanti sul Danubio con quelle d'Italia attraverso il Trentino.

b) *Colonna di rottura di Val Fella.* — Tenente-colonnello Volkmann: 3 battaglioni, 2 squadroni, 4 pezzi. Doveva attrarre violentemente a sè la divisione Broussier e divergere l'attenzione dei Francesi dalle operazioni sull'alto Isonzo e Natisone.

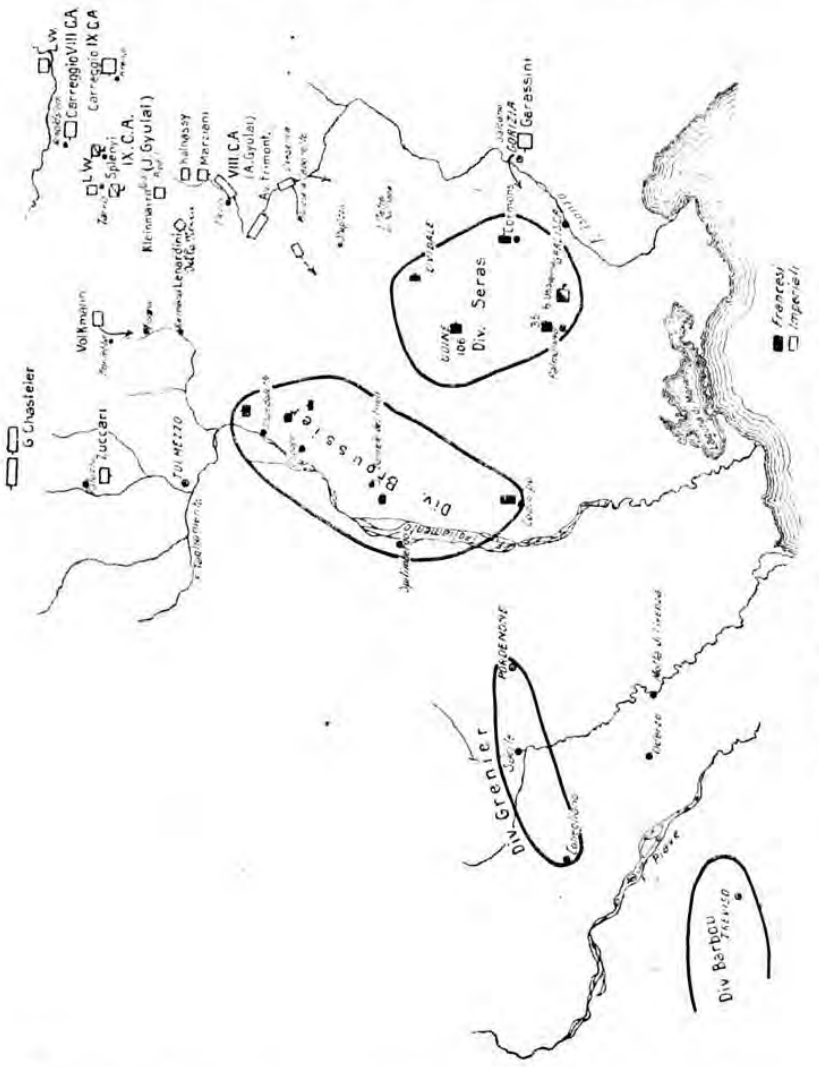
---

(1) *Krieg* 1809, op. cit., pag. 26.

(2) VAUDONCOURT: *Histoire politique et militaire du Prince Eugène Napoléon.* Tome I, pag. 137.

(3) Inizialmente comandante dell'VIII Corpo d'armata; Corpo che passò poi agli ordini del divisionario più anziano cioè del generale Alberto Giulay comandante della 1ª Divisione.

c) *Colonna di rottura dell'alto Isonzo.* — VIII° e IX° Corpo d'armata, rispettivamente agli ordini dei generali Alberto ed Ignazio Giulay: 32 battaglioni, 32 squadroni, 60 pezzi. Avanzando per l'alto Isonzo e



Dislocazione delle truppe francesi il 10 aprile 1809.

Natisone, queste truppe dovevano obbligare i Francesi a sgombrare dalla piana friulana.

d) *Colonna fiancheggiante della pianura.* — Generale Knesevich: 20 battaglioni, 8 squadroni, 32 pezzi. Doveva forzare il corso dell'Isonzo, marciare su Cormòns e facilitare lo sbocco delle due colonne di rottura dell'Isonzo-Natisone e del Tagliamento nella zona di Cividale.

Complessivamente, la forza degli Imperiali era di 47.400 uomini, 4000 cavalli, 148 pezzi; oltre ai battaglioni di Landwehr in massima parte tuttora in formazione (1).

A queste truppe i Francesi contrapponevano:

La Divisione Broussier (12 battaglioni, 1 squadrone, 12 pezzi, 8.400 uomini e 125 cavalli) lungo il Tagliamento da Pontebba a Codroipo. La Divisione Seràs (12 battaglioni, 8400 uomini, 12 pezzi) tra Udine, Cividale, Gradisca, Villesse e Visco. Il 6° reggimento usseri (4 squadroni) della Divisione cavalleria leggera Sahuc si trovava sulla direttrice Visco-Versa-Gradisca. Posti di avviso erano dislocati in Val Fella a Pontebba (un ufficiale e 23 u.), a Dogna (12 u.), a Chiusaforte (un ufficiale, 68 u.), in Val Raccolana (5 u.), a Resiutta (un ufficiale, 18 u.), in Val Resia (5 u.), a Portis (una compagnia). L'alto Natisone non aveva che scarse vedette. Tra Pordenone e Conegliano era disposta la Divisione Grenier (13 battaglioni, uno squadrone); tra Treviso e Cittadella si trovava la Divisione Barbou (16 battaglioni).

Più addietro, tra Vicenza e Verona, stava la Divisione Lamarque (12 battaglioni ed uno squadrone), la Divisione Severoli (10 battaglioni, uno squadrone) era tra Padova e Este; la Divisione dragoni Pully (11 squadroni) si trovava sul basso Adige; la Divisione dragoni Guérin (12 squadroni) era disposta a cavallo del Mincio. La Divisione Durutte era in riserva.

Complessivamente, 68.000 uomini, 6575 cavalli, 104 pezzi (2).

In questi frangenti — alle ore 6 del mattino del 10 aprile — il posto francese di Pontebba venne rovesciato ed i deboli distaccamenti scaglionati per il servizio di corrispondenza lungo il Fella rifluirono a Chiusaforte.

Il generale Broussier, intorno alle ore 14 del pomeriggio, informato al suo Quartier Generale di S. Daniele nel Friuli dell'offensiva austriaca, ne rese immediatamente conto al Principe Eugenio giunto ad Udine proprio il giorno avanti. Questi ordinò al Broussier di accorrere con le truppe disponibili ad Ospedaletto, di afforzarvisi, inviando nel

---

(1) Vedasi: *Ordine di battaglia dell'Armata Imperiale dell'interno. Atti Ufficiali* - Allegato n. 2.

(2) *Revue d'Histoire Militaire*, 1900. Vedasi: *Ordine di battaglia dell'Armata Francese d'Italia*. Allegato n. 1.

frattempo due battaglioni a rincalzare il presidio della fortezza di Osoppo. Il giro di ispezione che lo stesso Principe Eugenio si proponeva di fare all'alba dell'indomani sulla linea dell'Isonzo, venne subito rimandato.

Le truppe della Divisione Broussier marciarono tutta la notte sull'11 ed, al mattino seguente, si trovavano sotto Ospedaletto su quelle posizioni sulle quali Napoleone aveva richiamato, ripetutamente, l'attenzione dei suoi sottoposti, per rendere forti ed inespugnabili gli accessi alla piana udinese:

« Je crois — scriveva l'Imperatore al Principe Eugenio il 16 marzo 1809 — vous avoir ordonné, il y a quelques années, d'aller faire reconnaissance jusqu'à la Chiusa vénitienne, et d'y bien voir les routes qui débouchent de là par là gauche sur le Tyrol et par la droite sur la vallée de l'Isonzo. Si vous n'avez pas encore fait cette reconnaissance, il serait-peut-être convenable de la faire. Je vous ai ordonné des fortifications de campagne sur le Tagliamento. Peut-être, faudrait-il faire aussi quelques petits ouvrages sur les hauteurs du côté de la Carinthie ; par exemple, si la Chiusa Venitienne pouvait, en très-peu de temps et à peu de frais, être mise à l'abri d'un coup de main, ce serait une chose bien utile à faire » (1).

* * *

Erano le 7 ore del mattino dell'11, quando lo squadrone di avanguardia della colonna Volkmann — seguito da due compagnie del reggimento Jellacic, da un riparto di tiratori scelti del reggimento Banal e da un pezzo da tre libbre — si scontrò nei pressi di Portis, a nord di Venzone, nelle prime difese francesi occupate da due battaglioni del 9° reggimento fanteria.

Questi, fortemente e valorosamente resistettero qualche tempo, per dare modo alle retrostanti truppe di schierarsi a difesa della linea di Ospedaletto ; e come tale obiettivo venne raggiunto, i battaglioni del 9° fanteria, guidati dal generale Dessaix, sotto un uragano di proiettili ripiegarono ordinatamente sul grosso.

Alle ore 10, le truppe del tenente-colonnello Volkmann avanzavano nella piana a sud di Venzone ed urtavano nelle trincee francesi tra Ospedaletto, Monte Comielli e la depressione di S. Agnese, formidabili per il dominio del Comielli (m. 571) e per le pareti rocciose che lo circondano.

---

(1) *Correspondence de Napoléon I.* Tome XVIII, pag. 359. (*Edizione Imperiale*).

Urgeva rovesciare quell'improvviso intoppo — dalla cui resistenza poteva dipendere l'esito della manovra austriaca dell'Isonzo e del Natisone — epperciò il tenente-colonnello Volkmann tentò dapprima di aggirare Monte Comielli per la depressione di S. Agnese e dei Cappuccini (falde orientali del Comielli) e poichè la strenua resistenza dei Francesi (II-84° III-84° e III-9°) frustrò il tentativo, gli Austriaci spinsero distaccamenti anche sulla destra del fiume, e poi ancora sulla sinistra, per isolare lo scoglio del Comielli e per far credere insieme all'avversario di avere di fronte forze preponderanti.

Ed il Broussier infatti — come emerge dai suoi rapporti — ritenne che gli Imperiali avessero attaccato Ospedaletto con almeno 24.000 combattenti.

Alla fine — intorno alle ore 3 del pomeriggio — il generale Broussier ricevette l'ordine dal Principe Eugenio di sgombrare Ospedaletto al calar della notte, di lasciare presidi in Osoppo e di riparare, con le rimanenti truppe, a Dignano sul Tagliamento; dove esse pervennero alle ore 6 del mattino del 12 dopo una seconda marcia notturna e dopo gli aspri combattimenti della giornata.

La lotta sotto Ospedaletto era stata cruenta: 280 uomini tra morti e feriti dalla parte dei Francesi — e tra i feriti lo stesso generale Dessaix —; 223 uomini dalla parte degli Imperiali.

Mentre accadevano questi combattimenti in Val del Tagliamento, la colonna principale degli Imperiali composta dell'VIII e IX Corpo d'armata scendeva dall'alto Isonzo, forzava le gole di Plezzo, sboccava a Caporetto e si affacciava nel medesimo tempo alle strade di Luico e di Robic' (1).

Che un attacco da quella parte fosse del tutto inatteso, o imprevedibile, non è esatto di dire da parte francese. E qui torna opportuno riferirsi — come si è già notato — ai ripetuti richiami di Napoleone al Principe Eugenio sul valore delle minacce che potevano procedere dall'alto Isonzo e sull'importanza del nodo stradale di Caporetto. Ma sono appelli premonitori che, se presagiscono la tempesta, non servono pur tuttavia a postergarla oppure a scongiurarla.

«Vous remonterez l'Isonzo jusqu'à Göriz et la frontière italienne — scriveva Napoleone al Principe Eugenio il 22 marzo 1809 — vous verrez de nouveau la limite depuis Caporetto et suivrez l'extrême frontière, des défilés de Caporetto aux défilés de la Pontebbana. Il faut faire cette tournée avec de bonnes escortes et des ingénieurs géographes qui fassent des croquis, *afin de bien vous mettre le local dans la tête*. Vous

(1) La marcia del grosso degli Imperiali in Val Natisone venne fiancheggiata da due colonne laterali; una per Creda, Podbela, Robedisce, Attimis; l'altra per Caporetto, Luico, Savogna e San Pietro al Natisone.

déciderez là si l'on peut occuper la Chiuse Vénitienne et les ouvrages à faire entre Osoppo et Tarvis. Je vous recommande de faire une pointe dans la vallée de Tolmezzo » (1).

E, successivamente, Napoleone insisteva ancora sotto la data del 2 aprile :

« *Reconnaissez bien la position près de Caporetto, où je fis bâtir une petite chiuse* ».

In realtà, i Francesi non avevano che qualche afforzamento a Starasella ed a Caporetto, delle barricate a Stupizza, dei riparti a Cividale, mentre il rimanente delle forze della Divisione Seràs si trovava concentrato nei campi di S. Gottardo presso il fiume Torre.

In tali condizioni di fatto — alle ore 14 dell'11 — il grosso della colonna austriaca marciò su Starasella, vi catturò il piccolo presidio francese, rovesciò le barricate di Stupizza, occupò il ponte di S. Quirino ed entrò, quasi senza colpo ferire, il giorno appresso a Cividale.

La rottura della fronte era ormai completa. Nella notte sull'11, anche la testa della colonna fiancheggiante di sinistra (generale Gavassini) riusciva a passare l'Isonzo sopra una passarella improvvisata nei dintorni di Podgòra, a spingersi poi su Mossa, Capriva e Cormòns ed a riallacciarsi poi con le truppe Imperiali dell'VIII e del IX Corpo d'armata che sboccavano con irruenza da Cividale.

* * *

Poichè l'avvolgimento e la sorpresa avevano avuto pieno effetto, non rimanevano al Principe Eugenio che due partiti, o resistere sul Tagliamento o scegliere una linea fluviale intermedia tra esso fiume e l'Adige, per proteggere la ritirata dell'esercito lungo il Veneto. Il problema era però complicato con altri fattori d'indole positiva e morale ; e cioè lo stato degli afforzamenti — ripetutamente voluti da Napoleone sul Tagliamento e non mai compiuti — e le condizioni morali delle truppe francesi sorprese dalle avversarie sull'alto delle vallate friulane. Il pensiero di Napoleone sul valore della linea del Tagliamento — buona per un momentaneo arresto ed anche per parziali atti controffensivi — era stato, d'altronde, più volte espresso e ribadito anche agli esordî di questa medesima campagna nel Veneto per poterlo dimenticare :

« Mon Fils — scriveva Napoleone al Principe Eugenio, il 3 marzo 1809 — vous ferez tracer la tête de pont du Tagliamento et on y travaillera de suite. Je désire avoir sur ce pont un fort à étoiles, de trois à quatre cents toises de développement, ayant de bons fossés pleins d'eau, faisant réduit, et quatre redoutes formant trois fronts de bastion, ou un demi-hexagone de neuf cents à mille toises de dévelop-

(1) *Correspondence di Napoléon I*, Tome XVIII, pag. 383.

pement. Ces redoutes seront fermées à la gorge ; on mettra de l'eau dans les fossés, si cela est possible, pour qu'elles puissent se défendre entre elles. On liera, par la suite, ces redoutes par des fossés, des palissades et des chemins couverts, ce qui formera la tête de pont ; le reduit en assurera le passage » (1).

Il 15 marzo Napoleone riprendeva il suo pensiero favorito : « L'ouvrage que j'ai ordonné sur la tête de pont du Tagliamento, doit être construit de manière que l'on puisse... *finir par avoir une place importante...* en sorte que, l'armée, étant en avant, un parti ennemi de plusieurs milliers d'hommes qui, avec de l'artillerie de campagne, viendrait à se porter sur le Tagliamento et à le passer, ne pût pas forcer cet ouvrage placé à la tête du pont et fût du moins arreté assez de temps pour que l'armée pût revenir » (2).

Nella pratica però si era fatto ben poco. Alcuni lavori al ponte della Delizia e presso Dignano dove lavoravano i battaglioni del 92° fanteria; sicchè, davanti all'imperversare della bufera, il Principe Eugenio non esitava a dichiarare a Napoleone, l'11 notte, che: « N'ayant à ma disposition que les divisions Seràs et Broussier pour m'opposer à des forces aussi considerables, je n'ai pas cru devoir me mesurer avec l'ennemi et j'ai ordonné un mouvement rétrograde pour aller au-devant de mes renforts et me réunir à mes divisions derrière le Tagliamento » (2).

Partito, adunque, fatalmente necessario, quando si consideri l'urgenza di interporre spazio tra sè e l'avversario irruento e la convenienza di ripiegare sulle divisioni retrostanti oltre il fiume, già aggirato sull'alto dei monti e minacciato dalle colonne fiancheggianti austriache del generale Chasteler e del capitano Zuccari. Per di più, si devono aggiungere altre considerazioni: la linea del Tagliamento, anche per una difesa localizzata, poteva ritrarre valore dalle opere di Osoppo e di Palmanova, e ad esse era logico affidarsi nel ripiegare al di là del Tagliamento con truppe scosse ed abbisognevoli di rincalzi piuttosto che insistere su una difesa frontale, di ben dubbio esito. In Palmanova si trovavano infatti circa 4000 uomini con 132 pezzi ; in Osoppo 700 uomini con 73 pezzi, con viveri e munizioni per parecchi mesi.

Date queste premesse e perchè l'avversario non incalzava — tanto che il 13 si era perduto il contatto e fu necessario di spingere qualche punta di cavalleria verso Codroipo per riacquistarlo — il Principe Eugenio determinò di riannodare le proprie truppe sulla sinistra della

---

(1) *Correspondence de Napoléon I.* Tome XVIII, pag. 302, Idem, pagine 354-355.

(2) *Revue d'Histoire Militaire* (*Janvier-décembre* 1900). *Historique de la campagne de* 1809 (*Armée d'Italie*), pag. 477.

Livenza, abbandonando il Friuli ai soli due capisaldi delle fortezze sopra menzionate, nella fiducia di impegnare una battaglia controffensiva tra Livenza appunto e Tagliamento.

Senonchè — tra Tagliamento e Livenza — l'esercito francese venne battuto il 15 e 16 aprile sui campi di battaglia di Pordenone e di Sacile. Il morale dell'esercito ne risentì fieramente per le gravi perdite delle due giornate e per la certezza, orami diffusa, di dovere fatalmente subire la manovra e la superiorità numerica del nemico.

In tali frangenti, il Principe Eugenio, il 17, scriveva alla consorte a Milano: « *Au moment ou t'ai écrit il m'était à peine permis de conserver une peu d'espoir* »; ed il 19 egli aggiungeva: « *Hier, ma bonne Auguste, j'étais au désespoir quand je t'ai écrit, parceque j'avais sous les yeux la déroute la plus complète de notre armée* » (1).

Le perdite delle giornate di Pordenone e di Sacile — per quanto controverse nelle fonti francesi — si fanno ascendere a circa 10.000 uomini, tra morti, feriti e prigionieri — un quarto dell'armata del Principe Eugenio nel Veneto — oltre a due aquile, 19 cannoni, 23 carri munizioni, 14.000 fucili e materiale in grande quantità. Le perdite degli Imperiali furono di 4104 uomini tra morti, feriti e prigionieri; vale a dire il 17 % della forza impiegata nelle due battaglie la quale si fa ascendere a circa 23.000 combattenti (2).

* * *

Vediamo ora il pensiero di Napoleone all'aprirsi della lotta nel Friuli. Egli, anzitutto, si preoccupava della dispersione delle forze francesi nello scacchiere e prescriveva di raccoglierle: Broussier in Val Fella, Grenier tra Chiusaforte e Venzone, Lamarque a Osoppo, Barbou a Udine, una delle divisioni italiane pure in Udine e l'altra presso Codroipo. In sostanza, egli voleva scaglionati in Val Fella-Tagliamento ben 37 battaglioni — presso a poco quanti ne contavano l'VIII e IX Corpo degli Imperiali — e raccolti tra Udine e Codroipo altri 37 battaglioni, affine di « *centraliser l'armée dans le Frioul* » pronta a rivolgersi sia agli sbocchi del Tagliamento sia verso quelli dell'Isonzo e del Natisone; non solo, ma altresì in buone condizioni per contrattaccare verso Tarvis: « *en evitant les retranchements de l'ennemi et de vous casser le cou sur les redoutes* » (3).

---

(1) M. DU CASSE: *Mémoires et correspondence militaire et politique du Prince Eugène.* — Vol. V. 139-141.

(2) Anche il 17 aprile il Principe Eugenio così si esprimeva in una sua lettera a Napoleone: « Nos troupes ont dû même quitter le champ de bataille dans le plus grande désordre ».

(3) *Correspondence de Napoléon I*, vol. XVIII, pag. 462.

Perchè Tarvis — il « nido di ogni insidia », — costituisce il pensiero costante dell'Imperatore. Egli desidera perciò premunirsi contro le minacce procedenti da quella parte tanto a Pontebba ed alla Chiusa Veneta (*Chiusaforte*) che a Caporetto ed a Starasella. Rovesciate le sorti della campagna, in maggio del 1809, è pur sempre su Tarvis che Napoleone spinge rapidi i suoi battaglioni per impossessarsi, ad ogni costo, di quella che egli considera la spada di Dàmocle delle insidie tedesche nel Friuli.

Quanto alle minacce provenienti sul fianco, dalla Carnia, dal Cadore e dal Tirolo — per quanto fossero apprezzabili — pur tuttavia Napoleone riteneva che si potessero agevolmente fronteggiare con vigilanza ed audacia, occupando Monte Baldo, sorvegliando le gole del Trentino, organizzando la difesa mobile del Cadore e della Carnia con metodi che preludevano l'arte di Pietro Fortunato Calvi nel 1848 (1).

Sferratasi poi l'offensiva degli Imperiali il 10 aprile, Napoleone non può darsi pace nell'oscurità delle notizie e nella trepidazione dell'ora. « J'attends avec impatience — scriveva il 12 aprile al Principe Eugenio — d'apprendre ce qu'ils auront fait en Italie ; mais toutes les nouvelles me portent à croire qu'ils veulent rester là sur la défensive » (2).

Il 16 — a Stoccarda — Napoleone ignora ancora quanto è accaduto nel Veneto ed il 18 osserva : « *Tout me porte à penser que l'ennemi n'est pas nombreux de votre côté* » (3). Così la sorpresa austriaca ripercuoteva ancora, integri e fatali, i suoi effetti nei rapporti tra il Comando supremo e le forze francesi distaccate in Italia.

Finalmente, il 25 — due giorni dopo la vittoria di Ratisbona — Napoleone riceve come un colpo di folgore le prime novelle della guerra nel Veneto, a 15 giorni appunto dalle sorprese di Pontebba e di Caporetto. Lo stupore e lo sdegno crescono a misura che giungono altre notizie: « Vous portez maintenant votre attention sur le Tirol — scriveva Napoleone al Vicerè, il 26 aprile, da Landshut — d'où vous n'avez absolument rien à craindre..... Je vois que vous ne savez pas bien l'histoire de ces campagnes, puisque vous dites que, si l'ennemi vient par le Tyrol, il faudra lui abandonner la plaine de Vérone.... Si vous craignez une agression

---

(1) « *Mon fils* — scriveva Napoleone al Principe Eugenio l'11 aprile da Parigi — vous devez tenir à Cadore un officier italien intelligent ; vous l'autorizerez à *lever des compagnies de tirailleur de Cadore*, de 100 hommes chacune. Ces tirailleurs seront habillés le plus à la legère possible.

« On choisira, autant que faire se pourra, des hommes qui aient servi, et sur lesquels on puisse le plus compter ». *Correspondence de Napoléon I*, Tome XVIII, pag. 464.

(2) *Correspondence de Napoléon I*, Tome XVIII, pag. 467.

(3) Idem, pag. 485.

par le Tyrol, faites occuper les positions que j'ai occupées dans mes campagnes d'Italie; *tous les tambours de votre armées les connaissent.* Je fis occuper le Monte-Baldo, la Corona, Rivoli et l'Adige; l'ennemi était maître d'Innspruck, de la Baviere et du Tyrol, et c'est sortout en empêchant la jonction de ce qu'il avait dans le Tyrol avec le Frioul que je l'ai battu » (1).

Ma in quei giorni appunto — come Nèmesi vendicatrice della storia — si erano svolti in modo ben diverso gli avvenimenti, perchè le truppe francesi si trovavano in difensiva lungo la linea dell'Alpone e le truppe del Trentino ripiegavano, incalzate, verso le classiche posizioni delle strette dell'Adige.

Infine il 30 aprile, a Burghausen, Napoleone apprende l'abbandono della linea della Piave e si duole amaramente che le prerogative controffensive di quella linea fluviale siano state così malamente trascurate dal Principe Eugenio: « Je vois avec peine que vous avez abandonné la Piave... Si, au lieu de couper le pont de la Piave, vous eussiez garni la tête de pont, et que vous eussiez montré l'intention de vous defendre, l'ennemi n'aurait pas été passer cette rivière, Venise, n'eût pas été bloquée et tout les pays entre la Piave et l'Adige livré au pillage » (2).

La Piave — dichiarava al Vicerè — è una assai buona linea per trascurarne la difesa e gli Austriaci si sono stupiti del suo abbandono come dell'abbandono della linea della Livenza, che è pure una buona linea di rannodamento. Gli è che, alla guerra, si ricordano di preferenza i mali propri piuttosto che quelli dell'avversario sicchè occorre, anzitutto e sovratutto, di avere fede. E concludeva « Jusqu'à ce que l'ennemi eût tenté de forcer le pont de la Piave, vous deviez vous maintenir das la tête de pont, si vous étiez toujours à même de couper le pont, quand même l'ennemi eût passé plus haut on plus bas. Le resultat de cela est très-facheux pour moi et pour mes peuples d'Italie » (3).

Ma il quel medesimo giorno, 20 aprile, gli Austriaci iniziavano il loro movimento retrogrado nel Veneto dall'Alpone a Vicenza, in forza degli avvenimenti sul Danubio. Il 12 maggio Napoleone, da Schönbrünn, annunziava al Principe Eugenio l'occupazione di Vienna e soggiungeva: « Je suppose que l'ennemi est aujourd'hui chassé de tout l'Italie et que vous l'aurez poursuivi dans toutes les directions » (4).

---

(1) Idem, pag. 515.

(2) *Correspondence de Napoléon I*, Tome XVIII, Lettera al Principe Eugenio, pag. 524.

(3) Idem, pag. 525.

(4) Idem, Tome XVIII, pag. 553.

Le sorti della guerra sul Danubio avevano così rivendicate le avversità e gli errori della campagna nel Veneto, da Pontebba a Caporetto e da Caporetto a Pordenone, a Sacile ed alla Piave. Oramai i Francesi avevano ricalcate le vecchie vie della storia militare veneta ed avevano ripresa la marcia all'Isonzo.

II.

La manovra sulla Piave.

« Il est douloureaux de penser que, sans raison, tout le pays entre la Piave et l'Adige ait été pillé par les Autrichiens ». (*Corresp. de Napoléon I*, Vol. XVIII, pag.524).

Suggestiva quanto mai è l'esperienza dei combattimenti avvenuti tra Francesi ed Imperiali sulle rive della Piave a pochi giorni d'intervallo gli uni dagli altri, nell'aprile e maggio del 1809, a situazioni però di guerra rovesciate. I dati dell'esperienza sono tuttora vivi e presenti allo spirito dei combattenti ed hanno ricevuto fresca sanzione dalle vicende della lotta: senonchè, sul medesimo campo, si presentano ancora gli stessi avversari ma a partite capovolte. L'aggressore sotto la pressione di decisive circostanze di guerra — maturate altrove — ripiega ed il difensore incalza e si appresta a riconquistare il terreno perduto appena una ventina di giorni prima, sicchè egli si sforza di evitare difetti e manchevolezze e di ritorcerle ai danni dell'avversario. Si aggiunge a tutto ciò che, per una felice combinazione di fatto, la documentazione delle due parti è completa.

Ma non basta. La partita doppia, esperimentata a così breve intervallo dagli stessi combattenti sulla medesima arena di lotta, chiama alla revisione dei fattori guerreschi condottieri provetti, pronti a ritrarre dalla propria dottrina il maggior frutto. E sono il Principe Eugenio da una parte, gli arciduchi Carlo e Giovanni dall'altra.

Forse — all'infuori che nella guerra localizzata o di trincea — non si riscontra esempio più suggestivo di esperienza ripetuta sullo stesso terreno ad intervalli così brevi di tempo come questo, dell'offensiva austriaca e della controffensiva francese sulle rive della Piave; dove, per fatale vicissitudine storica, vincitori e vinti si scambiano improvvisamente il campo.

Il mancato capitolo da parte francese della difesa attiva della Piave nel concetto napoleonico aveva appreso molte cose. Anzitutto, le difficoltà rimpetto al ponte della Priula ed agli ostacoli che quel passaggio può contrapporre, a titolo di semplice diversivo o simulacro.

Infatti, il 19 aprile, l'avanguardia austriaca del generale Frimont von Palota si era spinta al ponte della Priula e venne a conoscere che il passaggio — danneggiato in alcuni archi — era asserragliato su entrambe le rive protette da artiglierie. Le difese — o più esattamente quelle che si consideravano tali — avevano intanto attratto per qualche tempo avanti a sè le truppe dell'avanguardia del Frimont; mentre, in realtà, il ponte della Priula non era guardato che da 150 cavalieri francesi appiedati con soli tre cannoni.

In forza di tali ostacoli — o presunzione di essi — il Frimont aveva tentato, al largo, i guadi di Nervesa e di Vidór; poi quelli di Lovadina e di S. Michele rimpetto alle Grave di Papadòpoli. In quello stesso giorno anche il colonnello Gyurkovics — della colonna fiancheggiante di sinistra — aveva constatato che i passaggi di Ponte di Piave e di San Donà erano rotti e difesi da nuclei di fanti e di cavalieri appiedati.

In causa del mal tempo e della piena delle acque del fiume, il gittamento di un ponte militare rimpetto a Nervesa richiese alcuni giorni. Le strade del Veneto, stemperate dalle persistenti piogge, i passaggi malconci ed una serie di altri ostacoli avevano opposto così ritardi e difficoltà alla marcia degli equipaggi e dei convogli austriaci.

Anche i guadi di Lovadina e di S. Michele erano apparsi troppo arrischiati; nondimeno l'attenzione degli Imperiali non si era soffermata gran fatto da quella parte per ovvie ragioni.

In sostanza, l'ostacolo passivo del fiume aveva opposto — in sè e per sè — un ritardo di circa quattro giorni all'offensiva austriaca; di guisa che i Francesi allo schermo della Piave poterono ripiegare indisturbati su Treviso e su Vicenza e provvedere alla sistemazione della difesa di Marghera (1). E quando i passaggi venero riattati — il 22 — le direttrici di marcia prescelte dagli Imperiali furono quelle di Vidór, Masèr, Asolo per la colonna Frimont; di Nervesa per la cavalleria e per l'artiglieria e del Ponte della Priula per le rimanenti truppe. Ai guadi di Lovadina e di S. Michele — presso le Grave di Papadòpoli — si era così, in forza delle circostanze e del regime delle acque del fiume, definitivamente rinunziato.

* * *

A venti giorni di distanza sulle rive della Piave medesima il problema dei Francesi si presentava come segue: procacciarsi, a qualunque costo, uno sbocco oltre il fiume per continuare l'inseguimento degli Im-

(1) Il generale Barbou ricevette, il 20 aprile, il còmpito di difendere Marghera e Venezia. Il 23, l'Arciduca Giovanni guidò in persona l'attacco al forte di Marghera e venne respinto. L'azione venne allora trasmutata dagli Imperiali nell'investimento di Venezia che si prolungò fino al 5 maggio.

periali attraverso il Veneto; manovrare in guisa da costringere il grosso delle loro forze ad accettare battaglia per staccarle dalle proprie comunicazioni. A ciò si deve aggiungere che gli obiettivi di cui sopra dovevano conseguirsi unicamente per forza di azioni frontali, avendo i Francesi trascurato ogni cooperazione di colonne fiancheggianti sia verso le colline che verso il littorale.

Più che ai passaggi permanenti — la cui funzione ritardatrice era apparsa evidente — occorreva quindi tendere da parte francese allo sbocco oltre al fiume operando di sopresa, su limitata fronte, a mo' di ariete; impegnare battaglia sulla sponda opposta, rovesciare colà l'avversario staccandolo da Conegliano e dalla Livenza. Ne consegue che i guadi ed i passaggi improvvisati — a seconda del regime delle acque — meglio dovevano rispondere a tali esigenze piuttostochè i passaggi stabili, sui quali ultimi conveniva esercitare di preferenza azioni dimostrative tanto verso Nervesa quanto al ponte della Priula.

Propositi invero audaci e rischiosi, ma giustificati dall'urgenza del momento e dalla situazione morale dell'avversario.

Tali concetti rispondono infatti, sostanzialmente, agli ordini emanati dal Principe Eugenio nel mattino del 7 maggio dal Quartier Generale francese di S. Artièn, e quali almeno sono esposti in una lettera a Napoleone: « Hier l'armée est venue sur la Piave en laissant Treviso à droite. Le reste de l'armée autrichienne avait passé, pendant la nuit, sur les deux ponts qu'ils avaient établis à Vidòr et à Nervesa. Les ponts ont été retirés ou coulés : 4 arches du pont de la Priula ont étés brûlées totalment... Demain, alors, je ferai une fausse attaque sur les ponts de Nervesa et de la Priula et je ferai passer en deux colonnes, savoir : toute l'armée à hauteur de Lovadina, la cavalerie portant l'avantgarde et le reste passant sur un petit pont de radeaux, qui serait fait cette nuit, les caissons passant ensuite sur un pont volant et une division passera a Còvolo pour tourner la droite de l'ennemi » (1).

Mèta della manovra doveva essere Conegliano e Sacile, vale a dire le immediate retrovie degli Imperiali ed i loro appoggi sulla Livenza.

A loro volta, gli Imperiali avevano bisogno di una battaglia d'arresto sulla Piave per contenere l'avversario, trovare respiro, dare tempo ai convogli di sfilare lungo la strada di Conegliano, Sacile e Pordenone; epperciò essi dovevano osservare il corso d'acqua e mantenere le forze raccolte in posizione centrale pronte alle controffese.

Questo teoricamente. In pratica però gli Imperiali, memori degli avvenimenti che si erano svolti ai passaggi di Vidòr, di Nervesa, del

(1) *Historique de la Campagne de* 1809. « Revue d'Histoire Militaire », 1900, pag. 796. La manovra aggirante su Còvolo non ebbe in realtà alcuna esecuzione pratica.

ponte della Priula ed a Ponte di Piave, non poterono sottrarsi dall'attrattiva di distrarre forze da quelle parti per assicurarsi da ogni sorpresa. Epperciò ammassarono truppe tra Susegana e Colfosco — rimpetto a Nervèsa — a Barco ed al ponte della Priula, a detrimento del grosso delle forze che doveva schierarsi in posizione centrale di fronte ai guadi ed alle passerelle di Lovadina a diretta difesa delle comunicazioni, per Bocca di Strada e S. Lucia di Piave, su Conegliano.

Le truppe assegnate ai distaccamenti fiancheggianti accentuarono i danni dello sparpagliamento delle forze lungo il corso d'acqua. L'Arciduca Giovanni stabilì il suo posto di osservazione al castello di S. Salvatore di Collalto, la storica spècola della piana trevigiana.

La pioggia caduta il 6 maggio, gli improvvisi cambi di règime della corrente, contribuirono infine, da loro parte, a far ritenere al Comando Supremo degli Imperiali che l'ostacolo passivo della Piave sarebbe per rendere alla loro manovra — in buona moneta di ricambio — quei quattro giorni che essi avevano perduto sulle sue rive, tra il 19 ed il 22 aprile, inseguendo i Francesi in ritirata su Treviso e su Vicenza.

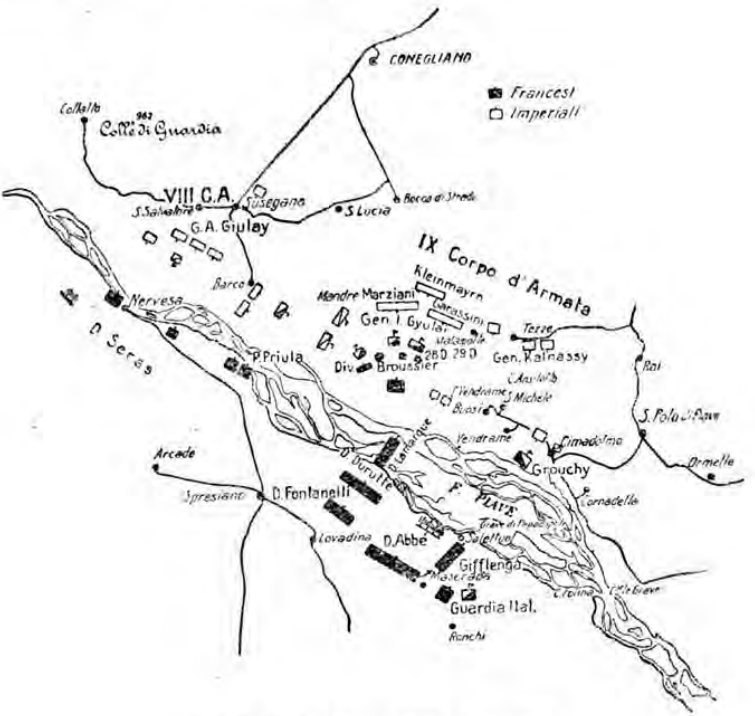
* * *

Una fitta nebbia si stendeva impenetrabile lungo la vallata quando i Francesi — prima delle ore 5 dell'8 maggio — attaccano i guadi di Lovadina, con l'avanguardia condotta dell'animoso generale Dessaix, il difensore di Ospedaletto. La testa di colonna era composta con truppe d'assalto e cioè da 300 volteggiatori e da 50 cacciatori a cavallo al comando del capitano Traverse. Questi affrontano la corrente piuttosto alta ed impetuosa della Piave ed, alle ore 5.30, sono rinforzati da altri volteggiatori e dal 9° Reggimento cacciatori a cavallo. La piccola testa di ponte è così sommariamente tracciata sulla sinistra del fiume ed uno squadrone del suddetto reggimento avanza alle scoperte verso le Case Campana, quando — all'improvviso — cade sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, viene ributtato ed inseguito da forze preponderanti di cavalleria austriaca.

Era la principale linea di battaglia degli Imperiali piegata ad arco rimpetto ai passaggi delle Grave di Papadòpoli — da Cimadolmo alle Tezze, da Borgo Malamotte, alle Case Campana ed al ponte della Priula — che si rivelava così in tutta la sua integrità e pienezza. Frattanto la corrente della Piave continuava a crescere d'impeto e di volume ed accentuava la crisi dell'avanguardia del generale Dessaix; crisi la quale rievoca situazioni assai più aspre e tragiche su quel terreno medesimo, il 27 ottobre 1918, quando l'XI Corpo d'armata italiano ed il XIV Corpo d'armata britannico combattevano allato, fieramente, nei dintorni di Borgo Malamotte.

In questo intervallo — verso le ore 7 — anche la nebbia si era diradata. La distesa del campo di battaglia apparve allora nitida e piena,

ed apprese all'Arciduca Giovanni che le minacce sotto Nervesa ed il ponte della Priula altro non potevano essere che artificiose dimostrazioni di manovra, e che la minaccia seria ed instante doveva provenire dalle Grave di Papadòpoli.



La battaglia della Piave dell'8 maggio 1809.

Egli ordinò allora al generale Wolfskeel — con i reggimenti dragoni *Savoia* ed *Hohenlohe* raccolti nei pressi di Case Campana — di scagliarsi sull'avanguardia francese e di ricacciarla sui guadi di Lovadina; prescrisse nel contempo ad una colonna leggera (6 battaglioni, 2 squadroni usseri) al comando del generale Kalnassy di avanzare per le Tezze, S. Michele e Cimadolmo, con l'incarico di sbarrare le strade di Oderzo e della Livenza.

Assicuratosi l'appoggio di qualche cannone, il generale Wolfskeel, a briglia sciolta, scagliò gli squadroni sui quadrati composti in tutta fretta dal generale Dessaix, li avviluppò da ogni lato e li obbligò a ripiegare sui guadi. Erano vicine le ore 8.

Sulle orme di quell'uragano equestre avanzarono le tre brigate di fanteria austriache, Marziani, Gavassini e Kleinmayrn, spalleggiate da quattro squadroni di usseri, da Bocca di Strada a Case Campana, lungo la Piavesella, guidate dallo stesso Arciduca Giovanni spintosi sui luoghi a rendersi conto di quello che egli, oramai, riteneva dover essere il fortunato epilogo della lotta rimpetto alle Grave Papadòpoli. Da Case Campana l'Arciduca imbastì allora il nuovo piano della battaglia.

Ordinò al generale Alberto Giulay (VIII Corpo d'Armata) di spiccare la brigata Colloredo, con quattro squadroni, su Barco — rimpetto al ponte della Priula — per piombare sul fianco sinistro dell'avversario; alle truppe che erano avanzate contro ai guadi di Lovadina di tenersi pronte ad incalzare i Francesi spalleggiandole con un grande schieramento di artiglieria — 20 pezzi —; di sferrare infine alcuni squadroni di usseri (Reggimento *Ott*) oltre Borgo Malamotte per mantenere il contatto con il distaccamento del generale Kalnassy verso Cimadolmo.

Prima delle ore 9 la controffensiva degli Imperiali era così nel suo pieno sviluppo: l'avanguardia del generale Dessaix era dovunque respinta sui guadi di Lovadina e vi si affollava in disordine. La crisi è ritratta chiaramente dal generale Broussier che, giusto in quel momento, accorreva sotto Lovadina: « Au moment ou je touchais la rive gauche du Piave — egli lasciò scritto — l'ennemi ayant repoussé la charge du 9me Regiment de chasseurs à cheval, quelques fuyards se présentèrent pour répasser la rivière, il me fut assez difficile d'en rallier une certaine partie et de la faire marcher en avant. » (1).

* * *

Intorno alle ore 8, la Divisione Broussier entra in campo con i suoi reggimenti 9° ed 84° di fanteria — i veterani di Ospedaletto — e la loro azione parve ben presto augurale non appena una felice diversione da fianco, oltre alle Grave di Papadòpoli, riuscì ad attrarre a sè l'attenzione degli Imperiali sempre preoccupati per le proprie comunicazioni verso Oderzo e la Livenza.

Il generale Sahuc — fino dalle ore 7 — aveva spinto qualche riparto di cacciatori a cavallo da Salettuol (S. Nichiol), traverso le Grave di Papadòpoli, su Cimadolmo e le Tezze ed esso richiamò subito a sè l'attenzione del distaccamento fiancheggiante austriaco Kalnassy.

---

(1) *Journal historique de la Division Broussier*, pag. 34. Vedasi: « *Revue d'Histoire Militaire* » - 1900.

I Francesi rinforzarono i cacciatori di Sahuc con riparti della Divisione Grouchy e questi e quelli, unitamente agli squadroni del generale Pully, vennero a costituire un fianco offensivo, vantaggioso per la riscossa delle truppe dei generali Dessaix e Broussier e minaccioso per l'avanzata della colonna fiancheggiante del generale Kalnassy.

Intanto le truppe del generale Broussier — sotto gli occhi del Principe Eugenio — procedevano da Lovadina oltre il fiume, lentamente e faticosamente, per l'impeto delle acque che incalzava sempre più. I fanti si immergevano nella corrente fino alle spalle e poi sprofondavano fino al collo. Cordate tese dall'una all'altra riva e custodite da nuotatori, non impedivano che i meno robusti ed audaci fossero travolti dalla corrente. Le cartucce si stemperavano ed, a mala pena, emergevano nelle giberne in vetta ai fucili levati sopra il capo dei combattenti.

Anche la divisione Lamarque, dopo la Broussier, passò il fiume in colonna di marcia per meglio rompere l'impeto della corrente ed avanzò sull'altra riva, mentre la costruzione di un ponte di zattere procedeva lenta e contrariata.

Gli Imperiali, distratti fra i due attacchi di Lovadina e di Cimadolmo parevano perplessi e, nell'incertezza, il tempo passava rapido ed inesorabile. Quello che urgeva alle due parti combattenti era infatti un'affermazione che incarnasse la volontà di acquistare spazio davanti a sè e di assicurarlo alla propria fanteria ai fini della manovra. Colui che per primo avesse felicemente realizzato un simile atto avrebbe posto un'infallibile ipoteca sulla vittoria, e l'arma più adatta per afferrarla era la cavalleria: 21 squadroni dall'una e dall'altra parte stavano in quel momento a fronte sul terreno al di là della Grave di Papadòpoli.

Devesi rilevare che l'intuizione fu, presso a poco, contemporanea nella mente dei due condottieri. Infatti, verso le ore 10, l'Arciduca Giovanni spiccava un suo ufficiale al generale Wolfskeel per invitarlo a scagliarsi un'altra volta nella mischia. Quasi alla medesima ora, il colonnello Triaire — aiutante di campo del Principe Eugenio — recava eguale missiva anche alla cavalleria francese.

Marciava in testa la brigata dragoni del generale Poinsot, il quale assunse il comando del 28° reggimento, mentre il generale Pully — il divisionario — guidava il 29° (1). La valanga si era appena sferrata che un ampio fossato l'arrestò all'improvviso: oltre ad esso, cavalieri, fanti e cannonieri austriaci attendevano l'esito della tragica insidia tesa ai cavalieri nemici, con alte grida di sfida e di scherno.

Ma il fossato venne superato in un attimo sotto le raffiche della mitraglia di 20 pezzi: i dragoni francesi piombarono sul nemico at-

(1) La 2ª Divisione dragoni era comandata dal generale Pully e constava di una brigata di tre reggimenti (23°-28°-29°) al comando del generale Poinsot.

tonito per tanto valore, sciabolarono i cannonieri, conquistarono 14 pezzi, trassero prigioniero il generale Reisner e ferirono mortalmente il colonnello Callot (1).

Ciò fatto, i dragoni francesi si avventarono contro le linee della cavalleria imperiale schierata in battaglia non lungi dal fossato. Ma lo spazio era impari per quella grande massa, sicchè i due reggimenti di dragoni assaltando con l'audacia dei manipoli vennero in breve a capo della massiccia falange imperiale. Il generale Poinsot, alla testa del 28° dragoni caricò i dragoni di *Savoia* austriaci, mentre il generale Pully, con il 29°, si avventò contro i dragoni di *Hohenlohe*, impegnando una furiosa mischia, rovesciando gli intoppi, abbattendosi sul villaggio delle Mandre, travolgendo nella rotta la Divisione dei dragoni imperiali. In quella fiera e sanguinosa mischia cadeva colpito a morte il generale Wolfsekeel e perivano o cadevano prigionieri parecchi comandanti della cavalleria nemica.

Infine, trascinati dall'irresistibile ed eroica foga, i dragoni di Poinsot e di Pully — antesignati della vittoria — si spingevano fin sotto Conegliano, mettevano a sbaraglio le colonne di carreggio ed i convogli in ritirata da quella parte, si affacciavano a Conegliano medesimo donde venivano alla fine richiamati sul campo di battaglia.

Non molto prima anche gli squadroni di Sahuc, animati dal medesimo impeto, si erano avventati su Barco, rimpetto al Ponte della Priula, ed avevano rovesciato le resistenze nemiche.

* * *

Occorreva ora consolidare i frutti del nobilissimo sacrifizio dei dragoni francesi, abbreviare la crisi ai guadi sempre minacciosi per il continuo crescere delle acque, riprendere l'iniziativa delle operazioni da fronte sotto le Mandre ed agire infine sulle ali. Per questo, l'azione si presentava singolarmente propizia oltre alle Grave di Papadòpoli, intorno al mezzodì. Quivi, protetta della Divisione dragoni Grouchy, anche a Divisione Abbè aveva oltrepassato il fiume ai guadi di S. Michele preceduta dai dragoni italiani « *Napoleone* » condotti dal colonnello Gifflenga: Cimadolmo e S. Michele erano conquistati uno dopo l'altro, sicchè le vie di Oderzo e della Livenza stavano ormai per schiudersi alle armi francesi.

E poichè la Divisione Durutte, del centro francese, non potè oltrepassare la Piave sotto Lovadina tra le ore 14 e le 16 a motivo della

(1) Il generale Reisner era comandante dell'artiglieria dell'Arciduca Giovanni; il tenente colonnello Callot era comandante dell'artiglieria del IX Corpo d'armata.

forte corrente, essa discese ai guadi di S. Michele con il medesimo gesto con cui, il 24 ottobre 1918, il XVIII Corpo d'armata italiano passava il fiume a Salettuol, sui passaggi della 10ª Armata. Ma l'impeto del fiume obbligò la truppe del generale Durutte a rimandare il transito all'indomani.

Ciò nondimeno, tutti questi episodi e contrattempi avevano spezzata la condotta unitaria della battaglia e l'Arciduca Giovanni già si lusingava nel pomeriggio di quello stesso giorno di poterla evitare, retrocedendo indisturbato alla Livenza, quando, intorno alle ore 16, la lotta si riaccese all'improvviso con rinnovato impeto e vigore.

Il Principe Eugenio incoraggiato dai pertinaci successi del generale Dessaix sotto le Mandre, decise di dare impulso unitario all'azione con le truppe che aveva sottomano — e cioè 34 battaglioni e mezzo, 8 battaglioni d'assalto, 58 pezzi, oltre alla cavalleria — ed ordinò al generale Grenier di scagliarsi con le sue truppe contro il fianco sinistro austriaco oltre a Cimadolmo e di avvilupparlo, al generale Grouchy di sostenere l'urto sotto S. Michele, al generale Macdonald, con le divisioni di cavalleria Sahuc e Pully, di riaccendere la lotta al centro appoggiando il movimento aggirante delle truppe di Grenier. Infine prescrisse all'avanguardia del generale Dessaix di avventarsi, ancora una volta, contro i cascinali delle Mandre.

Così articolate e riordinate le truppe francesi, avanzarono con nuovo impeto fra le ore 17 e le 18. Si spinsero al Borgo Malamotte, a Case Campana ed obbligarono gli Austriaci a sloggiare da quelle località, mentre gli Italiani del colonnello Gifflenga penetravano in Cimadolmo a punta di baionetta. La divisione Lamarque avanzò sulla Piavesella ed attaccò il Molino Campana, il generale Dessaix incalzò i nemici sulla strada dalle Mandre a Susegana e si spinse fino a S. Salvatore di Collalto.

Alle ore 20 gli Imperiali ripiegavano dovunque in disordine verso Conegliano, incalzati dai Francesi che, a notte, sostavano lungo la Piavesella per riannodarsi.

Le perdite della giornata furono assai gravi da parte degli Imperiali: 400 morti, 697 feriti, 1681 prigionieri, 1120 dispersi; vale a dire 3896 uomini in totale. Perdettero inoltre 15 cannoni ed un considerevole materiale da guerra.

E poichè alla battaglia avevano partecipato circa 18.000 fanti e 2800 cavalieri, le perdite si possono ragguagliare a circa il 19% della forza impegnata sulle rive della Piave.

Da parte francese, il còmputo è piuttosto contraddittorio ma si aggira intorno ai 2000 uomini, tra morti, feriti e dispersi. Sulla base di 42½ battaglioni presenti alla battaglia — cioè 34½ di linea ed 8 scelti, di cui 6 dell'avanguardia Dessaix e 2 del colonnello Gifflenga, tutti di circa 650 uomini ognuno — la forza presente alla Piave si può

ragguagliare a circa 26.000 fanti e 4500 cavalieri. Onde ne consegue che le perdite dei Francesi debbono essere state del 6%, ciò che significa che le perdite di questi ultimi devono essere state, rimpetto a quelle degli Imperiali, nella proporzione di 1 a 3.

III.

Considerazioni.

Dall'Isonzo alla Piave e dalla Piave all'Alpone, per ritornare daccapo alla Piave, l'ossatura delle operazioni svoltesi dal 10 aprile all'8 maggio 1809 rappresenta una specie di *revisione* dei valori militari delle linee geografiche venete ; valori che si compendiano in una mutua opera di corsi e di ricorsi attraverso linee fluviali, tra cornice di monti, paludi costiere e mare, e che si esplicano con un fulcro sull'alto e con un braccio di potenza nel piano.

La fisionomia della lotta nel Veneto è tutta materiata di queste correlazioni e rapporti, per cui l'intero scacchiere appare disegnato a vaste maglie intimamente connesse, nelle quali le linee meridiane sono tracciate dai corsi d'acqua, le parallele dal fascio dei rilievi e dei solchi alpini, disposti prevalentemente in senso normale all'origine dei corsi d'acqua.

Per tutto ciò lo scacchiere veneto è arena classica da manovra. Ivi le azioni frontali sono di continuo influenzate dalle azioni fiancheggianti, apparecchiate al coperto, sferrate di sorpresa, con il favore e la sicurezza che procede da un lato dal diaframma dei monti e, dall'altro, dalla genialità e dalla libertà delle operazioni che prorompono dal mare. Così è che l'arte consiste nel contemperare le prerogative dell'offesa e della difesa, dell'audacia e della preveggenza, nello assommarle o distinguerle a seconda delle circostanze di guerra in modo da condurre la lotta, per successivi gradi tra loro dipendenti, al finale epilogo.

La premessa delle operazioni di aprile si svolge fulminea nell'interno della maglia insidiosa compresa tra Fella, alto Isonzo, Natisone, Tagliamento e la linea pedemontana Cividale-Udine-Codroipo. I mancati afforzamenti alle gole di Caporetto ed a Chiusaforte, la debolezza dei presidi francesi e lo sparpagliamento delle forze nelle vallate, hanno consentito agli Imperiali di squarciare quella maglia medesima che, altrimenti, avrebbe saldamente resistito come attesta il tenace combattimento di Ospedaletto. Ed è anche suggestivo — per quanto due situazioni di guerra non possono mai esattamente confrontarsi — che gli Imperiali abbiano impiegato circa quattro giorni per sboccare da Caporetto a Udine sia a mezzo aprile del 1809 sia sulla fine di ottobre del 1917.

La maglia immediatamente contigua — quella cioè del Tagliamento, Piave, Vittorio Veneto, Sacile, Pordenone, ponti della Delizia — è troppo estesa, e, sovrattutto, troppo dipendente dalla prima per poter disimpegnare azioni neutralizzanti ed autonome. Comunque, date le sue correlazioni con la Carnia ed il Cadore, essa appare più adatta a combinazioni di manovra, ad operazioni estensive piuttostochè intensive, ad imprese a largo raggio meglio che a resistenze localizzate, come conveniva ai Francesi subito dopo la sorpresa e l'aggiramento delle divisioni Broussier e Seràs. Il senso degli afforzamenti costruiti lungo il Tagliamento prima della nostra guerra è assai suggestivo a questo proposito.

Ne consegue che le truppe francesi, per non avere esattamente apprezzate tali prerogative vennero a trovarsi come sommerse nella seconda maglia e prive di appoggi; mentre si accentuava la minaccia, non ancora ben precisata, dei distaccamenti austriaci fiancheggianti nella Carnia e nel Cadore. Le battaglie di Pordenone e di Sacile rappresentano l'epilogo di quella crisi.

Migliori garanzie avrebbe per certo offerto ai Francesi la terza maglia — quella cioè compresa tra Piave, solco di Feltre-Arsiè-Primolano e la Brenta, completata in piano dalla congiungente Cittadella, Treviso, Ponte di Piave —; ma per questo sarebbe stato necessario che le truppe francesi, rudemente provate ed aggirate sull'alto dei monti, avessero avuto l'abnegazione di rinunciare ad ogni azione controffensiva nell'interno della seconda maglia, rassegnandosi perciò a fare uno sbalzo all'indietro, dal Tagliamento alla Piave, allo scopo di neutralizzare gli effetti dell'aggiramento austriaco, riducendosi così decisamente dentro le linee della terza maglia la meglio conformata sia per la tenace difesa che per la audace offesa.

Gli avvenimenti dell'ottobre e novembre del 1917 sono pure suggestivi a questo proposito. Ma poichè i Francesi non poterono sfruttare le prerogative di manovra della linea della Piave — essenzialmente per ragioni di indole morale, per rapporti di forze, per prevenzioni di scuola e per l'attrattiva che esercitava la linea dell'Adige solidamente sistemata a difesa — la resistenza sulla Piave in aprile del 1809 mancò e segnò così l'irreparabile rottura nella catena delle operazioni militari nel Veneto di quell'anello che è il miglior pegno del successo.

Viceversa, conservando ad ogni costo alla manovra quell'anello, esso fu il fondamento della fortuna delle operazioni italiane in novembre del 1917 come in giugno ed in ottobre dell'anno successivo ; ed al suo appoggio i nostri giovani soldati poterono osare ed ottenere quello che non fu possibile ai veterani di Broussier e di Seràs.

Infine è interessante qualche rilievo sul concetto delle azioni da fianco degli Imperiali nello sviluppo delle operazioni traverso il Veneto. Per le deficienti forze assegnate all'uopo esse non poterono disimpe-

gnare che una semplice e limitata funzione di collegamento tra le truppe dell'Arciduca Giovanni e quelle del generale Chasteler. Pochi cenni bastano per chiarire il concetto.

Il distaccamento fiancheggiante del capitano Zuccari — due grosse compagnie — il 10 aprile era a Paluzza nel Canale di S. Pietro, il 14 a Sappada e si affacciava all'Oltrepiave, il 15 e 16 spingeva punte a Pieve di Cadore mentre si combatteva a Pordenone ed a Sacile. Poi scendeva la Piave e, il 22, penetrava a Feltre, proprio quando gli Imperiali oltrepassavano la Piave a Vidòr ed al ponte della Priula. Infine, il 24, quel distaccamento scendeva a Primolano e successivamente saliva sull'altopiano di Asiago.

In sostanza, il distaccamento Zuccari per il suo fiancheggiamento largo, compiuto con forze insignificanti, si può dire abbia disimpegnato un còmpito quasi ornamentale nello sviluppo delle operazioni lungo la pianura Veneta; ben diverso da quello affidato dal maresciallo Nugent ai suoi distaccamenti d'ala al tempo dell'offensiva austriaca in maggio del 1848, da Udine a Cornuda e da Fastro a Vicenza.

Più interessante invece è la diversione del generale Chasteler in Posteria e nell'alto Adige per quanto essa, più che obiettivi militari, abbia inteso di perseguire complessi intenti politici. Le truppe di quel corpo, il 13, giungevano a Bressanone dove il generale Chasteler suddivideva le sue forze. Distaccava una parte di esse ad Innspruck ad alimentare la rivolta tirolese dell'Hofer, con le rimanenti scendeva l'Adige contro i Francesi del generale Baraguey d'Hilliers che ripiegavano su Trento, Rovereto ed Ala (1).

* * *

Riflessa al lume della critica la battaglia dell'8 maggio sulla Piave si presta ad altre utili deduzioni. Anzitutto, non si può dire se il Principe Eugenio avesse avuto la consapevolezza di urtare, sulla sinistra del fiume, contro il grosso dell'avversario schierato a tenace difesa o, più verosimilmente, avesse creduto di avere a fronte soltanto delle retroguardie in rapida ritirata verso l'interno della monarchia minacciata dalla vittoriosa marcia di Napoleone su Vienna.

L'incertezza delle informazioni, la nebbia fitta e persistente sulla Piave nelle prime ore dell'8 maggio, i successi dell'avanguardia Dessaix, possono e debbono avere indotto il Principe Eugenio a svalutare l'entità delle forze imperiali che egli avrebbe incontrato sulla sinistra del fiume. Ma quando il velo si squarciò era già tardi per disporre altrimenti.

---

(1) Attaccato a Bressanone il 13 aprile, le truppe del generale Baraguey-d'Hilliers ripiegavano a Trento, poi a Mattarello e Calliano, combattevano il 24 a Noriglio (Rovereto) ed, infine, si riducevano il 26-27 a Dolcé e poi a Verona (lettera del Principe Eugenio a Napoleone I, da Vago, il 27 aprile 1809).

In tali frangenti il pro' ed il contro per una decisiva battaglia si debbono essere bilanciati, determinando una specie di contraddizione nel pensiero del Principe Eugenio.

Senonchè, in guerra, le esitanze sono soverchiate sempre dagli avvenimenti e l'impreveduto questa volta venne dalle medesime truppe francesi, cioè dall'audace carica dei dragoni di Pully e Poinsot. La direttrice di quell'attacco fu assai felice — cioè il centro della linea avversaria, le comunicazioni su Conegliano e le retrovie — e diede èsca alle azioni contemporanee verso Barco ed il ponte della Priula, alleggerendo la pressione degli Imperiali oltre ai guadi di Lovadina ed assicurando, nel contempo, il respiro ai valorosi e tenaci soldati dell'avanguardia del generale Dessaix.

Ritenevano invece nel campo opposto gli Imperiali di avere da fronte piuttosto l'avanguardia nemica che il grosso delle truppe francesi; onde si spiega la loro preoccupazione per i guadi di Lovadina e di S. Michele, l'osservazione al largo lungo le rive del corso d'acqua ed il presidio ai passaggi permanenti, affine di assicurare indisturbato il ripiegamento dei convogli sulla Livenza e sul Tagliamento.

Ne consegue quindi che la battaglia che stava per accendersi all'alba dell'8 maggio deve essere apparsa ai due contendenti come una vera e propria battaglia d'incontro. Il fondamento di tale presunzione emerge da una frase che il Principe Eugenio avrebbe rivolta al generale Macdonald: « *Le vin est tiré il faut le boire !... Vous, vous êtes trop hâté, vos troupes seraient infailliblement perdues; mais, puisque elles sont de l'autre côté, il faut les soutenir* » (1).

Il senso di questa frase fa riscontro in certo qual modo con ciò che, dopo la battaglia, lasciò scritto l'Arciduca Giovanni: « La battaglia dell'8 maggio avrebbe potuto evitarsi se l'esercito imperiale avesse meglio impiegate le giornate del 6 e del 7 per continuare la ritirata, giacchè non si poteva presumere di far testa al nemico che aveva raccolte le proprie forze ed aveva dalla sua la superiorità del numero » (2).

I due documenti profilano così la mentalità dei due condottieri durante la battaglia della Piave. Le circostanze avrebbero quindi potuto fare traboccare indifferentemente il piatto della bilancia dall'una o dall'altra parte dei contendenti, purchè si fosse osato. Ed osarono infatti sullo stesso terreno, ad armi pari ma in condizioni morali diverse, le due cavallerie — Wolfskeel e Pully — e la vittoria in tale confronto restò alla più audace, risoluta e mordente.

---

(1) ROUSSET: *Souvenirs du Maréchal Macdonald*, pag. 136.
(2) « Krieg 1809 » II Band « Italien », *Atti Ufficiali*, pag. 308.

* * *

Precipitata dopo le ore 16 la decisione della battaglia gli Imperiali, in causa dello sparpagliamento delle forze, non furono in grado nè di fare tempestivamente massa, nè di fronteggiare le minacce sulle ali. Per questo la linea della Piavesella — legata al ricordo di tanti episodi della nostra lotta sulle rive del fiume — avrebbe offerto un ottimo appoggio per la resistenza e la controffesa; tanto più se si considera che, in quel settore, la superiorità numerica della fanteria — ed anche dell'artiglieria prima della carica Pully — stava dalla parte degli Imperiali; e che anche le sorti di un combattimento notturno avrebbero potuto ritenersi favorevoli agli Imperiali medesimi qualora l'attacco si fosse sferrato dalla Piavesella stessa contro i nemici disposti da fronte per respingerli ai guadi torbidi e gonfi.

Le vicissitudini e le oscillazioni dei combattimenti dal 24 al 29 ottobre 1918 — cioè alla vigilia di Vittorio Veneto — potrebbero forse dare appoggio a tali presunzioni, pur facendo astrazione dagli afforzamenti e dalla potenza delle artiglierie odierne.

Si deve ancora aggiungere che dalla linea della Piavesella — tra Borgo Malamotte e Borgo Bianchi — si sferrarono, all'alba del 15 giugno 1918, i quattro gruppi di assalto austriaci, Lehar, Jurescek, Wenzel e Waldvogel, per sboccare sulla destra della Piave tra Salettuol e Case Onesti cioè in direzione della cosidetta « *linea gialla* » (1).

Ed ora qualche rilievo di indole morale. La vittoria francese fu affermazione di volontà e di tenacia sulle incertezze e sulle contraddizioni degli Imperiali. L'episodio dei dragoni di Pully culmina sotto questo aspetto e rivendica ad essi un posto assai più cospicuo di quello che, normalmente, gli è attribuito nel grande quadro delle azioni equestri napoleoniche. Ad esso fa degno riscontro il contegno dei fanti della divisione Broussier che, oltre ai guadi di Lovadina, vollero e seppero tenacemente vincere aggrappandosi a qualunque costo alla riva sinistra della Piave.

Truppe leggere e truppe di assalto — quelle dell'avanguardia Dessaix e del colonnello Gifflenga, cioè 8 battaglioni in totale — hanno esaltato quel carattere di guerra episodica, audace e decisa, fatta di slanci ed iniziative e che, nello schacchiere veneto, forza la mano alla vittoria anche nelle più ardue e rudi circostanze della lotta.

---

(1) Vedasi lo sviluppo della « linea gialla » e della « linea bruna » cioè dei primi obiettivi di attacco del XVI Corpo d'armata austro-ungarico, il 15 giugno 1918, nei fascicoli pubblicati dall'*Ufficio informazioni della 3ª Armata*. (Fascicoli 2 e 2 *bis* ed allegati).

Lotta che — per lasciare più che altrove scoperto il fianco all'impreveduto, alle combinazioni inattese di manovra, all'effetto della sorpresa ed alle conseguenze della reazione — esigono necessariamente tra i combattenti doti di valore e di virtù individuali assai superiori a quelle che si richieggono negli altri scacchieri, là dove la massa più facilmente si può dominare ed indirizzare conforme criteri unitari e programmatici.

Tra le truppe leggere e d'assalto si debbono infine ricordare i due battaglioni italiani del colonnello Gifflenga. Essi, a Cimadolmo e sotto S. Michele, a sera dell'8 maggio 1809, additarono le strade di Conegliano e di Vittorio Veneto ai soldati dell'Italia d'oggi per infliggere allo stesso avversario, in circostanze di guerra assai affini, la più rude ed irreparabile delle sconfitte nella storia.

Roma, agosto 1922.

EUGENIO BARBARICH
Generale di brigata.

ALLEGATO N. I.

Ordine di Battaglia dell'Armata francese in Italia

(10 aprile 1809)

(Comandante S. A. I. Il PRINCIPE EUGENIO, Vicerè d'Italia).

Divisioni e comandanti	Reggimenti	Battaglioni	Squadroni	Forza presente	Cavalli	Cannoni
1ª Gen. SERAS	35°-53°-106°	12	—	8400	—	12
2ª Gen. BROUSSIER	9°-84°-92°	12	1	8400	125	12
3ª Gen. GRENIER	1°-52°-102° Fant.-1° Legg.	13	1	9000	125	10
4ª Gen. LAMARQUE	13°-29°-42°-112°	12	—	8400	—	10
5ª Gen. BARBOU	8°-18° Legg. - 5°-11°-23°-60°-79°-81° Fant.	15	—	10.500	—	12
Divisione Gen. DURUTTE (*Riserva*)	22°-23° Legg.- 62° Fant.	10	—	7000	—	6
Divisione Cavalleria leggera Gen. SAHUC	6° Uss.-6°-8°-25° Cacc. Cav.	—	16	2000	—	4
1ª Divisione Dragoni Gen. GUERIN d'ETOQUIGNY	7°-30° Drag. Regg. Ital. *Dragoni Regina* (4 sq.)	—	12	1500	—	4
2ª Divisione Dragoni Gen. TULLY	23°-28°-29° Drag.	—	12	1500	—	—
—	9° Regg. Cacciatori a cav.	—	4	500	—	—
1ª Divisione Italiana Gen. SEVEROLI	1°-2°-7° Fant. Ital. Reggimento Dalmato	10	1	7000	125	12
2ª Divisione Italiana Gen. FONTANELLI	1°-2°- Regg. Legg. Ital. 3°-4° Fant. Ital. Batt. Real Istriano	11	2	7700	250	10
Guardia Reale Generali LECCHI e VIANI	1 Batt. Veliti 1 Batt. Cacciatori 1 Batt. Granatieri	3	3	2400	450	6

Totale: Battaglioni 98, di cui 24 italiani. — Squadroni 52, di cui 10 italiani. — Pezzi 104, tra cui 6 da montagna non inquadrati. — *Forza complessiva*: 68,800 uomini, 6575 cavalli, 104 pezzi.

ALLEGATO N. 2.

Ordine di battaglia dell'Armata Imperiale dell'interno [1]

(10 Aprile 1869)

Comandante: S. A. I. R. ARCIDUCA GIOVANNI. —
Capo di S. M. Colonnello LAVAL GRAF NUGENT VON WESTENRATH.

Corpi di Armata	Divisioni	Brigate e Reggimenti	Battaglioni	Squadroni	Batterie e pezzi
VIII° Corpo d'Armata generale CHASTELER	1ª Divisione di Fanteria gen. ALBERTO GIULAY	27° Strassoldo	6	—	—
		61° St. Julien			
		26° Hohenlohe	6	—	—
		16° Lusignano			
		53° Jellacich	6	—	—
		62° Franz			
— Capo di S. M. Ten. Col. REINISCH	2ª Divisione di Fanteria gen. FRIMONT	1° Reggimento Banal (10°) 9° Cacciatori	3	Regg. Cavalleggeri Hohenzollern (2) 8 squadr.	—
		2° Reggimento Banal (11°)	2	Reggimento Usseri Ott. (5) 8° squadr.	
	Artiglieria VIII Corpo d'Armata	9 batterie	—	—	9 batterie 62 pezzi

Totale: VIII Corpo d'Armata; Battaglioni 23 - Squadroni 16 - Batterie 9 - Pezzi 62 - Uomini 24.500 - Cavalli 1600.

(1) La cosidetta: Innerösterreichischen Armee.

Segue : ALLEGATO N. 2.

Corpi di Armata	Divisioni	Brigate e Reggimenti	Battaglioni	Squadroni	Batterie e pezzi
IX° Corpo d'Armata. Generale IGNAZIO GIULAY — Capo di S. M. Colonnello HABERMANN	1ª Divisione di Fanteria Gen. GORUP VON BESANEZ	43° Simbschen 13° Reisky	6	—	—
		52° Arc. F. Carlo 19° Alvintzy	6	—	—
		Ogulini N. 3. Sluini N. 4.	4	—	—
	2ª Divisione di Fanteria Gen. WOLFSKEEL	Batt. Salomon » Mühlen » Albeck » Janusch	4	—	—
	—	—	—	Regg. Dragoni Savoia (5) 6 Squadroni Regg. Dragoni Hohenlohe (2) 6 Squadroni Regg. Usseri Frimont (9) 8 Squadroni Regg. Usseri Arc. Giuseppe (2) 8 Squadroni	—
	3ª Divisione di Fanteria Gen. KNESEVICH	Regg. Liccani (1) Id. Ottosciani (2) Id. Ogulini (3) Id. Sluini (4) Batt. Presidiari N. 3-4	— 3 — 3 — 1 — 1 — 2	—	— 12 batterie 86 pezzi

Artiglieria del IX Corpo d'Armata: 12 batterie, 86 pezzi.
Totale: IX Corpo d'Armata: Battaglioni 30 - Squadroni 28 - Batterie 12 - Pezzi 86 - Uomini 22.900 - Cavalli 2400.

Totale generale dell'Armata Imperiale: 53 battaglioni - 44 squadroni - 21 batterie - 148 pezzi - Uomini 47.400 - Cavalli 4000.

STUDI SULLE OPERAZIONI DI GUERRA IN ROMANIA [1]

(Operazioni dal 14-27 agosto al 2-15 settembre 1916)

(Con una tavola nel testo)

INVASIONE DELLA TRANSILVANIA — AZIONE OFFENSIVA DELLE POTENZE CENTRALI IN DOBRUGIA — CADUTA DI TURTUKAIA — FRONTE RAGGIUNTO DALLE ARMATE ROMENE IN TRANSILVANIA.

I.

Le ipotesi sulle quali il governo romeno aveva basata la sua entrata in guerra si dimostrarono ben presto fallaci. Esso aveva voluto limitare la sua dichiarazione di guerra alla sola Austria-Ungheria, nella lusinga di non rompere le ostilità con la Germania e con la Turchia e, riguardo alla Bulgaria, nutriva fiducia che, questa ultima, non avrebbe osato attaccare la Russia. In realtà, Germania e Turchia raccogliendo la sfida lanciata dalla Romania all'alleata le facevano sapere, due giorni dopo, che si ritenevano in guerra anche con essa. Pareva ancora che la Bulgaria esitasse ma, alla fine, il 19 agosto, essa inviava alla Romania la dichiarazione di guerra e, nella notte sul 20 agosto, apriva le ostilità.

A loro volta, anche i fatti dimostrarono quanto poco fondate fossero pure le altre presunzioni accettate dal governo romeno, e cioè che l'Austria-Ungheria fosse così stremata di forze da poter appena pensare alla difensiva; che la Germania non avesse più riserve da mandare in aiuto all'alleata; che l'azione svolta dal generale Sarrail in Macedonia

(1) Da uno studio particolareggiato sulle operazioni della guerra in Romania compilato dal generale Alberto Pcano, della Missione Militare italiana presso il Gran Quartiere Generale Romeno.

avrebbe trattenuto colà tutte le forze bulgare e, che infine, la Russia avrebbe accompagnato l'avanzata romena in Transilvania riprendendo la sua marcia vittoriosa attraverso ai Carpazi per invadere l'Ungheria.

Specialmente queste due ultime presunzioni furono funeste per la Romania che — appena aperte le ostilità — si trovò sola a combattere col nemico quasi fosse stata abbandonata dalle potenze dell'Intesa.

In realtà, l'azione di Sarrail, prospettata nella convenzione militare conchiusa con gli alleati, ebbe bensì luogo prima della dichiarazione di guerra della Romania ; ma non essendosi pensato a coordinarla nei suoi particolari con le operazioni dell'esercito romeno, essa non valse a distrarre forze bulgare sulla fronte di Macedonia. In quanto all'azione russa, anch'essa non coordinata con speciale convenzione all'offensiva romena, restò una semplice dimostrazione. D'altronde, le armate di Brussiloff dopo la loro fortunata avanzata in Bucovina e nella Galizia occidentale — ottenuta con sanguinosi combattimenti, corpo a corpo, a colpi di baionetta, in mancanza di artiglieria pesante da contrapporre all'artiglieria nemica — erano ormai esaurite dalle loro stesse vittorie pagate a troppo caro prezzo e non erano più in grado di cooperare con l'esercito romeno riprendendo l'offensiva al di là dei Carpazi.

Appena emanato l'ordine di mobilitazione, alle ore 19 del 14-27 agosto 1916, seguìto subito dopo da quello di iniziare le ostilità, alle ore 21 le truppe di copertura romene avanzarono lungo tutto il fronte della Transilvania prendendo, nella stessa sera, contatto col nemico in tutte le gole montane, e siccome gli organi di comando, da poco designati, ancora non funzionavano regolarmente, così le truppe di copertura si mossero per diretto impulso del Gran Quartier Generale che — allo scopo di approfittare meglio della sorpresa dell'avversario e nella persuasione che le forze nemiche fossero insufficienti a ritardare l'avanzata — diede pure disposizioni per portare al di là della frontiera la zona di concentramento dei complementi richiamati dal congedo, con grave rischio di compromettterli se qualche resistenza si fosse incontrata.

L'Austria-Ungheria infatti fu sorpresa, nè ebbe il tempo di concentrare le forze occorrenti per opporsi all'invasione. Per non sacrificare inutilmente le poche truppe che erano di guardia al confine, diede loro l'ordine di ritirarsi lentamente, verso la zona dove intendeva eseguire il concentramento delle forze che avrebbe destinato ad agire contro la Romania. Unico incarico dato alle truppe in ritirata si fu quello di ritardare, per quanto era possibile, l'avanzata del nemico.

Le truppe romene — secondo il piano d'operazione elaborato dal Gran Quartier Generale — avrebbero dovuto avanzare metodicamente invadendo l'altipiano Transilvano nel seguente modo. Tenuto conto che la mobilitazione non era ancora ultimata e che, in causa dello

scarso rendimento delle ferrovie, le operazioni relative avrebbero subìto molto ritardo se si fosse dovuto attendere per agire che essa fosse compiuta, si decise di iniziare ad un tempo l'avanzata delle truppe per approfittare della sorpresa e della impreparazione austro-ungarica.

In tal maniera, si partì dal presupposto che le armate romene avrebbero potuto raggiungere le linee già precedentemente designate all'infuori della reazione dell'avversario.

Si calcolava così di potere per il 17° giorno di mobilitazione — ossia verso il 13 settembre (31 agosto) — raggiungere la seguente fronte: *Armata del Nord*: 14ª divisione, 4ª brigata mista e 4ª brigata *Calarasci*, attraversata la zona montuosa dovevano schierarsi ad oriente del Toplita (*Toplica*) e del Mures (*Maros*) fra Olah-Toplita e Ghyerghio-Vaslab. Il IV° Corpo d'armata e la 2ª divisione di cavalleria dovevano avanzare nelle alte valli del Mures e dell'Olt (*Aluta*) disponendosi ad oriente di Marghitei e Barotulu fra Domocos e Osdola.

2ª *Armata*. Tutta l'armata doveva, per tal giorno, essere concentrata a nord di Brasov (*Kronstad*), fra la Cavasna (*Kovazna*) e Rucaro.

1ª *Armata*. Doveva, col distaccamento Olt-Lotru e la 13ª divisione, occupare Sibiu (*Sibiu-Nagy Szeben*) e la zona circostante mentre il I° Corpo d'armata, unitamente alla 2ª divisione, avrebbero dovuto concentrarsi fra i Monti Sebetu a nord e i Monti Kateg a sud, da Petrosani a Demisu. La 1ª divisione intanto, oltrepassando il confine, avrebbe occupato Orsova distendendosi verso nord, ad ovest della ferrovia ed appoggiando la destra, tenuta alquanto arretrata, ai monti Mehedintij.

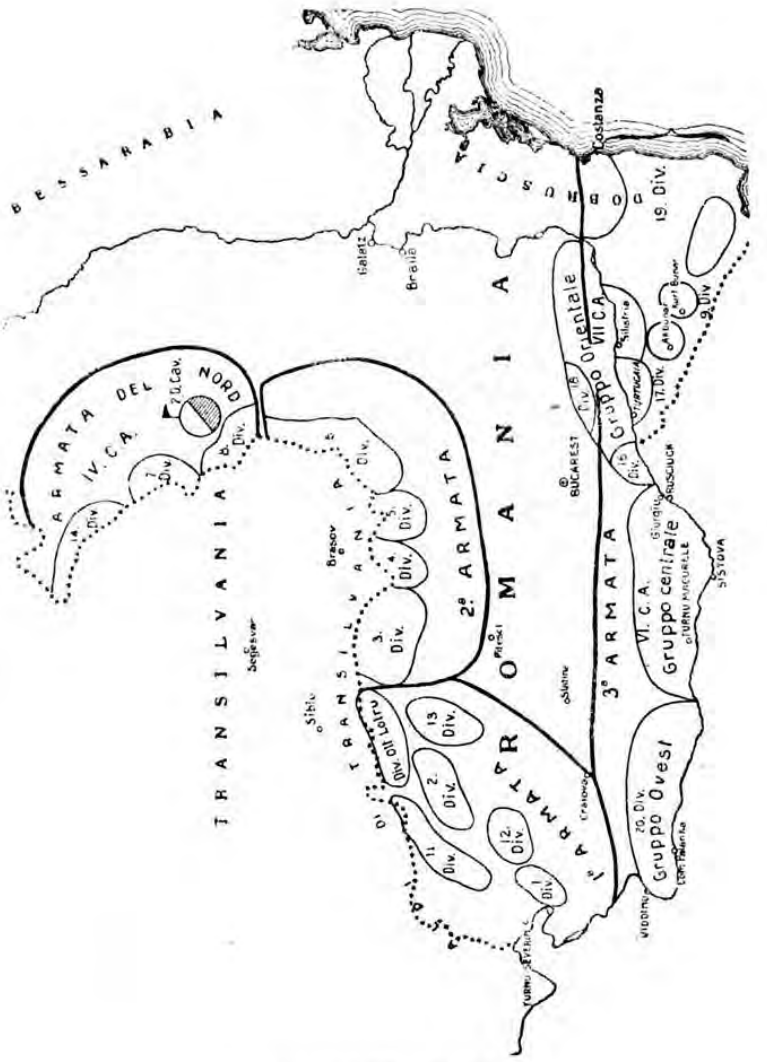
La 3ª *Armata* in questo frattempo non avrebbe dovuto far altro che assicurare meglio il confine verso la Bulgaria, dal Danubio al mare, disponendo la 16ª divisione fra Turtukaia e Silistria ad oriente di Arabengilar; concentrare la 9ª divisione a sud di Aflatlar ritirando i distaccamenti troppo avanzati e troppo deboli di Akandilar e Kurtbunar, avvicinando le due masse in cui era divisa la 19ª divisione, conservando quella al confine nelle sue posizioni rafforzate e riunendo il resto attorno a Beybunar.

In tal modo si contava di eseguire un nuovo schieramento strategico nel territorio nemico.

II.

Si sarebbero in seguito iniziate le vere operazioni militari che si riteneva di poter svolgere in tre fasi:

1° La prima fase doveva aver termine fra il 25° e il 26° giorno di mobilitazione, ossia il 22-23 settembre. L'Armata del nord si sarebbe allora schierata ad occidente del Mures col centro a Reghinu-Sas. La 2ª Armata avrebbe proceduto anch'essa ad occidente del Mures, da Kraifabeu e Remetin, mentre la 1ª Armata avrebbe prolungato detto schie-



Schieramento dell'Esercito Romeno.

ramento fronte a nord-ovest fino al Danubio. Essa però sarebbe ancora stata divisa in due masse, l'una costituita dal distaccamento Olt-Lotru, dal I° Corpo d'armata, dalla 17ª e 13ª divisione schierate fra Alba-Julia e Marga ad occidente delle Porte di Ferro, e l'altra costituita dalla 1ª divisione (detta distaccamento della Cerna) ad occidente del Danubio da Zadowa-Nona al fiume.

Anche la 3ª Armata, malgrado avesse un semplice còmpito difensivo, si pensava — nella grande fiducia dell'inazione sul confine — che avesse potuto concentrare la 17ª, 16ª, 9ª, 19ª divisione fra Rusciuk e Rasgrad. Poi, lasciando ai Russi che dovevano arrivare l'incarico di occupare Silistria e Varna, si pensava che essa avesse potuto procedere verso sud-ovest.

Intanto la riserva strategica si sarebbe spostata verso nord-ovest.

2° La seconda fase avrebbe dovuto aver termine fra il 29° e 30° giorno di mobilitazione, ossia verso il 27 settembre. Per effetto di essa l'Armata del Nord avrebbe dovuto collegarsi con la 2ª Armata e prendere una fronte di schieramento verso nord-ovest, ad occidente del Sames, fra Dej e Lapistestl, occupando i monti Crasnei.

La 1ª Armata doveva concentrare la 13ª divisione attorno ad Abrudbanya fra Bistra e Dupapiatra, per collegarsi con la 2ª Armata, mentre il I° Corpo d'armata con la 12ª divisione si sarebbe schierato a cavallo del Temes e del Mures, da Caransebes fino a nord di Dobra ed il distaccamento della Cerna avrebbe proceduto verso ovest suddiviso in tre gruppi, raggiungendo, con quello più a sud, Moldova sul Danubio, col centrale Saskabanya, e con quello più settentrionale — di maggior importanza — occupando il bacino del Caras fra Stayer-lacu e Risitabanya con tendenza a collegarsi verso Loges sul Temes al rimanente della 1ª Armata.

In questo mentre, la 3ª Armata e le divisioni russe si sarebbero schierate fra il Danubio ed il Mar Nero, da Krivina a Burgas, per Biela, Cesman-Bazar, Semgurlar e Carnobadu (*Karnobat*). Il V° Corpo d'armata si doveva concentrare ad Alba-Julia in riserva generale.

3° L'ultima fase, che doveva aver termine verso il 39° giorno di mobilitazione ossia verso il 6 ottobre, avrebbe portato le armate romene ad occupare la zona sulla quale si doveva sistemare la nuova linea di difesa, stabilita sulle alture che dominano la pianura a sinistra della Tiza da Tiza-Polgar allo sbocco del Danubio. La 4ª Armata si doveva spiegare da Mihaifalva, sulla ferrovia di Debretin, a Telezdu, sulla ferrovia di Oradia-Mare. Veniva in seguito la 2ª Armata fino ad ovest di Zarand, indi la 1ª occupando Arad, Temisoara e Varadia, con la sinistra appoggiata al Danubio. La estrema ala destra a nord della 4ª Armata, avrebbe dovuto essere protetta dalla contemporanea avanzata russa in Ungheria. La 3ª Armata e le divisioni russe della Dobrugia avrebbero dovuto avanzare ancora verso sud-ovest, occupando la linea Nicopoli-Tirnova, Demir-Kapu, Jamboli fino al Mar Nero a sud di Burgas.

III.

In pratica le cose si svolsero ben diversamente. Le truppe romene per la difettosa organizzazione dei comandi, ancora in via di formazione, non iniziarono effettivamente la loro avanzata che due giorni dopo indette le ostilità ed, invece di procedere metodicamente ma celeramente come era indicato nel piano di operazione, si contentarono di seguire passo passo le truppe austro-ungariche in ritirata evitando d'impegnarsi a fondo. L'avanzata nel giorno 29 fu fatta su una profondità variante dai 2 ai 7 chilometri su tutta la fronte, da Monte Fazsi a Verciorova. L'Armata del Nord trovò qualche resistenza al passo di Ghimes ma, in complesso, non incontrò forte opposizione. La 2ª Armata potè raggiungere la conca di Brasov prima che il nemico in ritirata avesse avuto tempo di distruggere la doppia galleria della strada ferrata. La 1ª Armata invece, meno favorita per la rete stradale, avanzò molto lentamente. Sul Danubio il naviglio e le batterie austro-ungariche bombardarono, fino dal 28 agosto, Verciorova, Turnu-Severin e Giurgiu, producendo sensibili danni ai fabbricati e qualche vittima.

L'avanzata proseguì lentamente nei giorni successivi in tutte le direzioni fruttando prigionieri, materiale ferroviario e provvigioni. Il 31 agosto l'occupazione avanzata aveva raggiunto la seguente fronte: Csik Menasal (ad est di Csik-Sereda), Kes di Valarhely-Brasov-Rako-Vetza-Cisnadia-Monte Pedezlava (a nord-est di Toplez) sulla sinistra della Cerna, penetrando così nei « Comitati » di Brasov-Cine-Teiscanne e Fagares e giungendo anche nel « Comitato » di Sibiu, Himedoara e Coras Severin.

Mentre così procedeva lentamente l'invasione della Transilvania, ecco giungere dalla Bulgaria notizie allarmanti che lasciavano presupporre una prossima invasione della Dobrugia. La difesa di essa era basata, essenzialmente, sulle forze russe che ancora non erano giunte. In questo frattempo tale còmpito doveva essere disimpegnato dalla 3ª Armata, parte della quale avrebbe poi dovuto passare alla diretta dipendenza del generale russo che doveva assumere il comando delle truppe in Dobrugia, ed il generale Aslan avrebbe infatti conservato il comando delle truppe di detta armata dislocate sulla sinistra del Danubio. In realtà, il generale Aslan aveva assunto il comando di tutta la 3ª Armata soltanto il 27 agosto, giorno in cui era stato emanato l'ordine di mobilitazione e dovette naturalmente impiegare qualche tempo per orientarsi nel nuovo comando.

Ora, per effetto delle istruzioni emanate dallo Stato Maggiore durante il periodo della preparazione, si erano formati sulla destra del Danubio tre centri di resistenza a grande distanza l'uno dall'altro e quindi indipendenti fra loro: uno a Turtukaia ove si era mobilizzata la 17ª di-

visione — ed alla quale erano state aggregate altre truppe delle varie armi — che occupava le fortificazioni sulla destra del Danubio riattate ed armate fin dalla primavera del 1916. Senonchè tali lavori erano stati eseguiti in modo sommario e non erano ancora ultimati: molti cannoni pesanti non erano ancora stati incavalcati sui loro affusti e molti affusti tuttora mancavano. Erano circa 30.000 uomini che si trovavano a presidiare la testa di ponte di Turtukaia ma, non esistendo il ponte, la divisione veniva a trovarsi completamente isolata con un grosso ostacolo alle spalle e quindi nell'impossibilità di ritirarsi sulla sinistra del Danubio o di riceverne aiuti. Unica via di comunicazione era la strada Turtukaia-Silistria che si distende nell'interno della Dobrugia, a qualche distanza dal Danubio, per lo sviluppo di 60 chilometri.

Un secondo centro di resistenza era stabilito a Silistria ove erasi mobilitata la 9ª divisione composta di 18 battaglioni — in parte attivi ed parte della riserva — con 12 batterie da campagna, di cui 3 di antico modello, e 2 squadroni del 9° *Calarasci* formati con uomini esuberanti al completamento degli organici, privi di istruzione ed in gran parte nativi della Dobrugia, epperciò poco sicuri perchè di origine bulgara.

L'armamento delle fortificazioni di Silistria — oltre ad alcune batterie da posizione di antico modello — consisteva in 4 cannoni da 150 millimetri orientati secondo il corso del Danubio, 4 cannoni da 105 e due torrette da 120, la cui istallazione non era ancora ultimata. Tali fortificazioni si stendevano sulla destra del Danubio su di un arco di oltre 20 chilometri a protezione del ponte.

Un terzo centro di resistenza era costituito dalla 19ª divisione divisa in due nuclei, uno a Basargik, a 95 chilometri da Silistria e l'altro lungo la ferrovia fra il Danubio e Costanza.

Il rimanente della 3ª Armata si trovava sulla sinistra del Danubio a difesa diretta del fiume ed il comando era dislocato a Bucarest. I tre distaccamenti sulla destra del Danubio avevano per còmpito essenziale la sorveglianza e custodia del confine verso la Bulgaria, da Turtukaia al mare. I due battaglioni si trovavano uno ad Akadinlar e l'altro a Kurt-Bunar. Ma se tale disposizione poteva rendere qualche servizio finchè si trattava soltanto di sorvegliare il confine bulgaro anteriormente alle ostilità, non poteva naturalmente più sussistere una volta iniziate le operazioni, essendo le forze destinate alla copertura ed alla sorveglianza assolutamente inadeguate all'ampiezza della fronte e costituite di gruppi separati e distanti fra di loro,

Il piano generale d'operazione contemplava infatti una modificazione nello schieramento delle forze, ed il comandante della 3ª Armata avrebbe dovuto emanare le disposizioni occorrenti per l'esecuzione del piano. Ma sia che questo non gli fosse noto, sia che non ne ritenesse urgente l'applicazione, non diede alcuna disposizione circa l'impiego

delle forze. Quella che più urgeva modificare era tuttavia la dislocazione dei battaglioni spinti ad Akadinlar e Kurt-Bunar per non esporli ad essere soverchiati dal nemico.

La Bulgaria non dichiarò guerra alla Romania che al 1° settembre, per cui, dal 27 agosto al 1° settembre, il comandante della 3ª Armata avrebbe avuto tempo di orientarsi e stabilire un piano razionale di difesa. In ogni caso avrebbe potuto chiedere istruzioni, ma suggestionato probabilmente dal preconcetto invalso che i Bulgari non avrebbero attaccato, quel comando non prese al riguardo nessun provvedimento speciale a complemento delle direttive emanate dallo Stato maggiore.

Forsanche il comandante della 3ª Armata fu indotto alla sua passività dal fatto che — secondo le istruzioni già ricevute — i tre distaccamenti sulla destra del Danubio avrebbero poi dovuto unirsi alle truppe che erano attese dalla Russia per costituire, agli ordini del generale russo Zaiontchikowsky, l'*Armata della Dobrugia* — o 5ª Armata — alla quale era specialmente affidata la difesa di detta regione. Perciò, nella certezza che non sovrastasse alcun pericolo, si credette bene di attendere l'arrivo del suddetto generale.

Le truppe russe che dovevano arrivare erano costituite dalla 3ª divisione di cavalleria, 61ª divisione di fanteria e da una divisione di fanteria serba. Era escluso che queste forze dovessero essere impiegate in una azione offensiva contro la Bulgaria, ma esse erano anche insufficienti ad una difesa diretta della Dobrugia, il cui confine si estende per 150 chilometri e non è appoggiato ad alcuna linea di difesa naturale.

Sarebbe perciò stato conveniente di rinunciare alla difesa diretta della Dobrugia e ricorrere invece ad una difesa manovrata, operando a cavallo del Danubio, con una massa che appoggiandosi alle fortificazioni di Turtukaia, Silistria, Cernavoda e Hirsova, potesse agire offensivamente dall'uno o dall'altro di questi punti, conformemente alle circostanze del momento, contro l'esercito invasore, disturbandone continuamente i movimenti e minacciandone le spalle. In tal modo si sarebbe potuto guadagnare tempo in attesa che o dagli alleati o dalle truppe dell'Ardeal potessero giungere i necessari rinforzi. Ma ciò, naturalmente, avrebbe richiesto la presenza dei ponti ove esistevano le teste di ponte, e che queste fossero protette con fortificazioni eseguite secondo le esigenze moderne.

IV.

Mentre adunque si attendeva l'arrivo del generale Zaiontchikowsky e delle sue divisioni, seguitavano a funzionare i tre distaccamenti isolati sulla destra del Danubio, con l'incarico di guardare il confine, non presentendo ancora il nembo che si andava addensando.

Se la responsabilità di tale inazione si può far risalire al comandante della 3ª Armata, non se ne può però esonerare lo Stato Maggiore che,

fino all'utimo momento, aveva date tutte le disposizioni per la difesa. Esso avrebbe dovuto infatti richiamare l'attenzione del comandante della 3ª Armata sulla necessità di modificare, a guerra dichiarata, la dislocazione delle forze sulla destra del Danubio ; tanto più che l'accentrarsi di forze bulgare, tedesche, austro-ungariche e turche lungo tutto il confine gli era perfettamente noto, come risulta dalle informazioni che, giornalmente, inviava ai comandanti delle divisioni isolate.

Ben altre direttive erano invece date dallo Stato Maggiore tedesco al maresciallo Makensen, nominato fin dal 29 agosto comandante in capo di tutte le forze che si andavano raccogliendo sul Danubio. Esse così dicevano : « Nell'attesa che le truppe possano essere concentrate ed acquistare una forza preponderante, occorre attaccare risolutamente i distaccamenti isolati e scoperti e vincerli separatamente impedendone il concentramento. Se le forze disponibili non sono sufficienti per prendere l'offensiva sull'intera fronte della Dobrugia, si osservi la difensiva all'ala destra, per opporsi e ritardare una possibile avanzata russa lungo il mare su Varna e si agisca invece offensivamente all'ala sinistra, per occupare le teste di ponte fortificate di Turtukaia e di Silistria che costituiscono le porte d'attacco della offensiva romena ».

Se tale manovra riusciva tutta l'ala sinistra, avanzando lungo il Danubio, sarebbe così piombata sul fianco delle forze russo-romene operanti contro l'ala destra bulgara rimasta sulla difensiva.

Seguendo tali direttive, il maresciallo Makensen raccolse tutte le forze scaglionate a Rusciuk, Razgrad, Sumla, Provadia e Varna, raggruppandole in divisioni e formandone una armata. Deciso ad agire prima dell'arrivo dei Russi, nella notte dal 1° al 2° settembre cominciò con l'attaccar di sorpresa i due battaglioni distaccati di Akandilar e a Kurt Bunar. Questi avevano ordine in caso d'attacco di ritirarsi sul grosso procurando di trattenere l'avanzata del nemico. Ma se si osserva che il battaglione di Akandilar era a 45 chilometri a sud di Silistria e quello di Kurt Bunar a 54 chilometri a sud-est della medesima, e che dovendo sorvegliare un settore di 70 chilometri di fronte avevano molte pattuglie distaccate a grande distanza, è facile comprendere l'impossibilità in cui i detti battaglioni si trovavano di ritardare l'avanzata del nemico ripiegando sul grosso. Attaccati improvvisamente da forze molto superiori, essi furono immediatamente sorpresi e sopraffatti.

Era la mattina del 2 settembre. Solo pochi avanzi, completamente disorganizzati e demoralizzati, poterono raccogliersi sul grosso a Silistria la sera del 4 settembre, portando il panico anche fra le truppe rimaste a difesa della testa di ponte

Dispersi così nel primo giorno dell'offensiva i piccoli distaccamenti avanzati, il maresciallo Makensen eseguì — nel giorno stesso — un attacco contro il nucleo della 19ª divisione che era a Bazargik, per attrarre colà l'attenzione dei Romeni e, riunite le migliori forze sotto il comando

del generale Nerizow, attaccò con esse il 3 settembre la 17ª divisione a Turtukaia, rinnovando nello stesso giorno ben dieci volte l'assalto. Intanto il distaccamento di Bazargik — dopo avere gettato l'allarme al Gran Quartier Generale per l'attacco subìto il 2 settembre — si ritirava il giorno 4 verso Karaomer e la città di Bazargik cadeva nello stesso giorno in mano ai Bulgari.

Le forze riunite per l'attacco di Turtukaia comprendevano la 4ª e la 1ª divisione bulgara con qualche battaglione di fanteria austro-ungarica. Erano in complesso, presso a poco della stessa forza, le truppe romene riunite con la 17ª divisione per la difesa di Turtukaia, ma avevano un'artiglieria più potente per quantità e qualità, specialmente a cagione di alcuni mortai austro-ungarici da mm. 305 che, in breve, si imposero alle antiquate artiglierie pesanti romene che costituivano l'armamento della testa di ponte di Turtukaia. In pari tempo, una brigata di cavalleria bulgara, sostenuta da alcuni battaglioni di fanteria tedesca e da un gruppo di artiglieria austriaca, copriva il fianco sud-est delle truppe d'attacco, mentre un velo di cavalleria e fanteria sorvegliava la 9ª divisione a Silistria che — priva di qualunque informazione dopo la disfatta dei suoi battaglioni staccati — era completamente all'oscuro di quanto succedeva, nè aveva potuto tenersi collegata con le divisioni laterali troppo distanti dopo che erano state interrotte le linee telegrafiche e telefoniche. Il Comando Supremo romeno, alle prime notizie degli attacchi bulgari che si pronunziavano il giorno 2 settembre quà e là lungo tutto il confine della Dobrugia, credette sufficiente sollecitare l'arrivo delle truppe russe dirigendole verso ovest e rinforzare intanto il distaccamento di Silistria.

Disponeva pertanto che la 3ª divisione di cavalleria russa, che il giorno 3 già arrivava sulla fronte, venisse diretta a Silistria, unitamente ad una brigata della 15ª divisione romena. La 61ª divisione russa, che già era giunta a Karaomer e quella serba che si trovava a Medydié, vennero sollecitate nella loro marcia verso ovest.

Ora il rinnovarsi con crescente intensità degli attacchi nemici verso Turtukaia, il giorno 3, diede al Comando romeno l'impressione che il nemico volesse svolgere il suo attacco principale dal fronte sud,

Ritenendo però di non aver sufficienti forze per fronteggiarlo, si riprometteva di poter contrapporgli le forze russe che stavano arrivando in aiuto della 3ª Armata, rinforzate da qualche altra divisione; e calcolava, inoltre, che tale azione controffensiva avrebbe potuto aver luogo fra pochi giorni. Sospendeva intanto l'avanzata delle armate in Transilvania, sia per dar loro il tempo di organizzare a difesa le posizioni già occupate, sia per attendere che i Russi dell'armata di Letchinsky avanzassero verso la Bistritza a Marmaros-Sziget — come il Comando romeno sperava in relazione all'avanzata già eseguita — sia ancora per aver sottomano riserve sufficienti da lanciare, in caso di bisogno, al

contrattacco delle forze turco-bulgari-tedesche in Dobrugia. D'altronde la radunata sulla fronte di Transilvania non era ancora terminata e le condizioni difficili del movimento ferroviario non avrebbero consentito una decisa e celere avanzata nell'Ardeal che verso il 15 settembre. Le notizie giunte, il 3 a sera, sugli attacchi subìti dalla 17ª e 19ª divisione non davano ancora l'impressione che il distaccamento di Turtukaia fosse in pericolo, ed il comandante della 3ª Armata ordinava il 4 settembre alla 9ª divisione a Silistria di mandare aiuti alla 19ª divisione verso Bazar-Cish, in direzione perciò affatto opposta a quella di Turtukaia. Prima però che tale ordine avesse esecuzione, giungeva alla 3ª Armata l'avviso che la 19ª divisione si era ritirata a Karaomer, sicchè l'ordine sopra detto venne sospeso e sostituito con quello di intraprendere, il giorno seguente, azioni locali a breve distanza per assicurare sufficiente spazio di manovra alla testa di ponte di Silistria e conservare sgombra la strada verso Turtukaia.

V.

Ma poichè il Comando romeno si persuase della situazione disperata della 17ª divisione a Turtukaia, la 3ª Armata inviò l'ordine urgente alla 9ª divisione di accorrere con tutte le forze disponibili in suo soccorso, lasciando per la difesa della testa di ponte di Silistria solo 4 battaglioni e le batterie da posizione. L'ordine non giunse che dopo mezzogiorno e già, fino dall'alba, due distaccamenti, uno di due e l'altro di tre battaglioni, erano partiti con alcune batterie verso sud-est e verso sud, in esecuzione degli ordini ricevuti il giorno avanti. Non rimanevano perciò disponibili, oltre i 4 battaglioni da lasciare sul posto, che 7 battaglioni e 7 batterie di cui 3 di antico modello.

Vennero subito diramati gli ordini per iniziare la marcia verso Turtukaia. Ma le forze erano disseminate su di un fronte di oltre 20 chilometri. Il tempo necessario per riunirle ed incolonnarle fece sì che la vera marcia verso Turtukaia, malgrado le continue sollecitazioni telefoniche e telegrafiche del Comando Supremo, non potè iniziarsi che verso le 7 di sera.

Marciando gran parte della notte, questa colonna giunse, alle ore 6 del mattino del giorno 6, a 38 chilometri da Silistria, ove prese contatto con pattuglie nemiche. Proseguendo ciò non ostante la marcia arrivò, verso le ore 8, presso Sartanlan dove s'incontrò all'improvviso con un distaccamento nemico che le sbarrava la strada. Il comandante della colonna iniziò subito un combattimento, nell'intento di aprirsi il passo verso Turtukaia; ma l'ignoranza dell'entità delle forze che aveva da fronte, la mancanza di notizie dei due distaccamenti inviati il giorno prima verso sud e sud-est e l'ingrossare continuo delle forze nemiche che minacciavano di accerchiare sulle due ali i pochi battaglioni che

combattevano, consigliarono alla fine il comandante della colonna a non impegnarsi a fondo e lo decisero a rompere il combattimento verso le ore 15 per ripiegare su Silistria.

Tale decisione coincideva con gli ordini che intanto aveva pure mandato il Comando Supremo, il quale avendo ormai saputo che il presidio di Turtukaia non poteva più essere salvato, temeva che analoga sorte toccasse anche al presidio di Silistria.

Il nemico infatti — che aveva il giorno 4 alquanto rallentato i suoi attacchi contro Turtukaia — ricevuti rinforzi li riprendeva con maggior vigore il giorno 5 ed, alla sera del 6, Turtukaia cadeva. La 17ª divisione rimase completamente annientata. Si perdettero oltre 30.000 uomini, in gran parte rimasti prigionieri ed un centinaio di cannoni. Solo pochi sbandati riuscirono a salvarsi a nuoto, o su zattere, attraverso il Danubio e filtrando attraverso le forze nemiche a raggiungere Silistria.

La colonna della 9ª divisione, benchè tormentata sul fianco destro da fuoco di mitragliatrici e di cannoni, potè tuttavia compiere con un certo ordine la sua ritirata su Silistria, dove arrivò la mattina del 7, coprendo così in 36 ore oltre 80 chilometri, intermezzati da 7 ore di combattimento.

A Silistria rientrarono pure i due distaccamenti partiti all'alba del 5. Dopo avere preso contatto con il nemico ed averlo respinto dal villaggio di Aflathar, essi avevano cercato, in base agli ordini sopraggiunti, di raunodarsi alla colonna principale sulla strada di Turtukaia; ma avendo trovato ovunque il cammino sbarrato dal nemico avevano dovuto ripiegare combattendo su Silistria, dove giungevano la sera del 7, disordinati e demoralizzati.

VI.

Dall'insieme delle operazioni svoltesi dal 2 al 6 settembre, si vede adunque che il successo bulgaro-tedesco ebbe dapprima facilità di esplicarsi per la critica situazione in cui si trovavano le forze romene divise in tre masse isolate, con battaglioni distaccati e nella impossibilità di ricevere qualsiasi aiuto dai grossi. Se però si osserva che le forze romene raccolte fra Silistria, Turtukaia e Bazar-Cich erano, nel loro complesso, assai superiori in numero a quelle nemiche raccolte sotto gli ordini del generale Nerizow, si deve conchiudere che il grande successo ottenuto dai Bulgari a Turtukaia deve attribuirsi ad un complesso di circostanze, tra cui predomina la mancanza di un energico comando che intuisse le intenzioni e sapesse armonizzare l'azione dei tre distaccamenti indirizzandola ad un solo ed unico scopo. A tutto ciò si deve aggiungere la poca iniziativa dei comandanti delle divisioni staccate ed il difetto di coesione tra le truppe dipendenti.

Concorse altresì all'insuccesso la mancanza di esperienza di guerra da parte degli ufficiali — esperienza che non può essere acquistata nelle esercitazioni che si svolgono in tempo di pace — e la grande superiorità dei mezzi tecnici del nemico, specialmente nelle artiglierie; superiorità cui fece doloroso contrasto il cattivo stato delle fortificazioni di Turtukaia e l'insufficienza del loro armamento. Si noti infatti che una parte dei cannoni romeni era ancora priva degli affusti e perciò inutilizzabile, e gli altri — avendo una dotazione di soli 100 colpi per pezzo — furono ben presto ridotti al silenzio.

Conseguenza pertanto dell'azione svolta da Makensen — con forze relativamente limitate, ma con estrema risolutezza e con un piano ben concepito — fu quella di mettere fuori combattimento le tre divisioni romene che si trovavano sulla destra del Danubio, di cui una venne completamente annientata e le altre due scompaginate e disorganizzate. La 17ª divisione avrebbe però anch'essa potuto essere salvata, qualora il Comando Supremo ne avesse in tempo autorizzata la ritirata. Ma, a chi faceva osservare le cattive condizioni delle fortificazioni di Turtukaia, veniva risposto che esse *« dovevano essere difese fino all'estremo e che non si doveva lasciar passare il nemico che sul corpo dei difensori »*.

La 9ª divisione rientrata a Silistria in disordine, stanca e sfiduciata per le marce ed i combattimenti sostenuti, non era più in grado di resistere ed il Comando Supremo, dopo ordini e contrordini, decise alla fine di ritirarla, abbandonando Silistria dopo averne ritirato il ponte, privandosi così della possibilità di passare facilmente ad una eventuale controffensiva nell'avvenire.

La 9ª divisione si ritirò quindi verso est, per Lipnita e Gusgun, per unirsi alle divisioni russe che avanzavano verso ovest.

Silistria l'11 settembre venne occupata dai Bulgari.

VII.

Avvenuto il disastro di Turtukaia, il Comando Supremo si persuase che tutto lo sforzo nemico si esercitasse verso sud e che la Dobrugia fosse per diventare il teatro principale d'operazione. Decise pertanto di dare al generale Averescu il comando della 3ª Armata sulla sinistra del Danubio, e metteva definitivamente la 9ª e 19ª divisione alla diretta dipendenza del generale russo Zaiontchikowsky che, con le tre divisioni russe, veniva così a costituire l'Armata della Dobrugia (5ª Armata).

Il comando della 2ª Armata veniva dato al generale Grainiceano.

Appena assunto il comando della 3ª Armata, il generale Averescu indirizzò un rapporto al Comando Supremo per dimostrare la necessità di avere alla sua dipendenza, in relazione alle esigenze militari,

una forza di 82 battaglioni, 82 sezioni mitragliatrici, 72 batterie da campagna e 13 di obici; mentre non aveva effettivamente che 54 battaglioni di cui 10 provenienti dai reggimenti attivi, 20 costituitisi con le riserve, 19 improvvisati e 5 di milizia, e 44 batterie da campagna, di cui 20 sole a tiro rapido, 15 di antico modello e le altre di piccolo calibro senza alcun valore. Faceva inoltre rilevare come la composizione delle unità improvvisate con battaglioni di ogni provenienza portasse in sè il germe del panico, e che ad esso era da attribuirsi la causa del disastro di Turtukaia. Il 9 settembre poi, in altro rapporto, il generale Averescu insisteva acchè fosse invertito il piano iniziale di operazione e si raggruppassero le forze in modo da poter operare offensivamente in Dobrugia, mantenendosi sulla difensiva nelle posizioni già occupate in Transilvania ed in quelle di Homorod e Fagaras, che la 2ª Armata avrebbe cercato di raggiungere al più presto.

Ma il Comando Supremo — non ancora deciso in tali frangenti ad abbandonare il piano primitivo — si limitò, per il momento, a rinforzare la 3ª Armata portandola a 71 battaglioni, 51 batterie, ed 11 squadroni. Costituì pertanto 3 nuove divisioni, raggruppando le brigate-miste ed i battaglioni non inquadrati e diede disposizioni per ricostituire anche la 17ª rimasta distrutta. Le nuove divisioni assunsero i numeri di 21ª, 22ª e 23ª. Prelevò inoltre altre due divisioni dalla 1ª Armata (2ª e 12ª) dirigendole verso il Danubio.

Prima però che queste truppe avessero avuto il tempo di radunarsi presso la 3ª Armata, un nuovo attacco bulgaro si sferrò il 13 settembre contro l'Armata della Dobrugia, sorprendendola presso a poco sulla linea Mangalia-Karaomer-Garlita. I Bulgari, riunendo alle forze che già avevano operato contro Turtukaia anche la 2ª brigata della 6ª divisione e seguendo il piano tracciato dallo Stato Maggiore tedesco, attaccarono con molta energia con la loro ala sinistra la destra delle forze russo-romene per distaccarle dal Danubio e spingerle verso il mare. Il giorno 13, il tentativo non riuscì, ma, rinnovatosi il 14, l'Armata della Dobrugia dovette ripiegare sulla linea Rasova-Capadin-Tusla.

Anche in questa azione, i Bulgari non avevano superiorità numerica, ma manovrarono con massima arditezza, sostenuti da una migliore artiglieria e da uno spirito eminentemente aggressivo. Le forze romene invece, già scosse, non erano più in grado di offrire una grande resistenza, e quelle russe mostrarono di possedere uno spirito assai poco combattivo.

VIII.

Intanto, il 10 settembre, aveva avuto luogo a Berlino un consiglio di guerra sotto la presidenza dell'Imperatore, allo scopo di stabilire il piano generale strategico per fronteggiare la situazione dipendente dall'entrata in guerra della Romania.

Vi presero parte i rappresentanti degli Stati alleati e, per parte della Germania, intervennero anche i marescialli Hindenburg e Makensen ai quali veniva affidata l'esecuzione delle deliberazioni che si sarebbero prese. Dopo aver discussa minutamente tutta la situazione, si venne alla conclusione di organizzare un esercito di 400.000 uomini, alla cui composizione avrebbero concorso tutti gli alleati allo scopo di impedire l'occupazione della Bulgaria.

Si decise inoltre di prendere una vigorosa offensiva in Dobrugia, occupando tutto il territorio sulla destra del Danubio da Turnu-Severin fino al mare e di rimanere sulla difensiva in Transilvania, fintantochè l'Austria-Ungheria non avesse potuto disporre di 80.000 uomini che si sarebbero tratti dalle truppe già riunite per operare contro Valona, e che dovevano poi essere rinforzati di altri 100.000 uomini quando, per il sopravvenire dell'inverno, fosse diminuita la pressione italiana. Osservando poi che l'offensiva russa nei Carpazi ed in Galizia aveva tendenza ad arrestarsi, e che i Russi non sarebbero stati in grado di prestare il loro concorso ai Romeni fino alla ventura primavera, si convenne inoltre che occorreva assolutamente occupare la Romania prima di quell'epoca; tanto più che — dato l'attuale stato delle forze dell'Intesa a Salonicco e la necessità della loro presenza in Epiro — l'esercito di Sarrail non avrebbe potuto intraprendere in quell'epoca alcun serio tentativo per liberare la Serbia, coordinando la sua azione con le forze russo-romene.

La prima parte di questo piano già era in via di esecuzione con la offensiva presa in Dobrugia: il rimanente sarebbe stato attuato al più presto possibile.

Il Comando Supremo romeno per contro pendeva incerto sulle decisioni da prendere ed indisse anch'esso un consiglio di guerra da tenersi al Gran Quartier Generale presso il Capo di Stato Maggiore. Esso ebbe luogo infatti il 15 settembre e vi presero parte i comandanti della 1ª, 3ª e 4ª Armata (generali Culcer, Averescu e Presan) ed il presidente del Consiglio dei ministri Bratiano.

Aperta la discussione sul piano da adottare, il generale Averescu espose il suo progetto di troncare l'offensiva al nord e dirigere invece verso sud il massimo delle forze, per procedere ad un'offensiva decisiva contro l'esercito bulgaro. Il generale Presan si dimostrò invece di contrario avviso, facendo rilevare la necessità di conservare intatto il piano di guerra già prima adottato, e di spingerne con la massima energia l'esecuzione, raggiungendo in Transilvania la linea già designata. Riassumeva i vantaggi che se ne avrebbero potuto ritrarre nel seguente modo: 1° Si toglieva al nemico la possibilità di occupare una zona dalla quale avrebbe potuto battere separatamente le colonne romene sboccanti dai monti. 2° Si raccorciava sensibilmente la fronte di difesa che, al 15 settembre, ancora si stendeva per 500 chilometri

mentre il grosso delle forze era scaglionato indietro, traverso strette montane lunghe e difficili. 3° Si acquistava un terreno di manovra facile in tutte le direzioni ove le tre armate romene avrebbero potuto darsi un mutuo appoggio, valendosi della buona rete stradale ordinaria e ferroviaria dell'altipiano di Transilvania. 4° Si sosteneva e facilitava l'eventuale avanzata delle armate di Brussilow.

Il generale Presan consigliava, oltre a ciò, di preparare in Moldavia una buona base di operazione riunendo colà tutti i depositi e tutte le risorse per potervi raccogliere l'esercito in caso di ripiegamento.

Entrambe le soluzioni potevano avere un buon esito, se adottate risolutamente ed energicamente eseguite. Ma il proseguire nel piano primitivo eliminava molte difficoltà d'ordine logistico e di comando che un rovesciamento completo del piano d'operazione avrebbe procurato; ciò tanto più che il concentramento delle forze verso la Transilvania si era compiuto appunto in quei giorni ed il provvedere ad una nuova ripartizione dell'esercito sotto la pressione del nemico avrebbe richiesto molto tempo ed esposto a sorprese.

La decisione presa nel consiglio di guerra fu adunque di proseguire nel primitivo disegno, ma accettava anche il principio di conservare il possesso della Dobrugia. Fu quindi una soluzione che — volendo tutto abbracciare — minacciava in ultima analisi di compromettere tutto.

Fu intanto affidato al generale Averescu il comando superiore anche sull'Armata della Dobrugia, riunendo così — sotto la designazione di 3ª Armata — tutte le forze russo-romene che operavano a cavallo del Danubio e che, per effetto delle disposizioni già date, erano aumentate di molte divisioni. Intanto, verso la Transilvania per le disposizioni date il 2 settembre di sospendere l'avanzata e di attendere alla sistemazione difensiva della zona già occupata, le teste di colonne avevano proceduto molto lentamente e con forze relativamente deboli, mentre il grosso di esse ancora si trovava incolonnato nelle lunghe e strette valli che conducevano al di là del confine. Si aveva perciò una debole occupazione avanzata, non sostenuta validamente alle spalle: anche la sistemazione difensiva delle località occupate non essendo stata preventivamente studiata secondo un unico criterio generale, era stata eseguita assai sommariamente, secondo l'iniziativa e la capacità dei singoli comandanti.

Così la 4ª Armata, sboccata dai passi di Ghimes, di Tolgies e dai monti Caliman, era giunta con poche forze nei dintorni di Praida ed ivi si era arrestata fortificandosi.

La 2ª Armata, più favorita dai numerosi valichi a sua disposizione, aveva occupato Brasov ed avanzava verso Sighisoara, mentre la 1ª Armata, per il passo di Turno-Rosu e quello di Surduc, sussidiato dal valico del Vulcan, si avanzava verso Sibiu che aveva raggiunto fino dal

3 settembre con l'avanguardia, ma che aveva poi abbandonato due giorni dopo non avendo forze per mantenerla.

Contro le tre armate romene che, in colonne isolate, sboccavano nell'Ardeal, non esistevano dapprima che deboli truppe di finanza e di *Landsturm* appoggiate da qualche divisione austro-ungarica.

Tutte queste forze vennero poi poste sotto il comando del generale Von Arz che cercò di evitare qualunque combattimento decisivo pur non ritirandosi che passo a passo ; in ciò aiutato dal fatto che, contrariamente a quanto sarebbe stato necessario, anche i Romeni si erano nei primi giorni avanzati molto lentamente ed avevano poi sospeso del tutto, o quasi, l'avanzata per effetto dell'ordine dato il 2 settembre dal Comando Supremo.

Gradatamente però le forze tedesche ed austro-ungariche andavano arrivando e si concentravano in due gruppi principali : uno a nord di Sibiu, di fronte alla 1ª Armata romena, composto in gran parte con unità germaniche che, sotto il comando del generale Falkenhayn, costituirono poi la 9ª Armata schierandosi fronte a sud e sud-est ; l'altro nello spazio fra Tighi-Soara e i monti Ghiurghiu, di fronte alla 4ª Armata romena, e composta di unità austro-ungariche agli ordini di Von Arz che formarono poi, in seguito, un'altra armata il cui comando fu assunto dall'Arciduca Giuseppe.

Si raccolsero così dapprima circa 20 divisioni, che andarono poi sempre aumentando in modo da raddoppiare di numero e costituire due veri gruppi di armate il cui comando generale venne assunto dal maresciallo Falkenhayn.

Il 15 settembre, i due nuclei avevano già preso una certa consistenza, e specialmente quello che si raccoglieva a nord di Sibiu approfittando dell'inazione della 1ª Armata romena. A sua volta quest'ultima, già poco favorita per la rete stradale, aveva avuto, oltre che il còmpito di invadere la Transilvania attraverso i monti, anche quello di difendere il confine ovest dell'Oltenia e, più specialmente, di garantire le provenienze da Orsova. Aveva perciò dovuto inviare colà la 1ª divisione che costituiva un distaccamento completamente isolato ; il che aveva costretto il comandante dell'armata a costituirsi una riserva a sud delle Alpi di Transilvania per poter far fronte a qualunque evenienza. Ora, se si tiene conto di queste circostanze, del fatto che era l'armata più debole delle tre inviate contro l'Ardeal e che dopo il disastro di Turtukaia era stata privata della 2ª e 12ª divisione trasferte alla 3ª Armata, si comprende agevolmente come la sua avanzata verso Sibiu non avesse potuto essere ne facile nè decisa.

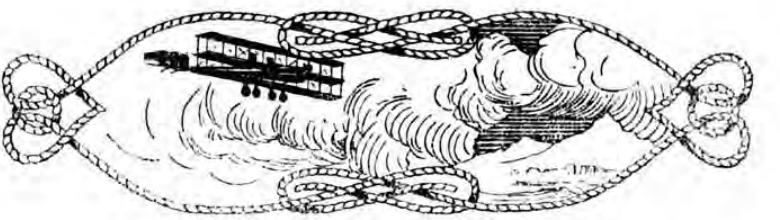
Tuttavia, se il grosso della 1ª Armata che avanzava per il passo di Turnu-Rosu aveva dovuto fermarsi a sud di Sibiu, la colonna secondaria che agiva per il passo di Surdur, dopo aver sostenuto parecchi combattimenti con le truppe nemiche, riusciva a forzare il passo e, nel giorno 8 settembre, avanzava fin oltre Petrosani.

Anche la 1ª divisione, inviata verso Orsova, avanzava oltre il confine stabilendosi in territorio nemico. Quindi è che, al 15 di settembre, tutte e tre le armate di Transilvania avevano oltrepassato il confine, tendendo a raggiungere lo schieramento strategico fissato nel piano generale d'operazione, ma nessuna aveva raggiunto le posizioni prestabilite; trattenute, non tanto dalla resistenza del nemico, quanto, e molto più, dalle difficoltà logistiche e dagli ordini emanati dal Comando Supremo in seguito agli avvenimenti della Dobrugia di sospendere l'avanzata.

Tale ordine non essendo però di natura tale da indicare un cambiamento di piano, le tre armate romene seguitarono ad avanzare lentamente, cercando di sistemarsi nelle posizioni occupate; non già nel proposito di dovere su di esse affermarsi ma soltanto per meglio predisporre la ripresa della marcia in avanti, che tutti ancora ritenevano dovesse compiersi secondo il piano generale concretato.

Verona, agosto 1922.

ALBERTO PEANO
Maggior Generale.



NOTE SULL'OSSERVAZIONE AEREA

(Con 5 riproduzioni fotografiche annesse

I. L'OSSERVAZIONE IN GENERE. — La nebbia ed una forte pioggia impediscono il volo d'osservazione; una pioggia fine può, a volte, permettere missioni di corta durata a bassa quota. Le nubi non sono un impedimento che in quanto limitano l'altitudine in volo.

Pochi venti riescono ad impedire di volare date le attuali forti velocità dei velivoli: può però un vento violento, soffiante in direzione delle linee avversarie, rendere ardua e faticosa l'esecuzione di missioni all'interno del territorio nemico per la difficoltà del ritorno.

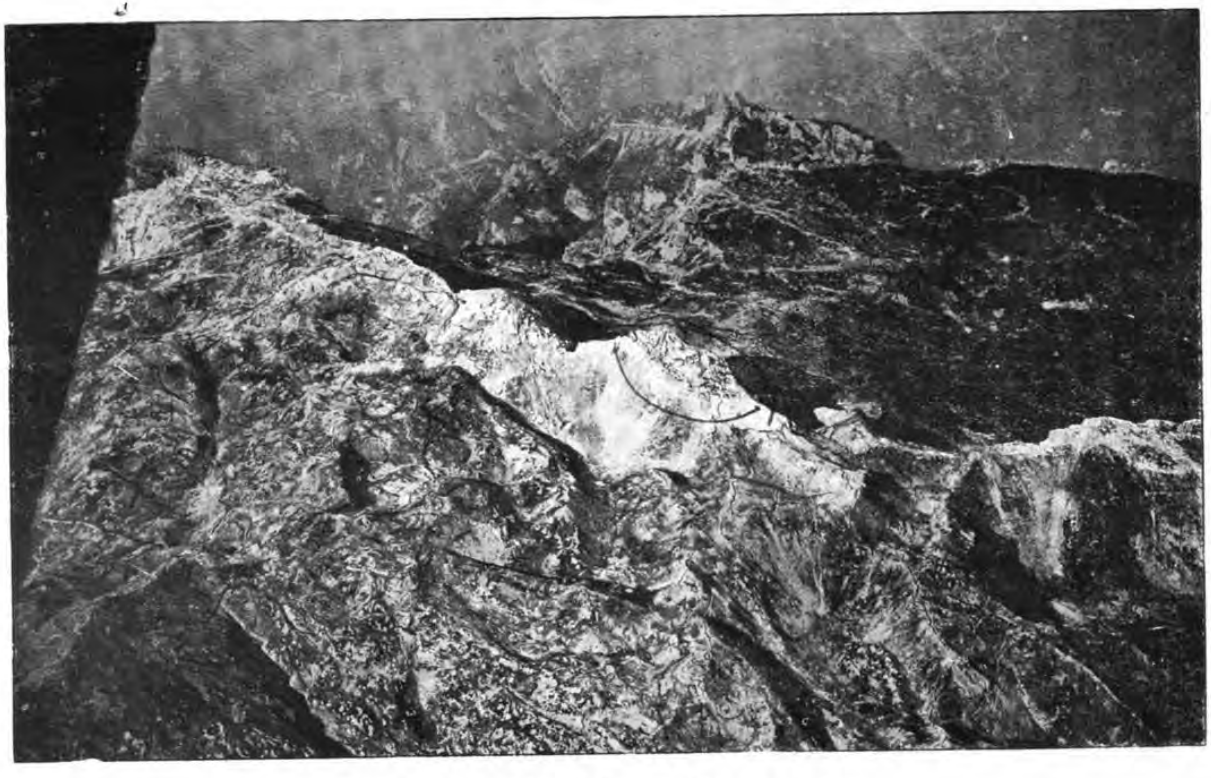
Vi è la tendenza, ancor oggi, a considerare la osservazione aerea come precaria ed estremamente sensibile alle condizioni atmosferiche. Si può invece affermare, ormai, che quando non si vede in volo per nebbia o pioggia fitta, non si vede neppur dagli osservatori terrestri i quali anzi, in molte condizioni, non vedono per foschia bassa o fumo, durante le azioni, mentre l'aeroplano riesce ad osservare.

Più l'aeroplano è a bassa quota e più è limitata la zona d'osservazione e minore il tempo che l'osservatore ha per esaminare il terreno sul quale passa. È quindi un errore il credere che sia opportuno, in una ricognizione generica, scendere a poche centinaia di metri.

I principali fattori negativi della osservazione aerea sono lo sfondo e l'ombra.

Un uomo che cammina isolato nel mezzo di una strada può essere visto anche dalle maggiori quote di volo.

Un gruppo di uomini moventisi attraverso una campagna possono solo essere visti da non più di 800 metri di quota, a meno che non siano in formazione chiusa.



Il Pasubio fotografato obliquamente

A – Dente austriaco.

Se un gruppo di uomini sta raccolto in mezzo ad un campo, probabilmente colpirà lo sguardo dell'osservatore, come cosa anormale; ma se questi stessi uomini stanno lungo il margine fra due campi o fra una strada ed un campo, potranno essere perfettamente sicuri di sfuggire alla osservazione.

Dall'alto le ombre si vedono chiaramente: cosicchè un albero è più appariscente per la sua ombra sul terreno che per sè medesimo.

Molto nitide appaiono le tracce, anche quelle che in genere sono poco avvertite da chi vi passa sopra sul terreno. Le escavazioni sono visibilissime.

Una colonna in marcia richiama certamente l'attenzione dell'osservatore dall'aeroplano, ma essendo breve il tempo della osservazione si può trarlo in inganno, o fermando la colonna, o meglio ancora rovesciando la direzione di marcia.

Si diffonde ora la tendenza a far volare gli ufficiali delle varie armi. Se ciò è un bene, perchè con voli a quote basse e medie si può avere un'idea delle caratteristiche della osservazione dall'alto, non devesi però ingenerare l'idea che chi vola una o due volte possa essere in grado di compiere ricognizioni.

L'osservazione aerea è stata quindi indubbiamente una delle maggiori e più importanti rivelazioni della guerra.

Senza di essa, la lotta avrebbe probabilmente assunto un altro aspetto. Nella guerra di movimento, è l'aviazione che apporta informazioni precise, particolareggiate, complete sulle retrovie del nemico; scopi che non si raggiungono che molto difficilmente con la cavalleria o con gli organi d'avanguardia.

Nella guerra di posizione i due avversari l'uno di fronte all'altro si interrano per sfuggire al fuoco, spariscono nelle trincee orlate di fil di ferro. La preparazione e l'esecuzione di un attacco hanno ormai bisogno, quale documento indispensabile, della fotografia dall'aeroplano.

Di pari passo aumenteranno le difficoltà d'esecuzione, coll'accrescere della reazione nemica, della estensione dei campi di investigazione e col perfezionarsi dei mezzi di mascheramento.

In un ordine del giorno della 4ª Armata germanica (30 giugno 1917) il generale von Arnim prescriveva:

« La capacità di difesa nella battaglia difensiva dipende essenzialmente dalle precauzioni prese per sottrarre alla vista del nemico tutti i nostri mezzi di combattimento. Trincee, ricoveri, postazioni di mitragliatrici, batterie, tutti insomma i mezzi di combattimento che fossero stati identificati sulle fotografie aeree prese dagli aviatori nemici, saranno certamente distrutti dall'artiglieria ».

È logico infatti che, in una fase difensiva delle operazioni, deve essere considerata imperiosa necessità quella di difendersi ad oltranza contro il pericolo della ricognizione aerea nemica, poichè è chiaro che

la conoscenza della perfetta organizzazione difensiva dell'avversario giova assai più a chi attacca che non a chi si difende.

L'importanza della ricognizione aerea è tale che Ludendorff diceva nel suo *Memorandum circa la tattica dell'offensiva* (8 febbraio 1918): « Il successo col quale l'artiglieria entrerà in azione dipenderà in modo decisivo dal buon mascheramento contro l'osservazione dagli aerei ».

II. Difesa contro la osservazione aerea. — Per difendersi dalla esplorazione aerea, il mezzo migliore e sicuro sarebbe quello di annullarla completamente conquistando il dominio dell'aria, vale a dire vietando, in modo assoluto, al nemico ogni volo non solo sopra le nostre linee ma anche sopra una fascia di terreno larga dai 10 ai 15 chilometri innanzi alle nostre posizioni.

Questo dominio assoluto normalmente non è mai stato realizzato nella recente guerra su nessun fronte, nè si potrà realizzare in avvenire se non presupponendo un enorme squilibrio fra le forze aeronautiche contrapposte.

Fu e sarà però possibile ottenere la padronanza del cielo in settori limitati, e per brevi periodi, durante la preparazione e la esecuzione di importanti operazioni.

Data la impossibilità di impedire in modo assoluto ogni ricognizione aerea è perciò necessario ricercare un altro sistema: quello di celare tutti i movimenti e tutti i lavori.

Problema questo di non facile attuazione. Per la sua risoluzione si deve svolgere a terra una lotta di astuzie, un incessante studio del mimetismo, un febbrile lavorio di trucchi ed artifici. Il successo è al più scaltro e geniale nel predisporre, al più tenace e disciplinato nell'eseguire. Lo scopo è complesso ed ha tale valore sull'esito delle operazioni da ripagare ad usura il lavoro speso per raggiungerlo.

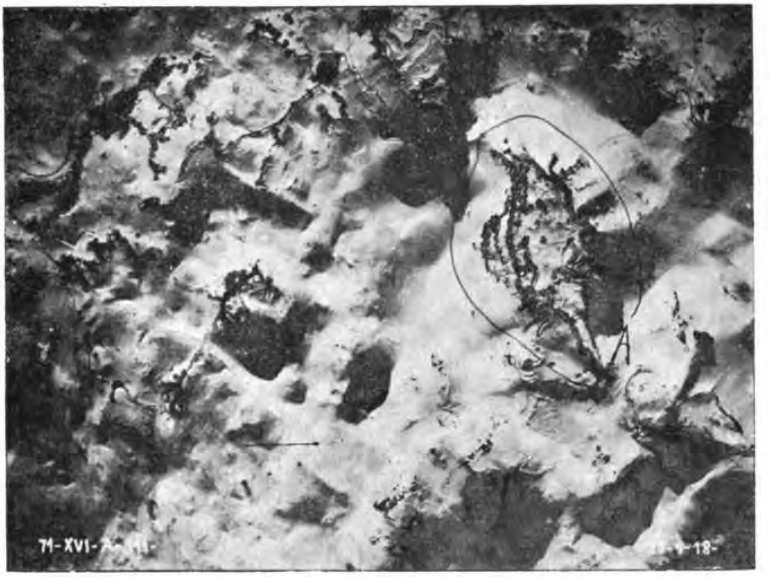
Mascherando un bersaglio lo si rende meno appariscente, per cui più laborioso e difficile è il lavoro dell'osservatore aereo per scoprirlo e per dirigervi il tiro: sarà perciò costretto a volare a quote più basse, esponendosi ad un rischio maggiore, con scapito della accuratezza e della continuità della osservazione.

Ridurre i movimenti di giorno al minimo, e provvedere a che non si effettuino allo scoperto è ben più facile che nascondere le opere di difesa.

Ne consegue che nella guerra di movimento è possibile, con relativa facilità, disporre per l'attuazione di tutte le precauzioni atte a sfuggire alla esplorazione aerea.

Nella guerra di posizione, invece, bisogna modificare il terreno per difendersi e si è portati a creare munitissime protezioni trascurando spesso ogni misura precauzionale contro la osservazione dall'alto.

Bisogna invece preoccuparsi costantemente e sino all'esagerazione



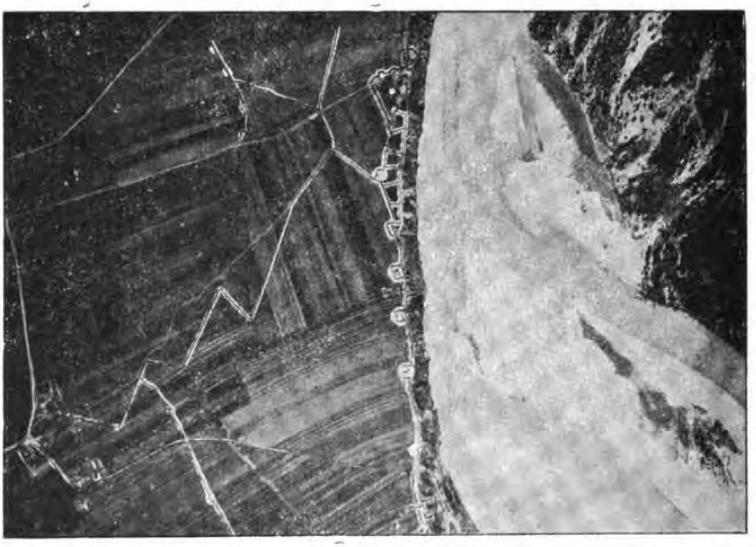
A - Dente austriaco del Pasubio (con la neve)

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Portobuffolè - Ritirata austriaca.

A B
C D } Colonna carreggio

1 - Quadrupedi
2 - Materiali



Trincee sulle rive dell'Isonzo.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Monte Asolone.

di ridurre le modificazioni visibili del terreno alle sole indispensabili e di trarre in errore il nemico con falsi lavori.

III. MASCHERAMENTO DEI MOVIMENTI. — Come si è detto, la vera difesa sarebbe abolire i movimenti diurni od almeno ridurli agli indispensabili: ciò era divenuto ormai di uso comune presso tutti gli eserciti belligeranti, ad eccezione di quello italiano, che meno si è preoccupato di ridurre i movimenti di giorno nelle retrovie. È stato a tal proposito rilevata la forte differenza che si provava in volo nell'osservare la differenza enorme fra la zona delle retrovie italiane e quella delle retrovie austriache. Dovunque, da noi, segni di vita, di lavoro, di moto: al di là scarse ed incerte orme.

Da noi non è ancora abbastanza radicata nelle menti di tutti la persuasione della necessità di sottrarre, non solo i movimenti di maggior mole, ma anche i minori alla osservazione aerea.

I soldati, per vana curiosità, accorrono a frotte all'aperto per vedere l'aeroplano: si deve ottenere invece che il soldato rimanga immobile, o meglio si metta all'ombra o si ponga al coperto.

Uno dei segni che più colpiscono l'attenzione dell'osservatore dall'aeroplano è il movimento di truppa e carriaggi.

Perciò, durante una marcia o un trasporto, è opportuno porre delle vedette per segnalare, tempestivamente, l'appressimarsi d'un aeroplano. Avvistatolo, la colonna si deve fermare ad uno dei cigli della strada, quello in ombra. Se la strada non è ombreggiata, gli uomini si devono porre nei fossati fra essa ed i campi laterali.

Il miglior avvisatore del movimento, che sicuramente richiama lo sguardo dell'osservatore, è il polverone sollevato dai veicoli veloci. Si può ovviare, almeno nei tratti di traffico più importante, a questo inconveniente col bagnare le strade.

L'ombra, come rappresenta il mezzo migliore per scoprire i bersagli, così è pure il mezzo migliore per nasconderli.

Per cui — se il sole è obliquo — è l'ombra che svela anche pochi uomini su un campo o su una strada: ed è pure l'ombra di un filare di piante, di una fitta ed alta siepe o di un fabbricato, che sottrae quasi certamente oggetti anche vistosi alla osservazione dalle normali quote di volo.

Appare dunque evidente come un buon mascheramento non deve creare ombre, o deve produrle simili a quelle della vegetazione o delle accidentalità della zona.

Sono i contrasti ed i cambiamenti di colore che richiamano l'attenzione dell'osservatore aereo. Di giorno: le tende bianche, le strade polverose, le piste scure, le radure chiare, i bordi degli scavi, i viali inghiaiati; di notte: i nastri bianchi delle strade, le facciate pallide delle case, le lame sinuose ed argentee dei corsi d'acqua, i riflessi delle rotaie, le luci negli abitati, i fuochi degli accampamenti.

Per nascondere: colorare con tinte scure a chiazze le tende, le case, le massicciate e rotaie ferroviarie, bagnare le strade, disseminarle di ramaglie, cospargere viali e piazze con terra scura o erba.

Il nascondere i movimenti ha importanza specialmente per sottrarsi alle ricognizioni a vista. Per difendersi da esse, per quanto riguarda l'artiglieria, è essenziale far sospendere il fuoco alle batterie per tutto il tempo in cui un aeroplano è in vista; ciò ben inteso nei periodi normali non durante lo svolgimento d'un'azione.

Le vampe dei colpi in partenza sono le sicure rivelatrici della batteria in azione. In giornate di sole poco si distinguono; bene invece si scorgono se le postazioni sono in boschi o in fondo valle, ossia in zone in ombra; ottimamente poi appaiono verso l'imbrunire. Nelle ore dopo il tramonto del sole l'aeroplano è difficilmente scorto da terra; può arrivare così da alte quote abbassandosi a motore ridotto, giungere di sorpresa tenendosi ad una certa distanza dalla zona di schieramento delle artiglierie nemiche.

IV. Mascheramento dei lavori. — L'osservazione fotografica è ancor più difficile, inquantochè il documento fotografico è oggetto di uno studio condotto con tranquillità, senza limiti di tempo, con indagini analitiche minuziose, corredato dal confronto con fotografie precedenti, con deposizioni e documenti di prigionieri, col lavoro di interpretazione metrica, per cui è possibile il controllo e l'aggiornamento delle carte topografiche ed il trasporto su di esse dei dati rilevati sulle fotografie con grande precisione.

Tre sono le caratteristiche che determinano la individuazione di un dato oggetto per chi osserva dall'alto, e cioè precisamente: il colore, la sagoma, il rilievo. Per mascherare un oggetto, bisogna perciò considerare tutte e tre questi caratteri. *Il colore*, se ha avuto sempre importanza nelle ricognizioni a vista, ben poca ne ebbe in passato per quella fotografica. Attualmente però coll'uso di schermi agli obiettivi e di lastre pancromatiche, l'applicazione del colore al mascheramento va studiata seriamente, perchè l'occhio meccanico rileva, con matematica esattezza, le opere fatte con colori minerali.

La sagoma si può mascherare o con lo sfumarne i contorni, o col sostituire al profilo vero un profilo artificiale, o coll'abolire l'ombra portata, o, infine, col creare un'ombra artificiale o falsa.

Il rilievo trova il miglior mezzo di mascheramento nella sua abolizione, costruendo cioè opere sotterranee o coperte alla vista dall'alto. Quando ciò non è possibile, bisogna ridurre al minimo il numero di piani dell'oggetto, o fare il trucco della inversione del rilievo. L'arma preziosa che svela il rilievo è la fotografia stereoscopica alla quale non sfugge neppure un dislivello di soli 25 centimetri.

Pur non volendo esagerare oltre misura il valore del maschera

mento — in quanto che taluni di essi non potranno resistere a lungo alla insistente osservazione di ripetute ricognizioni aeree, eseguite da basse quote, in ottime condizioni di luce e con macchine fotografiche speciali — non si può negare il vantaggio che se ne ricava sempre.

È però tutt'altro che facile il giudicare, a priori, della efficacia di un dato tipo di mascheramento. Taluni che a terra possono infatti apparire perfetti, risultano invece inefficaci contro la osservazione fotografica aerea.

Di qui la necessità di far eseguire dei controlli a vista e fotografici dai propri apparecchi.

Concludendo, diremo che i criteri fondamentali generali per la difesa contro la esplorazione aerea sono i seguenti:

1° Il mascheramento di massima deve essere effettuato *prima* che si inizi l'opera che si vuol nascondere.

2° L'uniformità nel tipo del mascheramento deve essere evitata con ogni cura.

3° Il mascheramento deve adattarsi ed intonarsi all'ambiente ed al terreno.

Tanto fu apprezzata l'importanza del mascheramento e sì grande fu giudicato il valore di esso che, durante la recente guerra, negli eserciti inglese, francese e tedesco, furono creati, presso i comandi d'Armata e di Corpo d'armata, organi appositi con ufficiali di speciale competenza, per lo studio, la preparazione e l'esecuzione dei mascheramenti.

V. Ricognizioni a vista. — L'osservazione aerea può essere compiuta a vista con l'occhio umano e, fotograficamente, con l'occhio meccanico.

La ricognizione a vista rappresenta la minaccia più grave per la segretezza dei movimenti, e costituisce perciò un ostacolo notevolissimo alla libertà di manovra.

Si può asserire che la minaccia della osservazione a vista fu una delle cause per cui la guerra moderna si nascose nelle viscere della terra; e fu pure la causa che determinò la soppressione quasi completa dei movimenti diurni nelle zone avanzate.

Nei primi tempi della guerra l'osservazione aerea era compiuta quasi esclusivamente a vista. Le macchine fotografiche erano primitive, a piccola distanza focale, male installate. Anche dopo lo sviluppo e la diffusione di impiego della fotografia aerea, la osservazione a vista mantenne il suo valore, in quanto che la fotografia non sostituisce completamente la visione diretta, sia per la natura stessa di talune missioni, sia per l'urgenza di certe informazioni, sia infine perchè le condizioni meteorologiche e di luce molte volte rendono ineseguibili le ricognizioni fotografiche.

Basta pensare che non solo di notte, ma anche nelle prime ore della mattina e nelle ultime del pomeriggio, non è possibile eseguire fotografie. D'inverno, specialmente, il numero delle giornate e delle ore utilizzabili per le ricognizioni fotografiche è esiguo.

Mentre poi, per effettuare una ricognizione fotografica basta saper seguire esattamente un dato itinerario, per quella a vista occorre che gli ufficiali osservatori siano dei conoscitori profondi del terreno e della carta, abbiano sviluppato il senso tattico, siano estremamente coscienziosi, precisi, completi nell'osservare e nel riferire.

La ricognizione di notte è uno fra i còmpiti più difficili dell'osservazione aerea. Perchè essa possa aver luogo con profitto, bisogna che l'osservatore — dotato di spiccato senso di orientamento e di alto spirito d'osservazione — conosca il settore da esplorare per averlo studiato molte volte di giorno. Occorre inoltre che gli stessi itinerari siano osservati ripetutamente per poter avere dei termini di paragone.

Nei periodi invernali, gli accampamenti si scoprono dai fuochi. Sui fiumi, in periodi d'azione si possono vedere i lavori di gittamento di ponti o passerelle. Nelle notti lunari chiare e da bassa quota è possibile distinguere movimenti di colonne sulle strade.

L'offensiva tedesca che si sferrò il 15 luglio del 1918 fu seguita, nelle sue fasi di preparazione e di sviluppo, oltre che in base alle ricognizioni diurne a vista e fotografiche, anche in quelle notturne durante il periodo del massimo splendore lunare.

Nelle notti di minor chiarezza della luce lunare e nelle zone in ombra si impiegano artifici illuminanti attaccati a paracadute, che diffondono per alcuni minuti una luce vivissima su zone estese per un raggio di alcuni chilometri.

I còmpiti per le ricognizioni notturne debbono essere limitati essenzialmente alla sorveglianza delle maggiori rotabili, delle più importanti linee ferroviarie e dei maggiori centri di vita del nemico.

VI. Ricognizioni fotografiche. — Si può dire che, senza la fotografia, l'osservazione aerea non avrebbe raggiunto il magnifico sviluppo al quale pervenne e non avrebbe dato quel prezioso rendimento che tanto valore ebbe nelle operazioni della recente guerra.

Alla precisione, alla chiarezza, alla facilità di diffusione, la fotografia dall'alto aggiunge il vantaggio di lasciare una traccia che permette i confronti con i documenti eseguiti precedentemente.

Sono appunto le varianti che, interpretate convenientemente, permettono di penetrare le intenzioni ed i progetti dell'avversario.

Una delle cause che più contribuì al successo della fotografia aerea, si è che le carte topografiche sono talvolta inesatte, per cui è difficile precisare le posizioni degli obiettivi con evidente danno per la precisione dei tiri. Inoltre, la carta dà del terreno una rappresentazione schematica, una immagine senza vita ed imperfetta.

L'applicazione della fotografia alla osservazione aerea permette quindi di correggere rapidamente una carta, rendendola esatta, veritiera e costantemente aggiornata.

Nella guerra di posizione poi la minaccia più grave è rappresentata dalla ricognizione fotografica.

I segreti della organizzazione difensiva sono ritratti nei più minuti particolari dalla fotografia dall'alto: i bersagli sono precisati nella loro entità ed individuati esattamente nella loro dislocazione per essere designati all'uragano del fuoco di distruzione delle artiglierie. Alla fanteria che deve eseguire un attacco, la fotografia dal cielo svela i punti deboli della difesa del nemico, i suoi ricoveri, ed addita tutti i particolari acciocchè essa possa regolarsi nel modo migliore.

Per dare un'idea della chiarezza delle fotografie aeree si segnala quanto appresso. Da bassa quota, sull'altipiano della Bainsizza, mentre il nemico era in fuga si rilevarono, visibilissimi, i soldati austriaci col piede levato nell'atto della corsa veloce.

Tutto si rileva infatti studiando attentamente il documento fotografico: i pali del telegrafo, i cavalletti delle teleferiche e le traversine delle linee ferroviarie. Allo scopo di poter eseguire le fotografie anche di notte, sono allo studio attualmente presso di noi speciali proiettili illuminanti muniti di paracadute.

La rapidità raggiunta durante le operazioni di guerra nello sviluppo, nella stampa e nella consegna delle fotografie, ha raggiunto nel corso della guerra limiti davvero sorprendenti.

VII. Osservazione aerea dall'aerostato frenato. — L'aeroplano ed il pallone non si fanno concorrenza nel loro lavoro bensì si completano. In genere, il pallone viene innalzato a quote fra i 1000 ed i 1500 metri, ad una distanza dai 6 agli 8 chilometri dalle linee.

L'osservazione dal pallone ha perciò le seguenti caratteristiche: visioni obliqua e lontana (*inconveniente*); fissità e permanenza del punto di osservazione e facilità delle comunicazioni (*vantaggi*).

L'osservazione dall'aereostato è funzione dell'*altitudine* di esso, della *distanza* d'osservazione, delle *condizioni dell'atmosfera* e del terreno.

L'altitudine è condizione base per una buona osservazione. Essa è funzione della cubatura, del carico del pallone e della forza del vento. Aumentando la quota d'ascensione, si diminuisce l'obliquità dell'osservazione e quindi gli inconvenienti che da essa derivano, quale l'influenza della foschia e la deformazione di prospettiva del suolo.

La distanza d'osservazione è variabile: il pallone dev'essere portato il più vicino possibile alle linee compatibilmente con la sua vulnerabilità.

Alla distanza del punto di stazione dalla zona di osservazione si pone in parte rimedio con l'uso del binoccolo, colla pratica e con uno

studio minuzioso del terreno sulle carte, sui plastici e sulle fotografie dall'aeroplano.

Le condizioni atmosferiche hanno poi grande importanza: la nebbia, i venti violenti, la pioggia, le nubi impediscono, in genere, di rendere servizi.

Senza nebbia si può osservare in buone condizioni sino a 12 chilometri ed, in condizioni di grande nitidezza d'atmosfera, sino a 15 o 16.

L'aspetto del terreno varia per ogni punto d'ascensione: vi sono delle parti del suolo comprese nel raggio di visibilità che sfuggono alla osservazione anche quando il pallone è alla quota massima.

La fissità e la permanenza dell'osservatorio aereo permettono lo studio prolungato del terreno, la scelta di punti di riferimento, la comodità nell'osservazione, la esecuzione di un'azione di sorveglianza prolungata ed ininterrotta.

VIII. Ricognizioni strategiche. — L'osservazione aerea in tale campo tende a scoprire la dislocazione del nemico, i centri di vita lontani, l'attività sulle grandi vie di comunicazione.

La ricognizione strategica si compie di giorno, a vista, e fotograficamente e viene eseguita da aeroplani veloci, operanti isolatamente, ad alte quote e, sempre che possibile, di sorpresa. Di notte tale ricognizione può essere affidata ad osservatori in volo sugli apparecchi da bombardamento.

Per la ricognizione strategica occorrono osservatori o piloti-osservatori scelti fra i migliori. Utilissimo sarebbe poter adibire a questo servizio giovani ufficiali di Stato Maggiore, che abbiano compiuto i corsi regolari di osservatore dall'aeroplano, allenati con periodiche esercitazioni di volo.

La ricognizione strategica dovendo compiere la sua missione in una zona vastissima deve esplicarsi in gran parte come lavoro corrente, a vista, limitando l'esecuzione di fotografie ai punti importanti (stazioni di gran traffico, campi d'aviazione, depositi munizioni, ecc.) punti che debbono essere rilevati spesso per il lavoro di confronto.

Le necessità dei comandi si possono classificare in due categorie:

1° Sorveglianza frequente di punti determinati dove qualcosa accade certamente e costantemente, ed in ciò è la ricognizione fotografica che prevale.

2° Sorveglianza generale sulle zone di attività meno definita, ciò che è còmpito delle ricognizioni a vista.

Riportate le informazioni categoriche ed importanti, entra allora in campo la fotografia.

I profani ritengono forse che gli osservatori possano, prendendo le fotografie, osservare pure la zona. È invece ben difficile compiere le due missioni contemporaneamente.

Per eseguire coscienziosamente una missione fotografica bisogna sorvegliare l'itinerario, dirigere il pilota, maneggiare la macchina fotografica, ragione per cui l'osservazione del settore riesce discontinua e scarsa.

Si può compiere bene l'una e l'altra missione se il pilota è anche osservatore e provvede da sè all'itinerario ed alla esecuzione delle fotografie : allora l'osservatore è libero per guardare senza interruzione a destra ed a sinistra.

Nell'opera di sorveglianza quotidiana dei punti di maggiore importanza è buona regola variare le ore della ricognizione e la rotta di andata e ritorno. I movimenti sulle linee ferroviarie possono essere osservati durante le ricognizioni a vista, sia di giorno che di notte.

Hanno valore tali ricognizioni se l'osservazione delle medesime linee è condotta con metodo e con continuità, per farsi un'idea delle variazioni e della densità del traffico.

Le ricognizioni fotografiche permettono anche di precisare esattamente la qualità del materiale rotabile.

Le truppe accantonate si scoprono facilmente per i parchi annessi ed i carriaggi : se sono al bivacco o all'aperto più facile ne è naturalmente la scoperta. Nei campi è lo studio delle piste che dà l'idea se sono occupati.

IX. Ricognizioni tattiche. — L'osservazione aerea nel campo tattico svolge il suo lavoro in zone ristrette, mediante lo studio profondo e coscienzioso delle organizzazioni delle prime linee del nemico; lavoro questo pericoloso, delicato, che dev'essere compiuto con abnegazione e continuità.

Lavoro meno brillante, forse, di quello compiuto dalle ricognizioni strategiche, ma necessario ed utile quanto quello.

Gli scopi delle ricognizioni tattiche sono :

il rilievo e lo studio metodico a vista, e specialmente fotografico, della sistemazione difensiva nemica sulla fronte compresa nel raggio d'azione delle proprie artiglierie ;

la sorveglianza ed il rilievo, nella stessa zona, dei movimenti, delle costruzioni, di tutto ciò insomma che può, in qualsiasi modo, interessare le operazioni militari.

Lo studio dei particolari del terreno permette di correggere le carte, di determinare con esattezza i defilamenti, gli itinerari e la preparazione per gli sbalzi della fanteria e lo spostamento in avanti delle artiglierie.

In questa ricerca continua dei particolari, la ricognizione a vista è validamente coadiuvata da quella fotografica che si compie con ogni suo mezzo. Così la fotografia planimetrica è sussidiata da quella prospettica, e tutte due, esaminate stereoscopicamente, dànno il rilievo,

prezioso ad es.: per determinare la natura dei tiri da eseguirsi su dati bersagli e per studiare nei particolari — specie in terreno montano — le modalità di attacco dei riparti di fanteria.

La ricognizione tattica deve essere quindi svolta non solo sul nemico, ma anche sulle linee e retrovie nostre per aggiornare i piani della nostra organizzazione, per controllare lo stato dei lavori, i movimenti delle truppe e le misure prese per sfuggire alla osservazione aerea nemica sia di giorno che di notte.

X. Osservazione aerea in servizio dell'artiglieria. — La ricognizione e l'osservazione aerea sono divenute un servizio importante per l'artiglieria, sia nell'attacco che nella difesa. Infatti, se l'osservazione da terra è impossibile, o difettosa, l'artiglieria non può raggiungere che risultati scarsi ed effimeri.

Solo l'osservazione aerea rende adunque visibili i bersagli celati, coopera con l'artiglieria ricercando e localizzando gli obiettivi da battere ed osservando i suoi tiri contro di essi.

Ne derivano due còmpiti essenziali e cioè: ricognizione e sorveglianza dei bersagli d'artiglieria; osservazione dei tiri.

Tali compiti vengono assolti dai palloni-osservatorio e dagli aeroplani.

L'aviazione ha il vantaggio di permettere una osservazione precisa, rapida, verticale: permette pure di apprezzare esattamente il valore dello scarto dei colpi in rapporto all'obiettivo e di determinare il punto medio di più colpi tirati simultaneamente o rapidamente.

Il servizio d'osservazione per l'artiglieria è basato, essenzialmente, sulla stabilità e sul buon funzionamento dei collegamenti: trova perciò il suo pieno e completo sviluppo nella prima fase della battaglia offensiva. Spezzate le linee nemiche ed entrata la battaglia nella fase di movimento, il suo còmpito grandeggia subito in urgenza ed intensità d'azione.

Il problema delle comunicazioni fra l'aereo e la terra non essendo ancora stato risolto in modo completo, ne derivano difficoltà nei collegamenti. Mentre l'osservatore in aeroplano comunica con radiotelegrafia, da terra si impiegano ancor oggi mezzi primitivi quali strisce di tela e razzi; tutti mezzi ottici che permettono solo la segnalazione di poche frasi convenzionali.

Ma il progresso rapido secondo il quale va sviluppandosi la radiotelegrafia nelle sue diverse applicazioni permetterà, quanto prima, che il comandante della batteria ed il suo osservatore alato dispongano ambedue di apparati capaci di trasmettere e ricevere radiotelegraficamente.

L'osservazione aerea dei tiri può — in analogia a quanto s'è detto per le ricognizioni — essere eseguita anche di notte.

Perchè dia risultati utili, occorre che la notte sia particolarmente chiara, che l'obiettivo sia ben nitido, che l'osservatore conosca bene il terreno sul quale vola, che si impieghino aeroplani adatti e che sia infine realizzata una stretta disciplina di fuoco.

I tiri di notte in tali condizioni possono essere vantaggiosi per tiri di interdizione e di molestia su obiettivi lontani ed importanti (depositi, stazioni, accantonamenti, punti obbligati di passaggio, ponti, quadrivi, ecc.) non su batterie che sarebbero troppo difficili.

Oltre i còmpiti assegnatigli volta a volta, l'osservatore aereo d'artiglieria deve in ogni volo preoccuparsi di guardare, durante l'andata ed il ritorno, le nostre batterie per segnalare quelle che più si vedono, e deve pure, in periodi di calma, rilevando le vampe d'una batteria avversaria, cercare di scoprire contro quale nostro bersaglio spari.

Il problema del volo coll'elicottero (attualmente in via di risoluzione) apporterà vantaggi notevolissimi per l'osservazione dei tiri. L'elicottero potrà innalzarsi da angusti spazi di terreno e, giunto ad una certa altezza, portarsi con moto di traslazione in direzione del bersaglio, in modo da poter effettuare l'osservazione nelle migliori condizioni di quota e di distanza.

L'impiego di tale mezzo aereo sostituirà in taluni còmpiti l'aeroplano ed eliminerà forse il pallone osservatorio che è di grande ingombro, di facile vulnerabilità, difficilmente e lentamente spostabile e che richiede numeroso personale per la manovra.

XI. Osservazione aerea in servizio della fanteria. — I còmpiti affidati alla osservazione aerea in ausilio alla fanteria sono: il rilievo della nostra linea di occupazione; il rilievo e la segnalazione immediata delle linee successive di avanzata e ritirata raggiunte dalla fanteria durante l'azione; il servizio di collegamento fra le truppe avanzate ed i comandi e dei comandi fra di loro; il servizio di collegamento delle truppe avanzanti con l'artiglieria di sbarramento; la sorveglianza continua durante l'azione dei movimenti dei rincalzi, delle riserve nemiche e la segnalazione immediata ai comandi ed all'artiglieria di sbarramento; infine l'intima collaborazione delle truppe operanti durante la battaglia.

Dato che il successo d'una avanzata dipende in gran parte dal tempestivo sussidio che la fanteria può ricevere dall'intervento dell'artiglieria, per l'accorrere dei rincalzi, per l'inizio di azioni diversive e concomitanti in istretta e continua relazione con lo svolgersi dell'azione principale, ne consegue che il servizio di collegamento con la fanteria assume la sua maggiore importanza ed il suo pieno sviluppo nel momento in cui la battaglia offensiva entra nella fase di movimento, quando cioè tutte le comunicazioni si fanno difficili ed, a volte, impossibili.

L'aviatore volando a bassa quota può rilevare con molta esattezza, su carte e fotografie, la situazione delle prime linee rivelatagli dai

segnali delle truppe. Per tale lavoro che è di una enorme responsabilità gli aviatori debbono dare tutto sè stessi.

Con la sorveglianza continua si può osservare e fotografare, nelle pause di fuoco, l'effetto del tiro sulle trincee nemiche, si ha la visione reale del procedere degli sconvolgimenti delle difese accessorie, si segue il maturarsi dell'attacco, finchè si arriva al punto in cui l'osservatore di fanteria segnala in quanti tratti si può attaccare.

Molti forse credono che il collegamento di fanteria debba farsi sempre a quote molto basse. È un errore: al contrario la missione dev'essere svolta in condizioni atmosferiche buone, alla massima quota alla quale scorgonsi ancora ad occhio nudo gli uomini a terra, vale a dire attorno agli 800 metri; ciò specialmente al principio del volo per poter avere una visione vasta del campo di battaglia e per rendersi meglio conto della situazione generale del settore. Durante il volo poi ci si abbasserà maggiormente quando lo studio di dati particolari lo richieda.

XII. Osservazione aerea per cavalleria. — I còmpiti che l'osservazione aerea deve assolvere in aiuto alla cavalleria sono due, e cioè: servizio di avanscoperta e servizio di collegamento.

Il servizio di avanscoperta dev'essere compiuto con ricognizioni avanti alle divisioni di cavalleria, per un raggio d'azione oltre questa che varia dai 20 ai 30 chilometri, con l'incarico di esplorare il terreno d'avanzata per scoprire gli eventuali ostacoli e le forze nemiche che si oppongono al movimento. Trattasi quindi di un servizio di esplorazione e di sicurezza a distanza.

Il servizio di collegamento deve compiersi con la ricerca delle nostre pattuglie di cavalleria, con la individuazione della loro dislocazione, con la segnalazione dei rilievi eseguiti ai comandi di cavalleria retrostanti per provocare il pronto intervento dei rinforzi e dell'artiglieria in caso di azioni contrastate. Naturalmente, dato il carattere urgente delle informazioni, le osservazioni debbono essere a vista e non fotografiche.

L'organizzazione delle unità d'aviazione a disposizione delle divisioni di cavalleria e dei corpi celeri misti dovrà essere inspirata a criteri di semplicità e di massima rapidità di spostamento. Quindi squadriglie e sezioni autocarreggiate; il funzionamento del servizio di volo deve essere assicurato con sistemi di collegamenti rapidi, semplici, sicuri.

L'aeroplano da cavalleria dovrà pure concorrere all'azione terrestre con i mezzi di offesa da bordo.

Roma, settembre 1922.

Felice Porro
Capitano d'artiglieria
ufficiale osservatore dall'aeroplano.

DALLE MEMORIE DEL GENERALE CONRAD [1]

(Osservazioni e commenti)

Si è pubblicato il secondo volume dell'opera del generale Conrad von Hötzendorf, l'ex Capo di Stato Maggiore dell'esercito austro-ungarico. Dire che il volume presenti delle novità inedite sarebbe esserzione gratuita, perchè tanto scalpore se ne è fatto sulla stampa tedesca — dal Nowak al Krauss — sull'opera di lui, che ogni novità e curiosità è oramai scontata da tempo. Nondimeno l'opera presenta, coordinata e particolareggiata, la serie dei fatti cronologicamente disposti e li documenta con larghezza di allegati e di note spiegative. Epperciò, più che un libro di memorie, il lavoro del Conrad è opera di archivio che serve benissimo ai fini della storia.

Il senso della scrittura è analogo a quello di tutte le altre apologie dei principali condottieri austro-tedeschi: l'azione militare è stata fieramente contrastata dall'azione politica e, di conseguenza, la sconfitta è stata fatale ed inevitabile. Tesi semplicista ed unilaterale che non può sostenersi in alcuna maniera, perchè il cammino delle armi deve essere parallello a quello della politica, non già precorrerlo o soverchiarlo. Altrimenti in luogo di un governo costituzionale si ha una dittatura militare.

Ma tralasciamo queste pregiudiziali già accampate dal Ludendorff, dal Kronprinz e da altri, per entrare nel vivo dell'opera. La narrazione del Conrad si apre con un dissidio politico-militare e si chiude con un'altro dissidio della specie. Gli strali dell'autore si appuntano di pre-

---

Feldmarchall CONRAD: *Aus Meiner Dienstzeit.* — 1906-1919 Wien-Verl-Rikola, 1922 - II Band.

ferenza contro la persona del ministro degli esteri del tempo — il conte Ährenthal — che non sembra troppo tenero della politica autoritaria ed avventuriera del capo di Stato-Maggiore austro-ungarico e non ne fa mistero.

Ma in quel tempo — cioè nel 1910 — l'esercito della duplice monarchia era abbastanza pronto. Gli avvenimenti nei Balcani, il movimento dei giovani turchi, la crisi dei serbi avevano dato l'allarme, e Conrad vigilava specialmente verso l'Italia che considerava la principale nemica. Prende perciò accordi con il collega Moltke, il capo di Stato-Maggiore tedesco, ma lo trova meno espansivo e risoluto.

E Conrad non si acquieta. Nell'autunno di quell'anno riesce a guadagnare alla sua tesi l'arciduca Francesco Ferdinando — l'erede al trono — e si accompagna con lui in un giro di ispezione lungo le alpi Trentine, sull'altipiano di Lavarone e sulle montagne di Luserna, dove erano in lavoro i forti di sbarramento. L'arciduca, influenzato dai ragionamenti e dal calore della tesi politico-militare caldeggiata dal Conrad, in un intimo colloquio con lui, a Trento, al termine del viaggio, ebbe a confessargli che era riuscito a convertirlo completamente. « Voi Conrad — disse l'arciduca — potete oramai dire di avermi trasformato, oggi, da Saul in Paolo » (pag. 95).

Le idee del capo di Stato Maggiore, se avevano convertito l'erede della corona, non avevano però fatto eguale breccia nell'animo del ministro degli esteri ed il conflitto si riacutizzò sempre più, specialmente a proposito dei forti crediti domandati per l'aumento dell'esercito; di guisa che Conrad presentò le sue dimisioni, respinte sulle prime dal vecchio imperatore ed accettate da ultimo per ragioni politiche e di responsabilità costituzionale. Conrad venne nominato allora ispettore dell'esercito, carica tradizionale e di grande rilievo che era stata ricoperta nell'esercito austro-ungarico, volta a volta, dal Montecuccoli, dell'arciduca Carlo e dall'arciduca Alberto.

* * *

La nuova carica non modificò in nulla la tenacia delle convinzioni del Conrad e non ne intiepidì affatto il fervore di lavoro. Conrad si dedicò anche alla preparazione della guerra contro la Russia, scambiando frequenti e ponderose note e *pro-memoria* con il collega Moltke, a Berlino, e non rinunciò affatto alla speranza di ottenere i crediti per l'esercito destinati ad aumentare la forza bilanciata, ad accrescere l'armamento delle artiglierie leggere e di medio calibro, ad affrettare gli afforzamenti al confine sud-occidentale contro l'Italia. Le Delegazioni ed il Parlamento non si commuovono per l'ardore bellicoso e provocante del Conrad e rifiutano ancora i crediti. Questi — al colmo dell'esa-

sperazione — corre a Budapest per influenzare l'ambiente; tanto più che Francesco Giuseppe si trovava allora nella capitale magiara, ma non ottiene nessun affidamento sicchè presenta, una seconda volta, le dimissioni da ispettore generale dell'esercito. Francesco Giuseppe, costretto a barcamenarsi tra le esigenze del militarismo, gli opportunismi della politica viennese e le ostilità della politica magiara, si decide, alla fine, a rifiutare le dimissioni del Conrad ed a dare causa vinta al governo. « *Caedant arma togae...* ».

Conrad, non rassegnato, pensa allora di ritorcere i suoi fulmini spuntati altrove, e precisamente contro la docile e grigia figura del ministro della difesa nazionale d'allora, il generale Schönaich; spalleggiato nella nuova offensiva dal poderoso ed assillante incoraggiamento dell'arciduca Francesco Ferdinando. Infatti, nell'autunno del 1911, dopo molte tergiversazioni ed intrighi, Schönaich è esonerato dalla sua carica, ricoperto di onori e posto da ultimo in disponibilità. Il generale Auffenberg lo surroga e le teorie del Conrad sembrano trionfare di bel nuovo.

Giusto in quel tempo si accendeva la guerra Italo-Turca, la nostra penisola era pervasa da quello spirito di risorgimento e di fede sui nuovi destini politici e militari della Patria, nunzî dell'aurora e del gran giorno che doveva sorgere quattro anni dopo — il 24 maggio 1915 —; ed i Balcani si agitavano in fermento alle prime novelle di rinnovati colpi delle nostre armi contro il Turco. Conrad sentiva, presentiva tutto, e si accaniva nei suoi propositi e nei suoi disegni di guerra immediata: *Coeterum censeo Italiam esse delendam!*... Scrive subito al ministro degli esteri e lo incita ad operare, a seguirlo, a scuotersi, a creare un ambiente politico tale che il *casus belli* possa presentarsi docile, compiacente, pronto, non appena si voglia.

Ma, ancora una volta, le ragioni di politica e di governo prendono il sopravvento, la tesi del Conrad è respinta (pag. 174) ed Ährenthal può svolgere indisturbata la sua politica rispetto ai Balcani ed alle aspirazioni nazionaliste della penisola; e Conrad, ancora una volta, è costretto come Achille a rincantucciarsi nella propria tenda.

L'episodio dà occasione ad una serie di recriminazioni e di proteste che l'autore registra nella sua narrazione documentata e materiata di note e di *pro-memoria*. La figura dell'arciduca Francesco Ferdinando fa capolino in questo duello serrato, violento, un po' come padrino, un po' come inspiratore; presente sempre, comunque, con l'ossessione del grande binomio « Italia e Serbia » del quale si voleva che la monarchia austriaca dovesse immediatamente rendersi conto come suprema necessità del proprio avvenire e della propria vita. La grande tragedia europea stava infatti per maturare.

* * *

In un lungo e ponderoso capitolo, Conrad fa una carica a fondo contro la politica dell'Ährenthal ed in esso traspare l'incoercibile acrimonia di questo irreduttibile nemico dell'Italia contro una linea di condotta che egli riteneva rovinosa per il proprio paese. La lotta tra i due personaggi ha qualche cosa di drammatico, come è fatale e naturale quando la lotta medesima si riferisce agli avvenimenti ed alle conseguenze più tragiche nella storia. Dietro la persona del Conrad campeggia la solida e massiccia figura dell'arciduca Francesco Ferdinando — dalle spalle tarchiate, dallo sguardo tagliente ed autoritario, dalla visione di una nuova politica ambiziosa e scevra di scrupoli — ; dietro la figura dell'Arciduca si erge quella del vecchio imperatore, ostinato contrastato e contrariato, ma che rappresenta pur sempre una tradizione, una continuità, una solidarietà. Ed il nuovo, l'incerto — sotto un impulso indocile, trascinatore e venturiero — sembra cozzar con il vecchio e con l'autorità medesima dello Stato.

Ährenthal si atteggia a custode della triplice alleanza, Conrad dichiara apertamente la sua sfiducia ed il suo scetticismo verso di essa, che ritiene paralizzi le forze militari austro-ungariche come una formidabile camicia di Nesso delle volontà, delle iniziative e degli apparecchi: Ährenthal non vede che la feritoia delle necessità politiche ondeggianti tra convenienze e compromessi pregiudizievoli; Conrad non dà valore e peso che alle esigenze militari, sulla base di una concezione particolarista, decisa e brutale. Così, pensiero ed azione, politico e soldato, penna e spada, riattizzano le loro antinomie, non equilibrate ed armonizzate da alcuna volontà superiore che le temperi, le incanali, le converga verso il compromesso e l'equilibrio.

Dopo le grandi manovre del settembre 1911, Conrad è ricevuto in speciale udienza dal vecchio imperatore, cui presenta un lungo e circostanziato *pro-memoria* — con una dozzina di allegati — intorno alla situazione politica e militare dell'impero, denunciando i pericoli della politica conciliatrice del ministro Ährenthal. L'imperatore sorpreso e perplesso e, certamente, influenzato dall'arciduca Francesco Ferdinando, chiamò a sè il generale barone Bolfras — suo primo aiutante di campo — e lo incaricò dell'arduo còmpito di far da paciere tra i due contendenti. Il Bolfras non riuscì, che anzi pervenne al risultato opposto, perchè alcuni giorni dopo Conrad, richiamato alla presenza di Francesco Giuseppe, sentì annunziarsi da lui una novità inattesa: l'esonero dalla carica e la destinazione al comando di un'armata in guerra.

Era questa la 3ª cioè quella destinata — al caso di un conflitto con l'Italia — ad operare contro le Alpi Carniche partendo dalla vallata del Gail. E pur occupandosi della propria armata — con quella tenacia e livore che gli inspirava la probabile guerra contro di noi — Conrad non perdeva d'occhio i Balcani — l'altro polo della sua attra-

zione — moltiplicando i progetti da inviarsi alla cancelleria militare dell'imperatore ed all'arciduca ereditario, studiando con cura particolare il problema albanese, la possibilità di condurre colà una campagna di guerra o di procedere, politicamente, all'annessione dell'intera provincia dalle foci della Bojana fino alle lagune di Arta.

Giusto in quel tempo Conrad ricevette una missione nei Balcani. Doveva egli adoperarsi a comporre le gravi divergenze insorte, dopo la guerra balcanica, tra Romania e Bulgaria, con il proposito di attrarre entrambe nell'orbita della politica austro-ungarica e di concludere, possibilmente, una convenzione militare con la Romania. Al ritorno di Bucarest Conrad rimetteva infatti le sue conclusioni formulate come appresso:

1° La convenzione militare con la Romania verrà redatta tra gli Stati Maggiori austro-ungarico e romeno di pieno accordo con il germanico. 2° In caso di guerra contro la Russia, la Romania concorrerà con il suo IV° Corpo d'armata raccolto presso Roman, con il I°, II°, III° e V° radunato nella zona tra Berlat, Focsciani e Tecuci. 3° Tre o quattro divisioni di riserva verranno messe a disposizione attorno Buzeu ed in Dobruscia. 4° Il primo obiettivo di azione dovrebbe rivolgersi verso Kiscinew. 5° Le forze austro-ungariche dovranno raccogliersi tra Tarnopol, Trembowa e Czernowitz.

Lo schema di convenzione preliminare recava le firme dei generali Conrad ed Averescu (pagg. 363-364). Particolare degno di interesse in questi negoziati e conversari si è che il Conrad, intrattenendo sull'argomento il Re Carol di Romania, accenna, in caso di conflitto contro la Russia, anche all'intervento di una divisione italiana nella lotta.

Poco dopo, come fulmine a ciel sereno, si diffonde a Vienna la novella della rinnovazione della triplice alleanza e l'Autore non può a meno di notare con senso di profondo rammarico che « la Monarchia aveva la possibilità, all'inizio della guerra balcanica, di liquidare in un primo tempo i conti con l'Italia; ma poichè questo non è avvenuto non rimane che la facoltà di farlo con la Serbia » (pag. 372).

Gli avvenimenti minacciavano di prendere una piega temporalesca ed i presagi del Conrad cominciavano a far breccia toccando perfino la riluttanza tenace ed ostinata dello stesso vecchio imperatore; sicchè, il 7 dicembre, Conrad era daccapo richiamato all'ufficio di capo di Stato Maggiore dell'esercito.

La riconquistata carica non provoca nel Conrad che un senso di nostalgia e di rammarico. Nostalgia per il tempo oramai irremissibilmente trascorso e sottratto alla collaborazione della sua tesi ostinatamente italofoba; rammarico perchè egli sente crescere la responsabilità delle sue decisioni in un ambiente nel quale intuisce oramai scontata la opportunità ed il favore dell'ora. « L'iniziativa — nota melanconicamente l'Autore — è passata da qualche tempo dalle nostre mani a quella dei nemici della monarchia e richiamare le occasioni passate è proprio vano ».

In tali contrasti, poco dopo la sua riassunzione alla carica di capo di Stato Maggiore, gli si presentò il nostro addetto militare a Vienna, l'allora tenente colonnello conte Albricci, latore di una comunicazione scritta. Essa diceva che, per ragioni imprescindibili, la 3ª Armata italiana — quella destinata per i patti di alleanza a cooperare con gli imperi centrali — non avrebbe più potuto agire, fino a nuovo ordine, sulle rive del Reno (1). Il generale Conrad, sorpreso, chiede al nostro addetto militare cosa egli ne pensasse e che divisasse di fare l'Italia nell'eventualità di un conflitto; e poichè nel cauto e corretto contegno del nostro addetto non può trovare nessun appiglio alla discussione, si sfoga subito con l'inviare una lunga nota di recriminazioni al Moltke insistendo sulle minacce e sui pericoli che si addensavano, sull'orizzonte della triplice alleanza, da parte italiana. Nè mancò pure di scriverne al conte Berchtold, dipingendo a foschi colori la situazione che si era venuta creando nella monarchia in forza della remissività e delle debolezze della condotta politica passata, additando come ultima risorsa e salvezza la guerra; e precisamente la guerra contro la Serbia senza preoccuparsi delle tragiche e catastrofiche conseguenze cui avrebbe fatalmente trascinato il tremendo atto (pag. 95).

Oramai « *fata trahunt* » ed il Conrad marcia alla testa di questa fatalità che si impone alla fantasia con il colorito ed il gesto di un dramma eschileo. Con tale visione termina questo secondo volume delle memorie dell'ex-capo di Stato Maggiore dell'esercito austro-ungarico, denso di fatti, di documenti, vibrante di passione e di rancori, intinto insomma di una pece incancellabile di responsabilità che, dall'individuo, risale oramai alla collettività ed alla storia.

---

(1) Ecco la lettera nella sua integrità quale è riportata nelle memorie del Conrad:

A Sua Eccellenza il Generale di Fanteria Barone Conrad v. Hoetzendorf.
Vienna.

« Per ordine del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano il sotto-
« scritto ha l'onore di fare la seguente partecipazione:

« Per lealtà di alleato si fa conoscere che, fino a nuova decisione, si è
« obbligati a rinunziare all'invio della 3ª Armata italiana sul Reno, perchè
« l'Italia nelle attuali condizioni non potrebbe privarsi di una tale parte delle
« proprie forze. Lo Stato Maggiore Imperiale e Reale potrà perciò, ove occorra,
« disporre delle sue linee ferroviarie e del materiale che sarebbe attualmente
« destinato ai trasporti italiani.

« Voglia, Eccellenza, gradire nell'occasione, la testimonianza della mia
« più alta considerazione ».

Il T. Col. di S. M. Add. Mil.
A. ALBRICCI.

REGOLAMENTI E NORME TATTICHE

Sul nuovo regolamento di esercizi della fanteria degli Stati-Uniti d'America.

Il nuovo regolamento provvisorio di esercizi della fanteria nord-americana rappresenta il frutto dell'esperienza della guerra in Francia. Consta di cinque parti che trattano separatamente delle basi dell'istruzione, dell'armamento della fanteria, delle generalità dell'azione, dell'offensiva, delle riviste ed ispezioni.

Ogni successo — dal più alto al più modesto — dichiara fin da principio il nuovo regolamento, è frutto di istruzione accurata, intelligente e sicura. Il combattimento odierno esige, oltre a ciò, disciplina, abnegazione e valore da parte di ogni comandante; abilità nell'impiego delle varie armi, sfruttamento del terreno ed, insieme, morale elevato, risoluzione sempre superiore a quella dell'avversario.

Ciò premesso per tutti i combattenti, il regolamento soggiunge che alla fanteria incombono i doveri ed i còmpiti più aspri e rudi di guerra. Deve conservare ad ogni costo il terreno conquistato, dare saggio costante e pertinace di disciplina individuale e collettiva, padroneggiare nemico e campo d'azione con il proprio fuoco, dimostrare, infine, la risolutezza indomabile di rovesciare l'avversario a qualunque costo. Per tutte queste esigenze, il combattimento odierno non domanda che una sola e grande cosa: *della buona e salda Fanteria.*

I mezzi di azione dell'arma sono: il fucile con baionetta, il fucile mitragliatrice, le granate, la mitragliatrice, il cannoncino ed il lanciabombe leggero. Per quanto le occasioni dell'ultima grande guerra stabilizzata siano state poco favorevoli all'impiego del fucile — osservano le norme — ciò nondimeno esso è, e rimane, un'arma formidabile, il cui impiego, la cui fiducia e passione devono essere coltivate e stimolate con ogni cura. Il fuoco di fucileria rimane quindi, anche per l'avvenire, il *pegno primordiale* della vittoria e ne è, assai spesso, l'elemento determinante. In confronto alle armi automatiche, il fucile è, per eccellenza, il mezzo per conseguire sicuri e rapidi effetti *frontali*, per agire efficacemente contro bersagli radi o dispersi, per far fronte insomma ad ogni circostanza ed esigenza della lotta individuale o localizzata.

La passione del tiro con il fucile deve essere completata con la passione per l'arma bianca — la baionetta — la quale educa, sviluppa ed affina lo *spirito offensivo* dell'Arma.

* * *

Quanto alle armi automatiche, esse hanno effetti istantanei, collettivi, ma condizionati. Agendo unicamente con il fuoco, esse non hanno la possibilità — come il fucile — di costringere l'avversario ad abbandonare le proprie posizioni; perchè il mezzo indispensabile per rovesciare le resistenze nemiche, oltre che il fuoco, è l'urto ed il movimento.

Ne consegue che gli effetti più cospicui da parte delle armi automatiche si realizzano con fuochi di fianco e con fuochi di infilata. Oltre a ciò, il ristretto e profondo fascio delle trajettorie delle armi automatiche consente l'impiego di una grande densità di fuoco con limitatissimo numero di tiratori.

Il fucile mitragliatrice è quindi l'arma dei tiri contro bersagli ben determinati, dagli effetti istantanei, dalla lotta localizzata: può rendere cospicui servizi nell'offensiva fornendo buoni *fuochi marcianti*, crescendo la forza e la autonomia dei distaccamenti di sicurezza e delle pattuglie fiancheggianti.

La mitragliatrice, al suo confronto, è meno mobile e quindi meno adatta a realizzare gli scopi della lotta offensiva. In contrapposto ha il vantaggio della stabilità delle sue postazioni il quale attenua gli errori di tiro e limita il consumo delle munizioni. Oltre a ciò le mitragliatrici offrono parecchi altri vantaggi: permetteno la sicurezza ed il vantaggio del tiro indiretto, accrescono l'efficacia del fuoco alle grandi distanze e facilitano la rettifica del tiro mediante l'osservazione dei punti di caduta. Di conseguenza, la mitragliatrice è, per eccellenza, l'arma del tiro di notte e del fuoco d'infilata. Nell'offensiva segue dovunque la fanteria e trova il suo impiego quale riserva di fuoco per rinforzare i punti più deboli e per difendere gli intervalli tra le linee. In difensiva poi, la mitragliatrice è in grado di sviluppare un fuoco continuo, senza preoccuparsi dei rifornimenti che si effettuano in stazione.

La granata a mano, disponendo di una traiettoria curva, consente di colpire l'avversario dietro ai suoi ripari, ma ha portate piuttosto limitate (30-40 metri) al cui difetto si ovvia con le granate da fucile di due tipi, e cioè granate esplosive e granate al fosforo.

Il cannone d'accompagnamento della fanteria da 37 ha per caratteristica la mobilità dell'impiego, la facilità di dissimularsi, la possibilità di eseguire tiri indiretti. I suoi proiettili sono utili sia contro truppe sia contro materiali.

Il lanciabombe è l'arma che dispone di tiri curvi ed è quindi utilissima in difensiva e negli sbarramenti di fuoco.

* * *

Un capitolo delle norme è dedicato agli *ausiliari della fanteria.*

Sono qualificati con tale nome le unità di artiglieria che operano nell'orbita della fanteria combattente, e si distiguono in *batterie da fanteria* ed in *pezzi di accompagnamento.* Le batterie di fanteria agiscono per unità organiche

a disposizione dei comandanti di brigata e di reggimento: i pezzi di accompagnamento ricevono, per contro, ordini diretti dai comandanti di battaglione. Le missioni sono temporanee e tanto le batterie da fanteria quanto i pezzi di accompagnamento, ultimati i rispettivi còmpiti, rientrano all'artiglieria divisionale.

Il regolamento scende poi a qualche particolare di natura organica. Trattandosi di distaccare un gruppo di artiglieria presso una brigata di fanteria, si indica come conveniente l'assegnazione di due batterie alle *batterie da fanteria* e la ripartizione della terza tra i battaglioni di attacco, con funzione di *pezzi di accompagnamento.*

La missione delle batterie da fanteria consiste nell'attaccare i principali centri di resistenza nemici, nel rintuzzare i contrattacchi, nel respingere le riserve avversarie. Il còmpito dei pezzi di accompagnamento è quello di battere le mitragliatrici nemiche, e nidi di mitragliatrici, i carri d'assalto ed i punti di appoggio avversari.

I pezzi impiegano tanto il tiro diretto che il tiro indiretto. I carri da combattimento sono armi ausiliarie che assicurano il movimento ai cannoni ed alle mitragliatrici blindate. Essi agiscono ai diretti ordini degli ufficiali di fanteria che debbono intimamente conoscerne l'impiego e le prerogative tattiche e logistiche. Cooperano, di regola, negli attacchi contro i nidi di mitragliatrici, contro i punti di appoggio, villaggi o capisaldi organizzati difensivamente e che l'artiglieria non riesce a neutralizzare. Concorrono inoltre nell'opera del *nettoyage* nelle zone oltrepassate dalle truppe attaccanti, nella distruzione delle difese accessorie e nelle ricognizioni offensive.

L'aviazione infine è un ausilio poderoso della fanteria nel combattimento. Ogni fante deve essere famigliarizzato con i metodi ed i procedimenti dell'aviazione, deve spiarne e seguirne i segnali e deve concorrere a facilitarne il còmpito.

* * *

Le norme trattando del riparto organico dell'Arma, affermano che la brigata è unità puramente tattica, il cui comandante deve coordinare ed indirizzare l'azione dei suoi reggimenti con criteri unitari e coordinati. Come è noto, la brigata di fanteria nord-americana consta di due reggimenti e di un battaglione di mitragliatrici. Il reggimento, a sua volta, conta tre battaglioni, più una compagnia di mitragliatrici reggimentale, ed il battaglione quattro compagnie di fucilieri su quattro plotoni organici.

La squadra è la base del gruppo da combattimento. Si compone di un comandante, di un fucile mitragliatrice e degli elementi necessari per la sua azione di movimento e di fuoco; cioè 12 uomini, in media, compreso il capo squadra. Tutti i combattenti — all'infuori del moschettiere — sono armati di fucile da fanteria, ma debbono però conoscere l'impiego del fucile mitragliatrice e delle granate.

L'accenno alle qualità ed alle prerogative dei comandanti è molto suggestivo ed interessante nelle nuove norme. L'anima dell'azione della fanteria — esse dicono — è l'offensiva e l'esponente di quell'anima sono i capi, animatori e trascinatori dei combattenti. Il còmpito del capitano grandeggia

in questa sfera d'azione, perchè esso deve plasmare le volontà e le energie dei suoi combattenti, foggiarli a sua imagine e marchio.

Trattando degli organi di collegamento, il regolamento enumera le unità a disposizione per il servizio, e cioè: unità speciali di segnalatori (distaccamenti telefonici divisionali), plotoni di segnalatori reggimentali, agenti di collegamento nelle unità inferiori al battaglione. Il coordinamento del servizio è affidato agli ufficiali di collegamento ed ai centri di informazione.

Si raccomanda di largheggiare con ogni mezzo: telefono, telegrafo, telegrafia senza fili, mezzi ottici, e di raddoppiarne la rete delle comunicazioni per assicurare in ogni evento il servizio. Gli ordini debbono poi essere redatti — come gli avvisi — con chiarezza e semplicità; e le norme tratteggiano all'uopo alcuni schemi che possono servire di traccia in molte circostanze del combattimento.

* * *

Parlando del combattimento, si dice poi che è assolutamente necessario che la fanteria sviluppi azioni offensive se vuole ottenere dei risultati decisivi; epperciò l'offensiva deve essere la base dell'istruzione, il fondamento di ogni pratica ed insegnamento. Per realizzare tali risultati, la fanteria impiega il fuoco ed il movimento.

Prima di impegnare l'azione occorre accertare — nei limiti del possibile — la situazione di fatto e questo còmpito spetta all'esplorazione ed alla ricognizione. Al caso di impegno inopinato servono catene rade di tiratori, allo scopo di obbligare l'avversario a rivelarsi e ad aprire il fuoco. Allo schermo degli organi di protezione avviene lo schieramento per il combattimento e l'avanzata, con procedimenti che non si differenziano molto da quelli del tempo precedente alla grande guerra.

Le norme trattano, in particolare, della cooperazione di fuoco dell'artiglieria e scendono poi a parlare delle modalità di combattimento della squadra, del plotone, della compagnia e del reggimento.

Riassumendo, il nuovo regolamento per la fanteria americana non reca innovazioni sostanziali nella tattica dell'Arma; si distingue nondimeno per un indirizzo chiaro e programmatico, per una certa tendenza al formalismo, per un notevole ritorno all'antico. Ciò dipende, in gran parte, dalla composizione organica delle unità dell'arma — piuttosto pesanti — dal criterio di coordinare nell'interno di tali unità le energie più disparate — dai soldati provetti ai volontari — infine dalle esigenze della guerra nelle regioni nordamericane nelle quali la compattezza e la coesione è necessità assoluta del successo.

Roma, agosto 1922.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Notizie militari: 1. *Gli Ufficiali della riserva e la loro organizzazione.* — *L'istruzione premilitare.* — *3. Rendimento della classe* 1921.

1. *Gli Ufficiali della riserva e la loro organizzazione.* — Il còmpito importante svolto dagli Ufficiali di complemento durante la guerra ed i nuovi concetti nati dopo l'armistizio, specie per quanto riguarda il principio della Nazione armata e l'organizzazione della mobilitazione economica e industriale, hanno fatto nascere in Francia un grande interesse pes la sistemazione definitiva degli « Ufficiali della riserva ». Negli ambienti direttivi si pensa che gli avvenimenti hanno dato al còmpito sociale dell'Ufficiale di complemento una parte preponderante nella vita della nazione, quale non era immaginabile prima dello scoppiare del conflitto europeo.

Fino a pochi mesi addietro gli Ufficiali di complemento erano divisi in diverse associazioni, ma, dopo una lunga campagna polemica, risolvendo ogni dissenso, tutti i gruppi si sono fusi ed hanno gettato le basi di una federazione unica col nome di: « Unione nazionale degli ufficiali di complemento di Francia »

L'Unione è presieduta dal Presidente del Consiglio, Raimondo Poincarè ed è sotto l'alto patronato del Ministro della guerra. La quota sociale è di lire 0.75 mensili.

Il numero degl'iscritti raggiunge la cifra di 160.000, di cui:

48.000 circa di fanteria,
27.000 circa di artiglieria.

Questa possente Unione dispone anche di un forte gruppo parlamentare. Il Governo non manca di dimostrare tutto il suo interesse alle sue ottime iniziative. Infatti essa tende a sviluppare, per quanto è possibile, le loro istruzione militare e mira a trarre, dall'elemento scelto dei suoi effettivi alle armi, il più gran numero di ufficiali di riserva.

2. *L'istruzione premilitare.* — Il bilancio dell'educazione ante e post-servizio militare era stato fissato dal Senato, nella sua seduta del 31 dicembre 1921, in franchi 7.757.000; ma, di fronte al grande sviluppo che essa va prendendo, questo fondo si dimostra sempre più insufficiente. Alle sovvenzioni in denaro che vengono ripartite fra le numerose società, deve anche aggiungersi la prestazione da parte del Governo dei materiali vari che necessitano alla preparazione militare, i quali vengono forniti dai Comandi di Corpo d'armata che li prelevano, se del caso, anche dal materiale d'istruzione delle truppe.

Si tende a far giungere la recluta alle armi già corredata di sufficienti cognizioni e già rotta alle fatiche della vita militare, in modo che non rimanga che perfezionarla nell'uso dei moderni ordigni di guerra.

A parte l'istruzione premilitare di 3° grado, che viene impartita nelle grandi scuole a cura delle autorità militari, un importante còmpito rimane alle società sportive autorizzate. A tali società spetta:

la preparazione fisica;

la preparazione tecnica.

Alla prima soddisfano i giuochi sportivi seriamente e scientificamente organizzati a seconda dell'età degli allievi; alla seconda devono corrispondere le esercitazioni di tiro e le lezioni di equitazione.

Quanto all'istruzione pratica di tiro, ogni società costituita al fine di preparare i giovani al servizio militare può far parte dell'« Unione delle società di tiro ». In questo caso i suoi soci ricevono una istruzione razionale in poligoni appositamente costruiti, con armi normali e da istruttori specializzati.

Perchè poi tutte le società possano fruire di questo beneficio, la sezione tecnica delle armi portatili d'artiglieria, dopo laboriosi studi, ha preparato un fucile di guerra che permette il tiro di precisione a corta portata con cartuccie speciali a carica ridotta.

Tale fucile è il modello 1874-80 opportunamente modificato.

Questa trasformazione dovrà quindi permettere alle società sportive di coltivare seriamente l'amore per il tiro, senza che esse debbano sobbarcarsi a spese eccessive per l'impianto di poligoni speciali.

Circa l'equitazione premilitare, in tutte le guarnigioni di truppe montate funzionerà una società di preparazione alle armi a cavallo in istretto collegamento coll'autorità militare. Già diverse di queste società esistono in Francia (circa 50), ma sono ancora insufficienti al bisogno. Ed è alla formazione di quelle che mancano che la « Union des sociétés d'équitation militaire de France » tende con attività e perseveranza.

Le lezioni di equitazione avvengono la domenica coi cavalli del presidio, e sono dirette dagli istruttori stessi delle società. Un solo sottufficiale può essere delegato ad assistervi, più che altro per la sorveglianza degli animali.

3. *Rendimento della classe* 1921. — Dal rendiconto pubblicato dal Ministero della guerra, risulta che la classe del 1921 ha dato un totale di 334.367 inscritti, di cui:

1°	Giovani dichiarati idonei al servizio armato	237.761
2°	Id. riconosciuti idonei al servizio ausiliario	7.333
3°	Id. vincolati al servizio per un arruolamento volontario e giovani marinai inscritti	16.599
4°	Giovani rivedibili	61.941
5°	Id. rivedibili per il servizio ausiliario	2
6°	Id. che hanno ottenuto un differimento alla presentazione alle armi	10.674
7°	Giovani esclusi dal servizio	57

Il reclutamento della classe 1921 presenta un aumento di 33.538 inscritti in confronto di quella del 1920. Questo aumento proviene, in parte, dal contingente di Alsazia e Lorena.

Dal punto di vista dell'istruzione il contingente della classe 1921 conta:

Giovani che non sanno nè leggere nè scrivere	6.713	percent.	1.93 %
Id. che sanno solamente leggere	9.882	id.	2.84 %
Id. che sanno leggere e scrivere	126.037	id.	36.29 %
Id. che hanno un'istruzione primaria più sviluppata	158.562	id.	45.65 %
Id. che hanno ottenuto il diploma di insegnamento primario	11.171	id.	3.22 %
Id. laureati o che hanno ottenuto il diploma dell'insegnamento secondario	8.666	id.	2.50 %
Id. di cui non si è potuto verificare l'istruzione prima della loro incorporazione	26.182	id.	7.65 %

GRAN BRETAGNA.

Notizie militari: 1. *Promozioni di Ufficiali.* — 2. *Cavalli di truppa per il gioco del polo.*

1. *Promozioni di Ufficiali.* — In seguito alla promessa fatta dal Ministro della guerra durante la recente discussione sul Bilancio, sono state testè diramate le norme per consentire la promozione di qualche sottufficiale al grado di ufficiale.

Si sono costituiti corsi speciali della durata di un anno, presso il Collegio militare di Sandhurst, ai quali, per quest'anno, sono stati ammessi 35 sottufficiali allievi.

2. *Cavalli di truppa per il gioco del polo.* — Un recente ordine del Ministero della guerra permette agli ufficiali di tutte le armi, in determinate condizioni, di servirsi di cavalli di truppa pel gioco del polo. I cavalli vengono noleggiati dagli ufficiali pel prezzo di 4 sterline per l'intera stagione e per ciascun cavallo noleggiato. Come è noto per prendere parte a detto gioco occorre che ogni cavaliere disponga di 5 o 6 cavalli, per poterli cambiare ad ogni partita.

Alla fine della presente stagione del polo saranno compilati, da apposite commissioni, accurati rapporti e statistiche, indirizzate al Segretario del War Office, per stabilire, per ciascun cavallo, i risultati di tale impiego.

Alla stregua di questi dati, si vedrà allora se rendere definitiva o meno la concessione che per ora ha solo valore di esperimento.

STATI UNITI.

Notizie militari: 1. *Forza dell'esercito.*

1. *Forza dell'esercito.* — Dopo una lunga serie di proposte e controproposte che hanno sollevato accese discussioni alle due Camere ed hanno avuto larga eco nella stampa, il Congresso americano ha definitivamente fissato a 125.000 uomini la forza dell'esercito.

Sarà perciò necessario allontanare dal servizio un gran numero di ufficiali ed apportare parecchie modificazioni all'ordinamento progettato.

BELGIO.

Notizie militari: 1. *Armamento portatile nell'esercito belga.* — 2. *Commemorazione del Soldato Ignoto.* — 3. *Bilancio della guerra per il* 1922.

1. *Armamento portatile nell'esercito belga.* — L'importante problema della determinazione dell'armamento portatile è stato studiato in Belgio da una speciale Commissione detta « Commission des armes portatives », tenendo conto delle varie correnti d'opinione manifestatesi in riguardo dopo la guerra.

Alcuni membri della Commissione hanno giudicato come sorpassato l'armamento consuetudinario e ne hanno domandato l'immediata sostituzione con un armamento più moderno (fucili automatici, fucili-mitragliatrici e mitragliatrici).

Altri invece — ritenendo che l'armamento di guerra aveva fatto buona prova e che, allo stato attuale della questione, non fosse ancora possibile determinare un nuovo tipo d'armamento la cui indiscussa superiorità imponesse l'abolizione del vecchio tipo — hanno sostenuto la convenienza di mantenere in servizio l'armamento di fine guerra, salvo a perfezionarlo gradatamente, determinando, fin d'ora, le condizioni d'organizzazione dell'armamento portatile futuro.

La seconda tesi ha finito per avere il sopravvento ed una serie di decisioni, sommariamente qui di seguito accennate, è stata già presa per la costituzione dell'armamento portatile nel periodo attuale detto « transitorio »:

a) rimessa in stato di servizio dei fucili 1889 e dei fucili tedeschi, modificandone il calibro, in modo da permettere il tiro con la cartuccia belga;

b) sostituzione delle mitragliatrici Hotchkiss e Colt, con le mitragliatrici Maxim tedesche, portate al calibro belga ed utilizzazione delle mitragliatrici Colt rese disponibili assegnandole alla difesa contro-aerea;

c) sostituzione del fucile Lebel col fucile Mauser, per il lancio delle granate (esperienze in corso);

d) riduzioni al calibro belga dei fucili-mitragliatrici 15 e delle mitragliatrici leggere tedesche;

e) adozione di una pistola automatica a grande rendimento per alcuni serventi delle armi automatiche in sostituzione delle carabine.

2. *Commemorazione del Soldato Ignoto.* — È stata costituita in Belgio una Commissione interministeriale, presieduta dal Ministro dell'Interno, con l'incarico di organizzare la commemorazione del Soldato Ignoto.

La Commissione ha deciso di far erigere dallo Stato un grandioso monumento commemorativo della guerra, nel quale sarebbe collocata la salma del Soldato Ignoto, insieme ad un « albo d'onore » contenente i nomi di tutti i morti in guerra.

Lo Stato bandirà fra breve un concorso, tra artisti belgi, per la presentazione di un bozzetto del monumento, ed ha assegnato due o tre località come possibili per l'erezione del monumento stesso.

Poichè la grandiosità del progetto esigerà molto tempo per la sua esecuzione, alcuni membri della Commissione hanno proposto di solennizzare il Soldato Ignoto inumandone la Salma in un luogo provvisorio, dal quale, a suo tempo, sarebbe trasferita nel monumento.

È però poco probabile che questo progetto di tumulazione provvisoria sia adottato ; in ogni modo sembra che esso sarà oggetto di ampia discussione all'apertura della sessione parlamentare.

3. *Bilancio della guerra per il* 1922. — Il bilancio della guerra per il 1922 comporta le seguenti cifre :

Bilancio ordinario Frs. 483.964.160 (di cui 100.000 per spese eccezionali)
Bilancio straordinario » 141.244.517

In complesso si ha, rispetto al precedente bilancio, una diminuzione totale di 41.055.470 franchi, pur essendosi aumentato qualche capitolo come quelli corrispondenti al trattamento economico del personale militare ed alle spese per l'edilizia militare.

Notevoli sono i fondi stanziati per l'aeronautica :

7.400.000 franchi per il completamento di tutti gli aerodromi in costruzione ;

8.100.000 franchi per l'allestimento di nuovo materiale aeronautico.

GERMANIA.

Notizie militari : 1. *Scuole militari.* — 2. *Missione delle scuole militari.* — 3. *Funzionamento delle scuole.*

1. *Scuole militari - Premessa.* — Le scuole militari autorizzate nell'esercito tedesco sono in ragione di una per arma : fanteria, cavalleria, artiglieria, e genio.

Esse sono così dislocate :

Scuola di fanteria : Monaco ;
Scuola di cavalleria : Hannover ;
Scuola di artiglieria : Iüterborg ;
Scuola del genio : Monaco.

Tutti gli allievi devono frequentare il 1° corso della scuola di fanteria, ultimato il quale, gli aspiranti alla cavalleria, all'artiglieria ed al genio, raggiungono le rispettive scuole di arma.

Secondo disposizioni ministeriali del 15 gennaio 1921, il grado di ufficiale può essere conseguito solo dopo 4 anni di servizio : 2 alle truppe e 2 alle scuole militari.

2. *Missione delle scuole militari.* — La missione delle scuole è chiaramente determinata da una circolare del Ministero della guerra, in data 24 aprile 1920.

Essa dice :

« Le scuole militari avranno per missione capitale d'inculcare nei futuri ufficiali l'ideale professionale e di formare uomini atti a sviluppare nel soldato la concezione dell'onore e del dovere.

« L'unità spirituale nel corpo degli ufficiali avrà la sua origine nelle scuole. Queste dovranno essere il tempio delle idealità patriottiche, sviluppare nel cuore degli allievi lo spirito di devozione, di sacrificio ed una cieca fedeltà al dovere.

« Questa educazione spirituale porterà l'ufficiale ad offrire tutte le sue attività al bene della nazione ed a disprezzare quell'egoismo che tende solo al conseguimento di interessi particolari.

« Lo sviluppo delle facoltà intellettuali e fisiche deve procedere di pari passo con l'educazione e la formazione del carattere. La salute del corpo è la base dello sviluppo spirituale. Gli sforzi di tutti gli allievi e l'attività di tutti i professori dovranno tendere a dare ai futuri ufficiali una salute di ferro ».

3. *Funzionamento delle scuole. Scuola di fanteria.* — È stata aperta nel maggio 1920 con due corsi:

1° corso a Monaco, per gli allievi ufficiali di tutte le armi;

2° corso, prima a Wünsdorf, poi (ottobre 1921) a Monaco, per i soli allievi ufficiali di fanteria.

Il 1° corso ha avuto la durata di sei mesi nel primo anno scolastico e di 8 mesi nel secondo, (periodo di transizione) e sarà di un anno per il terzo ed per l'avvenire.

Attualmente il numero degli allievi ammessi al 1° corso è si circa 120, così ripartiti:

6/10 per la fanteria;
2/10 per la cavalleria;
2/10 per l'artiglieria;
4-5 allievi sono destinati al genio.

Il 2° corso — 80 allievi circa — della durata di un anno, è pure frequentato da una ventina di ufficiali nominati durante la guerra, senza aver seguito un corso completo di studi.

Per l'istruzione, la scuola ha a sua disposizione le seguenti truppe della guarnigione di Monaco:

una sezione mitragliatrici;
una sezione bombarde;
una sezione artiglieria;
un plotone cavalleria.

Scuola d'artiglieria. — Aperta a Jüterborg nel maggio 1920, nell'antica scuola di tiro dell'artiglieria da campagna.

I corsi, della durata di un anno, sono frequentati da una ventina di allievi e da 10 ufficiali che durante la guerra non hanno seguito un corso regolare di studi.

Per l'istruzione, la scuola ha a disposizione il 3° gruppo del 3° reggimento artiglieria da campagna.

Scuola di cavalleria. — Aperta nel maggio 1920, nell'antico Istituto militare d'equitazione ad Hannover.

È formata di 3 reparti:

1° Reparto. La scuola di cavalleria propriamente detta, per l'istruzione degli allievi ufficiali ed il completamento degli studi degli ufficiali di cavalleria e dei reparti del treno nominati durante la guerra.

Il corso ha attualmente la durata di un anno, comincia il 1° ottobre ed è frequentato da una decina di allievi ufficiali.

2° Reparto. Comprende una quarantina di ufficiali di tutte le armi e circa 100 sottufficiali distaccati alla scuola di Hannover, unicamente per un corso di equitazione della durata di un anno. A domanda vi si può rimanere due anni.

3° Reparto. Prima a Soldau, ora ad Hannover, riunito alla scuola di cavalleria, comprende 12 ufficiali ed 80 sottufficiali e uomini di truppa circa, incaricati di educare i cavalli destinati agli ufficiali delle armi non montate.

Scuola del genio. — Aperta a Monaco nel maggio 1920.

La durata dei due corsi ultimati, è stata rispettivamente di 6 e 8 mesi; in avvenire sarà di un anno.

Ciascun corso ha 4 o 5 allievi.

Direzione delle scuole. — L'Ispettore dell'istruzione dell'esercito è il Capo delle scuole. Ha, in materia disciplinare, le prerogative di Comandante di divisione. E' responsabile dell'istruzione generale che vi si impartisce.

Gli Ispettori d'arma non hanno sulle scuole nessuna ingerenza disciplinare, ma sono responsabili dell'istruzione tecnica impartita nella rispettiva scuola.

L'Ispettore delle unità mitragliatrici e bombarde ha, sul secondo corso della scuola di fanteria, le prerogative di Ispettore di fanteria per l'istruzione relativa all'impiego di dette armi.

L'Ispettore della cavalleria ha il controllo dell'istruzione di equitazione impartita nelle scuole di fanteria, artiglieria e genio.

Gli Ispettori di arma possono essere incaricati di controllare l'istruzione tecnica della rispettiva arma, impartita nelle scuole delle altre armi.

JUGOSLAVIA.

Notizie militari: 1. *Nuovi nomi di alcuni reggimenti.* — 2. *Chiamata degli studenti al servizio militare.* — 3. *Numero dei sudditi jugoslavi dimoranti in America.*

1. *Nuovi nomi ad alcuni reggimenti.* — In base ad un recente Decreto reale, il 25° reggimento fanteria verrà chiamato d'ora in poi, reggimento fanteria di Ferdinando I Re di Romenia, il 3° cavalleria, reggimento della Regina Madre di Romenia; il 5° cavalleria, reggimento della Regina Maria, ed il 6° cavalleria, reggimento del Principe Arsenio.

2. *Chiamata degli studenti al servizio militare.* — Le reclute studenti, nati nell'anno 1901 ed anteriori, ai quali è stato concesso il rinvio fino a questo anno per la presentazione al servizio militare, come pure quelli nati nell'anno 1899 ed anteriori che non hanno fornito le prove di essere stati aspiranti cadetti nell'esercito austro-ungarico, sono stati chiamati al prescritto servizio militare e cioè: i reclutati per la fanteria, artiglieria e genio il 29 luglio, e quelli delle truppe di sanità il 31 luglio 1922.

Sono inoltre chiamati tutti gli studenti che hanno compiuto gli studi e tutti gli studenti nati nel 1902 e dopo, reclutati al compimento del 18° anno di età e che hanno chiesto di essere chiamati alle armi in anticipo. Con queste reclute sono formati i battaglioni studenti che funzionano analogamente alle nostre Scuole allievi-ufficiali di complemento.

3. *Numero dei sudditi jugoslavi dimoranti in America.* — Risulta da una recente statistica che negli S. U. d'America esistano 408.973 jugoslavi, e cioè: 200.555 sloveni, 140.559 croati e 59.862 serbi. Il totale degli slavi in America ammonta a 5 milioni.

CZECO-SLOVACCHIA.

Notizie militari: 1. *Abolizione della tassa militare.* — 2. *Rendimento delle classi di leva.* — 3. *Periodi d'istruzione nell'esercito czeco-slovacco.* — 4. *Ammissione alla scuola di guerra.* — 5. *Motori per aeroplani.*

1. *Abolizione della tassa militare.* — La Commissione parlamentare per l'esercito (Braun Yybor) ha approvato il 21 giugno u. s., la proposta governativa concernente la limitazione ed abolizione della « tassa militare »; tassa che era imposta a tutte le persone dispensate, per qualunque motivo, dal servizio militare.

2. *Rendimento delle classi di leva.* — Il rendimento medio di una classe di leva *normale* è di 75.000 uomini.

Poichè però la forza complessiva dell'esercito è stabilita dalla legge in 150.000 uomini compresi gli ufficiali e sottufficiali, (circa 20.000) si determina una esuberanza (finchè resta in vigore la ferma di 24 mesi) di circa 20.000 uomini. Al rinvio di questi elementi esuberanti si provvede anno per anno con disposizioni ministeriali.

3. *Periodi d'istruzioni nell'esercito czeco-slovacco.* — L'istruzione dell'esercito czeco-slovacco è ripartita in periodi nel modo seguente:

i mesi da ottobre a dicembre, (incluso) sono dedicati alla istruzione delle reclute; si dà molta importanza alla condizione che questa istruzione sia individuale ed adattata alla capacità di ogni singola recluta; quando la recluta ha assimilato le prescrizioni fondamentali pel soldato senz'armi si passa all'istruzione col fucile, colle mitragliatrici (leggere e pesanti) colle granate a mano, ecc.;

dal mese di gennaio alla metà di giugno si eseguiscono le istruzioni dei reparti minori, (compagnie, squadroni, batterie); in detto periodo si svolgono le istruzioni di dettaglio ed i corsi per i sottufficiali e gli specialisti;

dalla metà di giugno alla fine di luglio si eseguiscono le esercitazioni dei maggiori reparti (battaglioni, gruppi di squadroni e di batterie);

le esercitazioni di reggimento durano 3 settimane;

alle esercitazioni di grandi unità vengono dedicate 3-4 settimane e vengono eseguite sulla base di ordini volta a volta emanati dall'Ufficio 3° dello Stato Maggiore.

4. *Ammissione alla Scuola di guerra.* — Col 1° novembre 1923 avrà inizio il 1° corso della Scuola di guerra. Le condizioni alle quali gli ufficiali possono concorrere all'ammissione al primo corso sono le seguenti:

almeno 5 anni di servizio attivo « di linea » al 31 dicembre 1922, dei quali almeno 3 presso le truppe. Per gli ufficiali di armi differenti dalla fanteria, artiglieria, cavalleria, aviazione e genio, sono richiesti almeno 6 mesi di servizio presso reparti di fanteria all'epoca delle esercitazioni estive.

parere favorevole del comandante, nel quale siano fatte risaltare la rettitudine di carattere e le eminenti attitudini militari del candidato.;

sana costituzione che dia garanzia di idoneità al servizio di linea ed all'equitazione;

limite massimo di età: 40 anni al 31 dicembre 1923;

conoscenza di lingue;

conoscenza perfetta della lingua czeco-slovacca parlata e scritta;

conoscenza sufficiente di una lingua di minoranza parlata e scritta;

conoscenza della lingua francese in misura tale da comprendere e farsi comprendere;

gli esami si distinguono in preliminari (scritti) e principali (scritti e orali).

Il risultato degli esami preliminari è decisivo per l'ammissione agli esami principali.

Gli esami preliminari avranno luogo nel gennaio 1923, presso il Comando della Scuola di guerra di Praga e saranno costituiti dalle seguenti prove scritte:

a) tema di coltura generale (coeff. 5);

b) id. di tattica (coeff. 4);

c) id. di storia generale (principalmente riguardante la Boemia);

d) id. di geografia.

Gli ufficiali ammessi agli esami principali avranno diritto a tre settimane di licenza per prepararsi agli esami; questa licenza, che dovrà terminare prima del 1° maggio 1923, non verrà computata nella licenza ordinaria;

Gli esami principali avranno luogo nel maggio 1923 a Praga e saranno costituiti da prove scritte e orali.

Prove scritte:

a) svolgimento di un tema di tattica (coefficiente 10);

b) svolgimento di un tema sull'organica e sulla legge militare (coefficiente 8);

c) svolgimento di un tema di topografia.

Le prove orali saranno sostenute sulle seguenti materie:

a) tattica generale (fanteria, artiglieria, cavalleria, aviazione e armi tecniche) (coeff. 10);

b) storia militare (coeff. 6);

c) diritto civile e storia della coltura boema (coeff. 6);

d) lingua di minoranza e lingua francese, (obbligatoria) eventualmente altre lingue estere facoltative (coeff. 5).

Terminate le prove orali al candidato verrà ancora assegnato un punto sull'attitudine generale con coefficiente 10.

Gli ufficiali ammessi definitivamente alla Scuola di guerra faranno, dal 1° giugno al settembre 1923, tre periodi di tirocinio e cioè:

gli ufficiali di fanteria presteranno servizio per 6 settimane in artiglieria e per altre 6 settimane in cavalleria;

gli ufficiali di artiglieria 6 settimane in fanteria e altre 6 in cavalleria;

gli ufficiali di cavalleria 6 settimane in fanteria e altre 6 in artiglieria;

gli ufficiali delle truppe tecniche 6 settimane in fanteria e altre 6 in artiglieria.

Tutti poi faranno 2 settimane di servizio in aviazione.

Gli ufficiali di aviazione faranno il servizio di tirocinio secondo la loro arma di provenienza.

Il servizio di tirocinio deve terminare colle manovre del 1923.

Durante il loro tirocinio presso le varie armi gli ufficiali terranno a giorno

un taccuino relativo ai varî servizi fatti, che faranno vistare dal comandante del corpo e consegneranno poi al loro arrivo al comandante della Scuola di guerra. I comandanti dei corpi, cui gli ufficiali furono assegnati dal 1° giugno al settembre, invieranno entro il 15 ottobre al comandante della Scuola di guerra, i rapporti personali sui singoli ufficiali.

Il 1° novembre 1923 gli ufficiali si riuniranno tutti a Praga per iniziare i corsi.

5. *Motori per aeroplani.* — È stato adottato un motore Hispano-Suiza da 180-220 HP, di cui saranno muniti gli aeroplani Smolik. I motori saranno d'ora in poi prodotti dall'industria locale (officine Skoda).

SPAGNA.

Notizie militari: 1. *Le « Juntas de defensa ».* — 2. *Le responsabilità del disastro di Melilla nel Marocco spagnuolo.* — 3. *Il nuovo Alto Commissario per il Marocco.*

1. *Le « Juntas de defensa »* — Nel luglio u. s. fu preso in esame, presso il Tribunale di Madrid, il ricorso dei 23 allievi della scuola di guerra, espulsi dall'esercito nel 1919, per non aver voluto aderire alle « Juntas de defensa ».

La causa degli ufficiali fu sostenuta dai migliori avvocati del partito liberale e l'opinione pubblica, prima ancora del dibattito, proclamò unanime il suo consenso al ricorso stesso.

La sentenza fu favorevole agli ufficiali.

Le « Juntas » non vollero però darsi per vinte e pretesero che gli allievi non potessero più frequentare la scuola di guerra e facessero pubblica dichiarazione di ritornare nell'esercito col proposito di riconquistare l'affetto dei loro compagni d'arme.

Gli allievi si rifiutarono di subire la nuova imposizione e, solo dopo lunghe e laboriose trattative, le « Juntas » accondiscesero a far rientrare gli ufficiali alla scuola di guerra purchè s'impegnassero a non passare nello Stato Maggiore.

Sembra che la nuova proposta delle « Juntas » sia stata accettata solo da 20 degli ufficiali colpiti e che la questione, malgrado la sentenza favorevole, sia tuttora insoluta, con evidente gravissimo danno per la compagine dell'esercito.

2. *Le responsabilità del disastro di Melilla nel Marocco spagnuolo.* — Il Consiglio supremo di Guerra e Marina, dopo aver esaminato i documenti forniti dal generale Picasso, incaricato di una inchiesta sul disastro del luglio 1921 nella zona di Melilla, ha proposto di sottoporre a giudizio l'Alto Commissario generale Berenguer, il generale Silvestre (che si considera come scomparso non essendone stato ritrovato il cadavere) ed il generale Navarro.

Il Regio decreto che nominava il generale Berenguer Alto Commissario, diceva chiaramente che nella sua persona si riunivano le funzioni civili e militari, affinchè una sola mente potesse dirigere l'azione politico-militare nel Marocco spagnuolo.

Egli è dunque, conclude l'inchiesta, il primo responsabile del disastro di Melilla. Appaiono poi come immediati responsabili, i generali Silvestre e Navarro, accusati di negligenza nella loro azione di comando ed incolpati di avere abbandonato posizioni fornite di tutti gli elementi per una solida resistenza.

Il Consiglio Supremo rende pure responsabili quasi tutti i colonnelli che parteciparono all'azione ed ha sottoposto a giudizio anche 8 tenenti colonnelli, 7 maggiori e circa 40 tra capitani e tenenti.

L'inchiesta Picasso fa risaltare l'ammirevole condotta tenuta da tutti i sottufficiali e da tutti i soldati: un solo caporale d'artiglieria è stato deferito al tribunale.

Il 14 luglio l'Alto Commissario, generale Berenguer, senatore del Regno, si presentò in Senato per giustificare il suo operato e per protestare contro la campagna ostile che da qualche tempo gli si faceva, e contro l'illegalità della proposta del suo deferimento a giudizio fatta dal Consiglio Supremo di guerra e marina.

L'esito finale della grave inchiesta è vivamente atteso in tutto il paese.

3. *Il nuovo Alto Commissario per il Marocco.* — In seguito alle dimissioni del generale Berenguer, il Governo spagnuolo ha nominato Alto commissario per il Marocco il generale Burquete.

La sua nomina pare sia dovuta a pressioni esercitate dalle « Juntas », di cui egli è stato sempre accanito sostenitore.

In interviste concesse ai giornalisti prima di raggiungere la sua nuova residenza, il generale Burquete tracciò i capisaldi del suo programma politico-militare: manifestò il proposito di abolire la guerra di posizione inaugurando invece un sistema di colonne mobili; espresse il suo desiderio di procedere alla pacificazione del Marocco stabilendo rapporti cordiali con gl'indigeni; dichiarò, fra l'altro, essere sua convinzione che la base più solida del protettorato in quella regione è costituita dal Califfo (rappresentante del Sultano), al quale è necessario conferire un'autorità reale dandogli il potere civile e religioso.

Il 21 luglio il generale Burquete faceva il suo ingresso ufficiale a Tetuan e, quale prima conferma dei suoi pacifici intendimenti, si recava subito a far visita al Califfo.

GRECIA.

Notizie militari: 1. *Guerra greco-turca in Asia Minore.*

1. *Guerra greco-turca in Asia Minore.* — Il conflitto greco-turco, dopo tre anni di alterne vicende, volge rapidamente all'epilogo; la marcia vittoriosa dell'armata kemalista dal centro dell'Anatolia fino a Smirne ha infranto in pochissimi giorni le ultime speranze della Grecia in una soluzione dignitosa della questione d'Oriente.

L'azione principale turca fu preceduta, nella notte sul 19 agosto, da un attacco dimostrativo nelle valle del Meandro: forti nuclei di truppe regolari attaccavano le linee avanzate greche in quel settore occupando l'importante centro di rifornimento di Ortakia.

Il 26 agosto, inattesa e violenta, aveva inizio la vera azione offensiva kemalista; generale su tutto il fronte, decisiva sul settore di Afiun Karahissar.

Le truppe kemaliste, divise in più colonne, investivano d'ogni lato l'importante nodo ferroviario di Afiun Karahissar, mentre reparti di cavalleria turca e piccole bande d'irregolari, infiltratesi nelle retrovie greche, agivano alle spalle dei difensori interrompendo tutte le loro comunicazioni telegrafiche e telefoniche e minacciando specialmente la ferrovia Magnesia-Usciak.

I Greci, colti di sorpresa, furono presto costretti a cedere terreno.

La sera del 27, i turchi occupavano Afiun Karahissar paralizzando la ferrovia Afiun Karahissar-Eski Cheir, linea principale di rifornimento e di arroccamento dei Greci ed impedendo ogni collegamento fra i settori nord e sud del loro schieramento.

Il 2 settembre anche Ushak, Kutaya ed Eski Cheir cadevano in mano del nemico.

L'esercito greco, incalzato dappresso dalle avanguardie turche, ripiegava verso Smirne e verso Brussa.

Il mattino del 9 settembre le avanguardie turche raggiungevano Smirne, ed il giorno successivo Mustafà Kemal poteva fare il suo trionfale ingresso nella città stessa.

In quindici giorni tutta l'Anatolia era rioccupata dalle truppe Kemaliste.

ROMANIA.

Notizie militari: 1. *Organizzazione dell'educazione fisica e morale nel paese e nell'esercito.*

1. *Organizzazione dell'educazione fisica e morale nel paese e nell'esercito.* — L'organizzazione dell'educazione fisica e morale in Romania viene assumendo uno sviluppo sempre più concreto mercè l'opera appassionata ed instancabile del colonnello Badulescu.

È stata già votata una legge che istituisce un Istituto nazionale per la educazione e la cultura del popolo — denominato « Casa di cultura del popolo » — , del quale fa parte un Istituto speciale per l'educazione fisica del paese e dell'esercito — La « Casa di cultura del popolo » si propone d'innalzare il livello culturale e morale del paese ed alimentarne l'amor di patria mediante conferenze, rappresentazioni istruttive e feste commemorative; dar svilupppo all'educazione fisica organizzando la preparazione pre-militare e post-militare del popolo; coordinare, infine, l'indirizzo e l'attività di tutti gli altri istituti d'educazione già esistenti nel paese.

Questo Istituto, avente la sua direzione ed amministrazione centrale in Bucarest, estenderà le sue ramificazioni in tutta la Romania: in ogni distretto sarà costituita una « Casa di cultura distrettuale » ed ogni comune avrà, a seconda della popolazione e dei mezzi locali, una o più « Sezioni culturali », quali organi esecutivi della vasta associazione.

Ogni sezione provvederà ad impiantare nel proprio comune case di lettura, biblioteche popolari, depositi di vendita di pubblicazioni popolari, campi di giochi sportivi, stabilimenti di bagni ed avrà cura di organizzare frequenti e periodiche riunioni con conferenze e rappresentazioni varie di carattere istruttivo.

I fondi necessari alla complessa attività dell'Istituto saranno tratti da sovvenzioni date dal Ministero, dai Distretti e dai Comuni; da donazioni e legati privati, nonchè dalle quote di pagamento degli associati.

L'« Istituto nazionale di educazione fisica » avrebbe poi in special modo il còmpito di preparare gl'insegnanti di educazione fisica per le scuole civili e gli ufficiali istruttori per le scuole militari

I corsi di abilitazione all'insegnamento civile, della durata di tre anni e mezzo, comprenderanno un anno di preparazione, due anni di scuola effettiva e 6 mesi di pratica pedagogica con gli allievi delle scuole primarie e secondarie di ambo i sessi.

I corsi per gli ufficiali avranno la durata di 10 mesi.

AUSTRIA.

Notizie militari: 1. *Disposizioni organiche per la scuola militare*

Generalità. — Còmpito della scuola militare è di formare i giovani ufficiali dell'esercito, gli istruttori per gli esercizi fisici e quelli per l'equitazione e pel condurre.

Essa, pertanto, è così costituita:

comando della scuola;

corso aspiranti ufficiali (con due sezioni parallele);

corso d'esercizi fisici;

corso d'equitazione e del condurre.

Il comando e una delle sezioni parallele sono di sede a Vienna; l'altra sezione a Enus; il corso d'esercizi fisici a Wiener-Neustadt; i corsi d'equitazione e del condurre a Scholsshof (presso Marschegg).

Per essere ammessi ai corsi aspiranti ufficiali è necessario aver prestato almeno un anno di servizio in una unità combattente.

Ai corsi di esercizi fisici e a quelli d'equitazione si può essere ammessi, invece, dopo aver prestato almeno due anni di servizio in una unità combattente.

La scuola dipende dall'Ispettorato dell'esercito presso il Ministero federale per gli affari militari.

Comandante direttore dei corsi, personale insegnante. — Il comandante della scuola militare è un generale o un colonnello brigadiere. Vi è poi, quale suo sostituto, un colonnello brigadiere o un colonnello.

I direttori dei corsi e i loro sostituti sono ufficiali di Stato Maggiore.

Il personale insegnante si compone di ufficiali specialisti, impiegati civili dell'amministrazione militare e di insegnanti civili.

Il comandante la scuola, i direttori dei corsi e i loro sostituti, sono mantenuti nel loro incarico per non oltre cinque anni.

Il personale insegnante è mantenuto nel suo incarico per una durata di almeno 3 anni, e al massimo di 5 anni per le materie puramente militari.

Disposizioni relative agli allievi. — Gli allievi del corso, aspiranti ufficiali, ricevono una istruzione scientifico-militare-industriale-agronomo-forestale.

Gli altri, l'istruzione necessaria per servire da specialisti tecnici e da istruttori.

Normalmente l'allievo lascia il corso d'aspirante ufficiale al termine del corso e dopo aver ottenuto il richiesto successo finale. Ma l'uscita dalla scuola può aver luogo prima nei seguenti casi:

apprezzamento sfavorevole dal punto di vista morale, disciplinare, scientifico o professionale;

inattitudine fisica permanente al servizio assunto;

volontariamente.

Gli allievi che durante il servizio hanno contratto una infermità che li rende inadatti al servizio in unità combattente, se ne hanno le attitudini, possono essere preparati al servizio d'amministrazione dell'esercito.

Particolari disposizioni — contenute in apposito regolamento — regolano l'ammissione ai corsi, la promozione alla classe superiore, la ripetizione di una classe o di un corso, la classificazione, l'assegnazione di premi sotto forma di doni onorifici, di borse di studio e di viaggio, come pure le punizioni e l'allontanamento dall'istituto.

TRA I LIBRI

Collection des mémoires, études et documents pour servir à l'histoire de la grande guerre mondiale. (« *Memoires du Kronprinz* »). — Payot, Editeurs, Paris, 1922. Boulevard Saint-Germain, 106.

Le memorie del principe ereditario di Prussia precedono di qualche mese quelle dell'ex imperatore Guglielmo, e la coincidenza non è fortuita. Il Kronprinz ha spianata, in certo qual modo, la via all'opera del padre, nel senso di accaparrargli ancora qualche simpatia e qualche indulgenza che l'esito della grande guerra ha alienato al vecchio dirigente dei destini della Germania. Non già che l'intonazione del libro sia soverchiamente affettuosa e benevola verso il Kaiser decaduto; ma nondimeno essa è una prima battuta di aspetto, una presa di contatto con il pubblico dopo il grande cataclisma germanico, una prefazione che si fa leggere e meditare. Anzitutto un primo rilievo: la figura di Guglielmo è studiatamente raffigurata come astratta dal grande quadro dell'attività politica e militare tedesca; è come il nume che dirige, che fa il bel tempo od il cattivo tempo, ma, in fondo, non ha tutta intera ed esplicita la responsabilità la quale risale quindi ai responsabili del governo.

Ciò premesso il Kronprinz entra senz'altro in materia: giovanili ricordi della sua vita, quando rammenta la prima sua visita al principe di Bismarck del quale rammenta la figura jeratica fiancheggiata da un grosso cane che dava preoccupazione e fastidio al giovinetto principe; espressioni di compiacimento per le prime sfarzose uniformi della Guardia del Corpo indossate dopo un maturo consiglio di famiglia; osservazioni e critiche alla vita famigliare intima; pitture e caricature dei personaggi più in vista alla Corte ed a Berlino. Il tutto è rappresentato non senza gusto artistico e spirito di osservazione, vigile e caustico.

Vengono ben presto le prime nubi: divergenze circa la condotta della grande politica — la *Weltpolitik* germanica — incerta tra l'intesa ed il dissidio con l'Inghilterra per l'indirizzo da dare alla politica con le altre potenze di Europa. Nel quale dissidio campeggia la volontà dell'Imperatore di dare impulso alla vita marinara tedesca, di estenderne il raggio di azione fino ai mari più lontani, di accaparrarsi la produzione ed il commercio mondiale entrando perciò in lotta con l'espansione britannica. Il Kronprinz vede giustamente in questa gara il germe della futura grande guerra europea, e come buon tedesco si rammarica che agli interessi dell'Europa si antepongano quelli dei mari, dei commerci, della politica navale piuttosto eccessiva. Egli, forse, ricorda le

vecchie espressioni di quel Bismarck che aveva imparato a considerare, nei primi anni, come un nume ; sicchè un certo senso di nostalgia traspare nelle pagine delle memorie velate dalla visione di una Germania imperiale accasciata e vinta in pena delle sue sopraffazioni ed imposizioni.

Le pagine più salienti del volume sono dedicate alla storia della grande guerra. Le giornate della Marna hanno infatti dei passaggi tragici, specie quando si riferiscono all'ordine di ritirata trasmesso dal maggior Hentsch a nome del Comando Supremo tedesco e del Capo di Stato Maggiore Moltke ; come pure drammatiche appaiono le pagine dedicate all'epopea di Verdun, per i quali combattimenti il Kronprinz declina ogni responsabilità circa il piano d'azione, la sanguinosità degli attacchi, il fallimento dell'audace tentativo.

Vengono poi i giorni grigi dell'epilogo : le divergenze tra la condotta politica e militare della guerra, l'ostinazione tragica che condurrà all'estreme conseguenze, la guerra dei sottomarini, lo sfasciamento morale delle truppe, l'isolamento dell'imperatore tra i suoi primi ministri ed i suoi generali. E, quando la fatalità incalza inesorabile, padre e figlio prendono la via dell'esilio in Olanda.

* * *

MAURICE PALEOLOGUE (Ambassadeur de France) : *La Russie des Tsars pendant la grande guerre* (3 *juin* 1915 - 18 *août* 1916). Plon et Nourrit, Editeurs, Paris, Rue Garancière, 6. 1922.

Il secondo volume delle memorie dell'ambasciatore di Francia a Pietroburgo, Maurice Paléologue, gareggia in interesse e suggestione con il primo, del quale questa medesima effemeride ha riferito, a suo tempo, perchè il periodo prospettato comprende il crollo del vecchio governo zarista e l'avvento del bolscevismo dissolvente e sanguinario. I moti principiano a Mosca accentuando lo storico antagonismo tra Pietrogrado — la città artificiale — e Mosca la Mecca dello slavismo. Nel giugno 1915 i tumulti scoppiano più intensi che mai a Mosca e la famosa piazza rossa — la *Krasnaja Plochtchav* — diviene teatro di sanguinosi conflitti. La folla ingiuria gli imperiali, chiede l'arresto dell'Imperatrice, la deposizione dell'Imperatore, il trasferimento della corona al granduca Nicola ed, infine, la impiccagione di Rasputin.

In questi contrasti lo spirito della popolazione si logora e precipita verso la rovina, il dissolvimento della vecchia struttura autoritaria, lo sfasciamento dell'esercito, la stasi e la cessazione delle ostilità alla fronte. Il generale Soukomlinow, ministro della guerra, sembra indifferente ed assente in mezzo a così grave e tragica responsabilità : le munizioni mancano perchè le officine invece di produrre proiettili si sono trasformate in assemblee di faziosi e di demagoghi, perchè le materie prime non arrivano, perchè la comunicazioni per terra e per mare sono colpite da grave ed irrimediabile paralisi. Nell'esercito, fino dal 3 luglio 1915, i reggimenti meglio riputati, cioè quelli di Pawlosky e di Volinia, appaiono di già contaminati dalla lue bolscevica, e tutto questo mentre tra Bug e Vistola gli Austro-Tedeschi continuano nella loro marcia verso Lublino.

Da quel punto gli avvenimenti precipitano : i Tedeschi in agosto entrano in Kovno, poi, alla confluenza tra Vistola e Bug, conquistano i forti staccati di Novo-Giorgewski e, più a sud, si avvicinano a Brest-Litowski. La caduta

di Kovno provoca un vero panico nei circoli politici e militari di Pietrogrado. Ma è breve emozione che è superata ben presto dall'indifferenza, dalla corruzione e dal fatale ed inesorabile processo di dissoluzione dell'organismo statale russo.

Tutti questi elementi determinanti sono compendiati dal Paléologue in una affermazione drammatica, ed è che la Russia segue il suo fato, la *forza eschilea* della necessità imprescindibile.

Anche questo secondo volume delle memorie dell'ultimo ambasciatore di Francia presso la Russia imperiale è largamente e riccamente illustrato con acquerelli di Loukomsky. È atteso vivamente il terzo ed ultimo volume dell'opera, alcuni spunti della quale hanno già veduto la luce nelle pagine della *Revue des deux Mondes*.

* * *

Rodolfo Corselli (Colonnello di S. M.): *Tattica moderna ed altri elementi di arte militare*. Volume 2°, seconda edizione. Palermo, Tip. Editrice Garibaldi, 1922.

Si è pubblicata in questi giorni l'attesa ristampa del primo e secondo volume della tattica moderna del colonnello Rodolfo Corselli esauriti da qualche tempo; cosicchè oggi è possibile di avere completa e disponibile per gli studiosi tutta intera l'opera.

La quale — come abbiamo già accennato — rappresenta un lavoro degno d'incoraggiamento ed encomio da parte di tutti, perchè risponde ad una necessità sentita che parte degli studiosi, perchè la materia è trattata con senso di modernità e di profondità veramente originali e perchè, infine, tutta intera l'opera si inspira ad un senso storico e didattico squisitamente italiano, quale é giusto e doveroso di richiedere dopo la grande guerra e dopo la vittoria.

Il secondo volume della ristampa della *Tattica* del colonnello Corselli tratta essenzialmente della cavalleria, del genio, della combinazione delle varie armi, della aeronautica, delle operazioni logistiche e tattiche, del servizio di esplorazione, degli stazionamenti, delle ricognizioni e del passaggio dei corsi d'acqua. Quanto alla cavalleria, l'autore illumina con competenza i criteri direttivi dell'arma secondo gli studi più recenti in Francia ed in Italia, trattando anche della questione dei corpi celeri misti, la cui dottrina ha avuto una recente applizione tra noi alle manovre di cavalleria nel Friuli orientale, in luglio di questo stesso anno.

Larga e particolareggiata è la trattazione relativa all'arma del genio — la provvida — come dice l'autore, sia nel suo impiego d'arma tecnica che nei suoi molteplici rapporti di arma ausiliaria. L'aviazione ha una parte veramente cospicua nel volume e degna del posto che le compete nella battaglia e nel combattimento odierno. Giova ricordare a questo proposito che, nel corso della nostra guerra, l'aeronautica perdette 1200 aviatori, ebbe 600 feriti o dispersi e ricevette in premio del suo valore 16 medaglie d'oro, 14 croci nell'Ordine militare di Savoia, 425 medaglie d'argento, 528 di bronzo. La nostra aviazione riuscì ad abbattere 645 apparecchi nemici, mentre l'avversario ne atterrò soltanto 128.

Segnaliamo infine per precisione e novità di esposizione il capitolo dedicato alle operazioni logistiche e tattiche.

Nel primo volume — testé ristampato — rileviamo con vero compiacimento la parte dedicata all'arma *Regina*, la Fanteria. L'autore la denomina *eroica* e bene a ragione, perchè essa è l'arma più economica, la più indipendente ed autonoma, la più provata al saggio del sangue ed alla prova del sacrifizio. Annualmente, la Fanteria durante l'ultima guerra ebbe 314.000 morti e 896.000 feriti, le quali cifre costituiscono il più alto monumento di onore e di omaggio al sacrifizio ed all'olocausto del Fante.

* * *

P. VIDAL DE LA BLACHE: *Principes de geographie humaine.* Librerie Armand Colin, Boulevard Saint Michel, 103, Paris.

Il grande geografo francese Vidal de La Blache s'è spento improvvisamente, or sono quattro anni, senza poter compiere un'opera alla quale aveva dedicato cure e lavoro lungo e paziente, intesa ad illustrare il fondamento scientifico della geografia umana, cioè dell'*antropogeografia*.

Il De Martonne — altro cultore esimio delle scienze geografiche in Francia — ha voluto compiere l'ardua opera lasciata insoluta o frammentaria dal Vidal de La Blache, pubblicando, ora, con i tipi dell'editore Colin di Parigi, la ponderosa e memoranda opera e sciogliendo insieme il voto del grande estinto.

Il metodo seguito dagli autori è essenzialmente positivo, cioè le correlazioni tra uomo e terreno nelle manifestazioni sensibili, negli adattamenti fisiologici, economici, sociali e spirituali. Egli non esclude, a priori, l'elemento umano, ma è propenso a coordinarlo piuttosto alla sfera dei determinanti positivi piuttostochè a quella degli impulsi spirituali ed ideali; e con ciò il La Blache preferisce marciare agli esordi della sua opera piuttosto sulle orme della dottrina del Comte piuttostochè su quelle dell'Hegel. La qual dottrina, se può ammettersi in un periodo di storia di adattamento umano all'ambiente sotto il semplice assillo della necessità fisiologica ed ambientale; essa merita nondimeno molte riserve trattandosi di civiltà più progredite e degli aggregati umani che riescono ad imporsi alle contrarietà ed agli ostacoli naturali con la forza dell'intelligenza e con la costanza del lavoro.

Rimane dunque assodato che se l'ambiente marchia delle sue stimmate le prime società umane, lo spirito libero ed inventivo riesce pur sempre a plasmarlo a sua imagine e volontà, imprimendo sulla terra il sigillo della superiore intelligenza umana. Il problema va dunque ridotto alla necessità di armonizzare e valutare le due influenze, nell'apprezzarne il compromesso, nel temperare insomma il determinismo troppo assoluto e categorico anche se esso è appoggiato alle più inappellabili deduzioni scientifiche.

Se così non fosse non potrebbe spiegarsi come, talvolta, l'ambiente geografico e topografico meno favorevole ha saputo trasformarsi, per forza di volontà umana, in piattaforma di attività la più vasta, intensa e multiforme. Tiro e Sidone erano le meno adatte per configurazione locale ad adattarsi al còmpito di grandi empori commerciali e marittimi, come Cartagine, Venezia e Batavia.

La volontà tenace ed assidua dell'uomo, la forza del lavoro, sorrette dalla spiritualità dell'idea e dalla voce dell'interesse e del patriottismo colmarono la lacuna. Ed ancora: le popolazioni montanare sono teoricamente le meno

favorite dall'ambiente; eppure esse sono per eccellenza le fondatrici di imperi, come la Persia, l'Anatolia, la Savoia, il Piemonte e la Bretagna.

Occorre quindi bene contemperare i rapporti reciproci tra terra ed uomo con un largo corredo di principî, oltre che positivi, spirituali ed umani. L'uomo, ultimo apparso nella travagliata e multiforme discendenza evolutiva sulla terra, si è essenzialmente ed unicamente per questo differenziato ed affermato in grazia della sua virtù creatrice ed intelligente in confronto degli altri viventi che — prima di lui e con lui — hanno percorso il rude calvario della vita sotto l'arco del cielo.

* * *

GIULIO PELLEGRINI (Tenente colonnello di cavalleria in servizio di Stato Maggiore): *Esercitazioni tattiche di Divisione.* Fasc. I: *Esplorazione vicina e sicurezza.* Torino, Vincenzo Bona, Edit., 1922.

Il colonnello Pellegrini ha, molto opportunamente, raccolto in un succoso e pregevole fascicolo il lavoro compiuto alla Scuola di guerra, sul terreno ed in iscuola, allo scopo di studiare ed apprezzare praticamente le disposizioni che un comandante di divisione può prendere all'atto d'impegnare la sua truppa in combattimento, sulla base di una situazione concreta e con l'ausilio di tutti i mezzi di cui dispone l'odierna tattica di fuoco.

Le operazioni studiate sono due, intimamente connesse l'un l'altra. Nel formulare i temi — osserva l'autore — si è procurato che situazioni iniziali ed operazioni da eseguire emergano, come in caso vero, dalle notizie possedute sugli avvenimenti precedentemente svoltisi e dagli ordini effettivamente ricevuti.

La divisione di fanteria presa a modello è di composizione ternaria e costituita di unità di nuovo tipo. La forza ed i mezzi di essa risultano dagli appositi allegati. Infine, nelle soluzioni adottate, il colonnello Pellegrini osserva che si è avuto cura di porre in armonia le disposizioni regolamentari in vigore con le tendenze e le nuove idee che, in fatto di impiego di truppa, si sono affermate sulla base della recente esperienza di guerra.

Al fascicolo è annessa una carta topografica alla scala 1 : 100.000 dei dintorni di Torino.

* * *

C. VERSÉ (Colonnello di fanteria in servizio di S. M.): *Fanteria, artiglieria, genio ed aeronautica in armonica cooperazione nella battaglia moderna.* 2ª Edizione. Parma, Unione tipografica Parmese, 1922.

Il manualetto del colonnello Versé ha scopi prevalentemente didattici ed espositivi e serve benissimo al suo scopo di segnare una traccia di studio agli allievi della scuola di applicazione di fanteria di Parma. Il manualetto esamina partitamente le prerogative di azione, le caratteristiche ed i mezzi delle varie armi per venire poi alla sintesi, cioè all'azione unitaria nel combattimento. L'autore esamina in seguito le varie circostanze dell'azione difensiva e dell'azione offensiva, addivenendo a conclusioni chiare e sintetiche capaci di lasciar traccia nello spirito degli studiosi e dei giovani ufficiali della nostra scuola di applicazione di fanteria.

È pure annunciata la terza edizione dell'*Impiego tattico delle unità di fanteria dotate del nuovo armamento*, pure dovuto allo stesso autore.

* * *

WOLFDER: *Illusioni e pericoli dell'esercito scudo e lancia.* Dalla « Rassegna Italiana » fascicolo LI, 1922.

In queste ultime settimane, parte della stampa politica s'è nuovamente occupata della tesi, da alcuni sostenuta, della convenienza di organizzare, in tempo di pace, un esercito nel quale le unità (compagnie, batterie, squadroni, ecc.) abbiano effettivi al completo (o quasi), come se fossero mobilitate. Un tale esercito, secondo i suoi fautori, sarebbe in condizioni da consentire una proficua istruzione dei quadri e delle truppe ed, in caso di bisogno, sarebbe in grado di venire immediatamente ed efficacemente impiegato per la prima difesa della frontiera e per la protezione della mobilitazione delle altre forze della nazione.

È bene esaminare dettagliatamente questi concetti, allo scopo di toccare con mano se, realmente, essi possano portare alla migliore soluzione del nostro problema militare terrestre.

Con queste premesse, l'autore entra senz'altro nel vivo della questione. Egli afferma che la guerra mondiale ha imposto la Nazione armata; concetto che di fatto, ormai, è superato, quando s'intende la Nazione armata come mezzo per il quale le forze di un popolo sono in grado di pesare ordinatamente e, perciò, efficacemente nella lotta in caso di guerra. La guerra mondiale infatti ha imposto ad ogni Nazione belligerante lo sforzo massimo di uomini e di macchine nel tempo e nello spazio: tutte le attività dei popoli belligeranti furono in azione; non fu posto delle Nazioni in armi ove non si apparecchiassero strumenti ed animi per la guerra, ove la lotta gigantesca non stesse al disopra a tutti i pensieri ed a tutte le ansie.

Il dovere civico e quello militare si fusero in questo modo completamente, sicchè la società ritornò al suo concetto primitivo, secondo il quale tutti devono concorrere alla difesa comune. A ritroso di questo concetto non si può oramai procedere; ma, la Nazione armata, non può nè deve significare diminuzione d'obblighi militari, nè sollievo di gravami finanziari; deve significare invece intensificazione e generalizzazione degli sforzi singoli a vantaggio dello sforzo comune. Se ragioni politiche hanno spinto a fuorviare questo concetto essenziale, è perchè in politica ogni questione cambia aspetto senza però poter togliere la vera consistenza ai vari fatti.

Adunque, gl'insegnamenti della guerra sono per gli eserciti grandiosi, cioè per le Nazioni in armi: come, quindi, da questa premessa può sorgere il concetto di un esercito assai limitato numericamente e, quindi piccolo, da essere impiegato subito in caso di bisogno quale *scudo e lancia*.

Fatte queste obbiezioni l'autore continua: quale via tenere?

Anche nell'ordinamento d'un esercito deve governare la legge della relatività: così al concetto d'un esercito nel quale la forza disponibile sia concentrata in numero d'unità in modo che queste, libere da preventive trasformazioni

organiche di mobilitazione, siano in grado di schierarsi, senz'altro, in caso di bisogno alla frontiera per la protezione della mobilitazione delle altre forze della Nazione, non si deve opporre un esercito composto con *formazioni-quadro*, cioè con formazioni scheletriche, mal adatte ad un efficace addestramento e, nelle quali, in caso di mobilitazione, il nucleo alle armi verrebbe sommerso dalle numerose classi richiamate dal congedo. Le *formazioni-quadro*, non sono, praticamente da noi, che unità le quali esistono soltanto sulla carta e che è bene, quindi, siano senz'altro abolite.

Ma, tra l'uno e l'altro concetto, ne esiste un terzo che risponde assai bene alla nostra situazione militare e politica.

L'esercito piccolo, concepito nel modo già indicato, nel caso nostro non è che un dannoso pregiudizio teorico. Perchè, infatti, volerlo impiegare, senz'altro, così com'è costituito in tempo di pace, mentre in una settimana potrebbe essere, ad esempio quasi triplicato col richiamo di due classi; richiamo che potrebbe anche essere attuato senza passare alla vera mobilitazione che costituirebbe una grave provocazione politica? Per ragioni di brevità l'autore non si dilunga sulle modalità di un tale richiamo di classi: basti l'affermazione sicura, comprovata dall'esperienza, che esso è di possibile ed anche di facile esecuzione. Dopo, e soltanto dopo tale richiamo, l'esercito nostro potrebbe sicuramente costituire un ottimo *scudo* e, in zone particolari, anche *lancia* efficace in modo da proteggere la mobilitazione delle altre forze della Nazione.

Di quanto possa venire aumentato in caso di bisogno l'esercito relativamente piccolo di pace, è problema che deve essere in relazione alle necessità strategiche e politiche ed alla condizione che l'esercito di pace non perda della sua efficienza bellica col richiamo di un eccessivo numero di classi dal congedo. In linea generale, si può ragionevolmente affermare che un aumento di tre uomini richiamati dal congedo appartenenti alle classi più giovani, e, quindi, relativamente non immemori dell'addestramento militare, per ogni soldato alle armi, non può far scadere sensibilmente l'efficienza tecnica delle varie unità.

Nè, come già s'è accennato altra volta, il passaggio dal piede di pace a quello di guerra deve intendersi in modo uniforme per tutte le unità: alcune potranno avere, fin dal tempo di pace, effettivi rinforzati, sicchè si troveranno in condizioni di subito coprire i punti più vitali della frontiera: i sette giorni accennati, a titolo d'esempio, per quasi triplicare l'esercito di pace, non debbono perciò intendersi in modo assoluto, nel senso cioè che il nostro esercito non potrebbe trovarsi pronto che sette giorni dopo iniziate le ostilità. Tutt'altro! I sette giorni, con un'abile politica, potranno essere guadagnati, ed anche in abbondanza, prima della dichiarazione di guerra. Anche qui, per brevità, basti l'esplicita affermazione.

L'autore conclude così la sua scrittura: L'esercito di pace deve essere costituito secondo le probabile necessità strategiche e politiche non secondo una tesi astratta. L'esercito *scudo e lancia*, come sopra è stato descritto, è un pericolo ed un'illusione. Un *pericolo* perchè non può servire nel caso nostro, nè come *scudo* nè come *lancia*; un'*illusione* perchè non potrebbe essere praticamente dislocato in modo da tentare di compiere in tempo la sua funzione, e perchè non permetterebbe di addestrare convenientemente tutti i quadri ne-

cessari per inquadrare le forze dell'intera nazione. Lasciamo pertanto cadere ogni *illusione* ed eviteremo così anche ogni *pericolo* che si tradurrebbe, in pace, in un'inferiorità politica nella lotta per i nostri diritti.

* * *

Générale PALAT (Pierre Lehautcourt): *La grande guerre sur le Front Occidental.* — Paris, Librairie Militaire Chapelot 1922, Boulevard Saint Germain, 136.

Si è pubblicato, da poco, l'ottavo volume della poderosa opera del generale Palat — Pierre Lehautcourt — che si intitola dalla irruzione su Calais. Ma prima di esso altri sette volumi hanno successivamente veduta la luce in Francia, pubblicati nell'intervallo tra una battaglia e l'altra, tra una speranza che tramontava ed una che rifioriva, nel travagliato e rude periodo della lotta sui campi di Francia, dall'invasione alla redenzione. Perchè il generale Palat, oltre che storico ed esimio cultore delle cose militari, è altresì artista perfetto; di guisa che la sua opera, maturata ai tempi del calvario, porta oggi il suggello dell'apoteosi, come una vera battaglia vinta perchè riflette tutto lo spirito di abnegazione e sacrificio della nazione e dell'esercito francese per raggiungere la meta.

I volumi del generale Palat vibrano dunque di vita vissuta e non puzzano di lucerna, come diceva Eschine delle composizioni di Demostene. Sgorgano sinceri e caldi dalla penna dell'autore — che è anzitutto e sovratutto soldato — con veste sintetica ed incisiva. Gli si può far appunto di qualche difetto di documentazione, mentre gli studi della specie stanno pullulando come un prato fiorito, ed ogni germoglio ed ogni fronda reca il suo contributo personale alla conoscenza della storia collettiva; ma è lieve menda che, se le edizioni successive potranno eliminare, non potranno pur tuttavia modificare quella visione unitaria, sintetica, artistica, che è pregio indiscusso delle opere sentite e foggiate di primo impulso, sotto l'ànsito della passione e sotto il martello del sacrifizio e del martirio.

Così l'autore prospetta le cause profonde della guerra che sono e rimangono un conflitto tra la violenza ed il diritto. Nel tedesco — dice Palat — gli odî sono tenaci, il sentimento della vendetta cova profondo ed inesorabile come le acque dell'Oceano; epperciò la guerra è, per eccellenza, « l'industrie nationale de la Prusse » come soleva dire con frase incisiva Mirabeau. La *Kultur*, quali i tedeschi la intendono, è quindi un processo subdolo di assicurazione e di infiltrazione; l'avanguardia di un « grosso » sanguinario, annichilatore e violento che è l'esercito combattente.

Gli avvenimenti che condussero alla grande guerra sono un abile tessuto di compromessi, di intrighi, di artifici, che malamente dissimulano alla fine la incoercibile volontà di ricorrere alla violenza ed alle armi.

Così la lotta precipita rapida e fatale ed ai suoi esordi è dedicato il secondo volume della raccolta del generale Palat, nel quale si esamina il valore delle teorie prevalenti in Francia, l'importanza degli apparecchi ed i pericoli e le minacce cui essi, a mala pena, potevano opporsi, data la irruenza dell'aggressione teutonica.

L'esercito mancava di molte, di troppe cose: di artiglieria pesante, di mitragliatrici, di aeroplani, di un sentimento tattico difensivo cauto e calcolatore: l'offensiva trascinava tutto e tutti perfino ai partiti più temerari ed inconsiderati,

Perfino le uniformi, troppo vistose, erano un indice palese di questa *espansività* - diremo così - di azione, più sensibile allo slancio che alla resistenza, all'impulso che alla sosta, all'offensiva che alla difensiva. I risultati della commissione incaricata della riforma dell'equipaggiamento francese erano rimasti a sonnecchiare negli archivi, e l'opinione pubblica incoraggiò questa indifferenza fischiando di santa ragione, alla rivista del 14 luglio prima della guerra, le uniformi *réséda* proposte dal pittore Détaille.

Poi, come non bastasse, per eccessività di spirito cavalleresco, i più giovani ufficiali — i licenziati di Saint Cyr — gareggiarono nel presentarsi al fuoco in guanti bianchi e, perfino, con il piumetto caratteristico dei primi orgogli militari francesi — il *Casoar* — ; e l'ecatombe mietè ben presto quei generosi sotto la falce delle raffiche delle mitragliatrici tedesche. — *Les dieux s'en vont*, direbbe Dupuis !...

* * *

Il terzo volume dell'opera del generale Palat è dedicato alle battaglie dalle Ardenne alla Sambra e comprende le operazioni dell'esercito belga sino alla ritirata dentro le mura di Anversa, l'assedio di Namur, le rotte della 3ª, 4ª e 5ª Armate francesi e delle forze britanniche fino al 25 agosto 1914.

La grande tragedia dell'invasione del suolo francese è al suo inizio, e la *Finis Galliae* sembra rincalzi i suoi funebri rintocchi dalla Sambra all'Ourcq. L'esodo delle popolazioni — quello stesso che ha insanguinata l'anima delle nostre genti friulane all'epoca del ripiegamento dell'Isonzo alla Piave — tinge di vermiglio la scena tragica. L'invettiva atroce delle popolazioni abbandonate davanti al tedesco bolla d'infamia i pavidi ed i codardi. Una donna, a Willerzie, si scaglia dalla soglia del proprio casolare contro un gruppo di cacciatori sbandati e dispersi tra l'ondeggiare della torbida marèa: «*Où allez-vous, chasseurs*, esclama come una furia la donna, *la frontière n'est pas par ici. Elle est là bas* !.... ».

Tutto si può nondimeno salvare con la fede, l'eroismo ed il sacrifizio. Il generale Ruffey progetta una azione controffensiva che marcia quasi all'aurora della riscossa della Marna per opera del generale Joffre. Il quarto volume è dedicato alle giornate che la precedettero, perdute per un complesso di circostanze di indole morale e psicologica, per un contrasto di resistenze e di audacie, di meditazione e di impulsività; per cui quelle operazioni, per quanto imbastite sulla traccia di vecchi metodi — anzitutto di tattica poco cauta e coordinata e di strategia lineare — meritano, pur tuttavia, un degno posto nella storia della guerra.

Il quinto volume descrive la ritirata sulla Senna — dal 24 agosto al 4 settembre 1914 — e studia, in particolare, le operazioni dell'armata del generale Lanrezac, mentre il sesto è dedicato per intero alla *Victoire de la Marne*. Il giudizio riassuntivo dell'autore su queste ultime operazioni è consacrato nelle riflessioni che chiudono il volume : La Marna è uno degli avvenimenti storici più salienti dell'umanità, perchè suggella lo scacco dell'egemonia militare germanica e può stare alla pari di Maratona, di Aquae-Sextiae, di Vercelli e dei campi Catalaunici. I risultati della vittoria — nota il Palat — non furono però in relazione con i sacrifizi che essa ha costato, e di ciò si deve imputare il grande consumo fatto dalle munizioni, la stanchezza delle truppe, la mancanza di

riserve. Quanto alle munizioni, l'autore riporta una dichiarazione del generale Bon che taluni cannoni del II Corpo d'Armata hanno sparato perfino diecimila colpi.

Il settimo volume è consacrato alla cosidetta *course à la mer* ed agli avvenimenti dal 15 settembre al 15 ottobre del 1914, mentre l'ottavo è dedicato alla *ruée vers Calais*, e chiude la narrazione dei fatti di guerra accaduti in Francia fino al dicembre del suddetto anno.

La poderosa opera del generale Palat è corredata da carte, piani e schizzi intercalati nel testo: un centinaio in complesso che rendono l'opera più attraente, particolareggiata e completa.

Per quanto è possibile arguire, la narrazione generale della storia della grande guerra in Francia dovrà comprendere circa una ventina di volumi.

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (15 juillet 1922). — Général LAVIGNE DELVILLE: *La cavalerie et le service de* 18 *mois.*

Il servizio di 18 mesi preoccupa seriamente i circoli militari francesi sulla possibilità di poter avere — in limiti di tempo così ridotti — non già una buona cavalleria, ma anche una *cavalleria di secondo ordine.* L'autore considera le varie eventualità di impiego dell'arma, prendendo per base l'azione più frequente — cioè quella a piedi — ma osserva che il combattimento pedestre, della cavalleria, per quanto spalleggiato dai mezzi moderni, si trova in condizioni di inferiorità rispetto ai riparti dell'arma che agiscono a cavallo, e quindi la crisi non potrà essere che pericolosa e fatale. Comunque, il generale Delville insiste sulla necessità di ridurre al minimo le esigenze dell'arma per il servizio di ordine pubblico, sulla urgenza di aumentare i mezzi d'istruzione e di largheggiare sulle rimonte e sulla opportunità di ottenere dai consigli di leva una rigorosa selezione dei contingenti da assegnarsi all'arma. Pure, ad onta di tutti questi provvedimenti, non si potrà mai avere con ferme così ridotte che della cavalleria di secondo ordine, non già una cavalleria strategica e pronta ad assolvere i còmpiti della gran tattica. Una tale cavalleria non potrà essere, in ultima analisi, che della fanteria montata, e nulla più.

L'offensiva austro-allemande contre l'Italie. — *La* 12me *bataille de l'Isonzo* (octobre-novembre 1917).

Nella seconda parte della traduzione del rapporto riservato austriaco sulle operazioni dall'Isonzo alla Piave, in ottobre e novembre 1917, si prospettano i combattimenti immediatamente seguiti allo sfondamento di Caporetto. Risulta dalle pagine ora dette che il Comando Supremo austro-tedesco era assai preoccupato per la debolezza della propria ala destra subito dopo avvenuto lo sfondamento; ciò che dà luogo ad alcune legittime deduzioni.

E cioè che il disegno offensivo non spingeva gli sguardi al di là della linea del Tagliamento; che quindi non era immediatamente compreso nel grande quadro un movimento aggirante sull'alto dei monti in accordo con l'armata Conrad dal Trentino; che infine la discontinuità tra le due operazioni fu causa di perdita di tempo e radice di errori e di disinganni nello sviluppo dell'offensiva austro-tedesca attraverso il Veneto.

Fino dal mattino del 26 ottobre, il generale Below richiamava l'attenzione sulla debolezza della destra della 14ª Armata e sulla urgenza di rinforzarla. La Divisione « Edelweiss » e la divisione di cacciatori germanici — dipendenti dal 1° Corpo d'armata — non potevano sboccare dai monti in Val Tagliamento, in causa della valorosa e tenace resistenza dei nostri alpini. Ed il 26 ottobre, a mezzodì, è emanato il seguente ordine: « La 14ª Armata conserva l'attuale numero di divisioni, ma il limite divisorio tra il gruppo di armate del maresciallo Boroevic e la 14ª Armata è spostato in Val Còsizza e Natisone fino a Cividale. In tal maniera, la 14ª Armata avrà la possibilità di rinforzare la propria destra affine di raggiungere la linea Gemona-Cividale. La 10ª Armata avrà per obiettivo Amaro-Stazione per la Carnia. I riparti del 1° Corpo d'armata (*Krauss*) i quali si sono spinti in Val Resia e Raccolana, passeranno alle dipendenze della 10ª Armata ».

Con tali provvedimenti si intendeva adunque di spostare l'aggiramento dall'estrema destra della 14ª Armata verso la 10ª, assegnando a quest'ultima nuovi còmpiti e nuovi obiettivi.

L'azione dell'armata trentina — quella del maresciallo Conrad — appare in conseguenza slegata e tardiva, nè la relazione si cura di indagare le ragioni. Riporta soltanto un telegramma del Conrad, il 29 a sera, al Comando Supremo austro-tedesco: « Ho dato ordine — esso dice — di attaccare oggi, 29, con cinque divisioni nella regione di Asiago; mio primo obiettivo la Valstagna: i movimenti preparatori della fanteria da eseguirsi nella zona del gruppo di armate per passare all'offensiva saranno ultimati il 10 novembre. Si domanda che anche gli spostamenti delle due divisioni destinate a rinforzare il gruppo suddetto siano affrettati, in modo che tutto possa cominciarsi alla data suddetta sferrando l'offensiva dal Tirolo; offensiva che deve coordinarsi con analoga azione lungo la pianura veneta ».

Il Comando austro-tedesco rispose: « Il trasporto delle truppe destinate all'azione viene affrettato. È desiderabile che l'offensiva si sferri il più presto possibile ».

Ancora — il 29 a sera — Conrad insisteva: « Nell'eventualità che gli Italiani sgombrino il Cadore, mi propongo di far transitare il grosso del XX°. Corpo di armata per il passo di Rolle, verso Primiero, nel settore Fonzaso-Feltre. È necessario attribuire minor valore alla avanzata nelle valli della Piave e del Cordevole, dappoichè è da presumersi che l'avversario praticherà da quelle parti delle grandi interruzioni sulle vie ordinarie ed effettuerà degli sbarramenti ».

Il Comando austro-tedesco approva, ed approva pure l'avanzata in Val di Primiero, ma la subordina alle operazioni della 10ª Armata che operava in Val Tagliamento verso quest'ultima linea e verso la conca di Belluno.

E poichè la resistenza dei luoghi, l'azione delle nostre truppe e le difficoltà dei rifornimenti paralizzavano l'azione della 10ª Armata nell'interno dei monti, le operazioni del gruppo d'armate Conrad subirono, necessariamente, qualche ritardo.

Il Comando della 10ª Armata riconosce infatti, implicitamente, tutto questo in un suo ordine emanato il 30: « Il Comando dell'Armata prevede — dice quell'ordine — che si incontreranno difficoltà grandi per il rifornimento delle truppe in causa delle distruzioni operate lungo le comunicazioni e del di-

fetto di mezzi di trasporto perchè questi ultimi sono, a mala pena, sufficienti a far fronte alla metà dei bisogni ».

Il 31 ottobre l'avanzata del grosso degli Austro-Tedeschi prosegue al Tagliamento, ma si accentua pure la resistenza sotto Pinzano la quale non è superata che soltanto al mattino del 2 novembre. Di conseguenza, soltanto il 4 novembre il gruppo d'armate Conrad comincia a far sentire la propria azione al Colbricòn, alle Tofane ed alle Tre Croci, cioè nell'alto Boite, mentre la tenacia dei difensori di Monte San Simeone — allo sbocco del Tagliamento nel piano, — impedisce tuttavia il collegamento caldeggiato dal Comando Supremo austro-tedesco con la 10ª Armata, condizione essenziale e fondamentale per ogni sviluppo di azione da parte del gruppo di armate Conrad. « Sul Monte San Simeone — dice infatti la relazione — il 4 novembre gli Italiani tenevano ancora fermo, e la loro artiglieria distruggeva di là il ponte di Dignano ».

Il 5 novembre riparti del gruppo Conrad occupano a sera Cortina di Ampezzo, ma San Simeone resiste pur sempre e non cede che nella notte dal 6 al 7. Per tutte queste circostanze, onorevoli per le armi italiane, l'offensiva Conrad sembra oramai scontata negli effetti della sorpresa e del coordinamento di essa nel grande quadro della traversata del Veneto ; tanto più che non bisogna dimenticare che — come fu detto più sopra — le operazioni prospettavano la marcia soltanto fino al Tagliamento e non oltre.

Il 7 novembre, la relazione denuncia forti resistenze italiane attorno a Fiera di Primiero, alla tagliata di Listolade, in Val Cordevole ed in Val Boite, presso Auronzo e sul monte Tudajo. La 10ª Armata — per quanto allunghi le sue mani — non riesce pur tuttavia a stabilire i contatti con le truppe di Conrad in causa dei prolungati ed accaniti combattimenti impegnati contro gli Italiani al colle della Mauria (testata del Tagliamento) là dove — dichiara la relazione — le truppe della 24ª divisione austriaca furono arrestate per ben 11 ore.

Nel medesimo giorno 7, lungo la piana veneta, truppe della 14ª Armata e della 1ª e 2ª Armata dell'Isonzo oltrepassano la Livenza ; il 9 si affacciano alla Piave, sicchè soltanto il 10 il gruppo Conrad è in condizione di iniziare la sua offensiva, che doveva svilupparsi almeno dieci giorni prima e che la resistenza tenace delle nostre truppe rese impossibile frustrando il piano del Comando Supremo austro-tedesco e rendendo insieme possibile la gloriosa resistenza sulla Piave.

« Gli avvenimenti — rileva la relazione — avevano oramai dimostrato che gli Italiani avevano intenzione di presentare sulle rive della Piave una resistenza definitiva ». E, più oltre, conclude : « Le linee di combattimento del gruppo di armate del Tirolo e delle armate della pianura potevano considerarsi, il 15 novembre, come stabilizzate. Le grandi operazioni dell'offensiva erano oramai terminate ».

LUCIUS: *La refonte des règlements et notre doctrine de guerre.* — È questo il 13° articolo della serie e comprende l'esame delle operazioni in aperta campagna nella primavera del 1918. Si rileva che la lunga guerra di trincea aveva paralizzato lo spirito aggressivo delle truppe, che si mostrano incerte per mancanza di informazione, per difetti di coordinamento di fuoco tra fanteria ed artiglieria ed anche per deficienze di tattica formale. Rimediano in parte le

note del Comando francese del maggio e giugno 1918, le quali insistono per il ritorno ai procedimenti di attacco, semplici, audaci e rapidi.

X... *Le soldat russe, d'après quelques notes et souvenirs.* — Conciso ed interessante profilo del combattente russo, e specialmente sul cosacco.

Capitaine LAFFARGUE: *Etude comparée sur la tactique des feux d'infanterie.*

L'autore è convinto partigiano del ritorno, accurato ed appassionato, al fuoco di fucileria da parte di tutte le unità dell'arma, ed insiste pure sulla necessità di sviluppare nella fanteria l'istruzione di tiro alle distanze ravvicinate e cioè fino ai 500 metri.

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (15 août). A. KOSTER: *Pouvions-nous continuer à combattre?*

Le pagine che ora si pubblicano sono dovute all'attuale Ministro degli interni tedesco, e costituiscono un documento di notevole valore storico, inquantochè esso mira a sfatare la leggenda che la resistenza dell'esercito tedesco sia stata minata dalla mancata resistenza della nazione e dagli errori della politica. È questa infatti la tesi del Ludendorff e del Kronprinz. L'autore con dati di fatto afferma, invece, che la necessità impose di desistere dalla lotta, perchè le forze germaniche erano oramai all'estremo della loro potenzialità materiale ed umana.

X... *L'offensive austro-allemande contre l'Italie - La 12ª bataille de l'Isonzo* (octobre-novembre 1917) (III).

L'ultima parte della traduzione del noto documento riservato intorno all' offensiva austro-tedesca di Caporetto comprende particolari di ordine tecnico; e cioè la situazione delle artiglierie nemiche sulla fronte dell' Isonzo, i mezzi e gli apparecchi delle truppe del genio, gli organi di collegamento, i particolari sul servizio dei trasporti, di sanità, di tappa e di amministrazione e riorganizzazione dei territori conquistati nel Veneto fino alla linea della Piave.

LUCIUS: *La refonte des règlements et notre doctrine de guerre* (XIII).

In questa parte dell'articolo l'autore esamina le direttive e le circolari diramate dal maresciallo Foch durante la controffensiva in Francia, richiamando principalmente l'attenzione sulla necessità di sfruttare il successo, di esigere dalla fanteria il fermo proposito di progredire offensivamente, a qualunque costo, e di ottenere dalla artiglieria cooperazione costante di fuoco e facilità di spostamenti. Infine, lo studio mette in rilievo la necessità di porre a disposizione dei comandi superiori dei buoni nuclei di riserva, costituiti da truppe in perfetto stato fisico e morale.

Dopo queste premesse si conclude che la offensiva, purchè condotta con vigore e mezzi adeguati, è incomparabilmente meno costosa della difensiva.

Capitaine LAFFARGUE: *Etude comparée sur la tactique des feux d'infanterie.*

Si insiste nello studio sulla necessità, già prospettata nei precedenti articoli, che la fanteria acquisti una tecnica perfetta di fuoco alle brevi distanze, vale a dire tra i 400 ed i 500 metri dalle linee nemiche.

Capitaine DE GAULLE: *Le crepuscule d'un Dieu.*

Riferendosi ad alcune coincidenze storiche, e precisamente alla campagna di Boemia nel 1866 ed alla campagna franco-tedesca 1870, il capitano de Gaulle

rileva che il Comando Supremo tedesco si è tradizionalmente astenuto, per congenita assenza, dall'intervenire ed imbrigliare l'opera autonoma dei comandanti in sottordine. Eguale fenomeno si è verificato sulla fine di agosto e nei primi giorni di settembre 1914 rispetto alla marcia della 1ª Armata tedesca al comando del generale Klück. Questi aveva infatti nelle sue direttive generali l'ordine di procedere contro Parigi e di mascherare la capitale: in realtà la 1ª Armata, giunta nei pressi di Betz, scantonò in direzione della Marna e del Gran Morin contravvenendo ai precisi ordini del Comando Supremo e riproducendo nella storia la fisonomia delle iniziative di Steinmetz, di von der Goltz, di von Esch e di molti altri. Senonchè, allora, la vittoria diede la suprema sanatoria alle inconsiderate audacie; laddove — nel settembre 1914 — la fortuna non fu altrettanto propizia ed indulgente con i Tedeschi.

Revue Militaire Française (août 1922). — Général Gamelin: *La strategie de Napoléon* (II).

Il generale Gamelin studia in questi suoi saggi di strategia napoleonica lo sviluppo della campagna del 1813, la quale offre il primo esempio assai interessante di manovra da parte di gruppi di armate; vale a dire da parte di armate combinate e coordinate ai fini della manovra.

Al principio del 1812 si ebbe bensì la costituzione di un gruppo di tre armate francesi, ma l'unità venne nella pratica a frantumarsi naturalmente e si paralizzò sull'immenso campo dello scacchiere di guerra russo, povero di risorse e privo di comunicazioni.

Com. Grasset: *De Friedland à Baylen.* — Sviluppo dettagliato delle operazioni comprese fra quelle due grandi battaglie, con particolare riferimento alla situazione militare in Spagna.

Général A. Simon: *Les équipages de pont* (I).

Dopo una introduzione storica sul valore e sulla importanza dei passaggi militari attraverso i corsi d'acqua, cominciando da Semiramide e da Alessandro Magno fino ai giorni nostri, l'autore rileva che gli Olandesi furono i primi ad adottare equipaggi leggeri da ponte assegnandoli alle avanguardie. I Francesi seguirono ben presto l'esempio, impiegando pontoni ricoperti di lamine di rame, della lunghezza di 5 metri e del peso di 3 quintali circa. Durante la campagna di Olanda, nel 1672, gli eserciti di Luigi XIV ebbero occasione di impiegare largamente simile materiale ed il maresciallo Turenna lo adoperò sul Leck e nel corso della campagna contro il nostro Montecuccoli.

L'autore esamina in seguito le modificazioni introdotte nel materiale da ponte dal Gribeauval e poi, successivamente, dal Birago — allora colonnello del genio austriaco — concludendo con un esame dello stato attuale del materiale.

Col. De Chambrun: *L'union sur le champ de bataille.* — Contributo allo studio dei collegamenti e del coordinamento dell'azione tra la fanteria e l'artiglieria nel combattimento.

Comandant Maurice Fournier: *L'armée rouge bolchevique.* — Continuazione degli studi precedenti circa l'organizzazione generale dell'esercito bolscevico, la direzione politica ed il valore delle varie armi e corpi dell'esercito rosso.

Col. MUSSEL: *La chimie et l'après-guerre.* — Esame comparativo del valore e dello sviluppo della guerra chimica in Francia ed in Germania.

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (*septembre* 1922) Général GAMELIN: *La stratégie de Napoléon* (III). — Dopo le premesse fatte negli studi precedenti sulle linee direttrici della strategia napoleonica, l'autore scende alle deduzioni intrattenendosi sul concetto delle operazioni dei tedeschi in Francia nel corso della grande guerra. Egli lumeggia in particolare i concetti della battaglia tipo Foch, mettendo in rilievo l'importanza dei mezzi attuali ed il valore dei grossi effettivi posti in campo dalla tecnica odierna.

Lieutenant Col. OEHMICHEN: *Le Haut Commandement française en* 1916 (I).— Si addiviene ad alcune conclusioni intorno all'azione degli alti comandi trattando specialmente del coordinamento dell'azione negli eserciti coalizzati. Ogni decisione in questo caso deve essere concordante mirando, anzitutto, ad ottenere risultati sugli scacchieri decisivi e mantenendosi sulla difensiva sugli scacchieri secondari.

Generale A. SIMON: *Les equipages de pont.* — Continuazione degli studi precedenti ed esame dei particolari per il lanciamento degli equipaggi da ponte nella guerra odierna.

Colonel VIOTTE: *De la surprise.* — Si considera in questo studio le conseguenze della sorpresa sia nel campo strategico che nel campo tattico. In quello tattico si pongono in rilievo i procedimenti dei tedeschi, allo scopo di ottenere il concentramento sul campo di battaglia con tutti i mezzi capaci di assicurare la segretezza dei movimenti e di dissimulare i movimenti stessi all'occhio vigile degli aerei.

Colonel HENAFF. — *Les chemins de fer et la prolongation de la guerre.* — Continuazione dell'esame del libro recentemente pubblicato dal colonnello HENAFF intorno alla importanza delle ferrovie e dei trasporti durante la grande guerra. Il libro è edito dalla casa editrice Chapelot di Parigi.

Colonel TREGUIER: *L'Artillerie d'appui direct.* — Studio sull'importanza dell'appoggio diretto dell'artiglieria nella marcia di attacco della fanteria con scopi offensivi determinati e precisi.

LA REVUE D'INFANTERIE — (août 1922). — Lieut. colonel LUGAND: *La lutte contre les mitrailleuses rapprochées.* — Situazione concreta, nella quale si studia l'azione di un riparto di fanteria in combattimento contro una linea di mitragliatrici avversaria.

Com. HANAUT: *Etude sur le règlement provisoire de manœuvre de l'Infanterie des Etats Unis.* — Continuazione dei precedenti studi relativi alla condotta della fanteria nel combattimento, còmpito dei comandanti, collegamenti, compilazione e diramazione degli ordini.

L'Infanterie au combat. — Formazioni di avvicinamento e sviluppo del combattimento delle minori unità dell'arma a senso del nuovo regolamento di manovra francese del 1° febbraio 1920.

L. Colonel VALPRY: *L'emploi des chars de combat dans la bataille.* — Deduzioni pratiche sull'esperienza della grande guerra e più precisamente sulla base delle operazioni della 10ª Armata.

Les mitrailleuses: Caratteristiche delle mitragliatrici ed evoluzione attuale.

Colonel ANDRÈA: *La vie militaire au Levant.* — (Continuazione).

LA REVUE D'INFANTERIE (*septembre* 1922). Général ECOCHARD: *La crise de l'Infanterie.* — L'autore afferma con chiarezza di argomentazioni che la fanteria si trova ad una svolta della sua evoluzione organica, e che essa deve oramai scegliere la nuova via che i mezzi tecnici, differenziati e complessi, oramai le impongono.

La théorie allemande de l'organisation des positions. — Il fulcro dell'organizzazione difensiva tedesca — oltre che sull'impiego particolareggiato delle armi automatiche — riposa nello scaglionamento coordinato in profondità dei mezzi e delle difese. Tale constatazione emerge dai combattimenti nell'Artois, in Champagne, sulla Somme, nelle Fiandre ed attorno Verdun.

Le débarquement de vive force dans la pres qu'île de Gallipoli. La protection des chars dans la bataille. (Continuazione).

REVUE DE CAVALERIE (*juillet-août* 1922). — Général FERAUD et colonel AUDIBERT: *La cavalerie pendant la guerre.* — Conferenza tenuta al corso di informazione di Versailles agli ufficiali generali e superiori del corso stesso. Come è noto il generale Feraud è ispettore generale della cavalleria francese.

La conferenza è di singolare interesse per l'arte: rileva l'incontrastata azione della cavalleria francese agli esordi della guerra ed il circospetto e prudente contegno della cavalleria tedesca, in forza di che le truppe francesi possono ripiegare, senza essere molto incalzate, dalla linea della Sambra a quella della Marna. A questo punto la evoluzione dell'arma principia: l'azione a fuoco diventa preminente e l'azione con l'arma bianca accessoria.

L. Colonel VILLEMONT: *En marge du règlement — Les concours de patrouilles et de groupes de combat.*

L. Colonel PAYART: *Essai sur la cuirasse.* — Esame dello sviluppo tecnico e di costruzione della corazza, a cominciare dal tempo dei Greci e dei Romani, attraverso alle corazze degli uomini d'armi del medio-evo, fino ai giorni nostri. Studio assai bene documentato e corredato da nitide incisioni.

Un exercice de cadres de grandes unités de cavalerie en 1921. *Les* 2me *et* 14me *dragons a Zonnebecke* (2 novembre 1914).

Faits de cavalerie. — (Continuazione dei precenenti studi).

REVUE DU GENIE MILITAIRE (*juillet* 1922). Com. BARRÉ: *Etude sur le principe de relativité.* — Continuazione degli studi precedenti nel quale si esaminano le basi fondamentali della teoria ed il metodo di relatività generalizzato.

Com. BONNET: *Calcul de stabilité des ponts démontables militaires pour chemins de fer.*

Com. ROUX: *Voitures à chenille souple Kegresse.* — *Hinstin: Esperienze di vetture-automobili sulla neve, nella zona alpina ed in regioni desertiche.*

REVUE DU GENIE MILITAIRE (août 1922). Colonel LÈVÊQUE: *Essai sur la fortification permanente moderne.* — L'autore esamina, con molta competenza ed originalità, gli elementi della fortificazione permanente odierna esaminando in successivi capitoli il valore del parapetto, dell'ostacolo, del riparo e degli schermi. Tratta in seguito della odierna fortificazione permanente e della fortificazione ad intervalli. — Lo studio sarà continuato nei prossimi numeri della rivista.

Com. BARRÈ: *Etude sur le principe de relativité.* — Esame della legge di gravitazione di Einstein e conclusioni generali sul valore della nuova dottrina.

REVUE D'ARTILLERIE (août 1922). — Commandant BLOCH: *Sur la différentiation de la formule de l'Aide-Memoire.* — Studio pratico sull'applicazione della formula ordinaria di correzione del tiro.

M. G. MOCH: *Classification décimale des sciences militaires et navales.*

Lieutenant DE JOANNIS: *Comment tenir compte de la vivacité de la poudre des tubes fusants.*

Capitaine AUGUSTIN: *Le 155 G. P. F. en campagne.*

Capitaine MORTUREUX: *Considération sur l'artillerie de montagne* (Continuazione degli studi precedenti).

REVUE d'ARTILLERIE (septembre 1922) Commandant SCHNEIDER: *Accompagnement de l'Infanterie par l'artillerie legère puissante.*

Commandant SAINT MAURICE: *Figuration conique et graphique de la trajectoire.*

Capitaine KERSABIEC: *Attelage et remonte de l'artillerie divisionnaire.*

Général FAIN: *Notre artillerie lourde de campagne pendant la guerre.*

Capitaine MORTUREUX: *Considération sur l'artillerie de montagne.* — Continuazione e fine dell'importante articolo.

SVIZZERA.

REVUE MILITAIRE SUISSE: (août. 1922). — *Le fondement stratégique de nostre réforme militaire.* — Considerazioni d'ordine generale sulla situazione politica e militare della Svizzera odierna in rapporto agli impegni che le derivano dalla Lega delle Nazioni.

Colonel LECOMTE: *L'avenir de nostre armée.* — Brioso dibattito su due elementi che inquinano la discussione nelle questioni militari, e cioè il *dogmatismo* che l'autore qualifica per *bochismo* ed il *dilettantismo.*

MAJOR DE VALLIÉRE — Règlements nouveaux — (II) (Continuazione).

REVUE MILITAIRE SUISSE (septembre 1922). Colonel FEYLER: *Plans H et H I.* — Ipotesi di azione francese contro la frontiera svizzera nell'inverno 1915-16 e sulla fine dell'anno 1917.

JEAN FLEURIER: *Le canon d'Infanterie* (Continuazione e fine).

JAQUES: *La sixième arme.* — Dovrebbe essere l'arma *chimica* da istituirsi dopo la quinta che è l'aviazione.

Major VALLIÉRE: *Les coiffures de l'armée.* — Esame e proposte intorno ai vari tipi di copricapo.

BELGIO.

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (août 1922). *Les opérations de l'armée Belge.* — Continuazione e studio delle operazioni del 30 settembre 1914.

Colonel FASTREZ: *La bataille use l'armée, l'armée use la nation.* — Esame delle necessità che la nazione armata impone per i rifornimenti in guerra fondato sulle spese ed i documenti pubblicati in Germania, specialmente da parte dei generali Ludendorff ed Hindenburg.

Capitaine SILLEVAERTS: *Ce que nous devons craindre de l'Allemagne.* — L'autore espone la formidabile orgnizzazione industriale tedesca della guerra e durante la guerra, soffermandosi sulla potenzialità delle officine, delle fabbriche e sulla capacità inventiva dei vari istituti e stabilimenti tecnici. Basta notare che giornalmente, nel 1918, quattro fabbriche di acido solforico fornivano all'esercito tedesco 1200 tonnellate di materiale.

Cap. GUILLAUME: *Le problème des liaisons.* (Continuazione).

Major MICHIELS: *Le fonctionement des services à l'interieur de la D. A.*

Cap. Medicin VONCHEN: *La rendissance de la medicine militaire.*

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (septembre 1922). — *Les opérations de l'armée belge* (Continuazione).

Colonel NAYTEN - *Les enseignements de la guerre relatifs à la contre-attaque.*

Lieut. THOMAS CLEMENT: *Les chiens de guerre.*

Reglèment d'Infanterie Anglaise. (Continuazione e fine).

REGNO SERBO-CROATO-SLOVENO.

RATNIK: (luglio 1922). — *Sopra alcune azioni indecise durante la guerra alla fronte francese nel* 1917. — L'autore, tenente colonnello Stanisavlevich, studia l'esito di alcune operazioni offensive francesi, portando l'attenzione sull'offensiva dell'aprile 1917.

Manovre a fuoco — (Continuazione).

Il maresciallo Franchet d'Esperay. — Profilo del maresciallo francese, dedotto in massima parte da un articolo sullo stesso argomento pubblicato dalla *Revue de Paris.*

Mezzi tattici di collegamento. — Studio di impiego tattico della telegrafia, del telefono, della telegrafia senza fili, dei mezzi ed apparecchi ottici ed acustici.

Impiego delle comunicazioni ferroviarie a scartamento ridotto sulla fronte di Salonicco durante le operazioni di guerra dal 1916 *al* 1918.

Varietà. — Elementi e studi sul materiale di artiglieria — Sistemazione difensiva tedesca alla fronte di Francia.

Notizie militari straniere. — Francia, Italia, Inghilterra, Stati Uniti di America, Turchia, Bulgaria, Austria.

RATNIK (agosto 1922).

Generale Pietro Pescich. — Il generale Pescich — noto scrittore militare — ripiglia la tesi che aveva trattato prima della grande guerra nelle pagine della stessa effemeride serba, con il titolo *Tattica nostra* e la illustra con la scorta dell'esperienza. Esamina sovratutto i dati e le modalità di azione delle nuove armi ed il valore dell'offensiva e della difensiva mettendo infine in rilievo la importanza dei fattori morali.

Punti di vista sul valore e sulla azione della cavalleria odierna

L'autore prospetta i còmpiti della cavalleria odierna, i suoi mezzi ed i probabili metodi di azione nel campo tattico ed in quello strategico.

Carri d'assalto. — Esame dei tipi di carri di assalto e loro impiego.

Lo sviluppo dell'offensiva in Macedonia, dal dicembre 1917 *al settembre del* 1918.

Varietà. — Sull'impiego della cavalleria — Sulla formazione organica dell'arma. — Comprende una raccolta di dati e di notizie che rivelano la tendenza a chiarire le idee sull'impiego della cavalleria, sulla convenienza di stimolare il suo spirito offensivo spalleggiandola con tutti i mezzi di cui la tecnica odierna dispone. Tendenza che merita di essere rilevata e considerata: le dottrine relative sono quelle che hanno prevalentemente corso in Francia.

Notizie militari straniere. — Inghilterra — Stati-Uniti di America — Belgio — Paesi Bassi — Russia — Ungheria — Stati Baltici (Estonia e Lettonia) — Norvegia.

Libri e riviste. — Notiamo in questa rubrica un largo riassunto intorno ad una recente pubblicazione comparsa a Belgrado sui combattimenti svoltisi attorno alla città nel 1915 e, più oltre, un cenno sull'opera del maggiore Borisavlevich, dal titolo: *La caduta del Monte Lovcen e la resa del Montenegro.*

INGHILTERRA.

Journal of the Royal United Service Institution (agosto 1922). — Capitano E. W. Sheppard: *La battaglia della Marna vista dai tedeschi.* — Questa battaglia, che portò delle conseguenze così grandi nell'andamento della guerra mondiale, esercita un grande fascino sugli studiosi di cose militari. Eccone ora un altro racconto, dopo i molti che se ne sono avuti di essa, che ci viene fatto dal capitano E. W. Sheppard, il quale lo desume dalle varie pubblicazioni tedesche sull'argomento. È ormai conosciuta da tutti l'origine e la genesi del piano di guerra tedesco, studiato fino dal 1905 dal maresciallo

von Schlieffen ed applicato poi, con molte e sostanziali modificazioni, nel 1914, dal suo successore von Moltke. L'autore lo ricorda brevemente e dopo un breve riassunto delle operazioni militari delle prime settimane della guerra, passa al racconto della battaglia della Marna come essa appare attraverso le versioni tedesche.

Reverendo H. W. BLACKBURNE: *Organizzazione e servizio del Dipartimento dei cappellani dell'Esercito.* — Il Dipartimento dei cappellani militari è *il Dipartimento dei rifornimenti spirituali dell'esercito*, giacchè *il successo in guerra dipende più dalle doti morali che dalle qualità fisiche.* I cappellani militari dipendono dal Ministro della guerra che ha ai suoi ordini il Cappellano generale ed il Deputato cappellano militare; il primo dei quali appartiene alla Chiesa anglicana ed il secondo ad un'altra religione. In ogni divisione mobilitata vi sono 17 cappellani, 4 per brigata, 1 per battaglione, 2 per l'artiglieria ed 1 per il genio divisionale ed, in fine, 2 per le altre truppe suppletive della divisione.

Capitano H. H. SMITH: *Vecchi usi e costumi navali.*

Capitano C. H. BRITTAU: *L'unità imperiale.* — La guerra ha profondamente e sostanzialmente modificati i rapporti tra la Gran Bretagna ed i suoi dominî d'oltre mare. Dalla 1ª Conferenza coloniale nel 1897 a quella imperiale del 1911 e fino poi all'ultima del 1921, molto cammino è stato fatto ed i valori rappresentati dai *Dominions* britannici sono molto aumentati nella bilancia della politica imperiale. Tutto il sistema dei legami che li univa alla madrepatria si sono allentati a poco a poco, ma la trasformazione essenziale che ha modificato tutte le basi sulle quali essi posavano si è maturata durante la guerra mondiale. E ciò in forza dell'aiuto immenso portato alla Gran Bretagna dai suoi dominî.

Uomini e materiali inesauribilmente affluivano sui campi di battaglia di Francia, nella penisola di Gallipoli, in Mesopotamia, in Palestina, ovunque insomma sventolava la bandiera d'Inghilterra: Canadà, Sud-Africa, Australia, India, mandarono i loro figli a combattere ed a morire per la maggiore gloria del vecchio leone d'Inghilterra. Ciò naturalmente portò ad un compenso preteso da quelli e da questa concesso.

Sicchè oggi queste antiche colonie inglesi, ora chiamate *Dominions*, hanno conquistato una quasi completa libertà nei loro affari interni e partecipano alla politica generale dell'impero britannico, non in una condizione di inferiorità, ma di autonomia, come dei *partners* naturali ed esercitano su di essa una vera influenza. Sicchè, come si vide a Versailles, i loro rappresentanti sedettero al tavolo della pace, ed ora partecipano indipendentemente anche alla Società delle Nazioni. Il cemento che unisce ancora e favorisce la cooperazione dei sei differenti governi degli stati che costituiscono l'impero britannico, consiste appunto nella potenza che ad ognuno di essi deriva dalla loro unione e dalla potenza che così uniti in una sola confederazione — si potrebbe quasi dire — portano nella politica mondiale. *Se i dominions si staccassero dal Regno Unito sarebbe per quest'ultimo una grave perdita, ma essi stessi si troverebbero in una pericolosa situazione per la loro sicurezza.*

Tenente D. W. CLARCKE: *Il cinematografo come ausilio all'istruzione.*

Maggiore T. E. COMPTON : *Il collasso della difesa dello Chemin des Dames*, il 27 maggio 1918. — Il terreno tra l'Aisne ed il torrente Ailette è sempre stato un teatro principale delle lotte in Francia. Da Giulio Cesare a Napoleone nel 1814, fino alla guerra mondiale, quelle terre furono accanitamente contese da invasori e difensori. Lo *Chemin des Dames* – come dice il nome – è una strada che poi ha servito per indicare tutta la importante posizione che corre lungo la cresta dell'altipiano tra Aisne ed Ailette. Essa unisce Craonne alla strada Laon-Soisson e passando per la fattoria Hurtebise (dove vi è il monumento al maresciallo Ney) lascia una strada che passando per il Castello Della Bove — luogo di villeggiatura delle figlie di Luigi XV e poi Quartier Generale del maresciallo Ney il 5, 6, 7 marzo 1814 — arriva fino all'Ailette.

Durante l'offensiva di Nivelle (primavera-estate 1917) questo altopiano fu conquistato dopo aspra lotta dai francesi. Ma i loro progressi furono colà arrestati a causa di una grave crisi morale delle truppe. Il maresciallo Pétain, che successe al Nivelle, si trovò in una grave situazione, giacchè lo Chemin des Dames — in caso di attacco — era una cattiva posizione. Si parlò di abbandonarla, ma : *le Chemin des Dames trop célèbre ne peut être abandonné de parti pris* (1). A queste ragioni di indole morale se ne aggiunsero altre di ordine strategico, giacchè tutto il fronte da Compiègne a Reims, risentendo di questo abbandono, avrebbe dovuto subire qualche modificazione.

La posizione fu mantenuta, ed il 22 dicembre 1917 il maresciallo Pétain emanò le direttive n. 4, per fissare l'organizzazione e la difesa tattica di tutta la posizione. Però nell'offensiva tedesca del maggio 1918 tale posizione fu subito perduta dai francesi perchè, dice l'anonimo XXX nella « Revue de Paris » già citata : « *dans la violence de l'engagement, la donnée fondamentale du plan était perdue de vue par certains exécutants* ». Certo è che vi furono dei malintesi nell'interpretazione delle direttive n. 4. Ciò provocò grande meraviglia e dolore in Francia, si che il deputato Abel Ferry ebbe a dire: « *Dopo quattro giorni di combattimenti in tale posizione e con tali truppe, un tale evento* (la quasi immediata perdita di una grande parte della posizione) *presenta il più doloroso enigma per l'esercito francese. Agli occhi degli Italiani noi abbiamo avuto il nostro Caporetto, agli occhi degli Inglesi il nostro 21 marzo* ».

La campagna in Palestina dal punto di vista nemico. — Con la fine della guerra, tutti coloro che in essa hanno avuto una parte più o meno cospicua hanno voluto fissare sulla carta la loro azione. Con l'ausilio di questi libri e con i documenti ufficiali presi negli archivi degli stati maggiori degli eserciti vinti è possibile ora esaminare come essa fosse vista nel campo avversario. Dopo il libro del maresciallo Liman von Sanders — Capo dell'Esercito turco — ecco ora un altro volume del colonnello tedesco barone Kreuss von Kressenstein, Capo di Stato Maggiore e ultimo comandante della 8ª Armata turca : *Tra Caucaso e Sinai* che ci permette di conoscere la campagna di Palestina dal punto di vista dei nemici.

(1) XXX. — « Revue de Paris », 15 mai 1921.

Lo sforzo alleato all'Est. — Analisi dello sforzo bellico nei diversi periodi della guerra — sui campi di battaglia di Francia — da parte di tutti gli alleati. Analisi corredata di cifre desunte da documenti ufficiali e che ha quindi un carattere di completa autenticità.

L'offensiva tedesca in marzo 1918. — Stralcio di un libro del colonnello Foerster « *Il conte Schlieffen e la guerra mondiale* » tratto da documenti ufficiali tedeschi. Il capitolo riportato nella rivista inglese parla della genesi e della offensiva tedesca nel marzo 1918

GERMANIA.

Militär Wochenblatt (N. 10, 2 settembre 1922): *Per la pace interna e contro il trattato di Versailles — Questioni politiche in Polonia e negli Stati Baltici — La scuola di psicologia* — (N. 11, 9 settembre 1922): *La situazione militare in Bretagna — Ordinamento militare in Polonia ed in Germania — Questioni aviatorie* — (N. 12, 16 settembre 1922): *La situazione militare in Gran Bretagna* (continuazione). — *La situazione militare in Svizzera — Psicologia e tattica.* — (N. 13, 24 settembre 1922): *Questioni di balistica — Contributo allo studio della psicologia degli ufficiali alla fronte.*

Militär Wochenblatt (N. 14, 1 ottobre 1922) *Considerazioni sull'impiego dell'artiglieria nella guerra futura.* — Colonnello D. Frhr von Weitershausen: — *L'aviazione militare in Norvegia, Finlandia, Danimarca, Belgio e Svizzera. — I tutori del buon diritto. — Saggi individuali sui singoli avvenimenti della grande guerra. — Prigionieri in Alta Slesia.*

NOTIZIARIO

✻ Il *Militär Wochenblatt* dal 22 settembre riferisce alcuni dati circa il costo delle truppe dell'Intesa che attualmente presidiano la zona del Reno. Annualmente quella spesa ammonta a 120 milioni di marchi, il che significa — calcolato in pani — 8000 milioni di pani, a 15 marchi ognuno. Ne consegue, accettando queste cifre, che ogni tedesco dedica alle truppe di occupazione dell'Intesa, annualmente, 103 pani e mezzo di 4 libbre ciascuno, e, quotidianamente 750 grammi di pane.

✻ Il Governo francese ha pubblicato, in questi giorni, i verbali della seduta segreta tenuta il 30 giugno 1917 alla Camera francese nella quale vennero discussi i risultati dell'offensiva del 17 aprile dello stesso anno. Come è noto, il maresciallo Nivelle venne allora esonerato dal comando. Albert Farre assicurò in quella seduta che, nell'offensiva, erano morti 1018 ufficiali, 2403 feriti e 314 dispersi e che 22.706 uomini di truppa erano stati uccisi, 84.147 feriti, 24.686 dispersi.

✻ In Francia è stato esperimentato un nuovo carro d'assalto che può essere impiegato sia per terra che per acqua, epperciò è stato denominato « char anphibio ». La macchina può funzionare per terra con il « cartepilar » (Raupen) e per acqua con un elica, come una nave. Trasporta, oltre il conduttore ed il meccanico, 7 combattenti e mezza tonnellata di carico.

✻ Grandi manovre hanno avuto luogo in Polonia, in settembre, tra Lissa e Bentschen, alle quali ha preso parti anche il generale francese Dupont, già capo del servizio di informazioni al Quartier Generale durante la grande guerra.

✻ Grandi manovre hanno pure avuto luogo, tra il 13 ed il 15 settembre, in Francia nella vallata della Vilaine a sud di Rennes. La manovre hanno avuto effettivi limitati — una divisione di fanteria — ed hanno compreso anche esercitazioni contro nemico segnato. Novità di esse è stata, anzitutto, un servizio di giudici di campo assai particolareggiato e sminuzzato fino alla compagnia ed al plotone. Le esercitazioni hanno avuto essenzialmente lo scopo di sviluppare l'istruzione tecnica e particolareggiata dei piccoli riparti di truppa e di perfezionare l'impiego dei nuovi mezzi tecnici.

✻ Secondo alcuni elementi statistici pubblicati da Adolfo Kösta risulta che all'atto dell'armistizio — 11 novembre 1918 — la Germania disponeva ancora di 203 divisioni, assottigliate in effettivi, con 1890 battaglioni; e gli Alleati contrapponevano sui campi di Francia 310 divisioni complete.

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore*.

(1818) - Roma, 1922-23 - Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Anno III NOVEMBRE-DICEMBRE 19222 Fasc. XI-XII

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
1922

ANNO III NOVEMBRE-DICEMBRE 1922 FASC. 11-12

RASSEGNA
DELL' ESERCITO ITALIANO

VOLUME II

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA
1922

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1922.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito e della R. Marina) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . L. 24
   Numero separato . . . . . » 5
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » 48

Le richieste d'associazione, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono esser rivolte, con cartolina vaglia, allo Stabilimento Poligrafico per l'Amm. della Guerra — **Roma** (40), **Via Gino Capponi 43-45.**

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1922.

3. Gli Autori possono richiedere, a prezzi da convenirsi, estratti degli studi inseriti nella *Rassegna dell'Esercito Italiano*, comunicando le richieste alla Direzione della Rivista — **Via Napoli, 42 — Roma.**

SOMMARIO

I). La cavalleria nella battaglia di Vittorio Veneto (con una tavola fuori testo ed uno schizzo intercalato nel testo). . . Pag. 257

II). Gli accerchiamenti nella guerra mondiale (con 12 schizzi intercalati nel testo) (*Italicus*) . . . . . » 271

III). Organizzazione e sviluppo della fanteria italiana durante la campagna 1915-1918. (CURIO BARBASETTI, *tenente colonnello d'artiglieria in servizio di Stato Maggiore*) . . . . . » 314

IV). Primi lineamenti di una futura forma della guerra (AMEDEO GUILLET, *colonnello in servizio di Stato Maggiore* . . . . » 341

V). Medaglioni di guerra. La missione del tenente-colonnello HENTSCH (con uno schizzo intercalato nel testo). EUGENIO BARBARICH, *generale di Brigata*. . . . . » 358

VI). Studio comparativo della tattica del fuoco di fanteria avanti e dopo la guerra del 1914-1918 (SPARTACO TARGA, *colonnello d'artiglieria*) . . . . . » 369

VII). Il reclutamento e la preparazione degli ufficiali e dei sott'ufficiali (RICCARDO BARRECA, *colonnello di fanteria*) . . . . » 376

Notizie militari straniere:

Francia. — Notizie militari e tecniche . . . . . Pag. 383

1. La nuova « Istruzione generale sul tiro dell'artiglieria » in Francia. — 2. La preparazione militare nelle scuole civili — 3. La grande stazione R. T. di Saint-Assise. — 4. Corso pratico sul tiro della fanteria. — 5. Repressione dello spionaggio. — 6. Apparecchio ambulanza Bréquet 14 T *bis*. — 7. Esperienze di un aeroplano da bombardamento gigante.

Inghilterra. — Notizie militari . . . . . » 386

1. — Impieghi per militari collocati in congedo. — 2. Truppa della Mesopotamia. 3. Scuola di igiene. — 4. Ricompense al valor militare ai corpi o reggimenti.

Belgio. — Notizie militari . . . . . » 387

1. — Bilancio ordinario per il 1923.

Germania. — Notizie militari. . . . . » 388

1. — Reclutamento degli ufficiali.

Regno dei Serbi-Croati-Sloveni. — Notizie militari . . . . . » 389

1. Chiamata della classe 1903. — 2. Reclutamento. — 3. Organizzazione generale. 4. Organizzazione territoriale e ripartizione delle truppe. — 5. Ufficiali. — 6. Preparazione militare.

Czeco-Slovacchia. — Notizie militari . . . . . Pag. 393
1. Congedamento e chiamata di classe. — 2. Bilancio 1923.

Romania. — Notizie militari . . . . . » 394
1. Bilancio della guerra per l'esercizio 1922-23.

Austria. — Notizie militari. . . . . » ivi
1. La scuola militare.

Danimarca. — Notizie militari . . . . . » 395
1. Riordinamento dell'Esercito.

Russia. — Notizie militari . . . . . » ivi
1. Servizio militare obbligatorio. — 2. Lavori stradali.

Stati Uniti d'America — Notizie militari. . . . . » 396
1. Le riorganizzazione dell'Esercito. — 2. Forza della Guardia nazionale. — 3. Nuovi corsi di studio nella scuola di Filadelfia per Ufficiali e sott'Ufficiali di Commissariato. — 4. Manovra eseguite dal « Marine Corps » a Gettysburg. — 5. Corsi militari per corrispondenza. — 6. Esperienze con gas asfissiante. — 7. Associazione dell'Esercito.

Giappone. — Notizie militari . . . . . » 398
1. La riduzione dell'esercito e della marina.

TRA I LIBRI . . . . . Pag. 400

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI ESTERE. . . . . » 409

MEMENTO BIBLIOGRAFICO . . . . . » 414

La cavalleria italiana entra a Trento.

LA CAVALLERIA NELLA BATTAGLIA DI VITTORIO VENETO

24 ottobre-4 novembre 1918

(Con una tavola fuori testo ed uno schizzo intercalato nel testo).

Le prime operazioni.

Il Corpo di cavalleria — agli ordini di S. A. R. il Conte di Torino — alla vigilia della battaglia di Vittorio Veneto faceva parte della riserva alle dirette dipendenze del Comando Supremo. Delle quattro divisioni di cui esso si componeva, la 1ª si trovava presso la 10ª Armata, la 4ª e la 3ª presso l'8ª, la 2ª nella zona di Istrana e, più precisamente, tra Quinto, Zero-Branco, San Martino e Scandolara, in riserva.

Per ordine del Comando Supremo, il Comando dell'8ª Armata ed il Comando del Corpo di cavalleria dovevano tenersi in stretto contatto con il Comando della 10ª Armata.

Il 28 ottobre — delineatasi la disfatta degli Austriaci in virtù della manovra centrale in direzione di Vittorio Veneto — venne subito dato ordine alla 1ª Divisione di cavalleria — dislocata attorno a Treviso — di guadare, all'alba del 29, la Piave sotto Palazzòn, dirigendosi sulla fronte Sacile-Vittorio. Nel contempo, la 2ª, 3ª e 4ª Divisione di cavalleria serravano, nella giornata del 28, sulla Piave, dislocandosi nei pressi di Treviso.

Nella notte sul 29 si inizia infatti l'avanzata generale sull'intera fronte dell'8ª e 10ª Armata. La 1ª Divisione di cavalleria, guadata la Piave e raggiunto Cimadolmo, avanza sulla linea Sacile-Vittorio, operando con il grosso delle truppe che agivano sotto Vittorio, allo scopo di scardinare la zona di contatto tra la 5ª e la 6ª Armata austriaca

e di staccarla dalle comunicazioni, rispettivamente verso la Carsia Giulia e Trieste e verso la Carnia ed il Cadore.

Il 30, la 1ª Divisione di cavalleria avanza con la 1ª brigata su Vittorio e con la 2ª su Sacile, cercando di oltrepassare la Livenza verso le sorgenti (dintorni di Polcenigo). Precedeva la 1ª brigata una colonna celere mista, composta del reggimento lancieri di Firenze, di bersaglieri-ciclisti e mitragliatrici che, seguendo la direttrice Conegliano-Colle Umberto-Vittorio, a sera del 29 raggiungeva Vittorio catturando alcune centinaia di prigionieri.

Senonchè la tenace resistenza incontrata per parte dell'avversario sotto Vittorio, il fortissimo schieramento delle mitragliatrici e gli afforzamenti esistenti colà, indussero il Comando dell'8ª Armata a dirigere, verso le ore 20 del suddetto giorno, una colonna della brigata di cavalleria sopra menzionata — unitamente a riparti ciclisti — verso la stretta di Fadalto, per aggirare Vittorio dalla strada del Cansiglio e così meglio contribuire all'esito della manovra. Di conseguenza, la brigata di cavalleria venne a suddividersi. Il reggimento cavalleggeri Roma (20°) spinto in Val Mareno era però arrestato da un fuoco di mitragliatrici all'ingresso dell'abitato di Revine ed appiedava impegnando tenace ed aspro combattimento, mentre il reggimento Monferrato (13°) della stessa brigata, avanzando ad oriente di Vittorio, spiccava gruppi celeri ad incalzare una colonna carreggio austriaca in ritirata per distaccarla dalla strada tra Cordignano e Cappella Maggiore. Quivi si impegnò pure un aspro combattimento contro forti elementi di protezione avversari, i quali costrinsero a far entrare in azione una batteria a cavallo, sicchè il combattimento si prolungò nel corso di tutta la notte. Un tentativo di contrattacco nemico, energicamente represso, fallì; e l'avversario, oltre a subire notevoli perdite, lasciò nelle nostre mani più di 200 prigionieri.

Nel frattempo, truppe della 2ª brigata di cavalleria si impegnavano in un'azione notturna nei pressi della stazione ferroviaria di Sacile e la prolungavano fino all'alba.

La 4ª Divisione di cavalleria che — per effetto degli ordini emanati la sera precedente — doveva portarsi sulla sinistra della Livenza nel tratto fra Sacile e Fortebuffolè, occupando solidamente i passaggi e mantenendo, con elementi esploranti, il contatto con il grosso delle colonne nemiche oltre il fiume medesimo, in causa della rottura dei ponti sulla Piave non potè, per intero, transitare il corso d'acqua.

La situazione del Corpo di cavalleria a sera del 30 era quindi la seguente: 1ª Divisione sotto Vittorio e verso Farra di Alpago; 2ª Divisione tra Visnà, Borgomalamotte e Cimadolmo; 3ª Divisione in riserva nella zona di Mareno-Vazzola, Tezze con il 3° gruppo di autocannoni; 4ª Divisione a Vazzola e Codognè.

Operazioni del 31 ottobre.

Nella giornata del 31 avviene l'avanzata generale delle nostre armate, dagli altipiani al mare. Nelle prime ore del mattino, la 1ª Divisione di cavalleria, con la 1ª brigata, rovescia le resistenze nemiche a Serravalle, mentre la 2ª combatte sulla Livenza per cercare di oltrepassarla a nord di Sacile e, precisamente, in corrispondenza dei Casali Fiaschetti. Alle ore 8,30 riparti di quest'ultima brigata, vinta una prima resistenza a Càneva, si dirigono su Fiaschetti appunto, quando sono arrestati da numerose mitragliatrici appostate nelle case e lungo il pendìo che, da Col del Fer, scende a Cà Nova.

Impegnato frontalmente l'avversario con nutrito fuoco, si intraprese l'aggiramento della posizione per la sinistra e, poco dopo, risolutamente, dragoni, lancieri e bersaglieri, con magnifico impeto, travolgevano l'avversario catturando numerosi prigionieri e mitragliatrici. Qualche mitragliatrice che era riuscita a sottrarsi nei dintorni di Fiaschetti venne, alla fine, neutralizzata dal fuoco della batteria a cavallo.

L'attacco travolgente di Cà Nuova impedì così la distruzione del ponte di Fiaschetti dove, ciò nondimeno, gli Austriaci opposero accanita resistenza; ma furono costretti alla fine a cedere alla irruenza dei nostri cavalieri, caricati sulla sinistra della Livenza dal reggimento Genova cavalleria (3º) ed inseguiti dal fuoco della batteria a cavallo.

In questo frattempo, la 3ª Divisione di cavalleria, verso le ore 18,30, sostenuta validamente dalle batterie a cavallo, dai ciclisti di Montebello (8º) rinforzati da quelli di Vicenza (24º) occupava Polcenigo dopo vivo combattimento e spingeva pattuglie verso il Tagliamento. Gli Austriaci facevano intanto brillare il ponte sulla Livenza.

La 4ª divisione, occupato Sacile verso le ore 11,30 a prezzo di notevoli perdite, si era attestata fra questa città a Brugnera incontrando forte resistenza su tutta la fronte. La 2ª Divisione fronteggiava il ponte di Varda e quello di Portobuffolè.

I ponti sulla Livenza, all'infuori di quello di Fiaschetti conquistato dalla 1ª Divisione di cavalleria e sfruttato dalla 3ª, risultavano quindi tutti interrotti. In tal guisa, gli squadroni della 4ª e 2ª Divisione vennero a trovarsi esposti contro il vivo fuoco di un sistema di mitragliatrici abilmente manovrato da riparti di assalto, decisi a resistere fintanto che le forze principali fossero riuscite a ripiegare verso il Tagliamento.

Ciò nondimeno, approfittando dei passaggi a disposizione, l'avanzata continuò ininterrotta ed, alle ore 19, il Corpo di cavalleria si trovava con le sue unità come appresso: 3ª Divisione in marcia oltre il ponte di Fiaschetti; 4ª Divisione tra Sacile e Brugnera; 2ª Divisione con una brigata in marcia da Portobuffolè oltre la Livenza.

L'inseguimento.

Il crollo della fronte nemica indusse il Comando Supremo ad emanare — il mattino del 1° novembre — gli ordini per una rapida marcia in avanti dell'intero esercito, affine di raggiungere la linea di contatto delle comunicazioni avversarie per stroncarle decisamente. Di conseguenza, all'8ª Armata che progrediva verso la convalle Bellunese, venne prescritto di avanzare sulla fronte Bolzano-Brunicco, spingendo una forte colonna su Dobbiaco, ed al Corpo di cavalleria vennero impartite direttive per incalzare celeremente il nemico in rotta e prevenirlo ai ponti sull'Isonzo.

In dipendenza di quanto sopra, la 1ª Divisione di cavalleria si riunì a nord-est di Vittorio per proteggere il fianco destro dell'8ª Armata, epperciò essa doveva risalire la Piave, avanzare al passo della Mauria, puntare su Stazione per la Carnia ed intercettare al nemico la linea di ritirata per il Canale del Ferro. Senonchè, a sera, il Comando Supremo per accelerare il movimento ordinò alla 1ª Divisione di cavalleria di raggiungere al più presto Stazione per la Carnia, valendosi delle comunicazioni che, dalla fronte Maniago-Pinzano, conducono all'alto Tagliamento, e ciò allo scopo di interrompere al più presto le comunicazioni nemiche che fanno capo al Canale del Ferro e spingere distaccamenti al nodo stradale di Tarvisio.

S. A. R. il Conte di Torino, trasferitosi con il Comando a Sacile, si recò al mattino del 1° novembre presso le divisioni operanti per rendersi conto della situazione.

La 4ª Divisione di cavalleria, incontrate resistenze sulla Livenza, aveva nella notte fatto passare oltre il fiume, sui rottami del ponte di Brugnera, alcuni elementi leggeri, i quali constatarono che il nemico stava rapidamente ritirandosi: ma la scarsezza delle forze rallentò naturalmente l'inseguimento. Effettuato ciò nondimeno il gittamento di un ponte nei pressi di Francenigo, a nord ovest di Brugnera, la 8ª brigata potè iniziare il passaggio del fiume alla stessa presenza di S. A. R. il Conte di Torino.

Contemporaneamente, il battaglione bersaglieri dell'8ª brigata passava di viva forza sulla sinistra della Livenza nei pressi di Cavolano, a sud di Sacile, costringendo il nemico a ripiegare su Pordenone. Incalzati dappresso da questa colonna celere, gli Austriaci furono costretti, dopo vivace azione a fuoco, ad abbandonare precipitosamente Pordenone, ritirandosi dietro il fiume Meduna.

Sulle orme della 7ª brigata, pure diretta a Pordenone, l'8ª brigata, oltrepassata la Livenza, si diresse per Fontanafredda e Roveredo su Cordenòns, dove giunse a notte alta.

La 2ª Divisione, lanciati nella notte elementi leggeri della 4ª brigata oltre la Livenza a Portobuffolè e Varda, allestiva ponti per permettere l'avanzata al grosso, mentre la 3ª brigata della stessa divisione si trovava ancora ad Orsago, in riserva.

La 3ª Divisione di cavalleria si impegnò, nella mattina di questo stesso giorno, in aspro combattimento sulla linea San Leonardo-S. Foca-S. Quirino, presso la destra del Cellina, appoggiata validamente da artiglieria da 105. La divisione fronteggiava riparti della 6ª Divisione di cavalleria austriaca appiedata, sostenuta da gruppi di fanti e da una densa linea di mitragliatrici del 31° reggimento *Honved*.

Il primo gruppo del reggimento Savoia Cavalleria (3°) in un primo tentativo di sorpresa a cavallo aveva subìto forti perdite: uno squadrone era stato pressochè decimato e quattro autoblindate, inutilizzate dai proiettili perforanti austriaci, erano rimaste sul posto. Il gruppo di batterie a cavallo dovette quindi preparare un nuovo attacco per rovesciare le resistenze austriache lungo la Cellina. L'attacco, brillantemente condotto, obbligò alla fine l'avversario a ripiegare in disordine.

Intorno alle ore 19 di questo giorno, la 1ª Divisione si trovava attorno a Vittorio Veneto, la 3ª tra Vigonovo e Rovereto in Piano, la 4ª a Pordenone con una brigata tra Livenza e Meduna ed una presso Orsago.

Operazioni del 2 novembre.

Secondo gli ordini del Comando Supremo, l'offensiva doveva continuare ininterrotta; e, di conseguenza, anche la 7ª e la 1ª Armata, dopo i brillanti risultati ottenuti nei giorni precedenti, dovevano avanzare su Bolzano e su Trento per rinchiudere l'esercito nemico del Trentino in un cerchio di ferro.

Il Comando della 1ª Divisione di cavalleria doveva raggiungere al più presto Tolmezzo-Stazione per la Carnia, con l'ausilio delle colonne celeri miste De Ambrosi e Castoldi le quali, attraverso le Prealpi Carniche e lungo la destra del Tagliamento, dovevano aggirare le resistenze che gli Austriaci avessero opposto alla stretta di Pinzano e più a settentrione.

Di conseguenza, la 1ª brigata incaricata di marciare per Travesio su Stazione per la Carnia raggiunse nella giornata Aviano, mentre la 2ª si trasferiva tra Villotta e Castel di Aviano, in riserva divisionale.

La colonna De Ambrosi — composta di un gruppo bersaglieri ciclisti, di due compagnie moto-mitragliatrici e di una squadriglia di auto-blindate — si spinse al Meduna, poi, vincendo una breve resistenza, occupò Maniago e raggiunse, a notte, Travesio per proseguire verso Stazione per la Carnia e Tarvisio.

La colonna Castoldi — composta di due squadroni di Genova cavalleria (4ª) più lo squadrone mitraglieri — iniziò il suo movimento su Maniago per valicare in seguito la dorsale delle Prealpi Carniche e, per Tramonti (alto Meduna), sboccare poi in Val del Tagliamento sotto Ampezzo.

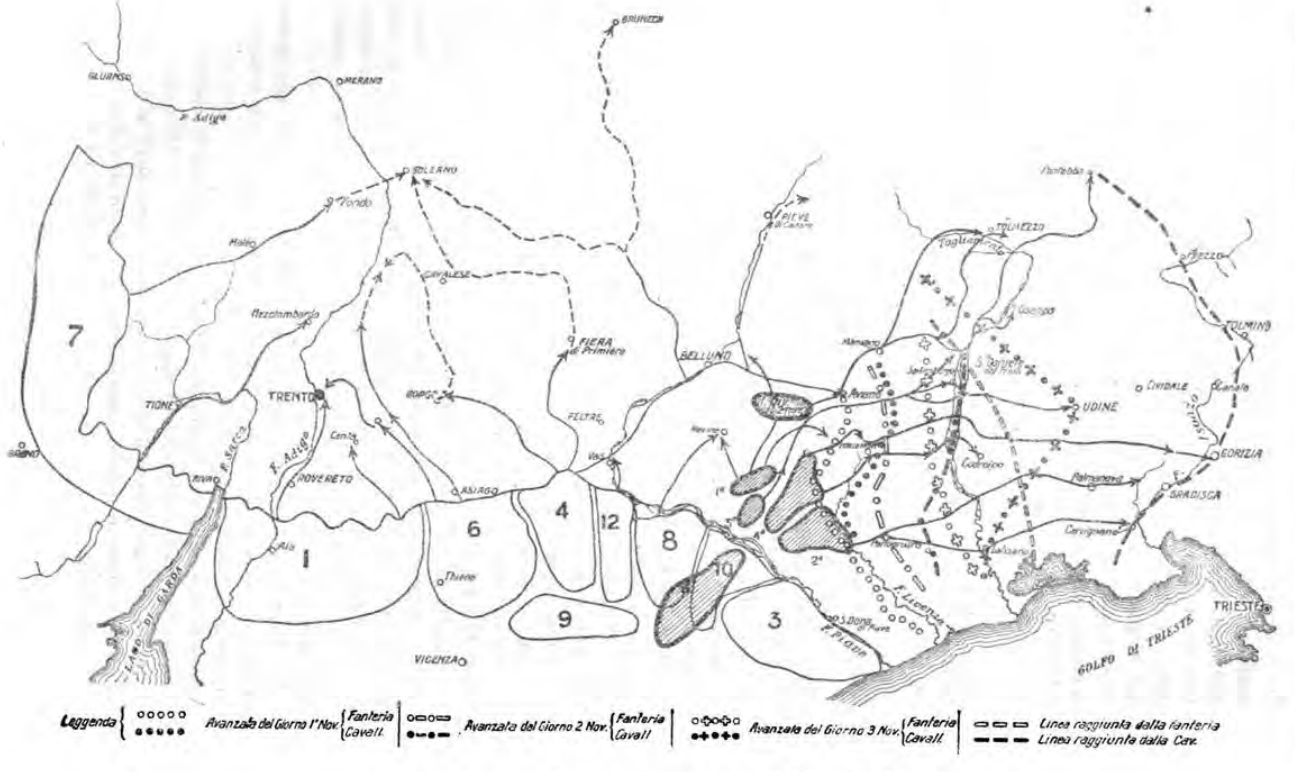
La 3ª Divisione di cavalleria ricevette ordine di puntare verso Udine e Cividale per intercettare le strade che rimontano la Val Natisone ed esplorare la destra dell'Isonzo tra Tolmezzo e Plezzo; la 4ª Divisione ebbe il còmpito di marciare su Pozzuolo, Cormòns e Gorizia per occupare i ponti sull'Isonzo da Salcano a Peteano ed esplorare la Valle del Frigido; la 2ª Divisione ricevette l'ordine di puntare su Palmanova, Gradisca e Monfalcone, occupando i ponti da Peteano a mare.

La 3ª Divisione di cavalleria, infrante infatti le difese nemiche sulla linea San Leonardo — San Foca — S. Quirino, era avanzata all'alba del 2 novembre oltre la sinistra della Cellina e si preparava a puntare sui designati obiettivi dei passaggi di Pinzano e di Bonzicco, sul Tagliamento, quando nuove resistenze ritardarono la sua marcia. Ma, travolte di slancio le difese avversarie, aggirate quelle sul Cosa, la divisione poteva conquistare infine di viva forza l'abitato di Spilimbergo catturando prigionieri, un treno di vettovaglie, munizioni, mitragliatrici e cannoni. Nei combattimenti di Istrago e di Tauriano presso Spilimbergo, il reggimento cavalleggeri Saluzzo (12°) piombava sul fianco di truppe austriache in ritirata, le disperdeva, infliggendo gravi perdite e catturando prigionieri, artiglierie e mitragliatrici. Il reggimento proseguì subito dopo unitamente al resto della brigata su Pinzano, che raggiungeva a sera.

Presso il ponte di Bonzicco, riparti avversari che si erano asserragliati sulla riva destra del fiume nei casali di Barbeano e di Provesano, furono attaccati dai lancieri di Montebello (8°) appiedati, sostenuti da una batteria a cavallo. Dopo fiero combattimento, il nemico si arrendeva e si catturavano altri prigionieri, armi e materiali. La 4ª Divisione, superata pure all'alba una breve ma vivace resistenza, entrava in Cordenòns con l'8ª brigata, catturando prigionieri e facendo notevole bottino di armi e di munizioni.

Avanzando poi decisamente verso gli obiettivi indicati, la 7ª brigata raggiungeva, alle ore 16, S. Giorgio della Richinvelda, dove dovette arrestarsi ostacolata nella marcia da numerose mitragliatrici nemiche disposte sulla fronte. Alle ore 18, con l'efficace concorso della batteria a cavallo e di una sezione di autoblindate, le resistenze vennero alla fine rovesciate, ma fu impossibile impedire al nemico di incendiare il ponte di Bonzicco.

Causa il sopraggiungere della notte, venne quindi rimandato all'alba del 3 il passaggio a guado del Tagliamento, che doveva essere preceduto da ricognizioni per determinare le località più convenienti.



La cavalleria italiana alla battaglia di Vittorio Veneto.

Il 3° gruppo bersaglieri-ciclisti della divisione oltrepassava nel frattempo il Meduna, occupava Orcenico di sotto e, dopo breve e fiero combattimento, vi si afforzava. Contemporaneamente, elementi celeri della 2ª Divisione, passato il Meduna, puntavano su Latisana.

Alla fine della giornata la situazione era la seguente: 1ª Divisione attorno Maniago; 3ª Divisione tra Pinzano, Spilimbergo e Bonzicco; 4ª Divisione a S. Giorgio della Richinvelda e Ponte della Delizia; 2ª Divisione con una brigata ad Orsago ed una verso Sesto, Gruaro e Porto-Gruaro.

Operazioni del 3 novembre e liberazione di Udine.

Mentre i grandi avvenimenti della guerra stavano oramai per compiersi e le nostre truppe marciavano vittoriose su Trento, su Trieste e su Udine, doveva toccare alla 1ª Divisione di cavalleria l'onore di restituire alla madrepatria la metropoli del Friuli, ed a questo còmpito essa consacrò tutto il suo slancio e tutta la sua passione.

All'alba del 3 novembre, gli squadroni della divisione sopra nominata marciarono rapidamente verso i propri obiettivi. La colonna De Ambrosi, costretta da Travesio a deviare dalla propria linea di marcia a motivo di una grossa interruzione sul torrente Cosa, si diresse a Pinzano e poi verso nord; ma fu arrestata ben presto nei dintorni di Campeis da un vivace fuoco di mitragliatrici appostate sulle alture di Flagogna e di Forgaria, lungo la sinistra dell'Arzino. I bersaglieri ciclisti attaccarono subito con slancio, ma constatata indi appresso sulla fronte la presenza di una intera divisione nemica, l'azione risolutiva venne differita allo scopo di dar tempo alle nostre forze di sopraggiungere. E poichè il Comando della 1ª brigata, subito avvertito della tenace resistenza incontrata dalla colonna De Ambrosi, provvide ad inviare in rincalzo uno scaglione del reggimento cavalleggeri Roma (20°) con una batteria a cavallo, accelerò nel contempo la marcia delle rimanenti truppe, di guisa che, verso sera, pressochè tutta la divisione riuscì a concentrarsi in corrispondenza dei designati obiettivi, pronta per l'attacco.

La 2ª brigata di questa medesima divisione occupava nel pomeriggio Lestans mentre la colonna Castoldi, proseguendo la sua avanzata, raggiungeva nel pomeriggio Tramonti di sopra.

Concentrate adunque le truppe, il Comando della 1ª Divisione, ben considerata la entità delle difese nemiche sulla fronte Flagogna-Forgaria, decise di iniziare subito un movimento aggirante al largo, allo scopo di far cadere in nostro possesso anche il nodo ferroviario di Stazione per la Carnia.

Furono quindi impartiti i seguenti ordini:

a) la colonna De Ambrosi, aggirando le resistenze di Flagogna, punti su Stazione per la Carnia, seguendo la direttrice di destra del Tagliamento, per il lago di Cavazzo;

b) un battaglione di bersaglieri-ciclisti si porti nella notte a Clauzetto per raggiungere, al più presto, Tolmezzo, percorrendo l'itinerario S. Francesco-Pozzis, proseguendo poi per Stazione per la Carnia;

c) un reggimento della 1ª brigata di cavalleria appoggi l'azione dei ciclisti, percorrendo la medesima strada;

d) l'altro reggimento della brigata, con una batteria a cavallo, dovranno rincalzare l'azione della colonna De Ambrosi;

e) la 2ª brigata di cavalleria, con una batteria a cavallo, si manterrà in riserva.

Tutti questi ordini, diramati nel pomeriggio e nel corso della notte sul 4, dovevano avere esecuzione all'alba dell'indomane.

Nella giornata del 3, la 3ª Divisione di cavalleria passò a guado il Tagliamento rimpetto a S. Odorico. Rovesciò e catturò riparti nemici, conquistò una linea difensiva presidiata dalla 44ª Divisione austriaca *Schützen*, guarnita da numerose mitragliatrici con circa venti batterie. L'irruente azione dei nostri cavalieri ebbe così pieno esito anche contro queste formidabili difese e gli Austriaci furono costretti alla resa.

Al gruppo squadroni di Savoia cavalleria (3ª) guidato dal colonnello Marchino che marciava all'avanguardia della 3ª Divisione toccò — alle ore 13,30 — l'onore di penetrare in Udine e di liberare la città che, da un anno, attendeva con incrollabile fede il ritorno dei propri figli.

La 4ª Divisione di cavalleria iniziò anch'essa, all'alba, il passaggio del Tagliamento ai guadi di Gradisca, con il còmpito di puntare ai Ponti della Delizia, tenuti da una divisione austriaca. Il reggimento ancieri di Vercelli (26°) iniziò alle ore 6,30 il movimento, e benchè fatto segno a vivace fuoco di mitragliatrici e di artiglieria, riuscì ciò nondimeno a raggiungere l'opposta sponda, catturando più di 500 prigionieri con due batterie. Poco stante, anche la 7ª brigata ed il 3° gruppo bersaglieri ciclisti seguivano il movimento, raggiungendo la sinistra del Tagliamento, mentre un gruppo di autocannoni prendeva subito posizione sulla destra.

Guadato così il fiume, la divisione si diresse ai Ponti della Delizia ed aggirò la divisione avversaria che, a notte, si arrese: le truppe abbassarono le armi e le artiglierie vennero subito inutilizzate.

La 2ª Divisione conquistava di viva forza Bagnara, Cordovàdo e Saccudello, catturando più di 1.600 prigionieri, e raggiungeva anch'essa il Tagliamento. Infine, la 3ª brigata di cavalleria che si trovava in riserva, riceveva ordine da S. A. R. il Conte di Torino di passare alle dipendenze della 2ª Divisione per effettuare una energica puntata su Palmanova e su Gradisca.

In questo frattempo, il Comando Supremo aveva fatto conoscere alle truppe che era stato concluso l'armistizio, e che la sospensione delle ostilità doveva avvenire a cominciare dalle ore 15 del giorno 4; epperciò impartiva ordini di arrestarsi alla detta ora sulle linee raggiunte, facendo retrocedere il nemico di almeno tre chilometri dalla fronte conquistata dalle nostre truppe.

Verso le ore 19 del giorno 3, le divisioni di cavalleria si trovavano dislocate come appresso: 1ª Divisione, Tramonti di Sopra, Clauzetto, Flagogna, Forgaria; 3ª Divisione, Udine e sinistra del Tagliamento presso S. Odorico; 4ª Divisione, sinistra del Tagliamento a sud di S. Odorico; 2ª Divisione sulla sinistra del Tagliamento, nei dintorni di Morsano e di Latisana.

Operazioni del 4 novembre.

All'alba del 4 novembre, il Corpo di cavalleria proseguì energicamente l'avanzata. La colonna De Ambrosi della 1ª Divisione, aggirate le posizioni di Flagogna e Forgaria, dopo aver vinte le ultime resistenze nemiche, procedeva senza tregua verso gli obiettivi designati ed, intorno alle ore 14, raggiungeva Stazione per la Carnia. Quivi disperdeva una colonna nemica in ritirata presso Resiutta e catturava gran numero di prigionieri, tra i quali un comandante di Corpo d'armata, il Comandante della 34ª Divisione austriaca con l'intero suo Stato Maggiore. Le automitragliatrici e le moto-mitragliatrici, proseguendo veloci l'inseguimento, si aprivano la via attraverso l'indescrivibile ingombro di carriaggi, di quadrupedi, di materiali e di truppe nemiche, continuando senza posa nella propria marcia. Oltre Resiutta, mitragliava ed arrestava un treno ferroviario in movimento, poi si lanciava in direzione di Chiusaforte che raggiungeva prima delle ore 15, mentre elementi avanzati si spingevano, prima della stessa ora, all'abitato di Pontebba.

In tal modo rimaneva preclusa ogni via di scampo alle grandi unità austriache dislocate sulla sinistra del Tagliamento e nella zona di Gemona.

Contemporaneamente, il reggimento cavalleggeri Monferrato (13°) della 1ª brigata della stessa divisione, destinato al rincalzo della colonna De Ambrosi, avanzava da Flagogna dopo aver distaccato al Ponte di Cornino un gruppo di squadroni, con l'incarico di guadare il Tagliamento e di rimontarne la sinistra. Questo gruppo riusciva infatti ad occupare il ponte di Braulis dove catturava alcuni riparti austriaci; più tardi avvistata una colonna carreggio in marcia da Majano su Osoppo l'attaccava, caricandola sul fianco e disperdendola.

In questo combattimento parteciparono all'azione cinque sezioni mitragliatrici del reggimento cavalleggeri di Monferrato (13°) che, con felice iniziativa, intervennero nella fortunata e rapida mischia.

Prima delle ore 15, anche 4 squadroni del reggimento cavalleggeri Monferrato, con una batteria a cavallo, penetravano in Tolmezzo.

La stessa località venne pure raggiunta dal reggimento cavalleggeri Roma (20°) che, superando non lievi difficoltà stradali, aveva seguìto il battaglione bersaglieri inviato nella notte precedente a Clauzetto ; e pure a Tolmezzo, intorno alla medesima ora, la 1ª Divisione si riuniva alla colonna Castoldi.

Questa, valicata la dorsale delle Prealpi Carniche, eseguendo una marcia faticosa e difficile attraverso zone impervie, era discesa in Val Tagliamento poco ad oriente di Ampezzo, e poi si era diretta a Càneva di Tolmezzo che occupò intorno alle ore 15.

La 1ª Divisione chiudeva così le sue brillanti operazioni bloccando, per virtù di manovra, tra Venzone e Gemona, la 41ª e 51ª Divisione di fanteria austriaca e la divisione di cavalleria appiedata che lasciarono nelle nostre mani circa 100 cannoni, più di 5.000 fucili, un migliaio di quadrupedi ed una ingentissima quantità di materiale da guerra di ogni specie. Dal 29 ottobre al 4 novembre, la medesima divisione aveva catturato 2 generali ed oltre 10.000 uomini.

La 3ª Divisione, partendo dalla zona S. Odorico-Udine, per Cividale e San Pietro al Natisone raggiungeva, prima delle ore 15, l'abitato di Robic' presso Caporetto, catturando più di 3.000 prigionieri e grande materiale da guerra. La 4ª Divisione lasciò alcuni riparti a guardia dei contingenti austriaci arresisi nel giorno precedente e, con la 7ª brigata preceduta dal 7° battaglione bersaglieri ciclisti e da tutte le sezioni mitragliatrici, marciò al ponte di Lucinicco per la strada Pozzuolo-Manzano-Cormòns.

La marcia procedette rapida fin presso Galleriano, dove la colonna venne arrestata da un forte riparto nemico schierato con mitragliatrici ed artiglierie. Questo venne alla fine, dopo vivace combattimento, obbligato ad arrendersi, abbandonando circa 1000 soldati, 18 ufficiali, 20 mitragliatrici e 7 cannoni.

Proseguendo nell'avanzata, la colonna impegnò un altro aspro combattimeto a Lumignacco, catturando altri 1.000 prigionieri.

Ciò nonostante, alle ore 15, riparti della 1ª Divisione penetravano in Cormòns e la occupavano.

La 2ª Divisione, per quanto fosse stata arrestata dalla tenace resistenza del nemico asserragliato a Morsano, riusciva, pur nondimeno, a superare le resistenze grazie lo slancio dei lancieri di Vittorio Emanuele (10°) ed a penetrare, alle ore 15, in Mortegliano e Joanniz.

La 4ª brigata, oltrepassato nella mattina il Tagliamento sotto Latisana, si dirigeva su Cervignano. Ma, giunta nei pressi di Palazzolo dello

Stella, trovò il ponte distrutto e vivacissima resistenza da parte delle retroguardie nemiche. Fu costretta allora ad oltrepassare il torrente Corno più a nord ed il reggimento lancieri di Mantova (25°) con brillante carica attaccò, ripetutamente, le retroguardie nemiche nei pressi di Palazzolo dello Stella, catturando più di 1.000 prigionieri e disperdendo alcune colonne carreggio. Il reggimento lancieri Aosta (6°) presso Pocenia catturava altre due colonne nemiche ed, alle ore 15, entrava al galoppo in Corgnolo, rovesciando le estreme retroguardie austriache.

Contemporaneamente, una colonna celere che precedeva la 4ª brigata, composta di due squadroni di Piemonte Reale (2°), di una compagnia bersaglieri ciclisti e di una squadriglia di auto-blindo mitragliatrici entrava, prima delle 15, a Cervignano, dopo aver rigettata presso S. Giorgio di Nogaro una forte resistenza nemica con una audace operazione che fruttò numerosi prigionieri e copioso materiale da guerra.

Alle ore 15 del 4 novembre, le operazioni cessarono lungo tutta la linea in forza delle condizioni di armistizio. A quell'ora, la 1ª Divisione si trovava tra Pontebba, Chiusaforte e Stazione per la Carnia ; la 3ª tra Robic' e San Pietro al Natisone; la 4ª tra Cormòns, Manzano e Buttrio ; la 2ª tra Joanniz e Cervignano.

In tale maniera, il Corpo di cavalleria assolse brillantemente il proprio còmpito nel corso della battaglia di Vittorio Veneto. Dal 29 ottobre al 4 novembre i suoi riparti percorsero più di 250 chilometri, in terreno in massima parte ostacolato da corsi d'acqua o da zone collinose e montane e contribuirono, con abnegazione e slancio, al trionfo della manovra ed alla completa disfatta dell'esercito austro-ungarico.

Roma, novembre 1922.

ORDINE DI BATTAGLIA
DEL CORPO DI CAVALLERIA, IL 24 OTTOBRE 1918

Comando del Corpo di Cavalleria:

S. A. R. Ten. Gen. VITTORIO EMANUELE di Savoia-Aosta, Conte di Torino

Capo di Stato Maggiore – Col. di S. M. – GUIDI Cav. FRANCESCO

1ª Divisione

Comandante: Maggiore Generale FILIPPINI Cav. Pietro.

1ª Brigata

Comandante: Brigadiere Generale SOLARI Cav. Filippo.
- Reggimento Cavalleggeri del Monferrato (13°).
- Reggimento Cavalleggeri di Roma (20°).

2ª Brigata

Comandante: Maggiore Generale Conte EMO CAPODILISTA Cav. Giorgio.
- Reggimento Genova Cavalleria (4°).
- » Lancieri di Novara (5°).

2ª Divisione

Comandante: Tenente Generale LITTA-MODIGLIANI Nob. Cav. Vittorio.

3ª Brigata

Comandante: Brigadiere Generale Barone AIROLDI DI ROBBIATE Cav. Luigi.
- Reggimento Lancieri di Milano (7°).
- » » di Vittorio Emanuele II (10°).

4ª Brigata

Comandante: Maggiore Generale FILIPPINI Cav. Arnaldo.
- Reggimento Lancieri di Aosta (6°).
- » » di Mantova (25°).

3ª Divisione

Comandante: Tenente Generale Conte GUICCIARDI DI CERVAROLO Cav. Carlo.

5ª Brigata

Comandante: Maggiore Generale PÀVERI FONTANA Cav. Lionello.
- Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo (12°).
- Reggimento Cavalleggeri di Vicenza (24°)

6ª Brigata

Comandante: Maggiore Generale BERARDI Cav. Gustavo.
- Reggimento Savoia Cavalleria (3°).
- » Lancieri di Montebello (8°).

4ª Divisione

Comandante: Maggiore Generale BARATTIERI DI SAN PIETRO Cav. Varmondo

7ª Brigata

Comandante: Maggiore Generale MILANESI Cav. Arturo.
- Reggimento Nizza Cavalleria (1°)
- » Lancieri di Vercelli (26°).

8ª Brigata

Comandante: Brigadiere Generale VARINI Cav. Ettore.
- Reggimento Cavalleggeri Guide (19°).
- » » di Treviso (28°).

GLI ACCERCHIAMENTI NELLA GUERRA MONDIALE

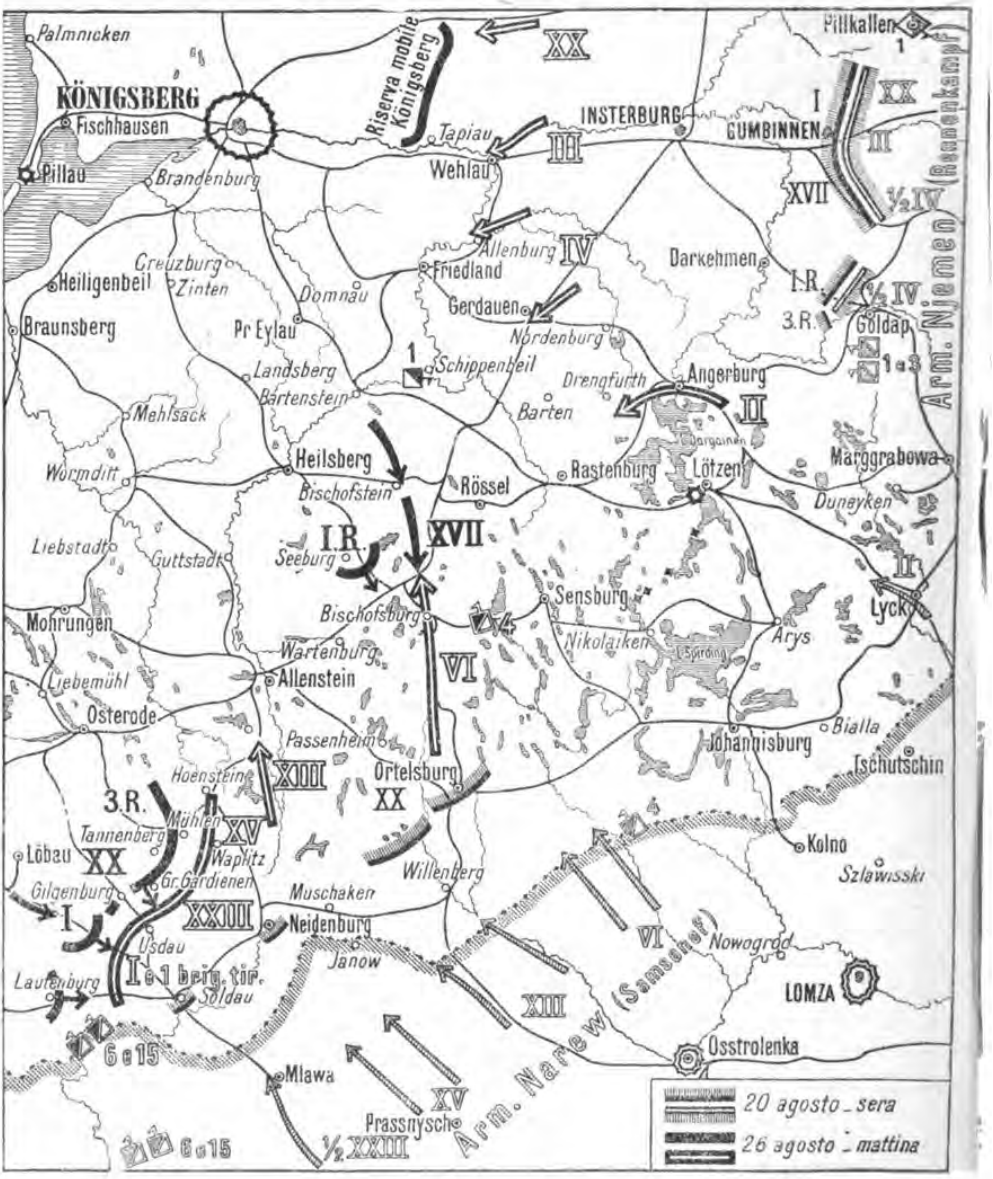
(Con 12 schizzi intercalati nel testo)

Nessun esercito si è lasciato mai avvolgere se non di sorpresa; ma, da epoca ad epoca, variano radicalmente le modalità colle quali è possibile ottenere la sorpresa. Nell'epoca napoleonica era ancora possibile l'aggiramento largo, perchè le notizie degli informatori non camminavano con una celerità molto diversa da quella degli eserciti. Arrivava l'avviso, ma Napoleone era già alle spalle di Melas o di Mack. Ciò all'epoca dei giornali, del telegrafo e, sopratutto, dell'aviazione non può più riuscire. Un aggiramento largo sarebbe risaputo dall'avversario in tempo per sfuggirvi (1). Vediamo le modalità con le quali avvennero gli accerchiamenti nella guerra mondiale, quelli cioè di Tannenberg, dei laghi Masuri, di Augustow da parte dei Tedeschi e di Lodz da parte dei Russi.

Tannenberg (agosto 1914).

Fu una super-Canne, non nel campo strettamente tattico, perchè sotto questo punto di vista il macello di Annibale, che con 50 mila uomini affrontò i 70 mila Romani di Varrone, supera la retata di Hindenburg, ma dal punto di vista strategico, perchè se sul campo di battaglia le forze tedesche pareggiavano all'incirca, numericamente, le russe, il leggendario condottiero prussiano nella sua rapida ma ponderata decisione doveva tener conto di un'altra massa russa di forza

(1) Non è naturalmente escluso che anche oggi possano, in qualche speciale teatro di guerra, riprodursi le condizioni che permettevano nelle guerre passate gli aggiramenti larghi. Ad esempio, la manovra del Falkenhayn ad Hermannstadt contro i Romeni.


Palmnicken
KÖNIGSBERG
Fischhausen
Pillau
Brandenburg
Riserva mobile Königsberg
XX
Tapiau
Wehlau
III
INSTERBURG
GUMBINNEN
Pillkallen
I
XX
III
XVII
½ IV
Arm. Njemen (Rennenkampf)
Allenburg
IV
Friedland
Darkehmen
I.R.
3.R.
½ IV.
Goldap
1 a 3
Creuzburg
Zinten
Heiligenbeil
Domnau
Gerdauen
Braunsberg
Pr Eylau
Nordenburg
Landsberg
Schippenbeil
Drengfurth
Angerburg
Bartenstein
Barten
II
Mehlsack
Heilsberg
Rastenburg
Lötzen
Marggrabowa
Wormditt
Bischofstein
Rössel
Duneyken
Liebstadt
Guttstadt
I.R.
XVII
Seeburg
II
Sensburg
Lyck
Mohrungen
Bischofsburg
Nikolaiken
Arys
Wartenburg
VI
Liebemühl
Allenstein
Osterode
Passenheim
Johannisburg
Bialla
Tschutschin
Hoenstein
XIII
Ortelsburg
XX
3.R.
Mühlen
XV
Tannenberg
Löbau
XX
Waplitz
Kolno
Szlawisski
Gilgenburg
Gr. Gardienen
Willenberg
Muschaken
I
XXIII
Neidenburg
VI
Nowogrod
Usdau
Janow
I e 1 brig. tir.
Lautenburg
Soldau
XIII
LOMZA
6 e 15
Osstrolenka
Mlawa
XV
Arm. Narew (Samsonof)
Prassnysch
½ XXIII
6 e 15
20 agosto _ sera
26 agosto _ mattina

Schizzo n. 1.

quasi uguale a quella attaccata, la quale era a circa tre marce dall'ala sinistra tedesca.

All'inizio della guerra l'8ª Armata tedesca, agli ordini del generale von Prittwitz — tre Corpi d'armata più una Divisione — fronteggiava con successo, presso Gumbinnen, al confine della Prussia orientale, l'Armata russa del Niemen (cinque (1) Corpi d'armata) comandata dal Rennenkampf. A guardia della fronte sud del confine orientale era rimasto il XX Corpo d'armata prussiano (*Schizzo N.* 1 situazione al 20 agosto).

Inaspettatamente, il Comando tedesco seppe che un'intera Armata russa di cinque Corpi d'armata (Armata del Narew), comandata dal Samsonoff, marciava contro il XX Corpo d'armata, minacciando le comunicazioni dell'8ª Armata. Il Prittwitz si decise, il 21 agosto, alla ritirata, ma il Comando Supremo tedesco, non approvando tale decisione, destinò, il 22 agosto, al comando dell'8ª Armata il generale von Hindenburg con Ludendorff Capo di Stato Maggiore.

Intanto l'Armata russa del Niemen si era arrestata e quella del Narew avanzava lentamente. Hindenburg decise di attaccare quest'ultima, prima che potesse farsi sentire l'azione del Rennenkampf. Lasciò contro l'armata del Njemen i presidî delle fortezze di Könisberg e di Lötzen (25 battaglioni) più una brigata di cavalleria e, ad eccezione di quest'ultima, tutte le truppe mobili si volsero contro l'Armata del Narew. Contro i cinque Corpi di Samsonoff, Hindenburg ha tre Corpi d'armata attivi: I (von François), XVII (von Mackensen) e XX (von Scholtz) più un Corpo d'armata di riserva: I di riserva (von Below), una Divisione di riserva (la 3ª, von Morgen), una Divisione di Landwehr ed altre forze — 32 battaglioni — di Landwehr o di truppe di presidio a fortezze fatte accorrere. In totale, per la battaglia, 155 battaglioni, 48 squadroni, 730 pezzi, 268 mitragliatrici contro 176 battaglioni, 100 squadroni, 392 mitragliatrici, 612 pezzi del Samsonoff (2).

Il 26, lo schieramento contro il Samsonoff era compiuto; le forze tedesche sono addensate di fronte alle ali dell'Armata russa, che al

---

(1) Secondo i dati dello Schäfer (*Carta della battaglia di Tannenberg*) il Rennenkampf aveva: quattro corpi d'armata ed una brigata di fanteria con cinque divisioni ed una brigata di cavalleria: inoltre due divisioni di fanteria di truppe della riserva. In tutto, 168 battaglioni, 154 squadroni, 648 pezzi, 396 mitragliatrici.

L'Armata del Narew contava oltre i cinque corpi d'armata, una brigata di fanteria, tre divisioni di cavalleria e mezza divisione di truppe della riserva.

(2) Dati contenuti nella « Carta della battaglia di Tannenberg » dello Schäfer pubblicata dall'archivio di Stato di Berlino, con una prefazione di Hindenburg. Berlino 1921.

centro non ha di contro nessuno. Le due Armate russe distavano, colle loro ali interne, di una sessantina di chilometri in linea retta.

Però, mentre il Comando tedesco, da radiogrammi russi intercettati e decifrati è al corrente delle intenzioni russe, i due comandanti delle Armate dello Czar sono all'oscuro di quelle avversarie e prima che il combattimento abbia svelato la situazione nemica, nulla indica la minaccia di avvolgimento.

* * *

Il generale francese Buat nel suo studio « La campagne d'Hindenburg Ludendorff sur le front oriental » (1) partendo dal fatto che Ludendorff parla d'un radiotelegramma intercettato ai Russi che avrebbe svelato le intenzioni di questi, mentre Hindenburg fa menzione d'un ordine trovato sul cadavere di un ufficiale, mette innanzi l'ipotesi che la preziosa notizia sulle intenzioni russe sia stata ottenuta « par un troisième moyen, que les chefs de la VIII armèe ne se soucient pas de devoiler » cioè col tradimento, e più innanzi soggiunge parlando dell'inazione del Rennenkampf durante le giornate di Tannenberg:

« Les causes de cette inqualifiable inaction sont ancore entourées d'un mystère qu'aucune explication militaire ne saurait éclaircir. Croire, ou faire mine de croire — comme Hindenburg — que le commandant de l'armée du Njemen, dont la réputation était assez solidement assise avant la guerre, fût frappé soudain d'incapacité est pur enfantillage, même si l'on convient que « tel fut quelques fois le sort tragique de maint grand soldat ».

Nel nostro esame si prescinde da questa grave accusa, che è tutt'altro che provata, per la quale, anzi, manca qualsiasi indizio. Evidentemente, se vi fosse stato tradimento di mezzo, Hindenburg e Ludendorff si sarebbero accordati. Che i tedeschi decifrassero i radiotelegrammi russi, come i francesi in principio della campagna facevano per qualche radiotelegramma tedesco, è risaputo, e non v'è nulla di anormale che la notizia sia stata confermata o completata da documenti trovati sopra un ufficiale morto.

In quanto al Rennenkampf, in Manciuria era stato un buon generale in sottordine, ma quanti capi ottimi in una carica non corrisposero all'aspettativa, allorchè furono giunti a comandi autonomi elevatissimi! L'inazione potrebbe, eventualmente, avere ragioni semplicissime, ad esempio, l'incompleta mobilitazione dell'armata del Rennenkampf. Siamo al 27 agosto: le armate tedesche erano state in

(1) *Revue militaire française* del gennaio 1922, pag. 12-17.

grado di iniziare i movimenti in Francia soltanto il 16. Ora, la mobilitazione dei servizi in Russia era certo più lenta che in Germania.

Basta, del resto, pensare agli avvenimenti dell'agosto 1870, per ammettere che l'inazione può essere spiegata all'infuori dell'ipotesi del tradimento.

Il maresciallo lord French nella sua opera « 1914 », sostiene che « seul le général qui conduit une opération peut ou doit la résumer et la décrire » (1). In questa dichiarazione — evidentemente inaccettabile — c'è però un fondo di vero. Bisogna sentire tutte le campane. La massima parte delle critiche degli storici militari ha per fondamento l'imperfetta conoscenza degli avvenimenti da parte dello storico. Naturalmente non credo di potermi sottrarre a questa regola.

Quello del Rennenkampf è un'esempio manifesto. Come ci racconta il generale Gurko (2) il quale comandava all'inizio della guerra una divisione di cavalleria nell'Armata del Njemen, il Rennenkampf, sebbene non ancora del tutto pronto, fidente nell'aiuto del Samsonoff, volle invadere la Prussia orientale sperando di sorprendervi i tedeschi. A ciò egli era spinto dalla sua natura di condottiero energico e valoroso, quale si era dimostrato in Manciuria.

Le due Armate del Rennenkampf e del Samsonoff erano sottoposte al generale Shilinski, comandante del fronte nord-ovest, il quale secondo il Gurko non era l'uomo richiesto dalla situazione. Toccava allo Shilinski di coordinare l'azione delle due armate, mentre il Rennenkampf, non conoscendo quanto avveniva all'altra armata, si limitò ad avanzare fino a che i suoi mezzi logistici glie lo consentirono. « Anche se le retrovie dell'Armata fossero già state interamente organizzate, i carreggi al completo ed in grado di funzionare, tuttavia il Rennenkampf avrebbe dovuto interrompere l'avanzata, perchè la massima parte della sua truppa si era allontanata dalle stazioni testa di linea russe, sino a quella distanza oltre la quale non è possibile trasportare tutti i rifornimenti mediante il carreggio » (3).

Non solo non v'è prova alcuna dell'inverosimile tradimento, ma, se vi furono errori di condotta, questi sono essenzialmente da imputarsi al Comando del fronte nord-ovest, il quale doveva regolare le operazioni delle due armate del Njemen e del Narew, nonchè della 10ª Armata che si stava allora raccogliendo in posizione arretrata fra le due (all'incirca fra Ossowietz ed Augustow).

---

(1) Pag. 73 della traduzione francese.

(2) Generale WASSILI GURKO: *Russland 1914-17*, tradotto in tedesco dalla « Deutsche Verlagsgesellschaft für Politik und Geschichte ». Berlino 1920.

(3) GURKO, pag. 59. La massima distanza della ferrovia alla quale una armata può operare è ritenuta dal Ludendorff di 120 chilometri, ma è da notare che i Russi, a differenza dei tedeschi, non disponevano di autocarri.

Alla condotta di guerra russa si potrà osservare che sarebbe stato più prudente terminare prima la radunata in modo da avere tutte e tre le armate in grado di operare. Felix culpa. Essa sventò l'intero piano di campagna tedesco, basato sulla lentezza della mobilitazione russa.

Fu l'invasione della Prussia orientale che decise il Moltke a togliere alla sua destra in Francia quei due corpi d'Armata che mancarono alla Marna.

Il doloroso sacrificio di tre Corpi d'armata del Samsonoff e la successiva sconfitta del Rennenkampf avrebbero potuto essere evitate, ma non si sarebbe in tal caso verificato l'indebolimento dell'ala destra tedesca in Francia, la quale fu causa principale della vittoria franco-inglese sulla Marna.

* * *

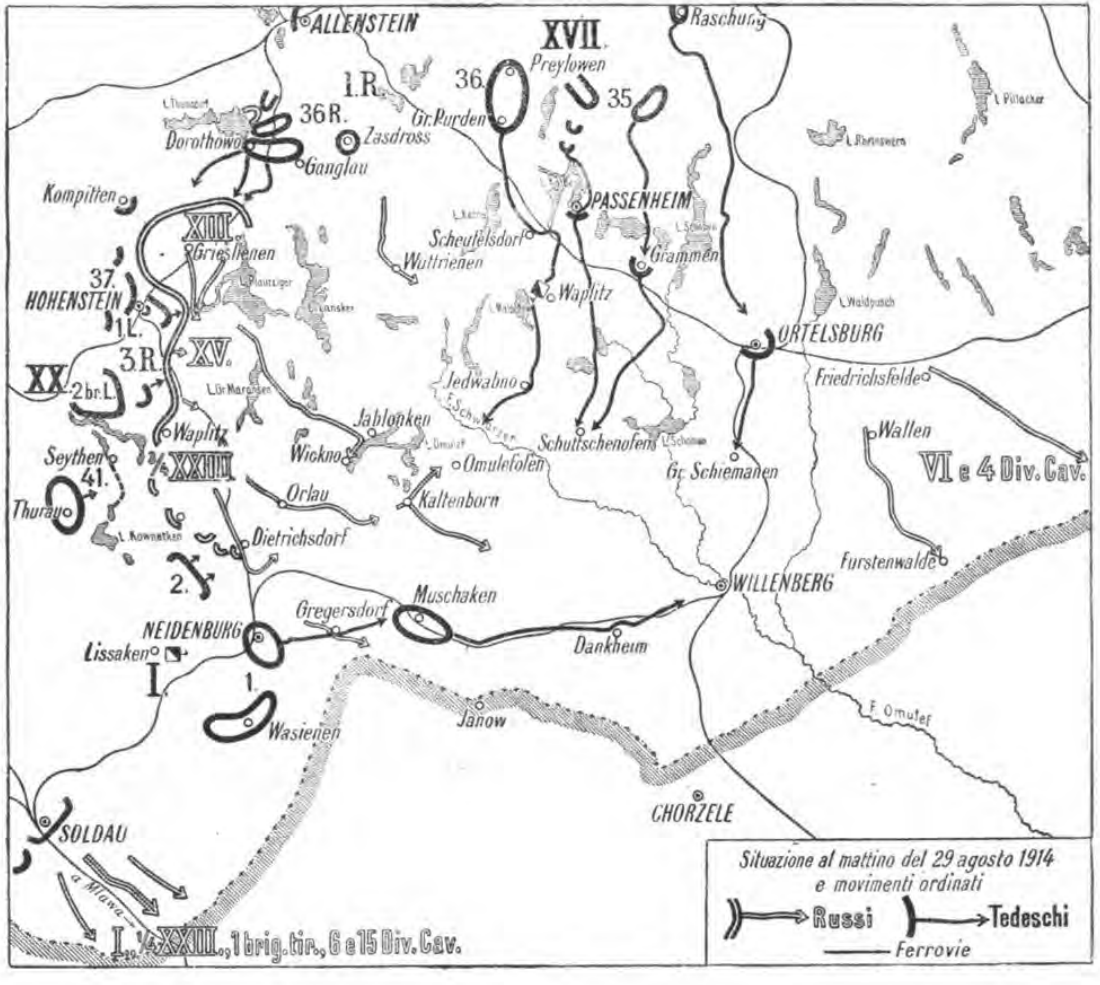
Torniamo ad Hindenburg.

Il 26, il I Corpo d'armata tedesco, non appena terminato il trasferimento — effettuatosi per ferrovia — dalla regione di Gumbinnen a quella di Lobau, attaccò l'ala sinistra del Samsonoff e la respinse su Usdau, senza riuscire ad occupare tale nodo stradale. Nella notte, però, la 41ª Divisione tedesca, che formava l'ala destra del XX Corpo, ricacciò i Russi da Mühlen. Il 26 stesso il I Corpo d'armata di riserva ed il XVII Corpo d'amata battevano l'ala destra di Samsonoff (VI Corpo d'armata russo), che si avanzava verso nord.

Il 27 Usdau era presa dal I Corpo d'armata tedesco e l'ala sinistra russa ricacciata una ventina di chilometri più a sud, fino a Soldau, mentre il I di riserva ed il XVII inseguivano il VI Corpo russo verso Ortelsburg. Il centro russo resisteva vittoriosamente agli attacchi del XX Corpo d'armata e della 3ª Divisione di riserva tedeschi, mentre il XIII Corpo d'armata russo continuava l'avanzata, raggiungendo Allenstein.

A quanto narra il generale Gurko l'azione del centro russo sarebbe stata da principio vittoriosa e sarebbero state fatte alcune migliaia di prigionieri tedeschi. Il generale Samsonoff, col suo Comando si sarebbe unito a quello del corpo d'armata centrale, il XV, in modo da osservare l'andamento favorevole del combattimento. Data l'imperfezione dei mezzi di collegamento, non avrebbe potuto così avanti come si trovava, ricevere notizie della ritirata dei due Corpi d'armata d'ala, fino a quando l'accerchiamento da parte dei tedeschi era ormai inevitabile.

Infatti il 28 Hindenburg, lasciando deboli riparti ad inseguire i due Corpi d'ala di Samsonoff in ritirata, ordinò l'accerchiamento degli altri tre Corpi d'armata, accerchiamento reso possibile dall'inazione di Rennenkampf e facilitato dalla mossa del centro russo, che aveva avan-


ALLENSTEIN
XVII.
Preylowen
Raschung
1.R.
36.
35
36R.
Gr. Purden
Zasdross
Dorothowo
Ganglau
Kompitten
PASSENHEIM
XIII.
Grieslienen
Scheutelsdorf
Wuttrienen
Grammen
37.
HOHENSTEIN
Waplitz
1.L.
3.R.
XV.
ORTELSBURG
XX.
2br.L.
Jedwabno
Friedrichsfelde
Jablonken
Waplitz
Wallen
Seythen
Wickno
Schuttschenofen
Omulefofen
Gr. Schiemanen
VI e 4 Div. Cav.
41.
XXIII.
Orlau
Kaltenborn
Thurau
Dietrichsdorf
Furstenwalde
2.
WILLENBERG
Muschaken
Gregersdorf
NEIDENBURG
Lissaken
Dankheim
I.
1.
Janow
Wasienen
F. Omulef
CHORZELE
SOLDAU
a Mlawa
I. ½ XXIII., 1 brig. tir., 6 e 15 Div. Cav.
Situazione al mattino del 29 agosto 1914
e movimenti ordinati
Russi
Tedeschi
Ferrovie

Schizzo n. 2.

zato verso nord, mentre i due Corpi d'armata tedeschi, I di riserva e XVII. scendevano ad oriente di esso verso sud, per avvolgerlo.

Il XX Corpo d'armata attaccò da occidente, rinforzato dalla 1ª Divisione di Landwehr, allora giunta per ferrovia dallo Schleswig; il I di riserva ed il XVII Corpo d'armata attaccarono da oriente, mentre il I Corpo d'armata, marciando su Neidemburg e Willenberg, doveva chiudere a sud l'anello intorno ai tre Corpi avversari.

Invano i Russi resistettero ancora vittoriosamente il 28, a Waplitz; nelle altre direzioni la resistenza fu travolta ed il tentativo, iniziato il 28, di ritirarsi verso sud non riuscì. Le due branche della morsa tedesca, il I ed il XVII Corpo d'armata, avvicinatesi a marce forzate il 28, si chiudevano inesorabilmente il 29 (*Schizzo N.* 2); invano, riparti russi tentarono di aprirsi una ritirata con le armi. Invano il 29 ed il 30 i due Corpi d'ala di Samsonoff, già battuti e ricacciati il 26 ed il 27, si spinsero all'attacco del I e del XVII tedeschi; invano il 31 agosto, come si vedrà, si fece accorrere la cavalleria di Rennenkampf. La direzione dei contrattacchi, alle spalle dei Corpi d'Armata tedeschi, era quanto mai pericolosa per questi; il momento era altresì critico, perchè i riparti tedeschi erano impacciati dalle masse dei prigionieri; ma le forze russe attaccanti il 29 ed il 30 erano insufficienti e furono facilmente respinte. Il 30, la battaglia era finita; l'Armata russa, tranne i due Corpi d'ala, era annientata: 90 mila prigionieri, fra i quali due comandanti di Corpo d'armata, rimasero in mano ai Tedeschi. Il comandante l'Armata tentò di sfuggire alla cattura ritirandosi per la foresta con alcuni ufficiali del suo comando. Questi riuscirono infatti a salvarsi, ma il Samsonoff sperdutosi fu poi trovato morto, seppellito dai tedeschi, senza che fosse sul momento riconosciuto.

A quanto risulta dal Gurko, il generale Shilinski comandante del fronte nord-ovest rimase il 29 per due giorni senza notizie del Samsonoff, talchè il 30 diede ordine alla cavalleria di Rennenkampf (quattro divisioni) di puntare entro la linea tedesca sino alla regione di Allenstein, dove si riteneva fosse l'Armata del Samsonoff.

L'ordine fu poi annullato, ma non abbastanza in tempo tanto che la 1ª divisione di cavalleria comandata dal generale Gurko partì verso la mezzanotte sul 31 prima di ricevere il contrordine e, rotto il debole velo di forze tedesche che fronteggiavano il Rennenkampf, penetrò per una cinquantina di chilometri in linea d'aria nella zona occupata dai tedeschi sino in vista di Allenstein, (secondo i tedeschi fino a Wormditt, una decina di chilometri a nord-est di Allenstein) dove impegnò combattimento con forze di fanteria ed artiglieria tedesca. Il generale Gurko, visto poi che le altre divisioni non giungevano, rientrò nelle proprie linee. L'ardita e ben condotta puntata non era riuscita ad assodare altro che, a giudicare dallo stato delle strade, forze considerevoli tedesche dovevano essere discese da nord

verso sud. Inoltre venne trovata una mitragliatrice russa, ma notizie positive dell'armata di Samsonoff nessuna, tranne quella che di essa, nei dintorni di Allenstein, non v'era più traccia.

Il 1° settembre la divisione Gurko rientrava sulle linee russe, dopo d'avere in 36 ore percorso oltre cento chilometri nel territorio occupato, sia pure con forze assai scarse, dal nemico e sostenuto un combattimento che era costato qualche perdita tra cui un comandante di reggimento ucciso.

L'accerchiamento di un'Armata in movimento in rasa campagna era diventato una realtà. « Sfondamento ed accerchiamento » dice Ludendorff ed a ragione: è lo sfondamento delle ali che ha permesso l'accerchiamento del centro.

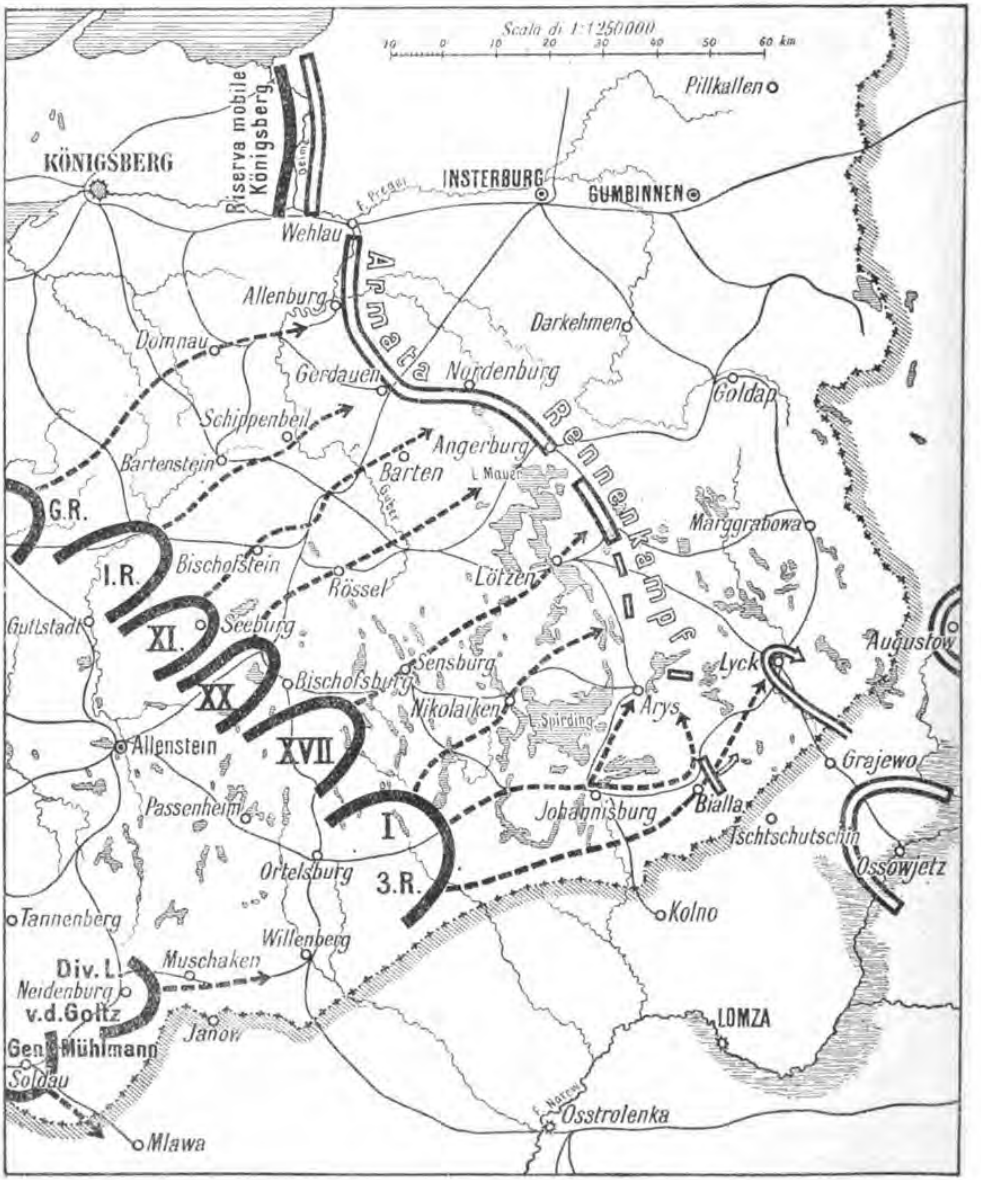
Questi i fatti: ma Ludendorff (1) osserva che avrebbe voluto « attaccare il nemico, avvolgendolo a sud di Soldau per circondare anche il I Corpo d'armata russo. La sconfitta dell'Armata russa del Narew, combinata col movimento del I di riserva e XVII Corpo d'armata, avrebbe potuto essere completamente annientatrice ». Qui si ragiona naturalmente sui se, ma se i Tedeschi si fossero il 26 spiegati non frontalmente contro le forze russe, ma più a sud, Samsonoff, Shilinski ed il Granduca non avrebbero potuto ignorarlo. Avrebbe continuato Samsonoff la marcia verso nord? Non avrebbe dato ordini il Granduca? Stiamo ai fatti: Tannenberg, capolavoro di strategia, è un aggiramento stretto, improvviso, in cui la possibilità di aggirare venne ottenuta con la rottura del fronte nemico mediante attacchi frontali.

La battaglia dei Laghi Masuri (settembre 1914) (*Schizzo N.* 3).

Dopo Samsonoff venne la volta del Rennenkampf: il 4 settembre Hindenburg ha riordinato le truppe e ricevuto due Corpi d'armata: l'XI (von Pluskow) ed il Corpo di riserva della Guardia (von Gallwitz) tolti all'ala aggirante del fronte occidentale. Dispone, quindi, di sei Corpi d'armata tedeschi più la 3ª Divisione di riserva, oltre le truppe della difesa mobile di Königsberg, per operare contro Rennenkampf (2).

(1) LUDENDORFF, pag. 39.

(2) Secondo Ludendorff l'Armata del Njemen aveva 24 Divisioni di fanteria a 16 battaglioni, mentre l'8ª Armata tedesca aveva 16 Divisioni di fanteria a 12 battaglioni, senza contare altre 6 Divisioni russe che si stavano concentrando presso Ossiewitz ed Augustow. Da questi dati le forze relative sarebbero state di 384 battaglioni russi contro 192 tedeschi, cioè come due a uno, e, tenendo conto delle 6 Divisioni di Ossiewitz, come 2,5 ad 1. Ora secondo la pubblicazione ufficiale tedesca « Carta della battaglia di


Scala di 1:1250000
10 0 10 20 30 40 50 60 km
Pillkallen
KÖNIGSBERG
Riserva mobile Königsberg
INSTERBURG
GUMBINNEN
Wehlau
Allenburg
Darkehmen
Domnau
Gerdauen
Nordenburg
Goldap
Schippenbeil
Angerburg
Bartenstein
Barten
L. Mauer
G.R.
Marggrabowa
I.R.
Bischofstein
Rössel
Lötzen
Guttstadt
Seeburg
XI.
Sensburg
Lyck
Augustow
Bischofsburg
XX
Nikolaiken
Arys
L. Spirding
Allenstein
XVII
Grajewo
Passenheim
Johannisburg
Bialla
I
Ortelsburg
3.R.
Tannenberg
Kolno
Willenberg
Muschaken
Div. L
Neidenburg
v.d.Goltz
Janow
LOMZA
Gen. Mühlmann
Soldau
Osstrolenka
Mlawa

Schizzo n. 3.

Intenzione del Comando Supremo tedesco è quella di avvolgere la sinistra russa: lo schieramento iniziale tedesco aveva un Corpo d'armata — il I — e la 3ª divisione di riserva che oltrepassavano la sinistra di Rennenkampf.

Come si è però accennato, altre forze russe erano dislocate a Bialla, Ossiewitz e ad Augustow, forze che i Tedeschi indicano col nome di « Armata di riserva di Grodno ». Era, come ci dice il Gurko, la 10ª Armata che si andava colà raccogliendo.

Il giorno 7, i corpi d'armata: Guardia di riserva, I C. R., XI e XX sono a contatto col nemico a nord di Angerburg: il XVII, che ha dovuto lottare con distaccamenti russi nella regione dei laghi, giunge con un giorno di ritardo ad est di Lötzen.

I combattimenti si svolgono su tutto il fronte l'8 ed il 9, senza che i Tedeschi riescano ad ottenere vantaggi.

Intanto l'ala sud (I C. A. e 3 D. R.) era il 7 sul fronte Nicolaiken — Johannisburg — Bialla, anzi in quest'ultima località la 3ª D. R. respinse, il 7, coll'aiuto di un distaccamento del I C. A., truppe russe.

Il giorno 8, l'ala sud continuò colla 3ª divisione la marcia verso Lyck, mentre il I C. A. veniva chiamato verso nord in aiuto al XVII C. A. che incontrava ostinata resistenza.

A sventare la minaccia d'aggiramento un corpo d'armata russo — il XXII — non si sa se completo (1) appartenente alle truppe della riserva di Grodno (10ª Armata russa) ebbe ordine di marciare contro l'ala destra della fronte tedesca, ma scontratosi a Lyck il 9

Tannenberg, alla fine di agosto l'Armata del Njemen contava 171 battaglioni, 100 squadroni, 382 mitragliatrici, 612 pezzi, cioè 20 battaglioni di più, ma 118 pezzi di meno dell'8ª Armata, senza contare per quest'ultima i 25 battaglioni, 31 squadroni, 36 mitraglitrici e 128 pezzi della riserva mobile di Konigsberg, la quale, durante la battaglia di Tannenberg, fronteggiava il Rennenkampf, mentre nella battaglia dei Laghi Masuri fu impiegata all'ala sinistra tedesca. Ora in principio di settembre, l'8ª Armata tedesca aveva ricevuto due Corpi d'armata di rinforzo, mentre non risulta che Rennenkampf avesse ricevuto così considerevole aumento. Per raggiungere poi la proporzione che si ricava dalle indicazioni di Ludendorff non sarebbe bastata un'altra Armata. È invece presumibile che i Tedeschi avessero, astrazion fatta dal grosso delle lontane (4 marce) truppe di Ossiewitz e di Augustow, che pare non fossero ancora completamente costituite, una sensibile superiorità numerica sul Rennenkampf, specialmente in artiglieria. Secondo il Gurko le truppe del Rennenkampf poi avevano scarsi effettivi, perchè la poca produttività della rete ferroviaria russa non aveva consentito di iniziare il trasporto dei complementi.

(1) Il comandante la 3ª D. R., generale von Morgen, notificava il 9 ad Hindenburg di aver avuto contro 6 reggimenti russi.

colla 3ª D. R. dopo una giornata di combattimento indeciso, nel quale le forze russe si tennero sulla difensiva, si ritirò verso sud-est, inviando a Rennenkampf il seguente radiogramma: « Non posso adempiere il mandato affidatomi di marciare sul fianco dell'armata di Hindenburg, perchè sono stato attaccato e battuto presso Lyck (1) ».

Oramai la speranza di opporsi alla minaccia d'avvolgimento con un contrattacco era svanita. Rennankampf l'indomani iniziava la ritirata verso est.

« Il risultato della battaglia — dice Ludendorff — non fu così abbagliante come quello di Tannenberg: mancò l'azione contro il tergo del nemico: essa non era stata possibile. Il nemico non rimase fermo, ma invece si ritirò, talchè non si potè far altro che incalzarlo sul fianco. Mentre a Tannenberg avevamo fatto più di 90 mila prigionieri, qui ne contammo solo 45 mila. Ma, in quelle circostanze, ciò che si poteva ottenere venne raggiunto ».

« Effettivamente sembra che Rennenkampf non abbia voluto opporre una seria resistenza : comunque, esso molto per tempo ha incominciato la ritirata e marciò anche di notte » (2).

Ora, sta bene che, dopo una tremenda scottatura come quella di Tannenberg, l'acqua fredda non la temano soltanto i felini, ma quel I Corpo colla 3 D. R. in posizione minacciosa a Johannisburg-Bialla il giorno 7 e la successiva marcia su Biella e Lyck non rappresentano una minaccia di nuova acqua bollente sui Russi ?

Ad ogni modo, per l'aritmetica, contiamolo: Laghi Masuri, tentativo di aggiramento d'una certa ampiezza, fallito : andrà a far numero

---

(1) Da questi particolari riportati dal von Morgen, comandante la 3ª D. R. si vede come non sia esatta la critica fatta dal Buat, che Rennenkampf non aveva « su tirer aucun parti des renforts qu'il possédait dans le sud ». A prescindere dal fatto che l'impiego di questi rinforzi non dipendeva dal Rennenkampf, ma dal Comando del fronte nord ovest (gen. Shilinski), risulta da quanto il von Morgen ha pubblicato, sin dal 1920, che un corpo d'armata fu dal sud inviato contro i Tedeschi. Di massima, ripeto, le critiche a posteriori degli storici militari hanno per fondamento l'imperfetta conoscenza degli avvenimenti da parte del critico. Vedasi Von MORGEN, *Gesta eroiche delle mie truppe*, Berlino, Mittler, 1920, pag. 15-21. Anche il Gurko conferma l'intervento infruttuoso del XXII corpo della 10ª armata russa.

(2) Secondo il Gurko, il Rennenkampf esitò molto prima di impartire l'ordine di ritirata sperando in una resistenza vittoriosa, ma fatto sta che la mossa della destra tedesca aveva messo sull'avviso il comandante dell'armata del Njemen. Il Gurko poi aggiunge che il Rennenkampf rimase talmente scosso dagli avvenimenti che si ritirò senz'altro a Grodno, cioè ad un centinaio di chilometri dall'armata, trascurando di regolarne la ritirata, ciò che può spiegare le gravi perdite dei Russi.

con tutti gli analoghi tentativi di aggiramenti larghi, falliti all'inizio della guerra in Francia. Se i Tedeschi volevano l'aggiramento a tutti i costi, Lanrezac, Joffre e French non lo volevano a nessun costo. Piuttosto, Joffre avrebbe passato la Senna e French ripassato il mare: ma quando von Klück comandante la 1ª Armata, che formava la destra tedesca, nella sua poco prudente valutazione della capacità manovriera del nemico, cessò i suoi tentativi di aggiramento ed avanzò in modo da trovarsi egli stesso, e quindi l'intero esercito tedesco, aggirato dalle forze che si andavano concentrando su Parigi, non sarà più la Senna nè il mare, ma la Marna e l'Ourcq che Joffre, Gallieni e French decideranno di passare.

Lodz (novembre 1914).

a) *L'avanzata tedesca su Lodz.*

La super-Canne di Tannenberg ed il bel successo dei Laghi Masuri sono stati, per le Potenze centrali, amareggiati non solo dalla sconfitta della Marna ma anche dagli avvenimenti sul fronte austriaco. L'Austria, all'inizio della guerra, ha preso l'offensiva tanto in Russia quanto in Serbia, dove ha destinato forze importanti contro il piccolo popolo che non disponeva di mezzi per una guerra vigorosamente offensiva e che avrebbe potuto essere tenuto a bada con una quantità molto meno notevole di truppe. Conseguenza: le disfatte degli Austriaci in Galizia, molto più gravi, sebbene meno classiche, di Tannenberg. Non era un'Armata messa fuori combattimento; era l'intero esercito austriaco scosso dal potente urto moscovita. La Slesia stessa era minacciata; Berlino dovette muovere al soccorso diretto dell'alleata.

È Hindenburg che viene mandato in Slesia, lasciando nella Prussia orientale solo le forze indispensabili per trattenere una eventuale ripresa offensiva nemica. A metà ottobre, però, un'offensiva di forze austro-tedesche contro i Russi che hanno passato la Vistola non riesce, ed ai primi di novembre Hindenburg, per evitare di essere avvolto sulla sua sinistra, si ritira; non però verso la Slesia, ma verso nord-ovest in modo da schierare l'Armata, la 9ª, presso il confine fra Thorn e Jaroschin (60 chilometri a sud-est di Posen). Con la distruzione di tutte le opere d'arte stradali e ferroviarie si era costretto il nemico a perdere il contatto con la 9ª Armata tedesca in ritirata: un velo di cavalleria e di truppe territoriali impediva alla cavalleria russa l'esplorazione. Non si sa come abbia funzionato l'aviazione russa, ma la relazione ufficiale tedesca dà per certo che i Russi credettero che i Tedeschi si fossero ritirati verso la Slesia. Verso Posen, i Russi ritenevano che vi fossero soltanto forze per impedire un aggiramento della sinistra del grosso schierato nella Slesia.

Situazione all' 11 Nov. 1914.
PRUSSIA ORIENTALE
Konitz
Graudenz
Allenstein
Tannenberg
Ortelsburg
Strasburg
Riparti territoriali Graudenz
Soldau
1/2 50 R.
Bromberg
XXV.R.
Wro
THORN
I.R.
Gollub
Rypin
Mlawa
I.Turk.
Przasnysz
9
Hohensalza
Argenau
Kikol
Lipno
Nieszawa
VI.
Sierpez
Lowiczek
Sikorz
1.
XX.
Strelno
Wienieç
Wloclawek
Brzesc
V.sib.
VI.sib.
Plock
Pultrusk
Plonsk
Gnesen
Goplosee
Lubraniec
Kowal
Piotrkowo
6.D.
1.C.C.
Izbica
Gostynin
Nowogeorgiewsk
POSEN
Kleczew
Sompolno
9.D.
Lubien
Wreschen
Przedecz
Gombin
XVII.
Slupca
Klodawa
Krosniewice
Kutno
Kiernozia
WARSCHAU
Golina
Kolo
Zychlin
Sochaczew
Warthe
Warta
Konin
Drzewce
Dombie
III.
Bzura
Brudzew
Piatek
Lowicz
XI.
Jarotschin
Turek
5.D.
Uniejow
Lenczyca
Modlina
3.C.C.
8.D.
XXIII.
Strykow
2.
Skierniewice
7.D.A.U.
Corpo C. Nowikow
Alexandrow
Lipce
Kalisz
II.sib.
LODZ
Brzeziny
Krotoschin
Chleno
Warta
Lutomiersk
Konstantynow
Koluszki
Rawa
Ostrowo
Staw
Szadek
IV.
Pabianice
Sieradz
Lask
I.
Tomaszow
Widawa
I.sib.
Piotrkow
Radom
Belchatow
Widawka
XIX.
5
Wielun
35.R.
V.
BRESLAU
Dzialoszyn
Przedbon
Warta
Nowo Radomsk
Gr.
Ldw.
Kreuzburg
Pilica
XVI.
4.
Kielce
2.A.U.
Czenstochau
Corpo Woyrsch
XVII.
Oppeln
Lublinitz
1.R.G.
Zorki
Jedrzejow
9.
Pradla
Neisse
G.
Siewierz
Kromolow
Pilica
Pinczow
XXV.
XIV.
XVIII.
Tarnowitz
Wolbrom
Beuthen
1.A.U.
Weichsel
Kattowitz
Skala
Opatowiec
Nowe Brzesko
KRAKAU
4.A.U.
Tarnow
Austro-tedeschi.
Russi.
Ferrovia a doppio binario.
" a semplice binario.
Wro Riparto Wrochem.
Scala di 1: 2.250.000.
0 20 40 60 80 100 km.

Schizzo n. 4.

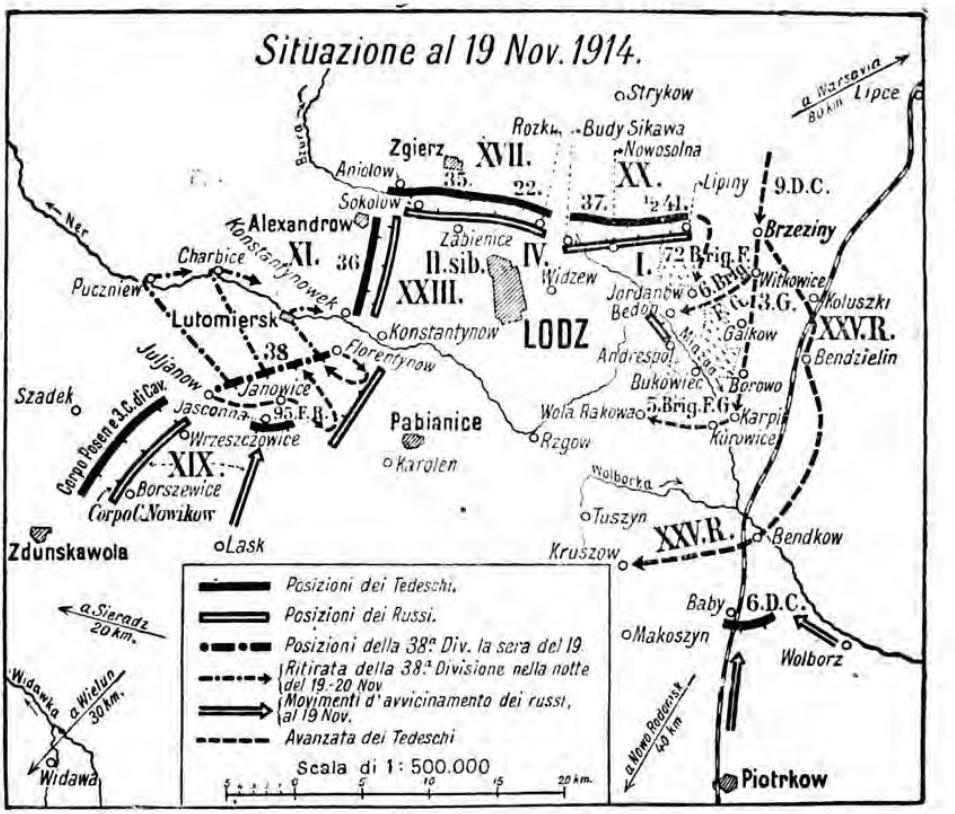
Il Granduca Nicola divisò di marciare con tre Armate: 9ª, 4ª e 5ª sulla Slesia, e verso Posen soltanto con la 2ª e parte della 1ª Armata, la quale aveva un Corpo d'armata in tutto sulla sinistra della Vistola (V siberiano) (*Schizzo N.* 4).

Contro la debole ala settentrionale delle forze russe, Hindenburg decise di agire per avvolgerla ed annientarla. Tolse per questo due Corpi d'armata all'Armata della Prussia orientale (8ª Armata), per rinforzare la 9ª che doveva, sotto il comando di Mackensen, agire dal fronte Thorn-Jaroschin: tenuto conto delle truppe mobili delle fortezze e di altre truppe racimolate, la 9ª Armata durante questa operazione ebbe 13 Divisioni di fanteria e 5 di cavalleria (1).

L'urto della 9ª Armata tedesca, iniziatosi il 12 novembre, fece retrocedere i Corpi d'armata: V siberiano (1ª Armata) ed il II (2ª Armata) rinforzato da forze accorrenti dalla destra della Vistola (VI Corpo siberiano) oppure dal sud (XXIII Corpo d'armata). Mackensen, il 16 novembre, si era avanzato di un centinaio di chilometri rigettando i Russi a sud del solco segnato, ad una trentina di chilometri a nord di Lodz, dai fiumi Ner e Bzura.

Le perdite russe erano sensibili (25 mila uomini e 20 cannoni catturati) ma lo sperato avvolgimento e l'annientamento del V Corpo non avevano potuto effettuarsi. Naturalmente, anche la marcia dei Russi verso la Slesia era stata sospesa. Per il giorno 17 Mackensen ordinò l'avanzata concentrica su Lodz: l'XI Corpo d'armata ed il Corpo di cavalleria Richthofen (tre Divisioni di cavalleria) dovevano attaccare da nord-ovest: il XVII ed il XX da nord ed il XXV di riserva con una Divisione di cavalleria all'estrema sinistra da nord-est, per avvolgere la destra del grosso della 2ª Armata russa che si era schierato attorno a Lodz. La 3ª Divisione della Guardia giunta allora, a marce forzate di 50 chilometri al giorno, all'Armata fu mandata all'ala destra a disposizione del XXV Corpo d'armata. Contemporaneamente, il I Corpo d' armata di riserva (tenente generale von Morgen), agendo lungo la Vistola, doveva continuare l'operazione contro le forze della 1ª Armata russa (V e VI siberiani e VI Corpo d'armata) già in ritirata, ed assi-

(1) La 9ª Armata comprendeva i C. A.: XI (Plüskov), XVII (Pannewitz), XX (Scholtz), I. R. (Morgen), il XXV R (Scheffer), più la 3ª Div. G (Litzmann). Oltre a queste truppe, presero parte alle operazioni il Corpo di Breslau (Menges) e quello di Posen (Kock), equivalenti ciascuno ad una Divisione di Landwehr. Pare anzi che il corpo di Posen avesse la forza di due Divisioni. Le 5 Divisioni di cavalleria erano raggruppate in due «*Corpi di cavalleria d'Esercito*» il 1° (Richthofen) colle Divisioni 8ª e 9ª ed il 3° (Frommel) che comprendeva le Divisioni 3ª ed 8ª più la 7ª divisione di cavalleria austriaca.


Situazione al 19 Nov. 1914.
Strykow
a Warsavia 80 km
Lipce
Rozki
Budy Sikawa
Nowosolna
Zgierz
XVII.
XX.
Aniolow
35.
22.
37.
½ 41.
Lipiny
9.D.C.
Sokolow
Alexandrow
Zabienice
Brzeziny
Ner
Konstantynowek
XI.
36
II.sib.
IV.
I.
72 Brig.F.
Charbice
Widzew
Witkowice
Puczniew
XXIII.
Jordanow
6.Brig.
3.G.
Koluszki
Lutomiersk
Bedon
F.G.
Konstantynow
LODZ
Galkow
XXV.R.
38
Florentynow
Andrespol
Bendzielin
Juljanow
Bukowiec
Borowo
Szadek
Janowice
Jasconna
95.F.R.
Wola Rakowa
5.Brig.F.G.
Karpi
Pabianice
Wrzeszczowice
Rzgow
Kurowice
Corpo Posene 3.C. di Cav.
XIX.
Karolen
Borszewice
Wolborka
Corpo C. Nowikow
Tuszyn
Zdunskawola
Lask
XXV.R.
Bendkow
Kruszow
Posizioni dei Tedeschi.
Posizioni dei Russi.
Posizioni della 38ª Div. la sera del 19.
Ritirata della 38ª Divisione nella notte del 19-20 Nov
Movimenti d'avvicinamento dei russi, al 19 Nov.
Avanzata dei Tedeschi
Scala di 1: 500.000
5 0 5 10 15 20 km.
a Sieradz 20 km.
Baby
6.D.C.
Makoszyn
Wolborz
Widawka
a Wielun 30 km.
a Nowo Radomsk 40 km
Widawa
Piotrkow

Schizzo n. 5.

curare le spalle del grosso dell'Armata tedesca durante l'azione intorno a Lodz.

Il corpo di cavalleria Richthofen aveva per missione di spingersi dalla destra dello schieramento tedesco per Pabianice (15 km. a sud-ovest di Lodz) sino alla Miazga, presso Karpin (ad una ventina di chilometri a sud-est di Lodz) per tagliare ai Russi la ritirata. La destra tedesca doveva essere poi rinforzata dal corpo di Posen proveniente da Kalisch e, successivamente, dalla 35ª divisione di riserva (già difesa mobile di Thorn) e dal corpo di Breslau.

La distruzione dei ponti operata dal nemico e la resistenza delle retroguardie ritardarono alquanto, specialmente all'ala sinistra (XXV Corpo d'armata), l'avanzata delle forze dirette su Lodz. Il 18 sera i Tedeschi occupano la linea Porszevice-Aleksandrow-Brzeziny.

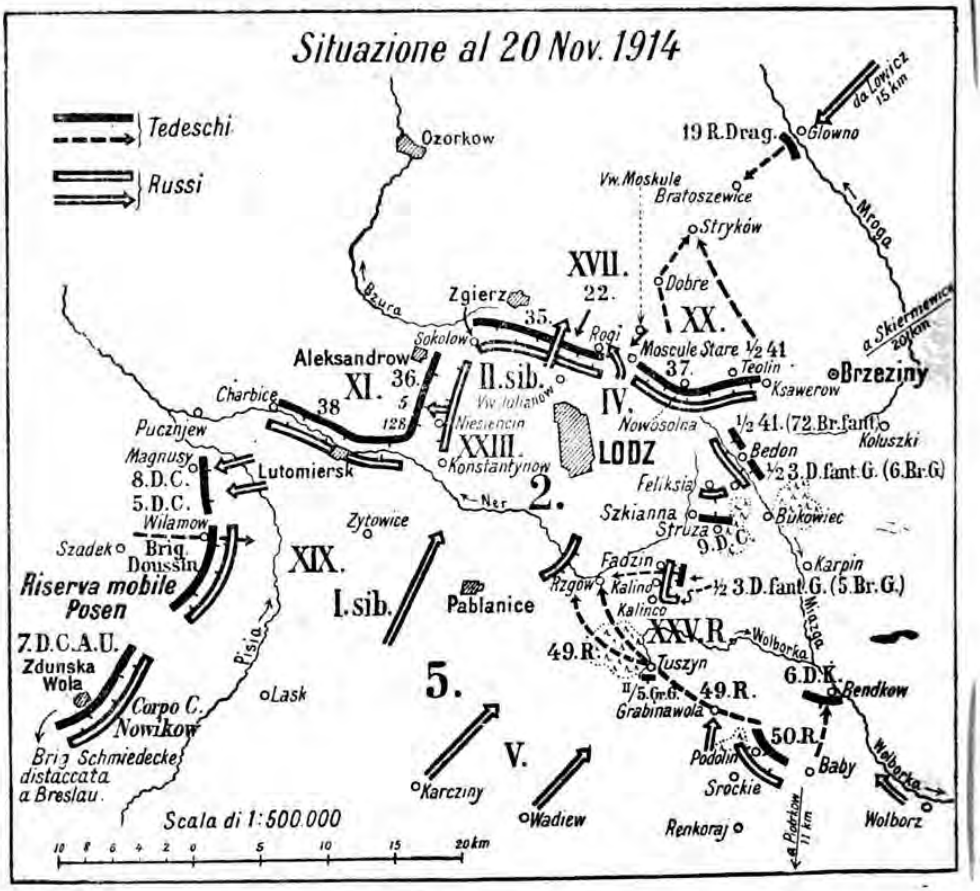
Gli ordini dell'Armata pel 19 prescrivevano la continuazione dell'accerchiamento: il centro doveva tener fermo l'avversario, mentre sarebbero avanzate le ali e specialmente quella orientale (XX e XXV Corpo d'armata). La cavalleria di Richthofen doveva chiudere a sud l'anello, occupando Piotrkow.

b) *La controffensiva russa.*

Ma il Granduca non era Varrone, e mentre le Armate 9ª e 4ª attaccavano gli Austro-tedeschi a sud, egli spinse, a partire dal 17 novembre, la 5ª Armata verso nord in soccorso della 2ª minacciata. In totale, sempre secondo i dati della relazione tedesca, erano circa sette Corpi d'armata (XXIII, II siberiano, IV, I, I siberiano, XIX e V), che venivano ad opporsi a quattro Corpi tedeschi (XI, XVII, XX, XXV di riserva più tre Divisioni, la 3ª della Guardia e le riserve mobili di Posen e di Breslau).

Il 19 novembre l'ala occidentale tedesca (38ª Divisione) veniva nettamente minacciata dai Russi e doveva essere ritirata a nord della Ner. All'ala orientale il XX Corpo d'armata si trovò di fronte, presso Nowosolna, al I Corpo d'armata russo, il quale oppose accanita resistenza: perciò l'avanzata tedesca fu molto limitata; una Brigata però del XX, la 72ª mandata ad avvolgere la destra del I Corpo russo, raggiunse la Miazga, staccandosi notevolmente dal resto del Corpo d'armata.

Il XXV Corpo d'armata di riserva colla 3 D. G. arrivò colla destra (6ª Brigata della Guardia) alla Miazga, senza però poterla oltrepassare; verso sud invece, la 5ª Brigata della Guardia ed il XXV Corpo d'armata, quasi senza incontrare resistenza, oltrepassarono questo corso d'acqua di circa 10 chilometri, trovandosi così isolati e separati dal resto delle forze tedesche da un vasto tratto di terreno boscoso (*Schizzo N.* 5).


Situazione al 20 Nov. 1914
Tedeschi
Russi
Ozorkow
19 R.Drag.
Glowno
da Lowicz 15 km
Vw. Moskule
Bratoszewice
Stryków
Mroga
XVII.
22.
Dobre
Zgierz
35.
Bzura
Sokolow
Rogi
XX.
Moscule Stare
½ 41
37.
Teolin
Ksawerow
Brzeziny
a Skierniewice 20 km
Aleksandrow
36.
XI.
II.sib.
Vw. Iulianow
IV.
Charbice
38
5
128
Niesiencin
Nowosolna
½ 41. (72.Br.fant.)
Koluszki
Pucznjew
XXIII.
LODZ
Bedon
Magnusy
Lutomiersk
Konstantynow
½ 3.D.fant.G. (6.Br.G.)
8.D.C.
5.D.C.
Feliksia
Ner
2.
Szkianna
Bukowiec
Wilamow
Zytowice
Struza
9.D.C.
Szadek
Brig. Doussin
XIX.
Fadzin
Karpin
Riserva mobile Posen
I.sib.
Pablanice
Rzgow
Kalino
½ 3.D.fant.G. (5.Br.G.)
Kalinco
Miazga
XXV.R.
Wolborka
7.D.C.A.U.
Zdunska Wola
Pisia
49.R.
Tuszyn
6.D.K.
Bendkow
5.
II/5.Gr.G.
49.R.
Lask
Grabinawola
Corpo C. Nowikow
50.R.
V.
Podolin
Baby
Brig. Schmiedecke distaccata a Breslau.
Karcziny
Srockie
Wolborka
Scala di 1:500.000
Wadiew
Renkoraj
a Piotrkow 11 km
Wolborz
10 8 6 4 2 0 5 10 15 20 km

Schizzo n. 6.

Pel giorno 20 Mackensen, il quale aveva avuto notizia dell'avvicinarsi dei Corpi della 5ª Armata russa da sud e che altre forze si sarebbero avanzate il 21 da Schiernewice (città posta a circa 35 km. dalle spalle del XX Corpo d'armata), persistette nella decisione di una avanzata a fondo da parte di quest'ultimo Corpo d'armata e del XXV Corpo d'armata di riserva.

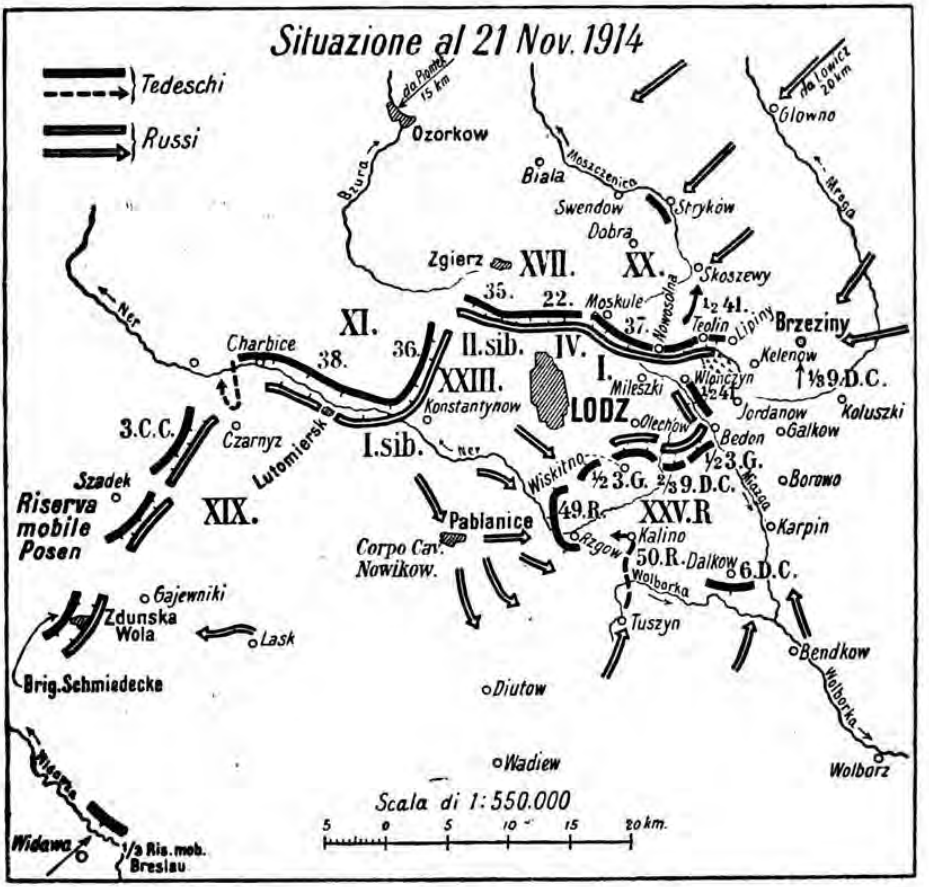
Ma neppure il 20 i Tedeschi riuscirono ad avanzare, nè alla destra nè al centro: alla sinistra, il XX Corpo d'armata, che si sentiva già minacciato da colonne provenienti da nord-est (Lowicz), fece lievi progressi.

Il XXV Corpo d'armata di riserva colla 3ª Divisione della Guardia avanzò combattendo sino alla linea Rzgow-Kalinko-Bedon: una Divisione di cavalleria colmò il vuoto fra le due Brigate della Guardia. Una Divisione del Corpo d'armata, (la 50ª di riserva) era scaglionata verso sud per guardare quelle provenienze (*Schizzo N.* 6).

Il I Corpo d'armata di riserva (von Morgen) il 20 era giunto combattendo alla linea Kiernozia-Sanniki-Slubice, una trentina di chilometri a monte di Plock e ad una cinquantina dal campo di battaglia di Lodz. Anche contro questo Corpo d'armata si andavano riunendo forze russe considerevoli, quindi Mackensen ordinò che truppe — pari circa ad una Divisione — che si trovavano sulla sinistra della Vistola passassero a rinforzare il I Corpo d'armata di riserva, cosa però che richiedeva tempo, essendosi trovato interrotto il ponte di Plock sulla Vistola. Le truppe del generale von Morgen, malgrado combattimenti fortunati, non riuscirono il 20, e nemmeno il 21, ad avviare riparti su Lowicz, come il Comando d'armata avrebbe desiderato, per guardare da quella parte le spalle dei Corpi che combattevano attorno a Lodz.

* * *

Anche per il 21 Mackensen mantenne l'ordine di proseguire nell'accerchiamento delle forze russe attorno a Lodz. Ma neppure in questo giorno la destra riuscì ad avanzare, ed il centro — XVII Corpo d'armata — dovette, come nel giorno precedente, limitarsi alla difensiva. La Divisione di destra del XX Corpo d'armata fu violentemente attaccata, tanto che il comandante del XX Corpo d'armata ritenne che il nemico fosse premuto alle spalle del XXV Corpo d'armata e che tentasse perciò di aprirsi la via verso nord. Ma nel pomeriggio si seppe che forze fresche russe stavano sbarcando a Lowicz, che movimenti di grossi riparti erano in corso attorno a Pabianice, una ventina di chilometri a sud di Lodz. Nel pomeriggio, un attacco russo su Strykow-Brzeziny, che minacciava le spalle del XX Corpo d'armata, richiese l'invio di una Brigata del XX Corpo d'armata a Strykov. Brzeziny fu occupata dai Russi. Le comunicazioni del XXV Corpo d'armata di


Situazione al 21 Nov. 1914
Tedeschi
Russi
da Pomek 15 km
Ozorkow
Bzura
Biala
Moszczenica
Swendow
Stryków
Dobra
Zgierz
XVII.
XX.
Skoszewy
Glowno
da Lowicz 20 km
Mroga
35.
22.
Moskule
Nowosolna
37.
1/2 41.
Teolin
Lipiny
Brzeziny
Kelenow
1/3 9.D.C.
Ner
XI.
Charbice
38.
36.
II.sib.
IV.
I.
Mileszki
Wlonczyn
1/2 41.
Jordanow
Koluszki
XXIII.
Konstantynow
LODZ
Olechow
Bedon
Galkow
3.C.C.
Czarnyz
Lutomiersk
I.sib.
Ner
Wiskitno
1/2 3.G.
2/3 9.D.C.
1/2 3.G.
Borowo
Szadek
Riserva mobile Posen
XIX.
Pablanice
49.R.
XXV.R
Mrozga
Karpin
Corpo Cav. Nowikow.
Rzgow
Kalino
50.R.
Dalkow
6.D.C.
Wolborka
Gajewniki
Zdunska Wola
Lask
Tuszyn
Bendkow
Brig. Schmiedecke
Diutow
Wolborka
Wadiew
Wolborz
Scala di 1:550.000
5 0 5 10 15 20 km.
Widawa
1/3 Ris. mob. Breslau

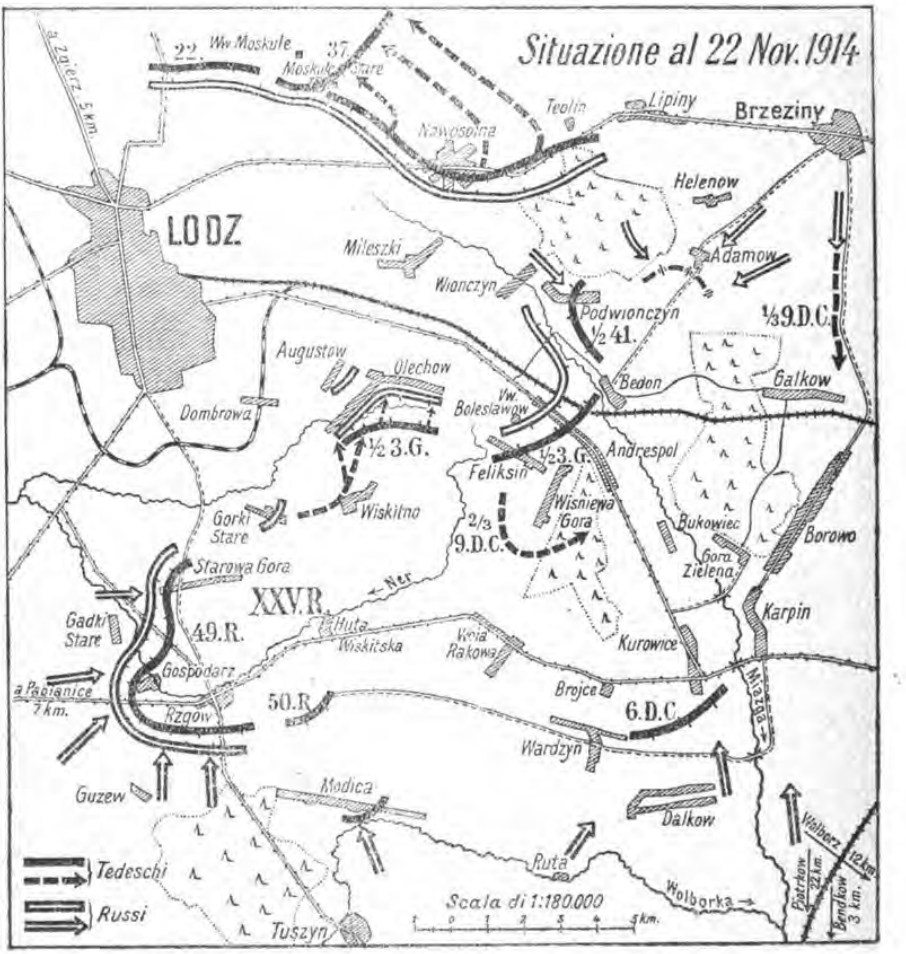
Schizzo n. 7.

riserva e della 3ª Divisione della Guardia erano così intercettate (*Schizzo N.* 7).

Neppure la destra del XXV Corpo d'armata riuscì a proseguire il 21. L'estrema sinistra tedesca (49ª Divisione di fanteria) con una Brigata della Guardia, raggiunse la linea Gospodarz, Starowa-Gora, Gorki-Stare, Wiskitno a quattro chilometri da Lodz, che venne bombardata dall'artiglieria tedesca: un reggimento della Divisione della Guardia raggiunse anche Dombrova a due chilometri dalla città, ma dovette poi ritirarsi. Per quanto le forze del XX e del XXV Corpo d'armata di riserva racchiudessero i Russi entro un corridoio largo 10 chilometri, si era chiaramente veduto che anche l'ala aggirante tedesca era contenuta da forze numerose, sistemate in posizioni organizzate a difesa anche verso sud. I Russi, poi, contrattaccarono specialmente l'estrema sinistra tedesca, tanto che una Brigata della 50ª Divisione, che si era avvicinata al resto del Corpo d'armata, dovette essere chiamata in linea. Inoltre i Russi avevano già occupato Brzeziny e la foresta a sud-est di Nowosolna, impedendo così il collegamento fra il grosso del XX Corpo d'armata e le forze a sud di esso (72ª Brigata, 3ª Divisione della Guardia, XXV Corpo d'armata di riserva).

c) *L'accerchiamento della sinistra tedesca.*

Mentre il Comando del XX Corpo d'armata aveva avuto l'impressione che i Russi, premuti da sud, volessero rompere il cerchio verso nord, quello del XXV — che non era collegato col primo — riferì all'Armata che il nemico sembrava volesse ritirarsi facendosi largo verso sud. Il Comando d'armata giudicò, la sera del 21, di avere a che fare solo con retroguardie e confermò il solito ordine: attacco a fondo da parte del XX Corpo d'armata e della 3ª Divisione della Guardia, per sterminare l'ala russa dislocata ad oriente di Lodz: il XXV doveva impedirle la ritirata verso sud. Ma il 22 i Russi paralizzarono nuovamente con contrattacchi la destra tedesca, nonchè il XVII Corpo, il quale poteva far fronte verso sud con minori forze del giorno precedente, perchè, sentendosi minacciato da nord, aveva dovuto inviare un distaccamento a Biala. Il XX Corpo d'armata, sotto la minaccia di forze russe che si avanzavano da Brzeziny, decise di desistere dall'attacco verso sud e di ripiegare ad angolo retto la sua Divisione di sinistra, schierandola sulla linea Moskule-Dobra-Strykow. Il movimento indisturbato fu compiuto all'imbrunire; solo la 72ª Brigata, che non aveva collegamento col XX Corpo d'armata, rimase sulla riva orientale della Miazga in continuo combattimento contro forze russe, schierate sulla sponda opposta del corso d'acqua. All'avvicinarsi di altre forze russe provenienti da est contro le sue spalle, la Brigata fece fronte anche da quella parte, finchè le pervenne l'ordine dal Comando della 3ª Divisione della Guar-


Situazione al 22 Nov. 1914
Ww. Moskule
Moskule Stare
Nowosolna
Teolin
Lipiny
Brzeziny
Helenow
Adamow
LODZ
Mileszki
Wlonczyn
Podwlonczyn
½ 41.
⅓ 9.D.C.
Augustow
Ulechow
Bedon
Galkow
Dombrowa
Vw. Boleslawow
½ 3.G.
Andrespol
Feliksin
Wiskitno
Gorki Stare
2/3 9.D.C.
Wisniewa Gora
Bukowiec
Borowo
Gora Zielona
Starowa Gora
Ner
XXV.R.
Gadki Stare
49.R.
Huta Wiskitska
Kolonia Rakowa
Karpin
Kurowice
Gospodarz
Brojce
50.R.
6.D.C.
Rzgow
Wardzyn
Guzew
Modica
Dalkow
Ruta
Wolborka
Tedeschi
Russi
Tuszyn
Scala di 1:180.000
5 km.

Shizzo n. 8.

dia di ritirarsi verso sud. In tal modo, l'intervallo fra il XX Corpo d'armata e le forze raggruppate attorno al XXV saliva a 12 chilometri in linea d'aria (*Schizzo N.* 8).

La 3ª Divisione della Guardia, continuando il 22 nell'offensiva, aveva colla sinistra occupato Olechow a 4 chilometri da Lodz e colla destra Feliksin, ma, dovendo concentrare su tale tratto le forze della propria sinistra, aveva perduto il contatto col XXV Corpo-d'armata; inoltre il grosso della 9ª Divisione di cavalleria, che era interposto fra le due Brigate della Guardia, aveva dovuto essere inviato verso Brzeziny, per contenere il nemico che avanzava da quella parte.

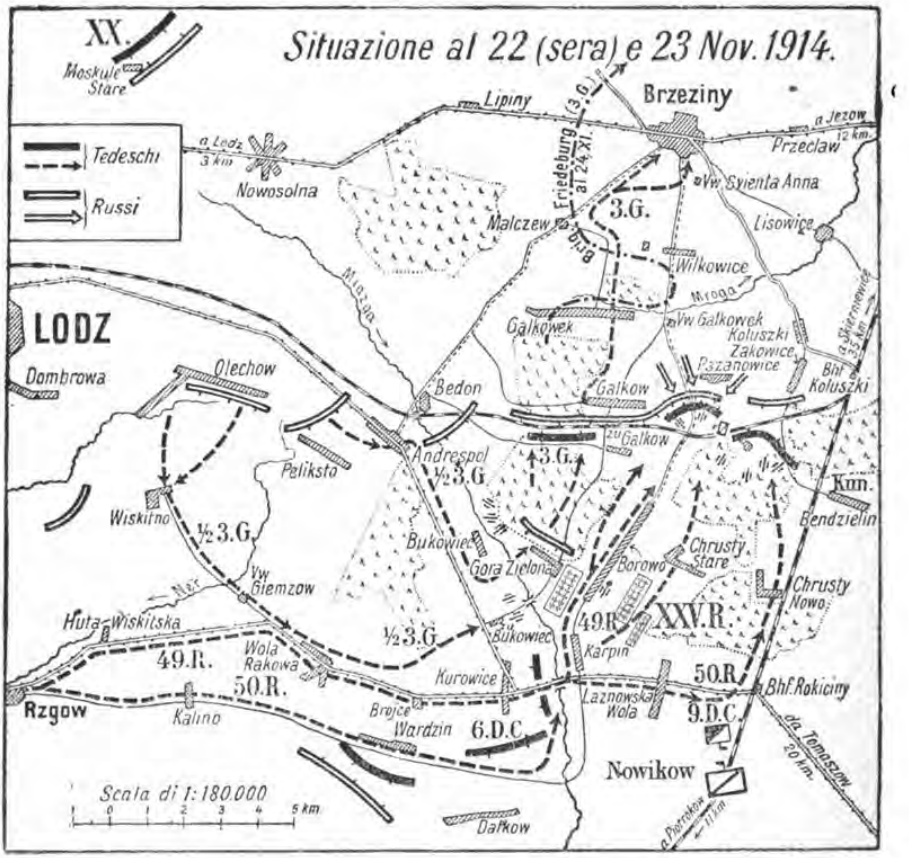
Il XXV Corpo d'armata venne, il 22, attaccato a Rzgow da forze russe provenienti da sud e da ovest, che furono respinte; ma l'avversario riuscì ad occupare le alture di Gorki-Stare, le quali, dopo che ne era stato ritirato un reggimento della Guardia per concorrere all'attacco di Olechow, erano debolmente occupate dal XXV Corpo d'armata. Il nemico però, dopo tali successi, si arrestò.

La situazione peggiorava anche al sud, dove la 6ª Divisione di cavalleria lasciata insieme con qualche riparto di fanteria a protezione delle spalle del Corpo d'armata, aveva dovuto indietreggiare sino a breve distanza dalla strada Rzgow-Karpin, che costituiva la linea di comunicazione del corpo d'armata; tale linea poi era già stata, come si disse, intercettata a nord, a Brzeziny.

In seguito alla grave situazione in cui si era venuto a trovare inaspettatamente il XX Corpo d'armata, il parziale ripiegamento di questo verso nord-ovest aveva isolato l'ala attaccante a sud, composta del XXV Corpo d'armata, della 3ª Divisione della Guardia, della 72ª Brigata di fanteria (del XX Corpo d'armata) e delle due Divisioni di cavalleria: 6ª e 9ª. Non solo, ma il XX Corpo d'armata non aveva neppure potuto dare avviso della sua ritirata ai riparti rimasti a sud, sebbene questi, dato che il XX si ritraeva per la minaccia proveniente da est corressero, rimanendo così distaccati, pericolo di essere accerchiati; pericolo al quale non potevano sottrarsi altro che ritirandosi alla loro volta, ciò che aveva maggiore probabilità di riuscita se fatto sollecitamente.

Nell'oscurità in cui si è circa la dislocazione delle forze russe, riesce impossibile giudicare se questo avviso avrebbe potuto essere dato, inviando — anzichè semplici pattuglie ufficiali — un intero riparto di cavalleria attraverso la foresta a sud-est di Nowosolna. Certo i Tedeschi espiavano l'imprudenza commessa nei giorni precedenti col tollerare una situazione, che impediva il sicuro collegamento colla 72ª Brigata a sud della foresta, colla 3ª Divisione della Guardia e col XXV Corpo d'armata.

Naturalmente, si sperava che l'attacco del 22 avrebbe risolto la situazione, ma anche per l'esecuzione di questo attacco era necessario


Situazione al 22 (sera) e 23 Nov. 1914.
XX.
Moskule Stare
Tedeschi
Russi
Lipiny
Brzeziny
a Jezow 12 km.
Przeclaw
a Lodz 3 km
Nowosolna
Friedeburg (3.G.) al 24.XI.
Vw. Svienta Anna
3.G.
Malczew
Lisowice
Wilkowice
Mroga
Miazga
LODZ
Galkowek
Vw. Galkowek
Koluszki
Zakowice
Pszanowice
Bhf. Koluszki
Dombrowa
Olechow
Bedon
Galkow
Andrespol
½3.G.
3.G.
Galkow
Peliksto
Kun.
Bendzielin
Wiskitno
½3.G.
Bukowiec
Gora Zielona
Borowo
Chrusty Stare
Chrusty Nowo
Vw. Giemzow
Huta-Wiskitska
½3.G.
49.R.
XXV.R.
Bukowiec
Karpin
49.R.
Wola Rakowa
50.R.
Kurowice
50.R.
Bhf. Rokiciny
Rzgow
Kalino
Brojce
Wardzin
6.D.C.
Laznowska Wola
9.D.C.
da Tomaszow 20 km.
Nowikow
Scala di 1:180.000
0 1 2 3 4 5 km
Dalkow
a Piotrokow 11 km

Schizzo n. 9.

conoscere la situazione delle truppe della propria sinistra, che il generale von Scholtz, invece, ignorava il 21.

Quindi la necessità di interrompere l'operazione su Lodz, che avrebbe potuto essere conosciuta prima di mezzogiorno dal comandante il XXV Corpo d'armata, non apparve invece a costui che qualche ora più tardi, in seguito alla notizia dell'avanzata russa da est avuta da riparti di cavalleria in ritirata da Brzeziny. Fortunatamente per i Tedeschi fu possibile, nella mattina del 22, ristabilire la comunicazione radiotelegrafica col Comando d'armata, il quale alle 19 ordinava che all'imbrunire il XXV Corpo, protetto dalla 3ª Divisione della Guardia, si ritirasse ad est della Miazga, per attaccare l'indomani in direzione di Brzeziny, onde alleggerire la pressione nemica sul XX Corpo d'armata e riacquistare contemporaneamente le proprie comunicazioni. La cavalleria doveva spostarsi verso sud-est (Bendkow) onde interrompere l'arrivo delle forze russe da quella parte.

d) *La rottura del cerchio russo.*

L'ordine ricevuto fu eseguito dalle truppe del generale Scheffer con precisione e con vigore ammirevoli. I Russi durante la notte non premettero e perciò fu possibile alle truppe tedesche di distaccarsi. Il XXV Corpo d'armata di riserva doveva sfilare per il ponte di Karpin sulla Miazga ; la 50ª Divisione, che era in testa, si dispose a difesa del passaggio oltre il ponte verso Laznowska Wola, mentre la 6ª Divisione di cavalleria guardava verso sud, ad occidente del ponte; la 9ª divisione di cavalleria era incaricata di esplorare oltre la Miagza verso oriente e verso nord. La protezione sul fianco sinistro delle truppe in ritirata era affidata alla Divisione della Guardia, la quale doveva sbarrare le provenienze da Bedon, e passare poi la Miagza a Bukowiec. (*Schizzo N.* 9).

Le truppe erano seguite dai carreggi (parecchie centinaia di carri carichi di feriti) e da colonne di prigionieri fatti nelle ultime giornate.

Il giorno 23, all'ala destra tedesca si riaccese il combattimento, ma senza vantaggi notevoli per nessuna delle due parti. Alla sinistra dell'XI Corpo d'armata verso sera i Russi ruppero il fronte della 38ª Divisione, che dovette perciò ripassare la Ner. Al centro il XVII Corpo d'armata si limitò verso sud alla difensiva, per inviare d'accordo col XX Corpo d'armata tutte le forze disponibili (8 battaglioni circa e 13 batterie) verso nord sulla linea Biala-sud di Ozorkow, in prolungamento di quella già stabilita dal XX Corpo d'armata fra Moskule-Dobra-Strikow, per parare alla minaccia di forze russe segnalate in marcia da

nord-est su Ozorkow e Biala. Queste truppe riuscirono infatti ad arrestare i Russi presso Biala.

Il XX Corpo d'armata aveva ricevuto, alle 13 del 23, l'ordine di aiutare urgentemente il XXV Corpo d'armata di riserva, puntando in direzione di Brzeziny; ma il Corpo d'armata, data l'estensione della linea occupata, era appena in grado di difendersi dagli attacchi russi.

Nella sera del 23 si seppe che il I Corpo d'armata di riserva si era impadronito della posizione Sobota-Lowicz sulla Bzura, e che una sua Brigata era già in misura di agire l'indomani verso Biala alle spalle dei Russi.

In sostanza però il XXV Corpo d'armata di riserva e le altre forze tedesche circondate dai Russi furono, per la giornata del 23, lasciate a loro sole.

Il distacco del XXV C. A. dal nemico, nella sera del 22, fu, come si disse, indisturbato; ma, come normalmente accade presso tutte le fanterie del mondo, avvenne con ritardo. La riunione di unità sparpagliate, la raccolta dei feriti, il carico dei bagagli, sono tutte operazioni necessariamente lente, sopratutto la prima. La ben comprensibile fretta degli Stati Maggiori non tiene spesso il dovuto conto di queste esigenze.

Il movimento, anzichè alle 21, si iniziò alle 23, col generale Scheffer comandante del XXV Corpo d'armata di riserva al suo posto, all'avanguardia. In quella situazione, il contegno dell'avanguardia era decisivo. Malgrado tutto il rumore dovuto al numeroso carreggio, il nemico non si mosse. La stanchezza delle truppe può spiegare, non giustificare, tale contegno. «Se il nemico avesse premuto — dice la relazione ufficiale tedesca — la catastrofe sarebbe stata inevitabile».

Il terreno era gelato, gli uomini sfiniti dai combattimenti e dalla mancanza di distribuzioni regolari di viveri, ma lo scopo era chiaro per tutti, sfuggire alla cattura, e tutti fecero il massimo sforzo. I prigionieri russi scaglionati lungo il carreggio servivano a spingerlo là dove mancavano i cavalli o quando questi, spossati, non riuscivano ad avanzare sul ghiaccio, avendo ancora la ferratura normale.

Alle 6 del mattino la colonna principale aveva percorso in sette ore 12 chilometri e cominciava a passare il ponte di Karpin. Il comandante assistè alla sfilata delle sue truppe. Alle 7, dileguata la nebbia del mattino, incominciò un debole cannoneggiamento da parte dei Russi da sud per disturbare la marcia sulle rotabili; ma in complesso il passaggio della Miazga non fu contrastato che a nord, dove un riparto russo trattenne per qualche ora una Brigata della Guardia, ma fu poi obbligato a ripiegare.

Verso le 9 e mezzo il passaggio della Miazga a Karpin era pressochè terminato. Il generale von Scheffer decise di marciare colle tre Divisioni affiancate su Brzeziny: la 50ª a destra lungo la ferrovia, la 49ª al centro per la grande rotabile, la Guardia a sinistra. La 72ª Brigata in riserva dietro la 50ª; cavalleria in coda e sul fianco esterno.

I Russi al mattino cominciarono a premere sulla retroguardia. Un riparto attaccò giungendo sino ad 800 metri dalle posizioni di un battaglione tedesco lasciato a sud, presso Wardzyn, ma non si spinse più in là, talchè più tardi anche questa retroguardia potè disimpegnarsi senza inconvenienti e seguire le altre truppe.

Alle 7,30 l'avanguardia della 49ª Divisione (6 compagnie di fanteria 2 batterie da campagna ed una di obici pesanti campali) oltrepassava l'argine della ferrovia presso Galkow, quando fu accolta da violento fuoco che l'obbligò a spiegarsi. Le batterie tedesche presero posizione sull'altura di quota 229 (a nord est di Zu Galkow) sulla stessa linea delle fanterie. L'artiglieria russa faceva strage fra i carreggi ammassati sulla strada, messi già in disordine da una furiosa carica di cavalleria russa, che era riuscita ad oltrepassare la linea della fanteria tedesca. Il generale comandante la Divisione, tenente generale v. Waenker, fu ucciso da fuoco di mitragliatrici (1). L'avanguardia della 49ª Divisione resistette per dieci ore all'attacco dei Russi, ma finì per essere sopraffatta e, secondo la relazione tedesca, pressochè sterminata. Sulla destra la 50ª Divisione, forte di soli 8 battaglioni, giunse alle 15,30 a Ruzyca (due chilometri a nord di Chrusty Stare), ma attaccata a sua volta, dovette ripiegare alquanto la sua destra. All'imbrunire però essa riuscì a rigettare un furioso attacco nemico. La 72ª Brigata seguiva a distanza indisturbata e non prese contatto con la 50ª che al mattino successivo. Anche con la 3ª Divisione della Guardia non fu possibile al XXV Corpo d'armata di riserva di prendere contatto.

Verso le 13 il generale Scheffer, il quale seguiva da un'altura presso Krusty Stare il combattimento delle sue avanguardie, ricevette per radiogramma dal Comando d'armata l'avviso che il XX Corpo d'armata si era ripiegato con la sinistra sulla linea Moskule-Dobra-Swendow, ma che aveva avuto ordine di attaccare il 23 stesso in direzione di Brzeziny. Il generale von Scheffer ordinò di affrettare l'avanzata ed, alla sera, emanò l'ordine di attacco per l'indomani in direzione di Brzeziny: la 50ª in direzione avvolgente da est, la 49ª di fronte, la 3ª Divisione della Guardia da ovest. Per l'indomani l'ordine era « vittoria o morte »; per il giorno seguente sarebbero mancate certamente le munizioni.

* * *

Il grosso della 3ª Divisione della Guardia, nel mattino del 23, aveva passato la Miazga sostenuto da due batterie e de due compagnie mitragliatrici rimaste sulla sponda occidentale; sotto la protezione

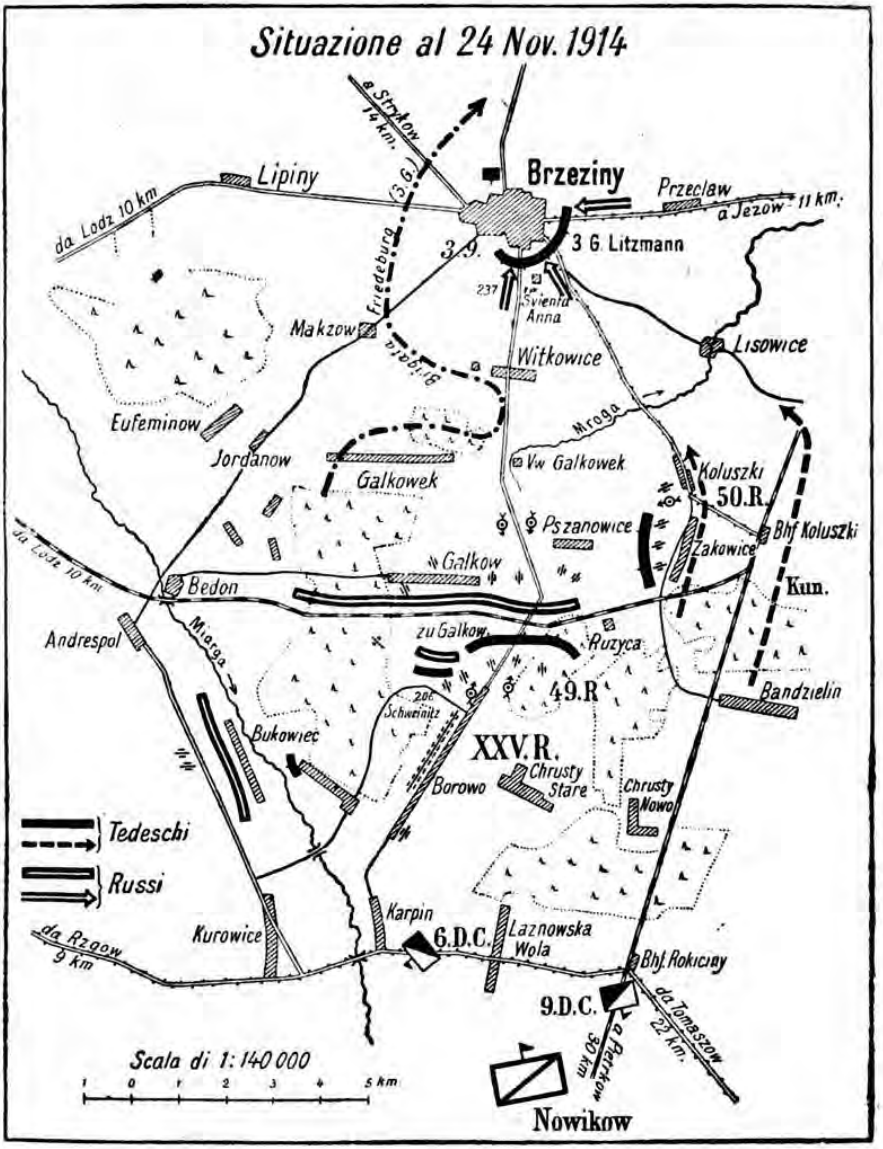
(1) La 49ª divisione di riserva aveva undici giorni prima, nel vittorioso combattimento notturno di Wloclaweck (sulla Vistola) perduto il proprio comandante, tenente generale v. Briesen.

di queste si ritirò anche il battaglione di retroguardia il quale, schierato sin verso mezzogiorno presso Wardzyn, a sud della strada Rzgow Karpin e non premuto dai Russi, aveva potuto disimpegnarsi facilmente da questi.

La 3ª Divisione della Guardia aveva in testa le brigate affiancate; in coda il grosso dell'artiglieria colle due compagnie mitragliatrici anzidette. Circa un battaglione di fanteria venne incaricato di scortare l'artiglieria della Divisione, comprese le colonne treno, e di sorvegliare i sei mila prigionieri dell'intero gruppo di tre Divisioni, che erano stati messi all'ala interna, in parte ripartiti come già si disse quali uomini di fatica col carreggio, in parte ordinatamente disposti in coda, così da dare da lontano all'avversario l'idea che si trattasse di truppe tedesche.

Nel pomeriggio le due brigate respinsero riparti nemici dalla foresta di Galkow. Non sembra che vi fossero forze numerose nella foresta, e l'episodio principale dell'avanzata fu un attacco sul fianco delle colonne carreggio e delle artiglierie, durante il quale i Russi si impadronirono di una batteria, che fu poi ricuperata. Il comandante la Divisione, generale Litzmann, decise, poco dopo le diciannove, di continuare, malgrado l'estrema spossatezza delle truppe, la marcia su Brzeziny (lontana una diecina di chilometri) con la fanteria e con una batteria, In tal modo si lasciavano indietro l'artiglieria ed i carreggi, ma si salvava almeno la fanteria della Divisione e coll'occupazione di Brzeziny si minacciavano le spalle dei Russi, facendone così, presumibilmente, vacillare la resistenza di fronte al XXV Corpo d'armata di riserva.

Riordinati i riparti, incominciò l'avanzata, dopo di averne spedito avviso al XXV Corpo d'armata di riserva, al quale però non pervenne. A metà strada, a Galkoweck, furono catturati mentre dormivano un ottantina di Russi; alle 3 la brigata di destra, forte di circa due mila fucili, era davanti a Brzeziny. Le truppe russe — pare che vi fosse il Comando del IV Corpo siberiano — sorprese, poterono prestare debole resistenza (un solo ufficiale tedesco fu ucciso in questa azione). Il comandante il Corpo d'armata dovette, secondo la relazione tedesca, salvarsi a cavallo. Contrattacchi russi, effettuati verso il mattino, furono facilmente respinti dai Tedeschi che incendiarono il quartiere orientale della città, dove erano ancora annidate truppe russe. L'altra brigata della divisione raggiunse Brzeziny alle 9 del mattino. In complesso, nella giornata del 23 le forze russe, che sbarravano a nord la strada alle divisioni tedesche, mentre avevano sviluppato una forte azione in direzione di Borowo, si erano invece lasciate sorprendere più ad occidente e la rapida decisione del comandante della 3ª Divisione della Guardia di approfittare subito della debolezza dei riparti nemici che gli stavano di fronte ha valso a dimostrare, una volta di più, il valore del detto virgiliano: ***Audaces fortuna juvat.***


Situazione al 24 Nov. 1914
a Strykow 14 km.
Lipiny
da Lodz 10 km
Brzeziny
Przeclaw
a Jezow 11 km.
3 G.
3 G. Litzmann
Friedeburg
237
Swienta Anna
Makzow
Witkowice
Lisowice
Eufeminow
Jordanow
Galkowek
Vw Galkowek
Mroga
Koluszki
50.R.
Pszanowice
Zakowice
Bhf Koluszki
Galkow
Bedon
Kun.
Andrespol
zu Galkow
Ruzyca
49.R
Bandzielin
20c Schweinitz
Bukowiec
XXV.R.
Borowo
Chrusty Stare
Chrusty Nowe
Tedeschi
Russi
Karpin
Kurowice
6.D.C.
Laznowska Wola
da Rzgow 9 km
Bhf Rokiciny
9.D.C.
da Tomaszow 22 km.
a Piotrkow 30 km
Scala di 1: 140 000
0 1 2 3 4 5 km
Nowikow

Schizzo n. 10.

Per quanto è possibile arguire, data la mancanza di relazioni da parte dei Russi, questi, per il 24, occuparono fortemente tutto l'argine ferroviario sino a 6 chilometri ad ovest della grande rotabile Borowo-Brzeziny: ma per far questo, presumibilmente, dovettero togliere forze sulla propria sinistra.

L'indomani, quindi, quando il XXV Corpo d'armata di riserva riprese l'offensiva, le poche truppe della Guardia rimaste coi carreggi trovarono la linea avversaria troppo forte per poterla attaccare e si limitarono, quindi, ad un'azione d'artiglieria, mentre un plotone sbarrava il ponte di Bukowice verso sud-ovest. L'attacco potè incominciare soltanto con l'entrata in azione della 49ª Divisione, la quale però, minacciata sul suo fianco sinistro da forze russe nuovamente penetrate nella foresta a sud-ovest di Galkow, riuscì ad occupare soltanto una posizione avanzata dei Russi a Zu-Kalkow (a sud dell'argine ferroviario), senza però poter progredire (*Schizzo N.* 10).

Nel mattino, la 50ª Divisione a sinistra e la 72ª Brigata a destra avevano iniziato l'avanzata a cavallo della ferrovia di Koluszki, e, non trovando resistenza, la 50ª Divisione potè occupare una posizione sulla sinistra dei Russi, dalla quale le batterie tedesche infilavano completamente il nemico. L'effetto materiale fu rapido; l'artiglieria avversaria, ben nascosta alle truppe che stavano da sud, ma affatto scoperta rispetto alle posizioni occupate dalla 50ª Divisione, venne presto smontata e, dopo tale risultato, la fanteria russa non si potè più mantenere. Frattanto alle 10 e mezzo giunse al generale von Scheffer, a Crusty Stare, l'avviso (portato attraverso la foresta a sud-ovest di Galkow da una pattuglia di ciclisti comandata da un sottufficiale) col quale il generale Litzmann annunziava la presa di Brzeziny. L'inaspettata notizia risollevò il morale di tutti, mentre l'azione dell'artiglieria della 50ª Divisione apriva la strada alla 49ª, che, alle 11,30, poteva occupare il tratto di alture a nord della ferrovia, presso la grande rotabile, facendo 800 prigionieri; verso le 15 anche il rimanente tratto ad occidente, che precludeva la strada all'artiglieria ed al carreggio della 3ª Divisione della Guardia, venne liberato dal nemico, mentre il grosso del XXV Corpo d'armata già procedeva verso nord.

Intanto la 3ª Divisione della Guardia, dopo aver agito contro colonne di artiglieria russe provenienti sia da ovest sia da sud, si apparecchiava a puntare verso sud, per riunirsi al XXV Corpo d'armata, del quale la cannonata sempre più vicina indicava chiaramente l'avanzata.

Alle 15,30 la riunione era compiuta. Le truppe del generale Scheffer avevano spezzato l'accerchiamento dell'avversario, riportando quasi tutti i feriti (2000 su un totale di 2800) i carreggi ed i prigionieri (circa 7000).

Secondo le assicurazioni tedesche, telegrammi russi intercettati dimostravano che i Russi, il 23, facevano già affluire il materiale

ferroviario pel trasporto dei prigionieri. Ma non basta l'aver accerchiato, bisogna che le forze accerchianti agiscano contemporaneamente sul nemico, mentre qui durante i giorni 23 e 24 le forze russe, che avevano sin allora agito da ovest e da sud contro il XXV Corpo d'armata di riserva, rimasero inattive. Il granduca attribuì il mancato successo al Comandante l'armata, generale Rennenkampf, e lo esonerò quindi dal Comando.

Un ufficiale alleato, che ebbe occasione di combattere coi Russi, mi diceva che questi non apprezzano sufficientemente il valore del tempo. Quanto è successo a Lodz il 23 e 24 può confermare, sino a che non vi siano altre notizie, tale opinione.

Ma, a parte l'azione tattica finale, Lodz è sempre un duello dei più emozionanti fra due condottieri, Hindenburg e Nicola Nicolajevic. La minaccia di avvolgimento del generale tedesco non si realizza, non perchè il Granduca vi sfugga con una ritirata, ma perchè alla manovra risponde con un'altra manovra; e mentre la minaccia d'avvolgimento largo da parte dei Tedeschi non riesce, l'ala orientale di questi viene improvvisamente circondata. Ancora una volta, l'improvvisa rottura della linea (ritirata del XX Corpo d'armata) era la cagione dell'accerchiamento.

La battaglia d'inverno in Masuria (7-21 febbraio 1915).

Sgombriamo il terreno da un preconcetto. La battaglia d'inverno in Masuria costò ai Russi, secondo i Tedeschi, 110 mila prigionieri e più di 300 pezzi (1). Quindi il bollettino tedesco, e con esso Ludendorff, hanno concluso: la 10ª Armata russa venne annientata. Ora, basta por mente alla cifra dei pezzi, 300 circa, per vedere che le cose stanno diversamente. Il fronte attaccato era esteso, a volo d'uccello, 160 chilometri: i Russi, che nel principio della campagna avevano all'Armata di Rennenkampf occupante un fronte di almeno un terzo inferiore, 647 pezzi, qui dovevano averne di più: forse un migliaio. Quindi, non più della metà, anzi forse un terzo solo dell'artiglieria venne catturato dai Tedeschi. Quanto alle truppe, il Falkenhayn stima che i Russi avessero solo di truppe combattenti sulla sinistra della Vistola 317 mila uomini, escluse le truppe di complemento e quelle addette al servizio di tappa. Almeno 200 mila dovevano essere sul tratto attaccato, e tenendo conto che i Tedeschi catturarono anche militari non appartenenti alle unità

(1) La versione italiana del LUDENDORFF (Treves, 1920) dice: « 110 mila prigionieri e parecchie migliaia di pezzi »; trattasi di un errore; il testo tedesco dice: « molte centinaia ». Ma la relazione ufficiale tedesca della battaglia fatta presso il Gran Quartiere Generale tedesco nell'autuno 1917 ripete: « 110 mila prigionieri, circa 300 pezzi ». *La battaglia d'inverno in Masuria.* Stalljng Oldenburg, 1918, pag. 50.

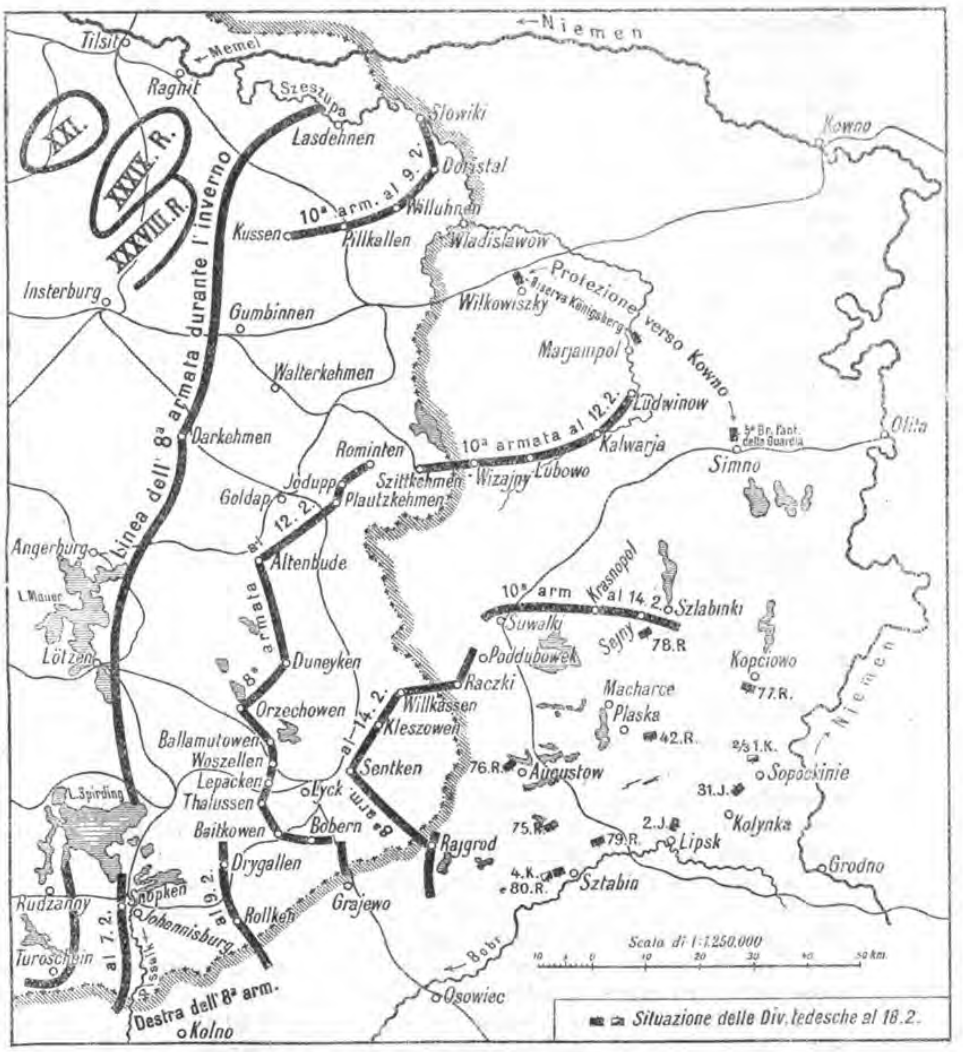
combattenti ed anche di unità venute in rinforzo, si può valutare la frazione catturata da metà ad un terzo circa delle forze russe inizialmente schierate sul fronte attaccato. Inoltre, l'anello di ferro e di fuoco si strinse intorno ai Russi non prima del 18 febbraio, ed in esso i Tedeschi trovarono poco più di 30 mila prigionieri, mentre il bollettino del 16 febbraio, il quale conteneva le ultime notizie dei combattimenti del 14, annunciava oltre 50 mila prigionieri, ed il bollettino del 18 relativo alla situazione del 16 li faceva già salire a 64 mila. Ora, il 14, l'accerchiamento non era ancora a metà. In sostanza, quando l'anello si formò intorno alle retroguardie russe, il grosso dei prigionieri era stato fatto nelle azioni precedenti e ad ogni modo più che metà dell'Armata, e, per l'artiglieria, presumibilmente, i due terzi avevano potuto ritirarsi.

Questo sia detto per l'apprezzamento obiettivo degli effetti di questa, per i Tedeschi, splendida operazione di guerra.

Veniamo ai fatti. Nel gennaio 1915 i Tedeschi occupano a sud del Memel una posizione da nord a sud, una trentina di chilometri ad occidente del confine orientale della Prussia, segnata nella sua parte meridionale dalla linea dei grandi Laghi Masuriani. I Russi la fronteggiano a qualche chilometro di distanza. Poche munizioni da una parte e dall'altra, in confronto s'intende del fronte occidentale: in complesso vita tranquilla, salvo il freddo e la neve. Il Comando Supremo tedesco, però, sa che l'Intesa conta su di una prossima gigantesca offensiva russa, e, per prevenirla, mette a disposizione di Hindenburg quattro Corpi d'armata, tre di nuova formazione (1) cioè i Corpi d'armata di riserva XXXVIII (generale di cavalleria von Marwitz), XXXIX (tenente generale von Lauenstein) e XL (tenente generale Litzmann), più il XXI Corpo d'armata (generale di fanteria Fritz von Below) composto di alsaziani e lorenesi, che si era ritenuto preferibile allontanare dal fronte francese. Il totale delle forze sul fronte d'attacco sommava a circa 250 mila uomini, contro i 220 mila Russi.

Le truppe tedesche vennero raggruppate in due Armate: la 10ª a nord agli ordini del colonnello generale von Eichhorn (XXI, XXXVIII di riserva, XXXIV di riserva più la 5ª Brigata di fanteria della

(1) Il 24 dicembre 1914 la Germania forma 4 nuovi Corpi d'armata, i tre accennati ed il XLI. Questi Corpi d'armata, a differenza dei sei creati in precedenza ed impiegati nell'offensiva di ottobre 1914 in Francia, erano stati parzialmente inquadrati con ufficiali e truppa provenienti dal fronte. L'artiglieria era stata organizzata iniziando la diminuzione da 6 a 4 dei pezzi delle batterie da campagna dei Corpi d'armata esistenti. Le truppe avevano, prima del loro raggruppamento in Corpi d'armata, ricevuto un'accurata istruzione presso i depositi.



Scala di 1: 800 000

Schizzo n. 11.

Guardia e due Divisioni circa di truppe di seconda linea), e l'8ª Armata comandata dal generale di fanteria Ottone v. Below composta del I Corpo d'armata, del XL di riserva, della 3ª Divisione di riserva, di due Divisioni di seconda linea (Landwehr) e di qualche riparto minore.

A 150 chilometri dalle linee russe correva il Memel, largo fiume con pochi passaggi, due dei quali, alle estremità del tratto considerato, erano garantiti dalle fortezze di Kowno e di Grodno. Poco ad occidente di quest'ultima località prendeva origine il corso del Bohr, affluente del Nàrew. Il Bohr presentava rive paludose e costituiva un ostacolo considerevole, anch'esso provvisto di pochi passaggi, qualcuno dei quali guardati da fortezze (Ossiewietz, Lomsha). Poco a nord del Bohr stava la grande foresta di Augustow, transitabile soltanto per le strade che si concentravano in tale località.

Hindenburg decise di agire con due masse alle estremità: un gruppo nord (tre Corpi d'armata della 10ª Armata), convergendo a destra in direzione di Kalvaria, doveva rigettare l'ala destra russa verso sud ed aggirarla, mentre un altro gruppo (XL Corpo d'armata di riserva e 2ª Divisione di fanteria dell'8ª Armata) doveva, svolgendo una potente azione d'artiglieria, rompere a sud il fronte avversario ed avanzare su Augustow ed oltre. Il centro tedesco avrebbe impegnato il nemico che aveva di fronte (*Schizzo n.* 11).

Il disegno di Hindenburg poggiava sulla possibilità di una celere avanzata delle ali, che avrebbe permesso di avvolgere l'Armata russa ed annientarla. La massima cura fu posta, da parte tedesca, per mettere in grado le truppe di marciare rapidamente in quella stagione, ma il funzionamento dei servizi in realtà fu poi assicurato, essenzialmente per quanto riguarda il vettovagliamento, col bottino fatto dalle truppe avanzanti.

Altre forze erano tenute all'ala sud per fronteggiare il fianco delle truppe attaccanti. Queste furono rinforzate a cominciare dal principio di febbraio, cioè all'ultimo momento, da rilevanti forze (tre Corpi d'armata) tolte dalla Polonia. Lo schieramento di queste truppe sul fronte Ortelsburg-Soldau doveva essere compiuto soltanto il 20 febbraio, tardi appunto per evitare che il nemico si mettesse sull'avviso.

Secondo il bollettino russo del 21 febbraio, i Russi avevano avuto sentore di concentramenti di forze nemiche nella Prussia orientale, senza però conoscerne da principio l'entità.

A quanto risulta, le truppe ed i servizi non erano da parte russa preparati ad una guerra di movimento in quella stagione.

Il 7 febbraio cominciò l'attacco a sud, da parte del XL Corpo d'armata (su tre Divisioni). La resistenza dei Russi fu superata, ed il XL Corpo avanzò il 7 e l'8 febbraio, respingendo anche contrattacchi russi provenienti da sud: Johannisburg, ostinatamente difesa da una brigata russa, fu occupata il giorno 8; il 9 l'ala sud tedesca potè avan-

zare di una tappa, senza dover superare altre resistenze che quelle eccezionalmente gravi dovute alla stagione ed al pessimo stato delle comunicazioni.

Il giorno 8 cominciò anche rapida l'avanzata della 10ª Armata, alla sinistra tedesca: essa in due giorni respinse i Russi di una quindicina di chilometri.

Il giorno 10, l'importanza e la direzione dell'attacco nemico sono note al Comando Supremo russo, tanto che sono indicate nel bollettino russo del giorno 11. Secondo il bollettino già citato del 21 il Granduca Nicola, comprendendo di non potere per l'insufficienza della rete ferroviaria concentrare forze capaci di arrestare l'avanzata nemica, decise la ritirata della 10ª Armata oltre la frontiera russa: il bollettino dice verso «il Niemen ed il Bohr». Ma, per questo, era necessario di arrestare l'avanzata delle ali onde dar tempo al centro di ripiegare e permettere che la ritirata avvenisse con calma.

A tale scopo certamente i Russi — pare il III Corpo siberiano — si disposero a difesa ad ovest di Lyck e la resistenza contro le quattro Divisioni attaccanti del generale Litzmann (tre del XL Corpo d'armata più la 2ª Divisione di fanteria) durò dal 10 al 14. Nei primi otto giorni il XL Corpo d'armata aveva catturato 8 mila prigionieri, dei quali, secondo la relazione tedesca, soltanto 34 ufficiali.

* * *

Gravi avvenimenti si svolgevano, intanto, all'ala settentrionale. I tre Corpi d'armata del generale Eichhorn avanzavano rapidamente, con le Divisioni affiancate, accentuando sempre più il movimento di conversione. Una Divisione russa che è a Wirballen, senza misure di sicurezza, non attendendosi un attacco, viene catturata il 10. Premendo continuamente i Russi in ritirata, il giorno 12 la 10ª Armata è all'altezza di Kalvaria, fronte a sud. Anche il centro tedesco si era intanto avanzato all'altezza dell'ala meridionale.

Il giorno seguente, secondo il comunicato russo del 21 febbraio, l'ala destra della 10ª Armata russa si ritirò verso la fortezza di Kowno, lasciando così scoperto il fianco destro del XX Corpo d'armata russo. La 10ª Armata tedesca non inseguì verso est; ma furono avviate da quella parte truppe di Landwehr ed una Brigata di fanteria della Guardia, per sbarrare le strade provenienti dalla fortezza e garentire il fianco esterno e le spalle dell'Armata nella sua marcia verso sud. Il 14, con marce considerevoli l'Armata era all'altezza di Suwalki: le forze tedesche si stendevano così a semicerchio intorno al margine nord occidentale della foresta di Augustow, nella quale venivano quindi ad incrociarsi le colonne russe che scendevano dal nord e quelle che erano, da Lyck, respinte dall'8ª Armata tedesca in direzione di occidente. Tentativi di riparti russi di aprirsi la strada verso nord-est in direzione di Olita

e nord-est furono sventati, il 13 ed il 14, dall'Armata di Eichhorn. Rimanevano aperte il 14 soltanto le strade verso sud-est, cioè verso la fortezza di Grodno e quelle verso sud, nella direzione dei tre passaggi sul Bohr di Sztabin, Krasnybor, Lipsk.

A partire dal 14 l'ala settentrionale russa (pressochè l'intero XX Corpo d'armata secondo il bollettino russo del 22 febbraio) oppose ai Tedeschi una resistenza accanita sulla posizione di Suvalki, che potè essere superata dai Tedeschi solo l'indomani.

Intanto, per la ritirata eccentrica verso Grodno della destra russa, il 14 la sinistra tedesca non aveva davanti a sè riparti nemici, e perciò la Divisione d'ala del XXI Corpo d'armata potè prendere posizione — per il 15 — presso Sopockinie, frapponendosi fra la foresta di Augustow e la fortezza di Grodno, situata 20 chilometri a sud-est. Rimanevano però libere oltre due strade fra Augustow e Grodno.

Successivamente, nei giorni 16 e 17, la Divisione si spostava verso sud per sbarrare anche queste strade.

Le altre Divisioni dell'Armata Eichhorn penetrarono nella foresta, ma i Russi, approfittando della poca praticabilità del terreno, riuscirono a trattenere, dal 15 al 18, di fronte a Makarce la Divisione di destra del XXI Corpo d'armata (42ª Divisione) avversaria proveniente da est e da nord; anzi riparti russi, in ritirata da Suvalki, attaccarono il 16 una brigata tedesca, costringendola a ritirarsi da Makarce verso nord-est; un battaglione tedesco ed un riparto di sanità tedesco furono catturati. La disperata resistenza russa non fu superata che coll'intervento di quasi tutto il XXXVIII Corpo d'armata tedesco, proveniente da nord-ovest (Suvalki). I Russi si ritirarono nella notte sul 18, lasciando solo 800 prigionieri nelle mani tedesche.

* * *

Intanto, vinta la resistenza nemica a Lyck il giorno 14, l'Armata von Below si era avanzata nella stessa giornata verso Augustow, distaccando una Divisione di Landwehr verso sud per rinforzare i riparti (5ª Brigata fanteria e metà circa della 3ª Divisione di riserva), che guardavano il fianco destro delle truppe avanzanti, minacciato da contrattacchi russi provenienti dalla linea dell'alto Bohr a partire da Ossowietz.

L'avversario si era disposto a difesa attorno ad Augustow, ad una distanza di 6-8 chilometri dalla città. Il giorno 16 l'attacco tedesco, effettuato con quattro Divisioni più una mezza Divisione rimasta in riserva, non riuscì. Solo nella notte sul 17 un'altra Brigata proveniente da nord (Suwalki) riuscì a penetrare nella città, catturando di sorpresa la riserva russa e facendo 5 mila prigionieri.

Le truppe russe che si difendevano ad ovest della città dovettero ripiegare in disordine e, dato il terreno sfavorevole ad una rapida riti-

rata per la presenza dei grandi laghi dietro la fronte, subirono perdite gravissime, presumibilmente altri 8 o 9 mila prigionieri. Il bollettino tedesco del 18 annuncia infatti 64 mila prigionieri, mentre quello del giorno 16 ne indicava 50 mila (quindi al più, intorno ad Augustow, il 16 ed il 17 furono fatti 14 mila prigionieri).

Il resto delle forze russe si ritirò, inseguito dai Tedeschi, verso sud e sud-est.

Verso il 17 Hindenburg, che non conosceva ancora quale parte dell'Armata di Sievers fosse riuscita a ripassare il Njemen, ordinò che il generale Eichhorn prendesse il comando di tutte le forze che inseguivano i Russi verso est e sud-est, ed essenzialmente del XL Corpo d'armata, della 2ª Divisione di fanteria e della 4ª Divisione di cavalleria che venivano tolte al von Below, il quale ricevette invece l'incarico, con tutte le altre truppe rimaste disponibili dopo la presa di Augustow (all'incirca due Divisioni di Landwehr) e con altre forze messe a protezione del fianco destro (il XX Corpo d'armata più quattro Brigate di truppe territoriali) di puntare verso sud-est per forzare i passaggi del Bohr, fra Lomsha e Ossowietz. Con tale operazione Hindenburg sperava di raggiungere la possibilità di operare contro il tergo delle forze russe che erano ad ovest della Vistola, ma la resistenza del III Corpo siberiano a Lyck e quella di Augustow avevano dato tempo ai Russi di organizzare la difesa del Bohr distruggendo i ponti. D'altronde le truppe tedesche, stanche, credettero di trovarsi di fronte ad opere costruite in cemento, ciò che in seguito fu trovato insussistente. Fatto sta che contro la linea del Bohr non si giunse ad alcun risultato.

Per quanto riguarda le truppe messe il 17 agli ordini del generale Eichhorn, l'inseguimento dei Russi verso il Bohr era già stato iniziato in base ad ordini emanati da von Below. Il 18 la 4ª Divisione di cavalleria, il XL Corpo d'armata di riserva e la 2ª divisione di cavalleria, incalzando e catturando riparti russi, occupavano la linea Sztabin-Krasnybor-Lipsk, senza però riuscire neppur qui a passare il Bohr difeso dal nemico sull'altra sponda.

In tal modo il 18 febbraio, undici giorni dopo l'inizio dell'offensiva, l'anello intorno alle forze russe rimaste nella foresta di Augustow era chiuso, sebbene le forze che sbarravano i passi in direzione di Grodno non fossero molto rilevanti in paragone al tratto di fronte occupato, (al 18 sera tre Divisioni di fanteria ed una di cavalleria erano distese su di un arco di una cinquantina di chilometri di sviluppo). Ma i Russi non poterono il 18 da Grodno tentar altro che una debole offensiva, subito arrestata, contro il tergo della 31ª Divisione tedesca e le forze russe che ancora si trovavano nell'interno della foresta di Augustow, equivalenti come numero a due Divisioni, ma in parte disordinate da frammischiamenti fatali in così tragiche circostanze, oltre che arrestate ad est dalle tre Divisioni accennate, erano premute da nord e da ovest da altre due Divisioni tedesche.

Il 20, le truppe circondate erano ridotte nell'angolo sud-orientale della foresta, in un anello non più largo di 5 chilometri: le fronteggiavano a distanza da uno a due chilometri cinque Divisioni nemiche, spiegate su un circuito di 25 chilometri: l'anello era abbastanza solido ed inoltre il terreno paludoso si opponeva allo sbocco di masse rilevanti.

Il blocco era poi reso sicuro da altre truppe che guardavano le provenienze da Kowno, Olita e Grodno, truppe che dopo l'occupazione di Augustow erano state rinforzate. Verso le prime due direzioni la vigilanza era affidata al Comando del XXXIX Corpo d'armata di riserva, verso Grodno al comandante la 1ª Divisione di cavalleria.

Tentativi da Olita furono facilmente respinti; minacciosa invece parve per qualche ora l'azione di truppe del XV Corpo d'armata russo, che attaccarono decisamente il 21 da Grodno, ma anche questo tentativo fallì. Le truppe rinchiuse nella foresta, senza rifornimenti di viveri nè di munizioni, prive di ricoveri, perduta ogni speranza di soccorso dall'esterno, deposero le armi. Erano, secondo la relazione tedesca, oltre 30 mila prigionieri, appartenenti alle Divisioni 27ª, 28ª, 29ª ed alla 53ª Divisione di riserva: 11 generali, tra i quali il comandante del XX Corpo d'armata (tenente generale Bugakof) e delle Divisioni 27ª, 28ª, 29ª, tre comandanti di Brigata di fanteria ed uno di Brigata di cavalleria, due generali d'artiglieria. Il bollettino russo del 24 febbraio ci dice che una Brigata della 29ª Divisione riuscì ad aprirsi il passo ed a raggiungere la linea russa. L'esuberanza dei Comandi in confronto alle truppe catturate si spiega, dato il carattere di retroguardia che avevano le truppe rimaste nella foresta di Augustow ed ancor più con la confusione dovuta ad una situazione così disastrosa.

La relazione tedesca parla di una perdita complessiva per i Russi di circa un quarto di milione di uomini, assicurando che le perdite sanguinose dell'avversario erano all'incirca uguali alla cifra dei prigionieri. Ciò sembra dubbio, dato che le brigate russe che hanno maggiormente combattuto, quelle cioè catturate nella foresta di Augustow, avevano ancora un effettivo ragguardevole. Presumibilmente le brigate della destra russa, che avevano potuto ritirarsi, dovevano avere effettivi sensibilmente superiori a queste. D'altra parte, nella cifra dei prigionieri, da 100 a 110 mila secondo i Tedeschi, dovevano essere compresi tutti i non pochi feriti, che per la loro condizione o per mancanza di mezzi di trasporto non avevan potuto ritirarsi. In generale, del resto, le perdite in morti e feriti in azioni frontali, nelle quali vi sia stata ostinata difesa, raramente sono enormemente dissimili. Ora, il bollettino tedesco del 10 marzo asserisce che la perdita totale della battaglia dei Laghi Masuri è stata inferiore ai 15 mila uomini.

Tenuto conto, come si disse, che nelle cifre dei prigionieri vi do-

vevano essere non pochi feriti russi si può, sino a che non vi saranno dati sicuri, potersi ritenere oramai che le perdite totali russe si siano aggirate intorno ai 120 mila uomini, cioè circa la metà dell'Armata.

La manovra strategica dell'avviluppamento totale dei Russi era favorita dal fatto che « su entrambe le ali il nemico era debole (1) ». Inoltre l'accurata preparazione dei Tedeschi consentì a questi una potenzialità di movimento che sorprese, specialmente da principio, i Russi.

Ma per quanto eccezionale sia stato il vigore dell'avanzata tedesca, pure una dozzina di giorni trascorsero fra l'inizio dell'attacco (7 febbraio) ed il compimento della mossa accerchiante ed in questi dodici giorni una metà circa dell'Armata russa — per l'artiglieria forse circa i due terzi — dev'essere riuscita a sfuggire alla stretta nemica, a malgrado della sorpresa iniziale e della situazione sfavorevole per i Russi a causa delle poche strade per la ritirata e dell'impossibilità di praticare, in quella zona piatta e non solcata da corsi d'acqua importanti, interruzioni stradali di qualche rilievo.

In sostanza, nella battaglia invernale la sorpresa iniziale fu ottenuta con due attacchi frontali alle ali e col ritardare fino ai limiti del possibile l'afflusso delle forze che dovevano proteggere il fianco destro dell'Armata attaccante.

Ma l'operazione è necessariamente vasta e richiede parecchi giorni, durante i quali buona parte delle forze russe può sfuggire dalla rete.

In definitiva, il successo pieno come accerchiamento non lo troviamo che a Tannenberg da parte dei Tedeschi, a Lodz da parte dei Russi (esclusion fatta del risultato tattico finale di quest'ultima azione). Le due manovre che riescono sono dovute ad un'azione tattica improvvisa che mette l'avversario in condizione di poter essere accerchiato senza lasciargli tempo apprezzabile per sfuggire.

2. — Scelta del punto d'attacco.

Un'ultima questione, che vale anche a mettere in maggior luce la caratteristica della concezione strategica dell'offensiva austro-tedesca sul nostro fronte nell'ottobre 1917, merita qui di essere trattata (2).

---

(1) LUDENDORFF, Kriegserinnerungen, pag. 92,

(2) Come afferma Hindenburg (*Aus meinem Leben*, pag. 262) gli Austro-tedeschi divisarono di sfondare « l'ala settentrionale manifestamente debole della 2ª Armata dell'Isonzo per poi assestare un colpo decisivo all'esercito Italiano prima che potesse ritirarsi dietro il Tagliamento ». Come è noto quest'ultima parte della manovra fallì in seguito alle energiche decisioni di S. E. Cadorna.

Come dunque assicura Ludendorff, la 10ª Armata russa nel febbraio 1915 era « debole ad entrambe le ali ». Fu frequente caratteristica della condotta di guerra tedesca quella di colpire il più debole degli avversari.

Ma, oltre che per la scelta del fronte ove agire offensivamente, tale criterio fu applicato, o lo si voleva applicare, anche per scegliere il tratto di fronte da attaccare.

Durante le operazioni della primavera e dell'estate 1915 contro i Russi, Hindenburg e Ludendorff avevano insistentemente proposto di attaccare l'estrema destra russa, in modo da tentare un gigantesco avvolgimento delle truppe ch'erano in Polonia. Fra le ragioni messe avanti da Ludendorff, c'era quella che il nemico su tal fronte era debole. Ora il colonnello Tappen, capo del riparto operazioni del Comando Supremo, il quale era in perpetuo contrasto col Capo di Stato Maggiore delle forze tedesche sul fronte orientale, nel ricevere la proposta esclamò: « Costoro vogliono sempre attaccare soltanto dove non c'è nulla » (1).

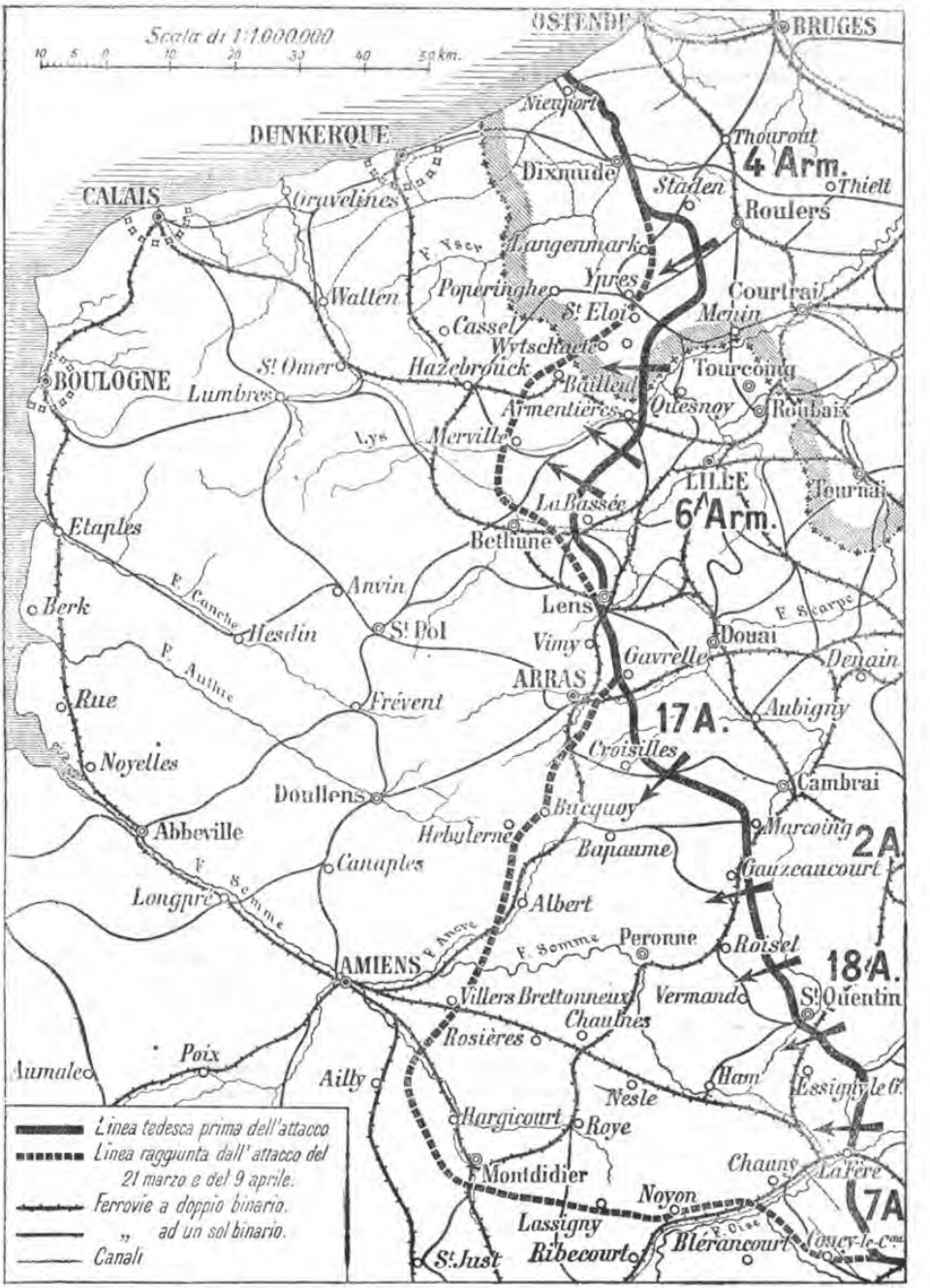
Dicono che Federico il Grande si decise ad attaccare a Leuthen l'ala sinistra dell'avversario perchè era il punto più forte: superato quello, era affare fatto.

La condotta della guerra da parte del generale vale in quanto il soldato possa vincere. La possibilità di vittoria deve essere il fondamento di ogni concezione. Un piano bene studiato vale per uno scrittore; il generale ha bisogno di un piano in base al quale le sue truppe possano vincere. Vincere non una battaglia, ma la guerra.

Chi si sente sicuro potrà benissimo decidersi ad attaccare un punto forte dell'avversario, se da tale modo di procedere possa attendere il massimo risultato. Il maggior sangue sparso è compensato dalle più gravi perdite del nemico e dalla più rapida soluzione della lotta.

Ma quando questa convenienza non vi sia, bisogna decidersi per un punto meno forte, contro il quale si possa sperare il successo. Ma, si ripete, il condottiero non deve vincere una battaglia, ma la guerra. Se attaccando il punto debole dell'avversario noi riusciamo, vincendo oggi, a metterci in condizione migliore per la lotta di domani, allora l'attacco sul punto debole presenta tutti i vantaggi. Così era del fronte della 10ª Armata russa nel febbraio 1915: rotte le ali, i Tedeschi venivano a mettersi nelle migliori condizioni per tentare di avvolgere l'avversario. Per fortuna e merito dei Russi, l'ala sinistra di questi, oppose invece, dopo il primo insuccesso, una accanita resistenza a Lyck, la quale ritardò di parecchi giorni l'avanzata su Augustow; altrimenti il disastro sarebbe stato più grave. Ma se, pur vincendo oggi, pur infliggendo

(1) Colonnello BAUER: *La grande guerra in campo ed in patria.* Osiander, Tubingen, 1921, pag. 82. « Costoro » erano Hindenburg e Ludendorff.


Scala di 1:1000000
10 5 0 10 20 30 40 50 km.
OSTENDE
BRUGES
Nieuport
DUNKERQUE
Thourout
4 Arm.
Thielt
Dixmude
Staden
CALAIS
Gravelines
Roulers
F. Yser
Langemark
Ypres
Courtrai
Poperinghe
Menin
Walten
St Eloi
Cassel
Wytschaete
Tourcoing
St Omer
Hazebrouck
BOULOGNE
Lumbres
Bailleul
Armentières
Quesnoy
Roubaix
Lys
Merville
LILLE
Tournai
La Bassée
6 Arm.
Etaples
Bethune
Anvin
Lens
F. Scarpe
Berk
F. Canche
Hesdin
St Pol
Douai
Vimy
Gavrelle
Denain
F. Authie
ARRAS
Rue
Frévent
17 A.
Aubigny
Croisilles
Noyelles
Cambrai
Doullens
Bucquoy
Marcoing
Abbeville
Hebuterne
Bapaume
2 A
Canaples
Gauzeaucourt
F. Somme
Longpré
Albert
F. Ancre
F. Somme
Peronne
Roisel
18 A.
AMIENS
Villers Brettonneux
Vermand
St Quentin
Chaulnes
Rosières
Poix
Aumale
Ailly
Ham
Nesle
Essigny le G.
Hargicourt
Roye
Montdidier
Chauny
La Fère
Noyon
7 A
Lassigny
R. Oise
Ribecourt
Blérancourt
St Just
Coucy-le-Ch.
Linea tedesca prima dell'attacco
Linea raggiunta dall'attacco del 21 marzo e del 9 aprile.
Ferrovie a doppio binario.
„ ad un sol binario.
Canali

Schizzo n. 12.

al nemico maggiori perdite delle nostre, ci andiamo a mettere in condizioni peggiori per la lotta di domani, la convenienza di attaccare il punto debole dell'avversario non c'è più.

Le avanzate tedesche in Francia nel 1918 hanno questo carattere. L'offensiva di marzo mirava a separare i Francesi dagli Inglesi ed a rigettare questi nello stretto spazio verso la costa. Ma per questo bisognava arrivare ad Amiens od a Doullens per minacciare Abbeville che, presa una qualunque delle due località ora accennate, era l'ultimo nodo ferroviario, rotto il quale la comunicazione fra i due eserciti alleati era troncata. Quindi, preso Doullens od Amiens e minacciato Abbeville, gli alleati avrebbero dovuto forse decidersi ad iniziare le operazioni di ritirata degli Inglesi verso il mare, per non trovarsi a doverle effettuare sotto l'immediata pressione del nemico (*Schizzo N.* 12).

Dunque il primo obiettivo essenziale era Doullens oppure Amiens. Invece i Tedeschi mentre, trovato debole l'avversario verso Montdidier, vi si precipitarono guadagnando in linea d'aria settantacinque chilometri in otto giorni, verso Doullens si arrestarono a metà strada, ad Albert, perchè il nemico ivi resistette, sebbene le truppe tedesche fossero ancora in grado di attaccare a fondo. « La 2ª Armata era più fresca, ma si lagnava già del terreno tutto rotto dagli imbuti e non oltrepassò Albert. La sua ala sinistra era stata fermata dal passaggio della Somme più che dal nemico. La 18ª Armata era ancora in piena combattività ed era invasa dalla gioia di vincere. Il nemico formò tosto una nuova fronte a nord della Somme, che doveva essere difficile da superare. La resistenza in direzione di Albert parve più debole. Il primitivo disegno della battaglia dovette essere cambiato ed il centro di gravità dei successivi attacchi fu bruscamente voltato in questa direzione » (1).

Si era sempre in una direzione decisiva, su Amiens, ma l'obiettivo per quanto vicino non venne raggiunto e, mentre oltre Montdidier la 18ª Armata guadagnava ancora qualche chilometro, i Tedeschi furono invece definitivamente arrestati a 15 chilometri da Amiens.

« La battaglia al 4 d'aprile era terminata ; essa era uno splendido fatto d'armi e resterà sempre come tale nella storia. Ciò che non era mai riuscito a Francesi ed Inglesi, noi l'avevamo ottenuto ed altresì nel quart'anno di guerra » (2).

Lasciamo da parte il quarto anno di guerra: gli sfondamenti erano naturalmente più facili allora che all'inizio. I 90 mila prigionieri ed i 1300 pezzi annunciati dal bollettino tedesco del 5 aprile sono un

---

(1) LUDENDORFF, pag. 481. Gli imbuti dei bombardamenti effettuati durante la battaglia sulla Somme rendevano difficile la percorribilità di quel terreno.

(2) LUDENDORFF, pag. 482.

bottino rispettabile, ma che cosa significava questo di fronte all'afflusso americano ?

Dunque le perdite del nemico erano sicuramente riparabili: rimaneva la variazione nella situazione generale. Come si sarebbe trovato successivamente di fronte al nemico rimessosi in forze ?

« Strategicamente, dice Ludendorff, non si era guadagnato nulla di ciò che si era sperato il 23, 24 e 25. Che noi non avessimo neppure raggiunto Amiens (occupazione che avrebbe reso assai difficile le comunicazioni del nemico fra la regione a nord e quella a sud della Somme) era una grave delusione ».

« Sopra la situazione strategica nella nuova posizione non si poteva ancora pronunciare un giudizio decisivo; in sè e per sè non era affatto favorevole » (1).

Sfavorevole senza dubbio di fronte all'eventualità, che in quella situazione andava considerata, di un passaggio dell'avversario all'offensiva. La nuova linea tedesca era strategicamente più lunga di quella abbandonata, e tatticamente, non era una linea scelta, ma nel suo complesso imposta dalla resistenza nemica: tecnicamente era ancora da da farsi e quindi essa era meno robusta della celebre linea di Hindenburg (Siegfrieds Stellung).

Sarebbe poco conveniente sottrarsi alla parte positiva della critica, pur conoscendo il valore limitato che le critiche militari possono avere. La vittoria tedesca non poteva essere che grande e rapida. Solo grandi successi strategici, che avessero messo i Tedeschi in buone condizioni per continuare la lotta, potevano rappresentare un vero successo.

Persistere dunque nella puntata separatrice: se manca oggi la forza, nell'entusiasmo del successo, di rompere il punto decisivo, mancherà a più forte ragione domani! Raggiungere Amiens oppure rassegnarsi a ciò che, altrimenti, dopo l'arrivo degli Americani in Francia, era inevitabile.

Roma giugno 1922.

ITALICUS

(1) LUDENDORFF, pag. 483.

ORGANIZZAZIONE E SVILUPPO DELLA FANTERIA ITALIANA
DURANTE LA CAMPAGNA 1915-1918

PREMESSA.

Subito dopo la battaglia di Vittorio Veneto, delineatasi nel suo pieno valore la vittoria delle armi italiane, un grande generale, che ebbe tanta parte di merito nel conseguimento della vittoria, rivolto ad un ufficiale suo collaboratore, disse: « *La nostra organica ha trionfato!* ».

Quelle parole, che il collaboratore ricorda come ambito premio dell'opera sua, volevano, in sintesi, ricordare il paziente e continuato lavoro inteso ad ottenere la massima compagine organica nell'esercito ed il valore che il generale — giudice certo assai competente — attribuiva al fattore organico posto nell'espressione algebrica della vittoria. Continuato e paziente lavoro, che aveva avuto le sue radici nelle più piccole unità dell'esercito, nel minimo raggruppamento di soldati e, risalendo su su, si era esteso ai raggruppamenti maggiori fino a ramificarsi nella divisione, nel corpo d'armata, nell'armata, nel complesso stesso dell'esercito.

In virtù di quel lavoro, il reggimento di fanteria, ad esempio, presentatosi dapprima come un raggruppamento, saldo ma semplice e grezzo, di 12 compagnie di fucili sostenute da qualche mitragliatrice, andrà di mano in mano arricchendosi, ordinerà gradualmente le sue mitra-

gliatrici, fondendole nei battaglioni e nelle compagnie; raccoglierà le sezioni lanciatorpedini e le sezioni lanciafiamme, dapprima sparse senza regola, le unirà a sè stesso come sue parti integranti; acquisterà cannoncini di piccolo calibro, riunirà in unico riparto i suoi migliori elementi dapprima suddivisi nelle compagnie; si presenterà alla seconda battaglia del Piave ricco di mezzi sussidiari, amalgamati tra loro, capaci di svolgere intense azioni di fuoco e di superare, con atti armonici, gli ostacoli dei moderni campi di battaglia. Ed avrà sempre presso di sè, a brevissima distanza, elementi capaci di rinsanguarlo rapidamente dopo ogni ferita, dopo ogni azione.

Il reggimento, frazionato talora, per necessità di cose, durante i primi tempi della guerra, nei suoi elementi, spesso staccato dalla sua brigata, andrà di mano in mano ricomponendosi e riaccostandosi a questa per non più agire isolato. Non solo, ma la brigata stessa non si staccherà dalla sua consorella della divisione, opererà sempre con un determinato reggimento di artiglieria, con un medesimo battaglione del genio, promovendo vantaggi d'affiatamento che è superfluo rilevare.

E così, ancora, la fanteria, che si presentò all'inizio della campagna con due specialità, l'una leggera, l'altra da montagna, perderà di fatto — se non di nome — durante la campagna stessa, la specialità leggera, che si trasformerà anch'essa, quanto a impiego, in fanteria di linea, giacchè non si trovò modo di sfruttare le caratteristiche che la specialità leggera presentava, nè si aveva l'opportunità e la convenienza di trasformarla in fanteria d'assalto; manterrà la specialità da montagna, che — dati i caratteri del terreno d'azione — riuscirà assai utile alla lotta; creerà infine la fanteria d'assalto, scegliendo nel complesso dell'esercito gli elementi adatti ed istruendoli in modo speciale.

Noi vorremmo, nel presente studio, tracciare le linee principali di questo lavoro, seguire le trasformazioni e le innovazioni avvenute nelle unità di fanteria e ricordarne le ragioni, organiche o di opportunità momentanea. In pari tempo, faremo un cenno dello sviluppo che la fanteria stessa assunse durante la campagna e la paragoneremo al complesso dell'esercito ed alle altre armi, dimostrando che la fanteria, come sempre, pure in questa campagna si è rivelata la vera regina delle battaglie, anche nel campo organico, in quello cioè che più specialmente è oggetto del nostro studio.

Per comodità di esposizione, esamineremo la fanteria quale si presentò all'inizio della campagna, e ne seguiremo lo sviluppo e le trasformazioni organiche nei due periodi che vanno l'uno fino all'ottobre 1917, l'altro dall'ottobre 1917 all'armistizio.

Dall'inizio della campagna all'ottobre 1917.

All'inizio delle ostilità la fanteria comprendeva:

Fanteria di linea . . .	145 reggimenti – 435 battaglioni.
Granatieri	2 reggimenti – 6 battaglioni.
Bersaglieri	12 reggimenti – 67 battaglioni, compresi alcuni battaglioni autonomi.
Alpini	52 battaglioni, di cui 26 di milizia territoriale.

Totale: 560 battaglioni.

La fanteria avrebbe dovuto essere ordinata in esercito permanente (che comprendeva i riparti esistenti fin dal tempo di pace e portati sul piede di guerra), milizia mobile e milizia territoriale (costituite di riparti di nuova formazione con caratteristiche diverse dai riparti di esercito permanente).

I riparti di milizia mobile furono in realtà costituiti, o subito o in secondo tempo, con le stesse modalità, con il personale delle stesse classi con le quali si formarono i riparti dell'esercito permanente; sicchè, nel complesso, non vi fu sensibile differenza tra riparti dell'una e dell'altra linea.

I riparti di milizia territoriale furono inizialmente costituiti con personale vecchio o giovane ascritto a detta milizia. Quelli di fanteria di linea furono fin da principio formati con intendimento di impiegarli per servizi ausiliari e, raramente, come riparti di linea (ciò che si verificò soltanto in settori aventi còmpito essenzialmente difensivo): quelli di alpini furono formati con personale generalmente vecchio, con intendimento di tenerli a rincalzo dei battaglioni di esercito permanente, ma gradualmente si arricchirono di elementi giovani, in modo che acquistarono in breve tempo vera e propria fisionomia di riparti di prima linea.

Non ci dilungheremo quindi, nel presente studio, a parlare delle tre specie di milizie dianzi nominate: accenneremo soltanto a modificazioni avvenute in alcuni battaglioni territoriali di fanteria di linea, ed intese, come per gli alpini, a trasformare tali battaglioni in riparti di 1ª linea.

Esaminiamo ora le unità delle varie specialità della fanteria ed il primo lavoro di riordinamento eseguito nelle medesime.

I *reggimenti di fanteria di linea e di granatieri* avrebbero dovuto essere così formati:

1 comando (senza speciali riparti);

3 battaglioni su 4 compagnie (forza di ogni compagnia 250 uomini (1) su 4 plotoni uguali fra loro) ed una sezione mitragliatrici ciascuno.

In realtà l'organico dei reggimenti non era completo. Qualche reggimento, che aveva distaccato un battaglione in Libia, era formato su due soli battaglioni; molti battaglioni erano su 3 anzichè su 4 compagnie.

La dotazione di mitragliatrici non era stata raggiunta ; anzi, alcuni reggimenti ne mancavano affatto, in altri esisteva una sola sezione formata con mitragliatrici di modello antiquato (Perino-Gardner) tratte anche dai forti arretrati ; le sezioni erano del tipo Fiat, ma numerosissime del tipo Maxim.

Infine dei reggimenti di fanteria solo pochissimi avevano le salmerie complete ; altri avevano soltanto il carreggio ordinario.

I reggimenti erano riuniti in brigate di 2 reggimenti. La brigata avrebbe dovuto rappresentare l'unità tattica per eccellenza della fanteria. In pratica, per necessità di cose (basti pensare alla lunghezza della nostra fronte ed alla scarsezza delle unità disponibili), si ebbero talora, all'inizio della campagna, reggimenti distaccati dalla propria brigata ed operanti isolatamente, talora in armata diversa da quella nella quale era impiegata la brigata, o posti alla dipendenza di altre brigate.

Un primo riordinamento, permesso dalla sosta che si verificò nelle operazioni nell'inverno del 1915-1916 e dalla disponibilità dei complementi, consistè nel costituire le quarte compagnie dei battaglioni che ne mancavano e nel riunire al proprio comando di brigata i reggimenti distaccati. Da tale epoca l'impiego del reggimento isolato è proscritto : la brigata è l'unità che i comandi minori ed il comando supremo prendono per base per gli spostamenti da tratto a tratto di fronte, per i turni di impiego e di riposo.

I *reggimenti bersaglieri* erano tutti su 3 battaglioni a piedi, ciascuno di 3 anzichè di 4 compagnie (forza di ogni compagnia 250 uomini) ed una sezione mitragliatrici.

Nei reggimenti bersaglieri lamentavamo le stesse deficienze esistenti nei reggimenti fanteria di linea.

Erano impiegati isolati, come truppa suppletiva: spesso costituirono nelle mani dei comandi d'armata o del comando supremo adatti nuclei di rinforzo per quei tratti di fronte nei quali il rinforzo di una intera brigata sarebbe stato eccessivo. Sull'alto Isonzo ed in Carnia si

(1) Per la comprensione del nostro studio ricorderemo che i 250 uomini della compagnia erano così divisi : 189 fucili, 14 zappatori, 5 attendenti, 2 trombettieri, 2 tamburini, 4 portaferiti. I plotoni erano suddivisi in squadre eguali fra loro.

ha un primo inizio di impiego dei bersaglieri in brigata; si avevano anzi 4 reggimenti bersaglieri riuniti in 2 brigate e le 2 brigate inquadrate in una stessa divisione (divisione speciale bersaglieri). Oltre i reggimenti bersaglieri, si avevano battaglioni bersaglieri autonomi, su 4 compagnie, operanti con i reggimenti bersaglieri o con altre unità di fanteria.

In tempo di pace ogni reggimento bersaglieri aveva un *battaglione ciclisti* su 3 compagnie (forza della compagnia 150 uomini) ed una sezione mitragliatrici; fin dall'inizio della campagna i 12 battaglioni ciclisti furono in massima distaccati dal reggimento d'origine ed operarono o con la cavalleria, o anche a piedi, con la fanteria, isolatamente o a più battaglioni, agli ordini di comandi di brigata di fanteria o di divisione.

Analogamente a quanto fu fatto per la fanteria di linea, anche i battaglioni bersaglieri a piedi, su 3 compagnie, vennero portati a 4 compagnie, in modo che i reggimenti bersaglieri risultarono costituiti come la fanteria di linea. Si iniziò anche la riunione a tre a tre dei battaglioni autonomi, costituendo nuovi reggimenti.

I *battaglioni alpini* dell'E. P. erano normalmente su 3 compagnie ciascuno, con due sezioni mitragliatrici. Ad essi vennero inizialmente aggregate le compagnie di milizia mobile, sicchè risultarono costituiti di un numero vario di compagnie (in genere 4 o 5).

I battaglioni di M. T. erano su tre o su due compagnie, e con una sezione mitragliatrici ciascuno.

Ricordiamo che le compagnie alpine, a differenza di quelle di fanteria e di bersaglieri, erano provviste di salmerie; erano cioè in grado di agire con una certa autonomia d'azione.

Nei riparti alpini esistevano in genere deficienze assai meno sensibili di quelle segnalate per la fanteria di linea.

I battaglioni alpini furono inizialmente impiegati o isolatamente alle dipendenze di comandi di brigata o di reggimento di fanteria di linea (esempio, settore degli Altipiani); o riuniti in vero e proprio gruppo, con i relativi servizi (esempio, gruppi alpini A e B); o raggruppati, anche se di reggimento diverso, in dati settori di fronte, alle dipendenze di comandi di reggimenti alpini esistenti in pace, mobilitatisi come comandi di settore, nel periodo di mobilitazione occulta e rimasti come tali anche durante le prime operazioni (esempio, Carnia).

Come si disse precedentemente, si cercò subito di migliorare l'efficienza dei battaglioni di M. T. sottraendo, per quanto possibile, gli uomini più vecchi dalla linea e adibendoli alle salmerie, ai servizi dei riparti stessi; d'altra parte in tali battaglioni si ammetteva personale di classi giovani, completandoli con esso appena si verificavano perdite. L'efficienza dei battaglioni alpini di M. T. andò di mano in mano migliorandosi, finchè si eguagliò a quella dei battaglioni permanenti.

Anche negli alpini si cercò di ripianare, al più presto possibile, le deficienze esistenti. Si trasformarono i comandi di reggimento alpino, ancora esistenti, in comandi di gruppo, fornendoli di adeguati mezzi e conferendo quindi ad essi la necessaria mobilità; si riunirono, là dove possibile e conveniente, i gruppi alpini a due a due formando i « *raggruppamenti alpini* ».

In conclusione, noi entrammo in campagna con le unità di fanteria non completamente organizzate. Esse furono gradualmente completate nei loro elementi, nel loro armamento, in uomini ed in quadrupedi, durante gli stessi primi mesi di guerra.

Soltanto nella primavera del 1916, esse avevano acquistato quella efficienza organica che in genere era prevista dai documenti di mobilitazione. A tale epoca era sparita ogni differenza tra reggimenti di linea e reggimenti bersaglieri, sicchè questi reggimenti potevano considerarsi in pratica, dal lato dell'impiego tattico e date le speciali circostanze di guerra, uguali. Non rimanevano quindi che due specie di fanteria: l'una, la gran massa, organizzata per le normali operazioni sulla nostra fronte, nella maggior parte montuosa; l'altra, la più piccola, costituita in modo che avrebbe potuto agire nell'alta montagna, là dove i mezzi normali, l'addestramento e l'attitudine della massa principale non permettevano a quest'ultima di giungere.

Dopo il primo riordinamento di cui si è parlato, e che si prefiggeva sopratutto di creare una certa uniformità organica nelle unità aventi uguali caratteristiche di impiego, non si ebbero, nè si potevano avere nei primi tempi della campagna, trasformazioni organiche notevoli.

Le prime battaglie fino alla primavera del 1916 furono combattute con la fanteria ordinata come si è detto. Aspre e sanguinose battaglie che costituiscono la gloria più fulgida della nostra fanteria! Essa assai poco poteva contare sulle altre armi, in ispecie sull'artiglieria di medio e di grosso calibro che era ancora, in quel periodo, assai scarsa, insufficiente ai bisogni della guerra, insufficiente a rimuovere i molteplici ostacoli che il campo di battaglia presentava, assolutamente insufficiente a preparare quanto era necessario l'avanzata della fanteria. E perciò i piccoli (e non potevano essere considerevoli!) ma sanguinosi sbalzi che si compirono nell'estate e nell'autunno 1915 e la stessa ostinata resistenza alla offensiva austriaca della primavera del 1916, sono gloria pressochè esclusiva del fucile, della baionetta, del cuore e dello slancio dei nostri fanti.

Se non notevoli trasformazioni organiche, nei primi mesi di campagna si ebbe invece un considerevole aumento di riparti, giacchè nella primavera del 1916 affluivano in zona di guerra 32 reggimenti di fanteria di nuova creazione; si formavano, con compagnie di nuova co-

stituzione e con le compagnie di milizia mobile già aggregate ai battaglioni alpini, altri 26 battaglioni alpini, e si creavano, raggruppando alcuni battaglioni autonomi ed alcuni battaglioni di nuova costituzione, quattro nuovi reggimenti bersaglieri.

La fanteria quindi veniva, d'un tratto, accresciuta di un quarto circa della sua forza.

Fu questo l'incremento più notevole che la fanteria ebbe durante la campagna, l'unico aumento forse che potè farsi senza preoccupazione per i complementi, senza addivenire a contemporanee riduzioni di forza nei singoli riparti; e fu provvida misura, giacchè in quei tempi si manifestò la offensiva austriaca nel Trentino.

È opportuno ricordare che tutti i riparti di nuova formazione furono costituiti impiegando nuclei già addestrati alla guerra, tratti dalle stesse unità dell'esercito operante ed a bella posta inviati in precedenza presso i depositi del Paese: tali nuclei costituirono l'ossatura intorno alla quale si raggrupparono i soldati chiamati allora alle armi. Questo, dei nuclei, fu un sistema che si adottò durante la campagna sempre che si volle procedere alla costituzione di nuove unità, di qualunque arma esse fossero; si è sicuri di non errare affermando che, soltanto in virtù di tale sistema fu possibile ottenere, in breve tempo, riparti efficienti, ben inquadrati, pronti alla lotta.

Ottenuta, come dicemmo, l'uniformità, una delle prime cure fu quella di aumentare l'efficienza dei singoli riparti. L'inferiorità della nostra fanteria rispetto alla fanteria avversaria era sopratutto data dall'esiguo numero di mitragliatrici in dotazione alle nostre unità; sicchè si rivolse ogni sforzo ad aumentare la disponibilità di tali armi (1).

I reggimenti fanteria avrebbero dovuto essere dotati, almeno gradualmente, di quattro, cinque, sei sezioni mitragliatrici. Ma la produzione di tali armi era assai scarsa, l'istruzione del personale non diffusa, ma limitata ai pochi uomini dei nuclei reggimentali di mitraglieri, sicchè la formazione delle sezioni, presso l'esercito operante, sarebbe stata assai lenta e l'aumento desiderato si sarebbe ottenuto in un tempo troppo

(1) Per dare un'idea della disponibilità di mitragliatrici, diremo che, nel novembre 1915, mancavano ancora 50 sezioni mitragliatrici per raggiungere l'organico stabilito dal Tomo I (una sezione mitragliatrici per ciascun battaglione di fanteria). In tale situazione il comando supremo ordinò che rimanessero presso l'esercito operante le sezioni mitragliatrici delle divisioni di cavalleria, divisioni che venivano inviate a svernare in paese.

L'organico di mitragliatrici stabilito dal Tomo I non era ancora stato raggiunto nel marzo del 1916: in tal epoca vennero tratte dai forti materiali antiquati (Gardner, mitragliatrici da 25 mm. a 2 canne della R. Marina) e si organizzarono con esse 10 riparti autonomi di mitragliatrici che vennero impiegati a rinforzo di alcuni tratti di fronte.

lungo. In tale circostanza fu assai felice idea quella di istituire un organo speciale di formazione delle sezioni mitragliatrici; un organo che accogliesse personale già esperto dei modi di guerra, soldati già provati nelle trincee, li istruisse nel maneggio delle mitragliatrici e, di mano in mano che il materiale veniva prodotto, senza perder tempo in spedizioni, ne formasse delle sezioni mitragliatrici da assegnare senz'altro ai vari reggimenti di fanteria. La creazione di quest'organo nella stessa sede nella quale si produceva il materiale, facilitava assai la costituzione delle sezioni. Per mezzo di esso fu possibile, a cominciare dal maggio 1916, aumentare, con ritmo sempre crescente, la dotazione di mitragliatrici dei riparti di fanteria; fino a portarle, in tempo relativamente assai breve, a 4 sezioni per ogni reggimento fanteria, a due sezioni mitragliatrici per ogni battaglione alpino, compresi quelli già di milizia territoriale, e ad una sezione per ogni battaglione bersaglieri autonomo. Nei reggimenti di fanteria le sezioni rappresentavano unità a sè, e non erano organicamente riunite in unità superiori.

La dotazione di 4 sezioni per reggimento rimase in seguito normale. Anzichè aumentare le sezioni mitragliatrici del reggimento, nella misura precedentemente indicata, per molteplici ragioni, che sarebbe troppo lungo illustrare, si preferì aumentare ulteriormente l'efficienza dei riparti di fanteria assegnando, alle unità d'ordine superiore al reggimento, unità di mitragliatrici di forza superiore alla sezione. E così sorsero anche nel nostro esercito le compagnie mitragliatrici. Si iniziò la distribuzione di compagnie (inizialmente furono chiamati « riparti ») di 3 sezioni ciascuna, con l'intendimento di ottenere che ogni brigata di fanteria ne avesse una, organica alla brigata stessa; ogni comando di divisione ne potesse disporre di una, oltre quelle proprie delle brigate dipendenti; ogni comando di corpo d'armata ne avesse tre ed un numero variabile i comandi di armata e di gruppo alpino. Nell'ottobre 1916 tale sistemazione era già stata raggiunta; il che sta ad attestare il grado di produzione nazionale che si era ottenuto, ed il vantaggio che si era avuto con la creazione dello speciale organo di formazione dei riparti di mitragliatrici al quale si è accennato.

Parallelamente all'aumento di mitragliatrici, ebbe inizio il periodo delle trasformazioni organiche nelle unità di fanteria. I primi mesi di campagna, mesi nei quali, come si disse, fu tutto un lavoro di febbrile completamento dei riparti, in modo che essi potessero raggiungere, senza sensibili differenze tra loro, un conveniente grado di efficienza, avevano già posto in luce le manchevolezze dei riparti stessi rispetto ai còmpiti loro affidati e, sopratutto, rispetto agli ostacoli che presentava il campo di battaglia. Occorreva accrescere la potenza di fuoco, ed a ciò tendevano gli aumenti di mitragliatrici dei quali si è discorso; occorreva che il reggimento potesse da sè stesso organizzare e sistemare il tratto di fronte che gli veniva assegnato, preparare il terreno ad una

avanzata, spazzarlo durante l'azione dagli ultimi piccoli impedimenti materiali che si frapponevano all'esecuzione di uno sbalzo, e via dicendo. L'ausilio delle truppe del genio poteva essere assai scarso, perchè scarse erano tali truppe ed innumerevoli i còmpiti loro, dato il carattere della guerra che si combatteva.

In tali circostanze fu deciso di aumentare i zappatori delle compagnie di fanteria: in pari tempo si distribuirono loro attrezzi speciali e si riunirono in nucleo per ogni battaglione costituendo il « riparto zappatori di battaglione ». Il riparto comprendeva in totale 88 uomini; erano tra essi alcuni graduati pratici di lavori in terra e di impiego di esplosivi e di artifizi, soldati zappatori, minatori, muratori, falegnami, fabbri. Riunendo i tre riparti di battaglione, il reggimento avrebbe potuto contare su un'unità adatta per eseguire quei normali lavori che più specialmente e legittimamente spettano al riparto incaricato di occupare un tratto di fronte e di operare su esso. I lavori di carattere eccezionale o prettamente tecnici sarebbero stati eseguiti con l'aiuto di truppe del genio.

I zappatori delle compagnie alpine vennero portati da 22 a 28 e lasciati alle compagnie stesse, stante la maggiore autonomia con le quali queste agivano o avrebbero potuto agire.

In virtù di questa trasformazione, le compagnie di fanteria di linea, granatieri, bersaglieri, perdono, dunque, i loro zappatori e rimangono essenzialmente costituite di fucili; il loro còmpito perciò si restringe, giacchè l'opera dei zappatori è compiuta normalmente per battaglione.

Modificazioni di minore importanza nella compagnia furono l'abolizione dei tamburini, che vennero considerati quali porta-ordini, e l'aumento di portaferiti, portati da 4 a 8, con conseguente diminuzione del numero dei fucili.

Verso la metà del 1916, poco dopo quindi il notevole aumento avuto dalla fanteria, cominciò a farsi sentire la scarsezza dei complementi e si dovette iniziare il governo della lesina nell'impiego degli uomini. La forza delle compagnie di fanteria che, per mancato rifornimento di complementi, era già discesa assai al disotto dell'organico, venne temporaneamente fissata in 225 uomini, giacchè non sarebbe stato possibile, con i complementi disponibili, riportarla a 250 uomini. Il provvedimento fu preso con carattere di assoluta temporaneità, giacchè nessuna ragione, nessun aumento d'armi (la distribuzione della 4ª sezione di mitragliatrici era stata appena iniziata), nessuna innovazione organica lo giustificavano; ma le circostanze furono tali che il provvedimento fu poi mantenuto, non solo, ma si resero necessarie, come vedremo, ulteriori riduzioni di forza. Contemporaneamente si fece una prima riduzione nelle salmerie, giacchè si cominciava a sentire deficienza anche di quadrupedi. Anche i quadri si erano assottigliati e le fonti di reclutamento non ancora sufficientemente organizzate; sicchè

al comando di battaglione vennero posti anche capitani ed al comando di compagnia anche tenenti con soli 22 mesi di spalline. Ci fu crisi anche d'armamento, tanto che, insieme col fucile 1891, si dovette impiegare, su scala progressivamente crescente, anche il fucile 1870-1887 ridotto al calibro 6.5 : fucile più pesante del primo e che il soldato mal volentieri accettava.

E, in conclusione, dalla metà del 1916 in poi, l'espediente divenne la regola nella amministrazione dell'esercito ; ad ogni aumento, consigliato da necessità operative, corrispose di regola una diminuzione, eseguita là dove essa non sarebbe stata troppo sentita.

La battaglia di Gorizia — la principale azione offensiva, cioè, del 1916 — fu combattuta con i riparti di fanteria in queste condizioni. Ma i vasti risultati che si ottennero furono dovuti alla preparazione della battaglia stessa, fatta con nuovi criteri e con paziente e sagace lavoro, al grande aiuto che l'artiglieria e le bombarde, sviluppatesi enormemente in questo periodo, poterono dare alla fanteria nelle varie fasi della battaglia (1).

Dopo la battaglia di Gorizia prosegue il riordinamento della fanteria. Segnaliamo la distribuzione, estesa fino ai battaglioni, di una sezione di pistole mitragliatrici ; distribuzione che, iniziatasi con ritmo assai lento nella primavera, potè essere accelerata nell'estate e nell'autunno, sicchè, verso la fine del 1916, si ebbero in media due sezioni pistole per ogni battaglione. Il battaglione di fanteria acquistava dunque una nuova arma, la mitragliatrice leggera. Verso la fine dell'anno furono aumentate anche le compagnie mitragliatrici pesanti, assegnandone due, anzichè una, ad ogni comando di divisione, e furono accresciute altresì quelle a disposizione diretta delle armate. Durante l'anno non si ebbero altre notevoli innovazioni organiche nei riparti.

Nell'inverno del 1916-1917 il comando supremo si trovò stretto fra due opposte esigenze : la necessità di accrescere le unità dell'esercito operante, in modo da poter contare su un maggior numero di truppe di manovra per svolgere azioni su vasta scala, senza essere costretto, nel momento più opportuno, ad arrestarle, e la necessità di risparmiare, stante la crisi del personale, l'elemento uomo. In tale situazione si cercò di diminuire al massimo, a beneficio dei riparti di linea, il personale addetto ai servizi ; si trasse dai battaglioni di milizia territoriale, dai comandi, dalle intendenze, il personale govane e si trasferì nei riparti di prima linea, presso il quale, per contro, si impiegarono militari anche di 37 e 38 anni, adibendoli alle salmerie ed al carreggio. Con questi provvedimenti, e con altri di minima importanza, fu possi-

(1) V. *Rivista d'Artiglieria e Genio*, vol. I, 1921 : *Organizzazione e sviluppo dell'artiglieria italiana durante la campagna* 1915-1918.

bile racimolare una buona scorta di complementi e formare altre otto nuove brigate di fanteria.

Anche tali brigate furono costituite col sistema del quale s'è parlato all'inizio di questo studio: con nuclei di personale (essenzialmente graduati) già rotto alla guerra, già affiatati tra loro, che inquadrarono il personale nuovo, da poco chiamato alle armi. Si costituirono così battaglioni isolati, che vennero aggregati come quarti battaglioni ad altrettanti reggimenti, presso i quali i battaglioni stessi, in linea ed a riposo, completarono la loro istruzione e si fusero con gli altri battaglioni del reggimento, in modo che ciascuno dei 4 battaglioni risultò con la stessa aliquota di reclute; dopo di che vennero ritirati dai reggimenti altrettanti battaglioni e riuniti a loro volta in reggimenti nuovi e nuove brigate. *Ruse de guerre*, fu detto ai comandanti di reggimento, nell'assegnare loro il nuovo quarto battaglione, che a momento opportuno il comando supremo avrebbe tolto loro uno dei quattro battaglioni estraendolo a sorte: ciò per invogliare i comandanti a curare il nuovo battaglione altrettanto quanto i vecchi; a momento opportuno la sorte — appositamente voluta e premeditata dal comando supremo — cadde sul quarto battaglione.

Altri 12 battaglioni si ottennero ringiovanendo il personale e completando l'armamento e la formazione organica di altrettanti battaglioni di milizia territoriale; così trasformati, essi furono assegnati, quali 4° e 5° battaglione, ad altrettanti reggimenti di fanteria (aprile 1917). Fu questo un altro sistema di formazione di nuovi riparti, adottato anche in altra circostanza. È da sperare che per l'avvenire non vi si ricorrerà, perchè l'esperienza di guerra suggerisce di utilizzare, fino dall'inizio delle operazioni, tutto il personale giovane in riparti attivi, senza disperderlo, sia pure in parte, in riparti ausiliari, aventi còmpiti secondari; sicchè questi ultimi risulteranno costituiti esclusivamente di personale vecchio, o meno atto, per condizioni fisiche, all'impiego in prima linea.

Nell'inverno 1916-1917, nell'intendimento di eseguire operazioni sulla neve, specie nel settore degli Altipiani, vennero formate anche *unità di sciatori*. Gli sciatori erano stati assegnati ai riparti di truppa delle varie armi e specialità operanti in montagna, nella semplice misura di pattuglie; solo il battaglione alpino poteva formare un piccolo plotone. Intensificando l'istruzione degli ski, sia presso l'esercito operante, sia su campi di neve presso la frontiera francese, e riunendo in riparti il personale così istruito, fu possibile formare 26 compagnie e 12 comandi di battaglione sciatori. La compagnia sciatori ed i battaglioni avevano una composizione caratteristica propria, atta alle azioni che dovevano svolgere (1). L'impiego delle unità sciatori non fu però

(1) La compagnia sciatori era formata su 3 plotoni, 1 sezione mitragliatrici, mezza salmeria di compagnia alpina cui si aggiungevano 7 slitte. Il

fatto, per varie circostanze, con gli intendimenti e con lo sviluppo che il comando supremo si era prefisso; cessata la stagione delle nevi, dette unità furono sciolte ed utilizzate per la formazione di 8 nuovi battaglioni alpini.

All'inizio del 1917 si intravvide l'opportunità e la convenienza di utilizzare, più di quanto non si era fatto fin allora, le attitudini individuali dei nostri fanti, disciplinando i còmpiti che essi promiscuamente spiegavano negli ordinari atti tattici e specializzando i fanti stessi nello svolgimento di tali atti. Ripercussione organica fu la creazione, nel plotone, di una squadra di lanciatori di bombe a mano e di una squadra di lanciatori di bombe col fucile. Anche il plotone, quindi, che dapprima era formato di squadre uguali fra loro, differenzia le squadre stesse, raccogliendo in ciascuna squadra gli elementi che avevano uguali còmpiti.

Nella primavera del 1917 si ha anche una trasformazione radicale nella composizione del battaglione e della brigata: trasformazione che fu fatta per soddisfare contemporaneamente a due esigenze, e cioè, sia per dare alle mitragliatrici un aumento ed una formazione più organica che meglio le amalgamasse con i battaglioni, sia per fornire alla brigata il mezzo di mantenere costante la sua forza in uomini e di ricostituirsi prontamente dopo aver subìto delle perdite.

Per quanto ha tratto alla prima questione, diremo che al battaglione di fanteria fu tolta la 4ª compagnia di fucili (essa venne utilizzata nel modo che vedremo in seguito) e sostituita da una compagnia di mitragliatrici su 6 armi. Le sezioni mitragliatrici reggimentali vennero abolite. Il battaglione rimaneva costituito di un riparto zappatori, 3 compagnie di fucili, 1 compagnia mitragliatrici. Le tre compagnie mitragliatrici occorrenti al reggimento si ottennero impiegando le 4 sezioni di cui disponeva ogni reggimento (corrispondenti dunque a una compagnia più una sezione) e provvedendo *ex novo* le 8 sezioni ulteriormente necessarie. Il reggimento passava da 4 sezioni (8 armi) non raggruppate organicamente negli elementi del reggimento stesso, a 3 compagnie (18 armi) riunite organicamente ai battaglioni. Questo sensibilissimo aumento, che tanto accresceva la potenza di fuoco del battaglione, fu graduale ma rapidissimo, consentito dalla grande produzione

---

plotone aveva un totale di 63 uomini. Comprendeva: 4 squadre di 9 o 10 uomini (riducibili a 8) ciascuna, armati con moschetto e bombe a mano; 2 squadre di 9 uomini ciascuna per pistole mitragliatrici; 6 portaferiti. Il battaglione poteva essere formato di 2 compagnie; era provvisto di una salmeria completa di compagnia alpina e di aliquote dei servizi di gruppo alpino. Era unità logistica e d'istruzione; eccezionale per il combattimento ed assunta in genere quando due compagnie dovevano agire scaglionate in profondità.

di armi che si era raggiunto in Paese e dallo sviluppo e dalla organizzazione assunti dai centri di formazione delle unità mitraglieri. Fu anche aumentata la dotazione dei comandi di brigata portandola a 2 compagnie mitragliatrici (1).

Tuttavia la trasformazione non era ancora perfettamente organica: le compagnie mitragliatrici di battaglione non erano completamente legate al battaglione stesso che per l'impiego e per la disciplina: amministrativamente erano autonome ed il personale di esse, anzichè al deposito del reggimento, era in forza al centro di formazione mitraglieri.

La formazione su 3 compagnie ordinarie ed 1 compagnia mitragliatrici fu estesa anche ai battaglioni bersaglieri ciclisti ed agli alpini. In questi ultimi la compagnia di fucili aveva altresì una sezione di mitragliatrici someggiata.

Per quanto ha tratto alla seconda trasformazione avvenuta nella brigata, e riguardante il suo rifornimento di complementi, occorre che facciamo un passo indietro ed esaminiamo con quali modalità si provvedeva, fin allora, al ripianamento delle perdite.

Si può affermare recisamente che il rifornimento dei complementi, inteso nel senso numerico e qualitativo, costituisce uno dei problemi più delicati nello svolgimento d'una campagna. L'organizzatore deve assolutamente risolverlo, giacchè da tale soluzione dipende l'efficienza continuativa delle unità dell'esercito e la possibilità, quindi, di intraprendere e proseguire le operazioni, o di far fronte alle imposizioni dell'avversario. I complementi sono l'essenza che alimenta il motore: il conduttore, prima d'iniziare la marcia, se non vuole arrestarsi a mezza strada per esaurimento dell'essenza o per difetto di circolazione del gas, deve assicurarsi che la scorta d'essenza sia adeguata alla lunghezza del cammino da percorrere ed alle sue asperità, che essa sia scevra, finchè possibile, di impurità, e che affluisca al motore senza soluzione di continuità. Non è dunque ozioso il soffermarci a parlare del rifornimento dei complementi; ma anzi occorre trarre profitto dell'esperienza del passato per formulare le decisioni per l'avvenire.

All'inizio della campagna i comandi di armata e di grandi unità autonome si rivolgevano direttamente al Ministero della guerra chie-

---

(1) In conclusione, a fine maggio, la situazione delle mitragliatrici era la seguente:

Ad ogni comando di	divisione:	2	compagnie	mitragliatrici;
Id.	id.	brigata:	2	id.	id.
Id.		battaglione:	1	id.	id.

Compagnie mitragliatrici suppletive, in numero vario, alle unità d'ordine superiore. Le armate disponevano anche di compagnie mitragliatrici con organico ridotto, da posizione.

dendo i complementi necessari alle proprie unità; il Ministero provvedeva all'invio in zona di guerra. Tra richieste, ordini del Ministero ai depositi, viaggio dei complementi, si perdeva un tempo prezioso, tanto che spesso le unità rimanevano per qualche tempo stremate di forza, senza rifornimenti: talora, poi, drappelli di complementi vagavano per la zona di guerra in cerca del riparto cui erano destinati e che frattanto si era spostato da un settore ad un altro. Si sentì quindi la necessità di avere disponibili presso l'esercito stesso, a breve distanza dalle sue unità, alcuni nuclei di complementi, presso i quali le armate si potessero prontamente rifornire. Si crearono così i *depositi rifornimento uomini* per le armate (agosto 1915). Si cercò, successivamente, di suddividere tali depositi e di organizzarli in modo che ogni corpo d'armata ne avesse uno, ripartito in aliquote corrispondenti alle sue brigate: aliquote che avrebbero dovuto, se necessario, seguire le brigate stesse, quando queste avessero eseguiti spostamenti considerevoli.

Ma se con ciò il rifornimento degli uomini riusciva facilitato nel tempo, tra gli altri inconvenienti che il sistema presentava (taceremo gli inconvenienti di carattere organico e morale) era gravissimo quello della perdita delle tracce del personale inviato ai depositi di rifornimento dal Paese. I complementi transitavano per il deposito di rifornimento ed erano spesso mandati ai reggimenti, in linea, senza che i depositi del Paese fossero regolarmente avvertiti, in modo che non era possibile tener in ordine i documenti matricolari. Spesso accadeva che i depositi del Paese non sapevano dar notizia della successiva destinazione del personale da essi inviato in zona di guerra e, spessissimo, i comandanti dei riparti in linea non potevano avere un'esatta indicazione del nome stesso dei militari che ricevevano. Un buon numero di personale dichiarato « disperso » deve, certamente, attribuirsi a tale sistema.

Questi inconvenienti fecero ordinare la soppressione dei depositi di rifornimento; si tornò al vecchio sistema e si cercò almeno di meglio disciplinare il completamento dei riparti. Si vietò anzitutto di ricostituire i corpi finchè essi erano impegnati; la ricostituzione doveva, per ovvie ragioni, farsi soltanto quando i corpi erano ritratti dalle linee di combattimento. Il completamento, anzichè a uomini isolati, poteva essere fatto con interi riparti organici, plotoni o compagnie di marcia affluenti dal Paese, o addirittura con interi battaglioni di marcia, se le perdite fossero state tali da distruggere la consistenza organica di qualche battaglione. Eccezionalmente, in previsione di lunghe azioni, si sarebbero potute costituire le compagnie su 6 plotoni, tenendone due indietro, a rincalzo immediato per il ripianamento delle perdite. Si gettavano così le basi del futuro battaglione complementare.

Il completamento con riparti organici di marcia provenienti dal Paese, ed impiegati come tali o frazionati nelle unità di linea, durò

un anno intero, fino all'aprile 1917. In questa epoca la forza delle compagnie venne ridotta da 225 a 200 uomini, e con gli uomini così sottratti ai batttaglioni di linea, e con complementi del Paese, venne formato un nuovo battaglione per ogni brigata (battaglione che impropriamente fu chiamato *di marcia*). Il battaglione avrebbe dovuto essere di 6 compagnie, ciascuna delle quali corrispondeva ad un dato battaglione della brigata; ogni compagnia normalmente su 200 uomini, da portare a 400 in previsione di combattimenti. A differenza degli altri battaglioni della brigata, quest'ultimo, che era una semplice riunione di uomini di pronto impiego, non doveva essere adoperato in linea, ma doveva servire come serbatoio per il rifornimento delle perdite della brigata stessa; doveva inquadrare i complementi, perfezionarne l'istruzione, fornirli alla brigata ogni volta che questa ne avesse avuto bisogno, rifornirsi a sua volta con complementi del Paese.

Con questo sistema la brigata aveva con sè la sua riserva di complementi: il rifornimento alla brigata poteva farsi sollecitamente, con personale non raccogliticcio, sufficientemente addestrato, ed affiatato anche, per quanto le circostanze lo permettessero, con la brigata stessa.

Infine, allorchè la disponibilità di mitragliatrici consentì di sostituire in ogni battaglione la 4ª compagnia di fucili con una compagnia mitragliatrici, le quarte compagnie disponibili vennero utilizzate per formarne truppa di complemento. Raggruppando le compagnie a sei a sei si formarono con esse altri battaglioni di marcia, che si riunirono a loro volta in reggimenti di marcia di 3 o 4 battaglioni ed in brigate di marcia di 2 o 3 reggimenti; dette brigate costituivano la riserva di complementi dell'armata. Esse rifornivano i battaglioni complementari delle brigate; a loro volta, venivano rifornite dal Paese, e ricevevano i feriti e i malati dimessi, dopo il loro ristabilimento, dai depositi di convalescenza e tappa (erano, questi, stabilimenti della zona di guerra, che ricevevano il personale dimesso dagli stabilimenti sanitari della zona di guerra bisognevole ancora di un breve periodo di riposo).

Oltre alle brigate di marcia a disposizione delle armate, si costituirono brigate di marcia a diretta disposizione del comando supremo. Esse vennero formate con gli ultimi complementi esistenti, in quel periodo, in Paese; ed il provvedimento fu suggerito, oltre che dalla opportunità di chiudere convenientemente il ciclo del pronto rifornimento delle unità, anche dalla persuasione, frutto dell'esperienza, che solo nella zona di guerra si sarebbe potuta compiere adeguatamente l'istruzione della truppa.

Anche l'organizzazione dei complementi, che abbiano riassunto per sommi capi, fu necessariamente graduale, parallela alla trasformazione dei battaglioni di linea; essa si svolse per fasi successive, con ripieghi, con espedienti d'ogni genere, armata per armata, a cominciare da quelle presso le quali più importava, in vista di nuove azioni, assicurare il pronto ed organico rifornimento delle unità.

Come l'organizzazione delle unità di linea, anche l'organizzazione dei riparti di complemento si era dunque successivamente migliorata, fino a raggiungere un notevole grado di efficienza.

Nel maggio 1917, si ritenne opportuno di assegnare permanentemente ai battaglioni di fanteria mezzi sussidiari d'azione, per vincere le resistenze che comunemente ed in modo generale si presentavano sul campo di battaglia. Esistevano, sparse su vari tratti di fronte, ed organizzate in riparti autonomi, anche di 8 o di 12 armi, delle sezioni lanciatorpedini; i comandi di armata le distribuivano in genere, volta a volta, sui tratti di fronte dove più indicata era la loro azione. Il comando supremo decise che ogni battaglione di fanteria potesse disporre d'una sezione di 6 armi; riordinò a tale scopo le sezioni esistenti e le distribuì ai riparti di fanteria, in modo che essi ne fossero ugualmente provvisti; con nuove formazioni giunse a dotarne ogni battaglione di fanteria.

Contemporaneamente, sviluppatasi anche la produzione delle pistole mitragliatrici, fu possibile aumentare l'organico dei riparti fino a portarlo a 3 sezioni per battaglione; dopo di che le sezioni furono definitivamente assegnate alla compagnia di fucili, come parte integrante di essa. La forza delle compagnie fu allora ridotta a 175 uomini (cui deve aggiungersi la sezione pistole).

In conclusione, in questo primo periodo della campagna come, nelle altre armi, avvennero notevolissime trasformazioni organiche anche nei vari riparti di fanteria, e assai considerevole fu lo sviluppo cui giunse tale arma.

Il plotone differenziò le sue squadre. La compagnia dalla forza di 250 uomini scese a quella di 175; perdette i zappatori ed acquistò una sezione di pistole mitragliatrici. Il battaglione acquistò un riparto zappatori ed una sezione lanciatorpedini e sostituì una compagnia di fucili con una compagnia di mitragliatrici pesanti. Il reggimento dalla dotazione iniziale (teorica ad ogni modo) di 6 mitragliatrici pesanti passò, a quella di 18 mitragliatrici pesanti e 18 mitragliatrici leggere, ulteriormente aumentabile con l'aliquota spettantegli dalla brigata (6 mitragliatrici pesanti). La brigata ebbe a disposizione una piccola riserva (due compagnie mitragliatrici) ed acquistò un elemento, il battaglione complementare, che aveva funzioni regolatrici rispetto alla forza della brigata stessa; il rifornimento dei complementi si faceva tempestivamente e con personale sufficientemente preparato all'impiego in prima linea.

Il reggimento, salvo qualche raro caso di battaglioni bersaglieri autonomi, divenne la più piccola unità autonoma della fanteria ordinaria: esso era normalmente su 3 battaglioni, eccezionalmente era composto in modo continuativo da 4 battaglioni (formazione assunta per alcuni reggimenti impiegati in settori difensivi. La formazione su 4 o 5 battaglioni fu talora temporanea, assunta aggregando al reggimento

battaglioni di nuova formazione per completare l'istruzione di questi ultimi). La brigata era su 2 o su 3 reggimenti e costituiva l'unità di base per le operazioni, giacchè la divisione, per necessità di cose, si poteva considerare come un comando che, volta a volta, raggruppava sotto di sè, per un periodo più o meno lungo, un certo numero di brigate.

Quanto al suo sviluppo, la parte combattente della fanteria contava nell'ottobre 1917 circa 900 mila uomini, cioè la metà circa della forza dell'esercito operante (ivi compresi i servizi); in virtù delle nuove costituzioni alle quali si è accennato e di altre analoghe avvenute nel 1917, essa comprendeva 868 battaglioni (1) (di cui 64 bersaglieri e 85 alpini), 615 compagnie mitragliatrici autonome (oltre le 868 dei battaglioni), 12 battaglioni bersaglieri ciclisti con altrettante compagnie mitragliatrici ciclisti. Complessivamente, i riparti di fanteria erano aumentati di circa ⅓ del loro numero originario.

Per completare il quadro delle innovazioni avvenute fino al 1917, diremo che, sul finire della primavera di tale anno, si iniziò la costituzione di riparti che si volevano impiegare in azioni rapide, decisive, evitando loro il logoramento che si produceva nelle unità nella ordinaria guerra di trincea. Tali riparti, che furono detti *d'assalto*, dovevano essere formati di personale con spiccate attitudini fisiche, preferibilmente perciò di bersaglieri, volontario, rotto già alle azioni del campo di battaglia e con qualità di cuore tali da renderlo spiccato per decisione e ardimento. Ogni armata avrebbe dovuto formare un riparto della forza di una compagnia, aumentabile fino al battaglione se si fossero potuti trovare gli elementi adatti; tale unità si sarebbe dovuta aggregare, per compiere una speciale istruzione, ad un reggimento bersaglieri (2).

La compagnia d'assalto doveva essere formata normalmente di 4 plotoni, una sezione mitragliatrici, 2 sezioni pistole, una sezione lanciafiamme; aveva dunque un buon numero di fucili e di armi automatiche; se isolata doveva essere provvista anche di una sezione lanciatorpedini. Il battaglione doveva essere in genere di 3 compagnie e di una sezione lanciatorpedini; la sua forza risultava di 26 ufficiali, 940 uomini; contava 18 mitragliatrici tra pesanti e leggere.

La formazione di tali riparti fu assai bene accolta presso le armate e procedette sollecitamente ed in maggior misura di quanto si era previ-

(1) 2 reggimenti granatieri (1 brigata); 234 reggimenti fanteria di linea (111 brigate a 2 reggimenti e 4 brigate a 3 reggimenti); 20 reggimenti bersaglieri (di cui 10 riuniti in 5 brigate e 10 autonomi); 14 gruppi alpini (di cui 12 riuniti in 6 raggruppamenti).

(2) Ricorderemo, ad onore dell'arma, che presso la 1ª armata si costituì tra i primi un piccolo riparto d'assalto con uomini esclusivamente di cavalleria che avevano ripetutamente chiesto un tale impiego.

sto. Nel settembre ne avevamo già 3 presso la 2ª armata e 4 presso la 4ª; con forza e composizione varia (compagnie, o battaglioni su 2 o 3 compagnie), formati prevalentemente di personale tratto dalla fanteria, o dai bersaglieri, o dagli alpini, ma col concorso altresì di elementi volontari, dei carabinieri, delle guardie di finanza, degli stessi servizi dell'esercito.

Nell'ottobre 1917 i riparti d'assalto erano già 21 : gran parte di essi erano stati impiegati con felice esito in piccole operazioni sui vari tratti di fronte, sì che era da prevedere un ulteriore sviluppo di tali unità.

Un ordinamento che avrebbe cambiato la fisionomia della compagnia di fanteria e che avrebbe dovuto, nelle intenzioni del comando supremo, costituire l'ordinamento definitivo delle compagnie stesse, fu ordinato verso la metà dell'ottobre 1917, ma non fu potuto attuare a causa del precipitare degli avvenimenti. Le compagnie mitragliatrici dei battaglioni avrebbero dovuto essere sciolte; il battaglione sarebbe rimasto su 3 sole compagnie, a ciascuna delle quali si sarebbe dovuta assegnare una sezione mitragliatrici di 3 armi. A ciascun comando di brigata si dovevano assegnare 4 compagnie mitragliatrici di 8 armi ed altrettante ad ogni comando di divisione, in modo che in ciascuna divisione si avesse un numero di compagnie mitragliatrici pari a quello dei battaglioni. Ne veniva che ogni battaglione avrebbe potuto, occorrendo, essere rinforzato da una compagnia mitraglieri su 8 armi. Rispetto all'ordinamento esistente, si sarebbe avuta dunque una maggiore aliquota di mitragliatrici corrispondente al battaglione (17 armi anzichè 9), una assegnazione permanente di tali armi alle compagnie (le quali pertanto avrebbero potuto disporre permanentemente, come le compagnie alpine, sia di mitragliatrici leggere, sia di mitragliatrici pesanti), ed una maggiore elasticità di ripartizione delle compagnie mitragliatrici nei battaglioni della divisione.

Fu anche studiato un tipo di battaglione che si sarebbe voluto impiegare esclusivamente su tratti di fronte nei quali si voleva tenere un contegno decisamente difensivo, liberando altrettanti battaglioni di composizione normale per destinarli a settori nei quali occorreva manovrare. Tale tipo di battaglione fu detto *mitragliere* (1). Esso doveva essere costituito essenzialmente di mitragliatrici e di pochi fucili : i fucili dovevano servire esclusivamente per protezione alle mitragliatrici e per eseguire piccoli atti controffensivi. Sostanzialmente si può dire che tale battaglione doveva essere formato di 3 compagnie mitragliatrici ed una compagnia di fucili, la quale avrebbe potuto essere ripartita, tutta o in parte, fra le compagnie di mitragliatrici, o essere tenuta tutta riunita. Anche questo tipo di battaglione non fu sperimentato.

(1) Non si confonda col battaglione mitragliere, che fu sperimentato nel 1918 presso la Scuola perfezionamento U. M.

Come la compagnia, anche la divisione di fanteria avrebbe dovuto assumere una formazione speciale.

Tra le nuove unità costituite in questo periodo dobbiamo ricordare 4 brigate, che vennero formate fino dall'inizio ed a bella posta su 3 reggimenti. Era intendimento del comando supremo che tali brigate dovessero costituire la fanteria di altrettante divisioni a 3 reggimenti, che gradualmente, per lo stesso scopo, tutte le brigate di fanteria dovessero assumere la formazione ternaria (il 3° reggimento si sarebbe dovuto ottenere sciogliendo un certo numero di brigate e ripartendone i reggimenti tra le altre brigate). Il numero delle divisioni sarebbe cresciuto così di $^1/_3$ ed il comando supremo avrebbe potuto avere molta più elasticità nello impiego delle grandi unità. Una tale formazione non potè essere subito adottata perchè, tra l'altro, l'artiglieria da campagna non era in quantità sufficiente per dotarne convenientemente le nuove divisioni; si sarebbe perciò voluta ottenere gradualmente, sviluppando un conveniente programma di costituzione di artiglieria da campagna. Ma gli avvenimenti non permisero nemmeno l'esecuzione di questo progetto, e la formazione ternaria della divisione, pensata e desiderata, non si ebbe mai durante la campagna.

Dall'ottobre 1917 all'ottobre 1918.

Poichè in guerra non si può sempre vincere, subimmo anche noi, come i nostri alleati, la nostra temporanea sfortuna, la nostra temporanea ritirata.

Le operazioni degli ultimi giorni dell'ottobre e dei primi del novembre 1917, e le perdite subìte dalle varie armate resero indispensabile che si procedesse, al più presto possibile, al riordinamento dell'esercito. Congiuntesi la 4ª e la 3ª armata e ristabilita quindi la salda continuità della linea italiana, l'offensiva austriaca venne definitivamente arrestata sul Grappa e sul Piave, e le nostre unità poterono avere un momento prezioso di respiro per risanare le loro ferite.

Il riordinamento delle truppe segnò, necessariamente, un momento di sosta nello sviluppo organico dei vari riparti di fanteria e rese necessaria una riduzione nel numero dei riparti stessi. È perciò necessario che ne facciamo menzione, almeno per sommi capi.

Il riordinamento fu di due specie. Una prima che consistè, sopratutto, nel rinforzare le unità che nella ritirata avevano sofferto perdite più o meno considerevoli, tali però che ad ogni modo non avevano distrutto l'ente organico reggimento. Tali i riparti delle armate 1ª e sopratutto 3ª e 4ª: il riordinamento consistè soltanto nel normale rinforzo con complementi e nella reintegrazione dei materiali, come si fa dopo

una sanguinosa battaglia. I complementi (essenzialmente personale della classe 1899) si fecero affluire immediatamente dal Paeese; talune brigate li trovarono già nella zona ad esse indicata come zona d'arresto nella ritirata.

La seconda specie di riordinamento fu assai più complessa.

Durante la ritirata un numero considerevole di riparti, appartenenti specialmente alla 2ª armata, avevano sofferto perdite così elevate da essere ridotti a piccolissimi nuclei, che tuttavia conservavano ancora veste organica, ma che avrebbero avuto bisogno d'un tempo necessariamente lungo per ricostituirsi in unità efficienti.

Detti nuclei vennero temporaneamente inquadrati con i comandi di grandi unità disponibili, e si ebbero perciò, transitoriamente, comandi di divisione con quattro, cinque di tali nuclei di brigate, che vennero inviati dal comando supremo a riordinarsi lontano dalla zona delle operazioni.

Contemporaneamente, in altra vasta zona, il comando supremo riuniva, alla bene e meglio, come le circostanze permettevano, in campi di concentramento, tutti gli uomini che, per una ragione o per l'altra, si erano staccati isolatamente dalle loro brigate. Era una massa inorganica di qualche centinaio di migliaia d'uomini, appartenenti in maggiore o minore quantità a quasi tutte le brigate dell'esercito; disarmati, senza equipaggiamento, affranti dal lungo cammino, scossi dalle vicende degli avvenimenti.

Si trattava ora di riordinare nel miglior modo i nuclei che ancora conservavano veste organica e di utilizzare la massa inorganica, la più ponderosa: e le circostanze premevano, perchè il comando supremo aveva una riserva di grandi unità scarsissima, e doveva, d'altra parte, per elementare misura di prudenza, assicurarsi una scorta considerevole di complementi.

In tali circostanze, fatto un calcolo del numero delle unità che probabilmente si sarebbero potute tener a numero, furono conservati soltanto i nuclei delle brigate di più vecchia formazione e meno stremati di forza: gli altri vennero sciolti ed il personale fu versato nei primi. Alcuni scioglimenti, per guadagnare tempo, furono fatti persino durante le marce di trasferimento dei nuclei stessi alle nuove zone di alloggiamento.

Il personale dei campi di concentramento fu riarmato, rivestito, rinfrancato nell'animo con delicata e paziente opera di rieducazione. I militari appartenenti a brigate delle armate in linea furono, finchè possibile, restituiti alla propria brigata: gli altri vennero impiegati per rinforzare ulteriormente, fino ad ottenere la forza organica, i nuclei di brigata precedentemente considerati.

Furono colpi d'accetta dati con inesorabile decisione nell'organismo dell'esercito. Soltanto in tal modo fu possibile, in brevissimo tempo,

che si conta meglio a settimane che a mesi (1), sciogliere per esaurimento i campi di concentramento e ricondurre in piena efficienza, oltre le armate in linea, 12 brigate di fanteria e 2 reggimenti bersaglieri, inquadrati in una nuova armata di riserva. Il riordinamento dell'esercito era stato compiuto con ammirevole celerità, tale da superare ogni migliore previsione; l'efficienza delle stesse brigate ricostituite con i così detti «sbandati» fu luminosamente provata sui campi di battaglia d'Italia e di Francia.

Rispetto alle forze che avevamo prima della ritirata si erano dovute sciogliere 23 brigate di fanteria (e 3 terzi reggimenti), 3 reggimenti bersaglieri, 20 battaglioni alpini: l'esercito italiano si ricostruì, quindi, riducendone di oltre un quinto i riparti di fanteria di linea, di oltre un settimo i reggimenti bersaglieri, e di un quarto, quasi, i battaglioni alpini.

Il comando supremo, come si disse, dovette rinunziare inoltre a quell'aumento di mitragliatrici e da quella formazione organica che nell'ottobre stesso si erano progettati. Il riordinamento dell'esercito fu fatto sulla base dei vecchi organici; la forza delle compagnie venne anzi portata a 150 uomini.

In questo secondo periodo della campagna non avvennero trasformazioni molto sensibili nelle unità di fanteria. Due anni e mezzo d'esperienza di guerra avevano già suggerito e permesso di attuare quelle modificazioni, nella struttura organica, che mettevano i riparti di fanteria in grado di poter assolvere i còmpiti a ciascuno di essi affidati; avevano consentito di riparare alle manchevolezze che i riparti stessi, messi alla prova, avevano dimostrato rispetto alle esigenze nuove della guerra, rispetto agli ostacoli del campo di battaglia, rispetto all'armamento ed ai metodi di lotta dell'avversario.

Non si trattava, quindi, che di rinvigorire quanto già era stato fatto, che di perfezionare i particolari di formazione delle unità, essendo già, le formazioni stesse, stabilite convenientemente nelle linee essenziali; occorreva sopratutto, poi, e fu questa costante nuova cura del comando supremo, creare saldi vincoli organici tra i riparti, tra brigata e brigata, tra reggimento e reggimento bersaglieri, tra battaglione e battaglione alpino, tra gruppi e gruppi alpini. Come il periodo precedente era stato il periodo classico delle innovazioni organiche e dello sviluppo, questo secondo periodo segnò la fase classica della cementazione organica.

Si iniziò col raggruppare tra loro tutti gli elementi ancora autonomi,

---

(1) Il campo di concentramento della fanteria, di Castelfranco Emilia, fu sciolto il 1° febbraio 1917.

battaglioni bersaglieri e battaglioni alpini, formando con i primi reggimenti e brigate (in modo che non rimase più alcun battaglione ed alcun reggimento bersaglieri autonomo), e con i secondi dei gruppi, in modo che non esistessero più battaglioni abbandonati a sè stessi.

Sparirono anche quei pochi quarti battaglioni che ancora esistevano in qualche reggimento di fanteria, in modo che tutti i reggimenti rimasero su 3 battaglioni: sparirono anche i terzi reggimenti di alcune brigate e tutte le brigate fanteria e bersaglieri restarono su due reggimenti.

Non fu grigia uniformità, questa, non fu pedantismo da tavolino. Fu esatta comprensione dello spirito del momento, che suggeriva di trarre dal numero necessariamente limitato la massima forza, che obbligava ad aumentare l'efficienza dell'esercito creando il maggior numero possibile di vincoli organici nella fanteria, nelle altre armi e tra arma e arma, elevando al massimo grado lo spirito di corpo, inteso dall'affiatamento costante, diuturno del reggimento, a quello più alto, idealogico quasi, di armata; quello spirito, quel sentimento quasi di orgoglio che l'invitto Duce della 3ª armata aveva saputo seminare, fin dai primi giorni di guerra, e coltivare sempre con crescente rigoglio nell'animo anche degli ultimi gregari, nello stesso personale addetto ai servizi, e che faceva esclamare con un sorriso di soddisfazione sulle labbra: *Sono dell'armata del Piave!* (1).

Ottenuto il raggruppamento dei minori riparti, si proclamò l'inscindibilità degli elementi appartenenti ad una stessa divisione.

Era un cànone questo, che il comando supremo avrebbe voluto osservare fin dai primi giorni di guerra; ma, tra l'altro, la lunghezza della fronte, in rapporto alle truppe disponibili, la necessità diuturna di ricorrere ad espedienti — quasi sempre rischiosi ed implicanti decisioni gravissime (la densità di truppe su taluni tratti di fronte nei quali si voleva tenere contegno difensivo fu talora resa, a ragion veduta, quasi irrisoria, a vantaggio dei tratti nei quali si voleva operare) — obbligarono a scegliere quali unità base, come si disse, per il rinforzo e per gli spostamenti, anche unità inferiori alla divisione organica; nonostante vari tentativi non fu mai possibile, in pratica, nel primo periodo della campagna, conservare l'organicità della divisione.

Affermato ora il principio della inscindibilità della divisione, e perseguito sempre quasi fino al pedantismo, la brigata non poteva essere impiegata da sola, nè con altra brigata che non fosse la consorella della

(1) Tra gli altri provvedimenti di carattere, diremo così, organico-morale, e che pur ebbe la sua importanza, fu quello di chiamare ogni armata oltre che col numero distintivo, con un nome che ricordasse il terreno d'azione o l'obiettivo assegnato all'armata stessa (Armata del Piave, del Montello, del Grappa, ecc.).

divisione: l'affiatamento tra le brigate della divisione diveniva intimo e si completava con quello tra fanteria ed artiglieria, tra fanteria e genio; si agiva nella divisione con uniformità di vedute, si promoveva anche lo spirito di divisione. La brigata, che per tutto il primo periodo della campagna aveva avuto una fisionomia ed un impiego proprio, cedeva il posto alla divisione, nella cornice della quale si assestava per non più uscirne.

Esaminiamo ora le innovazioni organiche avvenute nei minori riparti di fanteria.

Nei primi mesi del 1918 si tolsero dai plotoni gli uomini che avevano cariche speciali o che svolgevano còmpiti sussidiari: essi vennero riuniti in unico plotone nella compagnia che venne detto « plotone misto ». La compagnia, quindi, da tale momento, si comporrà di tre plotoni ordinari, che raccoglieranno gli elementi combattenti veri e propri, e di un plotone misto, che riunirà gli elementi sussidiari.

Nel febbraio 1918, riconosciuta l'opportunità che i riparti di fanteria fossero costantemente dotati di un mezzo sussidiario di polizia delle trincee, fu stabilito di dare una sezione di lanciafiamme portatili ad ogni reggimento di fanteria e ad ogni battaglione alpino. L'assegnazione fu graduale: nel maggio se ne aveva una sola sezione per brigata e l'organico completo si raggiunse solo qualche mese più tardi.

Altra modificazione di minore importanza, suggerita da miglior rendimento del materiale, fu la sostituzione delle sezioni lanciatorpedini con sezioni lanciabombe da 76 (*Stokes*): sostituzione assai lenta inizialmente, causa la scarsa produzione delle munizioni, ed eseguita poscia con ritmo crescente, col crescere di tale produzione.

Ripianate le perdite anche nelle mitragliatrici e formata una sufficiente scorta di armi, fu possibile, infine, verso l'estate 1918, aumentarne la dotazione dei riparti. Le compagnie mitragliatrici furono portate ad 8 armi, sicchè la dotazione del reggimento, tenuto conto dell'aliquota di brigata e divisionale, da 27 armi era portata a 36. Proseguendo nell'opera di cementazione organica, si stabilì che il personale delle compagnie mitragliatrici di battaglione e di brigata perdesse ogni dipendenza dai centri di formazione delle unità mitraglieri; esso divenne per ogni aspetto parte integrante dei battaglioni e dei reggimenti, abolendo così ogni legame estraneo.

I riparti di fanteria, a cominciare dalla primavera del 1918, furono in parte anche dotati di cannoncini da mm. 37, atti sopratutto a battere i nidi di mitragliatrici, i piccoli nuclei difensivi dell'avversario. Ma la distribuzione di questo materiale, per cause varie, andò assai a rilento ed alla stessa battaglia di Vittorio Veneto non si era raggiunto l'organico, desiderato dal comando supremo, di un riparto di 4 cannoncini per reggimento fanteria e per gruppo alpino.

Dopo la battaglia del Piave, nel giugno 1918, fu riconosciuta

anche l'opportunità di avere nei reggimenti di fanteria e nei battaglioni alpini un piccolo riparto, formato di elementi scelti, capace di eseguire piccole azioni di sorpresa, colpi di mano, piccoli atti controffensivi sul tratto di fronte interessante il reggimento (o il battaglione). Venne allora formato un plotone d'assalto per ogni reggimento di fanteria: nella brigata si sarebbero potuti riunire, sotto un solo comandante, i due plotoni, formando una piccola compagnia. Il plotone aveva una forza di 45 uomini e si formò a spese delle compagnie, la cui forza rimase di 145 uomini, più una sezione pistole (135 uomini per le compagnie alpine, più una sezione pistole ed una sezione mitragliatrici) (1).

I plotoni d'assalto diedero ottima prova e costituirono spesso il vanto dei comandanti di reggimento.

Fu questa l'ultima modificazione avvenuta durante la campagna nel reggimento di fanteria, il quale pertanto si presentò alla battaglia di Vittorio Veneto così formato:

un comando, dal quale dipendevano: una sezione di lanciafiamme, di 28 uomini; un riparto di 4 cannoncini, 40 uomini; un plotone d'assalto, 45 uomini;

3 *battaglioni*, di 780 uomini, formati ciascuno da: 1 riparto zappatori, di 88 uomini; una sezione di lanciabombe, di 26 uomini; 3 compagnie di fucili, comprendenti ognuna:

3 plotoni ordinari
1 plotone misto } totale 145 uomini;

1 sezione pistole mitragliatrici, di 24 uomini;

1 compagnia di 8 mitragliatrici, 135 uomini (2).

La fisionomia del reggimento si era dunque assai mutata durante la campagna. Entrato in guerra come, più che altro, una riunione di fucili, esso aveva gradatamente acquistato i mezzi sussidiari imposti dalla necessità della guerra stessa, ed esigeva, nel suo impiego, un'armonica azione dei suoi elementi, un perfetto coordinamento degli atti di ciascuno di essi.

---

(1) Del plotone, una squadra doveva essere specialmente addestrata all'impiego delle mitragliatrici pesanti ed una a quello delle mitragliatrici leggere (le armi sarebbero loro state date temporaneamente, per l'azione, dal reggimento); una terza squadra doveva essere specializzata nel tiro di bombe a mano e la quarta nell'uso del pugnale e del fucile.

(2) La forza del reggimento da 3500 uomini, quale era all'inizio della campagna (ivi compresi 40 musicanti e 232 salmeristi) era scesa a 2591 uomini (senza banda e con soli 109 salmeristi): la dotazione di mitragliatrici da 6 armi, quale avrebbe dovuto essere all'entrata in campagna, era salita a 36 armi pesanti (ivi comprese le aliquote di brigata e di divisione) e 18 armi leggere: totale 54.

Durante la stessa campagna, qualche mese prima di Vittorio Veneto, si studiò se non era il caso di perfezionare, almeno per una parte delle unità, una tale organizzazione, di raggruppare diversamente i vari elementi e di conferire alle singole compagnie l'aspetto quasi di riunione di piccoli gruppi di manovra, provvisti di adatto armamento. Ma le considerazioni di opportunità e di praticità ebbero il sopravvento sui desiderî di un miglioramento; l'armamento necessario mancava e si preferì quindi che l'esercito italiano si presentasse a Vittorio Veneto con quelle formazioni che erano già conosciute dalla gran massa degli ufficiali e dei gregari, e che erano già state impiegate, con brillante prova, nella prima battaglia del Piave. Gli studi rimasero e gettarono le basi della formazione di un nuovo tipo di battaglione.

Nel 1918 ebbero uno sviluppo considerevole le formazioni d'assalto, sviluppo quale non si era potuto raggiungere nel periodo anteriore. Ogni corpo d'armata potè disporre di un riparto d'assalto, che il comando supremo, proseguendo nella sua opera di cementazione organica, stabilì dovesse essere inscindibile dal comando del corpo d'armata e dovesse portarne lo stesso numero distintivo.

Nella primavera, in brevissimo periodo di tempo, raggruppando tra loro riparti d'assalto tolti dai corpi d'armata, si costituì una intera divisione d'assalto a 3 reggimenti (3 gruppi), di 3 battaglioni (riparti) ciascuno, tutti d'assalto. Tale divisione doveva costituire un'unità scelta nelle mani dei capi, da trasferire rapidamente (su autocarri) nel luogo ove interessava impiegarla. Secondo il desiderio dei capi, essa avrebbe dovuto dilagare impetuosa dalle brecce fatte sulla fronte ed allargare la breccia stessa, facendo crollare ulteriori tratti di fronte avversari, o sarebbe dovuta servire per rintuzzare vittoriose azioni nemiche, agendo sui fianchi, ad esempio, di truppe penetrate nelle nostre linee. La divisione fece la sua bella prova, con azioni di quest'ultimo genere, alla battaglia del Piave, pochissimi giorni dopo la sua costituzione.

Dopo la battaglia del Piave si costituì una seconda divisione d'assalto su 3 reggimenti di 3 battaglioni ciascuno, dei quali, a differenza della formazione usata per la prima divisione, due erano d'assalto e uno di bersaglieri, con composizione pressochè ordinaria. In tale occasione fu modificata la composizione anche della prima divisione, facendola uguale a quella della seconda. Il battaglione bersaglieri aveva il còmpito, in genere, di completare l'azione dei battaglioni d'assalto e di presidiare, temporaneamente, posizioni conquistate da quelli, o di sostenerli, qualora l'azione di essi avesse dovuto attardarsi col fuoco. Le due divisioni operarono con un buon esito nella battaglia di Vittorio Veneto: in questa occasione risultò anzi indiscutibile l'utilità di tali formazioni, tanto da non lasciar perplessi sulla opportunità di loro costituzione in una futura campagna.

Quanto a truppe d'assalto, avevamo dunque raggiunto una organizzazione che andava dai riparti inquadrati alle unità autonome: dal piccolo riparto reggimentale, che agiva nell'ambito del reggimento o della brigata, al battaglione di corpo d'armata, che agiva normalmente sulla fronte di quest'ultimo, alle divisioni d'assalto autonome, che operavano su tratti di fronte interessanti il complesso stesso delle operazioni.

Come fu cura costante del comando supremo di rinsaldare più che fosse possibile i vincoli organici, così fu posta ogni attenzione per migliorare il rifornimento dei complementi e per ottenere che i militari, perduti temporaneamente da un corpo, facessero ritorno al corpo stesso d'origine, come alla propria casa ed alla propria famiglia. Il battaglione complementare di ciascuna brigata (primavera del 1918) venne formato di 4 compagnie corrispondenti, a due a due, ai due reggimenti della brigata. Ad ogni brigata doveva poi corrispondere un battaglione di marcia — che prendeva il nome della brigata stessa — formato di un nucleo di ricuperi e di tante compagnie di personale nuovo alle brigate, quante ne occorrevano per formare, con ricuperi e personale nuovo, 4 compagnie. Il nucleo ricuperi doveva rinforzare *esclusivamente* il battaglione complementare della brigata corrispondente (e perciò i ricuperi tornavano alla brigata d'origine); le compagnie di personale nuovo servivano per rinforzare la brigata quando erano insufficienti a tale scopo i ricuperi, ovvero, se necessario, poteva rinforzare anche altre brigate dell'armata. Quando una divisione si spostava, dovevano spostarsi anche i battaglioni di marcia (e perciò i ricuperi) corrispondenti alle brigate della divisione. I battaglioni di marcia erano autonomi come amministrazione: venivano inquadrati per ogni armata in reggimenti ed in brigate, prossime alle località di impiego delle rispettive unità, per la disciplina e per l'istruzione.

Sembra che in fatto di ordinato rifornimento di complementi non si potesse fare di più. E lo stesso comando supremo fu costretto di mala voglia a rinunziare a tale sistema quando, alla metà del luglio 1918, ridottisi i battaglioni di marcia a forza esigua e non essendo possibile tenere impegnati i relativi quadri, dovette ordinare che i nuclei ricuperi dei battaglioni di marcia fossero inglobati nei battaglioni complementari, e che il personale di nuova assegnazione fosse inquadrato in un numero minore di battaglioni, di reggimenti e di brigate di marcia. Ad ogni modo in ogni brigata di marcia si doveva avere un battaglione ricuperi, formato cioè di personale appartenente alle unità attive che la brigata riforniva.

Il rifornimento dei complementi mitraglieri era fatto a parte. In sostituzione di progettate compagnie di marcia mitraglieri da aggregare a ciascun battaglione di marcia, vennero costituiti, con carattere fisso nella stessa zona di guerra, speciali riparti mitraglieri di marcia (un reggimento in genere per ogni armata). Tali reggimenti fungevano

come centri di istruzione della specialità e di rifornimento dei complementi, ma altresì come centri di ricostituzione di unità di mitragliatrici provate nelle azioni, e come centri di formazione di nuove unità; e come tali resero preziosi servizi alle armate ed al comando supremo.

Il rifornimento di personale per le unità d'assalto fu fatto con riparti d'assalto di marcia, incaricati di dare la prima istruzione al militare per trasformarlo in ardito e di fornire i complementi ai riparti d'assalto di linea.

Ricorderemo per inciso e quale norma per l'avvenire, la grande difficoltà che si ebbe per tenere a numero, con adatti complementi, i bersaglieri e gli alpini. Assai spesso si dovettero, senz'altro, rinforzare i riparti di tali unità con personale tratto dalla fanteria.

Alla data dell'armistizio l'esercito italiano contava 702 battaglioni di fanteria (1): dei quali 621 organizzati come il battaglione di linea (6 di granatieri, 564 di fanteria di linea, 51 di bersaglieri), 12 organizzati quali riparti d'assalto, 61 battaglioni alpini, 8 battaglioni bersaglieri ciclisti. Esistevano inoltre altri 29 riparti d'assalto, di composizione varia (battaglioni o riparti di forza inferiore a questo).

Press'a poco, quindi, dall'inverno 1917-18 (cioè a riordinamento ultimato) all'ottobre 1918 il numero dei riparti di fanteria non aveva avuto nè sensibile aumento, nè sensibile diminuzione. Conviene notare soltanto un sensibile aumento dei riparti d'assalto, cioè della fanteria scelta ed addestrata in special modo.

Alla fine dell'ottobre 1918 la fanteria nel suo complesso, su poco più di 2 milioni di uomini, ai quali sommava l'esercito operante, contava, tra riparti attivi e riparti di complemento, per la metà circa: la fanteria dei riparti combattenti era circa i $^2/_5$ dell'intero esercito operante ed i $^3/_5$ della cifra totale dei combattenti delle varie armi. Non ostante il poderoso sviluppo che ebbe l'artiglieria ed il sensibile aumento del genio, l'aliquota della fanteria rispetto alle altre armi si era, dal 1917 al 1919, abbassata in maniera insignificante. Nè l'aumento delle mitragliatrici della fanteria, che da circa 15,000 erano salite a 20,000, aveva molto influito sul numero complessivo dei nostri fanti, paragonati agli artiglieri, agli uomini del genio, alla cavalleria; sicchè, a ragione, all'inizio del nostro studio, affermammo che, anche nel campo organico, la fanteria si è, pur nella passata campagna, dimostrata la « Regina » delle battaglie.

Roma, novembre 1922.

CURIO BARBASETTI
Tenente colonnello d'artiglieria in servizio di stato maggiore.

(1) 2 reggimenti granatieri (1 brigata), 194 reggimenti fanteria (97 brigate), 6 gruppi d'assalto (2 raggruppamenti), 15 reggimenti bersaglieri (di cui 14 reggimenti riuniti in 7 brigate), 2 gruppi di bersaglieri ciclisti, 20 gruppi alpini (di cui 18 riuniti in 9 raggruppamenti).

PRIMI LINEAMENTI DI UNA FUTURA FORMA DELLA GUERRA

Se noi diamo uno sguardo d'insieme alle operazioni dell'ultima guerra europea, vediamo che esse costituiscono, nei loro tratti fondamentali, ciò che si è convenuto di chiamare *guerra di masse*.

Si può anzi dire che codesto carattere di *guerra di masse* organicamente intesa, che fu notato per la prima volta nei tempi moderni durante l'epoca napoleonica, sia stato portato nella recente sua manifestazione al suo limite massimo; ciò che fa naturalmente pensare che esso possa rappresentare nella curva ideale dello svolgimento della guerra ciò che i matematici chiamano un punto d'inflesso: un punto, cioè, nel quale la curva cambia di direzione.

Uscendo dal paragone, si può ritenere non senza fondatezza che la guerra di masse abbia ormai esaurita, coll'ultimo colossale sforzo nel quale fu espressa, la sua missione storica e che ad essa debba subentrare una guerra con caratteri completamente diversi.

Oggi tutti parlano di nazione armata e di guerra di popoli ed anche negli ambienti militari prevale il concetto che la guerra avvenire sarà ancora una guerra di masse, benchè vi sia la tendenza ad attribuire ad essa una certa mobilità che la passata recente non ebbe, ciò che però non ne muta sostanzialmente il carattere, la guerra di masse potendosi svolgere, infatti, con o senza velocità.

Conseguentemente a tale concetto si fa un gran parlare di istruzione premilitare, di educazione fisica per la gioventù, e si studiano vasti piani per l'impiego futuro delle enormi masse destinate a partecipare alla lotta, chiamando a raccolta tutti i fattori della vita nazionale (mobilitazione industriale, agricola, marinara, ecc.).

E non mancano le polemiche sul modo più opportuno ed efficace di condurre codesta guerra di masse ; e c'è chi vuole avere sin dal tempo

di pace una intelaiatura dalla quale sia possibile passare per moltiplicazione di unità alla formazione di guerra ; e c'è chi vuole avere in pace soltanto un esercito piccolo e battagliero che possa essere lanciato senz'altro al cimento all'atto della guerra, in attesa che la grande massa macchinosa e pesante possa essere pronta ad entrare nel gioco.

Nelle scuole poi e negli eserciti europei si continua a svolgere esercitazioni varie, basate tutte sull'impiego delle masse quale fu veduto nell'ultima guerra e si stampano e si diffondono istruzioni, regolamenti e norme, ispirati al criterio che la guerra di domani sarà come una continuazione di quella di ieri.

Ora, è tutto ciò un'interpretazione esatta di quello che sarà la guerra futura ? Mi sia concesso esprimere qualche dubbio.

Certo — oggi come oggi — non è possibile una previsione sicura sulla forma che assumerà la guerra di là da venire. Troppo ancora abbiamo tutti nella carne e nel sangue il ricordo di quello che fu la lotta immane che tenne, per quattro anni, milioni di uomini legati ad una delle più dure e laceranti prove di resistenza umana. E sembra quasi naturale e razionale continuare nella tradizione, per tema di perdere il terreno concreto sul quale deve essere basata ogni militare istituzione. Per ora — si dice — non c'è una chiara ragione di modificare « *ab imis* » la forma della guerra e dei mezzi e modi a ciò necessari, e non conviene quindi lanciarsi in un'avventura quale sarebbe uno studio « *ex novo* » della guerra.

Ma codesto ragionamento tradisce una pigrizia mentale ed un'abulia che non sono, in verità, le qualità più indicate per i preparatori della guerra di domani. Se del futuro non possiamo prevedere i risultamenti storici (impossibilità filosofica) possiamo e dobbiamo però essere i *creatori attivi e coscienti* con la nostra opera diuturna individuale e collettiva ; ed è nostro dovere, quindi, di dare a codesta opera quella direzione che sia capace di raccogliere e far sboccare al momento decisivo i nostri sforzi in un'azione vittoriosa. È questo il problema essenziale di ogni virile preparazione militare. È, cioè, sopratutto, un problema di *volontà*. Non sappiamo quel che succederà domani; ma, se siamo uomini, sappiamo bene che vogliamo vivere e prosperare ed in questo voler vivere e prosperare c'è già, implicitamente, l'affermazione di voler trionfare di tutti gli ostacoli che a ciò possano offrirsi. E questo che è vero, in generale, lo è assai più per l'esercito dal quale dipendono, nei momenti di crisi suprema, la salvezza e la salute della Patria.

* * *

Se, adunque, noi dobbiamo mirare a foggiarci un esercito che sia inserito sulla volontà nazionale come un elemento di forza vittoriosa, è giocoforza indagare se, e con quali mezzi, sia possibile ottenere un tale risultato. Ora l'indagine, perchè riesca sagace e risolutiva, deve es-

sere bensì piena del passato, ma occorre sia rivolta, sopratutto, all'avvenire con *volontà eminentemente creatrice*.

Se noi ci poniamo col pensiero in quello che, simbolicamente, rappresenta il corso fatale della guerra nelle sue cangianti e molteplici possibilità, vediamo subito che tra queste emerge con gioco proprio, profondamente caratteristico, un elemento completamente nuovo, capace d'imprimere, se sviluppato, un indirizzo sostanzialmente diverso alla guerra. Questo elemento è l'arma aereo-chimica.

Esso si è rivelato nell'ultima guerra come il solo fattore veramente originale. Non i cannonissimi, nè le bombarde, nè gli stessi carri armati — benchè se ne sia molto esagerata l'importanza per i successi dovuti all'improvvisa loro apparizione — hanno infatti rappresentato una nuova ed ignota forza di distruzione. Contro un cannone si è sempre trovato un altro cannone più potente, e contro i carri armati si era già trovata un'arma capace di controbatterli efficacemente. Nulla, adunque, di essenzialmente nuovo in codesti strumenti di guerra. Ma l'aereo ed il gas si sono invece rivelati pieni di una strapotente possibilità, capace d'imprimere alla guerra un indirizzo assolutamente originale.

Ciò non fu possibile durante il corso dell'ultima guerra, perchè questa era già *determinata* nelle sue linee principali *dal passato* da cui sorgeva, e non se ne poteva quindi modificare radicalmente la fisonomia durante lo svolgimento. Ma assai diverso si presenta il problema per l'avvenire. Le nuove armi apparse sono tali, intrinsecamente ed estrinsecamente considerate, da consentire, ed anzi da imporre, uno studio della guerra su basi completamente nuove.

E poi che una nuova guerra, se, astrattamente parlando, è possibile anche domani, non lo è però economicamente e moralmente, cioè politicamente o realisticamente, noi abbiamo il modo e quindi il dovere di dedicarci con ogni cura all'esame delle nuove forme di lotta che l'avvenire ci riserva, e di preparare convenientemente il trapasso delle forme vecchie alle forme nuove.

Ora quali sono le caratteristiche della nuova arma? Queste:

1° Agisce indipendentemente dal terreno e dal mare; 2° ha un raggio d'azione assai grande (centinaia e migliaia di chilometri); 3° è rapidissima e quindi difficilmente prevenibile nel tempo e nello spazio; 4° è ultrapotente (grandiosi effettivi distruttivi di vite e di cose); 5° ha effetti morali deprimenti (specie sulle popolazioni) così grandi da determinare verosimilmente crisi irrimediabili e decisive.

Tali caratteristiche realizzano, adunque, nel loro insieme, la possibilità di iniziare, sviluppare e condurre a termine con risultati definitivi un'azione bellica; ciò che significa che la nuova arma aerea, opportunamente organizzata, costituisce una cosa a sè ed è capace di condurre e risolvere da sola una guerra. Ciò può sembrare a prima vista paradossale. Ma non è. Per convincersene, basta dare un po' d'attenzione al processo logico che vado a sviluppare.

Supponiamo che l'Italia — dando tutta la sua opera e la sua fede all'aviazione — si converta in un immenso cantiere aereo e s'armi per la guerra prevalentemente di velivoli. Che accadrebbe allora in caso di conflitto con uno dei vicini Stati che avesse ancora un armamento prevalentemente terrestre ? Questo : che l'Italia, benchè quasi totalmente sprovvista di un esercito terrestre, porterebbe con la sua poderosa flotta aerea, che per l'ipotesi fatta sarebbe necessariamente di gran lunga superiore a quella del nemico e ne avrebbe quindi facilmente ragione, tale scompiglio, distruzione e desolazione nell'esercito avversario, nelle sue retrovie e, specialmente ed essenzialmente, nelle zone abitate, che non sarebbe possibile al supposto nemico di continuare lungamente nella lotta. Si consideri a tale proposito che l'effetto del possibile bombardamento aereo con gas sulle sole popolazioni civili, assumerà nello avvenire tali proporzioni (per potenza distruttiva, durata e avvelenamento) che non sarà umanamente sopportabile. E allora un paese che sarà assoggettato ad una tale calamità dovrà piegare per pressione morale, quali che siano la potenza ed il valore del suo esercito di terra.

Nell'ultima guerra mi trovai a Venezia, dopo l'infausta giornata di Caporetto. Orbene, benchè i bombardamenti aerei ai quali fu sottoposta la incantevole città non furono, rispetto a quelli futuri, che giuochi di fanciullo, pure potei constatare personalmente che la depressione morale provocata da essi sulla popolazione era assai notevole. Ricordo ancora, con vivo dolore, le scene pietose alle quali dava luogo il solo segnale d'allarme. Erano sciami incomposti di donne, vecchi e fanciulli, che correvano all'impazzata verso i fragili rifugi, in preda ad uno spiegabile ed umano terrore. Ed una volta — l'unica — che il bombardamento fatto da soli sei velivoli tedeschi che si avvicendavano nella bisogna, durò sei ore, sembrò davvero alle folle ammassate e gementi nelle oscure camere di riparo una prolungata agonia.

Chi ha pratica d'aviazione e ne segue lo sviluppo e le possibilità, sa che essa ormai, come raggio d'azione, velocità e potenzialità di trasporto e di bombardamento, ha fatto un progresso enorme ; ed altro e maggiore ne farà nel futuro se le si darà dovuta importanza non solo nei riguardi militari ma anche in quelli civili. Già si parla come di fatti concretamente realizzati di bombe da 8 e 10 tonnellate, di velivoli costruiti tutti in metallo, di armamento con cannoni da 75 e decine di mitragliatrici, di velocità d'ascesa di 2000 metri in 10 minuti primi e di velocità di traslazione di 300 chilometri all'ora.

L'Inghilterra, che vede giusto e lontano, e che intuisce nell'arma aerea una certa e forse irreparabile causa di menomazione del suo dominio marittimo mondiale, dà grande peso e valore alle esperienze aeree; ed essa sola fra le grandi potenze ha un *Ministero dell'aria*, che prenderà e dovrà fatalmente prendere in avvenire il posto preminente che ora

occupa l'Ammiragliato. Essa ha inviato, di recente, una sua Commissione in America per prendere conoscenza degli ultimi risultati colà raggiunti in fatto di aviazione e, specialmente, di ciò che si riferisce all'impiego dei gas.

Tra le tante esperienze che in Inghilterra si susseguono incessantemente, ne citerò una, che potrà dare una idea di ciò che sarà possibile di ottenere nell'avvenire con l'aviazione. Contro il bersaglio rappresentato da una nave di media grandezza, sono stati eseguiti bombardamenti con velivoli alla velocità di 200 km. all'ora ed alla quota di 15 metri (lo strettamente necessario per non incocciare gli alberi della nave) colpendo col 90 % dei colpi la nave. Si può obiettare, che ciò è stato possibile perchè la nave non aveva difesa antiaerea, ma io credo che se anche questa avesse funzionato, i risultati non sarebbero stati molto diversi, perchè colpire un velivolo che a 200 chilometri all'ora rapidamente si abbassa a 15 metri, sfiora la nave e si dilegua, è un problema che presenta non poche difficoltà, come è riconoscibile da qualunque mediocre artigliere. E ciò senza contare che, se pure qualche velivolo potesse essere colpito da artiglieria antiaerea, non rappresenterebbe tale fatto un mutamento sostanziale nell'apprezzamento del valore della potenza aerea ora delineata.

Ma l'Inghilterra non dorme sul mare, che pure è potenzialmente tutto suo. Proprio pochi giorni or sono, il *Matin* (del 19 ottobre) pubblicava una corrispondenza da Madrid nella quale era esposto, con un grande disegno schematico, il piano inglese di trasformare Gibilterra in una *poderosa stazione aerea sotterranea.*

Ecco, dunque, che già la regina del mare si prepara a dominare l'aria, perchè il mare non serve più alla sua potenza oceanica!

E, nel campo dell'esperienza di guerra, essa ha già cominciato a realizzare un'organizzazione esclusivamente aerea in Mesopotamia (Irak) dove ha sostituito all'esercito di terra un piccolo esercito aereo, col quale, oltre ad altri vantaggi d'ordine militare e morale, prevede di realizzare un'economia di 14 milioni di sterline, che, al cambio di oggi, rappresentano la bella somma di 1 miliardo e 400 milioni di lire nostre.

Per ciò che riguarda l'arma chimica, già i Tedeschi nell'ultima guerra ne avevano studiato ed in parte attuate le innumerevoli possibilità ed ora negli Stati Uniti di America, che portano molta attenzione su tale problema, si sono scoperti gas di un effetto micidiale e persistente così enorme, che sembra ad essi soli possa spettare il vanto di decidere le sorti di una guerra. Tra questi gas esperimentati nell'arsenale di Edgewood, nel Maryland, il più terribile è quello detto *lewisite*, perchè esso brucia ed uccide ogni essere vivente che tocca e nè la maschera nè speciali indumenti possono dare alcuna protezione contro di esso.

* * *

Nessun dubbio, adunque, può ormai logicamente più sussistere sulla terribile efficacia che avrà, nella guerra futura, l'arma aereo-chimica.

Chi si arresta a contemplare il passato e non se ne sa staccare con un atto di volontà mirante al futuro, è un uomo perduto per le necessità creative che, fatalmente, premono e spingono il complesso e conoitato nesso sociale odierno.

L'arma aereo-chimica, trasvolante vittoriosa su tutti i continenti e su tutti i mari, è davvero nella presente fase storica così piena di travaglio spirituale, il simbolo dell'energia che si deve sprigionare dalle nostre anime, se vogliamo lanciarle alla conquista delle nuove fortune della Patria. Senonchè, uno dei punti che maggiormente preoccupa chi si appresta ad esaminare il problema della guerra aerea secondo le linee sommariamente esposte, è la mancata capacità dell'arma aereo-chimica alla conquista effettiva del terreno, che è uno dei canoni della condotta della guerra. Sembra che, mancando tale conquista, il risultato vittorioso debba svanire, e si affermi così implicitamente la necessità d'un forte esercito terrestre.

Ma codesta è semplice parvenza. Se si ammette, come si deve ammettere, dopo quanto ho sinteticamente detto, che l'arma aereo-chimica è capace, con la sua colossale opera distruttiva materiale e morale, di obbligare l'avversario a piegare, non si comprende come dopo un fatto simile — che è di natura essenzialmente morale — possa accadere una ripresa di ostilità da parte del nemico sconfitto. L'armata aereo-chimica non può stare sempre in aria — è vero — ma *agli effetti morali*, che sono i predominanti in ogni lotta, è più che sufficiente la minaccia potenziale che essa rappresenta, stando semplicemente raccolta ed in agguato nei suoi campi. E contro ogni eventuale tentativo di ripresa offensiva, o di ribellione da parte di tutto o di parte dell'esercito battuto, o delle popolazioni, sarà sempre possibile all'armata vittoriosa di operare rapidamente ed efficacemente per richiamare il nemico alla ragione.

Del resto, codesta vittoria decisiva per sola pressione morale — che sembra tanto ostica ai misoneisti — non è poi nemmeno una novità, perchè di essa abbiamo avuto un esempio proprio nell'ultima guerra, nella quale l'esercito tedesco è stato costretto a ritirarsi ed a chiedere la pace, esclusivamente per ragioni morali. La causa è stata diversa ma l'effetto è stato lo stesso.

Io credo d'indovinare il motivo di tale resistenza contro la nuova concezione della guerra aerea. È un motivo di carattere psicologico. Per noi, uomini nati e vissuti in terra, è uno sforzo troppo grande e fastidioso dover rinunziare a tutta la nostra storia, che portiamo nelle nostre abitudini, nelle nostre opere ed anche nelle nostre lotte, e che è storia terrestre-marina. Siamo uomini che viviamo su due dimensioni

e già l'ascendere sulla terza, che ci è data dalle montagne, è una fatica ed uno sforzo piuttosto penoso.

Tutto ciò che tende a separarci da questa terra da cui sono rampollate le nostre stirpi, ci appare come un fenomeno artificioso e contro natura. Ma anche gli uccelli, i re dell'aria, i grandi volatori come le aquile, gli avvoltoi, i condor, hanno i loro nidi sulla terra. E, dunque, la nostra anima, che non ha dimensioni, può e deve ascendere armata di propositi vittoriosi nei cieli immensi, dove l'insaziata sua brama di vivere e trionfare può solo trovare adeguato alimento. Bisogna imparare a vivere secondo la terza dimensione! È questo il mònito che esce, severo e possente, dalle nuove forme di lotta che l'avvenire ci prepara. La nostra volontà deve essere una volontà aerea, deve cercare nell'aria, e nell'aria soltanto, il mezzo di superare continuamente sè stessa per trovare il segreto della propria potenza e del proprio destino.

E ritornando ora al problema bellico, soggiungerò, a complemento di quanto ho finora esposto, che nelle linee generali della guerra aerea trova posto, per le speciali contingenze in cui ogni lotta si realizza, anche un limitato esercito di sicurezza, di polizia, completamente subordinato a quello dell'aria e che non ha lo scopo di combattere ma, solo di assicurare l'ordine in quelle regioni o territori che l'armata aerea avrà eventualmente imposto al nemico di sgombrare o di cedere. Si tratta, quindi, di una funzione speciale che non ha niente a che vedere con gli eserciti di combattimento quali sono quelli oggi esistenti, e che non muta il quadro generale della guerra aerea quale ho più sopra esposto. Contro il nemico recalcitrante sarà sempre l'armata aerea che agirà, ed all'esercito di polizia non competerà quindi che un còmpito affatto sussidiario e subordinato.

Dato lo speciale carattere che dovrà avere codesto esercito di sicurezza, è evidente che non sarà necessario per esso creare nuove formazioni, perchè noi, in Italia, l'abbiamo già bello e realizzato nelle due milizie ordinate per la pubblica sicurezza, e che sono i Carabinieri Reali e la Guardia Regia. Esse hanno ormai raggiunto una forza numerica rispettabile e, nei fini del nostro problema, sarà solo necessario rivederne i quadri e le truppe, migliorarne l'armamento e l'istruzione (avvicendando i turni nei servizi di ordine pubblico) e prepararne un adeguato ampliamento per i bisogni della guerra.

Ciò servirà anche a calmare le persone peritose che, ad ogni accenno di guerra aerea, si sentono mancare il terreno sotto i piedi, e, poco spirituali come sono, non credono che al possesso materiale ed ignorano quella divina cosa che è il possesso dell'anima.

* * *

Un'ultima istanza che si può muovere contro la guerra aerea, quale è stata finora tratteggiata, è quella che si può dire sentimentale-umanitaria. Lo spaventoso spettacolo di intere regioni non fortificate, nè

comunque protette, distrutte in ogni loro forma di vita dai tremendi bombardamenti aerei eseguiti con gas e proiettili incendiari, è talmente mostruoso che il senso di ogni elementare umanità vi si ribella. I popoli non permetteranno una simile catastrofe. Le supreme assisi internazionali si accorderanno per evitare il prodursi di tanta calamità.

Ma nessun popolo, in nessuna epoca della storia, si è mai fatto togliere di mano un'arma solo perchè uccideva troppo. La guerra è una cosa tremenda da evitare, ma quando accade deve essere condotta con energia concentrata e distruttiva al massimo grado. Su questo tutti gli uomini di buon senso, militari e civili, devono essere d'accordo. Il sentimentalismo è il peggior nemico dell'umanitarismo, perchè allunga invece di accorciare la lotta e rende quindi questa più disastrosa umanamente ed economicamente.

E allora? Allora la soluzione non sta nel condannare, platonicamente, come barbarici ed inumani i nuovi procedimenti di guerra che il progresso suggerisce — ed anzi impone — nè nel convocare periodicamente ineffabili assemblee internazionali che discutono interminabilmente, quelle credendo di poter sostituire il diritto alla forza, il vano problema che l'orgogliosa e fatua filosofia del diritto non è mai riuscita a risolvere, ma sta invece nel provvedersi di mezzi adeguati per impedire che il nemico produca i danni deprecati e temuti.

Ed ecco che, in tal modo, si profila all'orizzonte il concetto di relatività che nella guerra ha valore fondamentale, perchè sostanzialmente la guerra altro non è che un rapporto tra due forze, ognuna delle quali vale, e soltanto vale, in relazione all'altra. Ed è quindi naturale e necessario, che ogni sviluppo o modificazione di forza che avvenga da una parte influisca sull'altra, e si determini così, in definitiva, una omogeneità di mezzi in tutte le possibili nazioni belligeranti. Così accadrà ora per l'aviazione, e per conseguenza l'ipotesi da me fatta di una guerra tra esercito terrestre ed esercito aereo, molto verosimilmente è destinata a non verificarsi.

Ma, se è così, gli effetti terribili dell'arma aereo-chimica non saranno più riservati ad una sola delle due parti belligeranti, ma saranno comuni ad entrambe, e sparirà quindi quella prevalente e risolutiva pressione morale che fu considerata come la ragione essenziale dell'adozione dell'armata esclusivamente aerea.

Ciò è vero, ma occorre pensare che la relatività dell'offesa aerea non ne muta l'intrinseca natura e quindi, se anche vi sarà eguale possibilità da una parte e dall'altra di sottostare agli effetti della nuova arma, non per questo spariscono i caratteri grandemente distruttivi e risolutivi di tale arma. D'altronde, si può forse da un tale fatto arrivare alla conclusione che convenga continuare nella guerra tra eserciti terrestri, rinunziando a quella aerea?

Certo che no. Indietro non si torna. E non si torna non solo perchè

la ragione storico-filosofica non ammette il cammino a ritroso, e tanto meno poi quello fondato sulla rinunzia ad un elemento, che è acquisito alla vita e che deve quindi inesorabilmente vivere con questa, ciò che può chiamarsi l'argomento della ragione pura; ma anche perchè il nuovo elemento — l'arma aereo-chimica — rappresenta un grande vantaggio economico e bellico ed anche umanitario, come vedremo meglio in appresso, ciò che può chiamarsi l'argomento della ragione pratica.

E, se indietro non si torna, è necessità pure ammettere che adottata da una nazione l'armata aerea, sarà seguìta in ciò a più o meno breve scadenza da tutte le altre; e che quindi, in ultima analisi, la guerra è destinata fatalmente a spostarsi, dalla terra e dal mare, all'aria. Ora è evidente che, entrati in quest'ordine di idee di una guerra sviluppata e risoluta nell'aria, una iniziativa poderosa e decisiva sulla via dell'armamento aereo rappresenta la sola maniera di sfruttare, il più efficacemente possibile, le caratteristiche della nuova arma, ponendosi così in condizione di affrontare i futuri cimenti con probabilità di successo. Anche qui, come in tutte le manifestazioni della vita, il tempo è il grande elemento di adeguazione tra la potenza e la vittoria. Arrestarsi significa essere superati.

Importa sommamente compilare subito un programma ed agire, sia pure gradualmente, come impongono la logica e le esigenze di vario ordine alle quali è legata la preparazione dell'apparecchio bellico. Non si può buttare a mare certo in breve tempo tutto il colossale meccanismo costituito dall'esercito di terra; ma si può e si deve studiarne ed attuarne la graduale riduzione, in modo che il lavoro di creazione (dell'armata aerea) da una parte e quello di riduzione (dell'esercito terrestre) dall'altra procedano parallelamente ed in guisa da evitare soluzioni di continuità nella difesa del Paese.

Ciò risponde a principii economici militari e morali di tale importanza e portata sociale e politica, che non è assolutamente possibile non darvi il massimo conto.

In quanto all'economia che si realizzerebbe sostituendo all'esercito attuale un'armata aerea, essa è facilmente intuibile, solo che si pensi al numero grandemente inferiore di uomini (ufficiali e truppa) che l'ultima richiede in confronto all'esercito di terra. E poi che — secondo i dati profferti dal Ministero della Guerra pel bilancio 1921-22 — ogni soldato costa in media lire 3213,77 all'anno, si vede subito che passando dai 200.000 e più, forza bilanciata che l'attuale organizzazione richiede, a quelli occorrenti per l'armata aerea, che ora non è possibile precisare ma che, certamente — grosso modo — non arriverebbero ai 50.000, lo Stato otterrebbe un'economia non indifferente (160 milioni circa invece di 643 milioni). Ed il risultato è inferiore al vero, perchè ho compreso nella forza bilanciata i sottufficiali, la spesa unitaria dei quali è di lire 4222, più il caro viveri di 1615 lire.

Ma non è tutto. Con l'armata aerea, anche gli ufficiali che ora sono circa 14.000 diminuirebbero gradatamente ed invece dei 160 milioni che ora occorrono pel loro mantenimento, ne basterebbero certo meno del terzo. E pei quadrupedi che richiedono attualmente 121 milioni per le spese di foraggio e 10 milioni per le rimonte, la spesa sarebbe totalmente soppressa. Ed, in fine, tutte le altre spese che ora sono connesse all'ordinamento di terra (educazione fisica 900.000 lire, danni per manovre e tiri 700.000 lire, tiro a segno ancora esistente 900.000 lire, spese generali, corpi ed uffici 20 milioni, trasporti materiali 45 milioni) sarebbero anch'esse soppresse, o grandemente ridotte.

L'aumento richiesto dall'acquisto e mantenimento dei numerosi velivoli e dal loro armamento, comunque lo si voglia calcolare, non sarà certamente superiore alla somma che attualmente è necessaria per acquisto e manutenzione dell'armamento di terra (cannoni, fucili, mitragliatrici e relativo munizionamento).

In totale, adunque, l'armata aerea rappresenta un forte sgravio del bilancio dello Stato, e ciò è un elemento di grande peso nell'economia moderna così travagliata per l'insufficienza di capitali, e così bisognosa di espandersi per rispondere all'accelerato ritmo della vita individuale e collettiva.

Ma oltre a codesto vantaggio d'ordine economico l'armata aerea, riducendo il numero degi uomini necessari alla difesa del paese, rende a questo l'altro enorme beneficio di limitare il servizio militare ad una eletta di giovanissime forze, lasciando tutte le altre al proprio lavoro; ciò che significa elevare grandemente il valore di queste nell'economia generale dello Stato e l'efficienza di quelle per la futura guerra.

* * *

Siamo così giunti a fissare il problema della guerra avvenire sopra una base nuova — la base della lotta aerea — che si può ormai considerare come intimamente legata al processo storico che dalla presente fase sociale sarà determinata. Quali saranno, partendo da tale base, le linee maestre della nuova forma di guerra ?

Il generale Douhet — che da lungo tempo combatte con grande vigore in prò dell'esercito aereo — in un concettoso opuscolo che diffuse qualche tempo fa nelle sfere militari ed in quelle politiche, sostiene che lo scopo dell'armata aerea non può essere che offensivo, essendo il velivolo per sua natura inetto ad ogni difesa. Egli poi considera che in quest'azione offensiva l'armata aerea debba proporsi di colpire essenzialmente obiettivi territoriali (campi d'aviazione, zone militari importanti, centri ferroviari, politici, industriali, ecc.) che sono più facilmente individuabili e dalla distruzione dei quali, coi conseguenti effetti morali, può derivare una crisi risolutiva. Quindi il nerbo dell'armata aerea deve — secondo lui — essere costituito da poderose squadre

da bombardamento adeguatamente protette da squadriglie da combattimento.

Ma, a mio modo di vedere, in questa concezione della guerra aerea non si tiene sufficiente conto dell' ipotetico nemico che avrà un'analoga organizzazione e svilupperà un'analoga azione. Ora, se si mettono in relazione le due supposte azioni, il problema non risulta più tanto semplice, perchè ogni azione svolta da parte di un'armata aerea influisce e subisce, a sua volta, l'influenza di quella svolta dall'altra, venendosi così a determinare quel complesso e mutevole gioco di forze che costituisce l'intima natura di ogni guerra.

Io credo, quindi, che con l'enorme sviluppo che necessariamente dovrà prendere l'aviazione per una guerra esclusivamente aerea, non sarà praticamente possibile che un bombardamento possa avvenire senza che, nella maggior parte dei casi, si verifichi prima un combattimento nell'aria, dall'esito del quale dipenderà l'esecuzione più o meno completa del bombardamento stesso.

Certamente, chi ha l'iniziativa dell'operazione aerea sceglie il momento ed il luogo, e, data la grande velocità dei velivoli, può arrivare rapidamente sull'obiettivo — specie se questo è vicino — prima che i velivoli nemici abbiano avuto tempo di alzarsi e prendere la quota conveniente pel combattimento. Ma, pur riconoscendo ciò, in linea generale e nel momento attuale, io credo — ripeto — che la grande guerra aerea concepita e preparata su vasta scala, debba fornire i mezzi ed i modi d'intervenire tempestivamente nella lotta; perchè ciò risponde a quel criterio di relatività di azione dal quale non si può assolutamente prescindere, se non si vuole ridurre l'essenza della guerra a una formula astratta, quale sarebbe quella che considerasse le forze avversarie indipendentemente l'una dall'altra. Nè mi sembra molto persuasivo l'esempio addotto dal generale Douhet per sostenere l'assurdità della difesa aerea. Egli dice: se il nemico ha la possibilità di concentrare una determinata forza aerea x contro uno qualunque di un certo numero N di obiettivi, ognuno di questi, per potersi difendere con mezzi aerei contro tale forza x, dovrà avere almeno una forza pari a quella x da cui è minacciato; ciò che porta ad avere per la difesa di tutti gli N obiettivi una forza totale eguale a Nx, soluzione evidentemente assurda.

Ma — secondo me — per la difesa di ognuno degli N obiettivi non è necessario avere proprio in ognuno di questi la forza x, perchè tale forza x si può ottenerla, analogamente a quanto si è ammesso possa fare il nemico, concentrando nella zona dell'obiettivo attaccato forze aeree provenienti da altri obiettivi che siano a portata aerea di quello attaccato. In tal modo, le condizioni di forza dell'attacco e difesa non risultano assurdamente sproporzionate come nell'esempio addotto.

Non solo. Ma può anche accadere che le varie forze aeree, o una parte di esse che convergono per attaccare un determinato obiettivo,

siano a loro volta attaccate, prima di essersi concentrate, da forze della difesa, più forti, che siano dislocate in punti tali, rispetto all'obiettivo designato per l'attacco, da consentire loro di giungere addosso alle forze attaccanti prima che queste raggiungano l'obiettivo stesso. Si ricade così, inevitabilmente, nell'eterno gioco dell'attacco e difesa, che è l'essenza di ogni lotta e che perciò non può mutare col mutare delle armi.

Del resto, se il generale Doubet assegna alle squadre da bombardamento squadre di protezione dette da combattimento, è segno che prevede egli stesso una lotta aerea. Ora, è sullo sviluppo e frequenza di tale lotta che conviene fermarsi un momento e discutere.

Pensiamo. La guerra è dichiarata. Da una parte e dall'altra sono stati studiati e predisposti bombardamenti di determinati obiettivi e, da una parte e dall'altra, partono formidabili squadre aeree per assolvere tali missioni. Ma possiamo noi concepire che tale fatto avvenga dando — sì e no — luogo ad un più o meno lungo stormeggiare dei velivoli da combattimento, e che da una parte e dall'altra si continui in questa bisogna: io bombardo te, tu bombardi me?

Ciò mi sembra contrario ad ogni principio di guerra. Sempre e dovunque fu lotta, in terra o in mare, l'obiettivo principale fu sempre l'esercito o la flotta, perchè questi sono gli strumenti veri ed efficaci di cui un paese dispone per sostenere il proprio diritto. Trasportandosi ora la guerra in aria, segue, per logica conseguenza, che l'obiettivo principale della lotta aerea non può essere che la flotta aerea dovunque si trovi in terra o in aria.

E poichè è di sicuro prevedibile che in una guerra esclusivamente aerea i campi d'aviazione, divenuti organi d'importanza vitale e decisiva, saranno solidamente protetti, ricavandoli dove si può in caverna (come pare che voglia fare l'Inghilterra a Gibilterra) o con altri mezzi che i tecnici non mancheranno di escogitare; sarà in aria, essenzialmente, che dovranno essere affrontate e distrutte le flotte aeree nemiche. Il duello aereo si presenta per ciò — secondo me — come fatalmente necessario e preponderante.

Esso rappresenta il primo atto del grande dramma aereo e mira alla conquista del dominio dell'aria, che è la condizione « *sine qua non* » per ogni ulteriore sviluppo e decisione della guerra.

Ciò non vuol dire che anche nella prima fase della lotta non si possano eseguire bombardamenti. Questi, anzi, sono sempre consigliabili e convenienti, se possono essere eseguiti in modo da determinare uno stato di crisi almeno morale negli equipaggi della flotta nemica, perchè così se ne viene a diminuire la combattività e quindi l'efficienza ai fini del duello aereo, che è poi lo scopo fondamentale.

Stabilito il concetto che nella guerra aerea il duello fra le armate contrapposte sia l'azione preliminarmente necessaria, con quali mezzi ed in che modo si svolgerà tale azione?

Per ciò che riguarda i mezzi, il problema non è positivamente risolubile come quello relativo al bombardamento. Per questo, fissata la superficie da colpire e la capacità distruttiva d'un dato peso di esplosivo, se ne deduce, con accettabile esattezza, il numero e l'armamento delle squadre.

Pel duello la soluzione non può essere trovata che riferendosi al numero e qualità difensivo-offensive degli apparecchi che posseggono i nostri probabili avversari, e fissando il nostro ordinamento in guisa che esso risulti superiore, o almeno eguale, a quello del più forte dei detti avversari. È questo, in fondo, lo stesso criterio seguìto dalle marine da guerra.

A parità di numero e di qualità tecniche di offesa e difesa, resta sempre, pel gioco di guerra, l'equazione personale dei piloti, comandanti e combattenti aerei in genere, la quale determinerà in definitiva il risultato della lotta.

Per ciò che è l'andamento della lotta, il criterio risolutamente offensivo col quale esso deve essere diretto, deve appoggiarsi per la sua pratica attuazione sopra un attento studio della dislocazione delle forze proprie e di quelle nemiche, inteso a raggiungere la possibilità degli scontri nelle migliori condizioni. Questo è certo il punto più delicato e difficile. E perchè esso praticamente non finisca nel vuoto (un vano girare per gli spazi aerei) è d'uopo — secondo me — che ogni flotta di combattimento comprenda sempre nella sua formazione alcune squadriglie da bombardamento, che devono rappresentare pel nemico la permanente minaccia che lo costringa ad uscire nell'aria ed accettare il combattimento.

La costituzione delle squadre da combattimento (numero e tipo d'apparecchio, armamento, equipaggio, ecc.), è un problema che deve essere risolto in seguito ad esperienze, intese ad accertare i limiti di manovrabilità e di efficace convergenza di fuoco che possono essere raggiunti sotto il comando di una persona. Ed altre esperienze devono poi essere condotte per studiare l'azione di più squadre e le evoluzioni necessarie per le varie manovre di attacco e difesa.

Conquistato il dominio dell'aria col trionfo nella lotta aerea, che ha distrutto o ridotto quasi completamente l'efficienza della flotta nemica, avrà inizio la seconda fase — quella del bombardamento — intesa a costringere il nemico alla pace, alle condizioni che gli saranno state imposte. Tale fase sarà necessariamente molto breve e può anche dirsi che potrà mancare del tutto, perchè è chiaro che un paese che è stato privato della flotta aerea o che ha una flotta aerea sensibilmente provata in seguito alla lotta in aria, non sarà in condizioni morali di soggiacere agli effetti d'un bombardamento.

Ed ecco che in tal guisa la guerra aerea da me tratteggiata con logico sviluppo, finisce col divenire oltre tutto una guerra eminente-

mente umanitaria, perchè riduce enormemente le perdite di vita dei combattenti (i quali sono in numero molto minore di quello richiesto dalla guerra terrestre) ed, inoltre, dà come non necessari i temuti e deprecati mostruosi danni delle popolazioni e delle città indifese.

La minaccia dei bombardamenti in grande stile in una futura guerra aerea combattuta esclusivamente tra armate aeree, si può dunque affermare che, tranne le inevitabili eccezioni, resterà allo stato potenziale. Ma codesta minaccia potenziale eserciterà pur sempre una grande influenza sullo stato morale delle popolazioni, e sarà questa una causa che imporrà la rapidità della lotta e la sua risoluzione. Segue da ciò, che tutto quello che si può fare per rendere l'armata aerea efficiente, è un premio scontato in anticipo alla tranquillità del paese e alla sicurezza della vittoria.

* * *

Ed ora, prima di chiudere questa breve esposizione, voglio dare un rapido sguardo alle conseguenze politiche d'ordine internazionale della guerra aerea che sono, per l'Italia, di notevole importanza.

La recente guerra ha lasciato ancora una volta incontrastato il dominio marittimo europeo all'Inghilterra. Nel mare del Nord — come nel Mediterraneo — la sua potenza navale è sempre preponderante ed è il perno della sua politica. Nel continente, all'egemonia politica della Germania è subentrata quella della Francia, divenuta potenza militare terrestre preponderante.

Il sistema politico europeo è, adunque, attualmente incentrato sulla forza navale dell'Inghilterra e su quella terrestre della Francia.

Che accadrà nel futuro, quando alla terra ed al mare come base di lotta sarà sostituita l'aria ?

Per ciò che riguarda il continente, si può ritenere che la guerra trasportata nell'aria affretterà la rinascita militare del mondo tedesco ed anzi sarà da essa necessariamente provocata. Il Trattato di Versailles infatti, ha legato materialmente la Germania, imponendole la dissoluzione del suo poderoso esercito. Ma non l'ha potuto legare spiritualmente, ed è quindi inevitabile che essa persegua, con crescente fervore, il bruciante desiderio d'una rivincita.

Ora il solo modo che ha la Germania di realizzare la rivincita è la guerra aerea. Per questa il controllo interalleato non può avere grande valore, perchè sotto le varie forme più o meno larvate (aviazione civile e commerciale, laboratorî occulti, depositi di materiali in Russia ed in altri paesi ecc.) sarà sempre possibile alla Germania di costituirsi una grande e potente flotta aerea. Ed una volta ottenuto ciò, chi la fermerà nell'attuazione del suo programma che sarà condotto con inflammato spirito rivendicatore ? Non l'Italia, che raggiunti i giusti

e sicuri confini alpini e disgregato il colosso absburgico, non ha più ragione di serii contrasti economici e morali con la razza tedesca. Non l'Inghilterra, che ha sempre fondato il suo gioco politico nel continente sull'alternarsi del conflitto dei franco-tedeschi, che, in definitiva, determina quell'equilibrio che a lei consente di assidersi terza ed arbitra delle sorti europee. Non la Russia, che è paese di natura asiatica e tale deve fatalmente restare, e che, in ogni modo, se affinità può avere con qualche paese europeo non può averla che con la contigua Germania.

La Francia, adunque, dovrà formarsi una grande armata aerea, e poichè per ragioni economiche non le sarà possibile di sostenere contemporaneamente la spesa di una grande armata aerea e di un potente esercito di terra, essa dovrà rinunziare alla sua attuale superiorità militare terrestre e dovrà prepararsi al gioco nuovo ed ignoto della guerra aerea.

Nel mare, l'arma aerea porta a conseguenze di più grande portata e chi ne resta maggiormente colpita è, naturalmente, l'Inghilterra che è stata sinora la padrona dei mari.

Riferiamoci essenzialmente al Mediterraneo — che è quello che ci interessa direttamente — e vediamo che cosa accadrà in tale mare per effetto della guerra aerea.

L'Inghilterra possiede, come è noto, le chiavi delle due porte che regolano il movimento marittimo attraverso il Mediterraneo: Gibilterra e Suez ed ha un posto intermedio di vigilanza e di azione nell'isola di Malta. Con questi tre elementi, appoggiati da una potente flotta, essa ha sinora tenuto il dominio del Mediterraneo.

Con l'adozione della guerra aerea, il possesso delle due porte, di Malta e di una flotta marittima, non sarà più sufficiente a garentire all'Inghilterra il libero movimento nel Mediterraneo delle sue navi (da guerra e mercantile) perchè queste potranno sempre essere attaccate — ammettiamo il caso — con prevalente azione dall'armata aerea italiana. E per quanto forti potranno essere le flotte aeree che l'Inghilterra appoggerà a Gibilterra, Suez e Malta, esse non potranno mai competere con i grandiosi concentramenti aerei che l'armamento aereo d'Italia sarà in condizioni di eseguire nel Mediterraneo partendo dalle estese sponde della Sicilia, della Sardegna, della Libia e dell'Italia meridionale, ed anche dalle isole del Dodecaneso e di Rodi.

Prendiamo una carta geografica. Se noi, assumendo per misura un raggio d'azione di km. 500, che è quello oggi comunemente accettato sulla base dell'autonomia degli apparecchi sovraccaricati in partenza, tracciamo su di essa le zone battute, vediamo che tutto il mare compreso tra il meridiano del centro dell'isola di Majorca ed il meridiano del centro dell'isola di Cipro, risulta sotto l'azione dell'armata aerea italiana.

Particolarmente il mare compreso tra Capo Bon e Capo Lilibeo, che costituisce zona d'obbligato passaggio pel movimento Gibilterra-Suez o Gibilterra-Malta e viceversa si viene a trovare esposto, dato il breve spazio che comprende (km. 150 circa) a grandi e ripetute azioni aeree provenienti dalla Sicilia e dalla Sardegna.

L'Inghilterra risulta quindi nella difficilissima situazione di possedere le porte di una casa, senza l'uso della casa stessa. D'altra parte però l'Italia dalla sua prevalente azione aerea nel Mediterraneo può ricavare soltanto un vantaggio d'indole negativa ; impedire cioè agli altri di navigare, ma rimane essa stessa prigioniera nel mare di cui è padrona, non potendo, per la grande distanza a cui si trovano da essa Gibilterra e Suez, esercitare su tali punti un'efficace azione aerea ed aprirsi così la via verso il Mar Rosso o verso l'Atlantico.

Ma se anche ciò fosse possibile, non muterebbero per ciò sostanzialmente le cose, dappoichè una volta uscita dal Mediterraneo, l'Italia non sarebbe più in grado di esercitare, contro l'Inghilterra, un'efficace azione protettiva sulle proprie navi. Questa strana reciprocità di situazione dell'Italia e dell'Inghilterra nel Mediterraneo, per effetto della guerra aerea, non può, adunque, sboccare, necessariamente, che in un accordo politico fra le due nazioni che sono entrambe interessate a navigare e fuori e dentro del mare in questione.

Naturalmente, il peso della ragione italiana sarà tanto maggiore quanto minore sarà per essa il bisogno nell'avvenire di rifornirsi di grano e carbone per la via obbligata di Gibilterra. È quindi un interesse nazionale di primissimo ordine, di natura vitale, provvedere ad un adeguato incremento di produzione granifera nel nostro paese e, specialmente nella vicina Libia, che ha immensi terreni adatti a tale scopo. Per il carbone, è vivamente desiderabile che se ne riduca grandemente il consumo negli impianti fissi, sviluppando, con la rapidità che le condizioni economiche consentono, la produzione dell'energia idroelettrica.

Per quel che riguarda poi la situazione reciproca, dal punto di vista aereo, dell'Italia e della Francia nel Mediterraneo, essa, per evidenti ragioni geografiche, è più favorevole all'Italia. Questa, infatti, col suo territorio lanciato come un immenso molo nel mezzo del mare Mediterraneo, completato colla quarta sponda libica e dalle isole del Dodecaneso, è in grado di trasformarsi in un poderoso campo di azioni aeree contro il quale — in ogni eventualità — la Francia non può opporre che la breve costa di Tolone e del Golfo di Lione, completata da quelle dell'isola di Corsica e della Tunisia-Algeria le quali, in ogni modo, non riguardano che il bacino occidentale del Mediterraneo. Per ciò, mentre l'Italia ha sempre disponibile per il Levante la via di Messina ; la Francia è invece costretta — come l'Inghilterra — al passaggio tra Capo Bon e Capo Libibeo, che è a portata immediata dell'azione aerea

italiana. Se poi si considera che tale passaggio può essere sbarrato pure materialmente con mine e con reti opportunamente vigilate dalle forze aeree, chiaramente si vede che l'Italia si trova in possesso di una posizione militare che le consente di esercitare un severo controllo su tutto il movimento marittimo attraverso il Mediterraneo; ciò che significa avere in mano le carte per un grande gioco politico di guerra e di pace.

Tutto adunque consiglia all'Italia di dare fervore di opere e di fede all'aviazione, all'incremento della produzione agricola ed allo sviluppo idroelettrico, nonchè al traffico marittimo e commerciale con le regioni del Levante. Perchè quanto più presto ed intensamente ciò si verificherà, tanto più presto ed intensamente essa guadagnerà in prosperità, indipendenza economica e valore politico, che sono le condizioni indispensabili perchè essa possa raggiungere, nel Mediterraneo, quella posizione privilegiata che la sua storia ed il suo destino le additano.

E se i miei occhi non sono velati dal troppo amor patrio, io già veggo in un futuro non troppo lontano l'Italia assisa nuovamente padrona e signora del Mediterraneo, di questo mare classico che fu già culla della grande storia nostra: veggo il mare ed il cielo solcati da innumeri nostre navi messaggeri di ricchezze e di potenza, condotte coll'antica perizia delle splendide repubbliche medioevali; veggo il paese ausonio fatto più vasto dal più ampio respiro aereo concesso dalla nuova arma; ed in fine veggo innanzi tutto, e sopra a tutto, il volto augusto e raggiante della Patria coronata da una nuova e più grande vittoria.

Napoli, novembre 1922.

AMEDEO GUILLET
Colonnello in servizio di Stato Maggiore.

MEDAGLIONI DI GUERRA

La missione del tenente-colonnello HENTSCH.

(Con uno schizzo intercalato nel testo)

« Le battaglie sono cosiffatte, che nella lieta fortuna ognuno vuole arrogarsi il merito, e nella avversa, ognuno rigetta le colpe ».

A Lussemburgo, nelle ore antelucane dell'8 settembre 1914, il generale Moltke, Capo di Stato Maggiore dell'esercito tedesco, aveva convocato i suoi fedeli per un succinto consiglio di guerra; e cioè il tenente colonnello von Tappen, il tenente colonnello Hentsch ed il colonnello Dommes. Le notizie che giungevano dalla fronte — per quanto smorzate dallo spazio di più che 200 chilometri tra la nitida e riposante città di Lussemburgo e le linee di battaglia — non rassicuravano affatto il generale Moltke il quale, dopo i primi disinganni patiti attorno a Liegi, dopo la rapida ritirata delle truppe alleate e la sfrenata corsa sulle loro orme dei generali Klück e Bülow, sentiva un certo presentimento di sfortuna, che il suo spirito sensibile, incline alle suggestioni ed ai dubbi, ingigantiva in un organismo oramai minato dalla malattia.

Da Parigi, che sembrava oramai vuotata di ogni resistenza, con il governo esule, con la popolazione sciamante, era balzata all'improvviso una armata che puntava sul fianco e sul tergo delle linee imperiali; una specie di spada di Dàmocle che pendeva sul capo degli eserciti tedeschi come una scura minaccia. Epperciò, i corpi d'armata dell'estrema ala destra avevano dovuto sgranarsi come una filiera da rosario per fronteggiare l'impreveduto, e le linee, sottoposte al tormento della filiera, stavano per assottigliarsi e spezzarsi in altrettanti tronconi e rottami di naufragio.

La realtà cominciava così ad imporsi alle prime illusioni, ai facilismi ed alle protervie. Erano infatti fresche di appena due giorni le parole squillanti del Kaiser pronunziate a Lussemburgo: « Siamo oramai — egli diceva — pervenuti al 35° giorno di mobilitazione; Reims è conquistata, il governo francese ha abbandonato precipitosamente la capitale per rifugiarsi a Bordeaux, le punte della nostra cavalleria si trovano, oggi, a 50 chilometri da Parigi e la vittoria è oramai tutta nostra ».

Ma il Moltke a quella fanfara di trionfo d'armi aveva risposto come una Cassandra dai crudi presentimenti della epopea: « Sire — egli aveva detto — noi non abbiamo più nelle nostre armate un solo cavallo che sappia prendere verun'altra andatura all'infuori del trotto. Non bisogna quindi esagerare in nulla, perchè, se è vero che fino ad oggi abbiamo riportato dei successi, è altresì vero che ancora non abbiamo vinto. La missione più rude resta quindi a compiersi ».

Perfino il giorno innanzi era tornata a galla una vecchia diceria, che cioè il generale Schlieffen — l'autore del piano di guerra contro la Francia — avesse, in punto di morte, ripetuta una profetica invocazione: « *Più prudenza e più forza alla destra* ! », intendendo con ciò di richiamare il pensiero dei suoi collaboratori sulla necessità di dare, all'ala avvolgente tedesca, la figura dell'ordine obliquo tebano.

Come poteva ora lusingarsi il Moltke di avere interpretato ed eseguiti gli ammaestramenti dello Schlieffen — l'artista della Canne teutonica — dal momento che, pur pochi giorni avanti, aveva, a cuor leggero, sottratto all'ala avviluppante di Klück e di Bülow due grossi corpi d'armata per avviarli alla frontiera della Prussia Orientale?

Fata trahunt !...

* * *

Poichè Lussemburgo non era ancora ben collegato con la radiotelegrafia alla 1ª Armata Klück — il tallone d'Achille degli eserciti tedeschi — Moltke decise di inviare ad essa un ufficiale di collegamento, e prescelse all'uopo il tenente colonnello Hentsch.

Il piccolo consiglio di guerra del mattino dell'8 settembre fu quindi conciso e breve, perchè si trattava, anzitutto, di attingere informazioni per poi decidere. Ma v'era in tutti un acuto desiderio di penetrare le incognite, di affrontare la realtà — fosse pur quella di una formidabile testa di Medusa — di ripigliare in esame le sorti della guerra sulla base dei fattori positivi, e non più su quella degli schemi e delle illusioni.

Per di più, la sorte aveva posto in imbarazzante contatto nelle più ardue condizioni di guerra due condottieri — Klück e Bülow — la cui tempra, il cui carattere, le cui tendenze in contrasto, occorreva al più presto di invigilare, affine di contenerle dentro i limiti di una più

stretta disciplina, di una più rigorosa collaborazione, di una più ferma coscienza, dal momento che la guerra si faceva ognora più misurata ed ardua.

E tale incognita — già famigliare da tempo al Comando Supremo di Lussemburgo — non era meno cruda ed assillante di quella che procedeva dai Francesi, dagli Inglesi e dal campo trincerato di Parigi.

Era il Klück — malgrado i suoi 68 anni — il generale dalle decisioni impetuose e rapide, il condottiero dai gesti fulminei e vibranti; l'uomo che, posta la freccia sull'arco, si concedeva ciecamente ad essa con l'impeto di uno spirito determinista, il quale alla riflessione acuta e matura antepone, sempre ed ovunque, l'azione. *Am Anfang war That.*

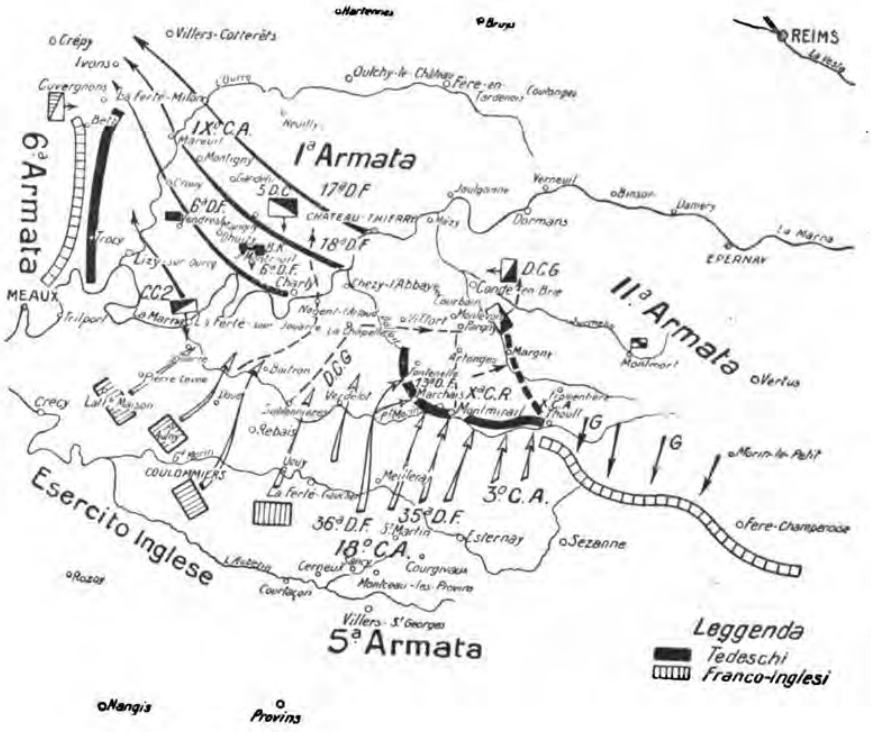
Se nelle sue vene gorgogliava un poco l'attività fiera e fatale del maresciallo Blücher, non si poteva comprimere in lui il sentimento di ambizione e d'incomposta indipendenza di cui avevano dato pericoloso saggio molti condottieri che lo avevano preceduto, dallo Steinmetz al von Esch ed al Goltz. Sicchè cominciava a preoccupare nel Klück quel sapore di uomo delle predestinazioni, di strumento delle fatalità e della supercoscienza che, rivestito delle penne del Nietzche, stonava ormai sotto la veste del «*Feldegrau*» nel pauroso quadro della incalzante realtà.

La delicata briglia che il Moltke aveva posto alle audacie del Klück, sottoponendolo alle dipendenze del Bülow — comandante della contigua 2ª Armata — non aveva fruttato nella pratica che strappi, dissapori e perfino anche ribellioni; perchè quanto l'educazione non riesce a trasformare, o sopprimere, fatalmente si esacerba nel fatale e rapido travolgere degli avvenimenti.

Era, in contrapposto, il generale Bülow l'uomo dell'equilibrio e della compostezza, epperciò alieno dalla maniera forte e rude. Impasto di soldato e di diplomatico, fratello del Cancelliere dell'Impero, la sua figura risentiva della spiritualità del von der Goltz e della dottrina del Bernhardi, ed aveva quel profumo di studioso e di uomo d'azione che costituiva un numero obbligato per le personalità dei maggiori condottieri tedeschi.

In sostanza, il Bülow era — e doveva essere — l'uomo di fiducia del Comando Supremo, il moderatore della sua volontà ed intellettualità. Ma, per mancanza di vigore, il dissidio tra i due condottieri, anzichè sopirsi e risolversi, era venuto riacutizzandosi ed inciprignendosi sempre più.

Nè la tempra del Moltke era adatta a paralizzare questi deleteri effetti, perchè se egli aveva per sè la tradizione ed il prestigio di un grande nome e l'aureola di un'epoca, la fiamma di tutte queste energie, come la luce ed il calore, si erano andate smorzando man mano che si allontanavano dalle genuine fonti della forza.



La breccia dei due Morin alla battaglia della Marna.

(Situazione 8 settembre 1914).

* * *

Mentre il tenente colonnello Hentsch rapidamente si avvicinava sulla sua automobile alla fronte delle armate tedesche, egli andava analizzando con i suoi compagni di viaggio — i capitani Koppen e König — gli enigmi e le difficoltà della sua missione. Una responsabilità storica incombeva sulla sua persona, che contrasti di principî e di condottieri, remissività di comandi, fatalità, presunzioni ed errori, avevano via via ingigantito, fino a servirsi di lui come cieco strumento di un giudizio che eccede le stesse dimensioni della figura umana.

L'Hentsch era, infatti, persona adatta a sentire tutto questo, con la coscienza maturata da studi e da responsabilità. Prussiano di origine, Sassone di educazione e di sentimenti — cioè a dire soldato di disciplina e liberale di intellettualità — egli era uno di quei *Generalstäber* il cui favore e la cui fortuna non suscitavano grandi contrasti, perchè refrattarî al velenoso morso della denigrazione e della invidia. Devoto al generale Moltke fino alla abnegazione ed al sacrifizio, sentiva, nullameno, nelle pieghe del suo spirito rinfocolarsi un certo qual senso di lealtà offesa; perchè nell'opera che si accingeva a compiere intuiva di essere la predestinata vittima della debolezza altrui, il docile viatico della fatalità del destino.

Il Moltke, nel congedarlo, aveva avuto espressioni vaghe e sibilline, ed alle istanze rispettose dell'Hentsch di precisare il suo pensiero e di fissare i suoi ordini in uno scritto qulsivoglia, aveva ricevuto un cortese rifiuto. Non direttive adunque nè ordini, ma ammissioni e restrizioni, facoltà e divieti verbali; e tutto questo sulla piattaforma di avvenimenti il cui profilo cominciava oramai ad assumere l'inconsistenza e la fallacia del miraggio.

Le ultime notizie del giorno avanti — 7 settembre — accusavano, infatti, una formidabile minaccia sulle ali interne della 1ª e della 2ª Armata, che andavano sempre più allontanandosi l'un l'altra a motivo di una breccia incolmabile sotto Chateau-Thierry. Analogo vuoto veniva profilandosi pure tra la 2ª e la 3ª, sicchè l'intera linea di battaglia tedesca pareva compromessa e minacciata. In tali frangenti il tenente colonnello Hentsch — come lasciò scritto nel suo rapporto del 15 settembre — « *doveva decidere se convenisse, o meno, ordinare il ripiegamento delle armate dalla 1ª alla 5ª, oltre la linea della Vesle e dietro il margine settentrionale delle Argonne* ».

Tale facoltà è ancora meglio precisata in altri documenti posteriori, pubblicati dalla Commissione d'inchiesta del 1917 sulla « Marnefrage »: « *Tengo a precisare* — dichiarò innanzi ad essa l'Hentsch — *che la missione affidatami venne stabilita in base ad un esame della situazione generale, e di dati di fatto relativi a questioni specifiche da me*

poste. Ne risultò che occorreva superare la crisi e che la ritirata era in ogni modo svantaggiosa. Nondimeno, qualora diventasse necessaria, venne designata, quale direzione generale per tutte le armate tedesche, la linea di Sainte-Menehould, Reims, Soissons, Fismes. E ricordo ancora che quei quattro nomi furono pronunziati sia dal generale Moltke, sia dal tenente colonnello von Tappen. E questi nomi vennero pure da me indicati, il 9 settembre, al generale Kuhl capo di Stato Maggiore della 1ª Armata ed additati sulla sua carta topografica ».

In sostanza, sfrondando i fatti da ogni altra deviazione e tendenziosità, il tenente colonnello Hentsch doveva, anzitutto, recarsi sui luoghi e riferire, se possibile. In caso diverso, di assoluta necessità, e qualora il movimento si fosse di già iniziato sotto la pressione dell'avversario, egli doveva indicare alle armate una linea arretrata per ripiegare su di essa ed afforzarvisi. Soltanto è da deplorarsi che una decisione cosiffatta — la quale doveva decidere delle sorti della guerra e trasformarne radicalmente il carattere — sia stata presa così clandestinamente, senza istruzioni chiare ed all'infuori della diretta volontà e responsabilità del generale Moltke.

Epperciò la Commissione d'inchiesta del 1917, equamente sentenziò che: « *Nessun biasimo può risalire al tenente colonnello Hentsch per abuso di potere, perchè egli ha agito completamente ed in conformità degli ordini ricevuti dal Capo di Stato Maggiore del tempo* ».

* * *

Alle ore 14 dell'8 settembre, il tenente colonnello Hentsch giunge a Varennes, dalle suggestive tradizioni della fuga di Luigi XVI e della regina Maria Antonietta; ed ha appena il tempo di fare una comparsa al Comando della 5ª Armata — quella del Kronprinz — che subito ne riparte e perviene, alle ore 16, a Courtissoles presso il Comando della 4ª Armata — quella del principe di Württemberg — per ripartirne ancora alle 17,30 e giungere a Châlons al Comando della 3ª. L'impressione che prorompe da queste visite, per quanto fulminee, è ottima; e sopratutto sembra piena di promesse presso la 3ª Armata agli ordini del generale Hausen, le cui truppe si erano pur allora impadronite, dopo vivacissima lotta, di Sommesous e si accingevano a sfruttare il successo all'alba dell'indomani.

Ma il quadro cambia ben tosto e si rabbuia quando, a sera, proseguendo il suo giro fantasmagorico, il tenente colonnello Hentsch giunge al Comando della 2ª Armata — Bülow — la quale, sorpresa il 7 dall'improvviso attacco da fianco della 6ª Armata francese — Maunoury — aveva dovuto assistere allo spostamento del IX e del II Corpo d'armata verso l'estrema ala destra della 1ª Armata; sicchè venne a sguernirsi lo spazio interposto tra le ali interne delle due armate tedesche contigue ed un'ampia breccia era venuta a schiu-

dersi ai colpi della 5ª Armata francese, guidata dal generale Franchet d'Espérey.

In questi frangenti, Bülow aveva già spedito a Lussemburgo due radiotelegrammi assai conturbati. Si diceva in uno che, in causa delle ingenti perdite, l'armata si era ridotta agli effettivi di tre corpi d'armata in luogo di cinque ; affermava l'altro che il nemico stava avviluppando la destra dell'armata sprovvista di qualunque riserva. Di conseguenza, prima della sera dell'8, la 13ª divisione ed il X Corpo d'armata, all'estrema destra dell'armata Bülow, per sottrarsi alla impetuosa stretta dei Francesi, avevano dovuto iniziare il movimento retrogrado ripiegando sulla linea Margny-Le Thoult ; e gli ordini relativi erano già in atto, sotto la pressione dei medesimi eventi, assai prima che il tenente colonnello Hentsch arrivasse.

Senonchè, il movimento retrogrado diventò ben presto disordinato e degenerò in pànico, e le conseguenze si ripercossero subito nell'ambiente composto e stilato del Comando dell'armata Bülow. Corse infatti in quella medesima notte la voce che i Francesi avessero sfondato le linee del X Corpo d'armata, che i Tedeschi ripiegassero al di là della Marna, che i feriti fossero stati abbandonati alla mercè degli assalitori, lontani dalle loro ambulanze incendiate e disperse.

Tutte queste voci erano esagerate ed anche fantastiche, perchè sulla fronte del X Corpo d'armata erano invece i Francesi che ripiegavano ed il generale von Einem — della 2ª Armata — potè dissipare ben presto esagerazioni ed errori e restaurare gli ordini ; ma l'ambiente aveva oramai perduto la sua serenità e fiducia e le impronte apparivano vive e palpitanti, come un incendio pur allora sopito, quando, a notte, giunse a Montmort — presso il Comando della 2ª Armata — il tenente colonnello Hentsch, il « *missus dominicus* » del maresciallo Moltke.

* * *

Poco dopo si raccolse a Montmort un consiglio di guerra, ed attorno al generale Bülow si trovavano il generale Lauenstein, Capo di Stato Maggiore, il tenente colonnello Matthes ed il tenente colonnello Hentsch, pur allora giunto. La situazione apparve subito oltremodo sensibile e grave, in forza della minaccia di aggiramento sulla destra dell'armata, attraverso la breccia lasciata aperta dalle truppe della 1ª Armata. Ciò nondimeno non poteva dirsi disperata — ad onta degli avvenimenti torbidi della battaglia e delle poco liete novelle che giungevano, pur allora, dalla Verdonelle all'estrema destra delle linee dell'armata Bülow. Ad onta di tutto ciò, il tenente colonnello Hentsch radiotelegrafava a Lussemburgo, alle ore 22 : *Alla 2ª Armata la situazione è seria, ma non già disperata.*

Ciò nondimeno era logico che si fosse prospettata la necessità di ripiegare, per quanto dura ed ineluttabile essa dovesse apparire allo spirito di generali della tempra del Bülow e dei suoi coadiutori ; e fu appunto quest'ultimo che sottopose tale possibilità al giudizio degli astanti. La ritirata generale, qualora fosse stata inevitabile, doveva compiersi, simultaneamente e concentricamente, da parte delle armate Klück e Bülow; questa in direzione di Fismes, quella alla volta di Èpernay. E poichè Lauenstein e Matthes si associarono a tali direttive, al tenente colonnello Hentsch non rimase altro che aderire alle decisioni del Comando della 2ª Armata.

Senonchè l'eventualità non sembrava ancora realtà ed in un altro consiglio, tenutosi alle 6 del mattino dell'indomane — 9 settembre — tra Lauenstein, Matthes ed Hentsch, venne stabilito che la ritirata non avrebbe dovuto effettuarsi, in ogni caso, se non a patto che la 1ª Armata avesse potuto rompere il combattimento e ripiegare, per scaglioni, dietro la 2ª per garantirne la destra ; condizione del tutto irrealizzabile perchè, giusto appunto a quell'ora, gli alleati stavano vincendo la battaglia della Marna.

* * *

Nel pensiero del tenente colonnello Hentsch il nodo di ogni realizzazione stava adunque nel contegno della 1ª Armata Klück, alla quale infatti egli si rivolse poco dopo le ore 7. Ma, nel tragitto, ogni dubbio ed illusione caddero tosto dallo spirito del « *Missus-Dominicus* », perchè la realtà apparve subito in tutta la sua dura ed irreparabile crudezza.

Dovunque, colonne in rotta si accavallavano sulle strade riboccanti di carriaggi e di artiglierie, convogli di feriti si sgranavano ai lati delle vie come rottami di naufragio, gruppi di cavalieri sperduti battevano la campagna a guisa di procellarie, foriere della vicina tempesta. A Neully-Saint Front, il tenente colonnello Hentsch dovette scendere dalla propria macchina, in una strozzatura della via tempestata dalle bombe dei veivoli nemici; poi, sotto Brumetz, gli convenne salvarsi dalla cavalleria britannica che volteggiava dappresso; infine, dopo il mezzodì, pervenne a Mareuil impiegando più di 5 ore per percorrere un tragitto di meno di 80 chilometri.

E come scese al Comando della 1ª Armata, Hentsch sentì dirsi subito dal generale Kuhl — Capo di Stato Maggiore della medesima — che, dal momento in cui la 2ª Armata stava ritirandosi, la 1ª non poteva oramai più reggere sui luoghi. E questa era infatti la verità, per cui non erano necessarie altre chiose al tenente colonnello Hentsch.

Nel travolgere della rotta una eventualità rimaneva ancora da prospettarsi, già considerata la sera innanzi e lo stesso mattino a Mont-

mort — al Comando della 2ª Armata — e cioè la possibilità da parte della 1ª Armata di ritirarsi per scaglioni dietro la destra della 2ª, affine di proteggere quest'ultima dall'avviluppamento francese. E l'Hentsch — fedele alla progressività ed al coordinamento dei suoi còmpiti — non mancò di sottoporla al giudizio del generale Kuhl. Ma poichè questi escluse anche tale partito, in forza dell'incalzare degli avvenimenti, null'altro poteva rimanere al « *missus dominicus* » che comunicare l'ordine di ritirata del Comando Supremo in direzione di Soissons, come una fatalità oramai scontata dal destino.

Dopo un colloquio di circa un'ora tra il generale Kuhl ed il generale Klück, la decisione della ritirata presso la 1ª Armata è alla fine dichiarata irrevocabile, ed il còmpito del tenente colonnello Hentsch è, virtualmente, finito.

Tale è la storia. Scoccata però l'ora delle grandi decisioni, che bruciano tra le mani come tizzoni ardenti, altri potrà trovare comodo di mondarsi d'ogni responsabilità rigettandola sul portavoce del Comando Supremo; ma è legge che i grandi avvenimenti della storia non abbiano che un solo denominatore, vale a dire la stessa collettività che li crea sotto il turbine degli avvenimenti.

In tal caso, gli uomini scompaiono o acquistano un valore del tutto accessorio e restano le vere cause che sono le remote ed immanenti ; tanto è vero che lo stesso Moltke, al ritorno a Lussemburgo del tenente colonnello Hentsch, lo accolse con queste semplici e serene parole : *Sia lodato il Cielo, perchè le cose sono andate assai meglio di quanto aveva temuto !...*

Nel pomeriggio di quel medesimo giorno — 10 settembre — venne decisa ed eseguita la ritirata degli eserciti tedeschi lungo tutta la fronte di battaglia.

* * *

Orgoglio offeso di esercito, disinganno di nazione, risentimento per la gravità dei primi pericoli corsi in una guerra che si credeva fiorita, ad ogni passo, di gigantesche e sicure fortune, hanno creato attorno al nome del tenente colonnello Hentsch una leggenda, intesa a far convergere verso quel segnacolo gli strali dei disinganni, avvelenati dalla protervia e dalla insincerità tutta propria delle grandi catastrofi. Le quali, la massa dei popoli non ammette nella storia che a prezzo di eufemismi ; di essere cioè la vittima e non già l'artefice o la complice delle catastrofi medesime.

Così è che nazione e popolo, in luogo di confessare francamente disinganni ed errori solidali e collettivi — vere e proprie cause degli insuccessi della guerra e della politica — preferiscono addossarli su talune persone destinate a simboleggiarli, con il medesimo gesto con cui il popolo d'Israele spingeva sulle are dei suoi sacrifizi i capri espiatorî.

Ora la Germania, disillusa nel suo tracotante sogno dalla rotta della Marna, doveva ben foggiarsi i suoi colpevoli piuttostochè confessarsi vinta ; e questi furono il generale Moltke ed il suo messaggero tenente colonnello Hentsch, che si volle arbitro di una situazione di guerra che non era più nelle possibilità umane di riparare oppure di dominare. E poichè il primo scomparve per morte naturale, ed il secondo cadde ucciso sui campi di Transilvania nel 1917, il mistero dell'oltretomba parve suggello troppo comodo ed adatto al rito espiatorio, voluto dalla nazione tedesca per mascherare la propria sconfitta.

Il compiacente mendacio rimase fintantochè i risultati di una Commissione d'inchiesta — aliena da ogni estranea inframmettenza della politica o dei partiti — mondò il tenente colonnello Hentsch da ogni responsabilità, perchè essa, ragionevolmente, eccedeva i limiti della sua figura umana per investire tutta l'opera dell'esercito e della nazione tedesca.

La realtà è quindi diversa ed il precisarla esalta la vittoria degli alleati e lumeggia gli errori della condotta delle operazioni tedesche. Quando, infatti, il tenente colonnello Hentsch lascia il Quartier Generale di Lussemburgo — l'8 mattina — la partita non appare ancora compromessa, per quanto non si conoscano ancora i veri termini della crisi. Nullameno, nè il Capo di Stato Maggiore nè il suo fiduciario hanno preconcetti o si abbandonano a giudizi categorici, e tale visione serena della lotta perdura fino all'arrivo dell'Hentsch presso la 2ª Armata.

Ma è precisamente presso quest'ultima che il quadro si fa all'improvviso tempestoso e fosco. Le truppe appaiono invase dal pànico ed un enorme baratro di 40 chilometri si apre tra le armate Bülow e Klück e minaccia di sommergerle. Non sono quindi più nè i consigli di guerra, nè la libera espressione di giudizi e direttive che possano prevalere in tali frangenti, ma è lo stesso avvenimento che si impone e trascina ; l'avvenimento che in guerra è arbitro e signore incontrastato di uomini e di cose.

In altri termini, la figura del tenente colonnello Hentsch comparisce sul quadro della lotta con còmpiti e facoltà ormai sorpassate, dal momento che la lotta medesima si presenta travolgente e fatale. Solo si può discutere se il suo intervento avesse potuto riuscire utile due giorni prima ; ma il 9 l'iniziativa delle operazioni era sfuggita dalle mani dei Tedeschi e nessuna forza al mondo avrebbe potuto mutare l'impronta dei fatti.

E tutto questo, perchè la bancarotta del piano di guerra tedesco ha radici assai più vaste e profonde ; e cioè difetti di comprensione del disegno concepito dal generale Schlieffen, divenuto oramai troppo azzardoso nelle nuove condizioni della guerra alla fronte di Occi-

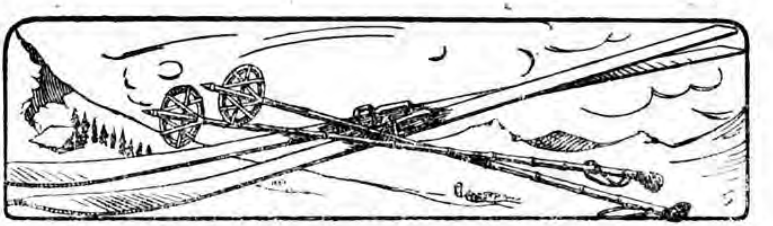
dente ed a quella di Oriente; mancanza di vigore e di responsabilità da parte di taluni grandi comandi; sopraffazioni, ribellioni ed arbitrî da parte di altri; assenza infine di coordinamento ed impulso unitario da parte del Comando Supremo tedesco pavido ed insincero di fronte al fatale delinearsi del destino.

In contrapposto a tali difetti stanno le virtù degli alleati: la loro alacrità e fede nello sfruttare le circostanze della lotta con il sicuro intuito che procede dalla superiorità del pensiero e dell'azione, dalla volontà e dalla pertinacia. Onde si spiega la vittoria della Marna con la somma degli errori compiuti dai Tedeschi e con la prontezza e la genialità poste dagli Alleati nello sfruttarli e nel ritorcerli in loro danno.

Restituito così il quadro della lotta ai suoi genuini termini, la figura del tenente colonnello Hentsch appare, nel suo sfondo, come un modesto effetto di cause talmente complesse e remote, sì da investire la vita di un popolo e la sua storia vera.

Roma, novembre 1922.

EUGENIO BARBARICH
Generale di Brigata.



STUDIO COMPARATIVO DELLA TATTICA DEL FUOCO DI FANTERIA avanti e dopo la guerra del 1914-918 (1)

Data l'importanza dell'argomento e l'originalità con la quale esso è trattato, riteniamo opportuno dare ai nostri lettori un riassunto di questa pubblicazione del capitano Laffargue.

A suo avviso, la guerra del 1914-1918 può essere considerata come una serie di guerre successive aventi caratteristiche particolari dipendenti da un diverso valore assunto dall'azione dei mezzi di fuoco.

1° Periodo (1914 – guerra di movimento):

a) Per l'accresciuta quantità ed efficacia di fuoco dell'artiglieria e, conseguentemente, per la mancanza di obiettivi per il tiro di fanteria, il fuoco di fanteria alle medie e grandi distanze ha avuto uno sviluppo di gran lunga inferiore a quello che si prevedeva e fu limitato a casi singoli;

b) L'impiego del fuoco di fanteria alle brevi distanze (specie se le fanterie avversarie si son trovate senza ripari) ha avuto quell'intensità che le regolamentazioni prebelliche prevedevano.

2° Periodo (1915 – di stabilizzazione, deficienza di artiglieria);

a) La nozione del *tiro ad uccidere* si precisa e lascia una traccia profonda nello spirito della truppa;

b) Negli attacchi (sono a breve distanza) il fucile ha ancora largo impiego;

c) Sviluppo delle bombe a mano (nella difesa — per far breccia in una resistenza nemica — nella lotta nei camminamenti, ecc.);

---

(1) Capitano Laffargue: *Revue Militaire Générale* - Maggio, ottobre, novembre 1921. - Marzo, luglio, agosto 1922.

d) Accresciuta importanza della mitragliatrice. La sua funzione resta però « difensiva ».

3° PERIODO (1916-17. Gli assalti sono preparati ed accompagnati da un sempre più largo impiego di artiglieria, il quale riduce al minimo l'azione di fuoco della fanteria):

a) l'impiego del fucile diviene meno essenziale; estensione considerevole e preponderante del tiro curvo (dal lancio della granata a mano, da fucile, con lanciabombe, fino al tiro a puntamento indiretto delle mitragliatrici) a causa della nuova fisionomia assunta dal campo di battaglia trasformato in campo di organizzazioni difensive e di imbuti;

b) Estensione dell'impiego delle armi automatiche, e differenziazione marcata fra i còmpiti assegnati alla mitragliatrice leggera (che diventa l'arma automatica dei gruppi di tiratori) e quelli della mitragliatrice pesante (che forma l'ossatura del campo di battaglia);

c) Utilizzazione completa della mitragliatrice pesante nel tiro a puntamento diretto ed indiretto;

d) Legame sempre più intimo tra l'azione delle armi a tiro curvo e quella delle armi automatiche.

4° PERIODO (1918. – Ritorno alla guerra di movimento – quindi, rispetto al periodo precedente, diminuzione del concorso di fuoco dell'artiglieria e conseguentemente maggiore impiego di quello di fanteria. Diminuisce l'importanza del tiro curvo di fanteria e riacquista prevalenza quello teso delle mitragliatrici, specie di quelle leggere):

a) L'intensità di fuoco che può sviluppare la fanteria nemica ha, in principio, vivamente impressionato i fanti, non più abituati a sentire le pallottole fischiare attorno ad essi. Ma, dopo il primo momento di sorpresa, questo effetto morale andò attenuandosi poichè le perdite non erano molto sensibili;

b) L'azione del proprio fuoco ha aperto la via alla fanteria solo quando essa venne a trovarsi in presenza di pochi difensori già depressi, quindi incapaci di rispondere con un fuoco preciso e di attaccarsi saldamente al terreno;

c) Ogni qual volta che il difensore ha dato prova di risolutezza, l'azione di fuoco di fanteria si è dimostrata impotente per assicurare la continuità del movimento in avanti;

d) In terreno piatto e scoperto, il tiro di qualche buon tiratore è sufficiente ad arrestare l'avanzata di una linea di mitragliatrici, qualunque sia l'intensità del loro fuoco.

* * *

Ciò premesso, secondo l'autore, dagli ultimi avvenimenti del 1918 possono ricavarsi i seguenti insegnamenti:

1° Tentativo tedesco di rinnovare il combattimento di avvicinamento col fuoco di fanteria, a mezzo dell'arma automatica. Opportunità di tale tattica per completare e sostituire l'azione dell'artiglieria nel-

l'attacco contro un avversario scosso e poco numeroso. Fallimento invece, di tale procedimento di combattimento, contro un avversario solidamente organizzato.

2° Predominio del tiro teso dell'arma automatica (1) nello stesso modo come prima avevasi avuto quello della bomba ; anche il fucile ritorna ad avere azione preponderante. Come arma a tiro curvo, la bomba a mano sembra in regresso, mentre più apprezzata appare quella da fucile.

3° Necessità di aggiungere all'azione della fanteria quella di una artiglieria speciale in essa incorporata.

4° Spostamento della lotta dalla zona delle posizioni organizzate da lunga data, verso un terreno più libero di difese. Cioè il combattimento, invece di svolgersi tra i campi d'imbuti ed il labirinto di trincee, si sviluppa in terreno relativamente scoperto, donde il maggior rendimento dell'arma a tiro teso.

5° L'artiglieria non è in grado di cooperare con la perfezione con cui poteva agire su fronte organizzato (2), quindi la fanteria è obbligata a ricorrere sempre più alle sue armi. Il fuoco della fanteria riacquista una influenza predominante.

Tendenze odierne : Se ne possono constatare tre diverse :

1° Quella che non considera più che una sola situazione di guerra, *il combattimento in terreno relativamente libero, con contatto assai ondeggiante, contro un avversario poco consistente.*

2° Quella che esagera nuovamente l'importanza del fuoco di fanteria, forse come reazione dell'aver abbandonato il monopolio dell'attacco all'artiglieria.

3° Quella che esagera in misura ancora più grande l'importanza dell'arma automatica, come già era avvenuto per la bomba a mano.

Ed, al riguardo, l'autore osserva come sia da rimproverare al Regolamento provvisorio francese del 1920 l'aver cercato di fondare i nuovi metodi di attacco su di una base così ristretta, artificiale e variabile quale è un'arma speciale.

Non va dimenticato il precedente dello Chassepôt e la sua influenza sulla tattica della fanteria francese nel 1870.

IN QUALE MISURA LA FANTERIA È SUSCETTIBILE DI PROTEGGERE IL MOVIMENTO COL PROPRIO FUOCO ?

Due tendenze nettamente antagoniste si sono manifestate ed urtate durante la guerra: una, piuttosto negativa, *contesta quasi completamente al fuoco di fanteria la possibilità di poter appoggiare il movimento* ; l'al-

(1) Il Regolamento francese del 1920 la considera come il perno attorno al quale devono « gravitare i nuovi procedimenti di combattimento ».

(2) Deficiente funzionalità dei servizi di osservazione e di collegamento.

tra, reagendo a fondo a tale concetto, *accorda una parte importantissima, se non preponderante, al fuoco della fanteria come mezzo di protezione del movimento.*

Il ritorno alle discussioni circa la superiorità del fuoco di fanteria sotto forma di duello d'intensità ; la preoccupazione di alimentare costantemente lo scaglione di fuoco : lo studio caratteristico del combattimento di fanteria senza artiglieria, sono i punti essenziali del « Regolamento francese provvisorio di manovra », che rivelano il nuovo orientamento e mostrano il cammino fatto dopo il 1917.

Prima tendenza : il fuoco di fanteria è realmente insufficiente per proteggere il movimento?

È certo che la tattica del *fuoco che marcia* ha fallito dopo i primi combattimenti della guerra, a dispetto delle previsioni che sembravano sicure perchè basate sullo studio della guerra russo-giapponese, ove fu caratteristico il grande sviluppo dell'azione di fuoco della fanteria.

D'altra parte vi furono rapide avanzate eseguite, quasi senza tirare, sotto la protezione del tiro dell'artiglieria leggera, le quali dettero l'impressione che : *il cannone sia il vero fucile della fanteria, mentre i fanti sono le gambe dell'artiglieria.*

L'influenza delle battaglie del 1915 e sopratutto del 1918, su posizioni fortificate, accentuò vieppiù questo modo di vedere. Il fuoco di fanteria sembrava talmente meschino per compiere un'azione di preparazione schiacciante e per costituire l'appoggio del movimento, che lo si lasciò quasi completamente da parte. E così l'*Istruzione francese sul combattimento offensivo delle piccole unità del gennaio* 1916 scriveva: *l'artiglieria devasta, la fanteria sommerge*, tendendo con ciò ad accordare ad un'arma il monopolio del fuoco, all'altra quello del movimento.

E l'insufficienza a fronteggiare situazioni offensive del fuoco di fanteria si è rivelata, nella maggioranza dei casi, essenzialmente pei seguenti motivi :

invisibilità dell'avversario, la quale portava ad una straordinaria dispersione dei colpi ;

effetti meschini del fuoco di fanteria per l'incapacità di colpire l'avversario trincerato ;

stato d'equilibrio tra i mezzi del difensore e quelli della fanteria attaccante; equilibrio generalmente difficile a rompersi poichè è impossibile aumentare indefinitamente il numero delle armi sulle catene di fanteria e perchè lo sviluppo dei mezzi non arriva a costituire una forza sufficiente per rompere questo equilibrio.

Seconda tendenza : le ragioni dell'importanza accordata nuovamente al fuoco di fanteria nell'offensiva vanno ricercate :

1° Nell'impossibilità nella quale si trova, frequentemente, l'artiglieria d'appoggiare costantemente la fanteria nei minimi episodi del combattimento vicino ; onde l'obbligo di quest'ultima di cavarsela coi propri mezzi.

2° Nella necessità, per la fanteria, di utilizzare le sue armi allorchè, lanciata all'assalto ed impegnata nel dèdalo delle organizzazioni nemiche, è costretta ad agire contro i nuclei di resistenza nemici.

3° Nella reazione contro la paralisi della fanteria provocata dall'averla posta sotto l'esagerata tutela dell'artiglieria e nella volontà di ridarle le sue qualità d'iniziativa e di agilità nella manovra ed anche la potenza offensiva sua propria.

4° Nell'introduzione di nuove armi che dotano la fanteria di un armamento più completo, permettendole di far fronte alle eventualità più frequenti del campo di battaglia.

Questo ritorno verso l'utilizzazione del fuoco di fanteria si è manifestato sotto due forme caratteristiche:

1° L'impiego del fuoco ridotto ai centri di resistenza.

2° Il ritorno deciso alla tattica del fuoco che marcia, della cortina di fuoco realizzata con l'arma automatica.

La prima manifestazione ammette l'impiego del fuoco di fanteria solo nelle circostanze in cui il fante è ridotto a fare a meno dell'aiuto del cannone, cioè negli episodi isolati del combattimento vicino; è un palliativo dell'azione dell'artiglieria che conserva tutta la sua preponderanza nella maggioranza dei casi. (Francesi nel 1917 e 1918).

La seconda manifestazione — d'origine tedesca — non vuole più un impiego episodico del fuoco di fanteria, bensì un impiego sistematico, sia per sommare in ogni circostanza i due mezzi in azione (fuoco di artiglieria e fuoco di fanteria) invece di trascurare volutamente un di essi; sia per la cura di sostituire, automaticamente, il fuoco di fanteria a quello di artiglieria nel caso che quest'ultimo venga a mancare, sia anche per la volontà di ottenere un impiego intenso del fuoco rendendolo veramente obbligatorio.

E l'autore conclude ammettendo che il fuoco di fanteria è lungi dell'essere privo di efficacia nell'offensiva, anzi costituisce uno strumento che la fanteria deve cercare di utilizzare, però va considerato che esistono circostanze nelle quali è inutile e pericoloso fare assegnamento sul suo concorso; e precisamente:

a) fra 0 e 400 m. il fuoco di fanteria può cooperare efficacemente all'appoggio dell'avanzata;

b) oltre ai 400 metri, invece, non bisogna contare su d'una sua funzionalità efficace, salvo circostanze particolarmente favorevoli.

Le cause di questa inefficacia, derivanti essenzialmente dalla fisionomia del combattimento, sono:

1° *L'invisibilità dell'avversario.* Per quanto essa non sia assoluta e per quanto, da diversi indizi, si possa stabilire la sua linea d'occupazione, pure mitragliatrici e fucili sfuggono ostinatamente alle ricerche più minuziose dell'occhio e del cannocchiale; *nè* l'aumento del numero delle armi automatiche dell'attaccante attenua sensibilmente le difficoltà

provenienti dall'invisibilità degli obiettivi la quale disperde i proietti e ne annulla in parte gli effetti.

2° *L'impossibilità di neutralizzare contemporaneamente tutte le armi e tutti i tiratori nemici.* Alle medie e grandi distanze, l'attaccante si trova generalmente nel campo d'azione di un più gran numero di tiratori e di armi che non alle piccole distanze (settore di tiro ampliantesi man mano che ci si allontana dal vertice). Considerazione senza dubbio teorica e diminuita praticamente da numerosi fattori (terreno, mascheramenti naturali, nubi di polvere o di fumo, ecc.) ma che conserva una reale importanza, perchè alle grandi e medie distanze l'avversario è in condizioni di calma maggiore per sfruttare tutto il settore delle armi.

Nè si può seriamente prospettare che nel vasto panorama che avvolge l'attaccante, le armi automatiche possano ridurre al silenzio, con cambiamenti rapidi di obiettivo e con aumenti di densità di fuoco, le armi che si svelano a destra, a sinistra, di fronte, ecc.

3° *L'azione perturbatrice dell'artiglieria nemica.* Sui campi di battaglia moderni esiste un terribile elemento di perturbazione la cui influenza non era prima così decisiva : i proietti d'artiglieria.

Quando sul terreno d'avanzata si scatena l'uragano di fuoco di artiglieria, il fante non si sofferma a combinare il fuoco con il movimento, ma corre a gambe levate verso l'avanti o si ripara diventando muto.

Invece, l'appoggio del movimento col fuoco diventa efficace al di sotto di 400 metri, perchè :

1° Il nemico diventa più visibile.

2° La riduzione del numero di armi avversarie porta ad una diminuzione sensibile del numero di obiettivi da annientare o da neutralizzare.

3° L'azione perturbatrice dell'artiglieria nemica diventa meno sensibile perchè questa non può raccorciare il suo tiro oltre un certo limite (distanza di sicurezza) ; quindi le due catene avversarie, racchiuse in un doppio sbarramento di proietti, devono combattersi faccia a faccia come in un campo chiuso.

4° L'azione del fuoco di fanteria comincia ad acquistare una certa efficacia a principiare da 400 metri contro uomo a terra, da 200 metri contro la testa di un tiratore riparato ; ma in pratica i 400 metri sono un massimo raramente raggiunto e soltanto a partire da 200 metri si può sperare di ottenere qualche risultato.

Dunque, secondo l'autore, il nuovo combattimento di fanteria è quello alle piccole distanze, donde le conclusioni importantissime che dovrebbero essere proclamate senza indugio dai Regolamenti :

1° La base dell'istruzione della fanteria dev'essere lo studio del combattimento vicino : cioè a meno di 500 metri.

2° L'istruzione sul tiro di fanteria deve tendere specialmente ad avere la massima efficacia alle distanze comprese tra 0 e 400 metri, so-

pratutto tra 0 e 200 metri e su obiettivi aventi come dimensione massima quella offerta dal tiratore a terra (testa o porzione di testa).

3° La combinazione del fuoco della fanteria e del movimento deve essere specialmente studiata nel quadro del combattimento vicino (al di sotto di 400 metri) mentre nell'avvicinamento (al di sopra di 400 metri), è la combinazione del fuoco di artiglieria con il movimento della fanteria che occorre studiare.

Inoltre, siccome le dottrine di un tempo in materia di appoggio del movimento col fuoco, ammettevano che l'azione del fuoco fosse già efficace alle grandi distanze (1200 metri) e quasi sempre alle medie (800 metri), conseguiva che l'annientamento del bersaglio era sempre ritenuto una illusione e se ne ricercava la neutralizzazione (effetti morali); idea che ha dominato la tattica del fuoco ed ispirati i metodi di combattimento della fanteria.

Nelle condizioni attuali, invece, bisogna sempre più orientare l'impiego del fuoco di fanteria verso la ricerca dell'annientamento del bersaglio come conseguenza della distanza dalla quale l'appoggio del movimento col fuoco diventa efficace.

Infatti:

1° Alle piccole distanze gli obiettivi diventano più visibili e la precisione del tiro più grande, quindi si possono pretendere effetti di annientamento.

2° L'appoggio dell'artiglieria nell'attacco vicino diventa più incerto e dev'essere sostenuto dal fuoco di fanteria in tutti i suoi còmpiti: preparazione (annientamento) e copertura del movimento (neutralizzazione).

* * *

Riassumendo, le conclusioni generali dell'autore sono:

1° L'appoggio del movimento col fuoco di fanteria dev'essere studiato nel quadro e nelle condizioni del combattimento vicino.

2° La tattica del fuoco di fanteria nell'offensiva, come nella difensiva, deve evolvere verso le ricerche dell'annientamento e non limitarsi nella neutralizzazione.

SPARTACO TARGA
Colonnello d'artiglieria.

IL RECLUTAMENTO E LA PREPARAZIONE DEGLI UFFICIALI E DEI SOTTUFFICIALI

Attualmente i quadri di ufficiali e sottufficiali per l'Esercito sono tratti dalle Scuole di corpo d'armata. Gli allievi, che non sono vincolati da nessuna ferma speciale, vi compiono un corso di sei mesi; quindi gli allievi sottufficiali vengono inviati idonei al grado di caporal maggiore ai corpi dove compiono la loro ferma ordinaria; gli allievi ufficiali invece vengono inviati col grado di sergente ai corpi dove compiono un periodo di quattro mesi di servizio dopo gli esami finali e prima di essere nominati sottotenenti di complemento, col quale grado completano gli obblighi di ferma da ufficiale presso i corpi.

Finora i risultati pratici di questi corsi non dànno elementi per un maturo giudizio. Tuttavia, per la statistica, si sa che assai pochi sono gli allievi sottufficiali che si raffermano per proseguire la carriera; (di 800 allievi sottufficiali della scuola del Corpo d'armata di Roma, licenziati nel 1921, solamente 5 hanno assunto la ferma di un anno oltre i personali obblighi di leva).

Quanto agli allievi ufficiali essi sono l'unica fonte dalla quale dovranno essere tratti gli ufficiali in servizio attivo permanente.

Ora, sulla base della compiuta esperienza, è da ritenersi che l'ordinamento attuale può assicurare un contigente di ufficiali professionalmente capaci, come devono essere coloro che costituiscono la spina dorsale di tutto l'organismo dell'Esercito. Il periodo brevissimo del corso (6 mesi di scuola che poi si riducono effettivamente a 5 veramente utili); la qualità degli ufficiali addetti alla scuola, non sempre ottimi per qualità militari, morali e di cultura; la deficienza dei mezzi di cui dispongono la scuole, sono cause che diminuiscono d'importanza il valore delle scuole attuali.

Sono troppe queste scuole — una per ciascun Corpo d'armata — e quindi non è facile trovare tanti ufficiali che abbiano tutti i requisiti necessari per essere eccellenti educatori ed istruttori, come non è facile disporre di tanti e numerosi mezzi per dotare le scuole stesse di ciò che occorre per preparare convenientemente allievi che appartengono a tutte le armi ed a tutte le specialità.

Non v'è una forza unificatrice unica che indirizzi queste scuole; ma vi sono dieci comandi di Corpo d'armata che hanno ingerenza ciascuno per la scuola

propria. Attualmente vi sono due tendenze. Una tendenza è contro l'ordinamento nuovo delle scuole di reclutamento dei quadri, e vorrebbe tornare al sistema di istruire e di educare i sottufficiali e gli ufficiali di complemento, in plotoni speciali presso i reggimenti, vivendo la vita della famiglia presso la quale erebbero. L'altra tendenza esalta l'attuale ordinamento delle fonti di reclutamento dei quadri ufficiali e sottufficiali.

In realtà, si può giustamente obiettare che, mentre le attuali scuole possono diventare un eccellente vivaio di ufficiali di complemento, per i sottufficiali non lo sono attualmente, e difficilmente potranno diventarlo mantenendo l'attuale sistema.

E ciò, per la diversità di cultura e di educazione sociale che esiste fra i giovani aspiranti ufficiali e gli aspiranti sottufficiali.

Gli ufficiali sono tutti studenti, in grandissima parte, di istituti superiori ed universitari, e frequentano la scuola per diventare ufficiali di complemento, portando nell'ambiente lo spirito di educazione della mente e dell'animo dato loro dagli studi e dalla famiglia. In pochi mesi il loro spirito sa assimilare l'ambiente dove deve vivere e svilupparsi. Gli allievi sottufficiali non recano grande contributo intellettuale e spirituale. Nella quasi totalità, sono giovani soggetti agli obblighi di leva che essi disimpegnano scegliendo opportunamente il momento, la città, la specialità d'arma, godendo un ambiente morale e materiale di gran lunga diverso ed anche superiore a quello che avrebbero trovato in un corpo, cui sarebbero stati destinati dalla sorte delle operazioni di leva compiute da un distretto all'atto della chiamata generale della classe.

Mentre gli allievi ufficiali dànno, promossi ufficiali, un contributo al servizio presso i corpi, gli allievi sottufficiali, invece, difficilmente diventano sottufficiali; cosicchè, presso i corpi, è assai raro trovare il « sottufficiale » di carriera, quello che è il vero cardine dei riparti, quello che assicura la continuità dei servizi; giacchè si sa che, mentre l'ufficiale per un complesso di circostanze diverse non può rimanere a lungo in un riparto, invece il sottufficiale resta, ed è il vero depositario delle tradizioni e delle accurate attribuzioni di servizio.

Le scuole, così come sono, possono assicurare il « sergente » in caso di mobilitazione; ma presso i reggimenti, prima che si creassero le scuole, si è sempre provveduto ad assicurare l'esistenza del sergente per la mobilitazione traendolo dai caporali maggiori dichiarati idonei in seguito ad esami all'atto del congedamento.

Perciò, se le scuole devono assicurare l'elemento sottufficiale presso i corpi in tempo di pace, non raggiungono lo scopo.

Non si può considerare il problema del reclutamento dei quadri se non in armonia con tutto l'ordinamento militare.

Noi siamo in un'epoca nuova, nella quale intelligenza e coscienza in ciascuna classe sociale sono assai differenti da quelle di ancora pochi anni fa. A questa evoluzione degli individui è naturale che si accompagni un diverso modo di governare, di preparare, di ordinare, di istruire e di educare, battendo vie diverse da quelle conosciute, sotto la guida di uomini che abbiano del mondo reale una visione realistica, sì che l'ambiente militare non si senta distaccato da quello civile, ma, anzi, lo integri e con quello si armonizzi.

Noi non possiamo essere fautori di metodi autodidattici e di autodisciplina che rassomiglierebbero troppo a sistemi privi di controllo. Ma, appunto

per questo, dobbiamo chiedere agli ufficiali educatori un'altissima e intera coscienza del proprio còmpito ed una elevata capacità morale ed intellettuale per penetrare negli animi e fare nascere in essi il senso della disciplina e del dovere.

Siamo in un momento di contrasto tra il vecchio e il nuovo.

Non si deve abbandonare di colpo il vecchio, ma occorre preparare il materiale per costruire il nuovo, e, tra queste opere di ordinamento dell'Esercito. quella dei quadri è, forse, la più importante.

Noi ci si avvia verso nuove forme istituzionali per quanto riguarda la difesa del Paese. Lo spirito sociale e l'economia politica esigono ferme brevissime. Attraverso l'Esercito passeranno rapidamente i giovani per apprendere la tecnica delle armi; nell'Esercito dovranno essere preparati ed addestrati i quadri che devono condurre le masse.

Perciò ferme brevissime per le masse; intensità di lavoro per preparare ed educare i comandanti dai più umili ai più elevati; quadri permanenti di sottufficiali e di ufficiali che assicurino continuità e unità in un organismo sostanzialmente robusto, e che diano garanzia di assolvere con soddisfazione il còmpito di educare e di istruire.

Se lo Stato vuole assicurare all'Esercito i sottufficiali, il sistema attuale non è il più vantaggioso nè il più conveniente. Le ferme che tendono sempre più a diminuire, non permettono più di formare i caporali ed i caporal maggiori capaci di condurre le proprie squadre in azioni di guerra.

Le nuove formazioni tattiche vogliono che le squadre, i nuclei, i gruppi di combattimento, siano comandati o guidati da chi possiede requisiti morali, intellettuali e professionali superiori a quelli che finora sono stati richiesti ai nostri caporali e caporal maggiori. Essi dovranno essere comandati necessariamente dal sottufficiale e, forse, dal sottotenente stesso coadiuvato da quello.

I caporali e caporal maggiori saranno riservati solamente a funzioni o ad operazioni di servizio interno dei riparti, a funzioni d'ordine per le quali non occorrono qualità diverse dalle comuni.

L'attuale sistema non assicura lo scopo di formare il sottufficiale di carriera. Tanto vale che sia soppresso il corso per gli allievi sottufficiali e che presso i corpi si svolgano le normali scuole per allievi caporali, sotto la vigilanza dei comandanti di corpo i quali potranno scegliere gli elementi istruttori ed educatori.

Per i sottufficiali di carriera e di riserva, occorrono vere e proprie scuole, assai diverse dalle attuali, che abbiano il solo scopo di licenziare giovani avviati ad una carriera che sia fine a se stessa, senza preoccupazioni morali e finanziarie.

La evoluzione delle forme di guerra e le esigenze sociali vogliono dunque che siano modificate, sostanzialmente, le attribuzioni e le funzioni dei graduati capi squadra, e ciò perchè gli attuali caporali e caporal maggiori non possono più rispondere alle esigenze alle quali finora sono stati soggetti.

Occorre quindi che all'Esercito siano dati nuovi elementi che sappiano utilmente inquadrare le masse combattenti. E questi elementi devono essere preparati, educati, allevati nelle scuole di reclutamento e di preparazione tecnica.

Le scuole di reclutamento devono mirare a preparare i quadri permanenti, cui incombe l'educazione e la preparazione tecnica delle masse chiamate con

ferme brevi, ed il loro addestramento, durante certi periodi, allo scopo di metterle a conoscenza di nuove applicazioni e di non far loro dimenticare alcuni particolari tecnici dei più recenti mezzi di guerra. Oltre quei quadri permanenti che hanno carattere professionale, le scuole dovrebbero essere anche fonte perenne di ottimi sergenti di squadra durante il periodo di servizio obbligatorio, i quali, finiti gli obblighi di leva, in congedo costituirebbero una massa cospicua ed ottima di sottufficiali di riserva per la mobilitazione e che, frattanto, potrebbero essere eccellenti istruttori ed educatori di giovanetti che si addestrano alla preparazione militare prima della leva.

Queste scuole, insomma, dovrebbero assicurare nella massima quantità i quadri di ufficiali e sottufficiali per la mobilitazione e per la preparazione militare dei giovani prima della chiamata alle armi per gli obblighi di leva, dando ad essi vantaggi morali e materiali per questo servizio che rendono al Paese.

I corsi d'istruzione presso le scuole dovrebbero dunque assicurare all'Esercito ed al Paese:

una massa cospicua di ufficiali in servizio attivo ed in congedo, affiatati, forniti di qualità spirituali e culturali, disciplinati intellettualmente da unità di dottrina e di preparazione morale; una schiera di ufficiali in servizio attivo permanente giovani in ogni grado, capaci per solide qualità di cultura professionale, vigorosamente freschi d'intelletto per il metodo d'avanzamento fondato esclusivamente sulla scelta e sul rendimento intellettuale e sul sistema della eliminazione automatica dei meno idonei, per qualità fisiche, intellettuali e morali.

In apposite scuole dovrebbe essere preparata la massa dei sottufficiali di carriera e di riserva educati e preparati, in modo di possedere i mezzi morali e tecnici per acquistare prestigio sui militari della leva alla quale appartengono.

Per quanto riguarda i sottufficiali di carriera la questione è legata al problema finanziario. La carriera del sottufficiale deve essere fine a sè stessa e deve assicurare a ciascuno un avvenire decoroso e sicuro, come quello che è assicurato a colui che in pari condizioni intellettuali e sociali svolge la propria attività nel campo civile.

Nessuno, credo, oggi vorrà non riconoscere l'utilità pratica e spirituale di preparare i quadri degli ufficiali in una scuola unica per tutte le armi e specialità. A questa scuola militare dovrebbero essere ammessi per concorso giovani forniti del titolo di licenza delle scuole secondarie, o che abbiano superato un serio e rigoroso esame.

Vi dovrebbero essere ammessi anche sottufficiali di carriera in seguito a concorso, alle stesse condizioni dei giovani che provengono dagli istituti civili, senza costituire, quando vi siano ammessi, una categoria particolare di allievi.

Al termine del corso, che avrebbe la durata di 8 mesi, gli allievi conseguirebbero l'idoneità al grado di sottotenente di complemento e, prima delle promozioni, sarebbero inviati ai corpi per compiervi il periodo di un mese col grado di sergente dopo il quale, se motivi disciplinari o morali non li abbiano resi indegni, raggiungerebbero i corpi col grado di sottotenente per compiervi gli obblighi di leva o di ferma. Dopo questo periodo, quei sottotenenti che saranno stati dichiarati idonei dalle Commissioni reggimentali ed avranno superato un esame di concorso per il passaggio in servizio attivo permanente, dovranno

essere inviati a frequentare un corso di perfezionamento presso la Scuola Militare Centrale.

Il corso potrebbe avere la durata di 24 mesi e sarebbe anche scuola di educazione fisica. La Scuola Militare Centrale potrebbe essere suddivisa in 9 scuole di applicazione ; una scuola per ciascuna arma e specialità d'arma, dislocate nelle ragioni più adatte per il particolare addestramento e per la speciale preparazione:

a) per la fanteria, *b*) per l'artiglieria, *c*) per la cavalleria, *d*) per l'areonautica, *e*) per il genio, *f*) per i ferrovieri, *g*) per i telegrafisti e radiotelegrafisti, *h*) per il treno ippo ed auto-traino, *i*) per i servizi logistici.

Gli esami finali determinerebbero la promozione a tenente fissando, l'anzianità assoluta dell'ufficiale.

Gli studi per acquisire il titolo per proseguire nella ulteriore carriera potrebbero essere compiuti presso la Scuola Militare Superiore. Gli ufficiali vi dovrebbero compiere due anni di studio e vi dovrebbero essere ammessi d'autorità tutti gli ufficiali subalterni, tre anni prima di essere inseritti sul quadro di avanzamento a capitano.

Chi rinunciasse al corso, o chi non conseguisse la idoneità alla fine di esso, sarebbe escluso dall'avanzamento a capitano. L'esito del concorso dovrebbe modificare l'anzianità assoluta conseguita per la promozione a tenente.

Gli ufficiali per il *Servizio di Stato Maggiore* verrebbero scelti fra gli ufficiali migliori che hanno frequentato il corso della Scuola Militare Superiore e che siano anche forniti di titoli (pubblicazioni, esami di promozioni a scelta, lauree). Questi ufficiali sarebbero ammessi in servizio di Stato Maggiore col grado di capitano, dopo tre anni da quando lo hanno conseguito e dopo aver comandato effettivamente, per almeno tre anni, il riparto dell'arma alla quale appartengono.

Gli ufficiali superiori dovrebbero essere tratti dai capitani usando esclusivamente il criterio della scelta per esami o per titoli (pubblicazioni, lauree, ecc.).

È assolutamente necessario che, oggi, l'ufficiale superiore dell'Esercito abbia titoli di studio non inferiori a quelli posseduti dagli altri funzionari dello Stato. Lo vuole il prestigio, lo vuole anche la necessità che la mente di questi ufficiali sia resa elastica dallo studio di discipline che armonizzino ed integrino l'individuo con l'ambiente in cui deve vivere, con il quale ha relazioni e nel quale può accadere che debba agire per dovere del suo ufficio.

Gli allievi sottufficiali dovrebbero essere reclutati e preparati presso una scuola militare unica per tutte le armi. Vi sarebbero ammessi giovani che aspirano alla carriera militare come sottufficiali, in seguito a titoli di studio (licenza tecnica o di ginnasio inferiore).

Il corso sarebbe diviso in due periodi: il primo di 5 mesi per gli allievi sergenti e per i sottufficiali di carriera, il secondo di 5 per i soli sottufficiali di carriera.

Al primo periodo dovrebbero essere ammessi, come allievi sergenti, anche i giovani che, avendo obblighi di leva e titoli di studio (licenza elementare superiore), diano affidamento di divenire ottimi sergenti capi squadra. Ultimato favorevolmente questo primo periodo, gli allievi sergenti sarebbero inviati ai corpi con il grado di caporal maggiore con distintivo speciale di allievo sergente,

e conseguirebbero di diritto questo grado al termine di 10 mesi di servizio militare, sempre che ne fossero meritevoli per disciplina e per moralità. Ultimati gli obblighi di leva sarebbero congedati, eccetto coloro che chiedessero di essere raffermati. Gli altri sarebbero dei veri sottufficiali di riserva.

Gli allievi sottufficiali di carriera, ultimato il primo periodo con esito favorevole, sarebbero promossi caporal maggiori e, con questo grado, completerebbero il secondo periodo, al termine del quale — superando gli esami prescritti — sarebbero promossi sergenti ed inviati ai corpi precedendo in anzianità i loro colleghi non di carriera licenziati cinque mesi prima.

Anche i sottufficiali di carriera, secondo la specialità ed arma, frequenterebbero per tre mesi la scuola di applicazione subito dopo il corso; l'esito di questo corso stabilirebbe l'anzianità assoluta definitiva.

Per questi sottufficiali dovrebbe essere abbandonata la vecchia denominazione per adottare quella di aiutanti-ufficiali, che, nel concetto degli individui, darebbe l'idea di elevamento morale.

Al secondo periodo potrebbero essere ammessi anche quegli allievi delle classi di leva che, avendo superato lodevolmente il primo periodo ed un esame di cultura generale, desiderassero assumere la forma come sottufficiali di carriera.

* * *

Non bisogna oggidì temere che il sottrarre l'educazione dei quadri sottufficiali ai singoli corpi, tenda a distruggere una tradizione molto cara: la coltivazione dello spirito di corpo e delle tradizioni. La educazione di questo sentimento sarà sempre fatta alla massa che viene istruita presso i riparti ed esso eserciterà la sua benefica influenza come conseguenza di lavoro psicologico fatto sulla massa.

Ma per chi deve essere graduato, per chi deve condurre, per chi deve guidare, non può esistere uno spirito di corpo, ma solamente, sovrano, lo spirito collettivo della nazione.

Non solo: ma per chi deve diventare graduato, per chi deve comandare e guidare, sentendosi penetrato dal puro sentimento nazionale, non esisteranno più barriere sentimentali tra arma e arma, tra specialità e specialità; barriere di pregiudizi, di prevenzioni; tutto sarà fuso in un solo crogiuolo, tutto sarà fuso in un solo sentimento, in una sola fede, e nel nome di un solo culto, di una sola tradizione: il culto per la Patria, sentito come una vibrazione che affratelli, senza nessuna distinzione, tutte le armi; la tradizione delle glorie nazionali, di tutte le glorie a chiunque esse appartengano.

Non dimentichiamo che, come seppe morire stoicamente e con gloria chi era stato acceso dalle secolari tradizioni dei vecchi corpi — così seppe morire nel grido vittorioso il giovinetto combattente nel reggimento di recentissima formazione che fondava una tradizione nuova acquistando alla sua vergine Bandiera la medaglia d'oro.

Si è al crepuscolo delle concezioni dei vecchi ordinamenti.

Bisogna quindi che l'ufficiale in servizio attivo permanente sia non solo il professionista, ma il maestro nel vero senso della parola; maestro dalla mente sempre fresca, limpida, pronta all'iniziativa; fatta elastica dallo studio e dalla esplicazione delle qualità intellettuali cui deve sentirsi forzata dalla necessità

di assicurarsi per forza propria, e non per procedimento automatico, il miglioramento morale e materiale.

Un tale ufficiale godrà prestigio e forza morale sulle masse che deve condurre. Le masse non vedono, non conoscono gli altri ufficiali preposti a studiare ed a preparare la mobilitazione. Esse conoscono gli ufficiali che devono prepararle; e, quindi, sono questi gli ufficiali che fanno nascere la considerazione e la fede nell'istituzione militare del Paese, ovvero le fanno inconsapevolmente intiepidire. A questi ufficiali vanno dati dei collaboratori, dei sottufficiali capaci e che sappiano conservare la continuità dei servizi e dell'educazione militare.

Gli ufficiali di complemento e la massa dei graduati in congedo, il cui còmpito è così importante, occorre che, come satelliti, sappiano rivoluzionare nell'orbita dei pianeti maggiori. Perciò con quelli in servizio attivo permanente devono avere unità di educazione, di cultura, di spirito, di preparazione, in modo che siano efficaci maestri dei giovani i quali devono sentire di potersi loro avvicinare con fiducia e con amore, in virtù di un legame spirituale che ad essi li unirà.

Questo legame può trovare le sue origini solamente nell'unità di educazione di una scuola sorretta dalla considerazione generale della sua necessità, che è dovere riconoscere per la sua importanza civica e sociale.

Tale scuola che accoglie da tutte le classi sociali gli elementi inclini ed insegna, secondo le tendenze di ciascuno, la conoscenza delle varie specialità delle armi, saprà creare, però, nella comunanza della vita, dell'educazione, della preparazione dei giovani, la forza grandiosa che affratella, senza pregiudizi e preconcetti, ed accende gli animi all'azione ed al sacrificio per una sola sublime necessità: la difesa della propria gente.

Roma, settembre 1922.

RICCARDO BARRECA
Colonnello di fanteria.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Notizie militari e tecniche: 1. *La nuova « Istruzione generale sul tiro dell'artiglieria » in Francia.* — 2. *La preparazione militare nelle scuole civili.* — 3. *La grande stazione R. T. di Saint-Assise.* — 4. *Corso pratico sul tiro della fanteria.* — 5. *Repressione dello spionaggio.* — 6. *Apparecchio ambulanza Bréguet* 14 T *bis.* — 7. *Esperienze di un aeroplano da bombardamento gigante.*

1. *La nuova « Istruzione generale del tiro dell'artiglieria » in Francia.* — È stato recentemente pubblicato il testo definitivo della nuova « Istruzione generale sul tiro dell'artiglieria » già approvata con decreto del 20 marzo 1922 (edita dalla Casa Charles-Lavauzelle, Boulevard St.-Germain, Parigi).

La nuova istruzione, completata dai regolamenti d'impiego dell'arma tuttora in compilazione, abrogherà:

l'Istruzione sul tiro del 19 novembre 1917;

l'Istruzione del 4 marzo 1919 sull'aggiustamento del tiro con organi estranei al gruppo;

il Manuale dell'ufficiale *orienteur*.

Essa non presenta differenze sostanziali dal progetto d'istruzione sul tiro del 26 agosto 1920, da tempo distribuito ai comandanti di riparto perchè suggerissero le eventuali modifiche consigliate dalla propria esperienza di guerra.

Si premettono alcune nozioni fondamentali di dati balistici e di dispersione del tiro, si fa cenno degli effetti dei proiettili e delle condizioni generali per il loro impiego, si trattano quindi ampiamente i vari problemi relativi alla preparazione, aggiustamento ed esecuzione del tiro, mettendo in rilievo le caratteristiche ed i vantaggi dei metodi di aggiustamento a tempo.

All'istruzione propriamente detta, fa seguito un'appendice di quattordici allegati, in cui sono riportate — sotto forma, per quanto possibile, semplice — dimostrazioni ed informazioni complementari sui problemi di tiro trattati, e sui metodi di uso poco frequente.

Meritano speciale menzione alcune particolarità tecniche, che presentano un certo carattere di novità rispetto all'attuale nostra regolamentazione.

1° *Tavole di tiro meccaniche.* — Sono strumenti calcolatori che forniscono la maggior parte dei dati delle tavole ordinarie di tiro e che, opportunamente maneggiati, effettuano automaticamente le operazioni per la determinazione degli elementi iniziali del tiro.

2° *Proiettili speciali - Proiettili di aggiustamento.* — Sono proiettili esplosivi del tipo ordinario, la cui carica contiene una piccola quantità di fosforo destinata a rendere lo scoppio più visibile ed a facilitare quindi l'osservazione del tiro.

I proiettili illuminanti sono destinati a facilitare la ricerca degli obiettivi e la sorveglianza del terreno durante la notte.

Essi contengono una o più stelle a paracadute, il cui potere illuminante si stende per qualche centinaio di metri ed ha la durata di circa un minuto.

I *proiettili luminosi* (traceurs) sono destinati, in genere, all'attacco dei palloni.

Essi lanciano, attraverso fori praticati nell'ogiva, lunghe fiamme accompagnate da fumo: possono così materializzare la loro traiettoria facilitando l'osservazione del tiro ed, essendo incendiari, sono particolarmente destinati per dar fuoco al gas dei palloni.

3° *Preparazione del tiro.* — È caratterizzata dalla ricerca della massima precisione nella determinazione degli elementi iniziali di tiro.

Si tiene perciò gran conto — e per la direzione e per l'angolo di tiro — delle correzioni preventive destinate ad annullare le varie cause di perturbamento della traiettoria, di ordine topografico, aerologico e balistico.

4° *Aggiustamento del tiro.* — Oltre i metodi d'aggiustamento per inquadramento, o per spostamento del punto medio d'una serie di colpi — simili a procedimenti da noi già adoperati — è previsto l'impiego di nuovi metodi d'aggiustamento a tempo, cosidetto del *reticolo tangente* e delle *sezioni telemetriche.*

Questi metodi permettono di compiere l'aggiustamento del tiro servendosi di un bersaglio fittizio aereo, scelto sull'ultimo tratto della traiettoria che passa per il bersaglio reale. Essi hanno il vantaggio di essere impiegati — sia di giorno che di notte — contro bersagli determinati sulla carta, ma non visibili nè dalle batterie nè dagli osservatorî.

È previsto inoltre un largo impiego dei *trasporti di tiro* per eseguire l'aggiustamento su bersagli molto defilati, e di *controlli di tiro* con osservazione aerea ed anche terrestre, specialmente nel caso di tiri preparati sulla carta.

5° *Osservazione del tiro.* — Anche i metodi d'osservazione del tiro sono ampiamente trattati.

Tutti i sistemi da noi usati — sezioni d'osservazione, sezioni fonotelemetriche, osservazione assiale, osservazione unilaterale fuori o dentro la zona d'osservazione, osservazione coniugata di più osservatorî — trovano riscontro nella regolamentazione francese.

Per l'osservazione coniugata, strumenti speciali (griglia d'osservazione, cartone di costruzione, cartone di riporto) sono impiegati per dedurre, dagli scarti angolari degli osservatori, le correzioni di tiro e in direzione e in gittata.

L'impiego di questi strumenti è fondato su principî non sostanzialmente diversi da quelli che regolano l'analogo uso dei nostri rapportatori metallici e lucidi.

2. *La preparazione militare nelle scuole civili.* — Come primo provvedimento inteso a preparare l'applicazione della nuova legge sul reclutamento (servizio di 18 mesi), sono state impartite alcune disposizioni riguardanti l'i-

struzione premilitare superiore nelle scuole civili o facoltà, a cominciare dall'anno scolastico 1922-23.

Le scuole comprese in questo provvedimento sono ventidue; tra le altre le seguenti: Scuola Normale Superiore, Istituto Cartografico, Scuola Centrale, Scuola di Fisica e Chimica, Scuola del Genio Civile, Scuola Coloniale, ecc.

Le ore d'istruzione militare obbligatoria per questi istituti sono 240 al minimo, più 12 mezze giornate, ripartite in un biennio od in un triennio.

Sono regolati minuziosamente i dettagli dell'applicazione, si prevedono sanzioni disciplinari alle eventuali infrazioni; è pure prevista la ripartizione degli allievi tra le differenti armi.

3. *La grande stazione radiotelegrafica di Saint-Assise.* — È stata inaugurata a Saint-Assise (vallata della Senna, presso Melun) una nuova potentissima stazione radiotelegrafica che darà alla Francia la supremazia mondiale nel campo della radiotelegrafia.

Il nuovo impianto azionato a distanza da manipolatori posti in un ufficio centrale a Parigi, assicurerà il servizio con gli Stati Uniti, con l'America del Sud e con l'Asia.

La stazione può dare nei due sensi un rendimento di 100 parole al minuto, e può trasmettere contemporaneamente sei telegrammi con sei diverse lunghezze d'onda. Un nuovo sistema di presa a terra può permettere di aumentare, in proporzione del doppio, la potenza di emissione.

La nuova stazione sarà chiamata « France Continental ».

4. *Corso pratico sul tiro della fanteria.* — È stato istituito, presso il campo di Châlons, un corso pratico sul tiro della fanteria: suo scopo è di formare degli istruttori, effettuare esperienze ed accentrare le informazioni e gli studi relativi alle diverse specialità della fanteria: armamento della fanteria leggera, mitragliatrici pesanti, armi di accompagnamento, lanciafiamme, ecc.

Vi sono svolti annualmente uno o più corsi della durata di tre mesi, ai quali partecipano ufficiali subalterni di tutte le armi, destinati alla funzione d'istruttori sia nei reggimenti, sia nei centri di specializzazione dei corpi d'armata.

Durante l'ultimo mese di corso sono eseguiti esercizi d'insieme — alcuni anche con tiro reale — nel quadro della compagnia e del battaglione.

5. *Repressione dello spionaggio.* — In una seduta svoltasi il 26 ottobre, il Senato ha votato un progetto di legge destinato a rendere più efficace la repressione dello spionaggio.

La legge votata aggrava le penalità per alcune infrazioni previste da quella 1886, e completa la legge stessa in quei punti che presentavano deficienze.

Così, per esempio, lo spionaggio nel campo della mobilitazione economica ed industriale del paese è considerato altrettanto grave come quello nel campo militare, e punito alla stessa stregua. Il progetto francese è però ben lungi dal rigore della legge tedesca, che punisce anche chiunque fornisca informazioni che possono, nei riguardi della concorrenza estera, essere nocive all'industria tedesca.

Qualunque tentativo di spionaggio è punito alla stessa stregua del delitto compiuto, senza possibilità di attenuanti. Speciali sanzioni sono previste contro chiunque fotografi opere interessanti la difesa nazionale.

6. *Apparecchio ambulanza Bréguet* 14 T *bis*. — L'apparecchio ambulanza Bréguet ha le seguenti principali caratteristiche:

Apertura totale con alcroni compensati	m.	14.860
Id. id. id. ordinari	m.	14.364
Lunghezza	m.	9
Altezza	m.	3.300
Superficie totale	m	51
Motore Rénault C V	HP	300
Peso dell'apparecchio vuoto	kg.	1112
Sito disponibile per la cabina:		
Lunghezza	m.	2.10
Larghezza	m.	1.05
Altezza	m.	1.45

La cabina è preparata per poter trasportare due feriti in barella, ed un medico od un infermiere seduto: essa occupa tutta la parte anteriore della fusoliera, è aerata e può contenere due barelle sovrapposte. Un'apertura praticata nel lato sinistro permette l'introduzione delle barelle; una porta che si apre sul lato destro consente l'ingresso all'infermiere; questi ha a portata un piccolo armadio nel quale sono collocati i medicamenti di prima necessità ed un piccolo tavolo per appoggiarvi il materiale che viene impiegato.

Una installazione elettrica, la cui energia è fornita da una generatrice ad elica, assicura il funzionamento di una lampada a mano, il riscaldamento delle coperte e di un bollitore elettrico.

Questo apparecchio è utilissimo per il trasporto urgente di feriti durante le operazioni militari e per l'invio — in tempi ordinari — di specialisti sul luogo ove si trovano malati gravi.

7. *Esperienze di un aeroplano da bombardamento gigante*. — Un biplano gigante da bombardamento a quattro motori, presentato dal pilota Bossoutrot, ha compiuto con felice esito i voli ufficiali di prova all'aerodromo di Villacoublay.

Esso presenta le seguenti caratteristiche:

peso: kg. 10.000 in assetto di volo;
carico utile: kg. 5 000;
autonomia di volo: 7 ore;
raggio d'azione: km. 1000;
potenza dei motori HP: 1.600.

INGHILTERRA.

Notizie militari: 1. *Impieghi per militari collocati in congedo*. — 2. *Truppe della Mesopotamia*. — 3. *Scuola di igiene*. — 4. *Ricompense al valore militare ai corpi e reggimenti*.

1. *Impieghi per militari collocati in congedo*. — La riorganizzazione dell'esercito regolare e la conseguente riduzione di organici costringono l'Inghilterra a licenziare numerosi soldati ed ufficiali dell'esercito regolare.

Onde assicurare ai congedandi la possibilità di collocamento nei pubblici impieghi, il Governo ha interessato le comunità e gli istituti vari, affinchè

essi aprano speciali corsi per ex-ufficiali, ed ha fatto pubblicare appositi elenchi degli impieghi civili e commerciali attualmente vacanti, dandone avviso agli interessati.

2. *Truppe della Mesopotamia.* — Onde ridurre al minimo i presidi inglesi dislocati nella Mesopotamia, l'Inghilterra sta sostituendo con aeroplani le truppe colà stanziate.

Si spera così di evitare il dannoso sparpagliamento delle forze su una zona di terreno molto vasta, e di assicurarne la polizia mediante l'impiego di aeroplani, capaci di trasportare uomini ed armi nei punti del territorio in cui si rendesse necessaria la loro presenza.

3. *Scuola di igiene.* — Una scuola di igiene per ufficiali e truppa dell'esercito, è stata recentemente istituita in Inghilterra.

Suo còmpito principale sarà quello di divulgare la conoscenza dei principî di igiene, specie nei riguardi dell'efficienza combattiva delle truppe, in modo da assicurare all'esercito un adeguato numero di specialisti in questo ramo.

4. *Ricompense al valore militare ai corpi e reggimenti.* — Un nuovo decreto stabilisce il numero delle ricompense e degli onori che potranno essere conferiti ai corpi ed ai reggimenti reduci dalla grande guerra.

Sull'Annuario dell'esercito, ogni reggimento avrà registrate tutte le ricompense ottenute in precedenza e quelle meritate nell'ultima guerra.

Si scriveranno di seguito i numeri dei vari battaglioni che si sono distinti ed i nomi delle battaglie a cui essi hanno preso parte con onore : tali onorificenze non potranno però superare il numero di 24, delle quali solo 10 sono riservate alla guerra mondiale.

BELGIO.

1. *Bilancio ordinario per il 1923.*

Bilanci	Crediti		Differenze	
	concessi per il 1922	richiesti per il 1923	Aumenti	Diminuzioni
Difesa Nazionale	484.019.146	480.452.519	—	3.566.627
Gendarmeria	51.007.085	50.994.400	—	12.685
Totali	2.607.116.756	2.945.494.760	369.795.340	31.417.336
Entrate.	2.568.428.913	2.940.379.254	Aumento frs. 338.378.003,64	
Deficit	38.687.843	5.115.506		

2. *Bilancio straordinario per il 1923.*

Bilanci	Spese	Crediti		Differenze	
		votati per il 1922	proposti per il 1923	Aumenti	Diminuzioni
Difesa Nazionale .	*a*	99.489.800	110.232.750	10.742.950	—
	b	43.581.217	32.475.828	—	11.105.389
Gendarmeria . . .	*a*	—	—	—	—
	b	12.000	—	—	12.000
Totali	*a*	428.466.500	433.887.750	41.368.450	35.947.200
	b	424.440.157	189.652.623	845.625	235.633.159
Totale generale . .		852.906.657	623.540.373	42.214.075	271.580.359
Entrate straord. .		2.600.000	4.304.000	Diminuzione	229.366.284
Deficit		850.306.657	619.236.373		

Nota. — Per ciascun bilancio, le cifre delle linee corrispondenti alla lettera *a*) rappresentano spese straordinarie motivate da nuovi impianti o costruzioni; e le cifre delle linee corrispondenti alla lettera *b*) rappresentano spese straordinarie motivate da conseguenze della guerra.

GERMANIA.

Notizie militari: 1. *Reclutamento degli ufficiali.*

1. *Reclutamento degli ufficiali.* — Gli ufficiali del « Reichswehr » vengono reclutati dai volontari che, oltre a distinguersi per condotta e capacità militare, abbiano la voluta coltura generale.

A tale riguardo sarà necessaria, in avvenire, la licenza della scuola secondaria superiore di 9 classi; ma, sino a che tale nuova scuola unica possa dare i primi suoi licenziati, sarà sufficiente che i volontari diano prova di una solida coltura generale.

La nomina ad ufficiale avviene attraverso successivi esami e corsi.

1° *Nomina ad aspirante ufficiale* (semplice titolo di chi è ammesso a frequentare i corsi). — I volontari che avranno la licenza della Scuola unica, possono essere ammessi a sostenere l'esame per conseguire tale nomina, dopo 15 mesi di servizio e su parere favorevole dei loro superiori.

I volontari che non hanno la suddetta licenza, debbono invece, per essere ammessi all'esame di aspirante, prestare prima due anni di servizio e sostenere quindi un esame di coltura generale. Se promossi in tale primo esame, debbono prestare ancora un anno di servizio, durante il quale hanno la possibilità di

prepararsi ad un secondo esame di coltura, più severo, che ha luogo alla fine del 3° anno di servizio.

Solo se promossi in tale secondo esame, essi sono ammessi a quello di aspirante ufficiale.

2° *Primo corso delle scuole di arma e nomina ad alfiere.* — Gli aspiranti, promossi caporali a seconda dei posti disponibili in organico, sono comandati al 1° corso della scuola della rispettiva arma, che dura un anno. Dopo sei mesi possono essere promossi sottufficiali.

Il corso termina con l'esame per la nomina ad alfiere.

3° *Secondo corso delle scuole di arma e nomina a primo alfiere* (*Oberfahnricht*). — Il secondo corso delle scuole di arma termina con l'esame di idoneità al grado di ufficiale, superato il quale, i volontari sono promossi primi alfieri.

4° *Nomina a sottotenente.* — I primi alfieri compiono ancora tre mesi di servizio ai loro corpi, e quindi ha luogo la votazione degli ufficiali del corpo.

Se la votazione è unanimemente favorevole, viene inoltrata la loro proposta ad avanzamento. Se è a maggioranza sfavorevole, essi non possono venir promossi ufficiali. Se anche un solo voto è contrario, ma la maggioranza favorevole, il Presidente della Repubblica decide in merito.

I primi alfieri non debbono superare il 28° anno di età al 10 marzo dell'anno in cui avviene la promozione a sottotenente.

REGNO DEI SERBI-CROATI-SLOVENI.

Notizie militari: 1. *Chiamata della classe* 1903. — 2. *Reclutamento.* — 3. *Organizzazione generale.* — 4. *Organizzazione territoriale e ripartizione delle truppe.* — 5. *Ufficiali.* — 6. *Preparazione militare.*

1. *Chiamata della classe* 1903. — Ai primi di novembre sono state iniziate in tutta la Jugoslavia le operazioni per la visita dei soggetti alla leva, appartenenti alla classe 1903.

2. — *Reclutamento.* La legge attualmente in vigore è ancora l'antica legge del Regno di Serbia, dell'anno 1903.

Le forze militari sono composte dei tre bandi e della *ultima difesa.*

Il 1° ed il 2° bando costituiscono l'esercito di campagna (17 classi).

Il 3° bando (7 classi), e la *ultima difesa* (8 classi), sono più specialmente impiegati nella difesa del territorio nazionale, nei servizi territoriali e nelle linee di comunicazione; ma possono anche essere impiegati come truppe di campagna.

La durata del servizio di campagna così si divide:

Ultima difesa (dai 18 ai 21 anni), 3 anni.

1° bando (dai 21 ai 31 anni), 10 anni, (di cui due di servizio attivo per l'artiglieria e la cavalleria, e 18 mesi per la fanteria);

2° bando (dai 31 ai 38 anni), 7 anni;

3° bando (dai 38 ai 45 anni), 7 anni;

Ultima difesa (dai 45 ai 50 anni), 5 anni.

Periodi d'istruzione delle riserve. — Il ministro della guerra può convocare: il 1° bando, agni anno, per 2 mesi; il 2° bando, ogni, anno per 6 settimane; il 3° bando, ogni anno, per 14 giorni.

3. *Organizzazione generale.* — Al momento dell'armistizio, l'esercito serbo si componeva di 6 divisioni di fanteria. Lo Stato Maggiore S. H. S. ristabilì subito (14 gennaio 1919) le antiche divisioni territoriali di:

Vecchia Serbia (Morava-Timok-Choumadia-Drina-Danubio); *Macedonia* (Vardar-Kossovo- Bregalnitza-Monastir). Totale: 9 divisioni di fanteria.

Alcuni quadri sono stati prelevati dalle 6 divisioni di fanteria di campagna e sono stati trasportati nelle divisioni territoriali: le reclute sono state prese da queste divisioni territoriali, ciascuna delle quali ha formato una divisione di fanteria di 3 reggimenti. Sono stati così creati 27 reggimenti.

In quanto alle 6 divisioni di fanteria di campagna, sono state impiegate per formare le divisioni territoriali per i nuovi territori:

nel Banato e nella Batchka, una divisione della Theiss;

in Croazia ed in Slavonia, 3 divisioni della Sava, Drava ed Ossiek;

in Bosnia ed in Erzegovina, 3 divisioni della Bosnia, Verbasch ed Adriatico;

in Montenegro, una divisione della Zeta.

Totale: 8 divisioni di fanteria.

Il numero totale delle divisioni territoriali di fanteria (corrispondenti ciascuna ad una divisione attiva) era dunque di 17.

La soppressione della divisione di Bregalnitza e la sua ripartizione tra quelle di Kossovo e del Vardar, ha riportato il numero delle divisioni di fanteria alla attuale cifra di 16 divisioni.

4. *Organizzazione territoriale e ripartizione delle truppe.* — Il territorio S. H. S. è diviso in 4 circoscrizioni d'armata, analoghe alle nostre circoscrizioni dei Corpi d'armata, che comprendono ognuna un certo numero di divisioni territoriali. Nel territorio di ogni divisione territoriale vi è la divisione attiva corrispondente.

Il generale di divisione di fanteria dispone: di un generale di fanteria comandante la brigata di fanteria a 3 reggimenti, di un comandante dell'artiglieria, di un comandante del genio, dei capi del servizio di sanità, di intendenza e della giustizia militare, di un colonnello aggiunto per il comando territoriale della divisione di fanteria, (questo colonnello all'atto della mobilitazione prende il comando della circoscrizione territoriale della divisione di fanteria).

Ciascuna divisione territoriale di fanteria è divisa in tre distretti di reggimento. Di massima, ogni reggimento è di guarnigione nel corrispondente distretto di reggimento; i reggimenti di artiglieria e le altre unità appartenenti in proprio alla divisione di fanteria, sono nella circoscrizione della divisione di fanteria, da cui dipendono direttamente.

I limiti delle circoscrizioni militari corrispondono in generale ai limiti amministrativi.

Unità non indivisionate: nell'insieme del regno — una divisione di cavalleria (4 reggimenti); la Guardia a piedi (2 reggimenti); la Guardia a cavallo (un reggimento); la gendarmeria (4 brigate).

Nel territorio di ogni armata: un reggimento di artiglieria pesante (2 gruppi di due batterie da 100, 120, 150 o 155); un reggimento del genio, comprendente 4 battaglioni zappatori-pontieri, al quale sono addette altre formazioni tecniche dell'arma; un reggimento di cavalleria a 5 squadroni.

Fanteria. — La fanteria comprende 48 reggimenti su 3 battaglioni ed una compagnia mitragliatrici. I tre reggimenti di ciascuna divisione di fanteria, costituiscono la brigata di fanteria della divisione. Il battaglione è su 4 compagnie, e la compagnia su 4 sezioni.

Cavalleria. — La divisione di cavalleria è su 4 reggimenti; ciascun reggimento è su 4 squadroni ed uno squadrone mitragliatrici. Il reggimento di cavalleria addetto alle armate è su 5 squadroni, più uno squadrone mitragliatrici.

Artiglieria. — I 16 reggimenti divisionari comprendono ciascuno: un gruppo da campagna (75 o 77); un gruppo da montagna (75 o 65 o 80 o 75 Danglis); un gruppo di obici (105 o 120).

I 4 reggimenti di artiglieria pesante addetti alle armate si compongono di 2 gruppi di 2 batterie: uno di obici da 100 da montagna; uno da 120 L.; uno da 155 C.; uno di obici da 150.

La divisione di cavalleria ha un gruppo di artiglieria a cavallo su 3 batterie (2 di artiglieria da campagna ed una di artiglieria da montagna).

I gruppi sono sempre composti di batterie dello stesso calibro.

Genio. — Esistono 4 reggimenti del genio su 4 compagnie (una per Armata).

Ad ogni reggimento sono addetti: una compagnia telegrafisti; due sezioni di proiettori (una da 60, ed una da 75); un battaglione pontieri; un battaglione ferrovieri; una sezione radiotelegrafisti con due stazioni; una compagnia di zappatori con colombi viaggiatori.

L'insieme di queste formazioni costituisce gli organi del «comando del Genio d'armata».

Gendarmeria. — Essa si recluta con ferme speciali, tra gli antichi soldati e tra i volontari nei reggimenti di fanteria, che siano ottimi soldati. Essa ha dei vantaggi di soldo, di nutrimento e di vestizione. Tutta la gendarmeria è a piedi, eccetto gli ufficiali che sono montati.

Ogni armata ne ha una brigata, al comando di un colonnello che ha a sua disposizione un colonnello aggiunto.

La brigata ha 3 battaglioni, uno per distretto di battaglione, comandato da un maggiore che ha a sua disposizione un maggiore aggiunto. Ogni distretto di battaglione è diviso in tre distretti di compagnia, che a loro volta si dividono in 4 distretti di sezione.

5. *Ufficiali.* — *Avanzamento.* — In tempo di pace è fatto per anzianità con selezione.

Le condizioni minime d'anzianità per essere promossi sono: sottotenente, 3 anni; tenente, 3; capitano, 5; maggiore, 5; tenente colonnello, 5; colonnello, 5.

Il grado di generale è dato a scelta.

Per essere promosso a capitano e, per le successive promozioni, è necessario l'esame. L'ufficiale che risponda alle condizioni di anzianità, è promosso solamente se per i due precedenti anni ne è stato proposto. Ogni anno, per

ogni ufficiale, è stabilita una *conduitlist*, specie di note caratteristiche, in cui i superiori fanno le loro proposte.

In tempo di guerra non è necessario, per la promozione, alcuna condizione di anzianità.

Reclutamento. — Attualmente vi sono cinque sorgenti da cui si reclutano gli ufficiali:

Sottufficiali (che possono essere nominati dopo 2 anni di grado e con esame). Essi rappresentano quasi un terzo delle promozioni;

Accademia militare di Belgrado, in cui sono ammessi i giovani dai 17 ai 22 anni, per concorso. I corsi hanno la durata di 3 anni, dopo dei quali gli ufficiali scelgono la loro arma e vanno al reggimento. Non vi sono scuole speciali d'applicazioni per armi speciali;

Scuole militari straniere (eccezionalmente);

Ufficiali di guerra; antichi ufficiali della riserva e sottufficiali, che in grande numero sono stati promossi ufficiali effettivi durante la recente guerra.

Ufficiali dell'antico esercito austro-ungarico, che sono stati ammessi col loro grado, senza esami, in numero di 2000.

Reclutamento degli ufficiali di Stato Maggiore. — Lo Stato Maggiore costituisce un corpo speciale, con speciale avanzamento. Gli ufficiali subalterni che abbiano almeno 3 anni di servizio presso le truppe, e meno di 30 anni di età e che siano scapoli, possono concorrere alla Accademia militare di Belgrado (sezione superiore). Dopo due anni di corso, e previa esame, i promossi sono inviati a fare 2 anni di esperimento allo Stato Maggiore generale, al termine del quale, dopo nuovi esami, sono ammessi nello Stato Maggiore; nel caso che gli esami non siano favorevoli, gli ufficiali rientrano nelle truppe. Nel 1912, di 12 ufficiali che seguirono i corsi, solo uno entrò nello Stato Maggiore.

Reclutamento degli ufficiali della riserva. — Indipendentemente dagli ufficiali dell'esercito attivo che lasciano il servizio effettivo gli ufficiali della riserva sono reclutati da quei giovani delle classi sotto le armi, che, dopo 8 mesi di servizio militare nei reggimenti, chiedono di fare un esame. I promossi ottengono il grado di sergente maggiore. Nei due anni successivi al loro congedo, essi prestano 2 mesi di servizio ogni anno (totale 4 mesi) e quindi vengono promossi ufficiali della riserva.

Si devono anche aggiungere gli antichi ufficiali della riserva dell'ex esercito austro-ungarico, che devono fare una domanda, sulla quale il Ministro della guerra decide, circa il loro ingresso nell'esercito S. H. S.

6. *Preparazione militare.* — In tutte le scuole primarie, i bambini, praticano la ginnastica dei *Sokols* (svedese) e sono iniziati all'istruzione militare. La più parte degli istruttori sono ufficiali della riserva.

Le società dei Sokols sono numerose. Quasi tutti i giovani ne fanno parte, e così pure molti vecchi e delle fanciulle. Vi si pratica la ginnastica, il tiro, la marcia, l'educazione patriottica.

Tutti i comandi sono quelli militari.

Tutte queste organizzazioni locali dette anche « Joupa », sono associate tra loro. Esse formano un insieme che si suddivide in distretti di compagnia, di battaglione e di reggimento. Ogni anno vi è un gran congresso dei Sokols.

Durante gli scioperi dell'aprile-maggio 1920, i Sokols hanno offerto i loro servigi allo Stato.

Indipendentemente dai Sokols, esistono altre organizzazioni di giovani esploratori, ed altre numerose società patriottiche:

Lega dei veterani;

Lega dei volontari (antichi volontari jugoslavi);

Lega degli ufficiali di riserva;

Lega degli invalidi (60.000) di cui lo Stato si occupa particolarmente (soccorso, educazione professionale dei mutilati, impieghi nelle amministrazioni civili, ecc.).

CECOSLOVACCHIA.

Notizie militari: 1. *Congedamento e chiamata di classe.* — 2. *Bilancio* 1923.

1. *Congedamento e chiamata di classi.* — Le operazioni di congedamento della classe 1900 e quelle di chiamata della classe 1922, hanno avuto luogo rispettivamente nell'ultima decade di settembre e nella prima settimana di ottobre.

2. *Bilancio* 1923. — Le prime notizie relative al progetto governativo per l'esercizio 1923. danno le seguenti cifre:

A) *Bilancio ordinario:*

	Spese	Entrate
Ordinarie	kc. 13.605.075.905	17.960.953.348
Straordinarie	» 5.772.804.734	851.437.512
TOTALI . . .	kc. 19.377.880.639	18.812.390.860

Si prevede perciò un *deficit* di 556 milioni.

Il bilancio della Difesa Nazionale prevede le seguenti spese:

Ordinarie	kc. 1.759.623.883
Straordinarie . . .	» 1.015.513.249
TOTALE . . .	kc. 2.775.137.132

(di cui kc. 1.093.760.078 per il personale).

B) *Bilancio d'investizione* (Spese per opere pubbliche da coprirsi con *operazioni di credili*):

kc. 2.999.771.000

Con ciò il *deficit complessivo* previsto per l'esercizio 1923 viene ad ammontare a **3 *miliardi e mezzo di corone c. s.***

ROMANIA.

Notizie militari: 1. *Bilancio della guerra per l'esercizio* 1922-23.

Bilancio della guerra per l'esercizio 1922-23. — Il bilancio della guerra per l'esercizio 1922-23 presenta le seguenti cifre:

Mantenimento personale e quadrupedi	Lei	1.074.712.720
Materiali	»	492.881.880
Istruzioni, trasporti, sovvenzioni diverse.	»	138.196.456
Fondo pensioni, aiuti e premi speciali	»	1.711.092
Totale . . .	Lei	1.707.502.148

In complesso, le somme stanziate per l'anno in corso superano di 841.379.612 *lei* quelle del bilancio precedente. I più notevoli aumenti si hanno nel capitolo « Materiali ».

AUSTRIA.

Notizie militari: 1. *La scuola militare.*

1. *La Scuola militare.* — La scuola è destinata a formare i giovani ufficiali dell'esercito, gli istruttori e gli aiutanti istruttori di educazione fisica, e gli istruttori di equitazione e di condotta delle vetture. Essa si compone di:

un comando – Vienna;

un corso di aspiranti ufficiali diviso in due sezioni parallele, una a Vienna ed una ad Enns;

un corso di educazione fisica a Wiener Neustadt.;

un corso di equitazione e di condotta delle vetture a Schlosshof (Marschegg).

Per essere ammessi al corso aspiranti ufficiali, gli allievi devono avere almeno un anno di servizio in una unità combattente.

Per l'ammissione al corso di educazione fisica occorrono invece almeno due anni di servizio in unità combattente. Gli ufficiali ne escono istruttori ed i sottufficiali aiutanti istruttori di educazione fisica.

Al corso di equitazione e condotta delle vetture sono ammessi ufficiali di cavalleria con due anni di servizio in una piccola unità: essi ne usciranno istruttori di equitazione e del condurre.

Allo stesso corso saranno perfezionati nella equitazione ufficiali di truppa a piedi, nonchè il numero di sottufficiali e uomini di truppa a piedi, necessario pel servizio montato delle truppe a piedi stesse.

Comandante ed insegnanti. — Il comandante della Scuola avrà grado di generale o colonnello brigadiere; avrà un sostituto, colonnello brigadiere o colonnello.

I direttori dei corsi ed i loro sostituti saranno ufficiali di Stato Maggiore.

Il personale insegnante consterà di ufficiali specialisti e insegnanti civili esterni.

Allievi dei corsi. — Deve ancora essere compilato il regolamento relativo all'ammissione ai corsi, allo svolgimento dei corsi, alle punizioni, ai premi, alla classificazione.

DANIMARCA.

Notizie militari: 1. *Riordinamento dell'esercito.*

1. *Riordinamento dell'esercito.* — Il 17 agosto fu sottoposto alla firma del Re la nuova organizzazione dell'esercito, e fu quindi messa in vigore. Essa rappresenta un compromesso tra le esigenze del partito del governo propriamente detto (agrari di sinistra) ed il partito conservatore.

La seguente tabella contiene il parallelo tra l'organizzazione dell'esercito del 1909 e quella del 1922:

	1909 Linea	1909 riserva	1909 totale	1922 Linea	1922 riserva	1922 totale
Regg. Fanteria	15	—	15	8	3	11
Compagnie	124	84	208	36	104	140
Compagnie mitr.	—	—	—	9	3	12
Regg. Cavalleria	4	—	4	3	—	3
Squadroni	12	4	16	6	3	9
Regg. Artiglieria	2	—	2	3	—	3
Batterie	20	—	20	18	27	45
Cannoni	80	—	80	180		180

Periodi di istruzione.

	1909	1922
Fanteria	165 giorni 2 richiami di 25 giorni 1 richiamo di 6 giorni	150 giorni 2 richiami di 28 giorni
Cavalleria	200 giorni 2 richiami di 25 giorni	425 giorni 2 richiami di 28 giorni
Artiglieria	280-365 giorni 1 richiamo di 25 giorni 1 richiamo di 14 giorni	215 giorni 1 richiamo di 28 giorni 1 richiamo di 14 giorni

RUSSIA.

Notizie militari e civili: 1. *Servizio militare obbligatorio.* — 2. *Lavori stradali.*

1. *Servizio militare obbligatorio.* — Il 28 settembre il Commissariato (Ministero) per la guerra pubblicò il seguente decreto sul servizio militare obbligatorio:

Il servizio militare è obbligatorio per tutti i cittadini delle Repubbliche federate dei Sovietti.

Fanno eccezione gl'individui che in causa della loro ostilità al regime bolscevico, non riscuotono la fiducia del Governo.

I coscritti dovranno presentarsi il 1° aprile dell'anno in cui raggiungono il 20° anno di età.

La durata del servizio è la seguente:

Fanteria e artiglieria	18	mesi
Cavalleria, artiglieria montata e genio	30	id.
Aviazione	42	id.
Marina	54	id.

Il limite per il servizio militare è il 40° anno di età.

2. *Lavori stradali.* — Il Comitato centrale Panrusso ha deciso l'apertura di un credito di 10 trilioni di rubli per il Commissariato delle comunicazioni, perchè siano subito iniziati i lavori di riparazioni delle ferrovie del sud ed altri lavori stradali.

STATI UNITI D'AMERICA.

Notizie militari: 1. *La riorganizzazione dell'esercito.* — 2. *Forza della Guardia Nazionale.* — 3. *Nuovi corsi di studi nella Scuola di Filadelfia, per ufficiali e sottufficiali di Commissariato.* — 4. *Manovre eseguite dal « Marine Corps » a Gettysburg.* — 5. *Corsi militari per corrispondenza.* — 6. *Esperienze con gas asfissianti.* — 7. *Associazione dell'esercito.*

1. *La riorganizzazione dell'esercito.* — Alla fine del mese di agosto u. s. il Ministro della guerra ha ufficialmente annunziato che l'esercito ha raggiunto i limiti di 125.000 uomini stabiliti con l'ultima riduzione degli effettivi.

Di questi 125.000 soldati, soltanto 101.197 fanno parte delle truppe combattenti e di essi, 96.723 rappresentano la forza stanziata nel territorio della Repubblica.

La forza autorizzata è stata così ripartita, proporzionalmente, fra le varie armi:

Fanteria	46.423	uomini
Cavalleria	9.871	id.
Artiglieria da campagna	17.173	id.
Artiglieria da costa	12.026	id.
Genio	5.020	id.
Servizio aereo	8.500	id.
Corpo segnalazioni	2.184	id.

Fra i rami non combattenti, il Corpo di commissariato fu ridotto da 20.000 a 8.000 uomini.

Queste riduzioni non hanno mancato di suscitare vivaci recriminazioni e non soltanto negli ambienti militari; da ogni parte si proclama la necessità di ritornare sulla questione per non compromettere l'efficienza della più importante branca dell'Esercito americano.

Ancora più osteggiata è quella parte della legge che riguarda gli ufficiali, i quali dovrebbero essere ridotti a 12.000, eliminando perciò i 2516 ufficiali che sono oggi esuberanti.

Un'apposita commissione aveva già cominciato il lavoro di selezione, in base ai risultati emersi dall'esame delle note caratteristiche e dell'età di tutti gli ufficiali. La sua attività è stata però sospesa per ordine del Ministro della guerra, costrettovi dalle pressioni dell'opinione pubblica e dalle autorevoli voci di numerosi uomini parlamentari.

Alla Camera dei deputati è stato presentato, discusso ed approvato d'urgenza, un nuovo progetto di legge col quale si vuole l'applicazione su larga scala della demozione (passaggio al grado inferiore) ed un aumento di fondi per l'esercito, in maniera che sia riservata al Presidente la facoltà di aumentare il numero dei colonnelli di 50, quello dei maggiori di 150, quello dei capitani di 200, quello dei tenenti di 500.

In virtù di questa nuova legge, si eviterà il licenziamento di circa 1000 ufficiali, e quanti dovranno essere congedati d'autorità potranno scegliere fra la demozione ed il collocamento a riposo. È da notarsi che gli ufficiali dimessi continueranno a percepire lo stipendio del grado superiore fino al loro collocamento a riposo.

Intanto il Governo sta studiando i provvedimenti atti a favorire l'entrata nella vita civile di quanti lasceranno l'esercito.

L'Aiutante generale dell'esercito (capo del personale) sta raccogliendo dati per fornire agli ufficiali esonerati tutte le possibili informazioni sugli impieghi civili vacanti; apposite istruzioni sono state compartite ai vari comandanti delle aree di Corpo d'armata, sarà richiesta la cooperazione delle Camere di commercio, ed infine, ogni ufficiale congedando potrà presentare apposita domanda all'Aiutante generale delle Forze, specificando le sue speciali attitudini e segnalando l'impiego e la località di collocamento preferita.

2. *Forza della Guardia Nazionale.* — Il 31 agosto u. s. la forza complessiva della Guardia Nazionale ha raggiunto i 150.963 uomini, e si prevede che il suo sviluppo continuerà gradualmente e senza stasi.

Le più alte autorità militari e le personalità più in vista del mondo politico, si occupano intensamente per migliorare l'efficienza numerica e l'organizzazione di questa parte dell'esercito americano, alla quale sono riservati, in caso di guerra, dei còmpiti di grande importanza.

3. *Nuovi corsi di studi nella Scuola di Filadelfia per ufficiali e sottufficiali di Commissariato.* — Innovazioni degne di nota sono state introdotte nei nuovi corsi di studi per ufficiali e sottufficiali di commissariato, che si sono iniziati presso la scuola di Filadelfia, il 15 settembre u. s.

Gli aspiranti al grado di ufficiale di commissariato frequenteranno un corso di equitazione ed uno di topografia onde acquistare pratiche cognizioni sul valore dei quadrupedi ed imparare correntemente l'uso e l'impiego delle carte topografiche, le quali sono loro indispensabili quando essi siano incaricati di requisizioni e di studi sulle risorse locali.

4. *Manovre eseguite dal « Marine Corps » a Gettysburg.* — Dal 28 giugno al 4 luglio u. s., 5000 uomini del Marine Corps (corpo di spedizione permanente),

hanno eseguito alcune interessanti manovre sullo storico campo di battaglia di Gettysburg.

La parte più importante ha consistito nella riproduzione esatta dell'attacco eseguito con estrema violenza il 3 luglio 1863, dalla divisione di Pickett per sfondare le linee dell'Unione ed assicurare la vittoria al generale Lee.

Il presidente Harding, molte altre notabilità degli S. U., ed una gran folla hanno assistito all'interessante manovra, la quale ha assunto particolare valore di propaganda patriottica.

5. *Corsi militari per corrispondenza.* — Sono una novità introdotta da poco negli Stati Uniti e meritano di essere segnalati.

Si tratta di una corrispondenza di carattere scolastico, che contiene lezioni scritte ed appositi temi per gli allievi, temi che vengono restituiti ai professori e corretti.

Sono stati istituiti corsi progressivi per tutte le armi e specialità, distinguendoli in corsi per ufficiali, per graduati, ed uomini di truppa. Al termine di ogni corso gli iscritti devono superare un esame apposito per essere ammessi a quello successivo.

Ai corsi possono anche essere inscritti tutti i cittadini che lo desiderino, purchè dichiarino di sottoporsi alla spesa di acquisto dei libri di testo.

6. *Esperienze con gas asfissianti.* — Speciali esperimenti hanno avuto luogo in America per determinare la potenza di corrosione dei gas asfissianti sulle armi portatili.

Quantunque si siano usate concentrazioni di gas assai più potenti di quelle solitamente impiegate sul campo di battaglia, non fu possibile ottenere risultato alcuno e le prove hanno mostrato come i fucili e le mitragliatrici non risentono danni, anche se avvolte per lungo tempo in nubi di gas venefici.

Gli americani si propongono poi di impiegare dei gas speciali e non tossici, ma soltanto irritanti, pel mantenimento dell'ordine pubblico in caso di disordini.

Lanciando in vicinanza di assembramenti pericolosi delle nubi di tali gas, si può ottenere senza spargimento di sangue e senza vittime il ritorno degli animi alla calma.

7. *Associazione dell'esercito.* — È sorta recentemente negli Stati Uniti, un'associazione fra i componenti dell'esercito, la quale si propone nobilissimi scopi di propaganda patriottica e nazionale, cercando di istillare nell'anima della gioventù i più sani principî di amor di patria e promuovendo l'interessamento del paese nei riguardi delle istituzioni militari della repubblica.

La nuova associazione ha ottenuto l'appoggio delle più alte autorità dello Stato ed è bene accolta dovunque.

GIAPPONE.

Notizie militari: 1. *La riduzione dell'esercito e della marina.*

1. *La riduzione dell'esercito e della marina.* — Recenti disposizioni del ministro della guerra stabiliscono la diminuzione di 56 mila uomini nella forza bilanciata dell'esercito e l'invio in congedo, entro breve lasso di tempo, di 400 ufficiali.

Questa disposizione che permetterà di realizzare notevoli economie viene integrata da provvedimenti organici minori, e beneficerà anche delle somme che il Governo risparmierà per l'amministrazione delle truppe all'estero.

È infatti in via di esecuzione il ritiro delle truppe giapponesi dalla Cina, è già avvenuto il rimpatrio dei battaglioni dislocati in Siberia, e si ritiene prossimo il ritiro delle guarnigioni dall'isola di Sachalin.

Per la marina è stato stabilito di sospendere la costruzione delle superdreadnoughts, di radiare alcune basi navali, tra cui quella famosa di Port-Arthur e di ridurre il personale secondo gli accordi di Washington.

TRA I LIBRI

Mémoires du grand-amiral VON TIRPITZ : (Collection de mémoires, études et documents pour servir à l'histoire de la grande guerre mondiale) — Payot, Editeurs, Paris, 1922.

Ancora un libro dei grandi dirigenti della politica e della guerra in Germania sulla condotta della guerra medesima, dovuto all'opera del grande ammiraglio tedesco von Tirpitz, il creatore della flotta militare teutonica; quello che seppe fiancheggiare l'impulso smodato della « Weltpolitik » con un poderoso e minaccioso apparecchio militare e navale tale da destare le gelosie dell'Inghilterra.

Il libro che vede ora la luce nella traduzione francese è di lettura attraente e facile : rappresenta un po' una biografia personale ed un po' un archivio di cose vissute. Comincia con i primordi della carriera del Tirpitz, quando la marina da guerra tedesca era una ben semplice ed umile espressione, una specie di scialuppa incollata ai fianchi della grande marina britannica, in omaggio alla colleganza d'armi della guerra della rivoluzione e dell'impero, ed in osservanza ad una somma d'interessi economici, commerciali e marittimi. La marina era allora retta da generali, e la maggioranza dei suoi ufficiali provenivano dall'esercito ed avevano l'aureola delle lotte vittoriose sui campi di Francia nel 1870-71.

Poi, man mano, si consolidò la grande politica espansionista tedesca, osteggiata un po' dai partiti conservatori, un po' dai ministri, un po' infine da quella riluttanza verso il nuovo ed incerto che forma tanta parte della vita individuale e collettiva. Scomparso alla fine il principe di Bismarck, affermatosi il potere del nuovo Kaiser, le leggi sulla flotta furono accolte con maggior favore dalla Camera tedesca e la marina principiò la sua rapida e sicura ascesa verso la sua forza novella.

L'autore non risparmia, nella sua critica, le colpe e gli errori dei dirigenti della politica tedesca, nelle incertezze e nelle inframmettenze per ostacolare le leggi sulla flotta, nelle eccessività della condotta dei negoziati diplomatici ai tempi della controversia di Agadir, infine nelle caparbietà che precipitarono la grande guerra europea. Tali responsabilità sono palleggiate tra Bettman Hollweg e Berchtold.

Notevole è la parte del libro che riguarda la condotta della guerra navale, la riluttanza a valersi delle navi per una grande battaglia ed, infine, l'indirizzo

della lotta con i sottomarini. Tirpitz fu uno dei più ostinati e spietati fautori della guerra subacque ad oltranza ed ai dissensi tra tale linea di condotta — pericolosa di effetti politici e militari per la Germania — e la linea più opportunistica caldeggiata dal governo, si deve, alla fine, l'allontanamento dell'autore dalla direzione delle cose navali germaniche.

Al volume è annessa una copiosa serie di documenti e di allegati di notevole importanza storica e militare.

* * *

ANDRÈ GAVET: *L'arte del Comando.* — (10ª edizione italiana). Città di Castello, Tipografia dell'Unione Arti Grafiche, 1922.

La ristampa di un libro vecchio rassomiglia un poco all'incontro con un amico caro che, da gran tempo, si abbia perduto di vista: lo si esamina, si contano le rughe che gli anni hanno segnato sul suo volto, e poi si finisce con l'esprimere soddisfatti, un giudizio complessivo sul suo benessere e col rallegrarsi della buona fortuna che ci ha restituito, con l'amico, ai vecchi e cari conversari ed alle riflessioni di un tempo. Tale è l'impressione che si prova davanti alla riedizione del libro sull'arte del comando, del capitano dell'esercito francese Andrea Gavet, tradotto dal nostro generale Pacini.

Potranno infatti trascorrere gli anni, le armi rinnovarsi con il turbinoso moto che i progressi industriali e scientifici imprimono, oggigiorno, alla loro produzione perchè siano impiegate, per terra, per mare e per aria; ma non potrà mai mutare l'essenza della spiritualità militare che, nel comando, esige sempre una maggior perfezione di volontà, una coscienza di energie, un suggello di idealità umane. Che anzi, più si perfezionano i mezzi di combattimento e progrediscono le armi, più le energie umane debbono elevarsi ed affinarsi rivendicando la propria supremazia sul combattente che è uomo.

La grande guerra ha confermato tutto questo con la luminosità di un assioma. La tenacia del combattere, l'ostinatezza e la prontezza nel reagire, l'incrollabile fermezza delle lunghe e sanguinose resistenze nelle trincee, è prodotto di educazione e di spiritualità, che soltanto un comando alacre, cosciente e sapiente, può realizzare con fede e fortuna nelle più ardue e rudi circostanze della lotta per l'esistenza e per la vita.

Eleviamo dunque il culto dei valori umani all'infuori di ogni pregiudizio e sottigliezza. Quegli studi non conoscono calendario, perchè sono connaturati a quanto di più eletto, nobile ed altruistico, conta la letteratura militare che si nutre, anzitutto e sopratutto, di spiritualità. È l'idea; la bella, la buona idea che passa incarnata in una persona, effigiata in un simbolo. Così il sinedrio dei maggiorenti di Ilio rendevano omaggio e giustizia ad ogni tormento di guerra e di assedio all'apparire sugli spalti di Elena.

* * *

ERNEST LÉMONON: *L'Italie d'après guerre.* 1914-1921. — Paris, Edit. Felix Alcan, Boulevard Saint-Germain, 108, 1922.

Ernesto Lémonon è autore conosciuto, cultore di studi e di arte italiana, essendo ben noti i di lui lavori sull'Italia economica e sociale, le descrizioni della vita e delle opere nel Mezzogiorno, le indagini sulla nostra politica coloniale,

perchè si adoprino molte parole nel presentarlo. Questo nuovo volume che egli pubblica con i tipi dell'Alcan, mentre è una riprova della maturità dei suoi lavori precedenti, è insieme un segno della grande simpatia e della sua fede nei destini della nuova Italia, uscita vittoriosa dal grande cataclisma della guerra europea. Epperciò egli giustamente interpreta tutti i fenomeni della vita pubblica, i contrasti delle passioni e dei partiti, le vicissitudini della politica e del regime parlamentare, le sopraffazioni e le debolezze; il complesso quadro, insomma, degli anni che hanno seguito la cessazione della grande guerra contro gli Austro-Tedeschi, dallo Stelvio all'Adriatico.

Analizzati nei suoi elementi costitutivi, questo quadro appare al Lémonon l'espressione di una feconda e prodigiosa attività; epperciò si spiega come la *Terza Italia* derivi in linea retta dalle due illustri avole che l'hanno preceduta nel cammino della storia.

Quale belligerante, l'autore dichiara che l'Italia ha compiuto superbamente il proprio còmpito. La guerra fu rude e sanguinosa per tutti e sopratutto per l'Italia, a motivo del terreno sul quale la lotta si è svolta; epperciò il Lémonon scrive: *Encore une fois unissons dans la même admiration tous les artisans de la victoire.... sans l'Italie les Alliés n'eussent jamais pu gagner la guerre.*

Parole oneste e sincere che rispecchiano la verità. Date queste premesse, l'autore conclude il suo lavoro dichiarando che, ad onta delle passeggere traversie, l'Italia « *reste aujourd'hui ce qu'elle a été toujours; un grand peuple puissant par le nombre, puissant par des qualités qu'on méconnaît trop souvent, qui continuera de jouer dans le monde le rôle qui lui assignent ses traditions et son passé* ».

* * *

Dott. Hans Delbrück (professore di Storia all'Università di Berlino): *Ludendorff, peint par lui-même.* (Traduction du commandant Koeltz). — Paris, Payot, Editeurs, 1922, Boulevard Saint-Germain, 106.

Il professore Delbrück stende con questo suo nuovissimo libro — tradotto in francese dal maggiore Koeltz — una fiera e serrata requisitoria contro l'opera del generale Ludendorff, attingendo le argomentazioni essenziali, alle scritture del generale medesimo, e cioè la storia della guerra e le note sulla guerra e sulla politica, delle quali questa stessa Rivista ha riferito nei suoi ultimi fascicoli.

Il proposito, essenzialmente critico, nella realtà corrisponde ad un giusto correttivo del giudizio che ordinariamente corre sull'opera del generale tedesco che ebbe, essenzialmente, nelle mani le sorti della grande guerra europea da parte degli imperi centrali. Il Delbrück critica infatti il Ludendorff per non aver compreso il senso del disegno di operazioni dello Schlieffen, — per quanto tale responsabilità sia divisa dall'intero Stato Maggiore tedesco ed anzitutto dal suo capo, il generale Moltke — riduce in termini meno iperbolici le vittorie di Tannenberg e dei laghi Masuriani per la riflessione che i Tedeschi manovravano, come si suol dire, a carte scoperte, intercettando tutti i radiogrammi russi dei quali conoscevano le *chiavi* e beneficiando di una serie di informazioni e di confidenze.

Discorrendo poi dell'offensiva contro l'Italia, in ottobre del 1917, l'autore contesta il giudizio del Ludendorff che cioè un'offensiva a fondo contro di

noi avrebbe avuto, in ogni modo, risultati limitati; poichè gli Italiani avrebbero potuto afforzarsi all'Adige, al Mincio, al Po, avrebbero ricevuto rinforzi, da tergo, dagli Alleati, trasportando la guerra più aspra e rude nella valle del Po. Delbrück afferma invece che l'offensiva contro l'Italia avrebbe dovuto svilupparsi nel senso classico, cioè dal Friuli e dal Trentino, per avviluppare le nostre forze ed annientarle. Ma per tendere a tale scopo sarebbero state necessarie ben altre forze di quelle impiegate dagli Austro-Tedeschi in ottobre del 1917; e ciò non poteva corrispondere all'interesse ed all'economia delle forze dei Tedeschi e degli Austriaci.

Infine, l'autore analizza gli errori e le manchevolezze dell'offensiva del marzo 1918 e dell'offensiva successiva del luglio, qualificandole per ostinate e caparbie, piuttosto che per oculate e previdenti. La marea ingrossava nell'interno del paese e gl'insuccessi delle due offensive decisero del crollo delle forze degli imperi centrali.

* * *

W. Balck. Generalleutenant z. D: *Etwickelung der Taktik in Weltkriege.* — Berlin, 1922, Verlag von R. Eisenschmidt (2te Auflage).

Il generale Balck — uno dei banditori del vecchio verbo teutonico prima della grande guerra — cioè un collega in apostolato del Bronzart, del Boguslawsky, del Meckel, del Blume e di molti altri ancora, noto per aver dato alle stampe un opera in sette volumi sulla tattica e poi una serie di manuali di volgarizzamento sull'impiego delle diverse armi, ha pubblicato in questi giorni a Berlino un volume di grande attualità, che reca il titolo suggestivo: *Sviluppo della tattica nella guerra mondiale.*

Esso parla delle caratteristiche della lotta odierna, e comincia con il rilevare la bancarotta della tattica napoleonica in quanto culmina nella libertà del movimento, nella manovra, nella geniale combinazione di atti offensivi e difensivi; perchè — afferma l'autore — tale piattaforma d'azione è venuta a mancare sui campi dell'odierna lotta, sicchè la guerra si è cristallizzata ed ha tarpato le ali a qualunque azione in grande stile nella quale la volontà ed il genio del condottiero abbia avuto modo di rivelarsi.

Ma ciò non vuol dire che i principî immutabili dell'arte abbiano pure a far fagotto. Si tratta invece di studiare i loro adattamenti ai nuovi mezzi di azione, di trasformarli e di modificarli in guisa che essi possano ripigliare quel sopravvento *umano* che una tecnica troppo positiva ha offuscato, di restituire il necessario equilibrio tra genialità e possibilità, tra offensiva e difensiva, in modo da ripristinare il dominio dell'arte sui campi di battaglia. Altrimenti — ragionando alla stregua del Balck — si potrebbe arrivare all'inatteso paradosso, che la tecnica uccida l'arte della guerra, e che gli eserciti possano considerarsi come ferrivecchi nell'avvenire, quando si debba proprio ammettere che la guerra chimica e la guerra aerea saranno, da sole, sufficienti ad annientare la resistenza delle nazioni, affogando le città sotto dense nubi di gas mortiferi, o inabissandole sotto la tempesta delle bombe esplosive.

Più che guerra, una simile lotta è un macello ed una abiezzione. Ma i Tedeschi non hanno mostrato di rifuggire, nè dall'uno nè dall'altra.

Il Balck ha un capitolo del suo libro dedicato alla guerra alla nostra fronte dal quale è possibile di molto spigolare. Premette che l'educazione tattica del nostro esercito, anteriormente alla guerra, era inspirata alla difensiva, riferendosi perciò al senso della nostra regolamentazione in vigore, e ripigliando quindi la vecchia leggenda del capitano tedesco von Graevenitz che, in una serie di articoli sul *Militär Wochenblatt* aveva, a suo tempo, posta in circolazione una simile asserzione gratuita.

Ne consegue il sillogismo del Balck, che cioè, giusto in causa di un simile indirizzo tattico, l'esercito italiano fu costretto ad attenersi ad una linea di condotta temporeggiante, senza poter sfruttare subito la propria superiorità numerica; e con ciò l'autore mostra di ignorare affatto il valore geografico dello scacchiere italiano, di non comprendere la capacità di resistenza che esso opponeva, di ridurre, insomma, il suo giudizio ad un semplice schematismo scolastico di principî, di norme e di regolamentazione.

Nè su questa via l'autore può seguirsi con serenità ed obiettività perchè, ammessa la erroneità delle premesse, le conseguenze che ne derivano non possono essere che fallaci. « *Abissus, abissum invocat!..* »

Verrebbe però fatto di domandare al nostro autore come il prodotto di fattori — negativi secondo lui — abbia potuto produrre un risultato positivo così profondo e grandioso come quello del crollo delle armi austriache alla fronte d'Italia, e come il miracolo abbia potuto compiersi dalla Piave a Vittorio Veneto.

Assai sorprendente è poi la dichiarazione del Balck là dove dice che le linee difensive italiane sull'alto Isonzo, tra Plezzo, Caporetto e Tolmino, erano guernite da *forze enormi*; dichiarazione che dinota una completa sconoscenza dei dati di fatto e della reale situazione di guerra. Non v'ha che a fare qualche semplice operazione di aritmetica per convincersene, ed all'autore non debbono per certo far difetto gli elementi negli archivi dell'ex-Stato Maggiore di Berlino.

Riconosce invece qualche merito nelle postazioni ed all'azione dell'artiglieria, ma soggiunge che in montagna esse possono fare ben poco, e che meglio servono i fuochi di fiancheggiamento, le armi automatiche e le bombarde.

Con tutto ciò l'autore nota che l'offensiva ebbe esito insperato, ma dovette segnare il passo al Tagliamento, perchè i *dissensi* tra il comando germanico e quello austriaco furono fatali allo sviluppo della manovra, e le armate dell'Isonzo procedevano con molta lentezza attraverso il territorio conquistato. Un tentativo rapido ed energico venne pur tuttavia compiuto sotto Dignano, con fanteria trasportata su camions, ma esso non ebbe seguito e non si dice per quale ragione. Certo l'autore ignora l'importanza delle difese italiane nell'Alto Tagliamento, la tenace resistenza dei nostri alpini da quella parte ed il sacrifizio dei riparti raccolti sotto Cornino e Monte San Simeone. Eppure, una rapida scorsa alle pagine di un commilitone — il generale austriaco Krauss — avrebbe potuto portare molta luce al giudizio gratuito del Balck; ma nel suo sdegnoso isolamento egli ha preferito ignorare i documenti e concludere « che la fallita offensiva nel Veneto è esclusivamente colpa delle truppe austriache ».

Peregrino modo, non solo di interpretare gli avvenimenti della storia, ma di ricavarne un costrutto didattico per la condotta delle armi e del combattimento su basi unilaterali e partigiane. Le quali fanno, da ultimo, talmente

velo all'opera dell'autore che, trattando in uno speciale capitolo della guerra di montagna, egli si astiene di parlare di quella che forma il modello della lotta tra noi, discorrendo invece dei Vosgi, dei Carpazi, dei Sudeti, di tutte le *planine* serbe e tacendo dell'epopea alpina italiana dall'Adamello al Monte Nero.

* * *

Alberto Riggi (maggiore di fanteria): *Da Goito a Vittorio Veneto.* — Civitavecchia, Stabilimento Tip. Moderno, 1922.

Il titolo dell'opera è suggestivo e la trattazione è buona e sintetica. Per quanto abbracci pressochè tutta la storia militare italiana contemporanea, svoltasi nell'ampio cielo di quasi tre quarti di secolo, pur tuttavia l'autore è riuscito a compendiarla a capisaldi con sobri tratti ed austere pennellate. Notiamo la concisa esposizione della prima battaglia di Custoza, in luglio del 1848, e quella della seconda battaglia omonima, in giugno del 1866, lo sviluppo delle operazioni della grande guerra del 1915-18 contro l'Austria e l'equa distribuzione della materia in così vasta e complessa tela di avvenimenti e di studi.

L'opuscolo che ora vede la luce abbraccia una serie di conferenze tenute dal maggiore Riggi agli ufficiali del 59° reggimento fanteria, in Civitavecchia.

* * *

Colonnello Claudio Trezzani: *Studio dell'azione offensiva e difensiva del reggimento di fanteria e delle minori unità delle altre armi.* — Torino, Stabilimento Tip. Vincenzo Bona, 1922.

L'autore svolge giustamente quello che è il combattimento «unitario» del reggimento di fanteria nelle due forme essenziali della lotta e cioè l'offensiva e la difensiva; e quest'unità non può logicamente limitarsi alla comunione degli sforzi tra la fanteria stessa e l'artiglieria, ma estendersi e corroborarsi con la comunione degli sforzi e delle prerogative d'azione dell'aeronautica e del genio. Epperciò, lo studio del colonnello Trezzani è essenzialmente pratico ed applicativo, integrando nell'azione lo sforzo e la capacità delle singole armi, perchè soltanto a questo patto può apparecchiarsi ed afferrarsi la vittoria piena.

Questo quanto ai principî. Quanto poi al metodo, l'autore segue criteri non meno evidenti e proficui, cominciando dalla prima delle forme essenziali della lotta, cioè dall'offensiva. Egli considera nel primo dei suoi studi l'attaccante già a contatto dell'avversario su posizioni difensive improvvisate, per studiare le modalità del primo incontro e per passare quindi alla penetrazione nella posizione nemica raggiungendo i designati obiettivi. Logica armonia adunque di mezzi e di propositi, di coordinamento d'azioni e di reazioni, la quale richiama allo spirito i criteri delle possibilità, della progressività e della tempestività, che costituiscono la triade sicura del successo in ogni combattimento.

La seconda esercitazione analizzata dal colonnello Trezzani svolge una situazione che naturalmente deriva dalla precedente, e cioè il ripiegamento

dell'avversario sui propri rincalzi e sulle difese retrostanti; figura anch'essa logica della lotta sia individuale che collettiva. Infine succede una terza fase: quella cioè dello sfruttamento del successo senza della quale non esiste vittoria incontrastata e piena.

A questo primo gruppo di esercitazioni — che diremo così tipo — fa seguito un'appendice sull'azione di una squadriglia di aeroplani e della compagnia di telegrafisti nella divisione di fanteria.

Passando poi all'azione difensiva, l'autore analizza i due successivi momenti in cui essa si svolge, e cioè la scelta delle linee da afforzarsi e la marcia verso di esse, la loro organizzazione ed occupazione, insistendo nel riferire ogni direttiva, modalità e studio, a situazioni di guerra precise, definite e concrete.

* * *

Colonnello VITTORIO ADAMI: *Giacomo Conca da Varenna*. — Como, Tipografia Edit. Ostinelli, 1922.

Di Giacomo Conca, da Varenna, capitano napoleonico, riferisce con la consueta diligenza e maestria il colonnello degli alpini Vittorio Adami, lumeggiando la vita di questo infaticabile soldato di Napoleone che, all'entusiasmo ed al fervore delle armi sui campi di battaglia d'Europa, associò sempre un inestinguibile senso di devozione verso la patria. Giacomo Conca militò nei Cacciatori a cavallo della Legione lombarda, quando Buonaparte attraversava vittorioso le terre nostre, dal ponte di Lodi a Lonato e Castiglione; fu capitano — nell'aprile 1806 — nel reggimento dragoni Napoleone comandato dal colonnello Palombini, e partecipò con esso a tutte le fasi dell'epopea napoleonica dal 1809 al 1813, quando Giacomo Conca, il 27 maggio di quell'anno, cadeva ucciso al combattimento di Goldberg in Slesia caricando animosamente alla testa dei suoi dragoni.

* * *

Colonnello GIACCHI, comandante il 2° reggimento granatieri: *Il Risorgimento italiano*. — Roma, Tip. Egeria, 1922.

Il volumetto che ora il colonnello Giacchi licenzia per le stampe, rappresenta una ottima guida per lo svolgimento di nozioni storiche da impartirsi ai nostri giovani soldati e relative al nostro risorgimento nazionale. Più che un trattato di storia, esso è quindi un prospetto di argomenti, un filo conduttore di suggestioni, di avvenimenti e di notizie, un grande e sintetico quadro sul quale lo studioso può tessere e ritessere, a suo talento, il corso degli avvenimenti, approfondirli, lumeggiarli con l'aiuto di altre indagini e di altre opere.

È quindi un'iniziativa meritoria ed altamente pratica quella che il colonnello Giacchi ha intrapreso, perchè gli studi in tanto sono fecondi di buoni risultati, in quanto si indirizzano alla realtà, alla assimilazione ed alla propaganda, spremendone il vero succo vitale.

Segnaliamo quindi la buona e diligente guida del colonnello Giacchi, acciocchè semini e raccolga con quella fede e quella coscienza che l'autore ha posto nel foggiarla.

* * *

Maggiore Rocco Morretta: *I Vinti* (Da Caporetto a Schwarmstedt). 2ª edizione. Modena, G. Ferraguti, Tip. Editori, 1922 *A beneficio della Casa del soldato di Modena*).

Il maggiore Rocco Morretta espone, con stile attraente e piano, il diario della sua prigionia di guerra dal momento della sua cattura in Val di Torreano, attraverso il calvario di tutte le deportazioni sui campi di concentramento austriaci e tedeschi; diario che lascia profonda traccia nello spirito del lettore per la spontaneità delle cose rilevate e vedute, per il risalto ed il colorito della narrazione, per la fede, infine, che lo anima e lo rende palpitante come cosa viva. Il maggiore Morretta apparteneva alla brigata Avellino, dalle salde e tenaci tradizioni di valore; epperciò il diario è maggiormente interessante toccando di combattenti il cui fervore e la cui fortuna erano state temprati nei precedenti combattimenti, da Gorizia a Monte Santo, dal Kuk al Vòdice.

Il maggiore Morretta venne catturato in combattimento tra le sue truppe combattenti. La prima impressione è di sorpresa e di angoscia: «... gli ufficiali stanno in un canto, buttati come mucchi di cenci, l'uno vicino all'altro, e si guardano vicendevolmente nel fondo delle pupille senza vedere l'anima affranta dei colleghi. A volte si credeva che durasse un sogno malvagio che aveva preso il cervello come una pazzia; a volte si dubitava di vivere sbalestrati in una strana regione di allucinazioni... ».

Con questi sentimenti i prigionieri vennero internati, e comincia il calvario della cattività: a Lubiana, a Gratz, attraverso la Baviera, a Rastatt ed, infine, a Schwarmstedt estrema tappa dell'odissea in riva alle maremme baltiche.

* * *

Maurice Palèologue: *La Russie des Tsars pendant la grande guerre.* — Paris, Plon et Nourrit editeurs – Rue Garancière 8, 3º volume, 1922.

Con questo ultimo volume, si chiude la serie delle narrazioni drammatiche dell'ambasciatore di Francia Palèologue sugli avvenimenti della Russia zarista prima del suo crollo; e trattano del tragico aggrovigliarsi delle passioni e dei partiti oramai consci dell'imminente rovina del regime imperiale, delle sfortune di guerra, degli intrighi e della corruzione dei governanti e dei governati, della dissoluzione delle forze armate e della fatale impotenza del regime imperiale. Stürmer è additato come uno dei complici della corruzione russo-germanica, eppure egli si mantiene alla direzione della politica moscovita, fintantochè un colpo di vento lo abbatte e lo surroga col Protopopow, in fama di *ottobrista*, cioè di liberale moderato e di quasi codino. Ma con lui la camarilla rincalza la sua opera perniciosa e nefasta. Oramai l'azione dell'estrema ala socialista si delinea in tutta la sua minaccia: il prolungarsi della guerra aspra e sanguinosa, lo scadimento di ogni fede nella vittoria e le strettezze economiche hanno esasperate le energie e le speranze dei rivoluzionari, specie dei *bolscevichi*. Il movimento è capeggiato da Skobelew, da Kerensky e da Tcheidzé, oltre che da Lenin che è ancora profugo in territorio svizzero.

Il nuovo ministro Protopopow ha un programma reazionario e ciò affretterà la rovina: da sua parte le avversità della guerra in Romania creano

nuovi imbarazzi ed aumentano l'esasperazione popolare. Oramai, alla fine di ottobre del 1916, la Dobruscia poteva considerarsi perduta, Costanza era sul punto di esserlo e tutti i colli delle Alpi di Transilvania erano forzati.

Per contraccolpo, sulla fine di ottobre ed ai primi di novembre, tutte le fabbriche di Pietrogrado si abbandonano allo sciopero, al grido « basta con la guerra ». Le truppe inviate a fronteggiare i rivoltosi fanno causa comune con essi e sparano contro la gendarmeria. Nelle caserme pullulano gli opuscoli e gli incitamenti rivoluzionari ed il governo si rivela sempre più impotente ed impari alle necessità imperiose del momento. In questi frangenti, nella notte tra il 29 ed il 30 dicembre 1916, il famoso taumaturgo Rasputin è assassinato durante una cena notturna al palazzo del principe Youssoupow.

Il diario dell'ambasciatore Paléologue termina ai primi di maggio del 1917 all'epoca del suo richiamo in Francia.

* * *

AMEDEO MAIURI: *Rodi.* — Collezione del piccolo Cicerone moderno. N. 21, editori Alfieri e Lacroix, Roma, Milano, Firenze, Napoli, 1922.

Con opportuno pensiero, Amedeo Maiuri ha ristampato la sua guida di Rodi, che aveva, tempo addietro, vista la luce a cura del governo locale dell'isola; e la ristampa viene opportuna ed accresce il decoro e l'importanza della bella e numerosa raccolta del *Cicerone moderno* della Casa editrice Alfieri e Lacroix. La guida esamina la storia antica dell'isola, nell'epoca antica, in quella bizantina ed in quella classica dell'Ordine dei Cavalieri, che cessa nel 1522 con l'assoggettamento di Rodi al dominio ottomano. Il Maiuri descrive i monumenti cittadini, i musei, le necropoli, i sobborghi e le fortificazioni. Tratta inoltre dei dintorni della città e delle altre regioni di Rodi e specialmente di Ialisos e di Lindos. Al volume sono annesse molte e ben riuscite riproduzioni fotografiche ed una pianta della città di Rodi.

* * *

Ordine ed economia nell'esercito. Stabilimento Geografico Reggiani; Via della Signora 15; Milano, 1922.

L'Autore — anonimo — tratta con brio e garbo di molte questioni che riflettono il riordinamento dell'Esercito, le riduzioni necessarie, il programma di economia, l'assetto che debbono avere le sue forze, acciocchè l'esercito stesso meglio si armonizzi con la necessaria capacità economica e sociale della nazione; e le tratta con spirito di realtà e di onestà sì da meritare un'attenta e serena lettura. La base del riordinamento delle nostre forze dovrebbe essere — secondo l'Autore — la forza bilanciata di 250.000 uomini con ferma di 18 mesi, salvo precisare i titoli di riduzione ed abbreviazione del servizio. Rompe poi, molto briosamente, una lancia contro le eccessività di coloro che tutto sperano dalla nazione armata ed ammonisce che, per nazione armata, si deve intendere una più sincera ed efficace estensione dell'istruzione militare a tutti i validi della nazione stessa. Assai interessante è la parte che riflette le economie e l'impiego delle truppe in servizio di ordine pubblico, perchè l'autore denunzia le facili corrività con le quali l'autorità politica ricorre all'esercito, le sue pretese verso di questo ed addita, infine, le grandi economie che si potrebbero fare nell'organizzazione dei corpi di polizia, così largamente costituiti e così onerosi per il pubblico erario.

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Revue Militaire Générale (22 août 1914). Commandant A. Grasset: *Un combat de rencontre - Neufchâteau.* — L'articolista studia la situazione generale agli esordî della guerra intorno alla metà di agosto 1914, e più precisamente l'offensiva tedesca in direzione di Neufchâteau. Come è noto, il combattimento si è svolto da quella parte essenzialmente per opera di truppe coloniali. L'autore, comandante Grasset, segue lo sviluppo delle operazioni dal primo contatto col nemico fino all'impegno dell'azione stessa. Lo studio sarà continuato nei prossimi fascicoli della rivista.

A. Koster: *Pouvions-nous continuer à combattre en l'automne de* 1918. — Il Koster continua l'esame della situazione politica e militare dei Tedeschi nell'autunno del 1918, mettendo in rilievo lo scadimento delle forze morali e psicologiche delle truppe germaniche. Egli afferma che le riserve morali, le forze motrici dello spirito, della volontà e della resistenza, sono fattori che non si possono misurare *quantitativamente*, ma che si possono però apprezzare nel loro complesso. Dopo la battaglia della Marna — osserva l'autore — la Germania era diventata una specie di *fortezza assediata e bloccata.* Se ne risentirono quindi le forze essenziali della Germania nazione a creare un ambiente sfavorevole alla resistenza ad oltranza.

Tali fattori, secondo il Koster, sono stati trascurati dal maresciallo Ludendorff, ed in ciò, essenzialmente, costituisce il difetto della sua azione come generale e come politico.

Général Rouquerol: *Réflexions d'un Artilleur.* — Il generale Rouquerol ha pubblicato, recentemente, un volume dal titolo *Après la Victoire*; e questo studio rappresenta appunto la riproduzione di un capitolo tratto dal volume sopra citato e che si occupa dell'impiego generale dell'artiglieria nel corso della grande guerra.

Pierre Bruneau: *Le rôle du haut commandement au point de vue économique de* 1914 *à* 1921. — Continuazione dei precedenti studi relativi ai còmpiti ed alle missioni del comando supremo tedesco durante la guerra, essenzialmente in vista delle risorse economiche e morali della nazione.

Capitaine KUNTZ: *Stratégie et opérations alliées dans le Nord* (I). — Il capitano Kuntz studia gli effetti della sorpresa strategica da parte francese agli esordi della grande guerra ed esamina i vari disegni di operazione degli eserciti contrapposti.

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (15 octobre 1922). Generale MAGNIN: *La tactique de la guerre coloniale.* — Il generale Magnin esamina le caratteristiche della guerra coloniale, dove colonne relativamente di forza limitata — ma ben fornite di mezzi, agili e poderose — devono compiere rapide marce, assolvere diversi incarichi militari, politici, e logistici e mantenere sempre le proprie comunicazioni facili e libere verso le basi.

Commandant GRASSET: *Un combat de rencontre - Neufchâteau* (22 août 1914). — Continuazione del precedente studio ed esame particolareggiato dello sviluppo delle operazioni nel corso del combattimento in Neufchâteau. L'autore, sulla base dei documenti, espone la progressiva azione delle truppe e specialmente del grosso della brigata Goullet, composta di truppe coloniali.

Segnaliamo l'importanza di tali studi metodici ed applicativi, per la diffusione di una buona dottrina tattica sulla base della compiuta esperienza.

LUCIUS: *La refonte des règlements et notre doctrine de guerre.* — In questa lunga continuazione di articoli, l'autore esamina il valore della nuova regolamenzione tattica in Francia.

Lieut. B. H. RIDDEL-HART: *Etude critique du règlement provisoire de manœuvre d'Infanterie*, 1920. — Sul principio del 1920 si pubblicò, in Inghilterra, la seconda parte del regolamento provvisorio di esercizi per la fanteria, della quale l'articolista dà ora un succinto cenno sui principî essenziali cui il regolamento medesimo si informa.

Capitaine KUNTZ: *Stratégie et opérations alliées dans le Nord* (II). — Continuazione degli studi precedenti e giudizio generale sulle operazioni delle diverse armate francesi agli inizî della guerra.

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (1° ottobre 1922). Général PASSAGA: *Le mouvement en avant.* — Il generale Passaga esamina i fattori di sviluppo del fuoco della fanteria e mette in evidenza come le armi a tiro rapido hanno oramai conferito alla fanteria una straordinaria potenza di penetrazione; potenza che sarà ancora accresciuta dal largo impiego dei carri da guerra e degli aeroplani da fanteria. L'autore ne deduce che, nell'avvenire, potranno essere tentate con maggior speranza di fortuna le sorprese sui campi di battaglia, come pure potrà essere sempre più, e meglio, impiegato ogni effetto di neutralizzamento nel corso delle guerre localizzate e da trincea.

Lieutenant-colonel OEHMICHEN: *Le Haut Commandement français en* 1916 (III). — Considerazioni sulle operazioni in Bucovina e nei Carpazi da parte degli eserciti austro-tedeschi e russi. L'autore mette in giusto rilievo l'importanza del nostro sforzo militare in maggio e giugno del 1916 e prospetta pure il valore della manovra per linee interne, tra gli altipiani e Gorizia, compiuta in agosto in quell'anno dall'esercito italiano

Commandant GOUMENC: *Les transports automobiles dans la guerre de mouvement.* — Il trasporto delle truppe su automobili ha acquistato, oramai, una importanza preponderante. L'autore espone i principî informatori di tale impiego con larga copia di informazioni e di notizie.

Capitaine MOREL: *Considérations historiques sur la forme de l'armée.* — Parallelo tra gli eserciti del vecchio sistema, a tipo stanziale, e le nazioni armate di oggigiorno.

Commandant GOURJON-DULCAC: *La destruction des mines et des usines par les Allemands.* — Studio relativo all'impiego delle mine dal lato militare e dal lato tecnico in quanto il loro uso è regolato dalle consuetudini internazionali.

Lieutenant-colonel GEMEAU: *Les tanks britanniques sur le front de Cambrai.*

LA REVUE D'INFANTERIE (1er octobre). General TABOUIS: *Etude sur la couverture.* — L'autore studia particolarmente il còmpito della copertura dei piccoli riparti di truppa, riferiti cioè alla necessità di raccogliere informazioni sul nemico, di arrestare i piccoli distaccamenti di cavalleria o di fanteria avversari e di ritardare, infine, l'avanzata delle forze più ragguardevoli. Nello studio si tratta di alcune situazioni concrete di guerra e, più specialmente, della campagna del 1809, del 1870 e della guerra turco-bulgara in Tracia, nel 1912.

Colonel HENRY: *Autres réflexions sur l'Infanterie.* — L'autore studia in particolare il valore dei singoli mezzi d'azione della fanteria, ricavando il postulato che la fanteria stessa non può disimpegnarsi dal più largo impiego delle armi automatiche, diventate oramai preponderanti sul campo di battaglia.

Chef de bataillon MABILLE: *La théorie allemande de l'organisation des positions d'après les règlements de la guerre et de l'après-guerre.* — Continuazione dei precedenti studi sulle teorie prevalenti in Germania circa l'afforzamento delle posizioni.

Capitaine RINIERI: *Le débarquement de vive force dans la presqu'île de Gallipoli.* — Il capitano Rinieri studia in particolare lo sbarco e l'azione delle truppe franco-inglesi attorno a Suvla, nelle operazioni ai Dardanelli.

Colonel M. X.: *L'armement de l'Infanterie; l'armement actuel, l'armement de l'avenir.* — Continuazione e fine dei precedenti studi in materia.

LA REVUE D'INFANTERIE (1er novembre 1922): *L'exercice du commandement et les forces morales.* — Negli ultimi tempi della guerra si è finalmente rivendicata l'importanza dei fattori morali in guerra ed, in questi concetti, la Rivista di Fanteria francese si propone di dare il maggior impulso agli studi della specie, promovendo la pubblicazione di indagini e di lavori atti a far penetrare, sempre più, il convincimento nell'Arma che gli studi morali stanno alla testa di tutti gli studi e di tutti i mezzi di perfezionamento che si riferiscono alla Fanteria medesima.

Général TABOUIS: *Etude su la couverture.* — L'autore continua il suo studio esaminando la forza dei distaccamenti di copertura, l'aliquota che in essi spetta alla cavalleria, all'artiglieria, al genio, ai servizi ed, infine, alle formazioni accessorie.

Chef de Bataillon CAOSSAUD DE MASSIGNAC : *Analyse sommaire du Règlement d'infanterie anglais.* — Continuazione degli studi precedenti sul nuovo regolamento di esercizi della fanteria inglese ed esame analitico del regolamento medesimo.

Lieutenant colonel Z. : *La rèfonte des Reglements d'Infanterie.*

Chef de Bataillon D. : *Les munitions d'Infanterie.*

Médecin-major de 1ère classe BERGER : *Règles essentielles d'hygiène et de prophylaxie qu'il convient d'observer sur les théatres d'opérations du Maroc et du Lévant. — Conseils pratiques.*

REVUE D'ARTILLERIE (15 octobre). Lieutenant colonel EUGÈNE PAZGEZY : *Le tir en l'air et son cas particulier le tir à terre.*

Commandant G. BLOCH : *Au sujet de la protection des chars de combat.*

Commandant A. ALAYRAC : *Théorie du projectile planeur.*

Commandant R. M. : *Deux procédés simplifiés d'observation bilatérale.*

Capitaine J. HERIARD DUBREUIL - *Le procède du réseau orthogonal.*

Commandant SCHNEIDER : *L'accompagnement de l'infanterie par l'artillerie légère puissante.*

REVUE D'ARTILLERIE (1er novembre). Colonel F. MARIE : *Le tir à la bombe par avion.*

Commandant VAUTRIN : *La protection individuelle française et allemande contre les gaz de combat pendant la guerre de* 1914-1918.

M. GARNIER : *Au sujet des corrections du tir.*

Commandant P. DURAND : *Utilisation dans l'armée des progrès de l'industrie automobile.*

Commandant SCHNEIDER : *L'accompagnement de l'infanterie par l'artillerie légère puissante.*

Capitaine MERCILLON : *Formation dans l'artillerie de campagne hippomobile.*

REVUE DU GÉNIE MILITAIRE (septembre 1922) ; capitaine CASAMATTA : *Note sur quelques constructions militaires exécutées à Rabat.*

Capitaine GOUMES : *La compagnie 3/4 du 1er génie à l'attaque du fort de Douamont en mai* 1916.

Colonnel LEVÈQUE : *Essai sur la fortification permanente moderne.*

REVUE DU GÉNIE MILITAIRE (octobre 1922). Colonnel LEVÈQUE : *Essai sur la fortification permanente moderne.*

Colonnel TRIGAUD : *Réflexions sur les organisations défensives.*

Chef de bataillon Ch. MORIN : *Réflexions sur l'outillage du génie à propos de la Foire de Paris de mai* 1922.

Colonnel NORMAND : *Exercice de pontage sur le Rhin.*

BELGIO.

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (octobre 1922). — *Les opérations de l'armée belge.* — Continuazione dei precedenti lavori ed esame dei combattimenti del 1° ottobre 1914 attorno alla fortezza di Anversa.

Major VAN OVERSTRAETEN: *Les opérations militaires sur le théâtre italien.* — Il maggiore Overstraeten continua, in questa puntata della rivista militare belga, lo studio iniziato nel fascicolo di giugno dell'anno in corso. Le fonti della sua compilazione non sono molto copiose nè documentate e specialmente risentono delle origini non pure, quali i libri del Nowak «Der Weg zur Katastrophe» e del Cramon; epperciò il breve studio, più che un'analisi degli avvenimenti, presenta un quadro troppo sommario, poco documentato e meno approfondito.

Lieutenant VAN GOETHEM: *Le combat à la bajonnette dans l'armée britannique.* — Gli Inglesi — come è noto — pongono singolare cura ed interesse allo sviluppo della scherma di baionetta, oramai pressochè trascurata nella maggioranza della fanteria, essenzialmente a scopo di educazione fisica e morale. L'autore richiama perciò l'attenzione degli studiosi sull'importante argomento d'istruzione pratica.

Major MICHIELS: *Le fonctionnement des services à l'Intérieur.*

Capitaine JACOBIS: *Les spécialites dans la guerre — Le fusil mitrailleur.*

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (novembre 1922):

Les opérations de l'Armée belge. — Continuazione degli studi precedenti.

Général GREINDE: *Les inondations au front belge.* — Studio di singolare interesse per l'interdizione di zone di bassopiano all'avversario mediante la inondazione e secondo l'esperienza dell'ultima guerra.

Liutenant FRAYES: *Le lieutenant colonel Hentsch à la Marne.* — Sintesi di studi tedeschi e francesi sulla nota questione.

AREONAUTIQUE. *Les concours de vol sans moteurs.*

SVIZZERA.

REVUE MILITAIRE SUISSE (octobre 1922) *La sixième Arme — Le canon d'Infanterie — L'emploi de l'armée fédérale selon la formule de Londres — Chroniques suisse et française.*

MEMENTO BIBLIOGRAFICO

A. De Rubertis: *L'« Antologia »* di Gian Pietro Viuesseux. — Foligno, Campitelli. L. 18.

R. Murri: *Scuola e Politica.* — Firenze, « La Voce », 1922. L. 5.

G. Harasim e A. Faiani: *Carducci.* Firenze, « La voce », 1922, L. 3,50.

K. Mckenzie: *Conferenze sulla letteratura americana.* — Bari, Laterza, 1922. L. 7,50.

M. Fubini: *A. De Vigny. Saggio critico.* — Bari, Laterza, 1922. L. 8.50)

C. Levi: *Molière.* — Roma, Formiggini, Profili n. 59. L. 1.70.

Emmanuele Cerchiari: *Cappellani Papae et Apostolicae Sedis auditores causarum sacri Palatii Apostolici seu Sacra Romana Rota ab origine ad diem usque* 20 *septembris* 1870. *Relatio historica-iuridica.* Voll. I-IV. — Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, mcmxxi. Valet auri Fr. 120. (In vendita presso l'autore, Piazza S. Claudio, 92, Roma, 7).

Alberto Einstein: *Prospettive relativistiche dell'etere e della geometria.* Prima edizione italiana autorizzata a cura di R. Contu e T. Bembo — Milano, « Audace » L. 4,50.

B. Migliore: *Le convulsioni dell'ardistismo.* — Milano, Treves. L. 2.

G. B. Emert. *Quaderni leopardiani. L'infinito commentato.* — Trento, « Tridentum », mcmxxi. L. 2.

G. B. Emert: *Liriche* presentate da F. Pasini. — Firenze, Vallecchi, L. 4.

L. d'Aquara: *Le Titanide.* — Roma, Maglione e Strini, 1922. L. 6.

Ellick Morn. *Il nuovo mondo e tuo.* Traduzione dall'inglese. — Genova, Lattes, 1922. L. 8.

G. Cena: *Opere - Poesie.* — Firenze, Bemporad, 1922. L. 10.

G. Zucca: *Il morbo della virtù.* — Firenze, Bemporad, 1922. L. 7.

Linati: *Benevento a Dante nel VI centenario della morte.* — Benevento 1922.

F. A. Ferrari: *San Paolo e la sua dottrina di vita e d'amore.* — Milano, Treves, 1922. L. 12.

U. Redanò: *L'idea dello Spirito in S. Paolo.* Quaderni di « Bilychnis », n. 7, 1922. L. 4.

G. Costa: *Storia e civiltà.* Quaderni di « Bilychnis », n. 8, 1922. L. 5.

A. Aliotta: *Relativismo e idealismo.* — Napoli, Perrella. L. 10.

V. Totomianz: *Storia delle dottrine economiche e sociali.* — Torino, Bocca, 1922. L. 14.

V. Totomianz: *Cos'è la cooperazione.* Prefazione di L. Luzzatti. — Roma, Castaldi, 1922.

A. D'Amia: *Studi sull'ordinamento giudiziario e sulla procedura delle curie pisane nel secolo XII.* — Firenze, 1922.

A. D'Amia: *Le sentenze pisane dal* 1139 al 1920. — Pisa, 1922.

A. Baccolini: *Vita ed opere di Lodovico Savioli, storico e letterato bolognese del secolo* XVIII. — Bologna, Cappelli, 1922.

C. Fiorentino: *Il centenario di una madre; Marianna Cimbali* (25 *agosto* 1820-25 *agosto* 1920). — Roma, 1922.

R. Maietti: *Il centenario di un padre; Antonio Cimbali* (31 *gennaio* 1822-31 gennaio 1922). — Roma, 1922.

Boccacci: *Il Filocolo.* Vol. II. — Torino, Unione Tipografica Torinese. L. 10.

B. Barbarani: *I sogni - Terzo Canzoniere.* — Milano, Mondadori. L. 8.

S. Trentin: *Gli enti pubblici del Veneto di fronte al problema delle utilizzazioni industriali.* — Venezia, 1922. L. 40.

Hector C. Bywater: *Il potere marittimo nel Pacifico.* Traduzione di U. Rossini e L. Biancheri. — Firenze, Carpignani e Zipoli, 1922. L. 25.

F. Vicoli: *Sul mare coi marinai d'Italia.* — Firenze, Carpignani e Zipoli, L. 7.

A. Reghini: *Le parole sacre e di passo dei primi tre gradi ed il massimo mistero massonico.* Studio critico ed iniziatico. — Todi, « Atanor ». L. 12.

A. Cordova: *Gli aspetti presenti dell'emigrazione.* « Problemi moderni ». — Torino, Lattes, 1922. L. 5.

C. Deni: *Alberto* Poemetto lirico. — Acireale, 1922. L. 4.

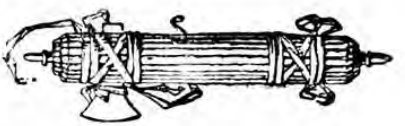
G. Ugolini: *Legionaria.* Edizioni « Stella ». — Milano.

G. Guzzardi: *Il problema insolubile della Divinità.* — Catania, Giannotta, 1922. L. 4.50.

G. P. Gambino: *Fu la gioventù.* Commedia in tre atti. — L. 7.

P. Gorgolini: *Luigi Cadorna.* (Collezione Artefici della Vittoria). — Piacenza, 1922.

A. Grasselli-Barni: *I condottieri - Vittorio Emanuele III.* (Collezione Artefici della Vittoria). — Piacenza, 1922.



Eugenio Barbarich, Generale di Brigata — *Direttore.*

(1818) - Roma, 1922-23 - Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.